

WINSTON CHURCHILL

La seconda guerra mondiale

IL GIAPPONE
ALL'ATTACCO

VOLUME 7

278
63/04



ARNOLDO MONDADORI EDITORE



NEI tre tomi precedenti, *L'addensarsi della tempesta*, *La loro ora più bella* e *La Grande Alleanza*, io ho rispettivamente raccontato, dal mio punto di vista, gli avvenimenti che condussero alla seconda guerra mondiale, la conquista dell'Europa da parte della Germania nazista, l'incrollabile resistenza della Gran Bretagna rimasta sola a combattere sino a che l'attacco tedesco contro la Russia e l'aggressione giapponese non allinearono al suo fianco l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

All'inizio del nuovo anno il Presidente Roosevelt e io, assistiti dai nostri principali consiglieri militari e navali, annunciammo solennemente da Washington la nascita della "Grande Alleanza" e fissammo le linee generali strategiche per la futura condotta della guerra. Dovevamo allora far fronte all'attacco giapponese.

Questa era la situazione allorché il 17 gennaio 1942 sbarcai a Plymouth; da tale data comincia il racconto di questo volume.

Anche questa volta gli avvenimenti sono narrati dal punto di vista del Primo Ministro britannico investito, come ministro della Difesa, di particolari responsabilità nel campo militare. Anche stavolta mi sono fondato sulla serie di mie direttive, di miei telegrammi e promemoria, che devono la loro importanza e il loro interesse al momento in cui furono scritti e che io ora non potrei riscrivere con parole migliori. Tali documenti originali furono dettati via via che gli avvenimenti incalzavano. Poiché essi furono da me redatti contemporaneamente agli avvenimenti, sulla scorta di essi preferisco essere

giudicato. Sarebbe piú facile esporre una serie di considerazioni postume, di quando gli avvenimenti ebbero risolto tutte le incognite; ma io devo lasciare questo compito agli storici che a suo tempo saranno in grado di esprimere i loro ponderati giudizi.

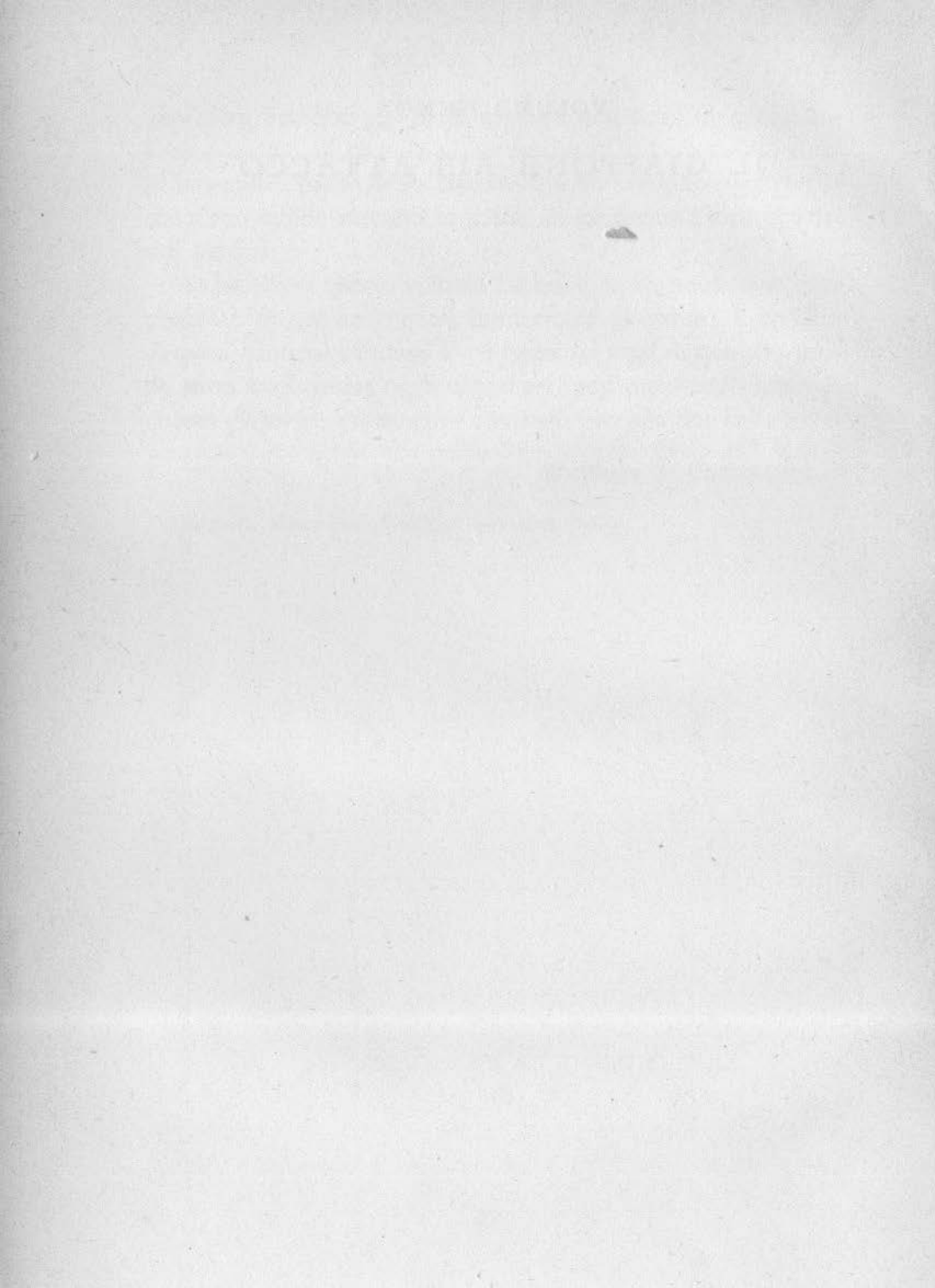
Ho intitolato questo volume *La svolta fatale*, poiché con esso passiamo da una serie quasi ininterrotta di rovesci a un'altra di quasi continui successi. Per i primi sei mesi di questo periodo tutto andò male; negli ultimi sei mesi tutto andò bene. E questo piacevole mutamento continuò fino alla fine della lotta.

WINSTON S. CHURCHILL

Chartwell, Westerham (Kent), 1° settembre 1950.

VOLUME PRIMO

IL GIAPPONE ALL'ATTACCO



CAPITOLO I

PREOCCUPAZIONI PER L'AUSTRALASIA

Il nuovo aspetto della guerra - Certezza della vittoria finale - Debolezza anglo-americana nel Pacifico - Possibilità di un attacco giapponese contro l'Australia e la Nuova Zelanda - Mia corrispondenza con Curtin - Suo appello al Presidente - Rapporti di Bowden sulla pericolosa situazione di Singapore - Articolo di Curtin nel Melbourne Herald - Mi assumo la piena responsabilità circa la distribuzione delle nostre forze - Mia risposta a Curtin del 3 gennaio - E del 14 gennaio - Arrivo indisturbato a Singapore del primo convoglio - Spiegazioni alla Nuova Zelanda - Telegramma di Curtin del 18 gennaio e mia risposta - Una rassegna generale della situazione - Il caso australiano - I Consigli di Guerra per il Pacifico cominciano a funzionare a Londra e a Washington.

QUESTO nuovo anno della seconda guerra mondiale, 1942, si aprì per la Gran Bretagna sotto un aspetto completamente diverso. Non eravamo più soli; al nostro fianco stavano due potenti alleati. La Russia e gli Stati Uniti, sebbene per ragioni diverse, erano ormai irrevocabilmente impegnati a combattere sino alla morte nella più stretta intesa con l'Impero britannico. Questa coalizione ci dava la certezza della vittoria finale, a meno che la coalizione stessa non andasse in frantumi per l'usura della lotta o che qualche ordigno di guerra del tutto nuovo non facesse la sua comparsa in mano ai tedeschi. C'era infatti un nuovo ordigno di guerra che entrambi i contendenti andavano avidamente cercando, a tentoni. Risultò poi, alla prova dei fatti, che il segreto della bomba atomica era destinato a cadere nelle nostre mani, già tanto più potenti. Una terribile e sanguinosa lotta ci attendeva e noi non potevamo prevederne gli sviluppi, ma il suo risultato era certo.

La Grande Alleanza doveva allora fronteggiare l'attacco nipponico, che dopo la lunga preparazione venne sferrato contro

i fronti britannici e americani — se così possiamo chiamarli — con estrema violenza. Mai, in alcun momento, si poté concepire che il Giappone avrebbe sconfitto gli Stati Uniti, ma questi ultimi dovettero subire gravi rovesci nelle Filippine e in altre isole; la stessa sorte toccò ai britannici e agli sfortunati olandesi nell'Asia sudorientale e nell'Oceano Pacifico. La Russia, impegnata in una lotta mortale contro il grosso dell'esercito tedesco, soffrì dell'attacco giapponese solo indirettamente, per il dirottamento delle forze e dei rifornimenti anglo-americani che altrimenti sarebbero stati inviati sul suo fronte. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti attraversarono un lungo periodo di penose disfatte che, se pure non influirono sul risultato finale, causarono tuttavia ai loro popoli indicibili amarezze. I territori britannici erano indifesi perché le nostre forze erano impegnate altrove, e dal canto loro gli americani avevano appena incominciato a mobilitare le loro risorse, quasi illimitate. Noi, abitanti delle Isole britanniche, avevamo l'impressione che tutto volgesse al peggio; però, riflettendoci, sapevamo che la guerra era vinta.

Nonostante i nuovi gravi oneri che ci caddero addosso, i pericoli per la nostra isola non aumentarono. L'Australia e la Nuova Zelanda, invece, ebbero l'impressione di trovarsi d'un tratto sulla prima linea del fronte di combattimento. Si videro esposte alla possibilità di un'invasione diretta. La guerra non significò più per esse inviare aiuti attraverso gli oceani alla Madrepatria in difficoltà ed esposta a pericoli. Il nuovo nemico poteva colpire direttamente gli australiani in casa loro. L'interminabile linea costiera del loro continente non avrebbe mai potuto essere difesa. Tutte le loro grandi città erano situate in riva al mare. Le sole quattro divisioni ben addestrate di volontari e la divisione neozelandese, e tutti i migliori ufficiali, erano ben lontani, al di là degli oceani. Il dominio navale del Pacifico era passato di punto in bianco, e per un periodo non determinabile, in mano ai giapponesi. Un'aviazione australasiana esisteva appena. Così stando le cose, possiamo meravigliarci se un profondo sgomento s'impadronì dell'Australia o se le preoccupazioni del suo Governo si concentrarono sulle questioni nazionali?

Sarà tuttavia sempre motivo di stupore il fatto che in quella crisi mortale, quando, a giudizio dei suoi capi politici e dei

consiglieri tecnici, l'invasione incombeva immediata sulla Confederazione australiana, essi non costituissero un fronte unico per uno sforzo comune. Ma tanta era la flemma, tanta l'ostinazione dei loro partiti, che la politica locale prevaleva indisturbata. Il Governo laburista, con la sua maggioranza di due voti, deteneva da solo l'intero potere esecutivo e la coscrizione non era ammessa neppure per la difesa del territorio nazionale. Questa politica partigiana non rendeva giustizia al coraggio del popolo australiano e accresceva le difficoltà del nostro compito di provvedere, nei limiti del possibile, alla sua sicurezza, continuando a osservare il senso delle proporzioni reali nella strategia mondiale.

Le pagine tristi di questo volume devono aprirsi con la mia corrispondenza col Primo Ministro australiano, John Curtin. Le nostre discussioni sulla sostituzione delle forze australiane a Tobruk non erano state piacevoli. Nel corso successivo della guerra, in tempi più facili, allorché venne in Inghilterra e noi tutti potemmo conoscerlo bene, questo eminente ed energico uomo politico australiano seppe guadagnarsi il rispetto e la simpatia di tutti; io personalmente strinsi con lui un'amicizia che, purtroppo, fu presto interrotta dalla sua morte prematura. In quel momento però, allorché da ogni lato eravamo stretti da così assillanti necessità, io ero troppo consapevole della profondità e della molteplicità delle divergenze che ci dividevano; rimpiango perciò ogni segno d'impazienza che i miei telegrammi possano serbare.

Mentre mi trovavo a Washington ricevetti una serie di telegrammi da Curtin e da Evatt attraverso il loro rappresentante a Washington, Casey. Curtin inviò pure il seguente telegramma al Presidente:

26 dicembre 1941

1. *In questo periodo di grave crisi desidero rivolgermi a entrambi mentre state discutendo sul modo di promuovere la causa comune.*
2. *Ho già trasmesso al signor Churchill una nota sulla questione russa, che considero della più grande importanza in relazione alla guerra col Giappone e che spero verrà presa in considerazione da entrambi durante la conferenza.*

3. *Passo ora a trattare di un argomento ancora più urgente.*
4. *Da tutti i rapporti appare chiaro che i giapponesi hanno conquistato nella Malacca settentrionale il dominio dell'aria e del mare. Il piccolo esercito britannico in tale settore comprende una divisione australiana; noi abbiamo inoltre inviato tre squadriglie aeree nella Malacca e due nelle Indie orientali olandesi. L'esercito deve essere fornito di appoggio aereo, altrimenti si ripeterà ciò che è accaduto in Grecia e a Creta, e Singapore sarà gravemente minacciata.*
5. *La caduta di Singapore significherebbe l'isolamento delle Filippine, la caduta delle Indie orientali olandesi e permetterebbe di tentare lo strangolamento di tutte le altre basi. Essa, inoltre, interromperebbe le nostre comunicazioni tra gli oceani Indiano e Pacifico in questo settore.*
6. *Tale disfatta sarebbe tanto grave per gli interessi degli Stati Uniti quanto per i nostri.*
7. *I rinforzi che il Regno Unito ha destinati alla Malacca mi sembrano del tutto insufficienti, specie per quel che riguarda gli aerei e più particolarmente gli aerei da caccia..... Rinforzi limitati sono di scarsa utilità. Infatti, il vigore e la durata della resistenza che sarà opposta ai giapponesi nella Malacca dipenderanno direttamente dall'entità dei mezzi di difesa forniti dai governi del Regno Unito e degli Stati Uniti.*
8. *I nostri soldati hanno combattuto e combatteranno con valore. Ma devono essere adeguatamente aiutati. Noi abbiamo tre divisioni nel Medio Oriente. Nostri aviatori stanno combattendo in Gran Bretagna e nel Medio Oriente e sono in corso di addestramento nel Canada. Abbiamo inviato grossi quantitativi di rifornimenti alla Gran Bretagna, al Medio Oriente e all'India. Le risorse di cui in patria disponiamo sono davvero molto limitate.*
9. *Voi avete la possibilità di fronteggiare la situazione. Se il Governo degli Stati Uniti lo desiderasse, noi saremmo lieti di accettare un comandante americano nella zona del Pacifico. Il Presidente ha detto che l'Australia sarà una base di crescente importanza, ma, affinché essa rimanga una base, Singapore deve ricevere rinforzi.*
10. *Nonostante le nostre gravi difficoltà, stiamo inviando altre truppe nella Malacca. Sarei lieto se tale questione potesse essere considerata della massima urgenza.*

I rapporti che Evatt, ministro degli Esteri australiano, riceveva dal delegato della Confederazione australiana a Singapore,

Bowden, venivano trasmessi anche a me. Erano assai gravi, ma si rivelarono purtroppo conformi al vero.

26 dicembre 1941

I rapporti letti oggi indicano che la situazione aerea peggiora ogni giorno. Otto aerei da caccia britannici sono andati ieri perduti contro tre o quattro giapponesi.

Kuala Lumpur e Port Swettenham sono ora i nostri campi di atterraggio avanzati per la ricognizione aerea, ricognizione che è però difficile eseguire di fronte alla superiorità aerea giapponese. La maggior parte dei nostri caccia è stata ora ritirata a Singapore per la difesa dell'isola e della base. Tuttavia l'ufficiale comandante l'aviazione ha dichiarato che, per fornire una scorta efficace di caccia ai convogli navali in arrivo che trasportano i rinforzi tanto necessari di uomini e materiali, egli dovrebbe lasciare Singapore senza difesa.

E più avanti continuava:

Sento di dover sottolineare che il peggioramento della situazione militare nella Malacca implica il franamento di tutto il sistema difensivo. L'annunciato arrivo di aerei moderni da caccia in casse, il che fa sì che occorran settimane di lavoro per montarli — col pericolo che siano distrutti dai bombardamenti — non può salvare la situazione. D'altro canto, i rinforzi che stiamo attendendo saranno assorbiti dalla necessità di sostituire le truppe esauste di prima linea, e influiranno quindi ben poco sulla situazione. Il piano difensivo britannico concentra ora la maggior parte delle riserve di caccia e di mezzi contraerei della Malacca nell'isola di Singapore per proteggere la base navale, sacrificando le truppe avanzate di tale difesa, tra le quali si trovano le forze imperiali australiane.

Le attuali misure per rafforzare le difese della Malacca, da un punto di vista pratico, possono essere solo gesti. In coscienza, l'unica cosa che potrebbe salvare Singapore sarebbe l'immediato invio dal Medio Oriente, per via aerea, di potenti rinforzi, di gran numero di aerei da caccia del tipo più moderno insieme con numeroso personale addestrato al combattimento. I rinforzi non dovrebbero consistere in brigate ma in divisioni e per poter servire dovrebbero arrivare al più presto. Tutto ciò che non sia potente, moderno e immediato è inutile. Al punto

in cui sono ora le cose, la caduta di Singapore è a mio giudizio solo questione di settimane. Se Singapore e le forze imperiali australiane nella Malacca devono essere salvate, occorre agire immediatamente in maniera drastica ed efficace.

Dubito che la visita di un ministro australiano possa dare ora qualche risultato, dato che la situazione è tale che senza immediati rinforzi aerei Singapore è destinata a cadere. Occorre che si decida e si agisca nel giro di ore, non di giorni.

Evatt aggiunse che a suo giudizio la sommaria esposizione di Bowden illustrava esattamente la situazione. « Se non si può intervenire nel modo ch'egli suggerisce, ci si deve attendere il peggio. »

Il 27 dicembre, Curtin pubblicò sul *Melbourne Herald* un articolo firmato che fu sventolato in tutto il mondo dai nostri nemici. Tra le altre cose egli diceva:

... Noi rifiutiamo di accettare l'affermazione secondo cui la guerra nel Pacifico dev'essere considerata un episodio subordinato del conflitto generale. Con ciò non si vuol dire che ogni altro teatro bellico sia meno importante del Pacifico, ma soltanto che l'Australia chiede un piano concertato, che implichi l'impiego di tutte le forze di cui le democrazie dispongono, e miri a ricacciare indietro il Giappone.

Il Governo australiano attribuisce pertanto alla guerra nel Pacifico la massima importanza e ritiene che gli Stati Uniti e l'Australia debbano avere il diritto di esprimere interamente il loro punto di vista circa l'elaborazione dei piani di guerra delle democrazie.

Senza alcuna inibizione di sorta, io devo metter bene in chiaro che l'Australia guarda all'America, libera da ogni apprensione circa i suoi legami tradizionali col Regno Unito.

Noi conosciamo i problemi che il Regno Unito deve affrontare. Conosciamo la minaccia costante dell'invasione. Conosciamo i pericoli della dispersione delle forze. Ma sappiamo anche che l'Australia può andare perduta e la Gran Bretagna può continuare a resistere.

Siamo pertanto decisi a impedire che l'Australia vada perduta; dedicheremo tutte le nostre energie alla preparazione di un piano, che abbia gli Stati Uniti come pietra angolare, il quale dovrà dare al no-

stro paese qualche garanzia di poter resistere sino a che la marea della guerra non rifluisca contro il nemico.

Per riassumere, la politica estera australiana si ispirerà al principio di ottenere l'aiuto russo e di elaborare, facendo perno sugli Stati Uniti, un piano strategico per il Pacifico insieme con le forze britanniche, cinesi e olandesi.

Ciò produsse una pessima impressione sia negli alti circoli americani sia nel Canada. Ero certo che tali manifestazioni esagerate d'inquietudine, per quanto comprensibili, non rappresentassero il vero sentimento dell'Australia. W. M. Hughes, Primo Ministro australiano durante la prima guerra mondiale e capo del partito federale dell'Australia unita (il famoso "Billy Hughes"), dichiarò immediatamente che sarebbe stata « per l'Australia politica suicida, falsa e pericolosa considerare l'aiuto della Gran Bretagna meno importante di quello degli altri grandi paesi associati ». Ci furono in Australia animate discussioni. Da Washington telegrafai ad Attlee: « Spero che non vi sia su questo argomento la minima disposizione a transigere dato che noi stiamo facendo tutto ciò che è umanamente possibile per venir loro in aiuto... ». Considerai a lungo penosamente con me stesso l'idea di rivolgermi direttamente per radio al popolo australiano. Nello stesso tempo mi assunsi tutta intera la responsabilità che cadeva sulle mie spalle. « Spero che farete in modo da non prendere alcuna decisione sino al mio ritorno, così che io possa affrontare personalmente qualsiasi opposizione..... Se la penisola di Malacca è stata sacrificata a causa della Libia e della Russia, nessuno è più responsabile di me, e io agirei ancor oggi esattamente nello stesso modo. Nel caso che al Parlamento dovesse essere presentata qualche interrogazione in proposito, sarei lieto se si potesse dichiarare che desidero assai poter rispondere personalmente al mio ritorno. »

Risposi immediatamente a Curtin circa la situazione militare:

Il Primo Ministro al signor Curtin

3 gennaio 1942

1. L'area di competenza del generale Wavell è limitata alla zona in cui sono in corso attualmente operazioni militari. Essa non include

pertanto l'Australia, la Nuova Zelanda e le linee di comunicazione tra gli Stati Uniti e l'Australia, né, più in generale, ogni altra linea di comunicazione oceanica. Questo non significa naturalmente che tali regioni e tali linee vitali di comunicazione debbano essere lasciate senza difesa, nei limiti delle nostre risorse. A nostro giudizio, la marina americana dovrebbe assumersi la responsabilità delle comunicazioni, e anche delle isole, sin nelle immediate vicinanze delle coste australiane o neozelandesi. Noi stiamo battendoci appunto per questo. L'ammiraglio King è stato da poco chiamato a comandare l'intera marina americana, e non ha ancora potuto accettare il nostro punto di vista. Evidentemente, se non riesco a persuadere gli americani ad assumersi tale compito, dovremo tappare la falla come meglio potremo; spero ancora però che il nostro punto di vista sia accolto, nel qual caso tutte le navi che noi e voi abbiamo in quel settore sarebbero naturalmente sottoposte durante le operazioni in tale zona al comando americano. Non c'è mai stata alcuna intenzione di concentrare il grosso delle forze alleate nel teatro del Pacifico sud-occidentale, così come lo si è recentemente delimitato, e io non so da quale fonte voi abbiate attinto questa notizia.

.

4. Io mi sforzo giorno e notte qui al centro di predisporre le cose nel miglior modo possibile, nel vostro interesse e per la vostra salvezza, tenendo conto degli altri teatri operativi e degli altri pericoli che dobbiamo affrontare con le nostre risorse limitate. È passato pochissimo tempo da quando voi sollecitavate nella maniera più energica che l'esercito australiano nel Medio Oriente venisse equipaggiato nel modo migliore. La battaglia in questo settore non è ancora finita, sebbene le prospettive siano buone. Sarebbe stata una pazzia indebolire lo sforzo di Auchinleck, dirottando aeroplani, carri armati ecc. verso la penisola di Malacca in un momento in cui non era affatto certo che il Giappone sarebbe entrato in guerra. L'allontanamento del pericolo nel Caucaso in seguito alle vittorie russe e ai successi di Auchinleck ha consentito, momentaneamente a spese del Medio Oriente, quell'invio d'ingenti rinforzi, di cui voi siete già stato informato e che è pure giustificato dal fatto che la Malacca è ora diventata zona di guerra...

La corrispondenza fra me e Curtin continuò senza interruzioni.

Il Primo Ministro d'Australia al Primo Ministro

11 gennaio 1942

È naturalmente increscioso dover apprendere che i giapponesi sono stati capaci di conquistare così facilmente tutta la Malacca, salvo lo Johore, e che il comandante in capo ritiene che altri nuovi rischi si dovranno affrontare adesso per attuare il suo piano per la difesa di questo settore tanto più limitato.

Si è rilevato che il compito di combattere la battaglia decisiva è stato affidato all'8ª divisione australiana. Il Governo non dubita che essa si comporterà secondo le più nobili tradizioni dell'esercito imperiale australiano. Ma io insisto con voi affinché si faccia tutto il possibile per rafforzare la Malacca nel modo migliore, in conformità con le richieste da me avanzate e con le intenzioni da voi manifestate sin dall'inizio. Sono particolarmente preoccupato per le forze aeree, giacché il ripetersi di quanto accadde nelle campagne di Grecia e di Creta susciterebbe nell'opinione pubblica violente reazioni; si dovrebbe pertanto fare in modo da escludere senz'altro una simile eventualità.

Voi sarete al corrente del consenso da noi dato al trasferimento dal Medio Oriente alle Indie orientali olandesi della 6ª e della 7ª divisione australiana, insieme con i reparti di corpo d'armata e con gli altri servizi fondamentali.

Continuai a rassicurare il Governo australiano e a illustrare esaurientemente i motivi che ispiravano la nostra politica di comando unificato del settore dell'Asia sud-orientale. Alla vigilia della mia partenza da Washington riassunsi i termini della situazione.

Il Primo Ministro al Primo Ministro d'Australia

14 gennaio 1942

1. Non vedo come ci si possa attendere che la Malacca sia difesa una volta che i giapponesi hanno conquistato il dominio del mare e mentre noi stiamo battendoci per la vita e per la morte contro la Germania e l'Italia. L'unico punto veramente essenziale è la fortezza di Singapore e il suo importantissimo retroterra. Personalmente, io avevo temuto che nei combattimenti di retroguardia lungo la penisola per

guadagnare tempo noi sciupassimo le forze necessarie alla difesa prolungata di Singapore. Delle quattro divisioni disponibili a tale scopo, una è andata perduta e un'altra è stata ridotta a mal partito per guadagnare un mese o sei settimane. Qualcuno potrebbe ritenere che sarebbe stato meglio ripiegare più rapidamente con perdite minori.

2. È certamente nostro dovere dare tutto l'appoggio alle decisioni del comandante supremo. Noi non possiamo giudicare da lontano se è meglio combattere con qualche rischio a Mersing, sul lato nord-occidentale della penisola, o se tutte le truppe dovrebbero ora ritirarsi entro la fortezza dell'isola. Personalmente sono convinto che Wavell abbia ragione; il suo punto di vista è condiviso dai capi di Stato Maggiore. Sono certo che voi sarete d'accordo sulla maggior parte dei punti qui esposti.

3. Sono sicuro che le vostre truppe si comporteranno nella maniera più brillante nelle battaglie imminenti. Si sta facendo tutto quel che si può per rafforzare Singapore. Dei due convogli partiti, uno, con a bordo il 4° gruppo di brigate indiano e i relativi mezzi di trasporto, è arrivato a destinazione, mentre l'altro importante convoglio trasportante la brigata di punta della 18ª divisione britannica dovrebbe esser giunto, secondo i piani, il giorno 13. Sono naturalmente preoccupato circa la sorte di questi 4500 uomini che attraversano lo stretto della Sonda su di un'unica nave. Spero tuttavia ch'essi arriveranno in tempo per battersi a fianco dei loro fratelli australiani. V'invio l'elenco particolareggiato di tutto ciò che è in movimento alla volta di quest'importante teatro d'operazioni, con le date previste per l'arrivo. Ciò giustifica la speranza di Wavell circa la possibilità di un contrattacco negli ultimi giorni di febbraio.

4. Voi siete senza dubbio al corrente della mia proposta di ritirare dalla Palestina due divisioni australiane per trasferirle nel nuovo teatro operativo, che interessa così direttamente l'Australia. L'unico fattore che ostacolerà il loro trasferimento sarà rappresentato dalla scarsità di naviglio. Dovremo fare del nostro meglio per sostituirle con truppe inviate dalla madrepatria.

5. Non accetto nessuna censura circa Creta e la Grecia. Stiamo facendo in Gran Bretagna tutto il possibile per difenderci da pericoli e da attacchi mortali. Abbiamo superato tutte le divergenze di partito e introdotto il servizio generale obbligatorio non soltanto per gli uomini, ma anche per le donne. Abbiamo subito la dolorosissima perdita di due delle nostre navi più belle, che avevamo inviate per sostenere la guerra nell'Estremo Oriente. Pur con mezzi limitati, ci ingegniamo di allestire altri ingenti rinforzi navali. Nella battaglia di Libia le perdite

britanniche e imperiali segnalate alla data del 7 gennaio ammontano a 1200 ufficiali e 16.000 soldati, perdite notevolissime in considerazione delle forze relativamente non ingenti che è possibile mantenere in prima linea nel deserto. Un'aspra battaglia sembra imminente intorno ad Agheila. Noi abbiamo disimpegnato brillantemente Tobruk dopo avere in precedenza sostituito tutti i vostri uomini che l'avevano tenuta così valorosamente per tanto tempo. Spero quindi che sarete prudente nel giudicare coloro ai quali stanno così a cuore la vita e le sorti degli australiani...

Ecco finalmente una buona notizia:

Il Primo Ministro al signor Curtin

14 gennaio 1942

È giunto ieri a Singapore puntualmente e senza alcun danno l'importantissimo convoglio comprendente il trasporto americano *Mount Vernon*, con a bordo 50 *Hurricane*, un reggimento anticarro con 50 cannoni, un reggimento d'artiglieria pesante contraerea con 50 cannoni, un reggimento d'artiglieria leggera contraerea con altri 50 cannoni, e il 54° gruppo di brigate di fanteria britannica, per un totale di circa 9000 uomini.

Anche Fraser aveva espresso le sue preoccupazioni; gli risposi nei seguenti termini:

Il Primo Ministro al Primo Ministro di Nuova Zelanda

17 gennaio 1942

1. Come sempre, accetto volentieri la franca espressione del vostro punto di vista, che nel complesso condivido, e l'equilibrato ragionamento col quale lo avete accompagnato.

2. Il Governo e il popolo della Nuova Zelanda hanno sempre dato prova di solidarietà e di realismo nei confronti di questa guerra, che, iniziata nei ristretti confini dell'Europa, si è gradualmente estesa a quasi tutto il mondo ed è ora giunta alla soglia della Nuova Zelanda.

3. Se ci avete nel passato giudicati dimentichi delle vostre necessità, sebbene in realtà ciò non sia mai accaduto, posso assicurarvi che l'enorme distanza che separa Londra da Wellington non c'indurrà a dimenticarci di voi e a lasciarvi senza aiuti nella vostra ora del pericolo.

4. Voi mi perdonerete, ne sono certo, se, dato il poco tempo di cui

dispongo, non discuto ciascuno dei vostri punti nei particolari. Dal telegramma che avrete ora ricevuto, dopo l'invio del vostro, sarete stato informato dei rinforzi terrestri e aerei che noi e l'America stiamo inviandovi. La creazione di una nuova zona navale comune, australiana e neozelandese, riuscirà pure, almeno così spero, di vostro gradimento.

Gli Stati Uniti contemplano inoltre l'invio, a prossima scadenza, di ingenti forze terrestri e aeree nel settore dell'Estremo Oriente.

5. Non dovrete però attendervi che io vi faccia promesse di aiuto che non possano essere mantenute o d'un sollecito ristabilimento di una situazione nell'Estremo Oriente per raddrizzare la quale occorrerà tempo, se pure sarà possibile raddrizzarla.

6. Intuisco il vostro rimprovero per il fatto di esserci lasciati fuorviare in passato da un apprezzamento troppo ottimistico della situazione militare circa i pericoli probabili nell'area del Pacifico in generale e per la Nuova Zelanda in particolare. Ma chi avrebbe potuto predire i gravi rovesci iniziali che la flotta degli Stati Uniti subì il 7 dicembre, con tutto ciò che comportarono tali rovesci, e la perdita successiva delle nostre due magnifiche navi?

Gli avvenimenti di questa guerra sono stati costantemente imprevedibili, e non sempre a nostro svantaggio. Non sono sicuro se lo Stato Maggiore Generale tedesco abbia previsto sempre gli avvenimenti con assoluta precisione. Per esempio, la battaglia d'Inghilterra, la battaglia dell'Atlantico e la resistenza russa debbono avere scosso la fiducia di Hitler nella meticolosa precisione dei calcoli militari.

A tempo debito Curtin rispose al dispaccio da me inviatogli il giorno 14.

Il Primo Ministro d'Australia al Primo Ministro

18 gennaio 1942

1. *Non capisco dove possiate trovare nel mio telegramma una qualche espressione la quale lasci intendere che noi ci aspettavamo che l'intera penisola di Malacca fosse difesa non disponendo della superiorità navale.*

2. *Se alludete invece al telegramma del Governo australiano del 1° dicembre 1941 sul rapporto della prima conferenza di Singapore, potrete leggermi la seguente previsione che, ahimè, si è rivelata anche troppo vera: "la conclusione generale alla quale è pervenuta la delegazione è che, in mancanza di una grande flotta nell'Estremo Oriente,*

le forze e i materiali attualmente disponibili in questo settore per la difesa della Malacca sono del tutto insufficienti per contrastare un attacco in grande stile da parte del Giappone”.

3. I capi dello Stato Maggiore del Regno Unito stabilirono:

a) gli effettivi delle forze terrestri giudicati necessari per la difesa della Malacca;

b) la quantità complessiva di materiali che doveva essere fornita per le forze di cui al punto a;

c) le forze aeree necessarie “per offrire un alto livello di sicurezza” alla Malacca.

4. Noi abbiamo contribuito secondo le nostre possibilità a fornire forze terrestri e aeree e quantità di materiali a questa regione e abbiamo costantemente insistito per il rafforzamento delle sue difese, ma, come è già stato detto nel mio telegramma del 17 novembre, urtammo in manifestazioni di ottimismo circa la situazione che non sono state giustificate dalla rapida avanzata dei giapponesi. Ecco perché io dissi nel mio telegramma del 5 dicembre che tali avvenimenti erano inquietanti.....

6. Già nel 1937 il Governo della Confederazione australiana ebbe assicurazioni che il Governo del Regno Unito intendeva rendere Singapore imprendibile. Allorché la difesa di Singapore fu presa in esame dal Comitato di Difesa imperiale nel 1933, l'alto commissario (australiano) sottolineò le gravi conseguenze che sarebbero derivate dalla perdita di Singapore o dall'impossibilità di usare della sua base navale per il grosso della flotta. Egli dichiarò che in ultima analisi l'intero sistema difensivo del continente australiano era fondato sull'integrità di Singapore e sulla presenza nella sua base di una flotta di navi da battaglia. Aggiunse che, se non vi erano ragionevoli probabilità di ottenere tale intento, l'Australia, tenendo conto dell'incertezza della protezione navale contro l'invasione, avrebbe provveduto a creare maggiori forze terrestri e aeree per scongiurare tale pericolo. Mi permetto di ricordare questi fatti lontani per illustrare nella maniera più chiara la concezione di difesa imperiale e locale in cui siamo stati indotti a credere fermamente. Essa ha pure influito sulla nostra decisione di collaborare negli altri teatri operativi nonostante le risorse relativamente piccole possedute rispetto ai nostri impegni in una guerra nel Pacifico.

7. Le mie osservazioni circa Creta e la Grecia non implicano alcuna

censura per voi, né io intendo emettere giudizi su chicchessia, ma non vi è alcuno che possa smentire il fatto che l'appoggio aereo è stato inferiore alla misura promessa..... Io ho esposto francamente questa situazione al popolo australiano perché, ne sono convinto, è meglio ch'esso conosca i fatti piuttosto che illudersi che tutto vada bene ed essere più tardi amaramente deluso dagli avvenimenti.

8. *Nessuno prova maggiore ammirazione per i magnifici sforzi degli abitanti del Regno Unito dei loro cugini australiani. Tuttavia non intendiamo tessere l'elogio dei nostri sforzi e neppure di ciò che voi sostenete che noi non facciamo. Come sapete, le varie parti dell'Impero vivono in ambienti geografici diversi, posseggono risorse differenti e hanno ciascuna peculiari problemi.....*

Era mio dovere mostrare la più ampia comprensione per le preoccupazioni che torturavano il Governo della Confederazione australiana e per i pericoli che la stringevano da ogni lato. Non potei però astenermi dal ricordare la grave responsabilità che i partiti politici australiani, e in particolare il partito laburista, si erano assunti prima della guerra sia trascurando la nostra difesa sia caldeggiando la politica di pace a ogni costo. Poiché tale telegramma rispecchia l'atteggiamento che io mi sentii autorizzato ad assumere, esso deve trovar posto a questo punto.

Il Primo Ministro al signor Curtin

19 gennaio 1942

1. Vi ringrazio per la franca espressione del vostro punto di vista. Io non ho alcuna responsabilità per la negligenza delle vostre difese e per la politica di pace a ogni costo che precedette lo scoppio della guerra. Sono stato lontano dal Governo per undici anni e ho continuato a dare solenni ammonimenti durante i sei anni che precedettero l'inizio della guerra. Per contro, mi assumo la più ampia responsabilità per la graduatoria di precedenza nei bisogni e per la distribuzione generale delle nostre risorse da quando divenni Primo Ministro nel maggio 1940. Il flusso di rinforzi e di aerei da quest'isola all'Estremo Oriente è stato alimentato da quella data in poi nella misura massima consentita dalle nostre disponibilità di naviglio e degli altri mezzi per il trasporto di aerei e di carri armati. Considero il Medio Oriente un settore più im-

portante di quello recentemente battezzato col nome di ABDA (1). Noi dobbiamo inoltre mantenere le promesse fatte alla Russia circa le consegne di munizioni. Nessuno poteva dire che cosa avrebbe fatto il Giappone, ma io ero certo che se avesse attaccato noi e voi gli Stati Uniti sarebbero entrati in guerra e la salvezza dell'Australia e la vittoria finale sarebbero state con ciò assicurate.

2. Si deve ricordare che solo tre mesi or sono noi dovemmo fronteggiare nel Medio Oriente, dove si trova l'esercito imperiale australiano, la minaccia di un duplice attacco da parte tedesca, da occidente e da nord, in seguito all'eventuale conquista del Caucaso, della Persia, della Siria e dell'Iraq. In tale situazione tutte le dottrine della guerra insegnano che si deve concentrare tutto ciò di cui si dispone per distruggere una delle colonne attaccanti. Ritenni che la cosa migliore fosse liquidare Rommel, costituendo col resto delle nostre forze il più solido fronte possibile tra il Mediterraneo e il Caspio. Questo progetto era però assai superiore ai mezzi di cui disponevamo. Da allora, i due terzi dell'esercito di Rommel sono stati distrutti e la Cirenaica liberata dai nemici, ma solo di strettissima misura. In realtà, le sorti erano ancora indecise nel momento in cui Auchinleck provvide giustamente alla sostituzione di Cunningham.

3. Sebbene non possa promettere la distruzione totale delle forze di Rommel, noi abbiamo per lo meno ottenuto un successo veramente sostanzioso, che ci ha già liberati di un serio pericolo e ha rese disponibili ingenti forze. Contemporaneamente, la sorprendente, inattesa resistenza della Russia ci ha procurato un prezioso momento di tregua, e forse qualcosa di più, sul fronte Mediterraneo-Caspio. Così siamo in grado di trasferire dal Medio all'Estremo Oriente la 17ª divisione indiana, alla quale faranno seguito presto parecchie altre divisioni indiane assegnate in precedenza al fronte Mediterraneo-Caspio, insieme con la 18ª divisione britannica e con la 7ª e l'8ª divisione australiana, con ingenti forze aeree e qualche unità corazzata. Questi movimenti noi stiamo attuando in tutta fretta. Voi potete giudicare quanto triste sarebbe stata la nostra situazione se fossimo stati sconfitti da Rommel e se, per giunta, il Caucaso, i pozzi petroliferi di Baku e la Persia fossero stati conquistati dal nemico. Sono certo che sarebbe stato un errore inviare le forze necessarie per battere Rommel a rinforzo della penisola di Malacca mentre il Giappone non era ancora entrato nel conflitto. Cercare di non correre rischi in nessun luogo significa essere deboli dappertutto.

(1) Sigla di *American-British-Dutch Army* (esercito misto di truppe americane, britanniche e olandesi): indica tanto l'esercito quanto il settore da esso occupato. (N.d.T.)

4. Dobbiamo ringraziare il cielo anzitutto per le vittorie russe, in secondo luogo per il nostro grande successo contro Rommel, e finalmente per il fatto che gli Stati Uniti sono stati attaccati dal Giappone contemporaneamente a noi. Il biasimo per i terribili rischi che abbiamo dovuto correre, e che dobbiamo correre tuttora, ricade su tutti coloro che, fuori del Governo o dentro, non seppero scorgere la minaccia del nazismo e schiacciarlo finché era debole.

5. Nessuno poteva prevedere la serie di paurosi disastri navali che si abbatté su di noi e sugli Stati Uniti sul finire dell'anno 1941. In un'ora la superiorità navale americana nel Pacifico fu per il momento liquidata. In un'altra ora, la *Prince of Wales* e la *Repulse* furono affondate. In tal modo i giapponesi conquistarono provvisoriamente il dominio delle acque del Pacifico e senza dubbio noi dovremo subire nell'Estremo Oriente altre incresciose disfatte. In questa nuova crisi, che tocca direttamente il vostro paese, io avrei approvato l'invio delle tre veloci navi da battaglia di stanza nel Mediterraneo per costituire con le quattro corazzate della classe "R" e la *Warspite*, testé riparata, una nuova flotta nell'Oceano Indiano, pronta ad accorrere in vostra difesa nel modo che potrebbe essere più efficace per voi.

6. Vi ho già parlato dell'affondamento della *Barham*. Debbo ora comunicarvi che la *Queen Elizabeth* e la *Valiant* hanno riportato entrambe notevoli danni sotto la linea d'immersione a opera di una "torpedine umana" che le ha messe fuori servizio, una per tre e l'altra per sei mesi. Poiché il nemico non sa ancora nulla circa le ultime tre navi citate, voi capirete senz'altro che non abbiamo alcun bisogno d'informarlo; vi devo chiedere pertanto di mantenere il più assoluto segreto su queste ultime notizie, strettamente riservate.

7. In ogni modo, questi duri tempi finiranno. Entro maggio gli Stati Uniti disporranno alle Hawaii di una flotta di prim'ordine. Noi li abbiamo incoraggiati a ritirare dall'Atlantico, in caso di bisogno, due delle loro nuove corazzate, assumendoci in tal modo compiti più gravosi. Stiamo inviando nell'Oceano Indiano due, e forse tre, delle nostre quattro portaerei più recenti. La *Warspite* si troverà presto in quelle acque, dove sarà più tardi raggiunta dalla *Valiant*. In tal modo l'equilibrio navale negli oceani Indiano e Pacifico, se non intervengono altre disgrazie, si sposterà decisamente a nostro favore e tutte le operazioni marittime giapponesi non godranno più della loro attuale sicurezza. Nel frattempo, stiamo cercando di sopperire con ingenti forze aeree alla mancanza nel Mediterraneo di una flotta di corazzate; l'imminente arrivo dell'*Anson* (la nostra corazzata più recente) e il completamento della *Duke of York* ci consentono poi

di far fronte alla forte riduzione di effettivi americani verificatasi nell'Atlantico a favore del Pacifico.

8. Non dobbiamo spaventarci o abbandonarci a recriminazioni, ma rimanere uniti, stretti da vincoli di sincero cameratismo. Non dovete porre in dubbio la mia lealtà verso l'Australia e la Nuova Zelanda. Non posso offrire alcuna garanzia per l'avvenire, sono anzi certo che grandi prove ci attendono, ma ho assoluta fiducia che usciremo da questa triste situazione sani e salvi, e anche coperti di gloria.

Ricevetti la seguente risposta:

Il Primo Ministro d'Australia al Primo Ministro

22 gennaio 1942

1. *Apprezzo vivamente la vostra esauriente risposta e ricambio i vostri voti circa l'unità dei nostri sforzi.*

2. *Allo stesso modo che voi conoscete in anticipo gli avvenimenti in Europa, così noi sentiamo di poter prevedere lo sviluppo della situazione nel Pacifico più chiaramente di quanto non lo si faccia a Londra.*

3. *Gli avvenimenti hanno purtroppo giustificato il nostro punto di vista circa la Malacca, e io sono assai angustiato dai rapporti di Gordon-Bennett sulla gravità della situazione.*

4. *Il programma a lunga scadenza da voi abbozzato è incoraggiante, ma le maggiori necessità saranno avvertite nell'immediato futuro. I giapponesi sono sì sulla strada che li condurrà a una serie di rovesci, ma nel frattempo essi possono infliggere danni gravissimi alla nostra capacità di scacciarli dalle zone di cui si sono impadroniti.*

La pretesa australiana d'aver inteso e previsto i pericoli incombenti sull'Estremo Oriente per via dei giapponesi meglio di quanto io potessi fare da Londra può essere giudicata soltanto in relazione alla guerra come un tutto unico. Era loro dovere studiare la loro situazione con la massima cura. Noi, per parte nostra, dovevamo cercar di pensare per tutti.

Riferii ai Primi Ministri d'Australia e della Nuova Zelanda sulla forma definitiva dell'organismo che ci si proponeva di creare a Londra per assicurare la piena e continua collaborazione dei Governi d'Australia, della Nuova Zelanda e dei Paesi Bassi all'intera condotta della guerra contro il Giappone.

19 gennaio 1942

Un Consiglio dell'Estremo Oriente dovrebbe essere costituito sul piano ministeriale. Io ne sarei il presidente; gli altri membri sarebbero il Lord del Sigillo Privato (che è il mio sostituto in seno al Comitato di Difesa), Duff Cooper e i rappresentanti di Australia, Nuova Zelanda e Paesi Bassi. Il delegato australiano sarà presumibilmente Earle Page, quello della Nuova Zelanda potrebbe essere agli inizi l'alto commissario. Ci sarà pure un ministro, membro del Governo olandese. Il Consiglio verrebbe assistito da uno Stato Maggiore costituito da ufficiali di collegamento dei Domini, in consultazione con i dirigenti dell'Ufficio Piani del Regno Unito. Il Consiglio avrà per compito di mettere a fuoco e sottoporre i punti di vista delle Potenze rappresentate al Presidente, i cui punti di vista dovrebbero alla loro volta essere sottoposti al Consiglio. Ciò non dovrebbe naturalmente impedire a Earle Page di assistere alle sedute del Gabinetto, come fa attualmente, allorché sono in gioco problemi australiani. Siete d'accordo? Io sto consultando anche Fraser e il Governo olandese.

La prima riunione del Consiglio di Guerra del Pacifico fu tenuta il 10 febbraio sotto la mia presidenza e con l'intervento del Lord del Sigillo Privato, del ministro degli Esteri, del Primo Ministro dei Paesi Bassi (dottor P. S. Gerbrandy), del ministro degli Esteri olandese (Jonkheer E. Michiels van Verduynen), di sir Earle Page (in rappresentanza dell'Australia), di W. J. Jordan (in rappresentanza della Nuova Zelanda), di L. Amery (in rappresentanza dell'India e della Birmania) e dei capi di Stato Maggiore. Nelle riunioni successive anche la Cina fu rappresentata.

Compito principale del Consiglio era "di passare in rassegna a grandi linee i criteri fondamentali della politica che doveva essere seguita nella guerra contro il Giappone in tutta la zona del Pacifico".

Un Consiglio di Guerra del Pacifico venne pure costituito a Washington, sotto la presidenza di Roosevelt, e i due Consigli lavorarono in stretto contatto. L'ultima riunione del Consiglio londinese fu tenuta nell'agosto 1943. La guerra continuava a essere diretta secondo il vecchio sistema, ma le riunioni dei Consigli di Guerra del Pacifico permisero a quei paesi che non erano rappresentati negli organismi direttivi permanenti di essere consultati su ciò che si stava per fare.

Tutto ciò fu presto spazzato via da avvenimenti disastrosi.

CAPITOLO II

L'INATTESO ROVESCIO NEL DESERTO

Rommel compie il progettato ripiegamento su Agbeila - Mancanza di mezzi di trasporto - Un gennaio fatale - Mia corrispondenza col generale Auchinleck da Washington - Intatta fiducia di Auchinleck - Sua intenzione di attaccare a metà febbraio - Suo telegramma del 15 gennaio - Resa di Bardia e Halfaya, con 14.000 prigionieri, al nostro XXX corpo d'armata - Ritorno a Londra e preparo la mia dichiarazione al Parlamento - Rommel lancia innanzi un'unità di ricognizione - Notizie sfavorevoli - Un colpo sorprendente: Bengasi! - Auchinleck si reca in volo presso il Quartier Generale avanzato - Suo telegramma del 26 gennaio - Rommel sfrutta il successo - Sgombero di Bengasi - Rapporti di Auchinleck del 29 e del 31 gennaio - Nostro ripiegamento di circa 500 chilometri - Uno straordinario capovolgimento della fortuna - Effettivi e qualità delle forze corazzate britanniche - Il caso della 1ª divisione corazzata - Un rovescio gravido di conseguenze.

NEL precedente volume sono stati descritti la vittoria, lungamente preparata, del generale Auchinleck nel Deserto occidentale e il ricongiungimento con le nostre forze di Tobruk. Io mi ero sentito autorizzato, durante la visita a Washington, a parlare con fiducia delle future operazioni; Rommel, dal canto suo, progettava di ritirare in buon ordine le proprie forze su una posizione a sud di Gazala. Qui fu attaccato dal XIII corpo d'armata, agli ordini del generale Godwin-Austen, il 16 dicembre, dopo un combattimento durato tre giorni, era costretto a ripiegare. Le nostre forze motorizzate cercarono, aggirando il fianco dell'avversario verso il deserto, di bloccargli la ritirata lungo le strade costiere che conducevano a Bengasi. Il cattivo tempo, le asperità del terreno e soprattutto le difficoltà dei rifornimenti fecero fallire il tentativo e le colonne nemiche, sebbene duramente impegnate, raggiunsero

Bengasi, tallonate dappresso dalla 4^a divisione anglo-indiana. Le forze corazzate nemiche si ritirarono lungo la strada desertica che passa per Mechili, inseguite dalla 7^a divisione corazzata, più tardi rafforzata dalla brigata Guardie.

Si era sperato di ripetere il successo conseguito l'anno precedente, quando la ritirata italiana a sud di Bengasi era stata tagliata da una rapida avanzata su Antelat e numerosissimi prigionieri erano caduti nelle nostre mani. Riuscì invece impossibile rifornire tempestivamente una colonna abbastanza forte; per giunta il nemico era pienamente consapevole del pericolo di essere colto in trappola per la seconda volta. Quando perciò le nostre truppe avanzate raggiunsero Antelat, trovarono la posizione saldamente in mano al nemico e non poterono compiere alcun progresso. Al riparo di tale protezione, Rommel ritirò tutte le sue truppe ad Agedabia, che poi difese contro i nostri attacchi; contemporaneamente allestiva le difese della forte posizione di Agheila, sulla quale ripiegò il 7 gennaio senza essere molestato.

Il XIII corpo d'armata era ormai all'estremo delle sue possibilità logistiche. Ci fu un disgraziato ritardo, attribuito al maltempo e all'intervento dell'aviazione nemica, nel rimettere in efficienza il porto di Bengasi. I rifornimenti per le truppe avanzate dovettero pertanto essere trasportati via terra da Tobruk, sicché non si poterono costituire grossi depositi. Sempre per la stessa ragione, la 4^a divisione indiana non poté essere trasportata a sud di Bengasi; così le nostre forze che fronteggiavano il nemico ad Agheila comprendevano soltanto la brigata Guardie e la 7^a divisione corazzata, quest'ultima poi sostituita a metà gennaio dalla 1^a divisione corazzata giunta da poco dalla Madrepatria. Passò qualche tempo senza che si provvedesse né a rafforzare tali unità così da poter attaccare, né a impiegarle nell'allestimento di un efficiente sistema difensivo per parare un eventuale contrattacco.

Il nuovo disastro militare, che, in questo stesso punto fatale, e a distanza di un anno dal primo, doveva provocare il fallimento dell'intera campagna militare nel Deserto del 1942, esige una precisa esposizione di ciò che effettivamente accadde in quell'infausto mese di gennaio.

Il 9 gennaio il generale Auchinleck, dopo aver descritto il suo schieramento, mi inviò a Washington il seguente dispaccio:

Ecco un'anticipazione della probabile azione nemica. Resistenza sulla linea Agheila-Marada. A tenere il settore di Agheila sarà destinato probabilmente il X corpo d'armata italiano, comprendente le divisioni Brescia e Pavia, rafforzato da elementi della 90ª divisione leggera tedesca. Il corpo d'armata motorizzato italiano, comprendente le divisioni Trento e Trieste ed elementi della 90ª divisione leggera tedesca, si trova a Marada per prevenire l'avvolgimento di Agheila da sud. La 15ª e la 21ª divisione corazzata tedesca, e probabilmente la divisione corazzata Ariete, rimarranno di riserva in vista di contrattacchi.

Il giorno seguente aggiungeva:

Ieri il gruppo di brigate Guardie (due battaglioni) era ancora impegnato dal nemico in una posizione a circa 19 chilometri a sud-ovest di Agedabia.

Non era difficile per me, grazie alla sala delle carte geografiche esistente alla Casa Bianca, capire che cosa significassero quei telegrammi in apparenza così innocenti.

Il Primo Ministro (Washington) al generale Auchinleck

11 gennaio 1942

Temo che ciò significhi che il grosso delle sette divisioni e mezzo nemiche è riuscito a porsi in salvo oltre il gomito della Grande Sirte e che ormai si ritirerà senza ostacoli lungo le sue linee di comunicazione. Faccio pure notare che ci è stato segnalato che nove navi mercantili di 10.000 tonn. hanno raggiunto Tripoli senza subire danni. Ci era sembrato di capire che voi foste convinto di poter tagliar fuori senz'altro la fanteria italiana di Rommel con la vostra avanzata lungo la pista di El Abd, ma ora è evidente ch'essa è rimasta fuori dalla rete. In quale misura tutto ciò influirà sull'operazione "Acrobat" [l'avanzata in Tripolitania]? Sono certo che voi e le vostre truppe avete fatto tutto ciò

che era umanamente possibile, ma noi dobbiamo guardare in faccia i fatti così come sono, e riconoscere che ciò influirà grandemente sia sull'operazione "*Gymnast*" sia su quella "*Super-Gymnast*".

A questo punto va osservata ancora una volta l'influenza decisiva della guerra sul mare sulle sorti dell'8ª armata. Il disastro della *Forza K* (la squadra navale di Malta), compresa la perdita dell'incrociatore *Neptune*, incappato in un campo minato al largo di Tripoli il 19 dicembre, aveva permesso a un convoglio nemico carico di rifornimenti importantissimi di compiere la traversata e di rifornire abbondantemente le truppe di Rommel in un momento critico.

"*Gymnast*", come si ricorderà, era il nome del nostro piano per l'invio di aiuti al generale Weygand nell'Africa settentrionale francese, qualora avesse voluto accettarli. A tale scopo tenevamo pronte in Inghilterra, per imbarcarle con breve preavviso, una divisione corazzata e tre divisioni normali, oltre a un notevole contingente di aerei. Né Weygand né il Governo di Vichy avevano risposto favorevolmente ai nostri approcci, ma noi avevamo sempre sperato che la disfatta decisiva di Rommel e un'avanzata in Tripolitania sulla lunga strada che conduce a Tunisi avrebbero incoraggiato Weygand o il Governo di Vichy, o entrambi, a saltare il fosso per passare dalla nostra parte. "*Super-Gymnast*" era invece l'assai più ambizioso progetto d'intervento britannico e americano nell'Africa settentrionale francese, verso il quale il Presidente si era già mostrato assai ben disposto, e che io avevo illustrato in un documento del 16 dicembre come la più vasta operazione anfibia anglo-americana in Occidente della campagna 1942. La ferma resistenza del nemico ad Agedabia e il suo ordinato ripiegamento su Agheila rappresentavano pertanto per me, e per tutti i miei piani, qualcosa di assai maggiore gravità del semplice arresto della nostra offensiva nel deserto verso occidente. In realtà, esso rappresentò un punto negativo in tutte le mie discussioni col Presidente. Dai telegrammi immediatamente successivi del generale Auchinleck sembrava però che tutto andasse bene e che l'azione decisiva fosse imminente.

Il generale Auchinleck al Primo Ministro

12 gennaio 1942

1. Non penso che si possa affermare che il grosso delle divisioni nemiche ci sia sfuggito. È vero che il nemico parla ancora di divisioni, ma si tratta di divisioni solo di nome. Per esempio, sappiamo che gli effettivi della 90ª divisione leggera tedesca, inizialmente di 9000 uomini, sono ora ridotti a 3500, e dispongono di un solo cannone.

2. Io stimo che non più di un terzo delle forze italo-tedesche iniziali sia riuscito a superare il gomito della Grande Sirte, cioè in tutto 17.000 tedeschi e 18.000 italiani. Queste truppe sono assai disorganizzate, per mancanza di ufficiali superiori, per mancanza di materiale e, per via della nostra continua pressione, sono esauste e certamente valgono meno di quello che il numero dei loro effettivi complessivi, 35.000 uomini, potrebbe far supporre.

3. Ho ragione di credere che sei navi, con una stazza media di 7200 tonnellate, siano giunte recentemente a Tripoli.

4. Sono convinto che dovremmo affrettare i preparativi di "Acrobat" per molte ragioni, non ultima quella di far sì che la Germania debba continuare a essere attaccata su due fronti, in Russia e in Libia. Vi prometto che non mi lascerò indurre a nessuna impresa avventata, né che a ciò si lascerà trascinare il generale Ritchie; però, in considerazione delle notizie incoraggianti provenienti dal fronte russo, sento che dovremmo fare tutto il possibile in Libia per mantenere il nemico sotto pressione..... Sono convinto che Rommel sta attraversando difficoltà superiori a quelle che noi osiamo pensare.

Il generale Auchinleck al Primo Ministro

12 gennaio 1942

1. Sembra che il nemico abbia completato il suo ripiegamento nel settore Mersa Brega - Maatex - Giofen - Agheila; le nostre truppe mantengono il contatto nei settori orientale e meridionale. Da quel che sappiamo circa il suo schieramento, sembra che le formazioni e le unità siano numericamente assai deboli, e che esso stia dando fondo alle sue limitate disponibilità di soldati tedeschi per consolidare i resti delle divisioni italiane,

2. Bengasi fa buoni progressi come base terrestre, ma lo scarico e il carico del naviglio sono ostacolati dal maltempo, che continua a imperversare, con terribili tempeste di sabbia che riducono la visibilità a zero.

3. Il generale Ritchie sta attuando i suoi piani e spero che presto disporremo in prima linea di maggiori contingenti di truppe. Aumentano giornalmente le prove della debolezza e della disorganizzazione del nemico.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

13 gennaio 1942

Mi sono assai rallegrato per il vostro messaggio del giorno 12. Oggi lo mostrerò al Presidente. Sono certo che abbiate perfettamente ragione per insistere nell'offensiva e per arrischiare molto in una battaglia decisiva sul fronte Agheila-Marada. Io vi sosterrò qualunque ne sia il risultato.

Dal 12 al 21 gennaio le truppe di Rommel rimasero immobili nelle posizioni di Agheila, a difesa del varco di circa 80 chilometri fra il Mediterraneo e il cosiddetto "mare di sabbia libico", che si stende più a sud. Le paludi salate, le dune sabbiose e i piccoli dirupi di questo fronte riuscivano assai vantaggiosi per la difesa, tanto più che ogni precauzione era stata presa dal nemico per rafforzare il terreno con campi di mine e sbarramenti di filo spinato. Il generale Auchinleck non si sentì in grado di attaccare questa linea prima della metà di febbraio. Nel frattempo, mantenne il contatto con le forze di Rommel con i due battaglioni di punta della brigata Guardie e il gruppo d'appoggio della 1ª divisione corazzata. Alle loro spalle, ad Antelat, quasi 150 chilometri più indietro, stava il resto della 1ª divisione corazzata britannica, comandata dal generale Messervy, la quale, insieme con la 4ª divisione anglo-indiana dislocata a Bengasi e a oriente della città, costituiva il XIII corpo d'armata, agli ordini del generale Godwin-Austen. Questa dispersione del corpo d'armata su così vasto spazio, dovuta a difficoltà logistiche, faceva sì che il fronte fosse debole e i rinforzi lontani. Nessun preparativo era stato fatto per proteggere lo schieramento britannico con campi minati o altri osta-

coli. I piani prevedevano, in caso di contrattacco di Rommel contro le nostre linee avanzate, il ripiegamento di queste ultime. Il generale Auchinleck era tuttavia convinto che Rommel non fosse in condizione di attaccare e pensava di aver tempo in abbondanza per organizzare truppe e rifornimenti.

Il generale Auchinleck al capo di S. M. G. I.

15 gennaio 1942

1. È evidente che il nemico sta ora consolidando le sue posizioni intorno ad Agheila..... Gli effettivi complessivi del nemico in prima linea sono valutati come segue: tedeschi, 17.000 uomini con 50 cannoni da campagna, 70 pezzi anticarro, 42 carri armati medi e 20 leggeri; italiani, 18.000 uomini con 130 cannoni da campagna, 60 pezzi anticarro, 50 carri M 13, ossia circa un terzo dei loro effettivi iniziali.

2. Le nostre truppe di prima linea, comprendenti il gruppo di brigata Guardie e i gruppi di appoggio della 1ª e della 7ª divisione corazzata (1), quattro reggimenti di autoblindo e la II brigata corazzata, sono a contatto col nemico su tutto il fronte; alcune pattuglie hanno raggiunto la pista Agheila-Marada.

3. Il nemico non è affatto aggressivo salvo nell'aria, dove la sua attività è aumentata negli ultimi tempi, probabilmente grazie al miglioramento della situazione delle scorte di benzina conseguente all'arrivo a Tripoli di alcune navi. La nostra aviazione continua a essere molto attiva, sia attaccando gli obiettivi nemici, sia proteggendo i nostri porti e le nostre truppe avanzate. I bombardamenti aerei nemici contro i nostri porti e le nostre comunicazioni stradali a oriente di Bengasi continuano, senza però provocare danni di rilievo.

4. Il riattamento del porto di Bengasi procede in modo soddisfacente e già vi vengono sbarcati rifornimenti nonostante i ritardi provocati dal maltempo e dal mare grosso.

Poco dopo arrivò la notizia della resa di Bardia, Sollum e Halfaya al nostro XXX corpo d'armata, con la cattura di 14.000

(1) Il gruppo d'appoggio della 7ª divisione corazzata fu ritirato, per riorganizzarlo, il 19 gennaio, due giorni prima dell'inizio dell'attacco nemico.

prigionieri e con la perdita da parte nostra di meno di 500 uomini. Ben 11.000 nostri soldati furono così disimpegnati.

Nessun'altra notizia importante mi pervenne prima della partenza in aereo dalle Bermude; mi separai dal Presidente con la convinzione, che in seguito risultò pienamente giustificata, che i nostri piani circa una grande operazione nord-africana procedevano lungo linee parallele. Le notizie continuarono a essere buone anche dopo il mio ritorno a Londra, sebbene fosse evidente che ci sarebbe stata prima della nuova battaglia una pausa più lunga del previsto.

Appena arrivato, per quanto in mezzo a una marea di lavoro, fui costretto a prepararmi a un dibattito in piena regola. I grandiosi avvenimenti mondiali verificatisi da quando avevo parlato per l'ultima volta alla Camera dei Comuni dovevano finalmente essere illustrati al Paese. Da quel che potevo desumere dai giornali, alla cui lettura dedicavo almeno un'ora al giorno, andavano crescendo a vista d'occhio il malcontento e la preoccupazione per la nostra evidente incapacità di fronteggiare l'attacco giapponese in Oriente e nell'Estremo Oriente; per il grosso pubblico la battaglia nel Deserto sembrava procedere bene. Fui lieto di esporre la situazione alla Camera dei Comuni; chiesi ai colleghi di concedermi il tempo di prepararmi.

Sfortunatamente, il generale Auchinleck aveva sottovalutato il potere di recupero del nemico. La RAF con base a Malta, che, sotto l'energica guida del vicemaresciallo dell'Aria Lloyd, aveva tanto contribuito alla vittoria terrestre con i suoi attacchi dell'autunno contro i porti e il naviglio italiani, era stata impegnata in dicembre da potenti formazioni di squadriglie aeree tedesche con base in Sicilia e presto soverchiata. Le nostre recenti disavventure sul mare avevano talmente indebolito la flotta dell'ammiraglio Cunningham che per qualche tempo egli non poté intervenire con efficacia contro la rotta marittima di Tripoli. Ormai, i rifornimenti giungevano a Rommel senza difficoltà. Il 21 gennaio Rommel operò un'azione di ricognizione in grande stile con tre colonne, ciascuna delle quali forte

di un migliaio di fanti motorizzati, appoggiate da carri armati. Tali unità si aprirono rapidamente la strada attraverso i vuoti dello schieramento delle nostre truppe di copertura, prive del sostegno dei carri armati. In seguito a ciò, il generale Godwin-Austen ordinò il ripiegamento, dapprima su Agedabia e poi sino alla linea Antelat - Msus, per bloccare l'avanzata nemica.

Il giorno 23 ci giunsero notizie sfavorevoli.

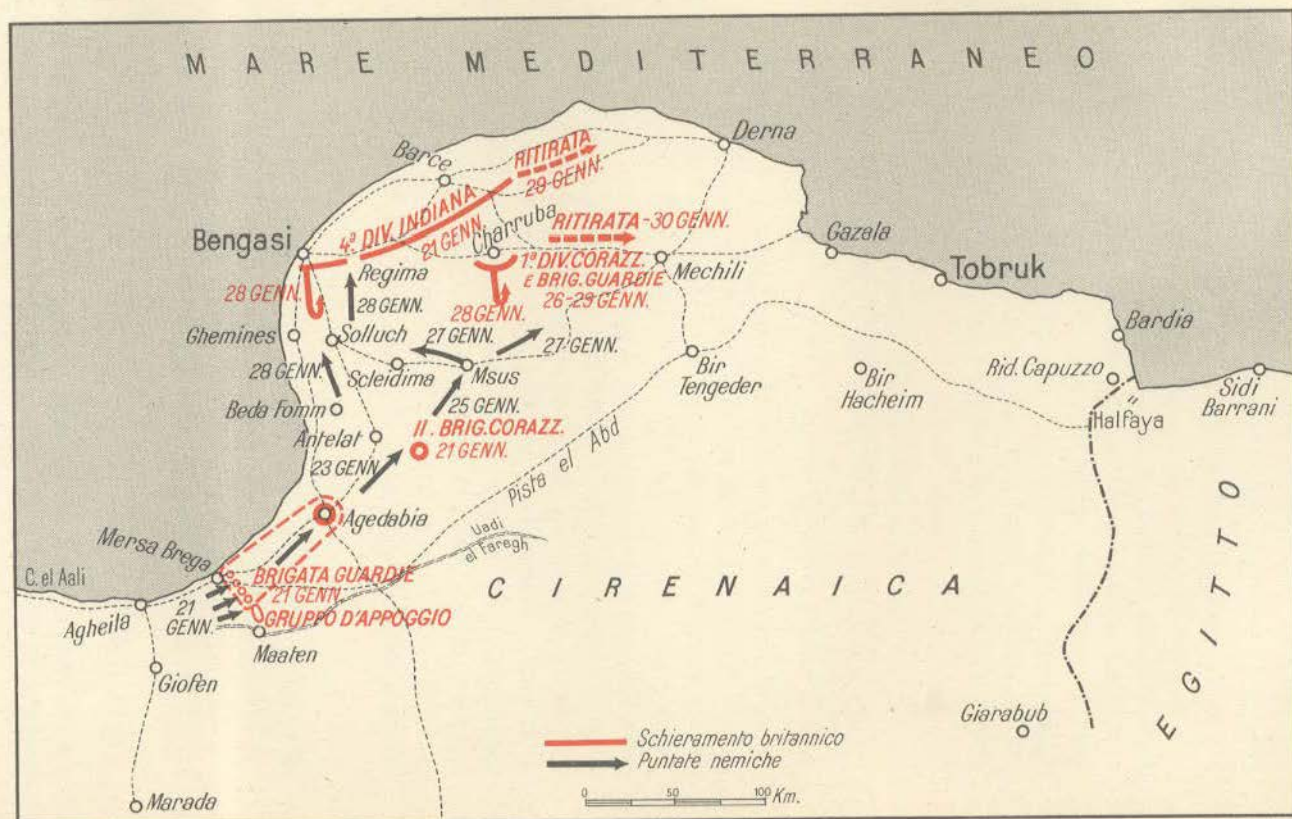
Il generale Auchinleck al Primo Ministro

23 gennaio 1942

1. *Appare chiaro che la puntata verso oriente di Rommel del 21 gennaio fu eseguita per prevenire un nostro atteso attacco. Avendo trovato di fronte soltanto forze esigue, egli decise evidentemente di avanzare con l'intenzione di disturbare il grosso delle nostre forze corazzate, che, secondo quanto egli mostra di ritenere, se ne starebbe tranquillamente a Bengasi. Durante il ripiegamento del 21 gennaio, attraverso un terreno difficile per le dune sabbiose che si trovano a sud-ovest di Agedabia, è stato segnalato che le colonne del gruppo d'appoggio della 1ª divisione corazzata hanno perduto nove cannoni e un centinaio di automezzi; quanto al numero dei morti non si hanno ancora particolari.*

2. *Se Rommel persiste nell'avanzata, specie se in direzione di Bengasi, è probabile che esponga il proprio fianco orientale ad attacchi delle nostre forze corazzate, le quali, in tale settore, ammontano ora a circa 150 tra carri da crociera e carri americani. Si ritiene che la piccola colonna nemica che per poco non penetrò ad Antelat la scorsa notte sia un commando.*

3. *Mi rendo ben conto del turbamento dell'opinione pubblica inglese per la rioccupazione di Agedabia da parte del nemico; può darsi benissimo però che Rommel venga in questo modo a trovarsi in una situazione sfavorevole. La mossa di Rommel ha arrestato le nostre operazioni di ricognizione e gli altri preparativi per la progettata offensiva contro Agheila, ma, come sapete, la prima causa di ritardo era, ed è tuttora, la necessità di costituire adeguate riserve a Bengasi e oltre..... Ho fiducia che il generale Ritchie stia spiando l'occasione opportuna per imporre una battaglia decisiva in condizioni che possano essere per noi più favorevoli di quelle ottenibili nei pressi di Agheila, con le sue paludi e col suo terreno poco adatto al movimento.....*



La disfatta nel Deserto, gennaio 1942.

Accettai in quel momento tale punto di vista non avendo la benché minima idea di quel che era accaduto il giorno 21 e del rapido e generale ripiegamento, allora in corso, di tutte le nostre forze avanzate. Sino a quel momento non mi era mai stata data alcuna ragione per dover temere un rovescio; ero stato invece informato dell'imminente offensiva britannica. Il nostro ingresso in Tripolitania era sì stato rinviato ma Auchinleck sembrava aver fiducia nell'avvenire. Senonché proprio allora, in quello stesso giorno 24, mi pervennero notizie di ben diverso significato.

Il generale Auchinleck al Primo Ministro

24 gennaio 1942, ore 15

..... Il nemico è stato in grado evidentemente di mantenere in prima linea effettivi superiori al previsto e la sua avanzata iniziale sembra abbia disorganizzato, in ogni caso temporaneamente, i nostri reparti avanzati. Questi ultimi, i quali, come già sapete, erano assai deboli, furono spazzati via dalla strada principale..... Ancora una volta Rommel ha compiuto un colpo temerario..... Probabilmente l'inatteso successo iniziale lo incoraggiò, come accadde lo scorso anno, a spingersi più lontano di quanto avesse in animo originariamente. Stavolta la situazione dei suoi rifornimenti non è però in alcun modo comparabile con quella dello scorso anno, quando, oltre al resto, egli disponeva di truppe fresche. La situazione non ha assunto gli sviluppi che certamente io avrei desiderato, ma spero che possa volgersi infine a nostro vantaggio.

A questo punto, viceversa, ci fu il colpo inatteso; nella tarda sera del giorno 24 ci giunse il seguente messaggio di servizio.

L'ufficiale di collegamento navale dell'8ª armata al C. in C. nel Mediterraneo

24 gennaio 1942

Sono in corso preparativi per lo sgombero di Bengasi come misura puramente precauzionale. Non si è ancora avuto l'ordine di procedere

a demolizioni. Data la situazione, il personale non combattente sta trasferendosi il più lontano possibile verso oriente, col favore della notte..... Nel caso che Bengasi dovesse cadere, anche Derna ne seguirebbe le sorti.

Ciò mi indusse a inviare il seguente dispaccio al generale Auchinleck, dal quale, sino ad allora, non avevo udito nulla di simile:

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

25 gennaio 1942

Sono angustiato per un rapporto che ci viene dall'8ª armata, in cui si parla di sgomberare Bengasi e Derna. Certamente, io non sono mai stato indotto a supporre che una situazione simile potesse verificarsi. Tutto questo movimento verso est del personale non combattente e l'affermazione che a Bengasi non si è ordinato *sinora* di procedere a demolizioni danno alla campagna in corso un aspetto assolutamente inatteso, quale noi non abbiamo mai preso in considerazione. Avete realmente subito una grave disfatta nella zona di Antelat? I nostri nuovi mezzi corazzati sono stati incapaci di competere con i resuscitati carri armati tedeschi? Sembra questa una crisi assai grave e per me del tutto imprevista. Perché mai dovrebbero trovarsi in difficoltà così rapidamente? Perché la 4ª divisione anglo-indiana non ha resistito a Bengasi, come hanno fatto gli unni a Halfaya? Un ripiegamento come quello in corso, evidentemente concepito da ufficiali subalterni, implica il fallimento dell'operazione "Crusader" e la rovina dell'operazione "Acrobat" (1).

Giustamente, Auchinleck si affrettò a recarsi al Quartier Generale avanzato del generale Ritchie.

Il generale Auchinleck al Primo Ministro

26 gennaio 1942

1. Ieri sono venuto in volo dal Cairo sin qui. La situazione non è soddisfacente a causa dell'evidente incapacità della 1ª divisione corazzata e del gruppo di brigata Guardie a stabilizzare la situazione, nonostante gli aspri combattimenti. Ieri, il nemico costrinse le nostre truppe a ripiegare sino a Msus e oltre, sebbene in serata colonne in ri-

(1) Nostra offensiva in Libia e avanzata in Tripolitania.

piegamento fossero ancora certamente impegnate col nemico a oriente di tale località (1)

4. *Impianti di grossa mole e uffici fondamentali sono stati trasferiti da Bengasi come misura precauzionale, dietro mia approvazione. Il generale Ritchie ha preso direttamente alle sue dipendenze la 4ª divisione indiana, ordinandole di attaccare a sud di Bengasi il più energicamente possibile, mediante l'impiego di colonne miste contro le comunicazioni e il fianco di Rommel nei pressi di Antelat. La 1ª divisione corazzata deve battersi a oltranza per trattenere il nemico a sud di Charruba e a ovest di Mechili e per proteggere il fianco della 4ª divisione indiana.*

5. *Tra le formazioni nemiche impegnate sono state identificate la 15ª e la 21ª divisione corazzata tedesca, la divisione Ariete e la 90ª divisione leggera tedesca.*

Rommel, dopo aver concentrato il grosso delle forze a Msus, aveva la possibilità di scegliere tra l'attaccare verso nord-ovest in direzione di Bengasi o verso nord-est in direzione di Mechili. Egli eseguì entrambe le operazioni. Rommel intendeva occupare Bengasi, ma inviò pure una colonna verso nord-est per abbozzare un attacco contro le nostre linee di comunicazione. La finta ebbe pieno successo. Per parte nostra si rinunciò in tutta fretta al progettato contrattacco verso sud da parte della 4ª divisione indiana, che avrebbe dovuto muovere da Bengasi, e della 1ª divisione corazzata e della brigata Guardie, che avrebbero dovuto avanzare da Charruba; Bengasi fu sgombrata e l'intero XIII corpo d'armata ripiegò sulla linea Gazala-Bir Hacheim.

La perdita di Bengasi apparve subito il fatto più importante.

Il generale Auchinleck (Quartier Generale avanzato) al Primo Ministro.

27 gennaio 1942

Io pure sono stato assai angustiato dai rapporti che riferivano di azioni premature a Bengasi. Ho assunto informazioni ed è risultato

(1) Per particolari sullo schieramento, vedere la cartina a pag. 48.

che ci sono stati alcuni malintesi, forse dovuti all'azione eccessivamente precipitosa di qualche comandante subalterno che ordinò l'evacuazione di tutto il personale della Marina e che prima di partire fece distruggere alcune chiatte e anche pali per ormeggi sui moli. La distruzione vera e propria del porto, compito dell'Esercito, non è stata eseguita, né sono state compiute demolizioni di sorta, se si esclude quella di alcuni depositi nemici. Pare che la RAF abbia incendiato una certa quantità di benzina, anche questo per malinteso. Tali errori, che si potevano evitare, sono spiacevoli, ma non disastrosi. Sto indagando per accertare le responsabilità.

Dopo aver descritto ampiamente i movimenti militari, il generale Auchinleck riassume la situazione nei seguenti termini:

... Temo non vi sia dubbio che le nostre forze corazzate non sono riuscite a competere in maniera soddisfacente col nemico e hanno subito gravi perdite senza la soddisfazione d'infliggere al nemico un danno corrispondente. Le ragioni di ciò non sono ancora chiare, ma è probabile che le nostre truppe, sparse su una zona troppo vasta, siano state incapaci di concentrarsi per un'azione concertata contro le masse compatte del nemico. Questa è probabilmente solo una ragione fra le tante. La 1ª divisione corazzata, o meglio ciò che rimane di essa, è ora ammassata e coperta da uno schermo di autoblindo; io spero che possa essere pronta immediatamente per un'azione offensiva, ma attendo un rapporto dal suo comandante. Altri aspetti delle operazioni esigono un'inchiesta che verrà senz'altro compiuta. Per il momento, l'obiettivo è il seguente: riprendere l'iniziativa, incalzare da presso il nemico, annientarlo, se possibile, o altrimenti costringerlo a ripiegare. Ho fiducia che il generale Ritchie sia fermamente risoluto a conseguire tale obiettivo. Tedder e io per il momento rimaniamo qui.

E il giorno seguente aggiungeva:

Il nemico ha diviso le proprie forze, evidentemente per tentare tanto la conquista di Mechili quanto quella di Bengasi. È una mossa audace, tipicamente nello stile di Rommel, la quale può essere l'indice di una sottovalutazione da parte sua della nostra capacità di resistere e di

attaccare. Probabilmente, la maggior parte dei suoi carri armati appoggia la puntata verso oriente. I suoi movimenti, salvo forse quello in direzione di Bengasi, non hanno scompaginato i piani di controffensiva precedentemente concepiti dal generale Ritchie.

A questo punto era perfettamente chiaro per me che il generale Auchinleck non aveva compreso sino a quel momento che cosa fosse accaduto nel deserto. Nessuno dei suoi telegrammi recava alcuna luce sulla sorte della 1ª divisione corazzata, anzi dell'intero XIII corpo d'armata.

Speravo che, trovandosi allora al quartier generale del generale Ritchie, gli riuscisse di scoprire la verità; nel frattempo io rimanevo all'oscuro.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

28 gennaio 1942

1. Ho completa fiducia in voi e sono lieto che vi siate fermato.
2. Certamente avrete visto il rapporto sulle presunte intenzioni di Rommel, cioè rastrellamento del triangolo Bengasi-Msus-Mechili e poi ripiegamento sulla linea di attesa intorno ad Agheila. Ciò sembra conferire importanza ancor maggiore alla nostra resistenza.
3. Sono vivamente desideroso di ricevere da voi altre notizie sulla disfatta subita dalle nostre forze corazzate a opera di forze nemiche numericamente inferiori. È un fatto che ci addolora profondissimamente.

Nessuna spiegazione, salvo le lagnanze sulla qualità dei nostri carri armati, ci venne però offerta del disastro verificatosi; intanto giungevano notizie ancora più gravi.

Il generale Auchinleck al Primo Ministro

29 gennaio 1942

La situazione è ancora peggiorata nella giornata di oggi e io temo che dovremo sgombrare Bengasi, in ogni caso temporaneamente. Nelle prime ore di oggi la 7ª brigata di fanteria indiana è stata costretta a ripiegare da due colonne nemiche più forti sotto tutti gli aspetti. Ogni colonna nemica possedeva almeno 25 carri armati.

Contemporaneamente, una colonna forte di almeno 1500 automezzi

avanzava da sud su El Abiar. Sotto la minaccia d'avvolgimento, il comandante della 4ª divisione indiana ha deciso di rompere il contatto, se possibile, a sud di Bengasi..... Date le circostanze, ritengo che abbia agito saggiamente. È stato impartito l'ordine di compiere le demolizioni a Bengasi. In tale città non abbiamo nulla d'importante.

Si deve ammettere che il nemico ha conseguito un successo al di là delle previsioni sue e mie e che la sua tattica è stata abile e audace. Molto dipenderà ora dalla misura in cui egli avrà dovuto assottigliare le sue formazioni di carri intorno a Msus allo scopo di sostenere la forte colonna impiegata nell'attacco di Bengasi. Rommel ha affrontato considerevoli rischi, e così facciamo noi pure. Sinora egli è stato giustificato dai risultati, ma il generale Ritchie e io stiamo cercando tutti i mezzi possibili per rovesciare la situazione a suo danno. Le perdite in carri armati e cannoni della 1ª divisione corazzata sono gravi, e può essere che la capacità offensiva di questa formazione-chiave sia temporaneamente indebolita, sebbene naturalmente io spero il contrario.

Non si può parlare di disorganizzazione né di confusione né di scoraggiamento, per quanto almeno ho potuto constatare.

Il generale Auchinleck al Primo Ministro

31 gennaio 1942

1. Grazie per il vostro messaggio del 28 gennaio giuntomi ieri nel pomeriggio. Sono assai spiacente che si sia dovuto perdere Bengasi, ma la perdita è solo temporanea.

2. In merito all'azione della 1ª divisione corazzata. Non sono certo che i carri armati nemici normalmente efficienti fossero notevolmente inferiori di numero ai nostri; è invece possibile che le nostre formazioni di carri nella zona della battaglia fossero numericamente superiori. Vi esposi già alcune ragioni della disfatta delle nostre forze corazzate e ritengo di doverle confermare. Altre e per il momento non rimediabili cause, di cui vi ho già parlato, sono la gittata e il rendimento del nostro pezzo da due pollici, assai inferiori a quelli del corrispondente pezzo tedesco, e l'insufficienza meccanica dei nostri carri da crociera rispetto a quelli nemici. Inoltre, non sono convinto che il comando tattico delle nostre unità corazzate sia di livello così alto da annullare i vantaggi tecnici dei tedeschi. Si cerca di migliorarne l'efficienza, ma purtroppo non si può farlo in un giorno.

3. Sono a malincuore costretto a concludere che, per affrontare le forze corazzate tedesche con qualche ragionevole speranza di successo decisivo, le nostre forze corazzate, nelle condizioni in cui sono presentemente equipaggiate, organizzate e guidate, devono godere di un vantaggio numerico per lo meno nel rapporto di due a uno; e anche in tal caso debbono contare sulla possibilità di agire in strettissima collaborazione con la fanteria e l'artiglieria le quali invece, salvo forse per quanto riguarda i pezzi anticarro, sono perfettamente in grado di competere con le analoghe forze nemiche. Si cercherà di applicare questi principi nella maniera più rigida consentita dalle circostanze, temo però che ci siano segni che i soldati dei reparti corazzati stanno perdendo in certe occasioni la fiducia nei mezzi di cui dispongono. Si farà tutto il possibile per ovviare a questo grave inconveniente.

4. Il generale Ritchie e io conosciamo perfettamente le probabili intenzioni di Rommel, ma, quali che esse possano essere, egli tenterà certo di sfruttare il successo impiegando colonne anche piccolissime sino a che non incontrerà resistenza. Si stanno preparando piani per contrastare tali operazioni.....

Rommel si era rivelato ancora una volta un maestro di tattica nel deserto e, superando d'astuzia i nostri comandanti, aveva riconquistato la maggior parte della Cirenaica. Il ripiegamento di quasi 500 chilometri fece crollare le nostre speranze e ci costò la perdita di Bengasi e di tutti i depositi che il generale Auchinleck era andato costituendo in previsione della sua offensiva di metà febbraio. Rommel dovette rimanere sbalordito dello strepitoso successo delle tre piccole colonne con cui aveva iniziato l'attacco e le appoggiò con tutte le truppe che poté mettere in linea. Il generale Ritchie radunò nei pressi di Gazala e di Tobruk le truppe del XIII corpo d'armata, ridotto così a mal partito, e le altre forze che erano state inviate in prima linea. Su tali posizioni inseguitori e inseguiti tirarono il fiato e si guardarono in faccia sino alla fine di maggio, allorché Rommel fu in grado di attaccare nuovamente.

Questo straordinario mutamento di fortuna e il grave rovescio militare furono la conseguenza di due fattori strategici fondamentali: uno, il nemico aveva virtualmente riconquistato la libertà di passaggio attraverso il Mediterraneo per rafforzare e

vettovagliare le proprie forze corazzate; due, esso aveva richiamato dalla Russia gran parte delle forze aeree. Le operazioni tattiche locali non sono però mai state chiarite. Il giorno decisivo fu il 25 gennaio allorché il nemico sfondò in direzione di Msus. Da quel momento la confusione e il mutamento dei piani lasciarono l'iniziativa nelle mani di Rommel. Le truppe della brigata Guardie non riuscirono a capire perché non si permettesse loro di resistere sul posto, ma gli ordini di ripiegamento furono reiterati e tassativi. La 4ª divisione anglo-indiana non ebbe alcuna possibilità di agire utilmente.

Solo in seguito si è appreso dai rapporti del nemico che le sue forze corazzate erano numericamente superiori alle nostre. L'Afrika Korps disponeva di 120 carri efficienti e gli italiani di 80 o più, di fronte ai 150 della 1ª divisione corazzata. Ciò nonostante, non si riesce a comprendere perché la nostra divisione sia stata impiegata così malamente. In un dispaccio di Auchinleck ci era stato detto che «essendo appena giunta dal Regno Unito, essa era priva di esperienza della guerra nel deserto»; al che poi il generale aggiungeva il seguente commento conclusivo: «Non solo i nostri carri armati disponevano di cannoni inferiori a quelli dei carri tedeschi, ma anche i nostri carri da crociera erano durante la battaglia inferiori dal lato meccanico. L'inferiorità di armamento e l'insufficienza meccanica dei nostri carri armati furono aggravate dalla grave deficienza rispetto ai tedeschi di armi anticarro».

Tutte queste affermazioni meritano un attento esame. La 1ª divisione corazzata era una delle nostre migliori unità. Era formata in gran parte da uomini con più di due anni di addestramento e aveva raggiunto un livello di preparazione altissimo, quale non era dato trovare in nessun'altra delle nostre unità regolari. Era stata sbarcata in Egitto in novembre; prima di lasciare l'Inghilterra si era fatto ogni sforzo, in base alle informazioni e alle esperienze più recenti, per adattare i suoi automezzi alle esigenze del deserto. Dopo l'abituale controllo nelle officine del Cairo, la divisione aveva attraversato il deserto giungendo ad Antelat il 6 gennaio. Allo scopo di preservare i cingoli, i carri armati avevano compiuto tutto il viaggio nel deserto su speciali autocarri ed erano quindi giunti ad An-

telat intatti e in perfetto ordine. Tuttavia, senza essere stata severamente impegnata in combattimento, questa magnifica divisione perse un centinaio di carri. Le notevolissime scorte di benzina accumulate in zona avanzata furono abbandonate durante la precipitosa ritirata e parecchi dei carri furono lasciati indietro per mancanza di carburante.

La brigata Guardie, ritirandosi in base agli ordini ricevuti, trovò grossi depositi di benzina che avrebbe dovuto distruggere, dato che il nemico era ormai a breve distanza. Avendo però trovato anche parecchi carri armati abbandonati nel deserto, essa provvide a trasportare la maggior quantità di benzina possibile e a fornire equipaggi per i carri. Una sola compagnia del Coldstream ne recuperò sei, che riuscì a portare in salvo, mentre altre unità ne recuperarono in numero anche maggiore. In realtà, alcune compagnie si trovarono alla fine più forti di quanto fossero all'inizio, disponendo di alcuni carri per l'azione combinata con la loro fanteria motorizzata, secondo l'uso tedesco. Quando si pensi al costo, al tempo e alla fatica necessari alla creazione di un'unità come una divisione corazzata con tutti i suoi uomini esperti e addestrati, allo sforzo richiesto per trasportarla per la rotta del Capo, ai molti preparativi compiuti per farla giungere sul terreno della battaglia, è davvero increscioso vedere quali meschini risultati si siano ottenuti a causa della pessima direzione. Tali riflessioni sono ancor più penose quando il nostro insuccesso viene messo a confronto con i risultati raggiunti dai tedeschi, che pur si trovavano a oltre 600 chilometri dalla loro base di Tripoli. Né dovrebbe il popolo britannico, esaminando a fondo l'argomento, essere erroneamente indotto a pensare che l'inferiorità tecnica dei nostri carri armati sia stata l'unica ragione per tale grande e inatteso rovescio, così gravido di conseguenze.

CAPITOLO III

DURE SCONFITTE IN MALACCA

Aspri combattimenti nella penisola di Malacca - L'avanzata giapponese continua - La battaglia di Segamat-Muar - Nostra ritirata nell'isola di Singapore - Una discutibile questione strategica - Sciupio delle truppe destinate alla difesa di Singapore - Memoriale del generale Pownall - Mie lamentele circa la difesa navale della costa occidentale - La risposta del Primo Lord del Mare - Dubbi del generale Wavell circa una prolungata difesa di Singapore - Mio telegramma del 15 gennaio - Risposta di Wavell del 16 gennaio - Mancanza di qualsiasi fortificazione permanente dal lato di terra - O di difese campali - Mio promemoria ai capi di Stato Maggiore, 19 gennaio - Le istruzioni dei capi di Stato Maggiore al generale Wavell del 20 gennaio - Mio telegramma a Wavell del 20 gennaio - Insistenza sulla necessità di tenere aperta la Strada birmana - Pessimistici rapporti di Wavell - Il dilemma dei capi di Stato Maggiore - Intervento di sir Earle Page - Messaggio di Curtin del 24 gennaio - "Un tradimento imperdonabile" - Adottiamo la soluzione di difendere Singapore a oltranza.

GLI avvenimenti nella penisola di Malacca fino alla fine di dicembre del 1941 sono stati narrati in un volume precedente. Quando il nuovo anno si iniziò, il nostro III corpo d'armata, composto della 9ª e dell'11ª divisione anglo-indiana, agli ordini del tenente generale Heath, era oggetto di duri attacchi nemici tanto sulla costa orientale quanto su quella occidentale (1). L'avversario era avanzato verso sud da Kota Bharu lungo la strada costiera e si trovava ora a stretto contatto con un gruppo di brigate della nostra 9ª divisione a Kuantan. A occidente, l'11ª divisione anglo-indiana occupava una forte posizione collinosa a Kampar, mentre una brigata sulla sua sinistra sorvegliava il fiume Perak. Le due brigate dell'8ª divisione

(1) Vedere la cartina a pag. 64.

australiana erano trattenute nello Stato di Johore, una delle quali a guardia delle spiagge a Mersing, dove uno sbarco nemico, sempre possibile, avrebbe tagliato la strada alle spalle delle truppe avanzate. I giapponesi avevano ormai impegnato contro di noi almeno tre divisioni complete, e un concentramento di navi a Singora stava a indicare la possibilità dell'arrivo di un'altra divisione. Anche i nostri rinforzi, tanto ansiosamente attesi, stavano avvicinandosi. La XLV brigata indiana, la brigata di punta della 18ª divisione britannica e 50 caccia del tipo *Hurricane* arrivarono regolarmente per la metà di gennaio. Per la fine del mese si attendevano dall'India il resto della 18ª divisione e un'altra brigata.

La protezione di tali convogli nelle acque ristrette a sud di Singapore esigeva l'impiego di tutte le nostre forze navali disponibili, salvo le unità minori, e di quasi tutta la nostra superstita aviazione da caccia. L'aviazione giapponese poteva pertanto attaccare liberamente le nostre truppe e le loro linee di comunicazione. Gli olandesi, rispettando lealmente gli accordi conclusi, avevano inviato quattro squadriglie a rinforzo della difesa di Singapore, ma tali squadriglie, al pari delle nostre, erano forze sciupate. Quei pochi bombardieri che ancora ci restavano erano privi della scorta dei caccia e potevano quindi fare ben poco. Le nostre truppe combattenti avevano il compito di guadagnare tempo sino all'arrivo dei rinforzi, trattene-
ndo il nemico su posizioni successive il più a nord che fosse possibile, senza però impegnarsi tanto a fondo da distruggere ogni prospettiva di difesa dell'isola di Singapore.

Verso la fine di dicembre era stato compiuto un tentativo per organizzare una piccola unità anfibia con cui attaccare lungo la costa occidentale, alle spalle delle linee nemiche. Un'incursione pienamente riuscita era stata compiuta il 27 dicembre, senonché il nemico, disponendo del dominio quasi completo dell'aria, fu presto in grado d'immobilizzare la nostra minuscola squadra navale operante da Port Swettenham. Il 1º gennaio una nuova flottiglia di sei unità da sbarco veloci, appena giunta dall'America, fu completamente distrutta. In seguito a ciò si ritenne non ci fosse altra possibilità che quella di tentar di parare sul mare gli eventuali colpi di mano giapponesi.

La posizione di Kampar fu tenuta dall'11ª divisione anglo-indiana durante quattro giorni di aspri combattimenti, senonché il 2 gennaio venne segnalato nei pressi dell'estuario del Perak uno sbarco giapponese che minacciava di tagliare la strada alle sue spalle. Il generale Heath, che si attendeva un attacco dal mare presso Kuala Selangor, alcuni chilometri ancora più indietro, ordinò un contrattacco anfibio da parte di una piccola unità di fucilieri di marina in partenza da Port Swettenham, ma non si riuscì a trovare alcuna traccia del nemico. Sembra che la notte successiva, fra il 3 e il 4 gennaio, sia avvenuto un altro sbarco presso Kuala Selangor, non si avevano però elementi per valutarne l'entità. I rapporti sui movimenti del nemico erano scarsi e confusi e comunque non erano disponibili forze sufficienti per intervenire. Le nostre truppe si ritirarono e si costituì un nuovo fronte sul fiume Slim, con una brigata distaccata verso sud-ovest per sventare un possibile attacco alle spalle.

Ad attendere il prossimo inevitabile attacco rimanevano solo truppe stanche; la maggior parte di esse era stata continuamente impegnata durante le ultime tre settimane e non era pertanto in grado di resistere al violento attacco che si scatenò poco dopo, il 7 gennaio. I giapponesi attaccarono al chiaro di luna con carri armati avanzando direttamente per la strada principale e infransero le nostre linee. Entrambe le brigate si disorganizzarono e riuscirono a disimpegnarsi solo con gravi perdite. Il duro colpo mise in pericolo tutti i nostri progetti di ritardare l'avanzata nemica sino all'arrivo di rinforzi. Inoltre, sulla costa orientale anche la 9ª divisione era severamente impegnata. La brigata distaccata a Kuantan era stata ritirata dopo avere inflitto ai giapponesi la perdita di duemila uomini; la divisione si concentrò presso Raub. Ogni ulteriore ripiegamento lungo la costa occidentale avrebbe scoperto il suo fianco.

In questo momento il generale Wavell, giunto a Singapore per assumervi il comando dell'ABDA, compì una visita al fronte. Egli ordinò un profondo ripiegamento per mettere molto terreno fra le nostre truppe e i giapponesi e per dare



La penisola di Malacca.

agli uomini esausti un po' di respiro, concentrandoli alle spalle di tutte le truppe fresche, o relativamente fresche, che si potevano racimolare. La nuova linea si trovava circa 240 chilometri più indietro, lungo il fiume Muar; lo schieramento aveva la destra presso Segamat. Il maggior generale Gordon-Bennett, della divisione australiana, assunse il comando oltre che di una delle brigate (la XXVII) di tale divisione, anche della 9ª divisione anglo-indiana, ritirata dalla costa orientale, e della XLV brigata di fanteria indiana, giunta da poco. L'11ª divisione anglo-indiana, che aveva sino allora dovuto sostenere il peso degli attacchi nemici, doveva riposarsi e riorganizzarsi nelle retrovie. La ritirata ebbe inizio il 20 gennaio. Il contatto col nemico fu rotto dopo alcuni aspri combattimenti di retroguardia; quattro giorni più tardi il nuovo fronte era costituito. Contemporaneamente, la nostra base navale di Port Swettenham veniva abbandonata e i resti della nostra squadra navale leggera si ritiravano a Batu Pahat. Qui il 16 gennaio fu sbarcato dal mare un piccolo reparto giapponese. Solo due navi erano disponibili per intercettarlo ma esse non riuscirono a trovare il nemico.

L'importantissimo convoglio con a bordo la brigata di punta (la LIII) della 18ª divisione e un carico di 50 *Hurricane* si trovava a Singapore in fase di scarico. Le navi non subirono alcun danno, essendo state scortate dalla marina e dall'aviazione durante la pericolosa fase dell'approdo anche in una zona in cui l'aviazione nemica avrebbe potuto facilmente intervenire. Il valore di questi rinforzi era inferiore a quanto i loro effettivi potevano far supporre. La XLV brigata indiana era di recente formazione, solo in parte addestrata, e non addestrata affatto alla guerra nella giungla. La 18ª divisione britannica, che dopo tre mesi di viaggio per mare aveva bisogno di tempo per essere di nuovo atta all'impiego, dovette invece venir gettata nella battaglia, già perduta in partenza, subito dopo aver messo piede a terra.

Grandi speranze si appuntavano sugli aerei da caccia del tipo *Hurricane*. Finalmente c'erano aerei che potevano competere dal punto di vista qualitativo con quelli giapponesi. Furono montati in tutta fretta e poi subito impiegati. A dire il vero,

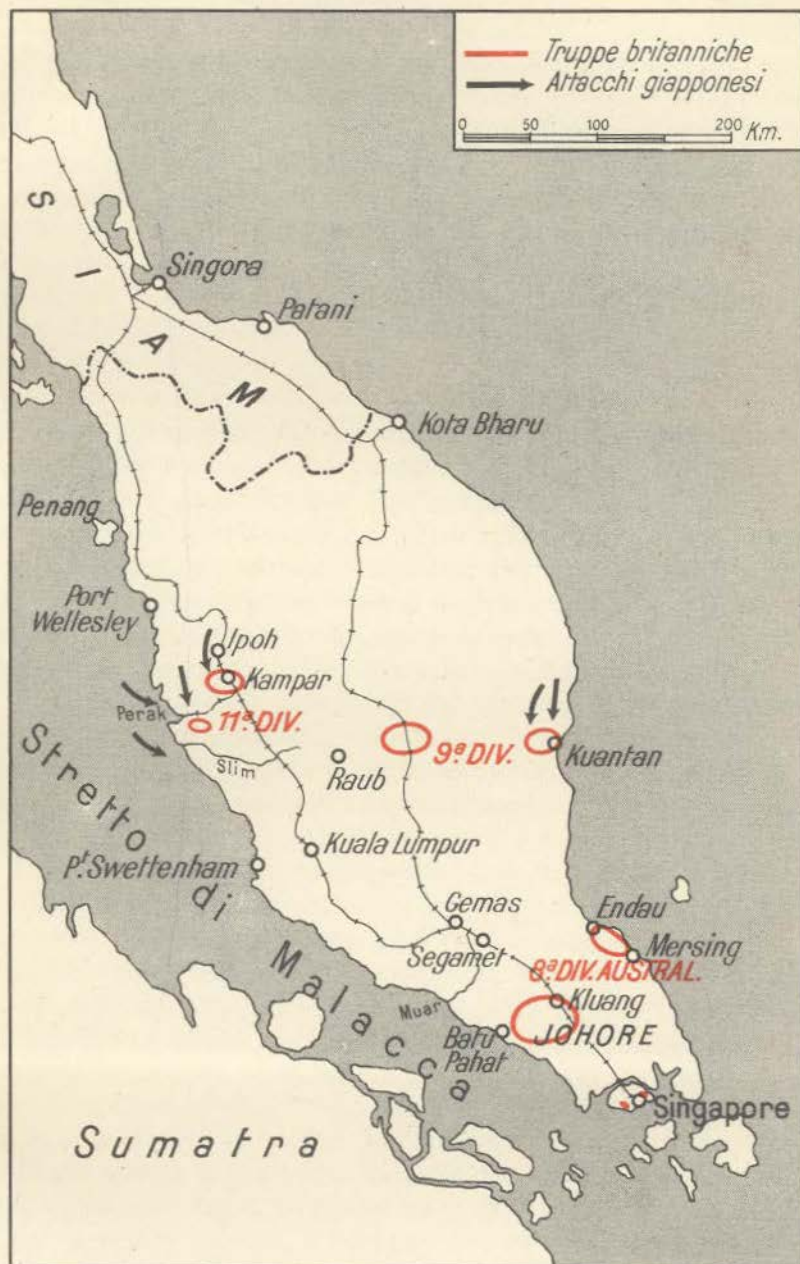
per alcuni giorni essi inflissero gravi perdite al nemico, ma le condizioni del combattimento erano nuove per i piloti appena giunti e non passò molto che la superiorità numerica giapponese cominciò a far sentire il suo peso in maniera crescente. I cinquanta caccia sfumarono rapidamente.

La battaglia di Segamet-Muar fu aspramente combattuta per tutta una settimana. Il generale Gordon-Bennett schierò il grosso delle sue forze in maniera da bloccare gli accessi a Segamet mentre la XLV brigata indiana e un battaglione australiano, rinforzato poi da un secondo, dovevano difendere il corso inferiore del Muar. Una nostra imboscata coronata da successo sul fronte di Segamet, costò ai giapponesi la perdita di parecchie centinaia di uomini; nonostante gli aspri combattimenti successivi il nemico fu saldamente contenuto. Ma il giorno 15 i quattro battaglioni che difendevano il Muar furono attaccati dall'intera divisione imperiale delle Guardie sia frontalmente sia sul fianco grazie a una serie di sbarchi dal mare. Per alcuni giorni essi si trovarono circondati, mentre cercavano di aprirsi combattendo la via verso sud. Alla fine furono costretti ad abbandonare i mezzi di trasporto e a rompere l'accerchiamento con sortite di piccoli gruppi. Dei quattromila uomini che costituivano gli effettivi dei quattro battaglioni solo ottocento circa raggiunsero le nostre linee. Il generale di brigata Duncan e tutti i comandanti di battaglione e i vice-comandanti della XLV brigata furono uccisi. Queste esigue forze, con la loro accanita resistenza contro il nemico numericamente assai superiore e padrone dell'aria, avevano scongiurato la minaccia sul fianco e alle spalle dei difensori di Segamet, i quali furono così in grado di ritirarsi sebbene quasi per miracolo. Per proteggerne la ritirata due battaglioni britannici della LIII brigata furono lanciati nella battaglia, mentre parte dell'11ª divisione anglo-indiana, in fase di riorganizzazione dietro il fronte, veniva schierata lungo la costa presso Batu Pahat e più a sud così da far fronte agli sbarchi o alla minaccia di sbarchi.

In quel momento le nostre forze erano sistemate su un fronte di quasi 150 chilometri che attraversava la punta meridio-

nale della penisola di Malacca da Mersing a Batu Pahat. Il nemico incalzava dappresso. A Mersing e Kluang ci furono aspri scontri, ma l'attacco decisivo venne ancora una volta dalla costa occidentale, dove i due battaglioni britannici tennero Batu Pahat per cinque giorni. Ormai ogni via d'uscita lungo le strade era bloccata e le truppe compirono una ritirata d'una trentina di chilometri verso la costa; duemila uomini furono poi tratti in salvo dalla marina nelle notti successive.

Nel frattempo, cospicui rinforzi giungevano ai giapponesi. Il 15 gennaio, un grosso convoglio sbarcava due divisioni fresche a Singora, da dove muovevano verso sud su Kluang, centro del nostro fronte. Il nemico disponeva in questo momento nella penisola di Malacca di cinque divisioni complete. Il 26 gennaio, la nostra coraggiosa anche se insufficiente aviazione da ricognizione segnalò al largo di Endau due incrociatori, undici cacciatorpediniere, due navi da trasporto e parecchie unità minori. Tutti i venticinque apparecchi disponibili per un'azione di bombardamento partirono all'attacco del convoglio in due successive ondate. Le navi nemiche erano protette dai caccia giapponesi, perciò le nostre perdite di aerei, specialmente del tipo antiquato *Wildebeest*, furono gravi. Tuttavia gli attacchi furono condotti a fondo: entrambe le navi da trasporto furono colpite e almeno tredici apparecchi nemici vennero distrutti. Questa coraggiosa sortita fu l'ultimo sforzo della nostra aviazione da bombardamento. La notte successiva il convoglio fu attaccato da due cacciatorpediniere provenienti da Singapore, uno dei quali andò perduto. Le truppe giapponesi sbarcate mossero rapidamente da Endau lungo la costa per attaccare a Mersing la XXII brigata australiana. Così, il 27 gennaio, eravamo duramente impegnati sulla destra del fronte a Mersing, al centro a Kluang, mentre la sinistra era minacciata di aggiramento. Il generale Percival decise di ritirarsi nell'isola di Singapore. Nell'ultima fase ogni uomo e ogni mezzo di trasporto dovevano superare il terrapieno fra la terraferma e l'isola. Una delle brigate andò quasi totalmente perduta durante i primi combattimenti; la mattina del 31 gennaio le rimanenti truppe avevano però attraversato lo stretto e il terrapieno veniva fatto saltare alle loro spalle.



La penisola di Malacca.

È per lo meno discutibile se non sarebbe stato meglio concentrare tutte le forze per difendere l'isola di Singapore, limitandosi a contenere l'avanzata giapponese lungo la penisola di Malacca solo con unità mobili leggere. La decisione dei comandanti locali, che io approvai, fu di combattere la battaglia per Singapore nello Johore, ritardando però l'avanzata nemica in direzione dell'isola il più a lungo possibile. La difesa della terraferma consistette in una continua ritirata accompagnata da severi combattimenti di retroguardia e da ostinate resistenze. Tali combattimenti, che tornano a grande onore delle truppe e dei comandanti, assorbirono però quasi tutti i rinforzi via via che arrivavano. Il nemico ebbe tutti i vantaggi. Prima della guerra aveva studiato accuratamente il terreno e le condizioni in cui si sarebbe combattuto. Aveva redatto piani di vasta portata e compiuto infiltrazioni di agenti, provvedendo persino a costituire depositi nascosti di biciclette per i ciclisti giapponesi. Aveva mobilitato effettivi ingenti e approntato larghe riserve, che in parte non furono neppure necessarie. Tutte le divisioni giapponesi erano poi addestrate alla guerra nella giungla.

Il dominio dell'aria nelle mani dei giapponesi, conseguenza, come è già stato illustrato, delle nostre impellenti necessità su altri fronti, e di cui i comandanti locali non erano in alcun modo responsabili, rappresentò un altro elemento assolutamente negativo. In conclusione, il grosso delle forze combattenti da noi destinate alla difesa di Singapore, e quasi tutti i rinforzi inviati dopo la dichiarazione di guerra giapponese, vennero impiegati in generosi combattimenti nella penisola; quando poi tali forze ebbero attraversato il terrapieno per raggiungere quello che avrebbe dovuto essere il campo di battaglia decisivo, tutta la loro capacità combattiva se n'era ormai andata. Nell'isola esse si unirono alla guarnigione locale e ai numerosi piccoli distaccamenti della base, il che, se aumentò i nostri effettivi, non potenziò di molto la capacità difensiva. Restavano nell'isola le due brigate fresche della 18ª divisione britannica, appena sbarcate dopo un lungo viaggio in territori sconosciuti e mai neppure sognati. L'esercito che avrebbe dovuto com-

battere la battaglia decisiva per Singapore, ed era stato allestito per questo che era il supremo obiettivo di tale teatro d'operazioni, venne sciupato ancor prima che l'attacco giapponese avesse inizio. Potevano essere in tutto circa centomila uomini: costituivano comunque un esercito.

Il lettore troverà in appendice (1) un memoriale, scritto nel 1949 dal generale Pownall, che espone nei particolari i criteri adottati negli anni prebellici circa l'apprestamento della fortezza di Singapore. Esso illustra anche le diverse decisioni prese nell'agosto 1940, e successivamente, allorché il Giappone occupò l'Indocina. Con tali decisioni si raccomandava un forte aumento degli effettivi della guarnigione e, soprattutto, l'incremento delle forze aeree. I mezzi per far fronte a tali esigenze, come ho già narrato, furono tutti impiegati altrove, e soltanto dopo la dichiarazione di guerra giapponese e l'intervento degli Stati Uniti si poterono compiere preparativi in grande stile. Ma ormai era troppo tardi. I comandanti locali chiedevano naturalmente anche più di quanto i capi di Stato Maggiore ritenessero necessario. Era impossibile accontentare gli uni e gli altri. Il memoriale del generale Pownall ci offre un resoconto equilibrato. In queste pagine io posso soltanto narrare ciò che è accaduto.

Il compiersi della tragedia di Singapore fu accompagnato dalle più aspre discussioni al centro e da una corrispondenza di tono piuttosto teso col generale Wavell e col Primo Ministro Curtin.

Il Primo Ministro (Washington) al generale Wavell

9 gennaio 1942

Come già sapete dai precedenti telegrammi, io mi preoccupai molto che le forze britanniche della penisola di Malacca venissero risparmiate il più possibile per la difesa della fortezza di Singapore e del suo retroterra dello Johore. Perciò apprezzo assai il modo con cui sono state

(1) Appendice D.

condotte le operazioni di retroguardia, tali da infliggere al nemico le più gravi perdite, da ritardarne l'avanzata, e da demolire tutto ciò che poteva essergli di qualche utilità. Non capisco però perché le nostre posizioni debbano essere continuamente aggirate da movimenti di truppe nemiche sbarcate dal mare sulla costa occidentale della penisola a mezzo di piroscafi, giunche o pescherecci non armati, che risalgono i vari fiumi e fiumiciattoli costringendoci a ripiegare. Certamente, uno o due sommergibili potrebbero bastare per sbarrare tali estuari così accoglienti, affondando coi loro cannoni da quattro pollici questi trasporti di truppe non armati. I sommergibili potrebbero sempre immergersi qualora l'aviazione nemica intervenisse; in tal modo proteggerebbero il fianco occidentale delle nostre truppe nella penisola e ci consentirebbero di cedere ogni pollice di terreno al prezzo più caro possibile senza compromettere le nostre forze. Sarei molto lieto se mi faceste conoscere come stanno le cose a questo proposito e se si possa fare qualcosa in merito, così da permettermi d'illustrare la situazione al Presidente, col quale io discuto continuamente tutti gli aspetti della guerra.

A queste mie osservazioni circa le operazioni anfibe giapponesi sulla costa occidentale della Malacca il generale Wavell rispose:

Il generale Wavell al Primo Ministro

10 gennaio 1942

Avrete certamente visto il mio telegramma ai capi di Stato Maggiore sulla situazione generale nella Malacca. La possibilità di azioni navali contro la minaccia sul fianco occidentale era stata presa in considerazione non appena tale minaccia era diventata evidente. All'inizio si fece l'esperimento di unità da pattuglia, ma queste vennero subito immobilizzate dagli attacchi aerei diurni. Il cacciatorpediniere Scout ha operato durante le ultime tre notti da una base dell'isola di Sumatra. Attualmente solo tre sommergibili olandesi operano nelle acque della Malacca e sono già stati presi accordi affinché il primo sommergibile di ritorno da altre operazioni entri in azione al largo della costa occidentale tra Penang e Selangor, a partire dal 12 gennaio.

Non potei considerarmi soddisfatto di tale risposta e neppure di una più ampia spiegazione che mi pervenne successivamente.

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare

22 gennaio 1942

Le cose non vanno davvero in maniera soddisfacente. Questa volta sulla costa occidentale della Malacca siamo stati completamente superati per capacità di manovra ed evidentemente messi fuori combattimento da un nemico che non dispone nelle vicinanze di una sola nave da guerra. Le nostre forze sono state pertanto costrette a ritirarsi successivamente dalle loro posizioni; così, da un lato, tempo prezioso è stato guadagnato dal nemico, dall'altro si è insinuato nell'animo delle truppe combattenti un sentimento generico d'insicurezza. Le deficienze sono anche troppo evidenti. Perché si è permesso al nemico d'impadronirsi di tutte quelle unità? Evidentemente noi non ne abbiamo alcuna o pochissime, sebbene queste fossero acque che noi, sino a pochissimo tempo fa, dominavamo indisturbati. In secondo luogo, quando si parla di mitragliatrici pesanti che sparano dalle rive dei fiumi, come accade che il nemico occupi tali rive? Non può essere che il nemico abbia appostato mitragliatrici in tutti i punti che dominano gli approdi della costa.

Certamente, voi dovrete sollecitare rapporti molto più circostanziati. Il fatto che i giapponesi dominino le spiagge occidentali della Malacca senza possedere neppure una nave da guerra dev'essere considerato uno dei più stupefacenti errori britannici che la storia navale ricordi. Mi duole dover dire cose spiacevoli, ma io attendo un altro rapporto in cui l'inchiesta sia condotta molto più a fondo.

L'ammiraglio Pound inviò una risposta esauriente.

Il Primo Lord del Mare al Primo Ministro

24 gennaio 1942

1. *Nel vostro promemoria del 22 gennaio voi avete considerato l'operazione sulla costa occidentale della Malacca da un punto di vista esclusivamente navale, mentre abbiamo appreso per amara esperienza che tutte le volte che piccole unità debbano operare nell'immediata prossimità di coste su cui il nemico disponga della superiorità aerea il problema è a un tempo navale e aereo.*

2. *Se questa infiltrazione lungo la costa avesse avuto luogo nel 1914, allora si ritengo che si sarebbe potuto dire giustamente che la marina non aveva assolto il suo compito. Nel 1942 la situazione è del tutto diversa.....*

4. Dalle informazioni attualmente in nostro possesso, sembra che gli avvenimenti si siano svolti in quest'ordine:

a) Secondo quanto già comunicato nel telegramma del governatore al ministro delle Colonie, prima della guerra erano stati predisposti piani per impedire al nemico di risalire i fiumi con piccole imbarcazioni: ciò fu evidentemente fatto ogniqualevolta le autorità militari vennero informate che una località era in stato di potenziale minaccia. Il provvedimento fu in parte reso nullo dal nemico mediante infiltrazioni attraverso i sentieri della giungla che gli permisero di raggiungere le posizioni dove i nostri battelli se ne stavano nascosti ben addentro nei fiumi. Sappiamo tuttavia che tutte le barche a motore e gran parte delle altre unità sono state distrutte.

b) La disfatta pare abbia avuto inizio a Penang dove i preparativi per attuare la tattica della "terra bruciata" sembra siano completamente falliti. Il nemico ha potuto così disporre di un numero considerevole di piccoli natanti per iniziare le operazioni lungo la costa. Noi non avevamo nulla per contrastarlo, né avremmo comunque potuto opporgli alcunché, data la sua superiorità aerea.

c) Per ostacolare i movimenti nemici dalla base di Penang, la quale si trova a 340 miglia da Singapore, noi disponevamo in questa ultima località di un piccolo numero di battelli muniti di cannoni leggeri, che erano stati improvvisati al momento dello scoppio della guerra. In conseguenza del dominio dell'aria da parte nipponica fu praticamente impossibile a tali unità operare durante il giorno; quelle che lo tentarono vennero affondate.

d) Il nemico aveva trasportato via terra da Singora alcuni mezzi da sbarco a motore che sono ora entrati in azione.

5. In questo momento la situazione è la seguente: il contrammiraglio comandante le forze navali della Malacca sta facendo ogni sforzo per aumentare il numero delle unità da pattuglia; intanto si è chiesto al generale Wavell se gli olandesi possono dare qualche aiuto e al Governo dell'India se la marina indiana può intervenire. Anche l'aviazione collabora attivamente con le sue limitate risorse.

Si deve riconoscere che le nostre navi da guerra in piena efficienza bastavano appena per scortare i convogli dei rinforzi e tenere sgombre le vie di accesso per mare al porto di Singapore. Per le operazioni costiere non c'era nulla salvo alcune

piccole imbarcazioni debolmente armate e qualche nave da cabotaggio trasformata, equipaggiata con armi di scarsa potenza. Cionondimeno, le nostre unità, anche se poche e deboli, tennero duro contro la preponderante aviazione nemica. I loro equipaggi non difettavano di coraggio, ma non avevano i mezzi per spuntarla.

Divenne presto evidente che il generale Wavell dubitava della nostra capacità di alimentare una prolungata difesa di Singapore. Il lettore avrà notato come facessi grande assegnamento sul fatto che l'isola e la fortezza potessero reggere a un assedio che imponesse ai giapponesi lo sbarco, il trasporto e la postazione di artiglierie pesanti. Prima di lasciare Washington, contavo ancora su di una resistenza di almeno due mesi. Assistetti con qualche apprensione, ma senza intervenire efficacemente, al logoramento delle nostre forze durante la ritirata attraverso la penisola di Malacca. D'altra parte ciò significava guadagnare tempo prezioso.

Il generale Wavell ai capi di Stato Maggiore

14 gennaio 1942

Mi sono recato in volo a Singapore ieri, 13 gennaio, e ho quindi raggiunto in automobile Segamet per incontrarmi con Heath e Gordon-Bennett. Il piano previsto è stato eseguito, ma la 9ª e l'11ª divisione sono state ulteriormente indebolite tanto negli effettivi quanto nel morale dai combattimenti a nord di Kuala Lumpur, così che l'avanzata nemica è stata più rapida del previsto. La battaglia per Singapore sarà una lotta a distanza ravvicinata e noi dovremo essere aiutati dalla fortuna per farvi giungere i convogli tempestivamente e senza danni. La fitta pioggia caduta per tutta la giornata di ieri ha protetto il nostro importante convoglio durante l'approdo e può essere che ci aiuti a ritardare l'avanzata nemica. Gordon-Bennett e gli australiani sono molto fiduciosi e, ne sono certo, infliggeranno al nemico perdite assai dure.

Per avere informazioni precise circa le difese dal lato di terra, che sino a quel momento avevo considerato sicure, e circa

i preparativi per sostenere un assedio, inviai a questo punto il seguente telegramma:

Il Primo Ministro (Washington) al generale Wavell

15 gennaio 1942

1. Vi prego di farmi conoscere le vostre idee su ciò che accadrebbe nel caso in cui foste costretti a ritirarvi nell'isola.

Quante truppe sarebbero necessarie per difenderla? Quali mezzi esistono per impedire gli sbarchi che furono effettuati a Hong Kong? Quali sono le difese e gli ostacoli sul lato di terra? Siete certo di poter controbattere coi cannoni della fortezza qualsiasi tentativo di postare batterie d'assedio? È stato tutto preparato? Che cosa si è poi deciso circa le bocche superflue? A me è sempre parso assolutamente necessario prolungare la difesa dell'isola sino all'ultimo minuto possibile, ma naturalmente spero che non si arriverà a tal punto.....

3. Tutti qui sono assai lieti dei vostri telegrammi, che ci fanno sentire con quanta vivacità di spirito e con quanta larghezza di vedute affrontate il tremendo compito. Tutti gli americani mostrano di riporre in voi la stessa fiducia dei vostri amici britannici.

La risposta di Wavell a questo messaggio mi pervenne solo dopo il mio ritorno a Londra.

Il generale Wavell al Primo Ministro

16 gennaio 1942

Ho discusso i problemi della difesa dell'isola quando mi sono recato di recente a Singapore; in tale occasione ho chiesto piani particolareggiati. Sino a pochissimo tempo fa tutti i piani erano impostati sull'assunto di respingere gli attacchi dal mare contro l'isola e di contenere gli attacchi per terra nello Johore o più a nord; poco o nulla si fece per costruire difese sul lato settentrionale dell'isola allo scopo d'impedire il passaggio dello stretto di Johore, sebbene si siano fatti preparativi per far saltare il terrapieno che lo attraversa. I cannoni della fortezza di calibro più pesante dispongono tutti di piattaforma girevole, ma la loro traiettoria tesa li rende inadatti al fuoco di controbatteria. Non posso certo garantire di dominare con tali pezzi le batterie d'assedio nemiche. La situazione dei rifornimenti è soddisfacente. Ho già autorizzato il trasferimento di alcuni servizi e depositi dell'aviazione a Su-

matra e a Giava per evitare eccessivi affollamenti. Vi telegraferò ancora quando riceverò piani particolareggiati. Molto dipenderà dalla situazione aerea.

Lessi con senso di penosa sorpresa questo messaggio la mattina del 19 gennaio. Così, non esistevano fortificazioni permanenti che coprissero la base navale e la città verso il lato di terra. Inoltre, fatto ancor più sbalorditivo, nessuna misura degna di questo nome era stata presa per costruire difese campali da nessuno dei comandanti, da quando la guerra era incominciata, e più particolarmente dal giorno in cui i giapponesi si erano insediati in Indocina. Essi non avevano neppure accennato al fatto che tali difese non esistevano.

Tutto quello che avevo visto o letto circa la guerra mi aveva indotto a ritenere che, data l'attuale potenza di fuoco, alcune settimane fossero sufficienti per costruire imponenti difese campali e anche per limitare e incanalare il fronte d'attacco nemico mediante campi minati e altri ostacoli. Inoltre, non mi era mai passato per la testa che non esistesse alcuna cintura di forti isolati di carattere permanente per proteggere il rovescio della famosa fortezza. Non posso neppure comprendere come sia accaduto che non ne fossi informato. Ma nessuno degli ufficiali che si trovavano sul luogo, nessuno dei miei consiglieri tecnici in patria, parve essersi reso conto di tale terribile situazione. Comunque, nessuno di loro richiamò la mia attenzione su ciò, neppure coloro che lessero i miei telegrammi ispirati alla falsa presunzione che fosse possibile sostenere un assedio regolare. Avevo letto ciò che era accaduto a Plevna, nel 1877, quando prima dell'era delle mitragliatrici i turchi avevano improvvisato le difese pur sotto l'assillo dell'attacco russo; e avevo visitato Verdun nel 1917, dove un esercito di campagna, sistemato in forti isolati o nell'intervallo tra di essi, aveva un anno prima compiuto un'impresa così memorabile. Avevo contato sul fatto che il nemico dovesse, per polverizzare i nostri capisaldi di Singapore, impiegare l'artiglieria su larghissima scala, e sulle difficoltà quasi proibitive e sui lunghi indugi che gli avrebbero impedito una tale concentrazione di bocche da fuoco e la costituzione di grosse riserve di munizioni, ser-

vendosi delle comunicazioni della Malacca. Ora, improvvisamente, tutto questo svaniva e innanzi ai miei occhi si offriva lo spettacolo spaventoso dell'isola quasi indifesa e delle truppe che vi si ritiravano logorate, se non esauste. Con ciò non intendendo affatto trovare scusanti per me: avrei dovuto conoscere la situazione; i miei consiglieri avrebbero dovuto conoscerla e io avrei dovuto esserne informato e chiedere spiegazioni. Non avevo chiesto mai nulla in proposito — mentre avevo fatto migliaia di domande su altre questioni — proprio perché l'ipotesi che Singapore non disponesse di difese verso il lato di terra non mi passava per la mente più di quanto non vi passasse l'idea che una corazzata potesse essere varata priva di chiglia. Conosco le varie ragioni invocate per giustificare tale deficienza: la preoccupazione dell'addestramento delle truppe e della costruzione di opere difensive nella Malacca settentrionale; la mancanza di mano d'opera civile; le limitazioni finanziarie prebelliche; l'accentramento eccessivo nelle mani del Ministero della Guerra; il fatto che compito dell'esercito era di proteggere la base navale, situata lungo la costa settentrionale dell'isola, e che era pertanto suo dovere battersi sull'altra sponda e non su questa. Io non reputo validi tali ragionamenti: le opere difensive avrebbero dovuto essere costruite.

Reagii senz'altro cercando di riparare alla negligenza per quanto il tempo lo permetteva. Dettai immediatamente il seguente promemoria:

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

19 gennaio 1942

1. Devo confessare di essere rimasto sbalordito alla lettura del telegramma di Wavell del giorno 16 e degli altri telegrammi sullo stesso argomento. Non mi è mai passato per la testa neppure per un momento, e così pure a sir John Dill, con cui ho discusso l'argomento durante il viaggio verso l'America, che l'accesso alla fortezza di Singapore, con la sua splendida rada larga 800 metri per 1600, non fosse interamente fortificato contro un attacco proveniente dal settentrione. A che serve avere come fortezza un'isola se non la si trasforma in cittadella? Costruire una linea di opere campali, con riflettori e fuochi incrociati, combinati con sbarramenti eccezionali di filo spinato e con l'ostacolo delle

paludi e provvedere il munizionamento adatto per consentire ai cannoni della fortezza di dominare le batterie nemiche appostate nello Johore, erano preparativi elementari, da tempi di pace, ed è incredibile non siano stati compiuti in una fortezza per la cui costruzione ci sono voluti vent'anni. Ma se le cose stavano così come stanno, tanto più sarebbe stato doveroso costruire le opere campali necessarie durante i due anni e mezzo della guerra in corso. Come si spiega che nessuno di voi richiamò mai la mia attenzione su questo punto allorché tali problemi vennero in discussione? Tanto più lo si sarebbe dovuto fare, dato che in parecchi promemoria degli ultimi due anni io ho ripetutamente mostrato di contare sulla difesa dell'isola di Singapore contro un assedio in piena regola e di non aver mai fatto assegnamento sul piano di difesa dell'istmo di Kra. In Inghilterra, attualmente, noi abbiamo ritenuto necessario proteggere gli accessi dal lato di terra di tutti i nostri forti contro uno sbarco aereo; i forti da Portsdown Hill a Portsmouth indicano i principi che hanno alla lunga prevalso.....

3. Un certo numero di batterie rivolte verso il mare e una base navale non costituiscono una fortezza, la quale è invece uno spazio fortemente munito lungo il suo perimetro. Avere soltanto batterie puntate verso il mare senza alcun forte o difese permanenti per proteggerne il rovescio è un errore che non può essere scusato per nessuna ragione. Per tale negligenza la sicurezza dell'intera fortezza è alla mercé di diecimila uomini irrompenti attraverso lo stretto su piccole imbarcazioni. Vi avverto che questo sarà uno dei più gravi scandali che potrà mai scoppiare.

4. Fate preparare immediatamente un piano perché tutto il possibile sia compiuto mentre la battaglia è ancora in corso nello Johore. Questo piano dovrebbe consistere:

a) nel tentativo d'impiegare i cannoni della fortezza sul fronte settentrionale, usando cariche ridotte e con l'aggiunta d'una certa quantità di alto esplosivo, sempre che ve ne sia disponibilità;

b) nel creare campi minati ed erigere ostacoli su tutti i terreni adatti allo sbarco e su cui potrebbe ammassarsi un numero ingente di uomini;

c) nell'approntare reticolati e scavare trappole nelle paludi, dove crescono i manghi, e in altri luoghi;

d) nel costruire opere campali e capisaldi, con pezzi da campagna e postazioni per mitragliatrici a tiro incrociato;

e) nell'ammassare e controllare tutte le piccole imbarcazioni che sia possibile trovare nello stretto di Johore o in qualunque altro luogo entro il nostro raggio di azione;

f) nel mettere in postazione batterie campali a ognuna delle estre-

mità dello stretto, accuratamente mascherate e fornite di riflettori, così da poter distruggere qualunque imbarcazione nemica che tenti di penetrarvi;

g) nel costituire per contrattacchi nuclei di tre o quattro colonne mobili di riserva che dovranno poi essere completati con le truppe che ripiegheranno dallo Johore.

h) L'intera popolazione maschile dovrebbe essere impiegata nella costruzione delle opere difensive. L'obbligatorietà di tale servizio dovrebbe essere rigorosissima, almeno entro i limiti in cui sono disponibili zappe e badili.

i) Non soltanto la difesa dell'isola di Singapore deve essere assicurata con ogni mezzo, ma l'intera isola deve essere difesa con le armi sino a che ogni singola unità e ogni singolo caposaldo non siano stati distrutti uno alla volta.

j) Infine, la città di Singapore deve essere trasformata in cittadella e difesa a oltranza. Nessuna possibilità di resa deve essere contemplata.

Insieme con tale messaggio i capi di Stato Maggiore inviarono le seguenti istruzioni:

I capi di Stato Maggiore al generale Wavell

20 gennaio 1942

L'eventualità che la battaglia dello Johore volga sfavorevolmente per voi dovrebbe essere presa in considerazione e tutti i preparativi dovrebbero essere compiuti per difendere l'isola il più a lungo possibile. Ecco al riguardo alcuni punti che meritano particolare attenzione:

1. *Si dovrebbero compiere tutti i preparativi necessari per impiegare i cannoni della fortezza contro un attacco dal lato di terra e postare le artiglierie in modo che battano efficacemente tutta la zona. Diteci quali sono le più urgenti necessità in fatto di alto esplosivo, non appena abbiate esaminato la possibilità di rifornimenti.*

2. *Gli approdi sullo stretto e gli altri punti dell'isola che si prestano a uno sbarco dovrebbero essere difesi con filo spinato, mine, buche mascherate e ogni altro mezzo possibile.*

3. *Una certa aliquota di cannoni per la difesa costiera e di mitragliatrici dovrebbe essere trasferita dai settori meridionali dell'isola a quelli settentrionali e occidentali.*

4. *Tutte le imbarcazioni o le piccole unità nello stretto o fuori di*

esso, sempre però entro il raggio d'azione delle nostre forze dell'isola, dovrebbero essere o requisite o distrutte.

5. *La difesa dovrebbe essere fondata su un sistema decentrato di capisaldi, muniti di tutti i mezzi di difesa terrestre, distribuiti in modo da sbarrare le vie d'accesso più pericolose. Data la difficoltà di appostare mezzi di difesa costiera nelle paludi, si dovrebbe mettere in atto un buon sistema di riserve mobili pronte a lanciare rapidi contrattacchi. Un sistema di linee d'arroccamento dovrebbe pure essere sviluppato all'interno per impedire al nemico lo sfruttamento di sbarchi riusciti. A tale scopo, e in genere per opere difensive di ogni tipo, si dovrebbe impiegare tutta la mano d'opera civile e militare disponibile.*

6. *Si dovrebbero prendere tutte le misure possibili per difendersi contro la sorpresa di sbarchi notturni. A questo proposito, si dovrebbe provvedere nuovamente alla ricognizione anche dei terreni da sbarco ritenuti non favorevoli, in base all'esperienza acquisita circa la tattica e la mobilità dei giapponesi.*

7. *Adeguate misure dovrebbero essere attuate per difendere gli aerodromi e ogni altro possibile campo di atterraggio dello Jobore e di Singapore contro forze aviotrasportate giapponesi che vengono segnalate in corso d'addestramento in Indocina. Si dovrebbe impiegare completamente il personale della RAF.*

8. *Dovrebbero essere elaborate misure efficaci per sfollare e controllare la popolazione civile e sopprimere l'attività della quinta colonna.*

9. *Al personale adibito alle difese fisse dovrebbero essere date armi e assegnati compiti nel quadro del piano di difesa locale.*

10. *Si dovrebbe sviluppare in tutta l'isola, e anche negli aerodromi di Sumatra, che possano servire di base per l'aviazione che collaborerà direttamente alla difesa, un efficacissimo sistema di trasmissione di segnali.*

11. *Ci rendiamo benissimo conto che parecchi di questi punti saranno già stati attuati, nel qual caso vi saremo grati se ci invierete al più presto un rapporto. L'attuazione degli altri punti dovrebbe incominciare senza indugio e si dovrebbero prendere tutti i provvedimenti necessari per preparare una difesa prolungata.*

Avevo contemporaneamente telegrafato al generale Wavell:

20 gennaio 1942

Ora che siete diventato comandante supremo delle forze ABDA nel Pacifico sud-occidentale, io non posso naturalmente più inviarvi istruzioni dirette. D'ora in poi gli ordini operativi, che spero saranno il minor numero possibile, vi perverranno attraverso il Comitato misto dei capi di Stato Maggiore dal Presidente a Washington. Propongo tuttavia di continuare la nostra corrispondenza, sempre che io abbia suggerimenti da dare o domande da porre. Ciò avverrà specialmente allorché sarà in gioco la difesa locale di una fortezza dell'importanza di Singapore. Sotto questa luce voi dovete considerare il telegramma inviatovi oggi dal Comitato dei C. S. M. in merito alle difese verso il lato di terra dell'isola di Singapore. Fui grandemente angustiato dai vostri telegrammi dei giorni scorsi e desidero dirvi chiaramente che mi attendo che ogni pollice di terreno sia difeso, che ogni briciola di materiale o frammento di opera difensiva sia fatto esplodere per impedire che cada in mano al nemico, e che nessun pensiero di resa venga nutrito se non dopo una prolungata difesa in mezzo alle rovine della città di Singapore.

Stesi anche questo promemoria per i capi di Stato Maggiore:

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

20 gennaio 1942

Ciò [il rafforzamento della Birmania] è senz'altro una questione di competenza del comandante supremo, ma un'opinione in merito dovrebbe essere espressa da parte dei capi di Stato Maggiore. Evidentemente, nulla dovrebbe distrarci dalla battaglia di Singapore; nel caso però che Singapore dovesse cadere, sarebbe possibile trasferire rapidamente le truppe in Birmania. Dal punto di vista strategico, io considero più importante del possesso di Singapore il tenere aperta la Strada birmana.

I capi di Stato Maggiore al generale Percival (Singapore)

21 gennaio 1942

1. *Il Gabinetto di Guerra ha discusso i recenti sviluppi delle operazioni nella penisola di Malacca.*

2. *Gli intervenuti sono stati assai turbati dalla lettura dei rapporti sui continui sbarchi giapponesi dietro le nostre linee sulla costa occidentale della Malacca. Si era sperato di poter improvvisare forze navali locali per fronteggiare efficacemente tali azioni, eseguite da navi nemiche presumibilmente non armate. Vi preghiamo di riferire esaurientemente su ciò che è stato fatto e su quello che sperate di fare a questo proposito.*

3. *Un altro problema discusso è stato il rifornimento idrico nell'isola di Singapore. Tenendo presente che Hong Kong dovette arrendersi per mancanza di acqua, siete voi convinto che Singapore possa resistere, qualora sia isolata dal continente?*

4. *Circa un mese fa il governatore ricevette istruzioni di sfollare da Singapore il maggior numero possibile di bouches inutili. Vi preghiamo di farci sapere telegraficamente il numero delle persone già sfollate e i piani per l'avvenire.*

Quando mi svegliai il mattino del 21 gennaio, sopra il vaso della corrispondenza in arrivo trovai il seguente, assai pessimistico telegramma del generale Wavell sulle possibilità di resistenza a Singapore:

Il generale Wavell al Primo Ministro

19 gennaio 1942

L'ufficiale che avevo inviato a Singapore per i piani di difesa dell'isola è ritornato. Si stanno ora approntando piani per difendere la parte settentrionale. Probabilmente gli effettivi necessari per tenere saldamente l'isola sono uguali o maggiori di quelli necessari per difendere lo Johore (1). Ho ordinato a Percival di combattere nello Johore sino all'ultimo, ma di elaborare intanto piani per prolungare al massimo la resistenza nell'isola nel caso che dovesse perdere la battaglia dello Johore. Vi debbo avvertire tuttavia che dubito che l'isola possa essere tenuta a lungo una volta perduto lo Johore. Le artiglierie della fortezza sono state sistemate per essere impiegate contro le navi e dispongono per lo più di munizioni solo per tale scopo; molti pezzi possono sparare solo verso il mare. Parte della guarnigio-

(1) Il tondo è mio.

ne è già stata inviata nello Johore e le truppe che rimangono sono per la maggior parte di dubbio valore. Mi spiace di darvi un quadro così deprimente, ma non voglio che vi facciate idee false sulla situazione della fortezza. Le difese di Singapore sono state tutte costruite per far fronte a un attacco proveniente dal mare. Spero ancora che lo Johore possa essere tenuto sino all'arrivo del prossimo convoglio.

Non meno pessimistico era anche quest'altro messaggio:

Il generale Pownall al Primo Ministro

20 gennaio 1942

Wavell si è recato in volo a Singapore poiché la situazione sembra peggiorare continuamente.

La situazione sul fronte di Muar è confusa, ma la XLV brigata e il II battaglione australiano stanno ritirandosi dalla zona di Bakri per unirsi alla LIII brigata di fanteria, la quale deve difendere Payong Hill, tredici chilometri a nord di Batu Pabat. L'ala destra è stata ritirata stanotte sulla linea fiume Segamet-Labis.

Wavell telegrafò al suo ritorno.

Il generale Wavell ai capi di S. M.

20 gennaio 1942

1. Oggi mi sono recato in volo a Singapore e ho visto Percival, Heath e Simmons.

La situazione nella Malacca è gravemente peggiorata. La XLV brigata di fanteria indiana e i due battaglioni australiani sono stati completamente tagliati fuori presso Bakri, a est di Muar, e non sono evidentemente riusciti ad assicurarsi la ritirata. La LIII brigata a Payong, 30 km. a est di Bakri, è pure esposta a duri attacchi.

2. La situazione nel sud imporrà il ripiegamento delle truppe nel settore Segamet-Labis e può essere che debba anche imporre un ripiegamento generale verso Johore Bahru e poi finalmente nell'isola.

3. Sono state prese misure preliminari per la difesa dell'isola con i limitati mezzi disponibili. Il successo della difesa dipenderà dagli effettivi e dalle condizioni delle truppe ritirate dallo Johore, dall'arrivo di rinforzi e dalla capacità dell'aviazione di tenere aerei da caccia

nell'isola. Se tutto andrà bene, spero che sia possibile una difesa prolungata.

4. Singapore stamane è stata bombardata a due riprese da stormi d'una cinquantina di aerei. Per il momento si ignorano i danni ad apprestamenti militari.

Il generale Wavell rispose anche al mio telegramma del giorno 20, ma la sua risposta mi pervenne solo in serata.

Il generale Wavell al Primo Ministro

21 gennaio 1942

1. Sono lieto che continuiate a farmi conoscere il vostro pensiero.

2. Desidero che non vi facciate illusioni circa gli apprestamenti difensivi dell'isola di Singapore. Sino a poco tempo fa, io stesso non compresi sino a che punto tali apprestamenti fossero stati progettati solo per fronteggiare un attacco proveniente dal mare. I vari punti del telegramma dei C. S. M. sono stati tutti presi in considerazione e vengono tradotti in pratica nei limiti del possibile.

3. Spero di portare a Singapore la brigata indiana e il resto della 18ª divisione. Pur tenuto conto delle perdite, ciò dovrebbe rappresentare per la difesa dell'isola l'equivalente di quasi tre divisioni, qualora dovessimo esser costretti a trincerarvici. I rinforzi successivi dovranno probabilmente essere impiegati per la difesa di Giava e di Sumatra, che sono entrambe debolmente presidiate. Stiamo preparando con gli olandesi piani a questo proposito.

Meditai a lungo sul telegramma di Wavell del giorno 19. Sino a quel momento avevo pensato soltanto ad animare e, nei limiti del possibile, a imporre la disperata difesa dell'isola, della fortezza e della città; tale comunque era la linea di condotta da seguire qualora non fosse stato ordinato un mutamento decisivo dei piani prestabiliti. Ma a questo punto cominciai a pensare maggiormente alla Birmania e ai rinforzi in viaggio alla volta di Singapore. Tali rinforzi potevano essere abbandonati alla loro sorte oppure dirottati. Vi era ancora molto tempo per dirigere le prue delle loro navi verso nord, alla volta di Rangoon. Preparai perciò il seguente pro-

Ministro austriaco
Schusternigg (il secondo
da sinistra) consulta i suoi
colleghi nei giorni cri-
tici del Giappone.



hill, erede del duca di
gh, ebbe sempre un de-
a divisa; eccolo accanto a
ministro degli Esteri austro-
Attlee, « borghesi » senza
rimpianti.



memoria per i capi di Stato Maggiore e lo consegnai al generale Ismay, in tempo per il loro incontro delle 11,30 del mattino del giorno 21. Non ho tuttavia difficoltà a confessare che non ero ben deciso sul da farsi. Mi lasciai perciò guidare dai miei amici e consiglieri. In quei giorni noi tutti soffrivamo indicibilmente.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

21 gennaio 1942

1. In considerazione delle pessime notizie contenute nel telegramma del generale Wavell, dobbiamo riesaminare l'intera situazione stasera in una seduta del Comitato di Difesa.

Abbiamo già commesso proprio l'errore che temevo quando inviai dalla nave che mi portava in America il mio telegramma ammonitore. Le forze che avrebbero potuto costituire un solido fronte nello Johore, o per lo meno lungo le spiagge dell'isola di Singapore, sono state via via sperperate. Nessuna linea difensiva è stata approntata sul fronte terrestre. Nessuna protezione è stata fornita dalla marina contro i movimenti avvolgenti del nemico sulla costa occidentale della penisola. Il generale Wavell ha espresso l'opinione che ci vorranno più truppe per difendere l'isola di Singapore che per vincere la battaglia dello Johore. La battaglia nello Johore è quasi certamente perduta.

Il suo messaggio offre poche speranze di difesa prolungata. È evidente che tale difesa avrebbe luogo solo sacrificando tutti i rinforzi attualmente in viaggio. Se il generale Wavell dubita che si possa guadagnare più di qualche settimana, si pone il problema se dobbiamo subito far saltare magazzini, batterie e officine e concentrare tutte le disponibilità per la difesa della Birmania e il mantenimento della Strada birmana.

2. A me sembra che tale dilemma dovrebbe essere ora apertamente affrontato e sottoposto decisamente al generale Wavell. Forse che Singapore vale per il nemico più dei molti porti del Pacifico sud-occidentale, qualora siano compiute a regola d'arte tutte le demolizioni navali e militari? D'altro canto, la perdita della Birmania sarebbe veramente incresciosa. Ci dividerebbe completamente dalla Cina, le cui truppe sono state quelle che si sono battute con maggior successo fra quante sinora sono scese in campo contro i giapponesi. Complicando le cose ed esitando a prendere una decisione incresciosa, possiamo perdere tanto Singapore quanto la Strada birmana. Evidentemente, per decidere bisogna sapere per quanto tempo si potrà alimentare la difesa del-

l'isola di Singapore. Se si tratta solamente di alcune settimane, non vale certo la pena di perdere tutti i nostri rinforzi e i nostri aeroplani.

3. Inoltre, si deve tener presente che la caduta di Singapore, accompagnata come sarà da quella di Corregidor, costituirà un colpo tremendo per l'India, che potrà essere alleviato solamente dall'arrivo di ingenti forze e da brillanti operazioni in Birmania.

Vi prego di considerare tutto ciò questa mattina.

I capi di Stato Maggiore non pervennero ad alcuna conclusione definitiva; e quando c'incontrammo la sera al Comitato di Difesa, anche allora si esitò a prendere un sì grave provvedimento. La diretta responsabilità di una simile iniziativa spettava al generale Wavell, nella sua veste di comandante supremo alleato. Personalmente, io giudicai così difficile arrivare a una decisione che non sostenni calorosamente il mio nuovo punto di vista, cosa che avrei fatto se fossi stato ben risoluto. Nessuno di noi poteva prevedere il crollo del nostro sistema difensivo che doveva verificarsi dopo poco più di tre settimane; ci si poteva perciò permettere di prendere almeno un giorno o due per ulteriori riflessioni.

Sir Earle Page, il rappresentante australiano, non partecipò naturalmente alle sedute del Comitato dei capi di Stato Maggiore, né io lo invitai a quelle del Comitato di Difesa. In un modo o nell'altro però poté prender visione di una copia del mio promemoria ai capi di Stato Maggiore. Egli telegrafò immediatamente al suo Governo e il 24 gennaio ricevemmo dal Primo Ministro Curtin il seguente messaggio, che conteneva un severo rimprovero.

Il signor Curtin al Primo Ministro

24 gennaio 1942

Vi trasmetto il seguente messaggio come conclusione di una riunione straordinaria del Gabinetto di Guerra, convocato oggi per esaminare i rapporti sulla situazione della Malacca.

.....Page ha riferito che il Comitato di Difesa ha preso in considerazione lo sgombero della Malacca e di Singapore. Dopo tutte le assicurazioni che ci sono state date, lo sgombero di Singapore sarebbe considerato qui e dovunque un tradimento imperdonabile. Singapore costi-

tuisce una roccaforte fondamentale nel sistema difensivo imperiale e locale. Come è già stato affermato nel mio telegramma, noi intendevamo che fosse resa imprendibile e comunque in grado di resistere per un lungo periodo sino all'arrivo del grosso della flotta.

In caso di dirottamento d'emergenza dei rinforzi, questo dovrebbe avere per meta le Indie orientali olandesi e non la Birmania. Ogni altra decisione sarebbe causa di profondo risentimento e potrebbe costringere le Indie orientali olandesi a concludere una pace separata.

Fidando sul promesso fluire di rinforzi, noi abbiamo agito ed eseguito la nostra parte degli impegni assunti. Ci aspettiamo che tutti i nostri sforzi non siano resi vani da uno sgombero precipitoso.

L'evolvere della situazione nella Malacca e l'attacco contro Rabaul hanno fatto nascere nell'opinione pubblica un sentimento di grave disagio di fronte all'impotenza degli Alleati a fare alcunché per arginare l'avanzata giapponese. Il Governo, rendendosi conto della responsabilità che gli incombe di preparare l'opinione pubblica alla possibilità di dover resistere a un'aggressione, ha pure il dovere e l'obbligo di spiegare come mai non sia stato possibile impedire al nemico di raggiungere le nostre coste. Esso è quindi moralmente tenuto a compiere tutto ciò che la situazione gli consente, tanto più per il fatto che il popolo australiano, avendo mandato tanti suoi figli a combattere volontari oltremare, non riesce a comprendere perché debba attendere così a lungo un miglioramento della situazione quando danni irreparabili possono essere arrecati alla sua possibilità di resistenza, al prestigio dell'Impero e alla solidarietà della causa alleata.

Il telegramma di Curtin era a un tempo grave e singolare: l'espressione "tradimento imperdonabile" non rispondeva né alla verità, né alla condotta delle operazioni militari. Un terribile disastro era imminente. Potevamo evitarlo? Qual era il bilancio delle perdite e dei guadagni? In quel momento la destinazione d'ingenti forze dipendeva ancora da noi. Non vi era alcun "tradimento" nell'esaminare le possibili soluzioni con occhio realistico. Inoltre, il Comitato di Guerra australiano non poteva valutare l'intera situazione, altrimenti non avrebbe invitato a trascurare completamente la Birmania, ossia l'unico settore, come fu provato dagli eventi, che noi fossimo in grado di difendere.

Non si affermerebbe il vero dicendo che il messaggio di Curtin decise della situazione. Se fossimo stati tutti concordi circa la condotta da seguire, avremmo certamente, come avevo suggerito, posto "decisamente" il dilemma a Wavell. Ero tuttavia consapevole dell'irrigidirsi dell'opinione pubblica contro l'abbandono di quella posizione-chiave così famosa nell'Estremo Oriente. Era assai doloroso dover pensare all'effetto che avrebbe prodotto in tutto il mondo, ma specialmente negli Stati Uniti, una "fuga precipitosa" degli inglesi mentre gli americani continuavano a combattere con tanta ostinazione a Corregidor. Non vi è però alcun dubbio circa quella che sarebbe stata una decisione puramente militare.

Comunque, per consenso generale, o per generale acquiescenza, vennero compiuti tutti gli sforzi per rafforzare Singapore e alimentare la sua difesa. La 18ª divisione, parte della quale aveva già preso terra, continuò nel suo viaggio.

CAPITOLO IV

UN VOTO DI FIDUCIA

L'atmosfera politica - Necessità di ammonire il Parlamento circa gli imminenti disastri - Diffuso desiderio d'un Ministero della Produzione - Sir Stafford Cripps ritorna dalla Russia - Gli offro il Ministero dei Rifornimenti - La Camera dei Comuni e la trasmissione per radio delle mie dichiarazioni - Pongo la questione di fiducia - Importanza di una votazione - Un resoconto sulla battaglia nel Deserto - Mio elogio a Rommel - Nostra grave debolezza nell'Estremo Oriente - Duri tempi in vista - Tono amichevole del dibattito - 464 contro 1 - Solievo in America e nei paesi alleati - Sei liberali su venti si astengono - Sir Stafford Cripps rifiuta il Ministero dei Rifornimenti - Mia lettera di risposta del 31 gennaio.

SI attendeva da me un'esposizione completa al Parlamento sui risultati della mia missione a Washington e su tutto ciò che era accaduto durante le cinque settimane della mia assenza. Due fatti stavano in cima ai miei pensieri: il primo era che la Grande Alleanza avrebbe vinto la guerra, sia pure dopo una lotta lunga e aspra; il secondo che una lunga serie di terribili disastri incombeva su di noi in seguito all'attacco giapponese. Ognuno poteva constatare con viva soddisfazione che la nostra esistenza, come Nazione e come Impero, non era più in gioco. D'altro canto, il fatto che il sentimento di mortale pericolo fosse in gran parte rimosso dava a ogni critico, in buona o in malafede, piena libertà di sottolineare i molti errori che erano stati commessi. Inoltre, molti consideravano loro dovere di migliorare i nostri metodi di condotta della guerra e di abbreviarne così il terribile corso. Personalmente, io ero profondamente angustiato dai rovesci che avevamo dovuto subire e nessuno sapeva meglio di me che essi rappresentavano solo l'inizio del diluvio. Il contegno del Governo australiano, la critica bene informata e lievemente distaccata dei giornali, l'a-

stuta e continua opera di accaparramento di venti o trenta deputati capaci, l'atmosfera dei corridoi della Camera dei Comuni, tutto contribuiva a darmi l'impressione che il disagio, il malcontento e le delusioni della pubblica opinione, sia pur solo superficiali, andassero accumulandosi e stringendomi da ogni lato.

D'altra parte, ero ben consapevole della forza della mia posizione. Potevo contare sul favore del Paese per la parte da me avuta nella sua lotta per l'esistenza durante il 1940: io non sottovalutavo la vasta e profonda ondata di fiducia nazionale che mi aveva spinto al potere. Il Gabinetto di Guerra e i capi di Stato Maggiore mi dimostravano la più completa lealtà. Ero sicuro di me stesso. Quando l'occasione lo impose misi ben in chiaro con tutti coloro che mi stavano attorno che non avrei consentito la più piccola menomazione della mia autorità e delle mie responsabilità personali. Nella stampa comparivano continui suggerimenti secondo i quali io avrei dovuto restare Primo Ministro e fare i discorsi, ma cedere l'effettiva responsabilità della guerra a qualche altro. Decisi di non rinunciare a nulla in nessun settore, di assumere sulla mia persona la prima e diretta responsabilità e di porre alla Camera dei Comuni la questione di fiducia. Mi ricordavo anche del saggio detto francese *"On ne règne sur les âmes que par le calme"*.

Soprattutto, era necessario ammonire la Camera dei Comuni e il Paese sui disastri imminenti. Per un uomo di Stato non vi è peggior errore che alimentare false speranze, le quali debbano esser presto deluse. Il popolo inglese può affrontare il pericolo e le avversità con animo forte e fiducioso, ma prova un acuto risentimento qualora venga ingannato o scopra che i responsabili degli affari di Stato vivono personalmente in un mondo di felicità immaginaria. Ritenni perciò assolutamente indispensabile, non solo per la mia posizione personale ma anche per l'intera condotta della guerra, scontare le future calamità, descrivendo l'avvenire immediato a tinte nerissime. Era possibile agire in tal modo in quella congiuntura senza pregiudicare la situazione militare o intaccare quella fondamentale fiducia nella vittoria finale che tutti noi eravamo ora autorizzati a nutrire. Nonostante i duri colpi e le difficoltà che ogni

giorno recava con sé, non rimpiansi le dodici o quattordici ore di severa meditazione che mi costarono le diecimila parole di componimento originale su tanto vasto e complesso argomento; così, mentre le fiamme di una guerra sfavorevole lambivano i miei piedi nel Deserto, riuscii a preparare le mie dichiarazioni col relativo giudizio sulla nostra situazione.

A quell'epoca era assai diffuso e manifesto il desiderio che s'istituisse un Ministero della Produzione, diretto da un uomo che fosse membro del Gabinetto di Guerra. Nel luglio 1941, prima della partenza per il viaggio in cui dovevo incontrarmi col Presidente Roosevelt, avevo minutamente illustrato alla Camera le ragioni per le quali ciò non era in quel momento necessario. Ma la marea dell'opinione pubblica continuava a crescere ed era alimentata non solo dagli avvenimenti, ma anche dalla posizione degli uomini e delle cariche in gioco. Per esempio, il Presidente Roosevelt aveva nominato Donald Nelson sovrintendente dell'intero settore produttivo. Non doveva esserci qualcuno che da parte nostra svolgesse le stesse funzioni? Tutti gli sguardi si concentravano su lord Beaverbrook, del cui successo a Washington si è già parlato e che esercitava un'immensa influenza sui più alti circoli americani coi quali aveva a che fare. Come ministro delle Munizioni, negli anni 1917 e 1918 m'ero occupato dei vari settori ora coperti dal Ministero dei Rifornimenti e da quello della Produzione Aeronautica. In realtà, essi sono così strettamente interdependenti per quanto riguarda materie prime e mano d'opera qualificata che l'unicità di direzione presenta grandi vantaggi. Poiché tutto era diventato più gigantesco, egli si era impegnato nel lavoro con crescente energia. Beaverbrook godeva della fiducia sia dei russi sia degli americani, di modo che nessuno sembrava più adatto di lui a dirigere una così vasta combinazione.

Da quando aveva lasciato il Ministero della Produzione aeronautica per quello dei Rifornimenti c'erano stati molti screzi, in parte inevitabili, sulla delimitazione delle competenze dei due dicasteri; io speravo perciò non soltanto di ristabilire l'ar-

monia, ma di migliorarne il rendimento, riunendo quei due grandi settori della nostra produzione bellica alle dipendenze di un ministro della Produzione col rango di membro del Gabinetto di Guerra, che già possedeva. Nel colonnello Moore-Brabazon, ministro della Produzione aeronautica, e in sir Andrew Duncan, che ritenevo sarebbe stato un ottimo ministro dei Rifornimenti, pensavo ch'egli avrebbe avuto due eccellenti subalterni, ciascuno con un proprio vasto campo d'iniziativa e di responsabilità. Mentre andavo ancora meditando su tutto ciò, una nuova figura apparve alla ribalta.

Sir Stafford Cripps aveva da molto tempo espresso il desiderio di porre termine alla sua missione in Russia. Il posto di ambasciatore presso i sovietici è stato trovato assai poco attraente da tutti coloro, inglesi e americani, che sono stati invitati a occuparlo, sia durante sia dopo la guerra. Durante il periodo che precedette l'attacco di Hitler, che fece schierare la Russia al nostro fianco, il rappresentante britannico era stato quasi completamente ignorato a Mosca. A stento era riuscito a farsi ricevere da Stalin, e Molotov teneva lui e gli altri ambasciatori alleati a distanza con molta freddezza. Il trasferimento della capitale diplomatica sovietica da Mosca a Kuibyscev, durante la crisi di dicembre, non aveva fatto altro che riprodurre la spiacevole e sterile situazione di Mosca in forma ancora più grave. Poiché tante questioni venivano sbrigiate mediante trattative dirette tra me e Stalin e poi tra il Presidente e Stalin, l'ambasciatore finì con l'essere sempre più estraneo alla discussione degli affari più importanti. Sir Stafford mi aveva già espresso, quando era rientrato in patria al momento dell'invasione tedesca, il suo desiderio di essere sostituito, ma accettò e condivise il mio punto di vista che la sostituzione non dovesse aver luogo proprio all'inizio dell'epica lotta russa. Quasi otto mesi erano trascorsi da allora e non c'era certamente niente di straordinario nel fatto che un uomo politico del suo valore cercasse di far ritorno alla Camera dei Comuni, centro della nostra vita politica. Acconsentii pertanto ai primi di gennaio alla sua sostituzione con sir Archibald Clark-Kerr.

Il 23 gennaio Cripps rientrò dalla Russia. A quel tempo egli era un importante personaggio politico non più legato al partito laburista; dal quale era stato espulso per estremismo alcuni anni prima. La sua reputazione era cresciuta con l'entusiastica ammirazione che tutta l'Inghilterra aveva provato per la valorosa resistenza russa, alla quale il suo nome era associato dalla sua posizione di ambasciatore. I rappresentanti dell'estrema sinistra e la loro stampa avevano creato nel Paese la leggenda ch'egli avesse fatto più di chiunque altro per l'entrata in guerra della Russia a fianco della Gran Bretagna, che combatteva da sola in mezzo a tante difficoltà. Vi era qualcuno all'estrema sinistra che sembrava considerarlo degno di porre la candidatura a Primo Ministro; negli stessi articoli si diceva che avrebbe capeggiato il nuovo gruppo di oppositori del Governo che si sperava di organizzare come forza parlamentare efficace. Conoscendo le sue capacità e apprezzandolo personalmente, io ero desideroso di farlo entrare nel Governo, dove avevamo bisogno di ricevere tutto l'aiuto possibile. Poiché i suoi antichi colleghi del partito laburista non sollevarono alcuna obiezione, spiai l'occasione favorevole.

Per quanto fossi bene al corrente delle idee dell'ala sinistra, agii badando solo al merito della questione. Durante la prima guerra mondiale, allorché ero ministro delle Munizioni, Cripps era stato vice-sovrintendente della più grande industria di esplosivi dell'Impero britannico e aveva tenuto il posto con splendidi risultati. Tale esperienza pratica dell'amministrazione andava congiunta con qualità intellettuali di prim'ordine. Mi sembrava perciò che la sua nomina a ministro dei Rifornimenti si accordasse perfettamente con l'interesse collettivo e potesse costituire una parte del più vasto disegno di creare un Ministero della Produzione. Sir Stafford e lady Cripps vennero a pranzo ai Chequers il 25 gennaio e nel pomeriggio parlammo insieme a lungo e piacevolmente. Allorché gli feci una proposta precisa e gli spiegai la posizione che il dicastero in parola avrebbe avuto nel quadro generale della produzione bellica, egli mi rispose che ci avrebbe riflettuto e mi avrebbe fatto conoscere la sua decisione.

Il 27 gennaio, illustrai la nostra situazione alla Camera dei Comuni. Sapevo che i deputati erano di cattivo umore; infatti quando, subito dopo il mio ritorno, avevo chiesto che il mio imminente discorso fosse inciso elettricamente, così da poter essere radiotrasmesso all'Impero e agli Stati Uniti, erano state sollevate obiezioni con vari argomenti che non avevano alcun rapporto con le necessità del momento. Ritirai perciò la mia richiesta, una richiesta che non sarebbe stata respinta in nessun altro parlamento del mondo. In tale atmosfera mi alzai per prendere la parola.

Dal mio ritorno in questo paese sono giunto alla conclusione di dover chiedere di essere sostenuto da un voto di fiducia della Camera dei Comuni. È questa una procedura perfettamente normale, costituzionale, democratica. È stato chiesto un dibattito sulla guerra; io l'ho predisposto per tre giorni interi nella maniera più libera e più completa. Ogni deputato sarà libero di dire tutto ciò che ritiene opportuno intorno o contro il Governo o contro la composizione di esso o le persone che ne fanno parte, a sua assoluta discrezione, salvo solo il rispetto per la riserva, che la Camera è stata sempre così meticolosa nell'osservare, per i segreti militari. Potevate avere qualcosa di più libero? Potevate avere una più alta espressione di democrazia? Pochissimi altri paesi posseggono istituzioni così salde da poter consentire un simile dibattito mentre sono impegnati nella lotta per l'esistenza.

Sono debitore alla Camera di questo dibattito che mi consente di spiegare che cosa mi ha indotto a chiedere in questo momento il suo appoggio eccezionale. Si è proposto di promuovere un dibattito di questo genere per la durata di tre giorni — durante il quale il Governo verrà certo attaccato vigorosamente da molti di coloro che hanno minori responsabilità da sopportare — dopo di che ci dovremmo separare senza una votazione. In questo caso i settori a noi ostili della stampa — e ve ne sono alcuni la cui ostilità è molto accentuata — potrebbero affermare che il credito del Governo è spezzato, e si potrebbe persino insinuare, dopo tutto ciò che è accaduto e dopo tutte le discussioni avvenute, che mi è stato fatto capire confidenzialmente che sarei assai incauto a chiedere un voto di fiducia al Parlamento.....

Abbiamo ricevuto negli ultimi tempi una lunga serie di cattive notizie dall'Estremo Oriente, e ritengo assai probabile, per ragioni che tra poco illustrerò, che ancora molte altre ne riceveremo. Mescolate a

queste cattive notizie ci saranno molte storie di errori e di deficienze, sia nel prevedere sia nell'agire. Nessuno pretenderà neppure per un momento che disastri simili accadano senza che ci siano stati errori e deficienze. Io vedo tutto ciò rotolare verso di noi come onde durante una tempesta, e questa è un'altra ragione per la quale chiedo un formale, solenne voto di fiducia alla Camera dei Comuni, la quale, sino a oggi, in questa lotta non ha mai esitato. La Camera verrebbe meno ai suoi doveri se non insistesse su due elementi: primo, libertà di discussione; secondo, al termine di essa, un voto chiaro, onesto, risoluto. Allora noi tutti sapremo a che punto siamo e tutti coloro con cui noi dobbiamo trattare, in patria o all'estero, amici o nemici, sapranno a che punto siamo noi e a che punto sono loro. Proprio per il fatto che noi stiamo per iniziare un libero dibattito, nel quale interverranno forse venti o trenta deputati, io chiedo una espressione precisa del pensiero dei trecento o quattrocento che dovranno sedersene silenziosi.

Proprio perché le cose sono andate male e il peggio deve ancora venire, io chiedo un voto di fiducia. Si può perfettamente concepire che un deputato che approvi l'attuale Governo, così come è attualmente costituito, possa rinunciare a formulare qualche utile critica, o magari a farci severi rimproveri, e possa poi trovarsi in una situazione anche peggiore di questa. Ma se un deputato prova una profonda antipatia per questo Governo e sente che è nel pubblico interesse che esso venga abbattuto, egli deve avere il coraggio di manifestare le sue convinzioni al momento del voto. Non vi è nulla da obiettare al fatto che tutto venga detto chiaramente, o anche chiarissimamente, e il Governo farà del suo meglio per uniformarsi a qualunque conclusione possa essere raggiunta nel corso del presente dibattito. Ma nessuno deve essere troppo indulgente durante la discussione e nessuno dovrebbe mancare di coraggio al momento del voto. Io votai in passato contro Governi per sostenere i quali ero stato eletto; volgendomi indietro, mi sono varie volte assai rallegrato d'aver agito in tal modo. In questi duri tempi ognuno deve fare ciò che ritiene suo dovere.

Fornii ai deputati un breve resoconto della battaglia nel Deserto.

Il generale Auchinleck aveva chiesto una preparazione di cinque mesi per questa offensiva, ma il 18 novembre passò risolutamente all'attacco. Per oltre due mesi infuriò nel deserto una asperissima e continua battaglia tra formazioni sparse di uomini, armati delle armi più moderne, che si cercavano reciprocamente ogni giorno, combatten-

do a oltranza per tutta la giornata e spesso anche per buona parte della notte. Fu questa una battaglia che si concluse in maniera molto diversa dal previsto. Tutto era disperso e confuso. Molto dipendeva dai singoli soldati e dagli ufficiali inferiori. Molto, ma non tutto; questa battaglia sarebbe stata infatti perduta il 24 novembre, se il generale Auchinleck non fosse personalmente intervenuto, sostituendo il comandante e ordinando che si continuasse a insistere nell'offensiva senza badare ai rischi o alle conseguenze. Senza tale energica decisione, noi ci troveremmo ora dietro la vecchia linea dalla quale abbiamo preso le mosse, e forse ancora più indietro. Forse Tobruk sarebbe caduta e Rommel potrebbe essere in marcia verso il Nilo. Da allora l'andamento della battaglia si è però chiarito. La Cirenaica è stata riconquistata; dovrà ancora essere tenuta. Non siamo riusciti a distruggere l'esercito di Rommel, ma circa i due terzi di esso sono fuori combattimento: feriti, prigionieri o morti (1).

La Camera dei Comuni non intese naturalmente tutto il significato del riuscito contrattacco di Rommel; i deputati non potevano infatti neppur sospettare i più vasti piani che sarebbero diventati possibili in seguito a una rapida conquista britannica della Tripolitania. La perdita di Bengasi e di Agedabia, che era già diventata di dominio pubblico, sembrava essere soltanto una fase dei subitanei flussi e riflussi della guerra nel deserto. Inoltre, come i telegrammi qui riprodotti hanno mostrato, io non disponevo d'informazioni precise su quanto era accaduto, e sulle sue cause.

Non potei fare a meno di tributare il mio elogio a Rommel.

Non posso dire quale sia nell'attuale momento la situazione sul fronte occidentale in Cirenaica. Abbiamo davanti un avversario assai audace e abile e, se posso dirlo al disopra delle stragi della guerra, un grande generale. Egli ha certamente ricevuto rinforzi. Un'altra battaglia è in corso ancora in questo momento e io mi sono posto come regola di non cercare mai di far profezie sull'esito delle battaglie. Sempre mi rallegro di essermi posto tale regola. Naturalmente non si può neppure affermare che non abbiamo alcuna probabilità di vittoria.....

(1) Cifre rettificata, in base alle informazioni sulle perdite nemiche avute dopo la fine della guerra, figurano nella Parte III, Vol. II, Cap. X, pag. 224. Le perdite britanniche ammontarono complessivamente a 17.704, quelle nemiche a circa 33.000.

Il mio accenno a Rommel passò per il momento senza alcun commento. Seppi però più tardi che alcuni ne erano rimasti offesi: non potevano ammettere che si riconoscesse qualche merito a un capo nemico. La mancanza di cavalleria è un tratto ben noto della natura umana, ma contraria allo spirito nel quale si vince una guerra o si stabilisce una pace durevole.

Subito dopo passai a trattare del più vasto problema della nostra grave debolezza nell'Estremo Oriente.

Ho riferito alla Camera quanto è avvenuto in questi pochi mesi; gli onorevoli deputati avranno notato a quali dure prove siano state sottoposte le nostre risorse e di quale stretta misura e con quali colpi di fortuna — per questi non pretendiamo alcun elogio — noi abbiamo sin qui potuto sopravvivere. In quale situazione ci saremmo però trovati, io mi chiedo, se avessimo ceduto ai clamori che si levavano così rumorosi tre o quattro mesi or sono per chiedere che invadessimo la Francia, il Belgio o l'Olanda? Possiamo ancora scorgere sui muri la scritta: "Subito il secondo fronte". Chi non si sentiva toccato da simile appello? Immaginate però quale sarebbe la nostra situazione, se avessimo ceduto a tale impetuosa tentazione. Ogni tonnellata del nostro naviglio mercantile, ogni unità da guerra, ogni aereo, l'intera forza del nostro esercito sarebbero impegnati e combatterebbero una battaglia decisiva sulle spiagge francesi o su quelle del Belgio o dell'Olanda. Tutte le presenti difficoltà dell'Estremo Oriente e del Medio Oriente avrebbero probabilmente perduto ogni significato di fronte al problema di un'altra e forse più disastrosa Dunkerque.....

Immagino che qualcuno tra i più facondi e ardenti, e persino rumorosi, nell'esigere che venisse creato in Francia un secondo fronte, si appresti ora ad alzarsi per chiederci con un sorriso cortese come mai è accaduto che non disponiamo di forze ingenti nella Malacca, in Birmania, nel Borneo e a Celebes.

Durante due anni e mezzo di guerra siamo riusciti appena appena a tenerci a galla..... Cominciamo ora a vedere la via della salvezza. Pare però che dovremo ancora superare tempi durissimi; ma purché si sia tutti concordi, purché si getti nella lotta l'ultimo briciolo delle nostre energie, sembra, anche più di quanto sia mai apparso prima, che ci si avvii verso la vittoria.

Mentre dovevamo far fronte alla Germania e all'Italia qui e nella

valle del Nilo, non abbiamo mai avuto alcuna possibilità di provvedere efficacemente alla difesa dell'Estremo Oriente..... Può darsi benissimo che si potesse fare questa o quella cosa che non fu fatta; non siamo comunque mai stati in grado di provvedere efficacemente alla difesa dell'Estremo Oriente contro un attacco nipponico. La politica del Gabinetto è stata quella di evitare, quasi a ogni costo, qualunque complicazione col Giappone sino a che non fossimo certi che gli Stati Uniti si sarebbero pure impegnati. Dovemmo persino piegarci, come la Camera ricorderà, allorché ci trovammo nel nostro momento più critico, a chiudere per alcuni mesi la Strada della Birmania. Ricordo che alcuni dei nostri attuali critici ne erano molto attristati, ma dovemmo piegarci. Non ci fu mai un momento, non ci poté mai essere un momento, in cui la Gran Bretagna o l'Impero britannico, rimasti soli a lottare, potessero combattere la Germania e l'Italia, sostenere la battaglia della Gran Bretagna, la battaglia dell'Atlantico e la battaglia del Medio Oriente, e contemporaneamente essere perfettamente preparati in Birmania, nella penisola di Malacca, e in genere nell'Estremo Oriente, a sostenere l'urto di un grande Impero militare come il Giappone, che disponeva di oltre settanta divisioni mobili, della terza flotta del mondo e di una potente aviazione, alimentati da ottanta o novanta milioni di asiatici tenaci e bellicosi. Se avessimo incominciato a disperdere le nostre forze in quelle immense zone dell'Estremo Oriente, ci saremmo sicuramente rovinati. Se avessimo inviato forti contingenti di truppe, di cui vi era sì urgente bisogno sui fronti dove si combatteva, in regioni che non erano in guerra e potevano non essere mai in guerra, noi avremmo ugualmente sbagliato; avremmo compromesso la possibilità, che ha ora cominciato a divenire qualcosa più di una possibilità, di uscire tutti, sani e salvi, dalla terribile situazione in cui eravamo venuti a trovarci.....

Fu presa la decisione di dare il nostro contributo alla Russia, di cercar di sconfiggere Rommel e di formare un più solido fronte dal Mediterraneo al Caspio. Tale decisione ebbe per conseguenza di poter far solo modesti e parziali preparativi nell'Estremo Oriente contro il pericolo ipotetico di un attacco giapponese. In verità, 60.000 uomini furono concentrati a Singapore, ma la precedenza nell'assegnazione di apparecchi, di carri armati e pezzi antiarei e anticarro dei tipi più recenti fu attribuita alla vallata del Nilo.

Per tale decisione nei suoi aspetti strategici generali, e anche per la nostra condotta diplomatica nei confronti della Russia, io porto personalmente la più completa responsabilità. Se abbiamo impiegato male le nostre risorse, nessuno è più da biasimare di me. Se non disponiamo attualmente di cospicue forze aeree e di carri armati del tipo più recente

in Birmania e nella Malacca, nessuno è più responsabile di me. Perché allora dovrei essere invitato a scegliere i capri espiatori, a riversare il biasimo su generali o aviatori o marinai? Perché allora dovrei essere invitato a licenziare colleghi e amici leali e fidati per tacitare i clamori di certi settori della stampa britannica e australiana o per sminuire la gravità dei nostri rovesci nella Malacca e nell'Estremo Oriente e delle sconfitte che abbiamo già dovuto subire laggiù?

Dovetti affliggere la Camera per quasi due ore. I deputati ascoltarono le mie parole senza entusiasmo. Ebbi però l'impressione che fossero rimasti convinti dalle mie argomentazioni. In considerazione dei disastri che vedevo venire verso di noi, ritenni opportuno concludere presentando la situazione con le tinte più cupe e non facendo alcuna promessa, sia pure non escludendo qualche speranza.

Sebbene io senta che un'ondata sempre più vasta sospinge noi e tutti i popoli oppressi verso la vittoria e la liberazione, devo confessare di sentir gravare il peso della guerra sulle mie spalle ancor più che durante le terribili giornate dell'estate 1940, così numerosi essendo i fronti d'operazione, tanti i punti vulnerabili da difendere e i rovesci da dover subire, tante le voci importune che si levano per trar partito, ora che possiamo respirare più liberamente, da tutte le vicende e le complicazioni della guerra. Mi sento pertanto autorizzato a venire a chiedere alla Camera dei Comuni, di cui sono umile servitore, di non costringermi ad agire contro la mia coscienza e le mie più profonde convinzioni, scegliendo dei capri espiatori per migliorare la mia posizione personale, di non costringermi a fare cose che per il momento possono essere chieste a gran voce ma che non contribuiscono al nostro sforzo bellico, ma di darmi invece il suo incoraggiamento e il suo aiuto. Io non mi sono mai avventurato a predire il futuro. Rimango fedele al mio programma originario "sangue, fatica, lacrime e sudore", che è quanto vi ho promesso; a questo aggiunsi cinque mesi dopo: "molte deficienze, molti errori e molte delusioni". Ma proprio perché scorgo la luce che risplende dietro le nubi e illumina il nostro cammino, mi sento così audace ora da chiedere una dichiarazione di fiducia da parte della Camera dei Comuni come un'arma di più nell'arsenale delle Nazioni Unite.

Il dibattito continuò ancora per tre giorni. Ma il suo tono era inaspettatamente amichevole nei miei confronti. Non c'era

alcun dubbio su ciò che la Camera avrebbe fatto. I miei colleghi del Gabinetto di Guerra, con Attlee alla testa, sostennero la causa del Governo con vigore e persino con impeto. Io dovevo concludere il giorno 29; quel giorno temetti che non si sarebbe arrivati a una votazione. Cercai con aspri rimproveri d'indurre i nostri critici a votare contro di noi, senza però contemporaneamente offendere l'assemblea ormai completamente riconciliata. Ma nulla di quanto osai dire poté spingere alla votazione qualcuno dei deputati conservatori, laburisti o liberali che si erano staccati da noi. Per fortuna, allorché fu chiesto se si dovesse passare ai voti, la questione di fiducia venne proposta dal partito laburista indipendente, che contava solo tre deputati. Due furono necessari come scrutatori e la votazione si concluse perciò con il seguente risultato: 464 favorevoli e 1 contrario. Fui grato a James Maxton, capo della minoranza, per aver fatto giungere in porto la discussione. Da parte della stampa si era fatto tanto chiasso che fasci di telegrammi di soddisfazione e di congratulazione ci pervennero da tutte le parti del mondo alleato. I più calorosi furono quelli dei miei amici americani della Casa Bianca. Io avevo inviato gli auguri al Presidente per il suo sessantesimo genetliaco. « È un fatto divertente » mi rispose « che io e voi ci si trovi entrambi tra i sessanta e i settanta. » Gli eterni malcontenti della stampa non erano tuttavia rimasti senza risorse; si davano dattorno con l'alacrità degli scoiattoli. Perché mai si era chiesto un voto di fiducia, quando non ce n'era alcun bisogno? Chi si era mai sognato di sfidare il Governo di unità nazionale? Quelle "voci importune", come le avevo chiamate, erano solo le annunciatrici inconsapevoli dell'imminente catastrofe.

Il Primo Ministro al Capo-frusta del partito conservatore (1)

31 gennaio 1942

Vi faccio le mie congratulazioni per il cospicuo numero di deputati conservatori votanti e per il continuo aumento a tale riguardo in questi ultimi due anni.

(1) Nei partiti inglesi si chiama "frusta" (*whip*) colui che ha il compito di coordinare l'attività dei gruppi parlamentari, sollecitando i deputati a prendere parte attiva ai lavori della Camera. (*N. d. T.*)



3. Rommel, l'abile e audace generale tedesco che Churchill elogiò in piena guerra alla Camera dei Comuni, amava spingersi nelle prime linee e intrattenersi coi suoi soldati.

colonna d'autocarri
nei pressi dell'oasi
nello sfondo qual-
lo rilievo rompe la
nia del paesaggio.



Sto scrivendo in merito a tale votazione al *leader* del partito liberale. Vi prego d'esaminare la lettera acclusa e, se siete d'accordo, di sigillarla e spedirla.

Il signor Churchill a sir Archibald Sinclair

31 gennaio 1942

Devo richiamare la vostra attenzione sul voto del partito liberale alla Camera dei Comuni sulla questione di fiducia. Su un totale di venti deputati, sei si astennero o erano assenti, lasciando che il partito fosse rappresentato dagli altri quattordici. Di questi quattordici, tre sono ministri, cioè voi, Johnstone e Foot; avete poi anche un sottosegretariato alla Camera dei Lord. Ora, dato il gran numero di vele da manovrare su così piccola barca, temo che il partito conservatore, che nelle tre votazioni avutesi da quando il Governo attuale è in carica ha dato rispettivamente 252, 281 e 309 voti favorevoli, troverà a ridire sul mancato appoggio al Governo.

Nello stesso tempo, il *News Chronicle* è diventato uno dei giornali più critici e spesso più ostili, ed è purtroppo sceso molto al disotto della splendida ma educata indipendenza del *Manchester Guardian*.

A mio avviso tali questioni meritano la più seria attenzione da parte vostra. Come sapete, non ho mai misurato la forza del partito liberale in base alla sua rappresentanza parlamentare. Tuttavia, quando il numero dei suoi deputati è così esiguo, pare a me ancor più necessario che esso si mostri compatto in occasione di voti di fiducia a un Governo al quale il partito ha deciso formalmente e ufficialmente di dare i propri uomini e il proprio appoggio.

Sir Stafford Cripps non aveva preso la parola nel corso del dibattito, ma durante il suo svolgimento mi scrisse una lettera amichevole per declinare la proposta di nomina a ministro dei Rifornimenti alle condizioni da me suggerite. «È per lo meno necessario» egli mi scrisse «per ottenere l'auspicato aumento di produzione, che il ministro dei Rifornimenti sia padrone assoluto nel proprio dicastero, membro del Gabinetto di Guerra e responsabile per le assegnazioni e le precedenze. Da ciò capirete che non mi sento di poter assumere tale compito alle condizioni proposte, poiché non ritengo di poter riuscire in tale carica e soltanto deluderei voi e l'opinione pubblica. Sono spiacente di vedermi costretto, dopo la considerazione più at-

tenta e meticolosa, a simile conclusione negativa, poiché avevo sperato di poter essere in grado di recarvi un po' di aiuto mentre state sostenendo un così grave peso. »

Risposi:

31 gennaio 1942

Sono spiacente che non vi sentiate in grado di aiutarci, occupandovi delle grosse questioni del Ministero dei Rifornimenti, se non a condizioni che non è in mio potere di accettare.

La condizione secondo cui il ministro dei Rifornimenti dovrebbe essere membro del Gabinetto di Guerra verrebbe ad infirmare la linea politica sulla quale il Parlamento si è pronunciato recentemente all'unanimità, in base alla quale ci deve essere un ministro della Produzione con compiti generali di supervisione sull'intero campo dei rifornimenti bellici. Ciò rappresenterebbe inoltre un altro strappo al principio di un Gabinetto di Guerra ristretto, principio sul quale l'opinione pubblica mise l'accento con tanta insistenza al momento e anche dopo la formazione dell'attuale Governo. Abbiamo già aumentato il numero dei suoi componenti da cinque a otto e, se si tien conto del ministro di Stato al Cairo, si sarebbe in nove. Se il ministro dei Rifornimenti venisse incluso [*ex-officio* (1)], sarebbe impossibile escludere il ministro per la Produzione aeronautica. Se poi i titolari di questi due dicasteri dei rifornimenti fossero membri del Gabinetto di Guerra, sarebbe necessario includervi i ministri dei dicasteri militari ai cui bisogni essi provvedono. In tal modo i due principi, di un Gabinetto di Guerra ristretto e di un ministro della Produzione, sarebbero entrambi elusi. Sono certo che né la Camera dei Comuni né l'opinione pubblica approverebbero tali deviazioni.

Sarà un piacere per me vedervi di tanto in tanto come voi proponete. Sarò sempre pronto ad ascoltare il vostro amichevole consiglio, sebbene ciò di cui avevo bisogno fosse il vostro aiuto effettivo. Forse sarò in grado di ottenerlo in avvenire.

Le cose rimasero a questo punto, ma solo per il momento.

(1) Le parole *ex-officio* furono aggiunte nella mia lettera a sir Stafford Cripps in data 9 febbraio. Vedi Capitolo V, pag. 104.

CAPITOLO V

MUTAMENTI MINISTERIALI

Crescente tensione politica - Condizioni di salute di lord Beaverbrook - Mie relazioni con lui - Egli diventa ministro della Produzione - L'annuncio ai Comuni - La posizione di sir Stafford Cripps - Un nuovo espediente: leader della Camera dei Comuni - Lord Moyne abbandona il Ministero delle Colonie - I disastri di febbraio - Altri mutamenti in seno al Governo - Lettera di lord Beaverbrook del 17 febbraio - Lord Beaverbrook si dimette - Nomina di Oliver Lyttelton a ministro della Produzione - Il Gabinetto di Guerra, vecchio e nuovo - Altri mutamenti ministeriali - Ripresa delle nostre consuete riunioni - La mia posizione personale - Una lettera di sir Frederick Maurice - Rimango ministro della Difesa.

IL voto di fiducia ci diede solo un sollievo passeggero; comunque, io avevo chiaramente ammonito il Paese sui disastri imminenti. Poco dopo, durante il mese di febbraio, tali disastri si verificarono. Contemporaneamente, potei rendermi conto che la tensione nei circoli politici andava crescendo. Si chiedeva che il Governo venisse "rafforzato": "sangue nuovo", si diceva, doveva esservi immesso. Il sangue nuovo disponibile piú ricco di promesse era naturalmente rappresentato da sir Stafford Cripps. Ero contrarissimo al fatto di dover apportare mutamenti sotto pressione esterna; in proposito avevo pronunciato parole molto forti durante il dibattito sulla questione di fiducia. Ma, via via che i giorni di febbraio passavano, pareva necessario che i mutamenti, che la formazione di un Ministero della Produzione avrebbe in ogni caso richiesto, fossero tali da corrispondere a una ricostruzione del Ministero. Gli agenti del Ministero delle Informazioni riferivano da parecchie parti del mondo che i dissensi politici interni dell'Inghilterra stavano recandoci grave pregiudizio. Era evidente che si doveva al piú presto prendere una decisione in

merito alle difficili e penose questioni personali che erano in gioco. D'altro canto, era vero che la creazione del Ministero della Produzione sarebbe stata più facile in buon accordo che non con brusche o unilaterali decisioni, ancorché queste potessero alla fine apparir necessarie.

Quando i miei piani per il Ministero della Produzione erano quasi completi, notai con dolore che le condizioni di salute di lord Beaverbrook andavano rapidamente peggiorando. Cominciò a soffrire d'una forma acuta di asma, il che spesso gli toglieva il sonno, medicina per tutti i mali. Una sera, dopo il mio ritorno da Washington, mentre ci trovavamo riuniti in seduta nella *dependence* della mia residenza, fui seccato a un certo punto da un rumore insistente e dissi irritato: « Qualcuno vada fuori e faccia tacere quel gatto che miagola ». Un silenzio profondo scese nella sala e io mi resi conto che il rumore era dovuto all'asma del mio povero amico. Feci le mie scuse e l'incidente fu chiuso, ma lo riferisco perché mostra lo sforzo che ci era allora imposto da quei tempi difficilissimi ed è una delle chiavi per comprendere la condotta di Beaverbrook. Infatti, egli progettava seriamente di volare ogni notte per tre o quattro ore a oltre tremila metri per avere il sollievo dall'asma che è dato dalla permanenza ad alta quota.

Tale indisposizione fisica era una delle cause di quello che in lui posso soltanto chiamare esaurimento nervoso. Avevo già respinto un'impulsiva offerta di dimissioni durante la nostra visita a Washington, ma da allora in poi egli cominciò a mostrare una chiara e profonda stanchezza e quasi disgusto per il lavoro; così, mentre in certo modo chiedeva poteri sempre più vasti e sgombri da ostacoli, in cuor suo cercava quel sollievo dalle responsabilità e dalle preoccupazioni che parecchi altri miei colleghi pure desideravano.

Coloro che non conoscevano quanto me i servizi da lui resi al Paese durante il periodo in cui fu ministro, o la sua forza d'animo, la sua energia e il suo buonsenso, spesso si meravigliarono che la sua influenza su di me fosse così grande. Non si teneva conto del fatto che avevamo lungamente lavorato insieme, e con ottimi risultati, durante la prima guerra mondiale. Salvo lord Simon, Lord Cancelliere, col quale, nono-

stante il mio grande rispetto per lui, non ero mai stato in intimi rapporti, Beaverbrook era il solo fra i miei colleghi che avesse superato con me tutti i rovesci e le difficoltà del precedente conflitto. Appartenevamo a una generazione politica più anziana; spesso ci eravamo trovati in campi opposti durante le crisi e i dissensi di quei giorni lontani; talvolta eravamo stati fieri avversari. Ma nel complesso era continuata fra noi una relazione che rappresentava un elemento di continuità nella mia vita pubblica ed era stata cementata da una calda amicizia personale, sopravvissuta a tutte le vicissitudini del passato. Fu spesso un conforto per me, in quegli anni di nuove avversità, discorrere delle antiche difficoltà e degli antichi problemi, e confrontarli con quelli che avevamo già superati o risolti, con un uomo che durante tutto l'altro conflitto aveva spesso occupato una posizione di comando, sia pure non ufficiale. Tutti gli altri miei colleghi erano figure per me ignote un quarto di secolo prima; molti di essi erano giovani sottotenenti sui campi di battaglia in quei giorni lontani, ma ancora così vivi nel nostro ricordo.

Avevo completato i preparativi per assegnare a Beaverbrook un nuovo, imponente settore dove le sue doti avrebbero avuto le più ampie possibilità di rifulgere e dove si sarebbe ridotta al minimo l'irritazione che suscitava in lui ogni sorta d'ostacolo. Il 4 febbraio, la creazione del Ministero della Produzione e la nomina di lord Beaverbrook a titolare di tale ufficio e di sir Andrew Duncan a suo successore furono annunciate al Parlamento. Alcuni importanti particolari dovevano però ancora essere sistemati dietro le quinte. Per desiderio di Beaverbrook, e col pieno consenso di lord Leathers, avevo attribuito all'istituendo Ministero della Produzione il controllo dei trasporti bellici. Ciò non rientrava nella mia concezione iniziale; ma poiché Leathers desiderava lavorare con Beaverbrook, e alle sue dipendenze, e dato ch'essi andavano magnificamente d'accordo, riconobbi i vantaggi d'includervi anche tale branca. Ogni minimo punto relativo alla divisione delle varie responsabilità dovette però esser conteso come in una battaglia. Alla fine esaurii la mia provvista di pazienza, che può essere considerata notevole.

Il signor Churchill a lord Beaverbrook

10 febbraio 1942

Vi mando una bozza del Libro Bianco che mi sono impegnato a presentare al Parlamento tra poche ore. Per ciò che mi riguarda, esso ha ormai raggiunto la sua forma definitiva. Durante le ultime settimane ho perso tempo ed energia a cercar di concludere accordi che fossero soddisfacenti per voi e per l'interesse pubblico e alleviassero le preoccupazioni dei Ministeri con cui vi troverete a dover collaborare. Non posso fare di più.

Sono certo che è vostro dovere assumervi questo compito e cercar di fare del vostro meglio per assolverlo brillantemente; avete i più ampi poteri per conseguire tale scopo. Penso che Leathers abbia pienamente ragione sostenendo che il Ministero dei Trasporti bellici debba potersi pronunziare circa i tipi di navi mercantili, dato che esso è la sola autorità su tale argomento e dispone degli esperti necessari. Se, dopo che tutto il resto è stato sistemato, voi rompete su tale punto, o anche su qualsiasi altro connesso col grande Ministero che ho creato per voi, io mi sento costretto a dichiararvi che sarete severamente giudicato sia in Gran Bretagna sia negli Stati Uniti, data la situazione di estrema emergenza in cui ci troviamo e la vastità degli interessi in gioco. Spero pertanto che saprete essere all'altezza degli avvenimenti e non infliggerete un così grave colpo al vostro Paese, al vostro amico, e soprattutto alla vostra reputazione.

In quest'ultimo caso, procederò secondo gli accordi stabiliti e presenterò il Libro Bianco stamane. Se invece deciderete d'interrompere le nostre relazioni, chiederò al Parlamento di permettermi di rinviare la dichiarazione sino a giovedì. Fatemi conoscere la risposta da Bridges, che è il latore di questa lettera.

Lord Beaverbrook accettò questa decisione e il Libro Bianco, che definiva con esattezza le competenze del Ministero della Produzione, fu da me presentato al Parlamento il 10 febbraio. Lessi alla Camera i quattro paragrafi iniziali, che erano i più importanti:

1) Il ministro della Produzione è il ministro del Gabinetto di Guerra direttamente responsabile per tutte le questioni relative alla produzione bellica, in conformità con la politica del ministro della Difesa e del Gabinetto di Guerra. Egli assolverà tutti i compiti sin qui eser-

citati dal Comitato Esecutivo della Produzione, eccetto solo quelli relativi alla mano d'opera e al lavoro.

2) Tali compiti includono l'assegnazione di tutte le riserve disponibili di capacità produttiva e di materie prime (compresi gli accordi per la loro importazione), la determinazione delle precedenza di produzione, quando siano necessarie, e la supervisione e il controllo dei vari dicasteri e settori dei dicasteri interessati a tali questioni.

3) Nonostante ogni diversa affermazione in questo documento, le responsabilità verso il Parlamento dei ministri che dirigono dicasteri interessati alla produzione rimangono inalterate per ciò che riguarda l'amministrazione dei loro dicasteri; ogni ministro ha il diritto di appellarsi al ministro della Difesa, o al Gabinetto di Guerra, per quanto ha attinenza al modo migliore di assolvere tali responsabilità.

4) Il ministro della Produzione avrà anche la responsabilità di dirigere, a nome del Gabinetto di Guerra, le discussioni sui comitati misti creati, qui e negli Stati Uniti, per trattare il problema della distribuzione delle munizioni e delle materie prime tra gli Alleati.

A questo punto fui interrotto da Hore-Belisha, che chiese perché i problemi della mano d'opera e del lavoro fossero esclusi dalle competenze del Ministero proposto. Ciò veniva naturalmente a toccare il fortissimo antagonismo personale insorto tra lord Beaverbrook ed Ernest Bevin. Lessi pertanto i tre altri paragrafi che seguono:

8) Il ministro del Lavoro e del Servizio nazionale è il ministro del Gabinetto di Guerra che in avvenire, sotto il controllo generale del Gabinetto di Guerra, disimpegnerà le funzioni in materia di mano d'opera e di lavoro, sin qui svolte dal Comitato esecutivo per la produzione. Queste funzioni comprendono l'assegnazione di mano d'opera alle forze armate e alla difesa civile, alla produzione bellica e all'industria civile, al pari delle questioni generali di lavoro connesse con la produzione.

9) Nell'ambito delle sue competenze relative alla domanda e all'assegnazione di mano d'opera, il ministro del Lavoro e del Servizio nazionale ha il dovere di far conoscere e rispettare ogni eventuale istruzione che a suo giudizio possa consentire una maggiore economia nell'impiego della mano d'opera; a tale scopo i suoi funzionari godranno delle agevolazioni che essi riterranno necessarie per ottenere informazioni circa l'impiego della mano d'opera.

10) Tutte le controversie in materia di lavoro tra i dicasteri produt-

tivi e il Ministero del Lavoro verranno sistemate mediante trattative tra il ministro del Lavoro e il ministro della Produzione o tra i funzionari che essi potranno delegare in loro vece. I tre dicasteri dei rifornimenti manterranno le loro attuali, distinte organizzazioni per i problemi del lavoro.

Alla fine, chiesi che il Libro Bianco fosse studiato attentamente e che il progetto di legge venisse sottoposto a una prova acconcia; offrii ogni agevolazione per un dibattito, qualora lo si desiderasse.

Mentre tutto ciò era in corso, la posizione e l'atteggiamento di sir Stafford Cripps aumentavano continuamente d'importanza. Egli si comportava come se fosse stato il latore di un messaggio da far conoscere al mondo. Incoraggiato dall'accoglienza fatta al discorso da lui tenuto alla radio al suo ritorno da Mosca, egli sollecitò dal ministro delle Informazioni altre occasioni di parlare alla radio. Il 9 febbraio gli scrissi nei seguenti termini:

Sono stato informato che a Bristol, a chi v'interrogava circa la vostra partecipazione al Governo, avete risposto: « Avreste fatto meglio a domandarlo al signor Churchill », o parole di significato analogo. In queste circostanze non sarebbe bene pubblicare la vostra del 29 gennaio con la mia risposta del giorno 31?

Mi accorgo d'avere ommesso a pagina 2 di tale risposta l'espressione "*ex officio*" dopo le parole "Se il ministro dei Rifornimenti venisse incluso". Lord Beaverbrook non fa parte certo del Gabinetto di Guerra in virtù della sua carica di ministro dei Rifornimenti, ma per essere stato chiamato a farvi parte nell'autunno del 1940, allorché era ministro della Produzione aeronautica, per ragioni di carattere generale. Proporrei pertanto di aggiungere alla mia lettera tale espressione, che serve del resto solo a chiarire il mio pensiero iniziale.

Per suo desiderio, non pubblicai la corrispondenza; era però evidente per me che il suo ingresso nel Gabinetto di Guerra sarebbe stato in generale bene accolto. Non era facile soddisfare tale esigenza e al tempo stesso tener conto del desiderio, egualmente sentito e manifestato in vari circoli influenti, che

i membri del Gabinetto di Guerra dovessero essere effettivamente ridotti di numero ed essere liberi, nei limiti del possibile, da responsabilità dirette. Meditai pertanto un nuovo espediente.

Quando il Governo era stato costituito, nel maggio 1940, io avevo aggiunto ai miei altri incarichi quello di *leader* della Camera dei Comuni. Attlee aveva svolto tutto il lavoro d'ordinaria amministrazione e io mi ero occupato soltanto delle questioni di maggiore importanza, il che sarebbe stato necessario in qualsiasi caso. A me sembrava che sir Stafford avesse tutte le qualità per dirigere la Camera. Era membro del Parlamento e uno dei suoi migliori oratori. Una tale nomina, che portava automaticamente con sé il diritto di far parte del Gabinetto di Guerra, del quale sarebbe diventato il portavoce, gli avrebbe offerto quell'ampio campo d'azione ch'egli cercava, e ora tacitamente chiedeva. Discussi il progetto con Attlee, la cui sicura e costante lealtà era d'incalcolabile valore in mezzo a tante difficoltà. Gli proposi di cedere a Cripps le cariche di Lord del Sigillo Privato e di *leader* della Camera dei Comuni e di assumere personalmente il Ministero dei Domini e il titolo di vice-Primo Ministro, pur senza introdurre alcun mutamento costituzionale. Anche questo era un mutamento più di forma che di sostanza.

Attlee accettò e io pertanto dovetti chiedere a lord Cranborne di passare dal Ministero dei Domini a quello delle Colonie; unii a ciò la carica di *leader* della Camera dei Lord. Entrambe queste cariche erano detenute da lord Moyne, un uomo e un amico per il quale avevo la più alta stima. La sua esclusione dal Governo fu naturalmente un duro colpo per lui, che a me spiaceva assai di dovergli infliggere; dopo una lunga successione di eventi ciò doveva costargli la vita per mano di un ebreo che lo assassinò al Cairo.

19 febbraio 1942

Mio caro Walter,

con profondo dispiacere sotto ogni aspetto, personale e pubblico, mi trovo costretto a effettuare un mutamento al Ministero delle Colonie. La ricostituzione del Governo, che gli avvenimenti e l'opinione

pubblica a un tempo richiedono, m'impone di dare ad Attlee il Ministero dei Domini, che, secondo le insistenze di molti, dovrebbe essere diretto da un membro del Gabinetto di Guerra. Così stando le cose, io desidero che Cranborne prenda il vostro posto; sono certo, per tutto ciò che so di voi e della vostra precedente condotta durante questa guerra, che non avrete difficoltà a uniformarvi ai miei desideri e alle mie necessità.

È stato per me un vivo piacere lavorare con voi durante questo burrascoso periodo e vi ringrazio di tutto cuore per l'aiuto e per l'amicizia che mi avete sempre manifestata, così come per la grande competenza con cui avete disimpegnato le vostre funzioni sia come ministro delle Colonie sia come *leader* della Camera dei Lord.

Moyne accettò l'esclusione dal Governo con la dignità e il buonumore abituali. « Non occorre vi dica » mi scrisse « che comprendo perfettamente la vostra necessità di ricostruire il Governo; aggiungerò soltanto che vi sarò sempre riconoscente per avermi offerto l'occasione di servire per un anno in tale interessante dicastero e per la stima e la cortesia che avete sempre dimostrate nei miei confronti. »

Mentre tutto ciò era in ebollizione al centro della nostra macchina governativa sottoposta a così dura prova, giungeva sino a noi il rumore dei disastri esterni. Singapore, come verrà narrato nel prossimo capitolo, si arrese il 15 febbraio; circa centomila soldati britannici e imperiali, secondo le nostre valutazioni posteriori, caddero prigionieri dei giapponesi. Qualche giorno prima, il 12 febbraio, si era verificato un episodio d'importanza secondaria, così allora lo giudicai, ma che suscitò nell'opinione pubblica collera e dolore assai maggiori. Gli incrociatori da battaglia tedeschi *Scharnhorst* e *Gneisenau*, insieme con l'incrociatore *Prinz Eugen*, erano fuggiti da Brest e si erano aperti la via attraverso la Manica, sfidando le batterie di Dover e le nostre forze aeree e navali, senza riportare alcun danno, così almeno il pubblico sapeva o gli si poteva far sapere. Ripareremo di questo a suo tempo. Non era certamente da stupirsi se la fiducia del Paese nel Governo e nella sua condotta nella guerra fosse piuttosto scossa.

I mutamenti in seno alla compagine governativa, imposti dalla creazione del Ministero della Produzione e dalla necessità di sistemare sir Stafford Cripps, che doveva arrecare nuove energie, già importavano un rifacimento notevole. Contemporaneamente, decisi però di fare qualche altro cambiamento. Il capitano Margesson, che aveva dato così buona prova, cessò di essere ministro della Guerra; io consigliai di nominare in sua vece il suo sottosegretario permanente, sir James Grigg. Grigg era un funzionario che godeva della più alta reputazione per la sua capacità e forza di volontà: non era soltanto ben ferrato in ciò che riguardava il Tesoro, dove per quasi cinque anni era stato mio primo segretario privato al tempo in cui ero Cancelliere dello Scacchiere, ma aveva servito in India come membro finanziario del Consiglio del Viceré, lasciando una profonda impronta della sua personalità. Aveva sulla punta delle dita tutte le questioni del Ministero della Guerra e riscoteva la fiducia di tutti, generali e funzionari. Non desiderava entrare alla Camera dei Lord né aveva esperienza della Camera dei Comuni; avrebbe dovuto trovarsi, e se necessario guadagnarsi battendosi con energia, un collegio elettorale e adeguarsi ai più ampi e vari interessi e ai metodi più flessibili che si richiedono da un capo politico. La sua forza di carattere, il suo disinteresse, il suo coraggio, e debbo aggiungere la sua ostinazione, erano tutte qualità notevolissime. Innalzandolo al grado di ministro, perdetti certamente uno dei più abili tra i nostri funzionari.

Introdussi un mutamento anche al Ministero della Produzione aeronautica, sostituendo il colonnello Llewellyn – che si era così ben comportato negli Stati Uniti con la produzione aeronautica dei quali tutta la nostra produzione era così strettamente legata – al colonnello Moore-Brabazon, che accettò la nomina a Pari con vivo dispiacere.

21 febbraio 1942

Mio caro Moore-Brabazon,

Vi scrivo con vivo dispiacere per comunicarvi che la ricostruzione del Governo, alla quale sono costretto dalla pressione degli avveni-

menti e dell'opinione pubblica, mi rende necessario poter disporre del Ministero della Produzione aeronautica.

Conosco bene il duro lavoro da voi compiuto in tale dicastero e vi sono profondamente grato per la cortesia sempre dimostratami. Voi sapete quante siano le mie difficoltà in questa guerra dura e avversa; spero vivamente che una separazione ufficiale non inciderà su un'amicizia alla quale attribuisco tanto valore.

La sua risposta fu degna di lui:

21 febbraio 1942

Mio caro Primo Ministro,

Capisco benissimo. Ci sono uno o due punti circa la nostra politica sui quali avrei avuto piacere di parlare con voi, giacché li considero della massima importanza, ma non importa che se ne discorra ora.

Sono lieto di quanto è avvenuto. Fu molto gentile da parte vostra aver avuto fiducia in me. Il Ministero e la produzione vanno meglio ora di quando presi ad occuparmene.

Con i migliori auguri.

BRAB

Per ridurre il numero dei membri del Gabinetto di Guerra dovetti chiedere al Cancelliere dello Scacchiere di cessare di farne parte formalmente.

Il signor Churchill al signor Kingsley Wood

19 febbraio 1942

Vi accludo la lista dei membri del nuovo Gabinetto di Guerra, come ho ritenuto necessario costituirlo. Vedrete che non sono stato in grado d'includervi il Cancelliere dello Scacchiere e sono così ritornato al nostro piano originario, di quando l'attuale Governo fu costituito.

Ne sono molto spiacente, ma non sempre vi è la possibilità di scegliere. Naturalmente, dovrete intervenire tutte le volte che saranno in discussione problemi che vi riguardano.

Ultimo tra gli importanti mutamenti di quel periodo fu il ritiro spontaneo di Greenwood dal Gabinetto di Guerra per

facilitare la riduzione del numero dei suoi membri; Greenwood si comportò anche in seguito col massimo patriottismo e disinteresse.

Durante l'opera di ricostruzione del Gabinetto, lord Beaverbrook mi aveva dato molti buoni consigli; egli era capace di esaminare con freddo distacco tutte le questioni che non lo toccassero direttamente. Eccone un esempio:

17 febbraio 1942

Caro Primo Ministro,

Eccovi la lettera di cui vi ho parlato al telefono. La gente ha perso la fiducia in se stessa e si volge verso il Governo, sperando che esso l'aiuti a ritrovarla. È compito del Governo corrispondere a tale attesa.

Che cosa si può fare, mediante mutamenti nella struttura del Governo, per dare soddisfazione all'opinione pubblica?

1) Far entrare sir Stafford Cripps nel Ministero? Il favore popolare per Cripps è solo una passione fuggevole; esso va già scemando.

2) Nominare un ministro della Difesa, o magari un vice-ministro della Difesa? Non è possibile trovare una persona per tale carica che possa soddisfare sia il pubblico sia voi, alle cui dipendenze dovrebbe servire.

Si potrebbe nominare uno come Cripps che soddisferebbe l'opinione pubblica, dato il suo attuale stato d'animo; ma Cripps non sarebbe di pieno gradimento per voi.

3) Creare un Gabinetto di Guerra composto di pochi ministri, ciascuno dei quali sovrintenderebbe a un certo gruppo di dicasteri e sarebbe libero da responsabilità ministeriali? Un piano simile dovrebbe essere adottato.

Il Gabinetto di Guerra dovrebbe comprendere Bevin, l'uomo più forte dell'attuale Gabinetto, Eden, il suo membro più popolare, e Attlee, il leader del partito socialista.

Gli altri membri del Gabinetto dovrebbero essere eliminati. Sono uomini di valore, meritevoli di ogni rispetto, ma non sono della levatura dei primi tre.

4) Ultima osservazione: alcuni membri del Governo non sono con-

siderati dall'opinione pubblica all'altezza dei loro compiti. I loro nomi vi sono ben noti.

Uno, a ogni modo, dei ministri militari è malvisto dal pubblico. E forse due.

Naturalmente questa è una lettera personale. Senza alcuna intenzione da parte mia di alimentare o dare sfogo ad alcuna agitazione popolare.

Vostro per sempre

MAX

M'invio pure, senza data, la seguente citazione di Tucidide, che aveva forse vanamente sperimentata su di sé:

Non aprite altri negoziati con Sparta. Mostratele chiaramente di non essere oppressi dalle vostre presenti difficoltà. Coloro che affrontano le avversità senza tremare e offrono la resistenza più energica, quelli, siano Stati o individui, sono i più veri eroi.

Ma ora che tutto sembrava sistemato, lord Beaverbrook diede le dimissioni. La sua salute aveva completamente ceduto ed egli non si sentiva di poter affrontare le nuove e grandi responsabilità assunte. Feci del mio meglio per dissuaderlo, ma le lunghe e imbarazzanti discussioni che ebbero luogo in mia presenza tra lui e gli altri principali ministri mi convinsero che era meglio non insistere oltre. Consentii pertanto alla sua uscita dal Gabinetto di Guerra e a un suo viaggio, con una missione piuttosto indefinita, negli Stati Uniti, dove poteva esercitare la propria influenza nei circoli presidenziali in maniera molto utile e anche trovare, in una delle isole delle Indie occidentali, il riposo e la pace di cui aveva sì grande bisogno. Molti che non apprezzavano le sue qualità o ignoravano il suo contributo al nostro sforzo bellico, e anche alcuni coi quali aveva litigato, ne furono felicissimi. Ma io sentii acutamente la sua mancanza.

La sua ultima lettera, scritta alcuni giorni dopo, mostra in quali termini ci separammo:

26 febbraio 1942

Mio caro Winston,

Oggi lascio questo ufficio e mi reco nel paese dal quale sono venuto. E ora devo parlarvi di questi ventun mesi, estremamente avventurosi, che non hanno precedenti nella storia.

In tutto questo periodo ciò che ho potuto compiere lo devo al fatto che mi avete sostenuto.

Voi correste un gran rischio facendomi entrare nel Governo e stavate per essere fucilato da una parte dei colleghi per aver tentato di trattenermi.

Quello che vi diedi fu abbastanza poco a confronto di quello che voi deste a me. Io vi devo la mia reputazione; la fiducia del pubblico in realtà mi viene da voi; e il mio coraggio era alimentato da voi. Questi benefici mi danno diritto a un posto nella lista dei vostri luogotenenti, che servirono ai vostri ordini, mentre voi portavate in salvo il nostro popolo nell'ora del disastro.

Andandomene, invio questa lettera di gratitudine e di devozione alla guida del Paese, al salvatore del nostro popolo e al simbolo della resistenza nel mondo libero.

Vostro affezionato

MAX

Mi proposi sempre di riprenderlo nel Governo quando la sua salute e il suo equilibrio nervoso si fossero ristabiliti, ma non riuscii a imporre il mio punto di vista ai miei colleghi di quel tempo.

Il Ministero della Produzione, con tutte le conseguenze che ciò comportava, era così nuovamente vacante. Non ebbi alcuna difficoltà nella scelta del successore. Oliver Lyttelton era un uomo di larga esperienza degli affari e di grande energia personale, come aveva dimostrato alla prova dei fatti. Lo avevo conosciuto sin dalla sua infanzia nella casa del padre e nel 1940 l'avevo chiamato al Governo come ministro del Commercio e introdotto in Parlamento pur non essendo deputato. Si era guadagnato la fiducia di tutti i partiti al Ministero del Commercio, e come ministro di Stato al Cairo, per quasi un anno, aveva

sostenuto l'urto dei nostri rovesci militari nel Medio Oriente e aveva iniziato o portato a termine molti notevoli miglioramenti nei servizi amministrativi e ferroviari delle retrovie. Tale attività lo aveva messo a strettissimo contatto con Averell Harriman, ed era perciò stimatissimo a Washington. Dovevo però ancora trovare qualcuno per sostituirlo come ministro di Stato al Cairo. Il 19 marzo fu nominato al suo posto R. G. Casey, rappresentante australiano a Washington.

La ricostruzione del Gabinetto di Guerra fu annunciata il 19 febbraio. Sebbene ora comprendesse due nuovi elementi, il numero complessivo dei membri era stato ridotto da otto a sette. Il lettore osserverà come, in netto contrasto con una forte corrente dell'opinione pubblica, io abbia allora attuato pienamente il criterio secondo il quale i membri del Gabinetto di Guerra debbono essere anche ministri con responsabilità proprie e non soltanto consiglieri accademici, con niente altro da fare se non pensare a chiacchierare e prendere decisioni per via di compromessi o a maggioranza.

GABINETTO DI GUERRA PRECEDENTE

Primo Ministro	W. CHURCHILL
Lord del Sigillo Privato	C. ATTLEE
Lord Presidente del Consiglio	Sir J. ANDERSON
Ministro degli Esteri	A. EDEN
Ministro senza portafoglio	A. GREENWOOD
Ministro dei Rifornimenti	Lord BEAVERBROOK
Cancelliere dello Scacchiere	Sir K. WOOD
Ministro del Lavoro	E. BEVIN

NUOVO GABINETTO DI GUERRA

Primo Ministro	W. CHURCHILL
Vice-Primo Ministro e ministro per i Domini	C. ATTLEE
Lord del Sigillo Privato e <i>leader</i> della Camera dei Comuni	Sir S. CRIPPS
Lord Presidente del Consiglio	Sir J. ANDERSON

Ministro degli Esteri
Ministro della Produzione
Ministro del Lavoro

A. EDEN
O. LYTTTELTON
E. BEVIN

C'erano naturalmente sul tappeto molti problemi importanti. Lord Cranborne riteneva, come *leader* della Camera dei Lord, di dover essere membro del Gabinetto di Guerra o, per lo meno, sempre presente alle sedute. Era inoltre desideroso di migliorare le possibilità d'intervento del Governo nei dibattiti della Camera dei Lord, ai quali, secondo l'uso — uso però non sancito da norme costituzionali imperative — dovrebbero sempre assistere per lo meno due ministri. A quell'epoca pensavo che sir James Grigg avrebbe svolto la sua nuova attività come Pari.

Il signor Churchill a Lord Cranborne

20 febbraio 1942

Non ritengo possibile concedere a nessun *leader* della Camera dei Lord "l'assoluto diritto di esser presente allorché il Gabinetto di Guerra si riunisce", giacché il desiderio di un corpo ristretto è tanto fortemente sentito. L'unico anello precedente tra la Camera dei Lord e il Gabinetto di Guerra era Beaverbrook, il quale ben raramente interveniva, e solamente quando si trattavano questioni che lo interessavano.

Né potrei garantire che il secondo ministro che dovrebbe essere nominato Lord sarà necessariamente un uomo di esperienza e statura parlamentari; devo pensare al buon funzionamento dei grandi Ministeri. D'altro canto, devo certamente far sì che esistano adeguate possibilità di discussione. Può darsi che Duff Cooper, che tiene il Ducato di Lancaster, desideri essere promosso, sebbene non ne sia certo, non avendogliene parlato.

Non prometto però di prendere alcuna decisione definitiva nei prossimi due o tre giorni. Nel frattempo, considererò la nomina che vi ho proposta come in predicato. Potrebbe darsi per esempio che fosse possibile dividere i compiti e che un ministro sia *leader* della Camera dei Lord, mentre un altro si occupa del Ministero delle Colonie.

Vi ringrazio moltissimo per avermi scritto francamente. Vedo benissimo le difficoltà, ma mi sforzerò di accontentarvi.

Allo stesso Cranborne scrissi alcuni giorni più tardi:

Poiché sir James Grigg ha espresso molto energicamente il desiderio di rimanere alla Camera dei Comuni, e dato che ciò è anche chiaramente il desiderio della Camera, non potrò darvelo come aiutante ai Lord. Le esigenze costituzionali sono pienamente soddisfatte. Se però ritenete necessario un aiuto, potrei chiedere a Duff Cooper di salire di grado. Probabilmente troverete il modo di tirare avanti così per alcune settimane.

Alcuni altri mutamenti vennero introdotti negli uffici minori. In ciò fui molto aiutato dal fatto che non meno di nove tra i principali sottosegretari posero volontariamente i loro incarichi a mia disposizione, per spianarmi il penoso cammino. Ecco la lista definitiva dei mutamenti, alcuni dei quali non vennero resi effettivi per parecchie settimane:

22 febbraio 1942

Ministro delle Colonie	LORD CRANBORNE, in sostituzione di Lord Moyne
Ministro della Produzione aeronautica	COLONNELLO LLEWELLYN, in sostituzione del col. Moore-Brabazon
Ministro del Commercio	H. DALTON, in sostituzione del col. Llewellyn
Ministro della Guerra economica	LORD SELBORNE, in sostituzione di H. Dalton.
Ministro della Guerra	SIR J. GRIGG, in sostituzione del cap. Margesson (dimissionario)
Ministro dei Lavori pubblici	LORD PORTAL, in sostituzione di lord Reith (dimissionario)

4 marzo 1942

Ministro dei Pagamenti	SIR W. JOWITT, in sostituzione di lord Hankey.
------------------------	--

Procuratore generale

MAGGIORE M. FYFE, in sostituzione di sir W. Jowitt.

Risolsi il problema della rappresentanza della Camera Alta in seno al Gabinetto di Guerra con l'espedito, non nuovo, di parecchi ministri i quali, sebbene non fossero formalmente membri di quella assemblea, erano praticamente "frequentatori abituali". Prima della fine del mese fummo in grado di riprendere il nostro lavoro normale.

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges

27 febbraio 1942

I lavori del Gabinetto per la prossima settimana sarebbero stati predisposti nel modo seguente:

1) Lunedì, ore 17,30, in Downing Street n. 10. Rivista generale con i "frequentatori abituali", i capi di Stato Maggiore e i rappresentanti dei Domini e dell'India. Ordine del giorno: la situazione bellica generale, senza affrontare questioni segrete speciali come, a esempio, le imminenti operazioni; e altri argomenti adatti.

2) Martedì, ore 18, al n. 10. Consiglio dei ministri normale.

3) Mercoledì, ore 12, alla Camera dei Comuni. Riunione del solo Gabinetto di Guerra; verrete anche voi. Invitiamo ogni altra persona di cui abbiamo bisogno per questioni particolari.

4) Giovedì, ore 12, alla Camera dei Comuni. Gabinetto di Guerra. (Sia al mercoledì sia al giovedì, in caso di necessità, si terrà un'altra riunione alle ore 6 del pomeriggio.)

5) Venerdì, ore 22, Comitato di Difesa. Alla riunione interverranno i capi di Stato Maggiore, i ministri dei dicasteri militari, dell'India e dei Domini, se e in quanto necessari, io stesso, il vice-Primo Ministro e il ministro degli Esteri e probabilmente Oliver Lyttelton.

Vedete un po' se questo programma può andare.

In complesso, il nuovo Governo fu bene accolto dalla stampa e dall'opinione pubblica. Dopo un tale terremoto ministeriale anche il Parlamento sentì il bisogno di stabilità; così noi ottenemmo un periodo di tregua nel quale ci toccò sopportare gli ulteriori rovesci che stavano per abbattersi su di noi.

La mia posizione personale non era parsa intaccata durante tutto questo periodo di tensione politica e di mutamenti in patria e di calamità sui fronti. Ero troppo occupato delle questioni del momento per disporre di molto tempo per riflettere in proposito. La mia autorità personale era parsa persino accresciuta dalle incertezze relative a molti dei miei colleghi o presunti colleghi. Non provai alcun desiderio di essere sollevato dalle mie responsabilità. Di una sola cosa avevo bisogno: che i miei desideri fossero accolti, sia pur dopo ragionevole discussione. Le disgrazie ebbero solo per effetto di farmi collaborare ancora più strettamente con i capi di Stato Maggiore e questa unità d'intenti fu avvertita in tutte le sfere del Governo. Non corse mai alcuna voce circa l'esistenza d'intrighi o di fronda, sia in seno al Gabinetto di Guerra sia nelle file assai più numerose dei ministri del Gabinetto allargato. Dall'esterno c'erano tuttavia continue pressioni affinché mutassi il metodo di condotta della guerra, allo scopo di ottenere risultati migliori di quelli sino allora conseguiti. « Noi siamo tutti col Primo Ministro, ma egli ha troppo da fare. Lo si dovrebbe sollevare da alcuni degli oneri che gli gravano sulle spalle. » Questa era la voce insistente e parecchie teorie furono formulate per darle accoglimento. Fui perciò felicissimo di ricevere da sir Frederick Maurice (1) la seguente lettera:

14 febbraio 1942

Mio caro Primo Ministro,

Desumo dalle conversazioni avute con alcuni deputati che dovete essere oggetto di forti pressioni affinché si ritorni al sistema adottato da Lloyd George negli anni 1916-18 per la coordinazione di politica e strategia, affinché venga abolito il posto di ministro della Difesa nazionale e si pongano i capi di Stato Maggiore a diretto contatto con un

(1) Sir Frederick Maurice era stato nel 1918, durante la prima guerra mondiale, direttore delle operazioni militari. In una lettera al *Times*, egli attaccò il Primo Ministro Lloyd George in merito all'impiego della mano d'opera nell'esercito e fu esonerato dalla carica; ciò provocò un acceso dibattito, seguito da votazione, alla Camera dei Comuni. Se in tale occasione i liberali abbiano votato per Asquith o Lloyd George lo si poté provare con i risultati delle prime elezioni postbelliche. Il generale Maurice divenne presidente della *British Legion* (Associazione degli ex-combattenti britannici) nel 1932.

Gabinetto di Guerra ristretto composto di ministri senza portafoglio.

Avendo fatto l'esperimento per due anni e mezzo del sistema di Lloyd George, io sono convinto che, tranne in un punto, il vostro sistema è assai migliore del suo. Ho sostenuto per anni sia davanti al Comitato di difesa imperiale sia ai comitati degli Stati Maggiori che debba esserci un ministro della Difesa, a diretto e personale contatto con i capi di Stato Maggiore, e che l'unico possibile ministro della Difesa in tempo di guerra sia il Primo Ministro. Voi, per passare dai principi ai fatti, avete l'enorme vantaggio, raro tra i politici, di essere in grado di parlare lo stesso linguaggio dei marinai, dei soldati e degli aviatori. Il metodo di far intervenire i capi di Stato Maggiore alle riunioni del Gabinetto di Guerra implica una grande perdita di tempo da parte dei capi di Stato Maggiore per il fatto che essi sono raramente così rapidi nell'esprimere il loro pensiero alle riunioni del Gabinetto di Guerra come lo sarebbero con un Primo Ministro con cui abbiano consuetudine di lavoro.

L'unico difetto nel sistema attuale, per quanto posso giudicare io dall'esterno, sta nel Comitato misto di pianificazione. La mia esperienza personale mi dice che i membri di tale Comitato sono, per ragioni del loro ufficio, troppo occupati con le questioni dei rami di loro competenza per poter pensare a una pianificazione comune e che quando essi s'incontrano sono più disposti a trovare difficoltà, e a muovere obiezioni alle proposte di azioni che vengono avanzate, che non a mettere in atto tali proposte. Credo fermamente che l'unico modo perché si abbia un'azione efficace stia nello scegliere l'uomo che deve eseguire il piano, dandogli tutto l'aiuto di cui ha bisogno per i suoi progetti e facendoli poi sottoporre per l'approvazione a voi e ai capi di Stato Maggiore. Starà poi a voi e ai capi di Stato Maggiore decidere se il piano è buono e se ciò che si chiede per la sua esecuzione sia disponibile. Con tutta la mia simpatia e i migliori auguri a voi in questi difficili tempi, sinceramente vostro

F. MAURICE

Dopo aver ringraziato sir Frederick per tale lettera, aggiunti:

24 febbraio 1942

Sono giunto alla conclusione che allorquando si propone un "com-pito" si debba decisamente proporre un funzionario di uno dei tre

Ministeri militari a quelli degli altri due, in relazione alla natura del compito stesso.

Ero fermamente deciso a mantenere i pieni poteri per la direzione della guerra. Ciò poteva essere conseguito soltanto cumulando gli incarichi di Primo Ministro e di ministro della Difesa. Spesso s'incontrano maggiori difficoltà e si fa più fatica a superare opposizioni e a comporre punti di vista diversi e contrastanti che non a decidere di propria testa. È importantissimo che al vertice ci sia un solo cervello, aiutato lealmente e lealmente sorretto, che domini tutto il campo, e non debba rinunciare alla sua unità di vedute. Naturalmente, io non sarei rimasto Primo Ministro neppure per un'ora se fossi stato privato dell'incarico di ministro della Difesa. Il fatto che ciò fosse a tutti ben noto rintuzzò tutti gli attacchi, anche nelle condizioni più sfavorevoli, e molti suggerimenti ben intenzionati di comitati e di altre forme di burocrazia impersonale caddero conseguentemente nel vuoto. Devo testimoniare la mia gratitudine a tutti coloro che mi aiutarono a spuntarla.

CAPITOLO VI

LA CADUTA DI SINGAPORE

Nessuna inchiesta è stata sinora condotta in merito a Singapore - Ordini del generale Percival - Una guarnigione indebolita - Nessuna illusione a Whitehall - Importanza delle demolizioni - Politica generale nel settore ABDA - Mio promemoria ai capi di Stato Maggiore del 2 febbraio - Debolezza aerea di Singapore - I giapponesi attraversano lo stretto, 8 febbraio - Si insediano nell'isola - Mio telegramma al generale Wavell del 10 febbraio - Risposta di Wavell, 11 febbraio - Duri combattimenti su tutto il fronte durante il giorno 12 - Situazione grave nella città di Singapore - Wavell ordina alle truppe di continuare la resistenza - Telegramma di Wavell del 14 febbraio - Io e il capo di Stato Maggiore Generale Imperiale diamo a Wavell l'autorizzazione per la resa - Ultimi suoi ordini al generale Percival - La capitolazione - Un messaggio del Presidente.

RITENNI impossibile che una commissione ufficiale conducesse un'inchiesta sulle circostanze della caduta di Singapore sinché la guerra infuriava. Non potevamo sciupare uomini, tempo o energie. Il Parlamento accolse tale punto di vista; ma pensai che, come atto di giustizia nei confronti degli ufficiali e dei soldati che vi avevano preso parte, si dovesse condurre un'inchiesta su tutte le circostanze, non appena i combattimenti fossero cessati. Tale inchiesta non è stata tuttavia promossa sino a oggi dal Governo in carica. Otto anni sono trascorsi e molti dei testimoni sono morti. Può darsi benissimo che non avremo mai una sentenza formale da parte di una corte competente sul più grave disastro e sulla più grande capitolazione della storia britannica. In queste pagine io non cerco di sostituirmi a tale corte o di esprimere un'opinione sulla condotta dei singoli individui. Mi limito a riferire i fatti salienti, come credo in coscienza che siano accaduti, e i documenti scritti a quel tempo. Da essi il lettore dovrà formarsi una propria opinione.

In questo resoconto militare, di cui mi assumo piena responsabilità, sono stato grandemente aiutato dal generale Pownall. Egli aveva effettivamente assunto la carica di comandante in capo dell'Estremo Oriente, con quartier generale a Singapore, allorché venne deciso a Washington di creare il comando ABDA. In seguito a ciò, diventò capo di Stato Maggiore del generale Wavell; se non fosse stato per questo, sarebbe stato chiamato a portare il terribile peso che cadde sulle spalle del generale Percival.

Gli ordini del generale Percival per la difesa dell'isola di Singapore sono illustrati nella cartina a pag. 128. Il III corpo d'armata (generale Heath) era composto della 18ª divisione britannica (maggior generale Beckwith-Smith), il grosso della quale era giunto il 29 gennaio, e dell'11ª divisione anglo-indiana (maggior generale Key), che aveva assorbito ciò che era rimasto della 9ª divisione. La zona in cui doveva operare il corpo d'armata si stendeva lungo le spiagge settentrionali dell'isola sino al terrapieno che la collegava con la penisola, ma con esclusione di quest'ultimo. Da quel punto il fronte era tenuto dall'8ª divisione australiana (maggior generale Gordon-Bennett), che comprendeva anche la XLIV brigata indiana. Tale brigata era giunta solo pochi giorni prima e, al pari della XLV, era formata da truppe giovani e solo parzialmente addestrate. Le spiagge meridionali erano difese dalle truppe della fortezza, con due brigate di fanteria della Malacca e il corpo dei volontari, il tutto agli ordini del maggior generale Simmons.

I non molti cannoni pesanti della difesa costiera in grado di sparare verso nord non potevano servire gran che, data la scarsità di munizioni, contro il terreno coperto dalla giungla nel quale il nemico andava raccogliendosi. Soltanto una squadriglia di apparecchi da caccia rimaneva nell'isola, e un solo aerodromo era ormai disponibile. Le perdite e lo sperpero delle forze avevano ridotto gli effettivi della guarnigione, ora finalmente concentratasi nell'isola, dai 106.000 uomini, secondo le stime del Ministero della Guerra, a circa 85.000, comprese le unità della base, i servizi e altri reparti non combattenti. Di questi 85.000 uomini, forse 70.000 erano armati. La preparazione delle difese e degli ostacoli campali, sebbene fosse il risultato

di grandi sforzi locali, era assolutamente inadeguata rispetto alle terribili necessità del momento. Non esisteva alcuna difesa permanente sul fronte dal quale doveva venire l'attacco. Il morale dell'esercito era stato assai depresso dalla lunga ritirata e dai duri combattimenti nella penisola. Le spiagge settentrionali e occidentali minacciate erano protette dallo stretto di Johore, di ampiezza variabile tra i 500 e i 2000 metri e, in una certa misura, anche dalle paludi coperte di manghi all'estuario di parecchi fiumiciattoli. Il fronte da difendere misurava quasi 50 km. e nulla si poteva vedere dei movimenti del nemico dalle giungle della spiaggia opposta. L'interno dell'isola era pure in gran parte coperto da cespugli o piantagioni lussureggianti, così che nessuno poteva vedere lontano. La zona intorno al villaggio di Bukit-Timah, con i suoi grandi depositi di materiali militari e i tre serbatoi dai quali dipendeva il rifornimento di acqua, era di grandissima importanza. Nelle retrovie di tale fronte stava la città di Singapore che in quel momento ospitava una popolazione di forse un milione d'individui d'ogni razza e un esercito di profughi.

Al centro, non nutrivamo più illusioni circa una prolungata difesa di Singapore: il solo dubbio riguardava la durata. Già il 21 gennaio i capi di Stato Maggiore si erano occupati del problema delle demolizioni e avevano telegrafato al generale Percival di assicurarsi che non ci fosse a Singapore alcun cedimento «anche nel caso che il peggio dovesse verificarsi». «Dovreste accertarvi» dicevano «che nulla che possa essere di qualche utilità al nemico sia trascurato nel piano generale di terra bruciata.» Parlavano anche di distruggere le munizioni. A tale corrispondenza io feci il 31 gennaio la seguente postilla: «Il metodo più semplice è quello di sparare le munizioni contro il nemico. Nel caso che lo sgombero si rendesse inevitabile, il che non si può in alcun caso ammettere, vi saranno sempre due o tre giorni per provvedervi... Sparare le munizioni contro il nemico è procedimento naturale e da lungo tempo prescritto nell'eventualità che la caduta di una fortezza sia imminente. Ci dovrebbe essere tutto il tempo per predisporre bene le cose.

Se la fortezza è difesa come si conviene, verso la fine è molto più probabile trovarsi a corto di munizioni che non avere grossi depositi ».

E aggiungevo ancora due giorni dopo:

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

2 febbraio 1942

1) È assolutamente indispensabile: a) che la base navale sia completamente distrutta in modo che i magazzini e le officine siano resi completamente inutilizzabili per almeno diciotto mesi; b) che i cannoni della fortezza siano tutti distrutti e resi inutilizzabili per un eguale periodo. In tal modo Singapore perderà ogni valore per il nemico come base navale efficiente. La preparazione per tali distruzioni non dovrebbe provocare alcun allarme, giacché impianti e cannoni si trovano tutti nelle zone militari, dalle quali il pubblico è rigorosamente escluso, e anche perché il compito di collocare le cariche di esplosivo potrebbe esser disimpegnato da genieri.

2) Si dovrebbero pure preparare dei piani per distruggere ogni altra cosa che possa servire al nemico, ma i preparativi per tali distruzioni non dovrebbero indebolire la difesa, la quale, come il generale giustamente afferma, dovrebbe essere protratta sino all'ultima ora possibile. Ogni giorno guadagnato è enormemente prezioso.

Sulla situazione generale nell'Oceano Indiano ebbi lunghi colloqui con lo Stato Maggiore e posi varie questioni.

Il Primo Ministro al generale Ismay

2 febbraio 1942

Gradirei di avere un incontro alle ore 22 di oggi con i capi di Stato Maggiore per discutere il problema dei nuovi rinforzi da inviare in Malacca e in Birmania e della difesa dell'Oceano Indiano.

Mi vien fatto di chiedere spiegazioni sui seguenti punti:

1) *Singapore* - Come è accaduto che soltanto la settimana scorsa ci è stato riferito che due dei tre aerodromi dell'isola erano dominati dall'artiglieria della terraferma? Perché non ne furono costruiti altri? Quali progressi sono stati compiuti circa la difesa della costa settentrionale? Che cosa si è fatto circa le comunicazioni interne, le strade radiali, ecc.? Ritengo che il terrapieno, che è stato in parte fatto saltare,

sia in particolar modo battuto dal fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici. Quali piani sono in atto per contrattacchi dal mare contro le comunicazioni giapponesi nella penisola di Malacca, in considerazione del fatto che essi sembrano capaci di fare ogni cosa, e noi nessuna, in materia di sbarchi?

2) Quali piani sono stati approntati per alimentare Singapore, facendovi pervenire di nascosto convogli di rinforzi di truppe, di apparecchi e di viveri? Quali preparativi sono stati compiuti per darle un po' di sollievo, mediante attacchi agli aerodromi giapponesi con bombardieri pesanti in partenza da Sumatra e Giava? Si sono preparati piani per stabilire nuove basi aeree nelle isole adiacenti? Che cosa si è fatto per imporre il lavoro obbligatorio alla popolazione maschile rimasta nell'isola di Singapore? Si deve compiere un altro sforzo per ridurre le bocche inutili. Molti di questi problemi sono di competenza del generale Wavell, ma noi dobbiamo conoscere pienamente la situazione e accertarci che nessun punto sia trascurato.

3) *Basi dell'Oceano Indiano* - Che cosa si è fatto per renderle più sicure? A esempio, Trincomalee: a quanto ammonta la sua guarnigione? Quanti sono i suoi cannoni? È stato fatto qualcosa per proteggerne l'accesso? Quali aerodromi sono utilizzabili nelle vicinanze? La marina è responsabile della difesa dell'Oceano Indiano. Qual è il programma di rinforzi? Quando entreranno in azione le tre navi portaerei? Quali sono i movimenti futuri proposti per la *Warspite*? Come procedono le riparazioni della *Valiant*? Ho notato che un sommergibile tedesco ha affondato a cannonate una nave mercantile nel golfo del Bengala. In quelle zone le navi mercantili sono armate? Hanno a bordo cannonieri capaci? Quali misure si stanno prendendo per assicurarci il dominio navale del golfo del Bengala? Sembra che attualmente non disponiamo di forze navali, né leggere, né pesanti, in grado di operare in tale settore. Quanti cacciatorpediniere, quante corvette e quanti incrociatori ci si propone di assegnare alle acque indiane? Fatemi avere il programma dei rinforzi mese per mese, per i prossimi quattro mesi.

4) Dopo il trasferimento delle due divisioni australiane nel settore ABDA, quali altri rinforzi ci si propone di mandare? Parrebbe opportuno inviare almeno quattro divisioni in relazione all'arrivo degli americani nell'Irlanda settentrionale in base al piano "*Magnet*" e al ritardo della data della probabile invasione, ritardo dovuto alla Russia, e ad altre ragioni. Se tali divisioni dovranno recarsi in Egitto, o sul fronte Mediterraneo-Caspio, o in India, o nel settore ABDA, lo si potrà decidere in seguito. Ciò che conta è di farle partire. Dobbiamo prepararci a riduzioni sostanziali nelle razioni e nelle importazioni per effettuare

maggiori spostamenti di truppe. Si deve prendere in considerazione la possibilità di trasportare le truppe con navi mercantili di minore tonnellaggio. Che cosa sappiamo della brigata dell'India occidentale partita da Freetown? Dobbiamo disporre di un maggior numero di uomini a oriente di Suez; l'intero settore dovrà essere tenuto d'occhio.

5) Il rafforzamento dell'India ha acquistato carattere di assoluta urgenza. Sono assai preoccupato delle reazioni che le vittorie giapponesi avranno in tutta l'Asia; sarà necessario avere sottomano un maggior numero di soldati britannici in India. Non c'è alcuna necessità di formarne divisioni complete, dato che devono servire alla sicurezza interna contro eventuali rivolte. In relazione con ciò si dovrebbe prendere in considerazione la costituzione di divisioni costiere, e anche di battaglioni isolati.

6) In altri rapporti ho già accennato alla possibilità del trasferimento di truppe americane nel settore del Golfo Persico per costituire un esercito sul fronte Caspio-Mediterraneo.

Fatemi avere dei piani, con precise tabelle-orario, per attuare quanto sopra; vi prego di aggiungere a questi miei interrogativi tutto ciò che ritenete opportuno farmi sapere.

A Singapore la situazione continuava a peggiorare.

Il Primo Ministro al generale Wavell

2 febbraio 1942

Noto che avete ordinato che gli *Hurricane*, appena giunti a Singapore, si trasferiscano a Palembang. Vi sarei grato se mi chiariste questa nuova decisione, la quale, a prima vista, sembra indicare che si dispera di difendere Singapore.

Il generale Wavell al Primo Ministro

3 febbraio 1942

La decisione di ritirare la maggioranza dei caccia a Sumatra fu presa durante la mia visita a Singapore, compiuta con Peirse il 29 gennaio. Il ritiro delle truppe nell'isola di Singapore espone tre aerodromi sui quattro esistenti al fuoco delle artiglierie nemiche. Il crescendo degli attacchi aerei nemici contro gli aerodromi aveva già imposto il ritiro dei bombardieri nelle basi più sicure di Sumatra. La perdita della Malacca sottolinea l'importanza vitale del possesso della parte meridionale di Sumatra e del mantenimento in tale settore di

aerodromi per operazioni offensive tali da attenuare la violenza degli attacchi nemici contro Singapore. La difesa di tali aerodromi con apparecchi da caccia è assolutamente indispensabile.

Lasciare i caccia sugli aerodromi di Singapore equivarrebbe a provocarne la distruzione nel giro di pochi giorni. Contemporaneamente, si sta facendo ogni sforzo per facilitare la difesa da parte dei caccia tenendo l'equivalente di una squadriglia sull'aerodromo di Kallang e impiegando altri aerodromi, nei limiti consentiti dalle circostanze, per rifornire i caccia che operano da Sumatra.

Ritengo che queste disposizioni offrano le migliori prospettive per la difesa aerea di Singapore, che si ha intenzione, e si spera, di poter tenere nonostante tutto.

Il Primo Ministro al generale Wavell

4 febbraio 1942

1. Mi è di grande sollievo apprendere che intendete sostenere la difesa aerea di Singapore, provvedendo al rifornimento degli *Hurricane* operanti da Sumatra.

2. Costituisce tuttavia un notevole svantaggio il fatto che il grosso delle vostre formazioni di caccia non sia in grado d'intercettare le forze nemiche in prossimità delle loro basi e debba perdere tanto tempo nel volo fra Sumatra e Singapore.

3. Sebbene mi renda conto dei rischi ai quali andrebbero incontro apparecchi con base a Singapore, non sono convinto che il bisogno di caccia per la difesa delle basi di Sumatra sarà molto sentito sinché i giapponesi saranno impegnati contro Singapore. Inoltre, speriamo d'inviarvi con l'*Athene* e con l'*Indomitable* un'altra novantina di *Hurricane* prima della fine di febbraio. Spero perciò che si correranno tutti i rischi necessari per difendere Singapore con aerei da caccia.

4. Non riesco a capire come mai la metà dei caccia rimasti nell'isola sia rappresentata da aerei del tipo *Buffalo*. Se gli effettivi devono essere limitati, a maggior ragione dovrebbero essere dei migliori tipi disponibili.

Il mattino dell'8 febbraio alcune pattuglie riferirono che il nemico stava concentrandosi nelle piantagioni a nord-ovest dell'isola e che le nostre posizioni erano violentemente bombardate. Alle ore 22,45 la XXII brigata di fanteria australiana,

a occidente del fiume Kranji, fu attaccata dalla 5^a e dalla 18^a divisione giapponese. Le prime ondate d'assalto varcarono lo stretto di Johore su mezzi da sbarco corazzati, trasportati via terra ai punti di imbarco, dopo lunga e meticolosa preparazione. Si ebbero violentissimi combattimenti nei quali parecchi mezzi da sbarco furono affondati, ma lo schieramento australiano lungo la spiaggia era troppo sottile e i reparti nemici riuscirono così a metter piede a terra in diversi punti. Prima che la brigata potesse riorganizzarsi, il nemico s'impadroniva del villaggio di Ama Keng, punto di confluenza di strade e piste. Alle 8 del mattino seguente i giapponesi attaccarono l'aerodromo di Tengah. Ovviamente, il luogo per organizzare una linea di difesa era rappresentato dalla striscia di terreno, relativamente angusta, tra gli alti corsi dei fiumi Kranji e Jurong (1). La XXII brigata australiana e la XLIV indiana ricevettero l'ordine di ripiegare su tale linea e furono rinforzate da due battaglioni, tolti dalla riserva del Comando.

Il rapporto militare diceva:

Il generale Percival al generale Wavell

9 febbraio 1942

Il nemico è sbarcato in forze sulla costa occidentale la notte scorsa ed è penetrato per circa otto chilometri. L'aerodromo di Tengah è caduto nelle sue mani. La brigata australiana che difende tale settore ha subito gravi perdite. L'avanzata è stata temporaneamente arrestata con l'impiego della riserva del Comando, ma la situazione è indubbiamente seria in considerazione del lunghissimo tratto di costa che dobbiamo sorvegliare. Ho preparato un piano per concentrare le forze a copertura di Singapore, se ciò si rendesse necessario.

La sera del giorno 9, un nuovo attacco si scatenò sul fronte della XXVII brigata australiana, fra il terrapieno e il fiume Kranji; anche stavolta il nemico riuscì a costituire una testa di ponte, così che venne a crearsi un vuoto tra tale brigata e la linea Kranji-Jurong. Né questo era tutto, poiché le due bri-

(1) Vedi cartina a pag. 128.

gate, ripiegando da ovest su tale linea, sulla quale non era stata approntata alcuna difesa, oltrepassarono il limite loro assegnato e prima che potessero schierarsi nelle posizioni prestabilite il nemico le aveva già superate. Una brigata dell'11^a divisione indiana e un gruppo di battaglioni della 18^a divisione britannica furono successivamente inviati a ristabilire la situazione sul fronte di Gordon-Bennett, senonché alla sera del giorno 10 i giapponesi erano già nelle immediate adiacenze del villaggio di Bukit Timah, e durante la notte successiva, con l'appoggio di carri armati, si spinsero ancora più innanzi.

A tali notizie sentii di dover reagire così:

Il Primo Ministro al generale Wavell

10 febbraio 1942

Ritengo che dobbiate conoscere il nostro punto di vista circa la situazione di Singapore. È stato riferito al Gabinetto dal capo di Stato Maggiore Generale Imperiale che Percival dispone di oltre 100.000 uomini, dei quali 33.000 britannici e 17.000 australiani. È dubbio che i giapponesi dispongano di forze analoghe nell'intera penisola di Malacca, cioè cinque divisioni in prima linea e una sesta di rincalzo. In questa situazione, i difensori devono essere numericamente di gran lunga superiori alle forze giapponesi che hanno attraversato lo stretto e in una battaglia ben condotta dovrebbero poterle annientare. In questa fase non si deve minimamente pensare a salvar le truppe o a risparmiare la popolazione. La battaglia dev'essere combattuta all'ultimo sangue. La 18^a divisione ha una buona occasione per tramandare il proprio nome alla storia. I comandanti e gli ufficiali superiori dovrebbero morire coi loro soldati. L'onore dell'Impero e dell'esercito britannici sono in gioco. Conto su di voi affinché non si tolleri debolezza di sorta. Mentre i russi combattono come combattono e gli americani resistono così tenacemente a Luzon, la reputazione del nostro Paese e del nostro popolo è interamente impegnata. Ci si attende che ogni unità affronti direttamente il nemico e combatta a oltranza. Sono certo che queste parole esprimono anche il vostro modo di sentire; ve le invio solo allo scopo di condividere le vostre responsabilità.

Wavell riferì sulla sua visita in termini inaspettati.

Il generale Wavell al Primo Ministro

11 febbraio 1942

1. Torno oggi da un soggiorno di ventiquattr'ore a Singapore. Ricevetti il vostro telegramma poco prima della mia partenza. Ho visto tutti i comandanti di divisione e il Governatore e ho già parlato loro secondo i concetti enunciati nel vostro telegramma. Ho lasciato a Percival un messaggio scritto dello stesso tenore.

2. La battaglia per Singapore non procede favorevolmente. I giapponesi, con la loro tattica abituale d'infiltrazione, avanzano molto più rapidamente del prevedibile nella parte occidentale dell'isola. Ho ordinato a Percival d'imbastire contrattacchi su tale fronte con tutte le truppe disponibili. Il morale di alcuni reparti non è buono, e neppure presso gli altri è quale l'avrei desiderato. Le condizioni del terreno sono difficili per la difesa, giacché ampi fronti debbono essere tenuti in un territorio molto accidentato. Le preoccupazioni maggiori sono l'insufficiente addestramento di alcuni tra i contingenti di rinforzo, e il complesso d'inferiorità derivante dall'audace e abile tattica dei giapponesi e dal loro dominio dell'aria.

3. Si sta facendo tutto il possibile per infondere uno spirito più aggressivo e un maggiore ottimismo, ma non posso affermare che tali sforzi abbiano avuto pieno successo sino a questo momento. Ho ordinato nella maniera più categorica che non si pensi minimamente ad arrendersi e che tutte le truppe continuino a combattere sino alla fine.

4. Non ritengo che Percival disponga di effettivi così numerosi come voi dite. Penso che abbia ai suoi ordini 60-70.000 uomini al massimo. Ne dovrebbe tuttavia avere più che abbastanza per fronteggiare le truppe nemiche sbarcate qualora le truppe fossero impiegate con sufficiente energia e decisione.

5. Uno dei tre aerodromi settentrionali si trova ora in mani nemiche, mentre altri due sono esposti al fuoco delle artiglierie pesanti e pertanto non utilizzabili. L'altro aerodromo nella parte meridionale dell'isola è stato ridotto in pessime condizioni dai continui bombardamenti, così che può essere usato in maniera assai limitata.

6. Mentre tornavo da Singapore, a causa dell'oscurità sono caduto fratturandomi due ossicini della schiena. Non è cosa grave, ma dovrò rimanere all'ospedale alcuni giorni e probabilmente zoppicherò un poco per due o tre settimane.

L'11 febbraio fu un giorno di combattimenti confusi su tutto il fronte. Una formazione mista di uomini tratti dalla riserva fu inviata a tamponare la falla tra il serbatoio MacRitchie e la strada di Bukit Timah. Il terrapieno era stato interrotto in prossimità della sponda in mano al nemico, ma questo fu in grado di riattarlo rapidissimamente mentre ancora le nostre truppe di copertura stavano ripiegando. La Guardia Imperiale giapponese avanzò lungo il terrapieno nella stessa notte, avvicinandosi al villaggio di Nee Soon. Il giorno seguente, 12 febbraio, il III corpo d'armata ricevette l'ordine di ripiegare su di una linea che andava dalla strada di Bukit Timah ai due serbatoi tenuti dalla 53^a divisione, e di là si estendeva al villaggio di Paya Lebar e a Kallang. Le truppe della fortezza furono ritirate dal promontorio Changi dietro tale linea. A sud della strada di Bukit Timah infuriarono aspri combattimenti per tutto il giorno 12. La XXII brigata australiana difendeva ancora il suo settore a sud del villaggio di Bukit Timah, da dove il nemico tentò invano di sloggiarla per 48 ore; era però isolata e in seguito agli ordini ricevuti si ritirò a Tanglin, dove la XLIV brigata indiana e la I brigata della Malacca tenevano il fronte che si prolungava verso sud.

I giapponesi fecero scarsi progressi durante il giorno 13. Il reggimento della Malacca che difendeva tenacemente l'altura di Pasir Panjang respinse la 18^a divisione giapponese, passata all'attacco dopo un violento bombardamento durato due ore.

Il giorno 13, il piano predisposto per evacuare a Giava via mare circa tremila uomini, nominativamente indicati, fu messo in atto. Tra quelli che ricevettero l'ordine di partire figuravano elementi-chiave: tecnici, ufficiali di Stato Maggiore esuberanti, infermiere e altri, i cui servizi sarebbero stati specialmente preziosi per la continuazione della guerra. Con loro partirono il vicemaresciallo dell'Aria Pulford e il contrammiraglio Spooner, che avevano comandato rispettivamente le forze aeree e navali della fortezza. Fu quello il loro ultimo viaggio. Una squadra navale giapponese che scortava il corpo di spedizione per

Sumatra piombò su di loro: circa ottanta piccole unità di ogni genere salparono da Singapore quel giorno e il giorno seguente, e quasi tutte andarono perdute o furono catturate dal nemico. Solo dopo la fine della guerra si conobbe la sorte di Pulford e Spooner. Il 15 febbraio, la loro nave fu attaccata da cacciatorpediniere nemici e costretta ad approdare in una piccola isola. Insieme con circa quarantacinque altri compagni di viaggio, riuscirono a sbarcare senza ostacoli. Uno di essi, un giovane ufficiale neozelandese, prese poi il mare su una barca malese e dopo molte peripezie giunse sano e salvo a Batavia il 27 febbraio. Ormai anche Giava si trovava in allarme. Erano stati presi accordi per inviare un aereo a trarre in salvo i superstiti; sfortunatamente il tentativo fallì. Il gruppetto isolato sulla piccola isola, e ormai in preda alle febbri, continuava a vivere con speranze sempre più deboli ma senza essere molestato dal nemico. Prima della fine di marzo Pulford e altri tredici erano morti; Spooner e altri tre morirono in aprile. Il 14 maggio, l'ufficiale superiore superstite, il comandante d'aviazione Atkins, capì che la fine sarebbe stata inevitabile. Con altri sette partì alla volta di Sumatra su una barca indigena e si arrese ai giapponesi che in seguito a ciò inviarono una nave nell'isola e catturarono gli ultimi superstiti, destinati poi a languire lungamente in un campo di concentramento di Singapore.

I combattimenti più importanti del giorno 14 ebbero luogo nel settore meridionale, ai due lati della strada di Bukit Timah, dove le nostre truppe furono costrette a ripiegare su quella che doveva essere poi la loro ultima linea. La situazione nella città di Singapore era ormai insostenibile: la mano d'opera civile aveva cessato di lavorare, la mancanza di rifornimenti idrici sembrava imminente e le riserve di viveri e di munizioni per le truppe erano state seriamente intaccate dalla perdita dei depositi, caduti in mano al nemico. Il programma di demolizioni sistematiche era stato già messo in atto. I cannoni delle batterie permanenti e quasi tutti i cannoni campali e contraerei erano stati distrutti insieme con l'equipaggiamento e i documenti segreti. Tutta la benzina d'aviazione fu incendiata e tutte le

bombe per aereo fatte esplodere. Qualche confusione si verificò a proposito delle demolizioni nella base navale. Gli ordini furono impartiti, il bacino galleggiante affondato e il cassone e le pompe del bacino di raddobbo distrutti, ma molti altri punti del piano prestabilito non furono eseguiti.

Quel giorno il Governatore dello *Straits Settlement* riferì al Ministero delle Colonie:

14 febbraio 1942

L'ufficiale generale comandante mi informa che la città di Singapore è ora strettamente investita. Nel raggio di 5 km. si trova ormai un milione di persone. Le riserve d'acqua sono gravemente intaccate ed è improbabile che bastino per più di ventiquattro ore. Parecchi morti giacciono per le strade ed è impossibile seppellirli. Abbiamo la prospettiva di restare completamente senza acqua, il che potrebbe provocare una pestilenza. Ho ritenuto mio dovere far conoscere questi fatti all'ufficiale generale comandante.

Riporto anche alcuni telegrammi, scambiati tra i generali Wavell e Percival, che non furono però conosciuti a Londra sino a quando non ne feci esplicita richiesta alcune settimane più tardi.

Il generale Wavell al generale Percival

13 febbraio 1942

Voi tutti dovete combattere sino alla fine come state facendo. Quando però tutto l'umanamente possibile sarà stato fatto, allora può darsi che alcuni uomini audaci e risoluti possano fuggire a bordo di piccole unità e trovare scampo attraverso le isole a sud di Sumatra. Tali piccole unità, munite di sacchetti di sabbia di protezione e dotate di una mitragliatrice o di un cannoncino del tipo da due pollici, sarebbero preziosissime anche per la difesa degli estuari dei fiumi di Sumatra.

Il generale Percival al generale Wavell

13 febbraio 1942

Il nemico dista ora meno di cinque chilometri dal mare, e questo fa sì che l'intera città di Singapore si trovi entro il raggio di azione

dell'artiglieria campale. Corriamo pure il pericolo di rimanere privi di acqua e di viveri. Secondo il parere dei rispettivi comandanti, le truppe già impegnate sono troppo stanche sia per sostenere un violento attacco sia per muovere al contrattacco. Noi tutti vedremmo con grande gioia l'occasione di passare all'offensiva, anche se dovesse trattarsi soltanto di un gesto, ma anche ciò non è possibile, giacché non vi sono truppe in grado di eseguire l'attacco. In queste condizioni è improbabile che la resistenza possa durare più di un giorno o due. I comandanti alle mie dipendenze sono unanimi nel ritenere che il tempo guadagnato non compenserà le vaste distruzioni e le gravi perdite che si verificheranno nella città di Singapore. Poiché parte delle truppe appartengono ai Domini d'oltremare, ritengo di dover riferire i loro punti di vista. Dovrà arrivare il momento in cui, nell'interesse delle truppe e della popolazione civile, un ulteriore spargimento di sangue non sarà di alcuna utilità. Le vostre istruzioni del 10 febbraio sono in via d'esecuzione; date le circostanze sopracitate, non vorrete però considerare l'opportunità di darmi più ampi poteri discrezionali?

Il generale Wavell al generale Percival

14 febbraio 1942

Voi dovete continuare a infliggere al nemico il massimo danno per il più lungo tempo possibile, combattendo, se è necessario, di casa in casa. Impegnandolo in tal modo e causandogli gravi perdite, può essere che voi influiate in maniera decisiva sulla lotta in altri settori. Comprendo perfettamente la vostra situazione, ma è essenziale che la lotta continui.

Wavell mi mandò a questo punto il seguente messaggio, che sembrava conclusivo:

Il generale Wavell al Primo Ministro

14 febbraio 1942

Ho ricevuto da Percival un telegramma nel quale mi comunica che il nemico è nelle immediate vicinanze della città e che le sue truppe non sono in grado di sferrare altri contrattacchi. Gli ho ordinato di continuare a infliggere al nemico il massimo danno, combattendo, se è ne-

cessario, di casa in casa. Temo tuttavia che sia improbabile che la resistenza duri ancora a lungo.

Il lettore ricorderà il mio promemoria ai capi di Stato Maggiore del 21 gennaio sull'opportunità di rinunciare alla difesa di Singapore e di dirottare i rinforzi verso Rangoon; ricorderà anche come non insistessi nel sostenere tale punto di vista. Mentre tutti i nostri cuori s'irrigidivano nella lotta disperata per Singapore, l'unica probabilità di successo, o più esattamente di guadagnar tempo, il che era tutto ciò che potevamo sperare, consisteva nell'impartire ordini tassativi di combattere disperatamente sino alla fine. Tali ordini furono accettati e avallati dal generale Wavell, il quale, come provano i telegrammi, esercitò sul generale Percival la massima pressione possibile. È saggia norma che, quali che possano essere i dubbi che tormentano chi ha al centro la direzione suprema della guerra, il generale *in loco* non ne sia minimamente informato e riceva solo istruzioni semplici e chiare. Ma a questo punto, quando fu certo che a Singapore tutto era perduto, io mi convinsi che sarebbe stato un errore provocare una strage non necessaria e infliggere, senza speranza di vittoria, gli orrori di combattimenti stradali alla grande città, in cui si addensava una popolazione inerme e ormai in preda al panico. Riferii al generale Brooke il mio pensiero e lo trovai d'accordo con me nel ritenere che noi dal centro non dovessimo più esercitare alcuna pressione sul generale Wavell e dovessimo autorizzarlo a prendere l'ormai inevitabile decisione, della quale, col telegramma seguente, avremmo diviso la responsabilità.

Il Primo Ministro al generale Wavell

14 febbraio 1942

Naturalmente voi siete l'unico giudice del momento in cui non si potrà più ottenere alcun risultato a Singapore e si dovranno dare a Percival le istruzioni del caso. Il capo di S. M. G. I. è d'accordo.

In seguito a ciò il comandante in capo impartì al generale Percival gli ordini contenuti nel seguente telegramma, a me indirizzato:

Il generale Wavell al Primo Ministro

15 febbraio 1942

Ho ricevuto da Percival nelle ultime quarantott'ore due telegrammi dai quali si desume che, per la mancanza di acqua nella città e per altre ragioni, le sue capacità di resistenza sono ora molto diminuite. Tutte e due le volte gli ho risposto ordinandogli di combattere a oltranza. Ora però gl'invio il seguente messaggio:

Il generale Wavell al generale Percival

15 febbraio 1942

Finché sarete in grado d'infliggere perdite e danni al nemico e le vostre truppe saranno fisicamente capaci di far ciò, dovrete continuare a combattere. In questo momento critico, guadagnar tempo e infliggere danni al nemico sono obiettivi d'importanza fondamentale. Quando sarete però pienamente convinto che ciò non può continuare, allora potrete cessare la resistenza. Ma prima tutte le armi, tutto l'equipaggiamento, tutti i mezzi che possano servire al nemico dovranno naturalmente esser messi fuori uso. Così, immediatamente prima della cessazione totale dei combattimenti, si dovrebbe offrire a gruppi di uomini risoluti, o anche a singoli individui, la possibilità di cercare di porsi in salvo con qualsiasi mezzo. Essi dovranno essere armati. Informatemi delle vostre intenzioni. Qualunque cosa accada, ringrazio voi e tutti i soldati per i generosi sforzi di questi ultimi giorni.

Domenica, 15 febbraio, fu il giorno della capitolazione. Ormai le riserve di viveri per le truppe bastavano soltanto per pochi giorni, le munizioni delle artiglierie erano scarsissime, non c'era praticamente più benzina per gli automezzi. Peggio ancora, si contava che le riserve idriche bastassero solo per ventiquattr'ore. Gli ufficiali superiori espressero al generale Percival il parere che delle due alternative, contrattacco o resa, la prima non era più possibile per le truppe ormai esauste. Percival decise la resa e inviò al generale Wavell quest'ultimo, tragico telegramma:

15 febbraio 1942

A causa delle perdite inflitteci dall'azione nemica, acqua benzina viveri e munizioni sono praticamente finiti. Mi trovo pertanto nell'im-

possibilità di continuare a combattere più a lungo. Tutti i soldati hanno fatto del loro meglio e io vi ringrazio per il vostro aiuto.

I giapponesi chiesero e ottennero la resa incondizionata. Le ostilità cessarono alle 20,30.

In quel triste momento mi fu di grande conforto ricevere dal nostro maggiore Alleato il seguente messaggio:

Il Presidente all'ex-Marinaio

19 febbraio 1942

Capisco perfettamente come la caduta di Singapore abbia vivamente colpito voi e il popolo britannico. Essa rappresenta una magnifica occasione per la ben nota categoria di coloro che criticano senza far nulla, ma non è il caso di preoccuparsi della gravità dei nostri rovesci passati, che io non sottovaluto neppure per un momento; dobbiamo però costantemente guardare innanzi alle prossime mosse da compiere per colpire il nemico. Spero che non vi perderete d'animo in queste difficili settimane, poiché sono certissimo che voi godete sempre tutta la fiducia delle masse del popolo britannico. Voglio sappiate che spesso penso a voi; d'altra parte, so che non esiterete a rivolgervi a me qualora riteniate ch'io possa fare qualcosa..... Fatemi avere vostre notizie.

CAPITOLO VII

IL PARADISO DEGLI U-BOOTE

Formidabile sviluppo della flotta sottomarina tedesca - L'attacco al naviglio mercantile nelle acque costiere americane - Gravi perdite nel febbraio 1942 - Hitler concentra la flotta tedesca nei porti norvegesi - La Tirpitz a Trondheim - Hitler decide di ritirare da Brest lo Scharnhorst e lo Gneisenau - La fuga riesce, 11-12 febbraio - Indignazione britannica - Una mossa assai vantaggiosa per noi - Il punto di vista del Presidente - Mia difesa dell'Ammiragliato nella sessione segreta dell'aprile - I sommergibili tedeschi fanno strage lungo le coste atlantiche degli Stati Uniti - La Gran Bretagna invia in America unità anti-sommergibili - Mio telegramma del 12 marzo a Harry Hopkins - Il Presidente chiede attacchi aerei contro le basi degli U-Boote - Gli illustro la nostra situazione - Brillante colpo di mano a Saint-Nazaire - Introduzione del sistema dei convogli da parte della marina americana, 1° aprile - L'ammiraglio Doenitz sposta il suo attacco - L'errore di Hitler di non aver concentrato i suoi sforzi sulla guerra sottomarina - Tabella delle perdite alleate dal gennaio al luglio - La lotta autunnale - Necessità di apparecchi a larghissimo raggio e di portaerei di scorta - "Gruppi d'appoggio" di unità di superficie - Insedio un nuovo Comitato per la lotta contro i sommergibili - Chiedo aiuto a Mackenzie King - Il maltempo invernale ci reca sollievo.

AVEVAMO salutato l'entrata in guerra degli Stati Uniti con sollievo ed entusiasmo. Da allora in poi il nostro peso sarebbe stato in parte sopportato da un alleato dalle risorse quasi illimitate ed era lecito sperare che nella guerra sui mari i sommergibili tedeschi sarebbero stati presto messi in condizione di non nuocere. Con l'aiuto americano la nostra rotta vitale di rifornimenti attraverso l'Atlantico sarebbe diventata sicura, anche se dovevamo attenderci perdite sinché tutte le forze del nostro alleato non fossero state impegnate, Messici in

tal modo al sicuro, avremmo potuto proseguire la guerra contro Hitler in Europa e nel Medio Oriente. Per il momento l'Estremo Oriente sarebbe stato per noi il teatro piú preoccupante.

L'anno 1942 doveva invece infliggerci molti colpi durissimi e rivelarsi nell'Atlantico il piú sfavorevole di tutta la guerra. Alla fine del 1941 la flotta degli *U-Boote* era salita a quasi duecentocinquanta unità (un centinaio delle quali l'ammiraglio Doenitz poteva considerare continuamente in attività), con un incremento di quindici al mese. Sulle prime, le nostre difese congiunte, sebbene molto piú forti di quando eravamo soli, si rivelarono incapaci di tener testa al nuovo assalto contro obiettivi diventati molto numerosi. Per sei o sette mesi i sommergibili tedeschi fecero strage nelle acque americane quasi indifese; a dir il vero, essi furono sul punto d'infliggerci la calamità di un prolungamento indefinito della guerra. Qualora infatti fossimo stati costretti a sospendere, o anche solo a limitare seriamente per qualche tempo, il movimento dei nostri trasporti nell'Atlantico, tutti i nostri piani comuni sarebbero stati paralizzati.

Il 12 dicembre, in una conferenza alla presenza del Führer, fu deciso da parte tedesca di portare la guerra sottomarina nelle acque costiere americane. Parecchi sommergibili e molti dei migliori comandanti tedeschi erano stati però trasferiti nel Mediterraneo, mentre, per ordine di Hitler, Doenitz era stato costretto a tenerne un altro forte contingente nelle acque norvegesi e artiche; così, solo sei sommergibili del tipo piú grosso, da 740 tonnellate, furono in un primo momento distaccati e lasciarono i porti del golfo di Biscaglia tra il 18 e il 30 dicembre, con l'ordine di appostarsi nell'ultimo tratto della rotta costiera fra Terranova e New York, in vicinanza dei porti in cui si formavano i convogli diretti in Inghilterra. Il loro successo fu immediato. Prima della fine di gennaio trentun navi da carico, per circa 200.000 tonnellate, erano state già affondate al largo delle coste nordamericane e canadesi. Presto l'attacco si estese verso sud al largo di Hampton Roads e del Capo Hatteras, e di qui poi sino alle coste della Florida. Quell'importantissima rotta marittima era gremita di navi mercantili americane e alleate assolutamente indifese. Lungo di essa si

moveva in processione ininterrotta la preziosa flotta delle petroliere da e verso i porti petroliferi del Venezuela e del Messico. L'interruzione di tale traffico avrebbe influito su tutta la nostra economia bellica e su tutti i nostri piani militari.

Nel mare dei Caraibi, tra tanti diversi obiettivi, i sommergibili tedeschi preferivano generalmente le petroliere. Navi neutrali di ogni tipo furono attaccate al pari di quelle alleate. Di settimana in settimana la gravità della strage aumentava. In febbraio le perdite inflitteci nell'Atlantico salirono a 71 navi, per 384.000 tonnellate, tutte, tranne due, affondate nella zona americana. Era questo il quantitativo più alto di naviglio perduto sino ad allora, durante tutta la guerra; presto però quel triste primato doveva essere superato.

Tale immane strage, che superava di gran lunga ogni altra di questa guerra (non raggiunse però il livello catastrofico del periodo più critico del 1917), fu opera di non più di 15-20 sommergibili operanti contemporaneamente in quel settore. La protezione fornita dalla marina degli Stati Uniti era disperatamente insufficiente. Davvero sorprende che durante i due anni precedenti, nei quali la guerra totale si avvicinava sempre più al continente americano, non si fossero compiuti preparativi maggiori contro il mortale pericolo. Nel quadro della politica presidenziale in base al principio "ogni aiuto alla Gran Bretagna salvo la guerra", molto era stato fatto per noi. Avevamo acquistato i cinquanta vecchi cacciatorpediniere e i dieci guardacoste; in cambio avevamo dato le preziosissime basi delle Indie Occidentali. Ora però il nostro alleato perdeva miseramente tante navi mercantili. È vero che, dopo Pearl Harbor, il Pacifico costituiva la preoccupazione maggiore della marina americana; ma con tutte le informazioni ricevute sulle misure protettive da noi adottate, sia prima sia durante il conflitto, sorprende il fatto che nessun piano fosse stato approntato per la formazione di convogli costieri e il rapido incremento delle unità minori.

Neppure la difesa aerea costiera era stata potenziata. L'aviazione dell'esercito americano, che possedeva quasi tutti gli ap-

parecchi militari con basi costiere, non era minimamente addestrata alla lotta contro i sommergibili, mentre la marina, dotata di idrovolanti e di apparecchi anfibi, non aveva i mezzi per trasportarli. Così accadde che, in quei mesi cruciali, un sistema difensivo efficace da parte dell'America fu organizzato soltanto dopo penose incertezze. Gli Stati Uniti e tutte le nazioni alleate subivano intanto gravi perdite di vite umane e di navi, da passeggeri e da carico. Tali perdite avrebbero potuto essere assai più ingenti, se i tedeschi avessero inviato nell'Atlantico a condurvi la guerra di corsa le loro unità pesanti di superficie. Ma Hitler era ossessionato dall'idea che noi intendessimo invadere la Norvegia settentrionale a breve scadenza; col suo cervello estremamente unilaterale, perse le magnifiche occasioni che gli si offrivano nell'Atlantico e concentrò nelle acque norvegesi tutte le navi di superficie disponibili e parecchi preziosi sommergibili. « La Norvegia » dichiarò « rappresenta in questa guerra il settore decisivo. » Esso era infatti, come il lettore sa già, molto importante, ma in quel periodo le migliori prospettive per la Germania si presentavano nell'Atlantico. Invano gli ammiragli si batterono per un'offensiva navale; il loro Führer rimase irremovibile e la sua decisione strategica fu confortata dalla scarsità di combustibili liquidi.

Già in gennaio egli aveva inviato a Trondheim la *Tirpitz*, la sola nave da battaglia tedesca, ma la più forte del mondo.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

25 gennaio 1942

1. La presenza della *Tirpitz* a Trondheim è stata ora segnalata in tre giorni diversi. La distruzione, o anche solo il danneggiamento, di questa nave rappresenterebbe nel momento attuale il più grande avvenimento della guerra sul mare. Nessun altro obiettivo è comparabile a questo. La nave non può disporre di una protezione antiaerea paragonabile a quella di Brest o dei porti tedeschi. Se venisse anche soltanto danneggiata, sarebbe difficile riportarla in Germania. Senza dubbio è meglio attendere per attaccarla di notte con la luna, ma gli attacchi al chiaro di luna non valgono quelli diurni. L'intera situazione navale in tutto il mondo sarebbe mutata e il dominio navale del Pacifico verrebbe riconquistato.

2. Bisogna che non vi sia alcuna lacuna nella cooperazione tra comando bombardieri, aviazione della flotta e navi portaerei. Si dovrebbe preparare un piano per attaccare durante il giorno o all'alba, sia con aerosiluranti con base sulle portaerei, sia con bombardieri pesanti. Tutta la strategia della guerra dipende in questo momento da questa nave, la quale tiene paralizzato un numero quattro volte superiore di corazzate britanniche, senza contare le due nuove navi da battaglia americane trattenute nell'Atlantico. Considero la questione della massima urgenza e importanza. Ne parlerò stasera in seduta di Gabinetto; la si dovrà poi prendere in esame particolareggiatamente nella riunione del Comitato di Difesa di giovedì notte.

Nel quadro della sua politica difensiva, Hitler aveva deciso di richiamare nei porti metropolitani gl'incrociatori da battaglia *Scharnhorst* e *Gneisenau*, che erano rimasti bloccati a Brest per quasi un anno e che rappresentavano, contemporaneamente, una seria minaccia per i nostri convogli oceanici. A tale proposito ci fu a Berlino una speciale riunione il 12 gennaio, nella quale i capi navali tedeschi discussero sul modo di eseguire i voleri del Führer. Hitler parlò nei seguenti termini:

Le nostre forze navali a Brest conseguono soprattutto il vantaggioso risultato d'impegnare notevoli forze aeree nemiche, trattenendole dall'attaccare il territorio della Germania. Questo vantaggio durerà esattamente sino a quando il nemico riterrà di dover attaccare per il fatto che le navi sono illese. Lasciando le navi a Brest, le forze navali nemiche sono impegnate in una misura non superiore a quella che si otterrebbe se le navi si trasferissero nelle basi della Norvegia. Se scorgessi una qualche probabilità che le navi possano rimanere indenni per altri quattro o cinque mesi, e quindi venir impiegate in operazioni nell'Atlantico, in caso di situazione completamente mutata, io sarei forse più incline a prendere in considerazione l'eventualità di lasciarle a Brest. Dato però che a mio giudizio una tale eventualità è improbabile, ho deciso di ritirare le navi da Brest per evitare di esporle continuamente al rischio di essere colpite.

Tale decisione provocò un incidente che causò a quel tempo tanta commozione e tanto clamore in Inghilterra da meritare a questo punto una digressione.

Nella notte dell'11 febbraio i due incrociatori da battaglia fuggirono da Brest insieme con l'incrociatore *Prinz Eugen*, riuscendo ad aprirsi la strada attraverso la Manica e a raggiungere indisturbati i loro porti metropolitani.

A causa delle gravissime perdite subite nel Mediterraneo durante l'inverno e dell'indisponibilità temporanea di tutta la flotta orientale, eravamo stati costretti, come ho già illustrato nel volume precedente, a inviare quasi tutti i nostri aerosiluranti in Egitto per fronteggiare un'eventuale invasione dal mare.

Si erano però fatti tutti i preparativi possibili per sorvegliare Brest e per attaccare con bombe e siluri dal cielo e dal mare qualsiasi nave che tentasse una sortita. Erano state inoltre deposte numerosissime mine lungo la presumibile rotta, sia nella Manica sia nei pressi delle coste olandesi. L'Ammiragliato prevedeva che il passaggio della Manica sarebbe stato tentato di notte; l'ammiraglio tedesco preferì invece approfittare dell'oscurità per eludere le nostre pattuglie al momento della partenza da Brest, e sfidare le batterie di Dover in pieno giorno. Partì così da Brest prima della mezzanotte del giorno 11.

La mattina del giorno 12 fu assai nebbiosa e, allorché le navi nemiche furono avvistate, il radar delle nostre pattuglie aeree si guastò. Anche il radar delle nostre basi costiere non riuscì a scoprire le navi. Al momento ritenemmo si trattasse d'uno sfortunato incidente. Dopo la fine della guerra siamo venuti invece a sapere che il generale Martini, capo del servizio radar tedesco, aveva studiato un piano minuzioso. Il servizio tedesco di disturbo delle trasmissioni radar, che era stato in precedenza del tutto inefficiente, venne rafforzato con l'assegnazione di molti nuovi strumenti, ma, affinché non si sospettasse di nulla nel giorno decisivo, i nuovi apparecchi

di disturbo furono messi in funzione gradualmente, così che il disturbo delle trasmissioni apparisse solo ogni giorno un poco più efficace. I nostri operatori non ebbero perciò da lamentarsi eccessivamente e nessuno sospettò alcunché di insolito. Il 12 febbraio il servizio di disturbo era diventato invece così efficiente che i nostri apparecchi radar per il controllo del mare furono di fatto inutili. Perciò l'Ammiragliato ricevette la notizia della fuga solo alle ore 11,25; ormai gl'incrociatori fuggiaschi e la loro possente scorta di aerei e di cacciatorpediniere si trovavano a meno di venti miglia da Boulogne. Subito dopo mezzogiorno, le batterie pesanti di Dover aprirono il fuoco con i loro cannoni e la prima squadriglia di cinque motosiluranti prese immediatamente il largo e mosse all'attacco. Sei aerosiluranti del tipo *Swordfish* partirono da Manston, nel Kent, al comando del capitano di corvetta Esmonde (che aveva diretto il primo attacco contro la *Bismarck*) con una scorta di appena dieci caccia del tipo *Spitfire*. Gli aerosiluranti, attaccati energicamente dai caccia nemici, lanciarono tutti i loro siluri contro il nemico, ma a carissimo prezzo. Nessuno di essi fece ritorno alla base e solo cinque uomini di equipaggio poterono esser tratti in salvo. A Esmonde fu poi assegnata la "Victoria Cross" alla memoria.

Successive ondate di bombardieri e di aerosiluranti attaccarono il nemico sino al cader della notte. Vi furono con i caccia tedeschi combattimenti molto aspri e confusi, nei quali subimmo perdite assai più gravi del nemico, che era pure numericamente superiore. Quando, verso le ore 15,30, gli incrociatori tedeschi si trovavano ormai al largo delle coste olandesi, cinque cacciatorpediniere, partiti da Harwich, li attaccarono a fondo lanciando i siluri alla distanza di meno di tremila metri sotto un fuoco micidiale. Ma la squadra tedesca, superando illesa sia il fuoco delle batterie di Dover sia le salve di siluri, continuò nel viaggio; prima dell'alba del giorno 13 tutte le navi tedesche erano giunte a destinazione. La notizia sbalordì il pubblico britannico, il quale non riusciva ad ammettere ciò che gli sembrava, e ragionevolmente, una prova del dominio tedesco della stessa Manica. Ben presto tuttavia riuscimmo a sapere, grazie a informazioni del nostro

Servizio Segreto, che tanto lo *Scharnhorst* quanto lo *Gneisenau* erano rimasti danneggiati dalle mine lanciate dai nostri aerei. Passarono sei mesi prima che lo *Scharnhorst* potesse riprendere il mare; quanto allo *Gneisenau*, non ricomparve più in scena durante la guerra. Ma di questo non si poté dare notizia al pubblico; così l'indignazione dell'opinione pubblica fu violentissima.

Per mitigare il malcontento venne condotta un'inchiesta ufficiale, la quale riferì i fatti che si potevano rendere di pubblico dominio. Comunque, visto alla luce degli avvenimenti successivi e nel quadro di una situazione più vasta, l'episodio fu per noi di grandissimo vantaggio. « Quando parlerò alla radio lunedì sera » mi telegrafò il Presidente « accennerò a quella gente che considera l'episodio della Manica come una disfatta. Mi convinco sempre più che il trattenere in Germania tutte le navi tedesche renda molto più semplice il nostro problema comune nell'Atlantico settentrionale. » Ma il fatto sembrava gravissimo allora a ogni cittadino dei paesi della Grande Alleanza che non facesse parte dei nostri comitati più segreti.

Io ero della stessa opinione di Roosevelt:

Il Primo Ministro al Presidente

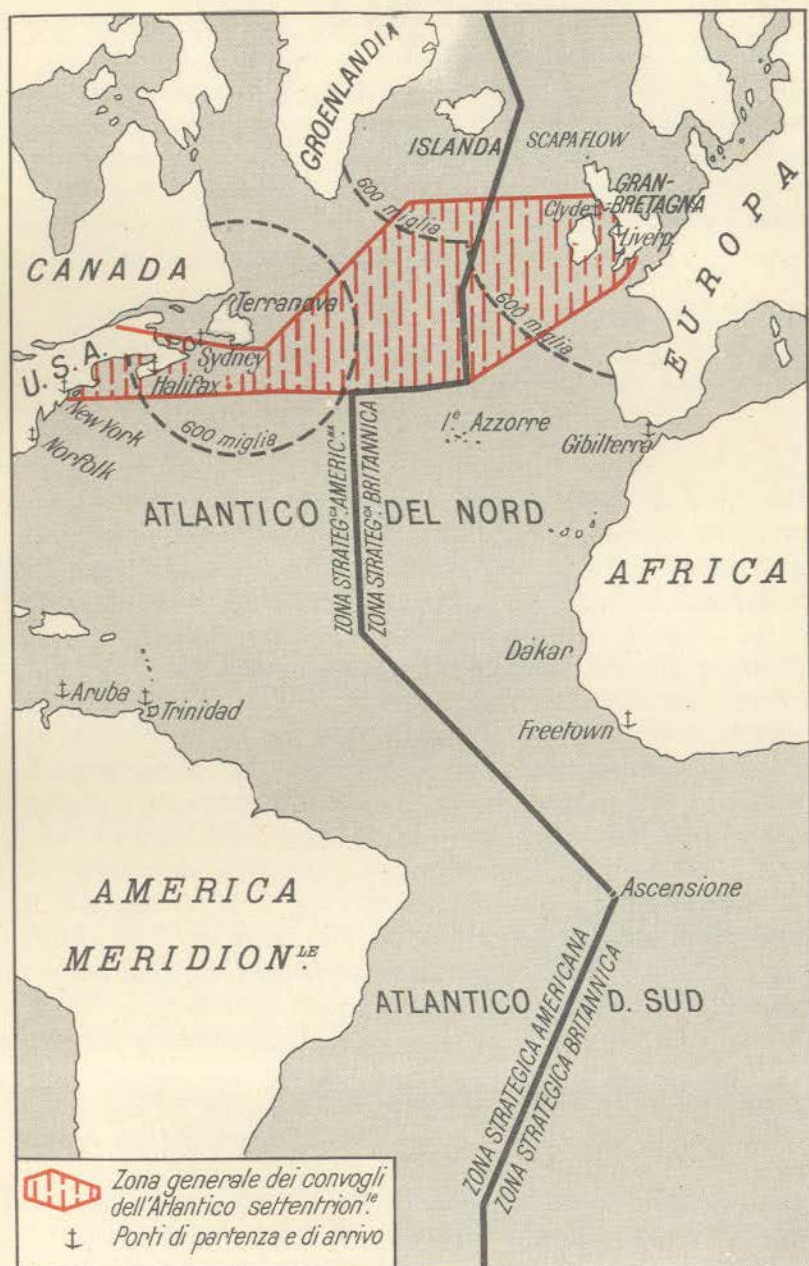
17 febbraio 1942

La situazione navale, sia nelle acque metropolitane sia nell'Atlantico, è stata definitivamente semplificata dal ritiro da Brest delle forze navali tedesche. Di là esse minacciavano tutti i nostri convogli diretti a oriente, costringendoci a scortarli con due navi da battaglia. Tale squadra poteva inoltre tanto battere le rotte mercantili dell'Atlantico quanto trasferirsi nel Mediterraneo. Noi preferiamo di gran lunga che stiano dove sono adesso piuttosto che dove si trovavano prima. Lo sforzo dei nostri bombardieri, invece di essere disperso, può ora venire concentrato contro la Germania. Inoltre, come forse avete appreso, il *Prinz Eugen* venne danneggiato e lo *Scharnhorst* e lo *Gneisenau* incapparono entrambi nelle mine, il secondo per due volte. Ciò li terrà lontani dalla battaglia per almeno sei mesi, durante i quali entrambe le nostre marine riceveranno nuovi importanti rinforzi; naturalmente, ci spiace assai di non averli affondati e un'inchiesta è in corso per appurare come mai non si seppe all'alba che avevano lasciato la base.

Solo oltre due mesi più tardi, nella seduta segreta del 23 aprile, mi fu possibile illustrare alla Camera dei Comuni i fatti salienti di quell'episodio.

Sono rimasto molto impressionato dalla reazione del fedelissimo popolo britannico alla notizia del forzamento del Canale da parte di queste due navi..... I nostri aerosiluranti erano in gran parte assorbiti dalle necessità dell'Egitto. Quanto alla marina, non possiamo, per ovvie ragioni, tenere corazzate in acque ristrette. Si è tuttavia rilevato che vi erano solo sei cacciatorpediniere in grado di attaccare gli incrociatori da battaglia tedeschi. Dove era, è stato chiesto, tutto il resto della nostra flotta di unità minori? Possiamo rispondere che le altre unità minori erano, e sono, in servizio nelle zone d'accesso dall'Atlantico a protezione dei convogli di viveri e munizioni provenienti dagli Stati Uniti, senza dei quali non possiamo vivere..... Molti hanno giudicato il passaggio di queste due navi attraverso la Manica un fatto molto sorprendente e allarmante. Ma quelle navi avrebbero potuto aprirsi la strada verso sud e fors'anche trasferirsi nel Mediterraneo; avrebbero potuto irrompere nell'Atlantico per condurvi la guerra di corsa contro le nostre navi mercantili; avrebbero potuto infine dirigersi verso nord e cercare di raggiungere le acque metropolitane costeggiando i fiordi norvegesi. L'unica via che sembrava impossibile alla gran massa del pubblico era quella della Manica con successiva traversata dello stretto di Dover. Vi leggerò perciò un passo del rapporto, redatto dall'Ammiragliato il 2 febbraio, dieci giorni prima che gl'incrociatori rompessero il blocco, allorché le loro esercitazioni e le loro prove di macchina e l'arrivo dei cacciatorpediniere tedeschi di scorta indicavano quali fossero i loro propositi:

“A prima vista, questo passaggio attraverso la Manica sembra assai rischioso per i tedeschi. È tuttavia probabile, non essendo le loro navi pesanti in piena efficienza, che preferiscano tale passaggio, fidando per la loro protezione sui cacciatorpediniere e sugli aerei, che sono invece efficienti, e ben sapendo che noi non disponiamo di navi di uguale potenza per affrontarle nella Manica. È perciò perfettamente possibile che si debba venir a sapere che i due incrociatori da battaglia e l'incrociatore con cannoni da otto pollici risalgono la Manica scortati da cinque grossi cacciatorpediniere e cinque cacciatorpediniere leggeri,



L'organizzazione della difesa atlantica nel 1942.

oltre alla ventina di caccia in continua crociera protettiva sopra di loro (e ai rinforzi a portata di mano).

“Tenendo conto di tutti i dati di fatto, pare che le navi tedesche possano attraversare il canale da ovest a est con rischi molto minori di quelli che correrebbero ove tentassero di aprirsi la strada della Norvegia attraverso l'Oceano; ora, giacché riteniamo che i tedeschi eviteranno ogni rischio sino a che le navi non siano perfettamente a punto, la via della Manica sembra essere la rotta più probabile che i tedeschi sceglieranno se e quando decideranno di lasciare Brest.”

Questa citazione, di ciò che lo stato maggiore della Marina aveva scritto *prima* che l'evento si verificasse, fece sulla Camera, come mi aspettavo, un'impressione quale nessuna spiegazione successiva avrebbe mai potuto produrre...

Frattanto, il caos continuava a regnare lungo le coste atlantiche degli Stati Uniti. Un comandante tedesco di sommergibili riferì a Doenitz che un numero decuplo di *U-Boote* avrebbe potuto trovare obiettivi in quantità. Rimanendo immersi durante il giorno, i sommergibili sfruttavano di notte la loro notevole velocità in superficie per scegliere le prede più ricche. Quasi ogni siluro che essi lanciavano voleva la sua vittima e quando la scorta dei siluri era esaurita il cannone era quasi egualmente efficace. Le città della sponda atlantica, i cui quartieri prospicienti il mare continuarono a essere illuminati normalmente, udivano di notte il rumore della battaglia in prossimità della costa, scorgevano le navi che bruciavano e affondavano al largo e si occupavano del salvataggio dei naufraghi e dei feriti. Ciò fu causa di profondo malcontento nei riguardi del Governo americano, che si trovò in grande difficoltà. È tuttavia più facile far andare in collera gli americani che spaventarli.

A Londra, noi assistevamo a tali disastri con preoccupazione e con dolore. Già il 6 febbraio, inviai a Hopkins un ammonimento confidenziale:

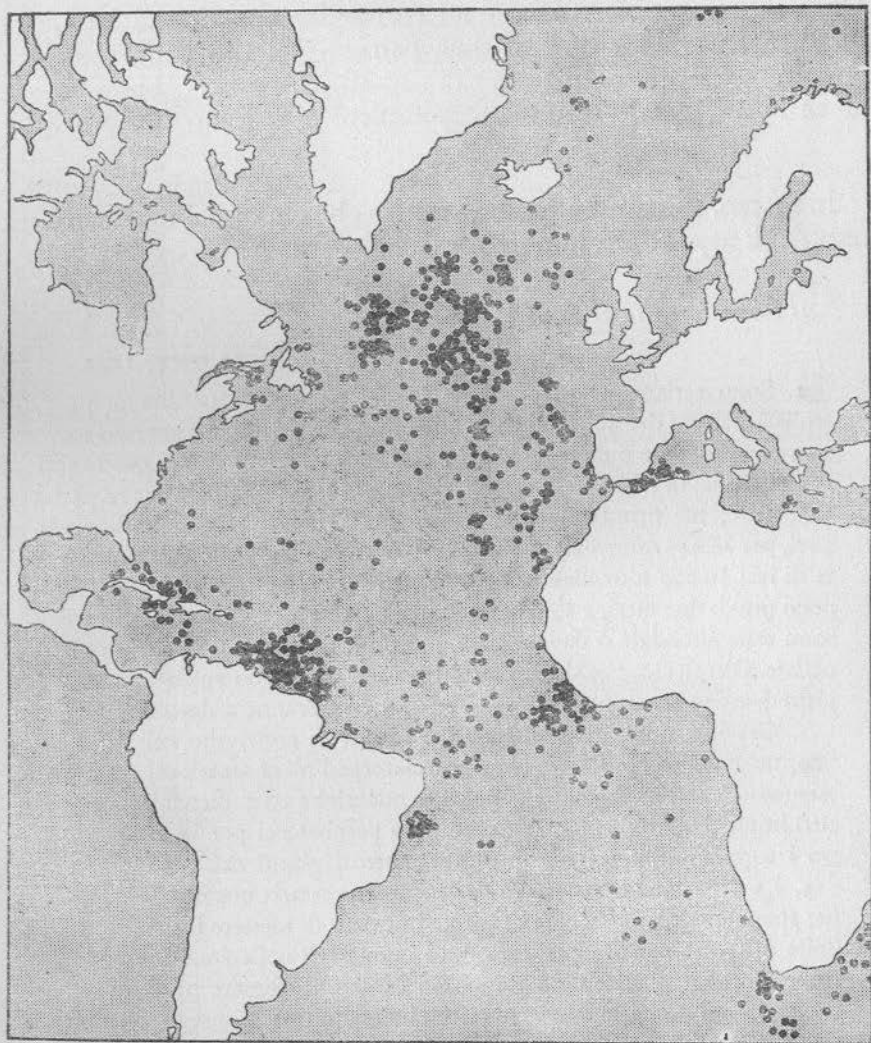
Sarebbe bene accertarsi che al Presidente non sia sfuggita la gravità delle perdite per azione dei sommergibili tedeschi nell'Atlantico nord-

occidentale. Le perdite accertate dal 12 gennaio ammontano a 158.208 tonnellate, quelle probabili a 83.740, quelle possibili a 17.363, per un totale di 259.311 tonnellate.

Il 10 febbraio, senza esserne stati richiesti, offrimmo alla marina americana 24 fra i nostri pescherecci meglio attrezzati e dieci corvette coi relativi equipaggi addestrati alla lotta contro i sommergibili. Tale offerta fu bene accolta; la prima delle nostre unità arrivò a New York ai primi di marzo. Non era molto, ma era tutto ciò che potevamo cedere. " 'T was all she gave, 'T was all she had to give (1)." I convogli costieri non potevano essere avviati sino a che non fosse stata approntata la necessaria organizzazione e non si fosse racimolato il minimo indispensabile di unità per il servizio di scorta. Le navi da guerra e gli aerei disponibili furono dapprima impiegati soltanto per pattugliare le zone minacciate. Il nemico, sfuggendo facilmente alle pattuglie, attaccava altrove le sue prede inermi. Il 16 febbraio, un sommergibile tedesco apparve al largo del grande porto petrolifero di Aruba, nelle Indie occidentali olandesi, e dopo aver affondato una piccola petroliera e averne danneggiata un'altra bombardò dal largo le installazioni portuali senza provocare danni di rilievo; un tentativo di silurare una grossa petroliera, ormeggiata di fianco, fallì ugualmente. Nello stesso giorno, altri sommergibili affondarono altre tre petroliere in navigazione, sempre nella medesima zona. Poco dopo, un altro sommergibile entrò nel porto britannico di Trinidad, affondò due navi all'ancora e si ritirò indisturbato. Quest'ultimo fatto ci costrinse a dirottare le navi addette al trasporto di truppe per l'Estremo Oriente, che spessissimo si rifornivano in quella zona. Fortunatamente, né la *Queen Mary* né alcuna altra delle grandi navi fu attaccata in tale settore.

In marzo il nemico concentrò i suoi sforzi contro la zona tra Charleston e New York, mentre sommergibili isolati scorrazzavano per tutto il mare dei Caraibi e nel golfo del Messico con una libertà e un'insolenza che era penoso dover sopportare. Durante quel mese gli affondamenti raggiunsero quasi il

(1) "Fu tutto ciò che diede, Era tutto ciò che doveva dare." Versi dell'opera *Pleasures of Memory* (I piaceri della memoria), del poeta inglese S. Rogers. (N. d. T.)



I sommergibili tedeschi nelle acque americane (7 dicembre 1941 - 31 luglio 1942).

mezzo milione di tonnellate, tre quarti dei quali entro le 300 miglia dalla costa americana; la metà delle navi perdute era costituita da petroliere. Di fronte a tale passivo si potevano iscrivere all'attivo soltanto due sommergibili tedeschi, affondati in marzo nelle acque americane dall'aviazione degli Stati

Uniti in servizio di scorta a un convoglio oceanico al largo di Terranova. La prima vittima nemica al largo delle coste americane a opera di una nave di superficie non la si ebbe sino al 14 aprile, grazie al cacciatorpediniere americano *Roper*.

In marzo, tornai ad affrontare quello che era ormai diventato uno degli aspetti più importanti della guerra.

Il Primo Ministro al signor Harry Hopkins

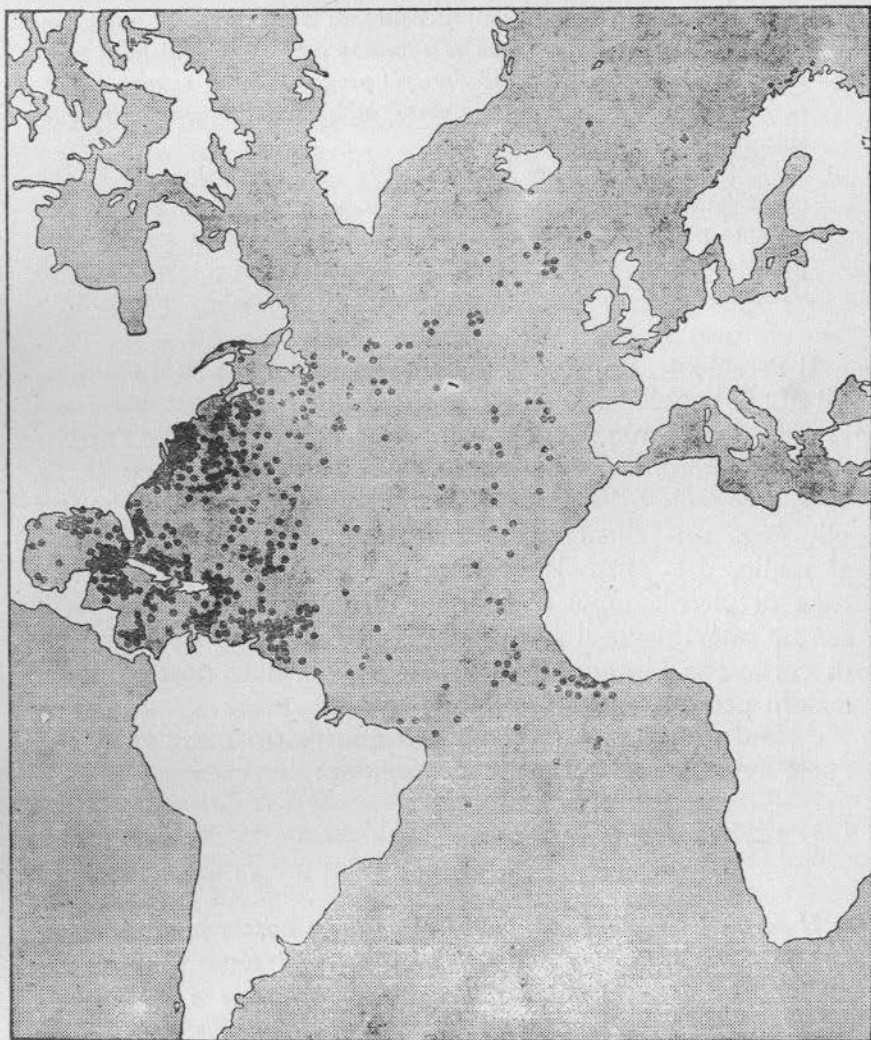
12 marzo 1942

1. Sono seriamente preoccupato per le gravissime perdite di petroliere a ovest del 40° meridiano e nel mare dei Caraibi. In gennaio sono state affondate o danneggiate 18 navi, per un totale di 221.000 tonnellate lorde; in febbraio il numero è salito a 34, per un totale di 364.941 tonnellate; nei primi undici giorni di marzo sono state affondate 7 navi, per 88.449 tonnellate. Veniamo ora a sapere che nella sola giornata di ieri 30.000 tonnellate sono state perdute o danneggiate. Così, in poco più di due mesi, e solo in quelle acque, una sessantina di petroliere sono state affondate o danneggiate, per un totale di circa 675.000 tonnellate. Oltre a ciò, parecchie petroliere sono in ritardo sull'orario previsto di arrivo, così che non è certo se tutte arriveranno a destinazione.

2. Grazie a una redistribuzione dei servizi di convoglio nell'Atlantico, un numero considerevole di cacciatorpediniere americani è stato esentato da servizi di scorta sulle rotte atlantiche ed è disponibile per altri impieghi. Abbiamo ceduto infine 24 pescherecci per la lotta contro i sommergibili, 23 dei quali sono ormai giunti nei vostri porti.

3. La situazione è così grave da rendere necessaria una drastica azione; speriamo ardentemente che sarete in grado di mettere insieme altre unità di scorta per organizzare subito i convogli nella zona Bermuda-Indie Occidentali, ritirando alcuni dei cacciatorpediniere operanti nel Pacifico sino a che le dieci corvette che stiamo per consegnarvi non siano entrate in servizio.

4. Le sole altre alternative possibili sono: o arrestare temporaneamente la navigazione delle petroliere, il che però metterebbe a repentaglio i nostri rifornimenti ai settori operativi, o rallentare il ritmo dei convogli Halifax-Regno Unito (cioè in altre parole diminuire il traffico), rendendo in tal modo disponibile per un certo periodo di tempo un numero di unità di scorta sufficiente per allestire convogli sulla rotta delle Indie Occidentali. Ci si deve però render conto che ciò



La fase decisiva della battaglia (1^o agosto 1942 - 21 maggio 1943).

non soltanto ridurrà ulteriormente le nostre importazioni di circa 30.000 tonnellate al mese, ma richiederà pure qualche tempo prima di diventare efficace.

5. Gradirei che queste alternative fossero discusse immediatamente dalle più alte autorità navali.

Se, rallentando il ciclo dei convogli, dovessimo esser costretti a ri-

durre per qualche tempo le importazioni, di ciò si dovrebbe tener conto da parte vostra, venendoci in soccorso con un tonnellaggio superiore nella seconda metà dell'anno. Vi prego di farmi sapere se ritenete opportuno di sottoporre questo problema direttamente al Presidente.

6. Mi è stato di enorme sollievo ricevere dal Presidente quei magnifici telegrammi che schiudono le più ampie prospettive. È assai confortante poter constatare come le nostre vedute sulla guerra siano perfettamente identiche. Vi prego di trasmettere i miei saluti personali a King e a Marshall, dicendo loro che "i giorni felici torneranno".

Il Presidente, dopo ansiose consultazioni con i suoi ammiragli su tale problema e sull'intera situazione navale, rispose esaurientemente al mio telegramma. Salutò con entusiasmo l'arrivo dei pescherecci e delle corvette antisommergibili; propose alcune economie nella scorta dei convogli transatlantici, che implicavano un rallentamento nel ritmo dei convogli sino al 1° luglio, data entro la quale la crescente produzione americana di piccole unità di scorta e di aeroplani avrebbe fatto sentire interamente il suo peso. Mi diede infine l'assicurazione di cui avevo bisogno circa il programma delle nostre importazioni per il secondo semestre 1942.

Alcuni giorni più tardi m'inviò quest'altro messaggio, nel quale avvertii una certa preoccupazione:

Il Presidente all'ex-Marinaio

20 marzo 1942

Il vostro interessamento affinché siano prese misure per combattere la minaccia sottomarina nell'Atlantico, di cui è prova il vostro recente messaggio a Hopkins sull'argomento, m'induce a chiedervi di considerare in maniera particolare la possibilità di violenti attacchi contro le basi dei sommergibili e i loro cantieri di costruzione e di riparazione, allo scopo di bloccare l'attività dei sommergibili all'origine e nei luoghi dove sono costretti a riunirsi.

Dopo aver assunto informazioni e fatto preparare i piani, risposi nei seguenti termini:

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

29 marzo 1942

1. Allo scopo di far fronte alla futura attività subacquea del nemico, stiamo intensificando i bombardamenti sui nidi dei sommergibili; la scorsa notte 250 bombardieri, tra i quali 43 pesanti, hanno compiuto una incursione su Lubecca. Si afferma che i risultati sono i migliori sin qui conseguiti. Ciò si accorda con i vostri desideri.

2. L'Ammiragliato e il Comando costiero della RAF hanno elaborato un piano per pattugliare giorno e notte le uscite dal golfo di Biscaglia. I porti di tale golfo sono i più vicini e i più adatti per i sommergibili operanti nel mare dei Caraibi e lungo le coste americane. I tedeschi adottano attualmente il metodo di procedere in immersione durante il giorno e di spostarsi velocemente in superficie durante la notte. Speriamo che gli attacchi notturni e la minaccia dell'aviazione impediranno il loro passaggio durante la notte, costringendoli a esporsi maggiormente durante il giorno. È perciò indispensabile braccarli sia di giorno che di notte, aumentando così la lunghezza della rotta e riducendo la durata delle operazioni lungo la vostra sponda. Tale vantaggio verrebbe ad aggiungersi a quello, sperato ma verosimile, di poter affondare e danneggiare mensilmente un certo numero di sommergibili; non vi sono infatti mai meno di sei sommergibili che escono dalla zona che dovrà essere pattugliata o vi entrano.

3. In considerazione delle gravissime perdite che ancora si verificano lungo le vostre coste, e contro le quali i convogli, quando saranno organizzati, potranno costituire solo un parziale rimedio, l'Ammiragliato sta ora premendo per far assegnare quattro, e più tardi sei, squadriglie di bombardieri a questo nuovo pattugliamento aereo nel golfo di Biscaglia. Data l'importanza della cosa, desidero vivamente venire incontro ai vostri desideri.

4. D'altro canto, è pure assai grande la necessità di bombardare la Germania. Il nostro nuovo metodo per individuare gli obiettivi sta dando risultati notevolissimi. La nostra aviazione da bombardamento non ha però ancora raggiunto lo sviluppo da noi sperato; abbiamo avuto amare delusioni a causa delle deficienze strutturali degli alettoni dei *Lancaster*, le quali ci impediscono d'impiegare per parecchi mesi sei delle nostre più recenti e migliori squadriglie. Mi riesce assai difficile sottrarre altre sei squadriglie al Comando bombardieri — nel quale Harris sta comportandosi con tanto onore — proprio nel momento in cui il tempo va migliorando e i tedeschi stanno smontando pezzi di artiglieria contraerea nelle loro città per alimentare l'offensiva contro

la Russia. Per giunta, ora voi desiderate che si bombardino i nidi dei sommergibili germanici e gli obiettivi petroliferi sono particolarmente attraenti.

Marzo si chiuse per noi con la brillante ed eroica operazione di St.-Nazaire, unico porto lungo tutta la costa atlantica dove la *Tirpitz* potesse rifugiarsi per riparazioni in caso di danneggiamenti. Se il bacino, uno dei più grandi del mondo, fosse stato distrutto, una sortita della *Tirpitz* da Trondheim nell'Atlantico sarebbe diventata assai più pericolosa, al punto da ritenere che non valesse la pena di tentarla. I nostri Commandos erano ansiosi di combattere; si trattava d'un'operazione audacissima intimamente connessa con altri piani strategici. Guidata dal comandante Ryder della Marina e dal colonnello Newman del reggimento Essex, una flottiglia di cacciatorpediniere e di piccole unità costiere partì da Falmouth il pomeriggio del 26 marzo, trasportando circa 250 uomini. Le navi dovevano percorrere 400 miglia, in acque costantemente pattugliate dal nemico, e sbarcare cinque miglia entro l'estuario della Loira.

L'obiettivo dell'impresa era la distruzione delle chiuse del grande bacino. Il *Campbeltown*, uno dei cinquanta vecchi cacciatorpediniere americani, che recava a prua tre tonnellate di potentissimo esplosivo, puntò direttamente verso le chiuse del bacino nonostante il fuoco micidiale. Giunto a destinazione, esso fu affondato e le micce delle principali cariche esplosive a scoppio ritardato furono accese. Il vice-comandante Beattie aveva guidato la nave sull'obiettivo; dai ponti di essa il maggiore Copeland, alla testa di un reparto da sbarco, balzò sulla spiaggia per distruggere gli impianti del molo. I tedeschi l'affrontarono con forze soverchianti e si appiccò un furioso combattimento. Tutti gli uomini del reparto, tranne cinque, furono uccisi o catturati. La nave del comandante Ryder, sebbene mitragliata da ogni parte, riuscì miracolosamente a rimanere a galla mentre prendeva il largo con i resti del Commando e poté far ritorno alla base. Ma la grande esplosione non era ancora avvenuta; qualcosa nelle micce non aveva funzionato.

Fu solo il giorno dopo, allorché un numeroso gruppo di ufficiali e di tecnici tedeschi stava ispezionando il relitto del *Campbeltown*, conficcato nei cancelli del bacino, che la nave scoppiò con effetto tremendo, uccidendo centinaia di tedeschi e danneggiando il grande bacino per il resto della guerra. I tedeschi trattarono con rispetto i prigionieri — quattro dei quali ricevettero la “Victoria Cross” — ma severe punizioni furono inflitte ai bravi francesi che nell’eccitazione del momento accorsero da ogni direzione in aiuto di quella che speravano fosse l’avanguardia delle truppe liberatrici.

Finalmente, il 1° aprile la marina degli Stati Uniti poté dare inizio a un sistema parziale di convogli. Nella prima fase esso consisté soltanto in balzi di circa 120 miglia tra ancoraggi protetti, compiuti durante il giorno da gruppi di navi scortate; tutta la navigazione cessava durante la notte. Ogni giorno c’erano più di 120 navi che avevano bisogno di protezione sul tratto tra la Florida e New York; i ritardi imposti da tale sistema rappresentavano una calamità sotto un altro punto di vista. Fu solo il 14 maggio che il primo convoglio completamente organizzato partì da Hampton Roads alla volta di Key West. In seguito, il sistema fu rapidamente esteso verso nord sino a New York e a Halifax; prima che il mese finisse, la catena lungo la costa orientale da Key West in su era finalmente completa. Il sollievo fu immediato; e, sebbene i sommergibili tedeschi continuassero a sottrarsi alla distruzione, le perdite di naviglio diminuirono in misura notevole.

Immediatamente l’ammiraglio Doenitz spostò il settore di attacco nel mare dei Caraibi e nel golfo del Messico, dove il sistema dei convogli non era ancora in funzione. In tale settore le perdite di petroliere crebbero verticalmente. Operando sempre più lontano, i sommergibili tedeschi cominciarono anche a fare la loro comparsa al largo della costa del Brasile e nel fiume San Lorenzo. Solo verso la fine dell’anno un sistema completo di convogli ininterrotti, che abbracciava tutta quella immensa zona, cominciò a funzionare in pieno. Ma giugno registrò già un miglioramento e gli ultimi giorni di luglio

possono essere considerati quelli che videro la fine del terribile massacro di navi mercantili lungo le coste americane. Dallo specchietto che figura nella pagina di fronte il lettore apprenderà che in quei sette mesi le perdite alleate nell'Atlantico per azione dei sommergibili tedeschi ammontarono a oltre tre milioni di tonnellate lorde, comprese 181 navi britanniche per 1.130.000 tonnellate. Meno di un decimo delle perdite complessive si verificò tra navi in convoglio; tale risultato costò al nemico, a tutto luglio, non più di 14 sommergibili, affondati nell'Atlantico e nell'Oceano Artico, dei quali sei solamente nelle acque nordamericane. In seguito, riconquistammo l'iniziativa anche in questo settore: nel solo mese di luglio cinque *U-Boote* furono distrutti al largo delle coste atlantiche, oltre a sei sommergibili tedeschi e a tre italiani affondati altrove. Questo totale di 14 sommergibili affondati, metà dei quali a opera di unità di scorta ai convogli, ci ridiede coraggio: esso rappresentava il miglior risultato sino allora raggiunto, tuttavia il numero delle nuove unità che entravano in servizio ogni mese era ancora superiore alla media delle unità da noi affondate.

Inoltre, ovunque le contromisure alleate cominciavano a farsi sentire, l'ammiraglio Doenitz ritirava i suoi sommergibili e li trasferiva altrove. Con gli oceani a sua disposizione, poteva fruire sempre di un breve periodo d'immunità in un nuovo settore prima che potessimo avere la meglio anche in quello. Ancora in maggio, la relativa libertà di cui aveva goduto la navigazione transatlantica fu interrotta dall'attacco a un convoglio a circa 700 miglia a occidente dell'Irlanda, nel quale sette navi andarono perdute; esso fu seguito da un altro attacco nella zona di Gibilterra e dall'apparizione dei sommergibili nei pressi di Freetown. Ancora una volta Hitler venne in nostro aiuto, insistendo affinché un gruppo di sommergibili fosse sempre tenuto pronto per parare un eventuale tentativo alleato d'impadronirsi delle Azzorre o di Madera. Le sue preoccupazioni a tale riguardo non erano, come il lettore già sa, del tutto infondate, ma è improbabile che i sommergibili avrebbero potuto da soli intervenire in maniera decisiva qualora avessimo deciso di compiere tale operazione. Doenitz si lamentava di questo nuovo impiego dei suoi prediletti sommer-

gibili, che veniva a coincidere con la fine dei giorni calmi e felici lungo le coste americane, e per di più in un momento in cui stava raccogliendo le sue forze per un nuovo attacco contro le principali rotte dei convogli.

L'attacco dei sommergibili rappresentò per noi il pericolo più grave; sarebbe stato saggio da parte tedesca giocare il tutto per tutto su di esso. Ricordo d'avere inteso dire da mio padre: "In politica, quando vi siete impadroniti d'una buona posizione, non mollatela". Questo è anche un principio strategico della massima importanza. Così come Göring aveva ripetutamente mutato gli obiettivi dei suoi attacchi aerei durante la battaglia d'Inghilterra nel 1940, analogamente allora l'efficacia dell'impiego dei sommergibili fu in parte ridotta per via di altri attraenti obiettivi. Comunque, essa costituì una terribile minaccia in un periodo criticissimo.

La tavola seguente merita d'essere attentamente studiata:

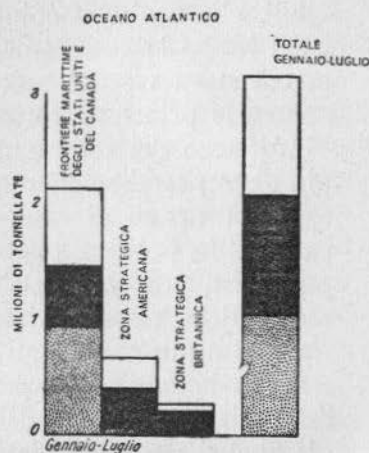
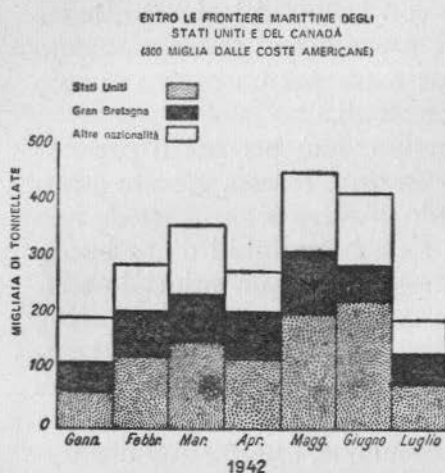
NAVIGLIO MERCANTILE AFFONDATO DAGLI *U-Boote*
NELL'OCEANO ATLANTICO

Gennaio-luglio 1942 (sette mesi)

Mese	(1) Entro le frontiere marittime U. S. A. (ad ovest d'una linea a 300 miglia dal continente americano)		(2) Entro la zona strategica U. S. A. (ad ovest del 26° W con esclus. di (1))		(3) Entro la zona strategica britannica (ad est del 26° W)		(4) In complesso	
	N.	Tonn. lorde	N.	Tonn. lorde	N.	Tonn. lorde	N.	Tonn. lorde
Gennaio	31	196.243	9	68.284	6	32.575	46	297.102
Febbraio	50	286.613	19	86.555	2	10.942	71	384.110
Marzo	61	354.489	13	70.058	7	35.638	81	460.185
Aprile	48	276.131	13	88.917	6	30.975	67	396.023
MAGGIO	91	451.991	26	133.951	3	15.567	120	601.509
GIUGNO	80	416.843	25	164.186	9	45.982	114	627.011
Luglio	45	192.851	8	46.383	16	111.529	69	350.763
TOTALE	406	2.175.161	113	658.334	49	283.208	568	3.116.703

Su un complesso di 568 navi, per 3.116.703 tonn. lorde, solo 53 navi, per 284.000 tonn. lorde, facevano parte di convogli.

Sarà bene ricordare a questo punto lo sviluppo degli avvenimenti in altri settori e registrare brevemente i progressi della battaglia dell'Atlantico sino alla fine del 1942.



Perdite di naviglio per azione dei sommergibili (gennaio-luglio 1942).

In agosto, i sommergibili tedeschi rivolsero la loro attenzione alla zona intorno a Trinidad e alla costa settentrionale del Brasile, dove le navi che trasportavano bauxite negli Stati Uniti per l'industria aeronautica e la processione di navi cariche di rifornimenti per il Medio Oriente rappresentavano obiettivi assai appetibili. Altri sommergibili in caccia libera erano all'opera nei pressi di Freetown, mentre alcuni erano appostati ancora più a sud all'altezza del Capo di Buona Speranza e altri erano persino penetrati nell'Oceano Indiano. Per qualche tempo l'Atlantico meridionale ci diede molte preoccupazioni. In quel settore, nei mesi di settembre e d'ottobre vennero affondate quattro grosse navi passeggeri che viaggiavano isolate alla volta della Gran Bretagna; tutti i nostri trasporti di truppe per il Medio Oriente viaggianti in convoglio riuscirono però a passare senza alcun danno. Tra le grosse navi perdute vi fu la *Laconia*, di circa 20.000 tonnellate, che trasportava in Inghilterra 2000 prigionieri italiani; molti di essi perirono annegati.

Il grosso della battaglia era ormai impegnato ancora una volta lungo le grandi rotte dei convogli dell'Atlantico settentrionale. I sommergibili tedeschi avevano già imparato a rispettare la potenza degli aerei; in questo nuovo assalto operarono

quasi esclusivamente nel settore centrale, fuori del raggio di azione degli apparecchi con base in Islanda e a Terranova. In agosto, due convogli furono ridotti a mal partito, uno di essi avendo perso ben 11 navi; durante lo stesso mese i sommergibili tedeschi affondarono 108 navi, per un totale di oltre mezzo milione di tonnellate. Nei mesi di settembre e ottobre la tattica tedesca ritornò al metodo originario dell'attacco in immersione durante il giorno. Dato l'aumentato numero dei "branchi di lupi" allora operanti e date le nostre limitate risorse, non si poterono evitare gravi perdite anche in convoglio. Fu allora che avvertimmo nella maniera più acuta la mancanza di un numero sufficiente di apparecchi a larghissima autonomia a disposizione del Comando costiero. La protezione aerea non andava ancora al di là delle 600 miglia dalle nostre basi terrestri. La cartina allegata dell'Oceano Atlantico (v. pag. 144), sulla quale tali zone sono segnate, indica l'ampia distesa non custodita che si trovava al centro, nella quale le unità di superficie così duramente provate non potevano ricevere alcun aiuto dall'aviazione.

Nei primi mesi del 1942 il nostro Comando costiero attraversò un periodo difficilissimo. Le ingentissime richieste di rinforzi per l'Estremo Oriente e il Mediterraneo avevano gravemente intaccato le sue riserve di aerei e di equipaggi addestrati, che si erano polverizzate nello sforzo di soddisfare le pressanti necessità degli altri fronti. Inoltre, il potenziamento del Comando con nuove squadriglie di apparecchi a grande autonomia, tanto ansiosamente attesi, aveva dovuto essere temporaneamente interrotto. In questa imbarazzante situazione i nostri aviatori facevano del loro meglio.

Le navi di scorta da sole, sebbene fornissero una discreta protezione contro attacchi lanciati secondo la maniera tradizionale da sommergibili in immersione durante il giorno, non potevano mai allontanarsi eccessivamente dai convogli per spezzare i forti concentramenti di sommergibili sui loro fianchi. Così i "branchi di lupi", quando attaccavano, potevano svolgere un'azione combinata in numero tale da soverchiare la di-

fesa. Ci rendemmo conto che il rimedio consisteva nel circondare ciascun convoglio non soltanto di unità di superficie di scorta, ma anche con una cortina di apparecchi tale da poter scoprire i sommergibili tedeschi che si aggiravano nelle vicinanze e costringerli a immergersi, creando così una striscia lungo la quale il convoglio poteva procedere indisturbato. Questa misura, puramente difensiva, non era sufficiente da sola. Per aver ragione dei sommergibili tedeschi dovevamo scoprirli e attaccarli vigorosamente sia dal cielo sia dal mare, ovunque fosse possibile scovarli. Gli aerei, le armi e gli equipaggi addestrati necessari non erano ancora abbastanza numerosi per esercitare un'influenza decisiva; a questo punto cominciammo però a costituire "gruppi d'appoggio" composti di navi di superficie.

Questa innovazione tattica era stata lungamente caldeggiata ma i mezzi facevano difetto. Il primo di questi gruppi d'appoggio, che divennero in seguito uno dei fattori decisivi della guerra contro i sommergibili, consisteva di due corvette, di quattro delle nuove fregate che cominciavano allora a uscire dai cantieri navali, e di quattro cacciatorpediniere. Forniti di equipaggi magnificamente addestrati e di grande esperienza e dotati delle armi più recenti, essi erano destinati a operare indipendentemente dalle unità di scorta del convoglio e senza alcun impaccio di altri compiti, per ricercare, inseguire e distruggere i branchi di sommergibili, ovunque si profilasse la loro minaccia. La collaborazione fra i gruppi d'appoggio e l'aviazione fu un elemento essenziale del successo dell'iniziativa e nel 1943 divenne del tutto normale che un aereo, dopo aver avvistato un sommergibile, guidasse un gruppo d'appoggio sulla preda. Inoltre, c'era sempre la probabilità che l'inseguimento di un sommergibile portasse alla scoperta di altri e che l'avvistamento iniziale potesse quindi condurre alla scoperta del branco.

Intanto, la necessità per i convogli di un appoggio aereo da basi navali era oggetto del più attento esame. Il lettore ricorderà i successi narrati in un precedente volume, che caratterizzarono la breve e luminosa carriera della nostra prima portaerei di scorta *Audacity*, colata a picco nel dicembre 1941.

Entro la fine del 1942, sei navi di quel tipo erano in servizio. Più tardi, molte ne furono costruite in America, altre in Gran Bretagna; e la prima di esse, l'*Avenger*, prese il mare in settembre insieme con un convoglio per la Russia settentrionale. Fecero la loro prima ed efficace apparizione contro i sommergibili con i convogli dell'operazione "*Torch*", verso la fine di ottobre: fornite di apparecchi *Swordfish* del tipo navale, esse furono all'altezza delle necessità, alimentarono cioè una ricognizione in profondità tutt'intorno al convoglio, indipendentemente dalle basi terrestri e in stretta collaborazione con le unità di superficie di scorta. In tal modo, grazie ai più duri sforzi e a una grande ingegnosità, le nostre misure antisommergibili andavano notevolmente migliorando; anche la potenza del nemico andava però crescendo e dovemmo ancora subire parecchi grossi rovesci.

Tra il gennaio e l'ottobre 1942 il numero dei sommergibili tedeschi destinati alle operazioni era salito, nonostante le perdite, da 90 a 196. Per di più, prima del finire dell'autunno circa la metà di quei 196 era di nuovo nell'Atlantico settentrionale, dove i nostri convogli furono oggetto di fieri attacchi da parte di branchi di sommergibili più numerosi di quelli sino allora incontrati. Contemporaneamente, tutte le nostre riserve di unità di scorta dovettero essere ridotte all'osso per via delle nostre più importanti operazioni in Africa. In novembre, le perdite alleate di naviglio furono le più gravi di tutta la guerra, comprendendo 117 navi, per oltre 700.000 tonnellate, affondate dai soli sommergibili, e 100.000 tonnellate perdute per altre cause.

La situazione nelle acque al di là del raggio d'azione della scorta aerea si era fatta così minacciosa che il 4 novembre convocai personalmente un nuovo Comitato per la lotta contro i sommergibili per affrontare in special modo tale ultimo inconveniente. La capacità di questo organismo di prendere decisioni di vasta portata influì in non piccola misura sull'esito del conflitto. Allo scopo supremo d'allungare il raggio d'azione dei nostri aerei del tipo *Liberator* muniti di radar, decidem-

mo di non impiegare tali apparecchi per tutto il tempo necessario ad apportar loro i miglioramenti opportuni. Nel quadro di tale politica, il Presidente, su mia richiesta, inviò tutti gli aerei americani muniti del tipo più recente di radar idonei per operazioni dal Regno Unito. In tal modo fummo presto in grado di riprendere l'attività nel golfo di Biscaglia con forze maggiori e con equipaggiamento di gran lunga migliore. Questa decisione, e le altre misure prese nel novembre 1942, dovevano ottenere la loro ricompensa nel 1943.

Il Primo Ministro al signor Mackenzie King

23 novembre 1942

1. Sono seriamente preoccupato per le gravi perdite subite recentemente dai convogli nel tratto centrale della rotta atlantica. L'esperienza ha dimostrato l'efficacia della protezione offerta dalla scorta aerea, la quale può costringere i sommergibili all'immersione durante il giorno, rendendo in tal modo estremamente difficile la costituzione di "branchi".

2. Sino a che non si potrà disporre di portaerei ausiliarie, dovremo fare affidamento su aerei a grande autonomia con basi terrestri. Tutte le portaerei ausiliarie disponibili vengono attualmente impiegate per operazioni combinate; in ogni caso, non ve ne sarà a sufficienza per tutti i convogli per parecchi mesi. Intendiamo aumentare la capacità del serbatoio di benzina di alcuni aerei del tipo *Liberator* per far salire il loro raggio d'azione a 2300 miglia marine; senonché, per raggiungere tutti i convogli, questi aerei a grandissima autonomia dovrebbero operare da aeroporti situati sulla vostra costa dell'Atlantico oppure dalla Islanda o dall'Irlanda settentrionale.

3. Desideriamo perciò ardentemente di poter disporre dell'aeroporto di Goose, nel Labrador, per questi apparecchi a larga autonomia da impiegare nelle operazioni antisommergibili, e chiediamo perciò che le necessarie agevolazioni per il rifornimento di combustibile e gli altri servizi siano rese possibili al più presto. Chiederemmo agevolazioni analoghe a Gander e che uguali preparativi siano compiuti anche in tale aeroporto. Può darsi che in seguito si desideri inviare da parte nostra una squadriglia del Comando costiero a operare da tali basi. Nel frattempo, ogni aumento del raggio d'azione, entro il quale l'aviazione canadese può intervenire in soccorso dei convogli minacciati, contribuirebbe in maniera sensibile a ridurre le perdite.

I canadesi ci prestarono tutta la collaborazione possibile. Così, coll'estendersi delle nostre misure difensive, gli attacchi nemici cominciarono a perdere di vigore e di audacia. In ottobre furono distrutti sedici sommergibili tedeschi, la più alta cifra mensile sino allora raggiunta durante la guerra. Tuttavia negli ultimi giorni del 1942 un branco di circa venti sommergibili assalì nei pressi delle Azzorre un convoglio proveniente dall'Inghilterra; nel giro di tre giorni quindici navi, dodici delle quali britanniche, andarono perdute.

La storia della battaglia decisiva del 1943, allorché i sommergibili tedeschi, al colmo della loro potenza, furono efficacemente affrontati e dominati, la si potrà leggere nel prossimo volume.

La stagione invernale ci recò infine un ben gradito sollievo.

CAPITOLO VIII

PERDITA DELLE INDIE OLANDESI

Breve vita dell'ABDA - Importanza della Cina dal punto di vista americano - Incontro di Wavell a Ciung-king col generalissimo Chiang Kai-scek - Wavell arriva a Batavia, 10 gennaio: il quartier generale a Bandoeng - Sforzi anglo-americani per rafforzare l'ABDA - Progressi nipponici nel gennaio - La situazione vista da Berlino - Wavell affronta la tempesta - Suo rapporto del 13 febbraio - E del 16 febbraio - Mio promemoria ai capi di Stato Maggiore e mio telegramma al Presidente del 17 febbraio - Wavell raccomanda il dirottamento delle truppe australiane verso la Birmania - Il giorno x di Giava, 28 febbraio - Mia intenzione di nominare nuovamente Wavell comandante in capo in India - Corrispondenza con lui - Suo pericoloso viaggio aereo a Ceylon - La tragedia navale - La disperata battaglia dell'ammiraglio Doorman - L'Exeter affondato - Lo sterminio della flotta alleata - L'ultima resistenza a Giava - I giapponesi completano la conquista delle Indie orientali olandesi.

PARECCHIE decine di migliaia di parole nei codici più segreti erano state scambiate telegraficamente tra i Governi di Gran Bretagna, Stati Uniti, Paesi Bassi, Australia, Nuova Zelanda, India e Cina per creare il comando ABDA col gen. Wavell come comandante supremo. Il Comando fu dotato di uno stato maggiore composto in misura strettamente proporzionale alle richieste delle diverse Potenze, e il tutto in triplice copia per l'esercito, la marina e l'aviazione. Ci furono elaborate discussioni per stabilire se un ammiraglio olandese potesse comandare, in via di compromesso, le forze navali; sul modo in cui tutto doveva essere sistemato nei confronti di americani e britannici; su dove gli australiani dovessero intervenire, e così via. Tutti questi accordi erano stati appena raggiunti tra le cinque Potenze e le tre armi quando l'intera vastissima zona dipendente dal Comando fu conquistata dai giapponesi e la

flotta combinata degli alleati fu affondata nella disperata battaglia del mare di Giava.

All'inizio ci fu un malinteso con Ciang Kai-scek, malinteso che, sebbene non influisse sul corso degli avvenimenti, rese necessarie discussioni di alta politica. A Washington io avevo scoperto la straordinaria importanza, stranamente sproporzionata, che gli americani, anche quelli forniti di maggiore responsabilità, attribuivano alla Cina. Venni a conoscenza di una graduatoria di valori che assegnava alla Cina un potenziale bellico quasi uguale a quello dell'Impero britannico e considerava le truppe cinesi un fattore tanto importante da essere calcolato sullo stesso piano delle truppe russe. Dissi al Presidente che ritenevo che l'opinione americana sopravvalutasse enormemente il contributo che la Cina poteva dare alla guerra comune; egli si mostrò di parere nettamente contrario. In Cina vivevano 500 milioni di abitanti: che cosa sarebbe accaduto se quell'enorme popolazione avesse compiuto progressi analoghi a quelli fatti dal Giappone nell'ultimo secolo e fosse stata in possesso di armi moderne? Risposi che intendevo parlare della guerra in corso, il che era davvero più che sufficiente per il momento. Dissi che mi sarei mostrato sempre ben disposto e cortese coi cinesi, che ammiravo e amavo come popolo e compiangevo per il malgoverno di cui erano vittime da secoli, ma che non doveva attendersi da me l'accettazione di una graduatoria di valori che ritenevo del tutto irreali.

In quel mentre il generale Wavell, ancora comandante in capo in India, traversò in volo l'Himalaya per incontrarsi a Ciung-king col generalissimo Ciang Kai-scek. Ciò era pienamente in armonia con le idee americane. Il risultato di quell'incontro fu però fonte di gravi delusioni e Ciang Kai-scek si lamentò col Presidente della palese mancanza d'entusiasmo del generale britannico per l'eventuale contributo della Cina alla soluzione dei nostri problemi. Cercai di mettere le cose in chiaro.

Il Primo Ministro al generale Wavell

23 gennaio 1942

1. Non sono ancora arrivato a capire le ragioni per le quali rifiutate l'aiuto cinese nella difesa della Birmania e della Strada birmana. Voi avete, da quel che so, accettato solo ora la 49^a e 93^a divisione cinese, ma la 5^a armata cinese e il resto della 6^a armata sono disponibili appena passato il confine. La Birmania sembra correre il grave pericolo di essere invasa. Quando ricordiamo per quanto tempo i cinesi abbiano resistito, pur essendo soli e male armati, all'avanzata giapponese e quando consideriamo le gravissime difficoltà che stiamo attraversando per causa dei giapponesi, non so rendermi conto del motivo per cui non dovremmo accettare con gioia l'aiuto cinese.

2. Devo illuminarvi sul punto di vista degli americani. Nel giudizio di molti di essi la Cina conta tanto quanto la Gran Bretagna. Il Presidente, che è un vostro grande ammiratore, sembra un po' amareggiato per la delusione di Ciang Kai-scek dopo il vostro incontro con lui. I capi di Stato Maggiore americani insistono affinché la Birmania sia sottoposta al vostro comando per la sola ragione che essi considerano la vostra collaborazione con la Cina e la disponibilità della Strada birmana indispensabili alla vittoria generale. Non dovete poi dimenticare che dietro tutto questo si allunga l'ombra della solidarietà asiatica, che i numerosi disastri e le gravi disfatte da noi subite sin qui possono rendere ancora più minacciosa.

3. Se potessi riassumere in una sola parola la lezione appresa negli Stati Uniti, questa sarebbe "Cina".

«Io non ho rifiutato l'aiuto cinese» rispose Wavell. «Voi dite che ho accettato ora la 49^a e la 93^a divisione. Accettai invece tali due divisioni allorché fui a Ciung-king il 23 dicembre; ogni indugio a trasferire tali unità è dovuto unicamente ai cinesi. Tali due divisioni costituiscono, a quanto ho capito, la 5^a armata cinese, se non si tiene conto di un'altra divisione di valore molto dubbio. Chiesi soltanto che la 6^a armata non venisse trasferita alla frontiera birmana, giacché sarebbe stato difficile vettoviarla. Le truppe britanniche destinate alla Birmania, provenienti dall'India e dall'Africa, sarebbero state sufficienti, se tutto fosse andato bene; d'altronde, dati i mezzi di comunicazione, non se ne sarebbero potute trasportare di più..... Io sono al corrente del sentimento americano nei confronti dei

cinesi, ma le democrazie sono piú atte a pensare col cuore che non con la testa, ed è compito di un generale, o aspirante tale, far uso della propria testa nel redigere i piani. Ritengo che il mio criterio nell'accettare l'aiuto cinese (due divisioni della 5ª armata) e nel chiedere che la 6ª armata venisse tenuta di riserva a Kun-ming fosse assolutamente irreprensibile; sembra però che il mio operato non sia stato ben compreso. Spero che correggerete l'impressione del Presidente, qualora vi si presenti l'occasione. Sono d'accordo nel ritenere che il prestigio britannico in Cina sia basso; d'altra parte, potrà difficilmente accadere altrimenti sino a che non avremo ottenuto qualche successo. Comunque, il nostro prestigio non aumenterà, ammettendo di non poter difendere la Birmania senza l'aiuto cinese. »

Il Primo Ministro al generale Wavell

28 gennaio 1942

Grazie. Sono lieto che siamo pienamente d'accordo. Non mi lascerò sfuggire ogni occasione possibile per una spiegazione col Presidente.

Il generale Wavell era giunto a Batavia il 10 gennaio e aveva stabilito il suo quartier generale presso Bandoeng, sede del Comando dell'esercito olandese. Disponendo soltanto di un piccolo nucleo di ufficiali e trovandosi a grande distanza dalle fonti di rifornimento, mentre grandi operazioni erano in corso in parecchi punti del suo fronte lungo ben 8000 chilometri, egli si dedicò alla complicata e impellente impresa di costituire il primo dei numerosi Comandi interalleati della guerra.

Le conquiste giapponesi minacciavano ormai la catena di isole, delle quali Sumatra e Giava sono le piú grandi, che costituisce la frangia meridionale della barriera malese. A oriente, il generale Mac Arthur, pur senza speranza di soccorsi, continuava nella penisola di Bataan nelle Filippine la sua coraggiosa resistenza. A occidente, la Malacca britannica era stata in gran parte conquistata; Singapore era in pericolo. Tra questi due vacillanti pilastri della resistenza alleata altre forze nipponiche premevano verso sud, attraverso il labirinto delle isole

olandesi. Sarawak e Brunei, i porti petroliferi olandesi del Borneo e di Celebes, erano già andati perduti. A ogni passo il nemico consolidava le sue conquiste, costituendo basi aeree dalle quali poteva nuovamente colpire la prossima vittima designata. Mai le sue forze si spinsero al di là del raggio d'azione della sua potente aviazione con basi terrestri o delle sue portaerei in navigazione. Era quella l'attuazione, favorita dalla piena sorpresa strategica, dei piani lungamente accarezzati e attentamente meditati di un popolo bellicoso.

Per Wavell, tutto dipendeva dall'arrivo di rinforzi. Non si poteva far nulla per salvare le piccole guarnigioni olandesi dislocate nei punti strategici delle isole centrali, e noi avevamo visto che cos'era accaduto a Singapore. Gli olandesi, mentre la loro patria era invasa, non avevano altre risorse cui fare appello. Tutto lo sforzo di cui erano capaci lo compirono fin dall'inizio, e ormai esso andava esaurendosi. Le due divisioni australiane provenienti dal Medio Oriente e una brigata corazzata erano in viaggio. Tre reggimenti di artiglieria si affrettavano alla volta degli aeroporti indifesi di Giava. L'*Indomitable* lanciò dal suo ponte di volo 48 *Hurricane*; altre due squadriglie di bombardieri mossero dall'Egitto, via India, alla volta di Sumatra. Otto di tali apparecchi raggiunsero alla fine Giava. Tutto ciò di cui potevamo disporre fu inviato. La flotta asiatica degli Stati Uniti, ritirata dalle Filippine, aveva già ricevuto ordine di unirsi alle forze navali britanniche e olandesi. Gli americani fecero tutto il possibile per inviare per aria o per mare apparecchi al Comando alleato, ma le distanze erano immense e la macchina bellica nipponica funzionava con rapidità e precisione straordinarie.

La fine di gennaio segnò la perdita di Kendari, nell'isola di Celebes, e del grande porto petrolifero di Balikpapan, nel Borneo orientale. L'isola di Ambon, col suo importante aeroporto, fu pure conquistata da forze soverchianti. Più a oriente, al di fuori del settore ABDA, i giapponesi si impadronivano di Rabaul, nella Nuova Britannia, e di Bougainville nelle isole Salomone. Era questo il primo passo di un serio tentativo per interrompere le comunicazioni vitali dell'Australia con gli Stati Uniti. Ai primi di febbraio le prime truppe giapponesi sbar-

cavano a Finschaven, nella Nuova Guinea, ma la grandiosità degli avvenimenti in corso negli altri settori impedì loro per il momento di ampliare l'occupazione in quelle remote regioni. All'estremo opposto, in Birmania, l'invasione faceva altri progressi.

È interessante conoscere il punto di vista tedesco a quell'epoca. Il 13 febbraio, l'ammiraglio Raeder riferì al Führer:

Rangoon, Singapore e molto probabilmente anche Port Darwin cadranno in mano giapponese entro alcune settimane. A Sumatra è prevista solo una debole resistenza, mentre Giava sarà in grado di tenere più a lungo. Il Giappone conta di proteggere il fronte verso l'Oceano Indiano, conquistando la posizione-chiave di Ceylon; conta pure di conquistare il dominio del mare in tale settore grazie a forze navali superiori.

Quindici sommergibili nipponici operano attualmente nel golfo del Bengala, nelle acque che circondano Ceylon e negli stretti ai due lati di Sumatra e di Giava.

Con la caduta di Rangoon, di Sumatra e di Giava saranno perduti gli ultimi pozzi petroliferi tra il Golfo Persico e il continente americano. I rifornimenti petroliferi per l'Australia e la Nuova Zelanda dovranno arrivare o dal Golfo Persico o dall'America. Una volta che le corazzate, le portaerei e i sommergibili giapponesi e l'aviazione navale giapponese abbiano le loro basi a Ceylon, l'Inghilterra sarà costretta a ricorrere a convogli fortemente scortati, se vorrà mantenere le comunicazioni con l'India e il Vicino Oriente. Alessandria, Durban e Simonstown saranno i soli bacini di riparazione per le grandi unità navali britanniche in quella parte del mondo.

Wavell fece del suo meglio per affrontare la tempesta. Costituì a Palembang una formazione di bombardieri. Per mare, i sommergibili americani e olandesi attaccarono, non senza successo, i diversi corpi d'invasione a oriente e a occidente del Borneo. L'attacco contro Balikpapan fu contenuto e quattro cacciatorpediniere americani affondarono quattro trasporti; un

quinto rimase vittima di un apparecchio olandese. Ma i rifornimenti per via aerea avevano rapidamente riparato alle perdite. Il 4 febbraio il tentativo di una piccola squadra navale d'ostacolare un convoglio nemico che usciva dallo stretto di Macassar fallì con gravi perdite in seguito ad attacchi aerei; intanto cominciavano ad affluire rapporti i quali segnalavano che ingenti forze giapponesi stavano concentrandosi nelle isole Anambas. Le nostre forze aeree a Palembang, per lo più squadriglie australiane, comprendevano 60 bombardieri e circa 50 *Hurricane*, non adeguatamente serviti e protetti da cannoni contraerei a corto di munizioni. Il 13 febbraio un convoglio giapponese di venticinque e più trasporti, proveniente dalle isole Anambas, fu attaccato con tutti i bombardieri disponibili, ma senza alcun effetto decisivo. Sette dei nostri apparecchi andarono perduti. Il mattino seguente, 700 paracadutisti giapponesi discesero sopra Palembang e per tutta la giornata infuriò una violenta battaglia per il possesso dell'aeroporto. Se non avessero ricevuto rinforzi i paracadutisti avrebbero potuto essere tempestivamente annientati, ma il giorno 15 l'avanguardia delle potenti forze d'invasione entrò in scena, munita di mezzi da sbarco che trasportavano gli uomini ben addentro agli estuari dei fiumi. Tutti gli aerei disponibili furono impiegati contro le navi e i mezzi da sbarco, gravi perdite furono inflitte e l'attacco segnò una battuta d'arresto per essere ripreso poco dopo, non appena il nostro sforzo aereo cominciò inevitabilmente a declinare. La nostra aviazione a Palembang era ormai ridotta a qualche decina di *Hurricane* e a una quarantina di bombardieri, molti dei quali inservibili, tutti operanti da un aeroporto non ancora scoperto dal nemico. Al cader delle tenebre fu tuttavia evidente che le nostre esigue forze dovevano ritirarsi e che tutta la parte meridionale di Sumatra sarebbe caduta in mano ai giapponesi. Quello stesso giorno vide anche la caduta di Singapore.

Alla vigilia di tale disastro, il generale Wavell c'inviò un preciso avvertimento circa il probabile sviluppo degli eventi, di cui trasmisi copia ai due Primi Ministri dei Domini direttamente interessati.

Il generale Wavell al Primo Ministro

13 febbraio 1942

... L'avanzata inaspettatamente rapida del nemico su Singapore e l'avvicinarsi di un convoglio nemico fortemente scortato alla parte meridionale di Sumatra c'impongono di rivedere i nostri piani per la difesa delle Indie orientali olandesi, nella quale la parte meridionale di Sumatra ha una parte importantissima. Disponendo di più tempo e della 7^a divisione australiana, che sarà destinata alla parte meridionale di Sumatra, si potrebbe costituire una salda difesa. Il terreno non è stato però completamente preparato.

La brigata di fanteria di punta della 7^a divisione australiana non potrà iniziare le operazioni fin verso l'8 marzo, né l'intera divisione prima del 21 marzo.

Se la parte meridionale di Sumatra va perduta, una difesa prolungata di Giava diventa improbabile. La guarnigione è troppo debole, tenuto conto della vastità dell'isola. Attualmente si conta di rafforzare Giava con la 6^a divisione, ma tale aiuto non potrà diventare efficace prima della fine di marzo; la 7^a divisione australiana, qualora non la si inviasse nella parte meridionale di Sumatra, diventerebbe disponibile per Giava.

Dal punto di vista aereo, la difesa di Giava è un problema difficile; senza la parte meridionale di Sumatra, è un problema quasi insolubile. Anche disponendo dei rinforzi aerei previsti, è probabile che le nostre squadriglie si logorerebbero con un ritmo così veloce da rendere impossibile colmare i vuoti che si verrebbero via via creando.

Le nostre limitate forze aeree non sono impegnate soltanto in un duello diretto con quelle nemiche: devono anche attaccare il naviglio nemico mentre non sono in grado di proteggere il nostro.

È evidente che il mantenimento della parte meridionale di Sumatra è essenziale per poter difendere Giava con successo. Attualmente la situazione non impone alcun mutamento di piani, ma può essere che a ciò si sia costretti. In tal caso, la destinazione del corpo d'armata australiano meriterebbe d'essere presa in considerazione per prima cosa, giacché esso comprende la maggior parte delle truppe australiane meglio addestrate ed equipaggiate.

Dobbiamo rafforzare Sumatra sino a che non sia evidente l'inutilità

di tale tentativo. Inviare successivamente rinforzi a Giava non sarebbe probabilmente di alcuna utilità.

All'indomani della caduta di Singapore il comandante supremo passò di nuovo in rassegna la situazione del suo teatro operativo; la sua esauriente esposizione offre un quadro chiaro e completo degli avvenimenti.

Il generale Wavell al Primo Ministro e ad altri (sunto)

16 febbraio 1942

1. *Come potete facilmente intuire, i recenti avvenimenti di Singapore e della parte meridionale di Sumatra ci hanno posti di fronte a problemi strategici e politici estremamente gravi ed urgenti.*

2. *Aspetto geografico. Giava ha una lunghezza di 800 km., cioè all'incirca la distanza tra Londra e Inverness, e praticamente è assai facile sbarcare su tutta la costa settentrionale.*

3. *Entità dell'attacco e della probabile azione nemica. Con il naviglio e le unità di scorta disponibili il nemico può probabilmente impegnare quattro divisioni contro Giava, nel giro dei prossimi 10-14 giorni, e inviare rinforzi di due o più divisioni nello spazio di un mese. Probabilmente, l'entità massima dell'attacco aereo si aggirerà sui 400-500 caccia (compresi quelli lanciati dalle portaerei) e sui 300-400 bombardieri.*

I mezzi di cui disponiamo per affrontare l'attacco nemico contro Giava sono i seguenti:

a) *Forze navali. Al massimo tre o quattro incrociatori e circa dieci cacciatorpediniere come mezzi offensivi. Se tali forze vengono divise tra le due estremità minacciate dell'isola, si è troppo deboli in entrambi i settori. Se le si tengono concentrate, è difficile, date le forti distanze da superare, intervenire tempestivamente nel punto decisivo. In ogni luogo probabilmente saranno oggetto di massicci attacchi aerei.*

b) *Forze terrestri. Attualmente tre deboli divisioni olandesi. Truppe imperiali britanniche: uno squadrone del 3° ussari, dotato di carri armati leggeri, e circa 3000 australiani in formazioni diverse. Sono disponibili anche alcune migliaia di addetti agli impianti terrestri della RAF, ma in buona parte senz'armi. Truppe americane: un reggimento di artiglieria da campagna, senza però tutto l'equipaggiamento previsto dall'organico.*

c) *Forze aeree. Attualmente circa 50 caccia, 65 bombardieri medi o da picchiata, 20 bombardieri pesanti.*

Nel prossimo avvenire gli sbarchi a Giava potranno essere impediti soltanto dalla superiorità navale e aerea locale. I fatti esposti indicano come sia estremamente improbabile che tale superiorità possa essere conquistata. Una volta che il nemico sia riuscito a sbarcare, sono disponibili attualmente ben pochi mezzi per impedirgli di conquistare rapidamente le principali basi navali e aeree dell'isola. I primi reparti del corpo d'armata non giungeranno a Giava sin verso la fine del mese; non potranno entrare in azione sino all'8 marzo e la prima divisione non sarà interamente sbarcata e in grado di operare prima del 21 marzo. L'altra divisione del corpo d'armata non potrà essere sbarcata prima della metà di aprile.

Conclusione. La Birmania e l'Australia sono assolutamente necessarie per la guerra contro il Giappone. La perdita di Giava, sebbene rappresenti un duro colpo sotto tutti i punti di vista, non sarebbe decisiva. Non si dovrebbero pertanto per il potenziamento di Giava fare sforzi che possano compromettere la difesa della Birmania o dell'Australia. Il problema del momento è la destinazione del corpo d'armata australiano. Se si presentassero buone probabilità d'insediare il corpo d'armata nell'isola e di combattere i giapponesi in condizioni favorevoli, raccomanderei senza esitazione di correre tutti i rischi relativi, come feci a proposito dell'aiuto alla Grecia lo scorso anno. Ritenevo allora che avessimo ottime probabilità di arrestare l'invasione tedesca e, nonostante i risultati, ritengo ancora che il rischio era giustificabile. Nel caso presente, devo dichiarare che considero il rischio ingiustificabile dal punto di vista sia tattico che strategico. Capisco benissimo tutte le considerazioni politiche che si potrebbero fare in proposito.....

In seguito a tale messaggio, stesi il seguente promemoria:

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

17 febbraio 1942

Sono certo che è impossibile agire contro la precisa opinione del generale Wavell. Personalmente, sono d'accordo con lui. La miglior linea di condotta parrebbe la seguente:

a) dirottare verso la Birmania la divisione di punta australiana, qualora il Governo australiano lo consenta;

b) inviare subito dopo la 70^a divisione, via Bombay, con le navi sinora destinate alla 2^a divisione australiana, sbarcando una brigata a Ceylon;

c) inviare le altre due divisioni australiane in Australia al più presto possibile, via via che il naviglio diventerà disponibile;

d) garantirsi in maniera assoluta il possesso di Trincomalee con rinforzi di artiglieria contraerea, tratti dal convoglio W. S. 17, inviando il resto del convoglio a Rangoon.

Non sono informato del modo in cui il generale Wavell si propone d'impiegare le forze che si trovano a Giava. Devono essere impiegate per combattere a oltranza a fianco degli olandesi, in modo anche da rallentare l'occupazione, o si deve compiere un tentativo per portarle in salvo? A me sembra che quest'ultima soluzione sia più sostenibile dell'altra.

Al Presidente scrissi:

1. Avrete visto i telegrammi di Wavell sulla nuova situazione creata dalla caduta di Singapore e dagli sbarchi giapponesi in forze a Sumatra. Esamineremo la nostra situazione stanotte al Comitato di Difesa e domani al Consiglio del Pacifico, e poi v'inveremo le nostre raccomandazioni. A meno che non vi siano buone prospettive di un'efficace resistenza a Sumatra e a Giava, si pone ora il problema se non convenga dirottare tutti i rinforzi alla volta di Rangoon e dell'Australia. Pare che il Governo australiano sia propenso a sollecitare il ritorno in Australia delle sue due divisioni; io non potrei oppormi a lungo ed è probabile che anche la 3^a divisione, attualmente in Palestina, seguirà le altre due. A me pare che in questo momento il punto vitale sia Rangoon, il solo ad assicurarci il collegamento con la Cina. Come avrete osservato, Wavell ha già dirottato molto opportunamente la nostra brigata corazzata, che dovrebbe giungere in Birmania il 20 prossimo. I capi di Stato Maggiore v'inveranno domani il risultato delle nostre discussioni tramite le normali vie burocratiche.

2. È imminente in Libia una battaglia, nella quale probabilmente Rommel assumerà l'offensiva. Speriamo di potervi dare buone notizie sul nostro comportamento. I combattimenti aerei preliminari di ieri sono stati molto favorevoli per noi.

Il generale Wavell aveva previsto che l'invasione di Giava, nostro ultimo baluardo, avrebbe avuto inizio prima della fine

di febbraio e che con ciò di cui disponeva, o avrebbe probabilmente disposto, c'erano poche speranze di successo. Raccomandò pertanto che tutte le truppe australiane di passaggio fossero inviate in Birmania. Il giorno 18 fu occupata la bella isola di Bali, immediatamente a oriente di Giava, e nei giorni seguenti cadde anche Timor, nostro unico superstite collegamento aereo con l'Australia. A questo punto, il gruppo di portaerei veloci dell'ammiraglio Nagumo, già illustratosi a Pearl Harbor, comprendente stavolta quattro grandi portaerei con corazzate e incrociatori di scorta, fece la sua comparsa nel mare di Timor e il giorno 19 lanciò un micidiale attacco aereo contro il numerosissimo naviglio alla fonda a Port Darwin, provocando la perdita di molte vite umane. Per il resto di questa breve campagna, Port Darwin cessò di avere qualsiasi valore come base navale.

Da quello che ora sappiamo, il giorno scelto dai giapponesi per l'invasione di Giava era il 28 febbraio. Il giorno 18, il gruppo d'attacco occidentale, comprendente 56 trasporti, lasciò sotto forte scorta la baia di Camranh, nell'Indocina francese. Il giorno 19 il gruppo d'attacco orientale, composto di 41 trasporti, salpò da Jolo, nel mare di Sulu, alla volta di Balikpapan, dove giunse il giorno 23. Il giorno 21, i capi del nostro Stato Maggiore combinato comunicarono al generale Wavell che Giava doveva essere difesa a oltranza dalle truppe che già si trovavano nell'isola, ma che non avrebbero dovuto essere inviati altri rinforzi; gli fu dato anche l'ordine di ritirare il quartier generale da Giava. Wavell rispose che riteneva che il Comando ABDA dovesse essere sciolto e non ritirato, sul che furono tutti d'accordo.

Via via che gli avvenimenti prendevano uno sviluppo sempre più ampio, mi resi conto che la fine era vicina.

Il Primo Ministro al generale Wavell

20 febbraio 1942

1. Evidentemente l'intero piano per la difesa del settore ABDA è messo in crisi dalla rapida avanzata del nemico in tutte le direzioni. Si

era deciso di combattere a oltranza per Giava con le forze locali e con quelle che erano in viaggio e di dirottare il grosso dei rinforzi alla volta della Birmania e dell'India. Il Presidente sta ora cercando di far sì che gli Stati Uniti si assumano il compito di difendere il fianco australiano, mentre noi stiamo concentrando tutte le forze disponibili per difendere, o riconquistare, la Birmania e la Strada birmana, beninteso dopo che si sia fatto tutto il possibile per prolungare la resistenza a Giava. Anch'egli si rende conto dell'importanza decisiva di Ceylon, l'unica base per poter rientrare in scena con la nostra flotta.

2. Ritengo probabile che il generale Mac Arthur, qualora riesca a disimpegnarsi da Corregidor, si occuperà del fianco australiano. Non ho avuto da voi alcuna notizia circa il luogo in cui trasferireste il quartier generale nel caso che foste costretto ad abbandonare Giava.

3. Personalmente, penso che dovrete ridiventare comandante in capo in India, facendo rientrare Hartley (1) al comando dell'India settentrionale. Da tale posto voi sareste in grado di dirigere tutta la guerra contro il Giappone per la parte che ci riguarda.

Il 21 febbraio ricevetti dal generale Wavell una triste risposta:

Temo che la difesa del settore ABDA sia ormai crollata e che Giava non possa ormai resistere molto a lungo. Tutto è dipeso dalla battaglia nell'aria..... Qualunque cosa si invii ora a Giava può essere ben poco utile al prolungamento della lotta; si tratta piuttosto di stabilire che cosa preferite salvare..... Ormai vedo ben poca utilità nell'esistenza di questo quartier generale.....

E ora parliamo di me. Come sempre, desidero fare tutto ciò che posso dove riteniate più opportuno inviarmi. In questo posto, ho deluso sia voi che il Presidente, mentre un uomo migliore sarebbe forse riuscito magnificamente..... Se ritenete ch'io possa essere più utile ritornando in India, naturalmente ritornerò, ma dovrete consultarvi prima col Viceré sia per sapere se il mio prestigio e la mia influenza, fattori che contano moltissimo in Oriente, sopravviveranno a questo insuccesso, sia per discutere la posizione imbarazzante in cui verranno a trovarsi Hartley e il suo successore nel comando dell'India settentrionale.

(1) Il gen. sir Alan Hartley era stato nominato comandante in capo in India allorché il gen. Wavell era partito per assumere il comando ABDA.

Mi ripugna l'idea di lasciare questi coraggiosi olandesi; io rimarrei qui a combattere con loro il più a lungo possibile qualora riteneste che ciò potrebbe essere di qualche utilità.

Con i migliori auguri. Temo che stiate attraversando un periodo difficilissimo; so però che col vostro coraggio ve la caverete brillantemente.

Mi sono sempre attenuto, mi sembra, al principio che i capi militari non debbano essere giudicati dai risultati, ma dal modo in cui assolvono i loro compiti. Non mi ero mai fatto alcuna illusione sull'ABDA; a questo punto cercai solo di salvare la Birmania e l'India. Ammirai la compostezza e la fermezza con cui Wavell aveva fatto fronte con tanta energia e diligenza alla serie di disastri che gli erano toccati. Qualcun altro avrebbe trovato scuse per declinare l'incarico o posto condizioni impossibili prima di accettare un compito così difficile e disperato, evitando un insuccesso che non poteva non danneggiare la sua reputazione presso l'opinione pubblica. La condotta di Wavell era stata conforme alle migliori tradizioni dell'Esercito. Gli risposi pertanto nei seguenti termini:

Il Primo Ministro al generale Wavell

22 febbraio 1942

Quando lascerete il comando del settore ABDA, dovete recarvi subito in India, dove v'invitiamo a riassumere la carica di comandante in capo per continuare la guerra contro il Giappone da tale importante base d'operazioni.

Può essere che abbiate bisogno di un vice-comandante in capo per non dovervi occupare personalmente delle questioni d'ordinaria amministrazione; questo punto potrà però essere sistemato quando sarete giunto a Delhi. Tutte le altre considerazioni sono di carattere accessorio.

Spero che vi rendiate conto di quanto io e tutti i vostri amici di qui, al pari del Presidente e dei capi dello Stato Maggiore combinato di Washington, apprezziamo la vostra mirabile condotta delle operazioni nel settore ABDA, nonostante l'avversa fortuna e le soverchianti forze nemiche.

Wavell rispose:

Contiamo di partire il 25 febbraio. Vi sono assai grato per il generoso messaggio e per la fiducia dimostratami affidandomi nuova-

o c'è fretta si fa di
virtù; con qualche
ento e con un po'
o grossi carri blin-
mo anche transitare



olonna d'automezzi
in marcia verso
a cinese lungo il
me Giallo.



mente il comando in India. Se Hartley restasse come mio sostituto, potrebbe essermi assai utile.

Il giorno 25 aggiunse:

Parto stanotte per Colombo insieme con Peirse. Di là proseguirò in volo per Rangoon o Delhi, a seconda di come Hartley risponderà al mio telegramma.

Wavell e Peirse partirono da Bandoeng in aereo. Il pilota americano dell'apparecchio riservato al comandante supremo disse a qualcuno che entrò nella sua cabina: « Vedete, dispongo soltanto di questa carta ferroviaria, ma tutto andrà bene lo stesso, poiché ho ricevuto l'ordine di recarmi in una località chiamata "Saylon", che è segnata ». Così, partirono per un volo di oltre 3000 km. alla volta di "Saylon". Wavell aveva una carriera straordinaria in fatto di viaggi in aereo; corse il rischio di perdere la vita sei o sette volte, ma non si fece mai nulla. Si sarebbe detto che fosse un Giona in aeroplano; e poiché Giona sempre sopravvisse, così fece anche l'aeroplano. Questa volta vi fu un incendio a bordo durante il volo, ma l'equipaggio dopo una dura lotta riuscì a spegnere le fiamme senza svegliare il comandante in capo.

A Ceylon egli trovò il seguente telegramma:

Il Primo Ministro al generale Wavell

26 febbraio 1942

Vi prego di considerare se la posizione-chiave di Ceylon non richieda un soldato di prim'ordine alla testa di tutti i servizi locali, governo civile compreso, e se Pownall non sia l'uomo adatto. Non vogliamo che ci sia un'altra Singapore.

Il generale Pownall assunse il comando della guarnigione il 6 marzo.

A coloro che rimasero a Giava per combattere sino alla fine a fianco degli olandesi, inviai il seguente messaggio:

Il Primo Ministro al vice-maresciallo dell'Aria Maltby

26 febbraio 1942

Invio a voi e a tutti i soldati delle unità britanniche che sono rimasti a Giava i miei migliori auguri di successo e di gloria nei grandi combattimenti che vi aspettano. Ogni giorno guadagnato è prezioso e io so che farete tutto ciò che è umanamente possibile per prolungare la battaglia.

L'ammiraglio olandese Helfrich assunse allora il comando delle sparute forze navali alleate; questo energico olandese non si perse mai d'animo e continuò ad attaccare vigorosamente il nemico, senza badare alle perdite o alle forze soverchianti che gli venivano opposte. Fu un degno successore dei famosi ammiragli olandesi del passato; per parare l'attacco contro Giava, verso la quale stavano dirigendosi grossi convogli, costituì due squadre, una orientale a Sourabaya, agli ordini dell'ammiraglio Doorman, e un'altra occidentale, composta di navi britanniche, a Tanjong Priok, porto di Batavia. Il giorno 28, la squadra occidentale, comprendente gl'incrociatori *Hobart* (australiano), *Danae* e *Dragon*, oltre ai cacciatorpediniere *Scout* e *Tenedos*, dopo aver compiuto diversi tentativi per trovare il nemico, ricevette l'ordine di ripiegare attraverso lo stretto della Sonda su Colombo, dove giunse alcuni giorni più tardi senza alcun danno. Le ragioni che indussero ad allontanare la squadra occidentale in tale congiuntura furono la scarsità di combustibile e i continui attacchi aerei; qualora si fosse unita alla squadra orientale dell'ammiraglio Doorman, non avrebbe comunque potuto far altro che dividerne la sorte.

Intanto, alle ore 18,30 del giorno 26 Doorman partiva da Sourabaya a bordo del *De Ruyter*, con gl'incrociatori pesanti *Exeter* (britannico) e *Houston* (americano), la cui torretta poppiera era inservibile, gl'incrociatori leggeri *Java* (olandese) e *Perth* (australiano), e nove cacciatorpediniere, dei quali tre britannici, quattro americani e due olandesi. Gli ordini dell'ammiraglio Helfrich a Doorman erano i seguenti: « Continuare ad attaccare finché il nemico non sia distrutto ». Era un magnifico principio — e i convogli d'invasione giapponesi rap-

presentavano una preda veramente straordinaria — ma in questo caso non teneva conto della schiacciante superiorità del nemico, del suo completo dominio dell'aria e del fatto che la squadra occidentale era stata allontanata. L'ammiraglio Doorman mancava per di più di un codice comune di segnalazioni. I suoi ordini dovevano essere tradotti sul ponte del *De Ruyter* prima della trasmissione da un ufficiale di collegamento americano; il suo urgente appello per ottenere la protezione dei pochi caccia rimasti a Sourabaya non ricevette alcuna risposta. Durante la notte del giorno 26, cercò inutilmente il nemico e al mattino successivo tornò a Sourabaya per rifornire di combustibile i suoi cacciatorpediniere. Mentre stava entrando nel porto, fu raggiunto dall'ordine perentorio dell'ammiraglio Helfrich d'attaccare una squadra nemica, avvistata a occidente di Baween.

Doorman fece invertire la rotta alle sue forze ormai esauste e un'ora più tardi, poco dopo le quattro del pomeriggio, la battaglia aveva inizio. In un primo momento, le forze non erano completamente ineguali: un duello d'artiglieria a lunga distanza non causò alcun danno alle due squadre opposte e una serie di attacchi con siluri da parte di cacciatorpediniere giapponesi rimase egualmente inefficace. Una nave nemica fu colpita e incendiata dopo un combattimento di mezz'ora, ma poco più tardi l'*Exeter* fu colpito in un locale caldaie. Così la sua velocità scese di colpo e la nave prese la via del porto; le unità che la seguivano imitarono i suoi movimenti. Quasi contemporaneamente il cacciatorpediniere olandese *Kortenaer* fu silurato e affondato. L'ammiraglio Doorman si ritirò allora verso sud-est e l'azione generale fu interrotta; solo il cacciatorpediniere *Electra* cercò ancora di attaccare con siluri attraverso la cortina fumogena giapponese, ma fu intercettato da tre cacciatorpediniere nipponici e affondato.

L'*Exeter*, dopo essersi arrestato per un po' di tempo, fu in grado di riprendere la navigazione a quindici nodi e ricevette l'ordine di ritornare a Sourabaya, sotto la scorta dell'ultimo cacciatorpediniere olandese rimasto.

L'ammiraglio Doorman ricostituì la sua squadra dispersa e malconcia e la condusse sul fianco del nemico, sperando di

poter attaccare il convoglio dei trasporti. La battaglia continuò spezzettata e confusa. Il nemico, che ormai aveva ricevuto rinforzi, era minutamente informato di tutti i suoi movimenti dalla ricognizione aerea. I cacciatorpediniere americani avevano ormai scaricato tutti i loro siluri e furono perciò rimandati a Sourabaya. Il cacciatorpediniere britannico *Jupiter* incappò in una mina deposta dagli olandesi proprio quel giorno e affondò immediatamente con gravi perdite di vite umane. Poco dopo le 10,30 l'ammiraglio Doorman, che navigava in testa alla formazione, incontrò due incrociatori giapponesi; dopo aspra battaglia entrambi gli incrociatori olandesi furono silurati e affondarono, portando con sé negli abissi il bravo ammiraglio, che si era battuto così bene contro una sorte tanto avversa. Il *Perth* e lo *Houston*, dopo esser riusciti brillantemente a disimpegnarsi, puntarono su Batavia, dove giunsero nel pomeriggio seguente.

Dobbiamo ora proseguire il racconto sino alla sua tragica conclusione. Dopo essersi riforniti, i due incrociatori, l'australiano e l'americano, ripartirono da Batavia la notte stessa, cercando di attraversare lo stretto della Sonda. Per combinazione s'imbattono nel grosso della squadra giapponese occidentale proprio nel momento in cui le navi da trasporto stavano sbarcando truppe nella baia di Banten, all'estremità occidentale di Giava. Prima di essere affondati, inflissero gravi danni al nemico, colando a picco due trasporti intenti a scaricare truppe. Trecentosette uomini tra ufficiali e marinai del *Perth* e trecentosessantotto dello *Houston* furono salvati e finirono nei campi di concentramento nipponici; tanto il comandante australiano quanto quello americano scesero nell'abisso con le loro navi. Contemporaneamente, l'incrociatore danneggiato *Exeter* e l'unico cacciatorpediniere britannico superstite *Encounter* avevano fatto ritorno a Sourabaya, base che andava diventando rapidamente indifendibile. Sebbene fosse molto probabile che le vie di fuga fossero sbarrate da ingenti forze nemiche, le due navi presero il mare. I quattro cacciatorpediniere americani che avevano combattuto nella battaglia del giorno precedente ave-

vano esaurito tutti i loro siluri; tuttavia, partirono essi pure nella notte del 28 febbraio e infilarono l'angusto stretto di Bali, incontrando soltanto una pattuglia leggera nemica che fu costretta a cedere il passo. All'alba essi erano ormai ben lontani verso sud, così che poterono raggiungere indisturbati l'Australia. Tale rotta non era però possibile per l'*Exeter*, di maggiore tonnellaggio, il quale la sera del giorno 28 partì con l'*Encounter* e il cacciatorpediniere americano *Pope*, sperando di attraversare lo stretto della Sonda e di raggiungere Ceylon. Il mattino seguente questa piccola formazione fu avvistata dal nemico e ben presto quattro incrociatori giapponesi, che stavano all'agguato, si gettarono sulla preda con l'appoggio di cacciatorpediniere e di aerei. Soverchiato da un fuoco di artiglieria schiacciante, l'*Exeter*, unità resasi famosa nella battaglia del Rio della Plata del 1939, fu presto ridotto all'impotenza e prima di mezzogiorno ricevette il colpo mortale da un siluro.

L'*Encounter* e il *Pope* furono pure affondati; cinquanta ufficiali e settecentocinquanta marinai delle due navi britanniche furono tratti in salvo dai giapponesi insieme con i superstiti del *Pope*.

In tal modo le nostre forze navali erano distrutte e Giava si trovava strettamente investita su tre lati dai giapponesi. Un ultimo, disperato tentativo di ricostituire le forze aeree, che si andavano rapidamente logorando, fu compiuto da due navi americane che trasportavano complessivamente 59 caccia. Una di esse, la vecchia nave-appoggio per aviazione *Langley*, fu affondata da un aereo mentre stava accostandosi alla riva. L'altra approdò senza alcun danno, ma ormai non c'erano più neppure i mezzi per sbarcare gli aerei imballati. Dopo lo scioglimento del quartier generale alleato, tutte le forze da esso dipendenti passarono agli ordini del Comando olandese, incaricato della difesa dell'isola. Il generale Poorten comandava i 25.000 soldati regolari della guarnigione olandese; a essi si aggiunsero quelli del contingente britannico agli ordini del maggior generale Sitwell, comprendente tre battaglioni australiani, uno squadrone di carri leggeri del 3° ussari e una for-

mazione improvvisata di uomini armati tratti dai vari servizi, tra i quali 450 uomini della RAF, oltre a un certo numero di artiglieri americani. Gli olandesi disponevano di circa una decina di squadriglie aeree, ma molti degli apparecchi erano ormai inservibili. La RAF, dopo l'evacuazione da Sumatra, fu ordinata su cinque squadriglie, le quali complessivamente contavano solo una quarantina di apparecchi in piena efficienza. Rimaneva una ventina di caccia e di bombardieri americani.

Su queste esigue forze cadde l'onere della difesa dell'isola, la cui costa settentrionale misura circa 800 km. di lunghezza e conta innumerevoli punti adatti a uno sbarco. I convogli giapponesi fecero affluire da oriente e da occidente quattro o cinque divisioni. La fine non poteva essere differita di molto. Parecchie migliaia di britannici e di americani, tra cui 5000 avieri col loro magnifico comandante Maltby ed oltre 8000 soldati tra britannici e australiani, si arresero l'8 marzo per ordine del Comando olandese.

Si era deciso di combattere sino alla fine a Giava a fianco degli olandesi. Sebbene non restasse più alcuna speranza di vittoria, si poté per lo meno ottenere che potenti unità nemiche perdessero tempo assai prezioso nella ricerca di nuove prede. La conquista giapponese delle Indie orientali olandesi era completa.

CAPITOLO IX

L'INVASIONE DELLA BIRMANIA

Attacchi aerei nemici contro Rangoon - I giapponesi penetrano dal Siam in Birmania, 16 gennaio - La 17^a divisione anglo-indiana decimata presso il fiume Saluen - Nostro ripiegamento sul fiume Pegu - Incresciose divergenze col Governo australiano - Il punto di vista australiano - Mio telegramma a Curtin del 20 febbraio - E al Presidente - Messaggi del Presidente a Curtin - Importanza per l'Australia dell'aiuto americano - Risposta di Curtin, 22 febbraio - Dirotto il convoglio australiano alla volta di Rangoon - Reazione ostile del Governo australiano - Mi piego ai suoi desideri, 23 febbraio - Ulteriori sforzi del Presidente - Niente truppe australiane per la Birmania - Il generale Alexander inviato ad assumerne il comando - Riesce ad aprirsi una via di ritirata da Rangoon - Brillante ripiegamento su Prome - Complicazioni negli alti comandi - I resti del nostro esercito si disimpegnano - La strada dell'India sbarrata.

ERA convinzione comune che i giapponesi non avrebbero iniziato una campagna in grande stile contro la Birmania sino a che, per lo meno, non avessero brillantemente concluso le operazioni nella Malacca. Ciò non doveva però accadere. Le incursioni aeree nipponiche su Rangoon erano cominciate prima della fine di dicembre. Le nostre forze aeree di difesa consistevano allora solamente in una squadriglia di caccia britannici e in una di caccia statunitensi del Gruppo volontari americani, costituitosi prima della guerra per recar aiuto ai cinesi. Feci appello al Presidente affinché lasciasse a Rangoon tale valorosa unità.

Il Primo Ministro al Presidente

31 gennaio 1942

Sono informato dell'eventualità che la squadriglia di caccia del Gruppo volontari americani, che attualmente contribuisce con tanta

efficacia alla difesa di Rangoon, possa essere ritirata in Cina da Ciang Kai-scek dopo il 31 gennaio. Ovviamente, la sicurezza di Rangoon è tanto importante per Ciang quanto lo è per noi, e il richiamo di questa squadriglia prima dell'arrivo degli *Hurricane*, previsto dal 15 al 20 febbraio, potrebbe riuscir disastroso. So che il generale Magruder ha istruzioni per far presente questo fatto al Generalissimo; penso però che l'argomento sia abbastanza importante perché ne dobbiate essere informato personalmente.

Il Presidente mi accordò quanto chiedevo. Con tali esigue forze furono inflitte gravi perdite agli apparecchi incursori nipponici, i cui bombardamenti, pur recando danni militari quasi trascurabili, provocavano il disordine e parecchie vittime nella città sovraffollata. Gran numero di operai e di funzionari subalterni indigeni, sia militari che civili, abbandonava il posto mettendo in grave crisi, se pur non arrestando completamente, l'attività portuale. Per tutto gennaio e febbraio gli attacchi aerei giapponesi furono ben controbattuti; e ogni incursione costava cara al nemico.

L'avanzata nipponica dal Siam in Birmania ebbe inizio il 16 gennaio con un attacco su Tavoy, conquistata con poche difficoltà; la nostra piccola guarnigione, che si trovava molto più a sud, a Mergui, fu perciò ritirata via mare. Il 20 gennaio, una divisione giapponese avanzò su Moulmein da est, dopo aver piegato a Kawkareik le resistenze di una brigata indiana; Moulmein fu occupata alcuni giorni dopo.

Il governatore della Birmania, sir Reginald Dorman-Smith, aveva mostrato doti di fermezza e di coraggio durante le settimane piene di trepidazione trascorse dall'inizio dell'avanzata nipponica in Birmania. All'indomani della caduta di Singapore, ritenni fosse venuto il momento per rivolgergli i nostri elogi e avvertirlo della crisi imminente.

Il Primo Ministro al governatore della Birmania

16 febbraio 1942

Sin qui non vi ho importunato con alcun messaggio; desidero però dirvi quanto io e i miei colleghi abbiamo ammirato il vostro fermo ed energico contegno in mezzo alle difficoltà e ai pericoli ogni giorno



crescenti. Ora che Singapore è caduta, l'attacco contro il vostro settore assumerà certamente maggiori proporzioni. Cospicui rinforzi, comprendenti la brigata corazzata e due nuove squadriglie di *Hurricane*, dovrebbero arrivarvi tra breve. Ci riuniremo stanotte per discutere circa altre possibilità; considero la Birmania e il collegamento con la Cina uno degli elementi più importanti dell'intero teatro di guerra orientale. Con i migliori auguri.

Dopo un paio di settimane di combattimenti contro forze nipponiche superiori e sempre in aumento, le tre brigate anglo-indiane che costituivano la 17^a divisione furono tutte costrette a ripiegare sulla linea del fiume Saluen, dove aspri attacchi e contrattacchi si susseguirono nei pressi di Bilin in condizioni di grave inferiorità da parte nostra. Il 20 febbraio fu chiaro che un'ulteriore ritirata sul fiume Sittang s'imponeva, se non si volevano sacrificare tutte le unità. Su questo fiume dalla corrente impetuosa e largo circa mezzo chilometro, c'era un unico ponte. Prima che il grosso della 17^a divisione potesse raggiungerlo, il reparto che lo difendeva fu attaccato da ingenti forze nipponiche, mentre le colonne in ritirata che confluivano verso il ponte venivano pure assalite di sorpresa sul fianco da una divisione nemica fresca, arrivata allora allora. Avendo l'impressione che le tre brigate in ripiegamento fossero grandemente indebolite, disperse e decimate (e in realtà erano circondate), il comandante della testa di ponte, col permesso del comandante della divisione, diede ordine di far saltare il ponte. Così, la divisione, riuscita brillantemente ad aprirsi il varco sino alla riva del fiume, trovò il ponte distrutto e l'ampio corso d'acqua da superare. Pure in tali condizioni 3300 uomini riuscirono ad attraversare il formidabile ostacolo, portando però con sé solo 1400 fucili e alcune mitragliatrici. Tutto il resto dell'armamento e dell'equipaggiamento andò perduto; fu questo un colpo gravissimo.

Tra i giapponesi e Rangoon non c'era ormai che l'unica linea di difesa del fiume Pegu; dietro di essa i resti della 17^a divisione si riorganizzarono e ricevettero il rinforzo di tre battaglioni britannici provenienti dall'India, e della VII brigata corazzata britannica, appena giunta dal Medio Oriente, dirottata

verso la Birmania dal generale Wavell mentre era in viaggio alla volta di Giava. Tale brigata ebbe una parte importantissima in tutti i combattimenti successivi. Molto più a nord la 1^a divisione birmana, dopo essere stata sostituita negli Stati meridionali degli Shan dalla 6^a armata cinese, si era trasferita a sud di Toungoo, dove proteggeva la strada principale verso nord che porta a Mandalay.

Debbo ora ricordare un increscioso episodio nei nostri rapporti col Governo australiano e il rifiuto di questo di accedere alle nostre richieste di soccorso. Desidererei che non toccasse a me riferire i fatti, ma la storia della campagna birmana lo richiede. Tali fatti sono già noti imperfettamente a molta gente sia in patria che in Australia; è meglio che i rispettivi punti di vista siano messi bene in chiaro, così che si possa pronunciare un giudizio onesto e si traggano le necessarie lezioni ad ammaestramento per l'avvenire.

In mezzo alle difficoltà di quel periodo i nostri circoli militari e politici erano in preda a un acuto malcontento; l'unanimità sussisteva solamente in seno al Gabinetto di Guerra e tra i capi dello Stato Maggiore. Si deve tuttavia ricordare che il Governo australiano vedeva la situazione da un punto di vista completamente diverso dal nostro. Il Governo precedente, presieduto da Menzies, aveva costituito l'*Australian Imperial Force* e aveva inviato non meno di quattro divisioni, comprendenti il fiore dei suoi uomini, agli antipodi per aiutare la Madrepatria in una guerra alla cui condotta e ai cui preparativi esso non aveva partecipato. Dai giorni di Bardia in poi, le truppe australiane e la divisione neozelandese avevano avuto una funzione di primissimo piano nella guerra nel Deserto per la difesa dell'Egitto; vi si erano coperte di gloria nelle offensive vittoriose e avevano condiviso parecchi dei più dolorosi rovesci. La 9^a divisione australiana doveva ancora sferrare quello che la storia forse giudicherà il colpo decisivo nella battaglia di El Alamein, otto mesi più tardi. Avevano tutto arrischiato e molto sofferto nella campagna di Grecia. Una divisione australiana, dopo aver combattuto con estrema bravura

nello Johore, era stata distrutta o fatta prigioniera a Singapore, in circostanze che non erano mai state spiegate e la cui responsabilità ricadeva sulla condotta britannica della guerra. Il disastro del fiume Sittang parve decidere le sorti della Birmania; in tale occasione, i mezzi e gli apprestamenti del Governo Imperiale avevano rivelato ancora una volta la loro pietosa insufficienza. Nessuno, tra coloro che erano al corrente dei fatti, poteva dubitare che gli aggressori giapponesi, con la loro grande superiorità di uomini, col dominio completo dell'aria, con la padronanza del mare e la libertà di scegliere il luogo in cui attaccare, avrebbero nel giro di qualche mese occupato e controllato tutti gli enormi territori sottoposti al Comando ABDA del generale Wavell.

Secondo gli strateghi australiani Singapore era sempre stata considerata il cardine dell'intero sistema difensivo di avamposti e di posizioni avanzate su cui l'Australia poteva fare affidamento per guadagnare il tempo necessario affinché gli Stati Uniti riconquistassero il dominio del Pacifico, le forze armate americane giungessero in Australia e le truppe australiane necessarie per la difesa del loro continente si concentrassero e organizzassero. Naturalmente, gli australiani consideravano l'invasione nipponica del loro paese come un pericolo probabile e imminente, che avrebbe esposto tutti gli abitanti — uomini, donne e bambini — agli orrori della conquista giapponese. Per essi, come per noi, la Birmania era soltanto un elemento della guerra mondiale; mentre però l'avanzata del Giappone non aveva alcuna importanza diretta per la sicurezza delle Isole britanniche, essa poneva l'Australia di fronte a un pericolo mortale. Nell'atmosfera di disfatta e di rovina che incombeva continua sulle nostre fortune in quel periodo, il Governo australiano poteva nutrire pochissima fiducia nella condotta britannica della guerra o nella nostra capacità di giudicare dal centro. Era venuto il tempo, essi pensavano, di lottare con tutte le forze disponibili contro il pericolo di vita o di morte che minacciava le loro città e il loro popolo.

D'altro canto, noi non potevamo non ricordare che nel 1940, allorché eravamo esposti alla stessa terribile minaccia in una forma più immediata e probabile, non avevamo perduto il

senso delle proporzioni o esitato a correre altri rischi per soddisfare altre vitali necessità. Ci sentivamo pertanto autorizzati a chiedere loro una decisione analoga a quella che noi avevamo allora presa quando, nell'agosto 1940, per alimentare la guerra nel deserto avevamo inviato la metà delle nostre esigue forze avanzate a tentar di difendere l'Egitto. E questo non era avvenuto invano. Un simile atto di abnegazione da parte dell'Australia in tale situazione di emergenza avrebbe potuto ricevere pur esso il premio di risultati insperati.

Personalmente, io non credevo che il Giappone, avendo portata di mano le ricche e a lungo agognate prede delle Indie orientali olandesi, si sarebbe impegnato a inviare un esercito di 150.000 uomini — meno non sarebbe servito a nulla — a sud dell'equatore, a 4000 miglia dalle sue basi iniziando una lotta in grande stile contro il popolo australiano, i cui uomini avevano dimostrato magnifiche qualità di combattenti in tutte le battaglie alle quali avevano preso parte. Ciò nonostante, ero stato il primo a proporre che due delle migliori divisioni australiane del Medio Oriente ritornassero in Australia, e avevo annunciato tale decisione al Parlamento, senza esserne stato richiesto dai ministri australiani. Inoltre, nel mese di gennaio a Washington, avevo ottenuto dal Presidente Roosevelt la promessa di accollarsi la responsabilità d'impiegare la flotta americana per la difesa navale dell'Australia e d'inviare laggiù 90.000 soldati statunitensi; e tali misure erano ormai in corso di rapida attuazione. In quel momento, una crisi militare d'importanza decisiva si era però verificata in Birmania; perciò, col cordiale appoggio del Gabinetto di Guerra e dei capi di Stato Maggiore, mi rivolsi personalmente a Curtin.

Il Primo Ministro al signor Curtin

20 febbraio 1942

1. Suppongo che vi rendiate conto che la vostra divisione di punta, i cui primi reparti stanno navigando in questo momento a sud di Colombo alla volta delle Indie orientali olandesi a bordo di alcune delle nostre poche navi britanniche e americane (*Mount Vernon*), è l'unica unità in grado di raggiungere Rangoon in tempo per impedire la sua caduta e l'interruzione delle comunicazioni con la Cina. Essa può ini-

ziare lo sbarco a Rangoon verso il 26 o il 27 febbraio; non esiste al mondo nient'altro che possa tamponare la falla.

2. Siamo tutti pienamente favorevoli al ritorno totale delle truppe australiane in patria per la difesa del loro territorio e contribuiremo a trasportarle con ogni mezzo. Non si può però ignorare una gravissima situazione militare d'emergenza; le truppe in viaggio per altre destinazioni devono pertanto essere pronte a mutare di rotta e a intervenire nella battaglia. Si farà ogni sforzo per sostituire tale divisione al più presto e per inviarla in Australia; io non approvo la richiesta americana secondo la quale dovrete inviare in Birmania le altre due divisioni. Esse torneranno a casa al più presto possibile; ma di questa si ha attualmente assoluto bisogno ed è l'unica in realtà che possa forse salvare la situazione.

3. Vi prego di rileggere il vostro messaggio del 23 gennaio in cui affermavate che lo sgombero di Singapore sarebbe stato "un tradimento imperdonabile". In conformità col vostro punto di vista, inviammo pertanto a Singapore la 18ª divisione e altri importanti rinforzi, invece di dirottarli alla volta della Birmania, e ordinammo loro di combattere sino alla fine. Tali forze andarono perdute a Singapore senza riuscire a salvare la piazzaforte, mentre quasi certamente avrebbero potuto salvare Rangoon. Insieme con i miei colleghi del Comitato di Difesa, io mi assumo la piena responsabilità di tale decisione; ma anche voi ne siete in larga misura corresponsabile in seguito al vostro telegramma del 23 gennaio.

4. In questa ora di pericolo il più grande aiuto ve lo devono fornire gli Stati Uniti. Essi soli possono inviare in Australia le truppe e i mezzi aerei necessari, e paiono disposti a farlo. Come già sapete, il Presidente annette la massima importanza alla possibilità di tenere sgombra la via di comunicazione con la Cina, senza la quale la sua offensiva aerea contro il Giappone non potrebbe avere inizio; gravissime conseguenze potrebbero inoltre risulterne in Asia, qualora la Cina rimanesse completamente priva di ogni aiuto alleato.

5. Sono certissimo che qualora rifiutaste di concedere le vostre truppe, le quali sono effettivamente nelle migliori condizioni per tamponare questa falla, e se, di conseguenza, si avverassero i pericoli sopracitati che influirebbero sull'intero corso della guerra, ciò sarebbe causa delle più gravi preoccupazioni per il Presidente e per i circoli di Washington, dai quali voi dipendete in così larga misura. Considerate in modo particolare la buona disposizione degli Stati Uniti a trasferire cospicue forze navali dalle Hawaii nel settore australasiano.

6. Abbiamo bisogno di una risposta immediata, poiché le navi di

punta del convoglio si troveranno assai presto a navigare in direzione opposta a quella di Rangoon ed ogni giorno è un giorno perduto. Confido pertanto che nell'interesse generale, e soprattutto nel vostro interesse, esaminerete nella maniera più attenta la richiesta che vi ho sottoposta.

Telegrafai anche al Presidente, il quale non soltanto si interessava in maniera speciale della Strada birmana che ci collegava alla Cina, ma aveva tutto il diritto di fare appello alla considerazione degli australiani.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

20 febbraio 1942

1. Le sole truppe che possano raggiungere Rangoon in tempo per arrestare il nemico e permettere agli altri rinforzi di arrivare sono quelle della divisione di punta australiana. Esse possono iniziare lo sbarco per il giorno 26 o 27. Abbiamo chiesto al Governo australiano di consentire tale diversione, date le necessità della guerra, promettendogli la sostituzione al più presto. Tutte le altre truppe australiane rimpatrieranno appena possibile. Il Governo australiano ha rifiutato recisamente. Mi sono rivolto di nuovo a esso, data l'importanza vitale di tenere aperta la Strada birmana e di mantenere i collegamenti con Ciang.

2. In considerazione della vostra offerta di truppe americane per contribuire alla difesa dell'Australia e di possibili movimenti navali, sento che avete il diritto di chiedere tale dirottamento di forze alleate. Vi prego pertanto d'inviarmi un messaggio, affinché possa farlo seguire all'energico dispaccio che ho spedito in questo momento. I nostri capi di Stato Maggiore qui a Londra insistono assai in questo senso, e io sono certo che il nostro Comitato misto dei Capi di Stato Maggiore di Washington la penserà allo stesso modo. Non vi è alcuna ragione perché non dobbiate parlarne anche con Casey.

Spedii i due messaggi contemporaneamente. Il Presidente mi rispose il giorno 21 febbraio:

Spero che possiate persuadere il Governo australiano a consentire la diversione temporanea alla volta della Birmania della divisione australiana di punta. Penso che ciò sia problema della massima importanza. Riferite loro che io sto affrettando l'invio in Australia di altre

truppe e di altri aerei e che il mio giudizio sulla situazione del loro settore è ispirato al più grande ottimismo e niente affatto pessimistico.

A Curtin aveva telegrafato:

Il Presidente al Primo Ministro d'Australia

20 febbraio 1942

Mi rendo pienamente conto di quanto sian gravi le vostre responsabilità nel prendere una decisione, in circostanze serie come le attuali, circa la destinazione della prima divisione australiana che sta ritornando dal Medio Oriente.

Presumo che siate già a conoscenza della nostra decisione d'inviare in Australia, oltre a tutte le altre truppe e forze aeree già in viaggio, un altro contingente di oltre 27.000 uomini. Questo contingente sarà perfettamente equipaggiato sotto tutti gli aspetti. Noi dobbiamo batterci a oltranza per i nostri due fianchi: il primo imperniato sull'Australia, e l'altro su Birmania, India e Cina. Data la nostra situazione geografica, noi americani possiamo meglio provvedere al rafforzamento dell'Australia e in generale del fianco destro.

Vi dico questo affinché possiate fare sicuro affidamento sul fatto che noi ci apprestiamo a rafforzare la vostra posizione con tutta la rapidità possibile. Inoltre, le operazioni che la Marina degli Stati Uniti ha iniziate, o si propone di compiere, costituiranno in una certa misura una valida protezione per le coste dell'Australia e della Nuova Zelanda. D'altro canto, anche il fianco sinistro deve essere difeso a tutti i costi. Se la Birmania andasse perduta, ho l'impressione che l'intera situazione, quella dell'Australia compresa, sarebbe gravemente compromessa. La vostra divisione australiana è l'unica unità disponibile per provvedere all'immediato rafforzamento di tale baluardo; essa potrebbe intervenire immediatamente nella battaglia e avrebbe i mezzi, ne sono convinto, per salvare quella che attualmente pare una situazione pericolosissima.

Pur rendendomi conto che i giapponesi stanno avanzando rapidamente, non riesco a credere, data la vostra posizione geografica e l'entità delle forze che stanno movendo alla vostra volta o che operano nelle vostre vicinanze, che centri vitali dell'Australia si trovino esposti a un pericolo immediato.



7. Lord Beaverbrook, uno dei più fidati collaboratori di Churchill, fotografato al suo arrivo a Washington il 25 marzo 1942; s'era da poco dimesso, per ragioni di salute, dal Gabinetto.



8. Mitraglieri malesi sorvegliano l'ingresso del canale di Selater sulla costa nord-occidentale dell'isola di Singapore.

Pur constatando che i vostri uomini hanno combattuto in tutto il mondo, e ancora combattono, e pur conoscendo perfettamente i grandi sacrifici compiuti dall'Australia, devo tuttavia chiedervi, nell'interesse dello sforzo bellico generale nell'Estremo Oriente, di voler ritornare sulla vostra decisione e ordinare alla divisione attualmente in viaggio alla volta dell'Australia di muovere alla massima velocità in aiuto delle forze britanniche che combattono in Birmania.

Potete esser certo che saremo al vostro fianco con tutte le nostre forze sino alla vittoria.

Il generale Wavell, responsabile dell'intera difesa del settore ABDA, e la cui nomina era stata approvata anche dal Governo Curtin, aveva avanzato alcuni giorni prima, del tutto indipendentemente, una richiesta analoga. Per l'esattezza, egli aveva chiesto che si dirottasse l'intero corpo d'armata australiano.

La risposta australiana provocò la sorpresa generale.

Il feldmaresciallo Dill al Primo Ministro

22 febbraio 1942

Hopkins mi ha riferito in questo momento che Curtin ha risposto negativamente all'appello presidenziale d'inviare in Birmania la prima divisione australiana.

Il Primo Ministro d'Australia al Primo Ministro

22 febbraio 1942

1. Ho ricevuto poco fa la vostra richiesta, formulata in termini piuttosto forti, sebbene i nostri desideri circa l'impiego dell'Australian Imperial Force nel settore del Pacifico vi fossero noti da tempo e siano stati persino esagerati nella vostra dichiarazione alla Camera dei Comuni. Page vi ha inoltre fornito il giorno 15 febbraio delucidazioni minuziose circa il nostro punto di vista.

2. La proposta di ulteriori aiuti militari alla Birmania proviene dal comandante supremo del settore ABDA. La Malacca, Singapore e Timor sono andate perdute e l'intero arcipelago delle Indie orientali

olandesi sarà evidentemente occupato tra breve dai giapponesi. Il nemico, grazie alla sua superiorità aeronavale, ha cominciato a compiere incursioni contro il nostro territorio nel settore nord-occidentale, e anche in quello nord-orientale, operando da Rabaul. Il Governo ha dato il massimo contributo di cui era capace al rafforzamento del settore ABDA. Inizialmente esso inviò una divisione meno una brigata nella Malacca, oltre a un contingente di truppe dei servizi; un battaglione mitraglieri e ingenti rinforzi sono stati inviati successivamente. Esso distaccò forze anche per Ambon, Giava e Timor, sia per la parte olandese sia per quella portoghese; in tale settore furono pure inviate sei squadriglie della nostra aviazione, insieme con due incrociatori della marina australiana.

3. Fu da voi suggerito che due divisioni australiane venissero trasferite nel settore del Pacifico e tale suggerimento fu poi da voi reso pubblico con la dichiarazione che nessun ostacolo sarebbe stato frapposto al ritorno dell'AIF per difendere la patria. Noi consentimmo che le due divisioni venissero assegnate a Sumatra e Giava, sottolineando a Page nel telegramma del 15 febbraio che, qualora la fortuna avesse continuato a favorire i giapponesi, tale destinazione avrebbe offerto alle nostre forze una linea di ripiegamento verso l'Australia.

4. Ora che la situazione è tanto peggiorata nel teatro d'operazioni ABDA, alle cui sorti noi siamo così strettamente legati, e che i giapponesi avanzano verso sud anche nel settore Anzac (1), questo Governo, in base al parere dei suoi capi di Stato Maggiore circa le forze necessarie a respingere un attacco contro l'Australia, stenta a comprendere come si possa invitarlo a dare un altro contributo di forze che dovrebbero essere assegnate al fronte più remoto del settore ABDA. Nonostante la vostra affermazione di non approvare la richiesta di invio in Birmania delle altre due divisioni del nostro corpo d'armata, i nostri consiglieri militari sono preoccupati della richiesta di Wavell di tale corpo d'armata e della dichiarazione di Dill che la destinazione della 6ª e della 9ª divisione australiana dovrebbe rimanere indecisa, giacché si potrebbe avere urgente bisogno in Birmania di altre truppe.

(1) Teatro d'operazioni australiano-neozelandese; la parola "Anzac" è una sigla venuta di moda durante la prima guerra mondiale, al tempo dell'impresa dei Dardanelli, del corpo d'armata australiano-neozelandese (inglese: Australian New Zealand Army Corps). (N. d. T.)

Una volta che una divisione fosse impegnata, non sarebbe possibile lasciarla senza appoggio e tutto lascia supporre che l'intero corpo d'armata potrebbe venire impegnato in tale settore, con una ripetizione delle esperienze già fatte nelle campagne di Grecia e della Malacca. Finalmente, in considerazione della superiorità aeronavale nipponica, sembra lecito dubitare che tale divisione possa essere sbarcata in Birmania, e a maggior ragione che la si possa poi ritirare secondo le promesse. Con la caduta di Singapore, di Penang e di Martaban, il golfo del Bengala è ora esposto alla ormai incontestabile superiorità aeronavale giapponese. Il dirottamento delle nostre forze verso tale fronte non è pertanto considerato un ragionevole rischio di guerra, tenuto conto di ciò che è accaduto in passato, e del fatto che un risultato negativo avrebbe le più gravi ripercussioni sul morale del popolo australiano. Il Governo deve pertanto tener ferma la sua decisione.

5. *Quanto alla vostra affermazione che la 18ª divisione fu dirottata dalla Birmania alla volta di Singapore in seguito a un nostro messaggio, si sottolinea che quest'ultimo portava la data 23 gennaio, mentre col vostro telegramma del 14 gennaio mi comunicavate che una brigata di tale divisione era attesa per il 13 gennaio e il resto per il 27 gennaio.*

6. *Noi sentiamo pertanto, in considerazione di quanto sopra e dei servizi resi nel Medio Oriente dalle nostre truppe, di aver tutto il diritto di sperare che esse ci siano restituite al più presto possibile, con una scorta sufficiente a garantire il rimpatrio senza alcuna perdita.*

7. *Ci preme assicurare, e desideriamo che ne informiate il Presidente, il quale ben conosce ciò che abbiamo fatto per contribuire alla causa comune, che, qualora fosse possibile dirottare le nostre truppe alla volta della Birmania e dell'India senza mettere a repentaglio, secondo il parere dei nostri consiglieri, la nostra sicurezza, saremmo ben lieti di consentire tale diversione.*

Avevo attentamente studiato le frasi della mia dichiarazione, alla quale il paragrafo 5 intendeva replicare, in modo da evitare che si dicesse che eravamo stati influenzati nel nostro giudizio a causa della protesta di Curtin. È vero che una brigata della 18ª divisione era stata sbarcata prima del suo messaggio, ma la si sarebbe potuta trasferire; inoltre, le altre due brigate e altri importanti rinforzi erano ancora senza destinazione. La

decisione fu presa di nostra iniziativa, come ho sempre affermato, ma non era giusto che Curtin, dopo essersi così energicamente battuto per la difesa di Singapore, ritenesse di non aver influito affatto sul nostro atteggiamento successivo.

Nel frattempo, nella presunzione di una risposta favorevole, avevo dirottato il convoglio australiano alla volta di Rangoon. Ciò dava per lo meno tempo al Governo australiano per ulteriori riflessioni.

Il Primo Ministro al Primo Ministro d'Australia

22 febbraio 1942

Noi non potevamo prevedere che avreste respinto la nostra richiesta e quella del Presidente degli Stati Uniti, in merito al dirottamento della divisione di punta australiana per tentar di salvare la situazione in Birmania. Sapevamo che le nostre navi, se avessero continuato nel loro viaggio alla volta dell'Australia mentre eravamo in attesa della vostra approvazione formale, o sarebbero arrivate troppo tardi a Rangoon o si sarebbero magari trovate senza combustibile sufficiente per recarvisi. Decidemmo perciò che il convoglio dovesse temporaneamente far rotta verso nord; adesso si trova troppo a nord perché alcune delle navi che ne fanno parte possano raggiungere l'Australia senza fare rifornimento. Questo dato di fatto offre alcuni giorni alla situazione per evolversi e a voi per rivedere la vostra decisione, qualora desideriate farlo. In caso diverso, la divisione di punta australiana verrà restituita all'Australia al più presto possibile, in conformità ai vostri desideri.

Il Primo Ministro al generale Wavell

22 febbraio 1942

Il Governo australiano si è rifiutato di consentire che la sua divisione di punta ci venga in aiuto a Rangoon. Ieri, tuttavia, noi dirottammo il convoglio verso nord, essendo certi che il Governo australiano sarebbe stato all'altezza della situazione. Il convoglio si trova ora così a nord da dover compiere un rifornimento prima di raggiungere l'Australia. Risultato? Tale fatto offre tre o quattro giorni di tempo al Governo australiano, che poggia sulla maggioranza di un solo voto, per meditare sull'argomento dopo i reiterati appelli del Presidente, e consente inoltre a noi di vedere come si sviluppi la situazione di Hutton sul fronte birmano.

Molti ringraziamenti per i vostri gentili auguri. Sono certo che il paese è compatto dietro di me, il che costituisce senz'altro un vantaggio, considerando i tempi difficili che dovremo affrontare.

La risposta del Governo australiano fu negativa.

Il Primo Ministro d'Australia al Primo Ministro

23 febbraio 1942

1. Nel vostro telegramma del 20 febbraio era chiaramente implicito che il convoglio non procedesse verso nord. Dal vostro telegramma del giorno 22 risulta invece che avete dirottato il convoglio verso Rangoon, considerando la nostra approvazione a tale gravissimo dirottamento una questione semplicemente formale. Così facendo, avete creato una situazione obiettiva che aggrava i pericoli ai quali è esposto il convoglio; naturalmente, la responsabilità per le conseguenze di tale diversione grava sulle vostre spalle.

2. Abbiamo già informato il Presidente dei motivi della nostra decisione e, considerati i termini della sua risposta piena di simpatia, siamo perfettamente convinti ch'egli comprende e apprezza interamente tali motivi.

3. Il messaggio di Wavell, esaminato sabato dal Consiglio di Guerra del Pacifico, rivela che Giava si trova esposta al pericolo d'un'imminente invasione. Le difese esterne dell'Australia stanno rapidamente crollando; in tal modo la nostra vulnerabilità risulta completa.

4. Con le truppe dell'Australian Imperial Force noi cercammo di salvare la Malacca e Singapore, ripiegando sulle Indie Orientali Olandesi. Tutte queste difese settentrionali sono andate perdute, o sono prossime a esserlo. Adesso voi pensate d'impiegare la AIF per salvare la Birmania. Tutto ciò vien fatto, come già in Grecia, senza adeguato appoggio aereo.

5. Sentiamo che il nostro primo dovere è di salvare l'Australia, non solo per se stessa, ma per preservarla come base per la futura condotta della guerra contro il Giappone. Date le circostanze, è assolutamente impossibile ritornare su una decisione che abbiamo presa dopo il più attento esame e che abbiamo poi più volte confermata.

6. Il nostro capo di Stato Maggiore ci comunica che, sebbene il

vostro telegramma del 20 febbraio alluda soltanto alla divisione di punta, è in realtà impossibile attualmente, a causa del carico degli stormi di caccia, separare le due divisioni e che pertanto la destinazione di tutti gli stormi sarà condizionata da quella del primo. Questo fatto ci conforta nella nostra decisione.

Risposi:

Il Primo Ministro al Primo Ministro d'Australia

23 febbraio 1942

1. Il vostro convoglio sta ora dirigendosi verso il porto di Colombo per compirvi il rifornimento; proseguirà quindi alla volta dell'Australia in conformità dei vostri desideri.

2. La mia decisione di dirottarlo a nord durante le poche ore necessarie per ricevere la vostra risposta definitiva era inevitabile, giacché altrimenti il vostro aiuto, anche se concesso, poteva non arrivare in tempo.

3. Non appena il convoglio puntò verso nord, furono impartite disposizioni per aumentarne la scorta; tale scorta accresciuta sarà mantenuta durante il viaggio verso Colombo e anche oltre, il più a lungo possibile.

4. Naturalmente, mi assumo la completa responsabilità del mio operato.

Tutto il possibile era ormai stato fatto.

Il Presidente al Primo Ministro

23 febbraio 1942

1. In considerazione del rifiuto definitivo di Curtin ad accedere alla nostra energica richiesta, gli ho inviato il seguente messaggio, sperando di poter ottenere il contingente successivo per difendere il fronte birmano.

2. "Per Curtin. Grazie per il vostro dispaccio del giorno 20. Comprendo perfettamente la vostra situazione, benché non possa essere interamente d'accordo circa l'urgenza in Australia della prima divisione attualmente in viaggio di ritorno. Fra i pericoli che oggi incombono sulle importantissime basi dell'Australia e della Birmania, che devono essere tenute entrambe a ogni costo, ritengo che il più grave sia quello che minaccia la Birmania, ossia il fianco sinistro, mentre

noi possiamo sicuramente tenere quello australiano, ossia quello destro. Altri rinforzi americani perfettamente equipaggiati si stanno preparando a partire per il vostro settore. In considerazione di tutto ciò, e in base naturalmente agli sviluppi delle prossime settimane, spero che vorrete esaminare la possibilità di dirottare verso l'India o la Birmania la seconda divisione che rimpatrierà, per contribuire a difendere quel fronte così da farne un solido baluardo. In qualsiasi circostanza potrete fare assegnamento sul nostro pieno appoggio. Roosevelt."

3. Sto attendendo a nuovi piani per rendere più sicuro il possesso delle isole del settore Anzac, e inoltre per stroncare l'avanzata giapponese.

Il Primo Ministro al Primo Ministro d'Australia

26 febbraio 1942

1. Ecco il telegramma del governatore della Birmania, spedito da Rangoon alle ore 18,30 del 24 febbraio: "Nessun mutamento importante; se potremo però avere con noi gli australiani, la situazione potrà mutare radicalmente a nostro favore. Certamente sarà un'impresa difficile farli arrivare, ma ritengo che sia un rischio che valga la pena di correre, poiché altrimenti la Birmania è alla mercé dei giapponesi".

2. Ecco ora un altro telegramma dello stesso governatore della Birmania, spedito da Rangoon alle ore 23,20 del 25 febbraio: "Per noi è estremamente importante sapere se la divisione australiana arriverà o meno. Vi prego di rispondere sì o no".

3. Naturalmente ho informato il governatore della vostra decisione.

Il Primo Ministro al governatore della Birmania

25 febbraio 1942

Abbiamo fatto tutti i tentativi possibili, con l'appoggio del Presidente, ma il Governo australiano ha recisamente rifiutato. Continuate a combattere.

Il Primo Ministro al generale Ismay per il Comitato dei C. S. M.

27 febbraio 1942

Fatemi avere un breve rapporto sulle forze che possiamo inviare sul fronte di Rangoon e su quelle che sono già in viaggio. Fatemi avere

pure un rapporto sulle forze disponibili in India per resistere a incursioni o all'invasione. Infine fatemi conoscere la situazione precisa degli effettivi navali aerei e terrestri della guarnigione di Ceylon, e i dati relativi ai rinforzi aerei e terrestri.

*Il Primo Ministro al generale di brigata Hollis,
per il Comitato dei C. S. M.*

28 febbraio 1942

1. Si pone il problema se, in vista dello sgombero di Rangoon e del conseguente accorciamento delle nuove comunicazioni, non sia opportuno che la II brigata della 70ª divisione si trasferisca a Ceylon. Quanto tempo ci vuole, al minimo, per tale spostamento?
2. Fatemi avere un rapporto sugli impianti radar e sugli eventuali miglioramenti proposti, con dati precisi.
3. Faccio affidamento sull'Ammiragliato per tenere a Trincomalee un numero sufficiente di grosse navi da guerra per sventare un tentativo di sbarco dal mare durante le due o tre difficilissime settimane che dovranno trascorrere prima di poter far giungere rinforzi.
4. Occorrerà, ne sono certo, che squadriglie dell'*Indomitable* si trasferiscano a Ceylon.
5. Fatemi avere un elenco, con tabelle-orario, dei rinforzi navali e della composizione della nostra flotta nell'Oceano Indiano durante i mesi di marzo, aprile e maggio.

Nessuna unità, tra quelle di cui potevamo disporre, era in grado di raggiungere Rangoon in tempo per salvarla; ma se non potevamo inviare un esercito, potevamo in ogni caso inviare un uomo. Mentre era in corso la penosa corrispondenza di cui abbiamo parlato, si decise d'inviare in aereo nella capitale ormai condannata il generale Alexander. Per guadagnare tempo, egli avrebbe dovuto sorvolare vaste zone di territorio in mano del nemico. Dopo essersi completamente impadronito di tutti gli elementi della situazione presso i capi di Stato Maggiore e il Ministero della Guerra, alcune ore prima della sua partenza Alexander cenò nella *dependence* di Downing Street n. 10, con me e mia moglie. Ricordo molto bene quella sera, giacché non m'ero mai assunto la responsabilità d'inviare un generale con più misere speranze. Alexander era, come sempre,

calmo e di buon umore; disse che era felicissimo di partire. Durante la prima guerra mondiale, combattendo per anni come ufficiale di linea nella divisione delle Guardie, aveva saputo creare attorno a sé un alone di simpatia, tanto che i soldati erano lieti di seguirlo anche sotto il fuoco più violento. Irradiava intorno a sé la fiducia, sia come semplice sottotenente, sia come comandante supremo. Era stato l'ultimo comandante britannico a Dunkerque. Nulla riusciva a turbarlo o a metterlo in imbarazzo e l'adempimento del dovere rappresentava per lui la maggior soddisfazione, specie quando il compito sembrava arduo e pieno di pericoli. Ma tutte queste doti si accompagnavano a un carattere tanto allegro e cortese che il piacere e l'onore della sua amicizia erano apprezzati da tutti coloro che ne godevano; tra questi ultimi potevo considerarmi io stesso. Per tale ragione devo ammettere che durante il nostro pranzo mi riuscì difficile gareggiare con lui quanto a serenità d'animo.

Il 5 marzo, il generale Alexander assunse il comando con l'ordine di tenere Rangoon, se possibile, e di ripiegare in caso contrario verso nord per difendere l'alta Birmania, mantenendo in tal modo il collegamento con le forze cinesi sul suo fianco sinistro. Presto Alexander si rese conto che Rangoon era destinata a cadere. I giapponesi attaccavano in forze a Pegu e stavano aggirando il fianco settentrionale per tagliare la strada tra Rangoon e Prome, sbarrando in tal modo l'unica uscita dalla città per via di terra. Wavell, ridiventato comandante in capo in India, aveva la direzione suprema della campagna birmana.

Il generale Wavell al capo di S.M.G.I. e al Primo Ministro

7 marzo 1942

Negli ultimi due giorni le comunicazioni con la Birmania hanno subito forti ritardi; pare che le trasmissioni radio siano cessate completamente e io sono privo di notizie di Alexander. Da un messaggio navale, ricevuto stamane, desumo che la notte scorsa, verso mezzanotte, è stata presa improvvisamente la decisione di abbandonare Rangoon, di invertire la rotta dei convogli in viaggio e di attuare le

ma urgente è quello d'inviare altre truppe cinesi. Il Generalissimo ha affidato a Stilwell il comando delle armate cinesi 5^a e 6^a, ma purtroppo non intende consentire che tali due unità completino il trasferimento in Birmania sinché non sia chiarita la questione del comando. Stilwell ha non soltanto chiesto al Generalissimo di recedere al più presto dal suo atteggiamento, ma ha effettivamente ordinato che altre unità si trasferiscano a sud nella speranza che il Generalissimo finirà con l'approvare. Nonostante le complicazioni in materia di comando, Stilwell garantisce con la sua persona una piena collaborazione, là dove un comandante cinese potrebbe rendere la situazione insostenibile per il generale Alexander. Stilwell non è soltanto un uomo di capacità straordinarie e di risorse inesauribili, ma conosce alla perfezione il popolo cinese, ne parla correntemente la lingua e non è per nulla egocentrico. Il suo ultimo telegramma dice: "Mi sono messo d'accordo col generale Alexander sul problema della collaborazione; la questione del comando non deve influire sulla condotta delle operazioni. Ho chiesto al Generalissimo di avviare tre altre divisioni alla volta della Birmania". Date le circostanze, io suggerisco di lasciare immutata la situazione attuale del comando. Sono certo che i generali Alexander e Stilwell collaboreranno magnificamente. È un fatto strano che questi due uomini, che avrebbero dovuto inizialmente incontrarsi durante l'operazione "Super-Gymnast" (ossia nell'Africa settentrionale francese), s'incontrino di fatto a Maymyo.

La perdita di Rangoon significò la perdita della Birmania: il resto della campagna fu una terribile gara tra i giapponesi e l'inizio della stagione delle piogge. Per Alexander non vi era alcuna speranza di rinforzi, giacché non disponevamo di alcun porto in cui sbarcarli. Le nostre esigue forze aeree, che avevano protetto l'evacuazione della capitale e tenuto in scacco gli aerei nemici assai più numerosi, dovettero trasferirsi dalla loro base ben attrezzata di Rangoon su campi di atterraggio privi di qualsiasi sistema di segnalazione; così prima della fine di marzo erano virtualmente annientate, per la maggior parte al suolo. Gli aerei con base in India riuscirono a lanciare rifornimenti di viveri e di medicinali e a consentire lo sgombero di 8600 persone, compresi 2600 feriti, ma per il resto delle

nostre truppe e per la massa dei civili non c'era altra via di scampo che marciare per quasi mille chilometri attraverso la giungla e le montagne.

Il 24 marzo il nemico riprese l'offensiva, attaccando la divisione cinese a Toungoo; la città fu occupata dopo una settimana di aspri combattimenti. Quattro giorni più tardi il nemico iniziò l'avanzata lungo le due rive dell'Iravaddi in direzione di Prome. All'inizio di aprile esso si trovava dinanzi a Mandalay; con ciò la speranza di mantenere i collegamenti con le forze cinesi e di difendere la Strada birmana risultava delusa. Parte delle forze cinesi si ritirò in Cina; il resto risalì l'Iravaddi al seguito del generale Stilwell e riuscì a riparare in India attraversando le catene montuose. Alexander, con le truppe britanniche, puntò verso nord-ovest in direzione di Kalewa. Solo così poteva difendere la frontiera orientale dell'India, già minacciata da una colonna nipponica che risaliva il Chindwin e turbata all'interno dal Congresso indù. Le strade erano poco più che sentieri in mezzo alla giungla; migliaia di profughi le ingombravano, molti dei quali feriti e ammalati e tutti assillati dalla fame. Solo grazie a un miracolo logistico dell'esercito del generale Alexander e dell'amministrazione civile della Birmania, in cui ebbero gran parte il governatore e sua moglie, e all'aiuto prestato da soccorrevoli mani indiane, in particolare dai piantatori dell'Assam settentrionale, quella massa di uomini fu tratta in salvo e il 17 maggio, solo due giorni dopo la data prevista per l'inizio delle piogge, Alexander poté riferire che le sue truppe avevano concluso vittoriosamente la loro marcia e si erano concentrate a Imphal, nonostante la perdita di tutti i mezzi di trasporto e dei pochi carri armati superstiti. In questa sua prima esperienza di comando indipendente, anche se conclusasi con una completa disfatta, egli diede prova di tutte quelle doti di capacità militare, d'imperturbabilità, di retto giudizio che lo fecero più tardi annoverare tra i migliori comandanti alleati della guerra. La strada dell'India era così sbarrata.

CAPITOLO X

CEYLON E IL GOLFO DEL BENGALA

Successi nipponici - Ceylon, punto-chiave - Il "Porto T" - Costituzione di una flotta orientale britannica - Rafforzamento del settore indiano - Stime stravaganti delle costruzioni navali giapponesi - Cina, il migliore obiettivo nipponico - Consolidamento della difesa di Colombo - Crisi nell'Oceano Indiano - Incursione della flotta giapponese - Nostro fortunato ripiegamento - Attacco aereo contro Colombo - Affondamento del Dorsetshire e del Cornwall - Strage nel golfo del Bengala - Mio telegramma al Presidente del 7 aprile - Decisione di ritirare la flotta dell'Oceano Indiano nell'Africa orientale - Vitale necessità di tenere Ceylon - Nuove sollecitazioni al Presidente del 15 aprile - Sua risposta del 17 aprile - Mie assicurazioni a Wavell - Fine delle scorrerie giapponesi - Un vuoto nelle acque indiane - Rimaniamo fedeli ai nostri principali obiettivi.

I CORPI di spedizione nipponici, trasportati e appoggiati da una schiacciante potenza aeronavale, avevano occupato l'intera barriera di isole delle Indie orientali olandesi, insieme col Siam e con l'intera Malacca britannica. I giapponesi avevano inoltre occupato la Birmania meridionale e le isole Andamane, e ormai minacciavano la stessa India. Le coste dell'India e di Ceylon e, più a occidente, la rotta marittima vitale senza la quale ci sarebbe stato impossibile vettoviaggiare le truppe del Medio Oriente, erano esposte a incursioni su vastissima scala. L'isola di Madagascar, dove sembrava che i francesi fedeli a Vichy fossero senz'altro disposti a cedere basi al nemico, come già avevano fatto in Indocina, costituiva ormai motivo di profonde preoccupazioni.

Risultò evidente che il nostro primo dovere era di rafforzare l'India con un grande esercito e di assicurarci il dominio navale dell'Oceano Indiano, e particolarmente del golfo del Bengala. L'unica base veramente attrezzata per la flotta orientale

che stavamo costituendo era Ceylon, con i suoi porti di Colombo e Trincomalee. Sforzi energici, e quasi frenetici, furono da noi compiuti per provvedere l'isola d'un numero sufficiente d'aerei da caccia prima dell'atteso attacco nipponico. La portaerei *Indomitable*, invece di essere impiegata in tale congiuntura come nave da guerra, dovette semplicemente andare avanti e indietro a tutta velocità trasportando apparecchi con relative attrezzature. Il Governo australiano fu d'accordo nel consentire che due dei suoi gruppi di brigate, che stavano rimpatriando dal deserto, interrompessero il viaggio e contribuissero a presidiare Ceylon durante quel critico periodo, sino all'arrivo di nuove forze britanniche. Fu quello un ben gradito espediente per tamponare la falla.

L'Ammiragliato aveva lungamente studiato la possibilità di allestire ancoraggi segreti e isolati per la nostra flotta dell'Oceano Indiano. L'atollo di Addu, un anello di isole coralline circondante una laguna dalle acque profonde all'estremità meridionale dell'arcipelago delle Maldive, a circa 600 miglia marine a sud-ovest di Ceylon, rappresentava un porto di ripiego in caso d'indisponibilità di Colombo. In tale atollo, remoto da tutte le principali rotte marittime, e al quale il nemico poteva accostarsi solo dopo una lunga traversata oceanica, la nostra flotta poteva trovare rifugio, combustibili e rifornimenti entro il raggio d'azione di Colombo. Alla laguna, ampia come quella di Scapa Flow, si accedeva attraverso quattro profondi canali scavati nella barriera corallina. Batterie e riflettori furono appostati sulle isole circonvicine, tutte assai boschive; nella laguna furono riunite navi-deposito e navi-ospedale; una base per idrovolanti e un aeroporto erano pure in via di approntamento. Tutto ciò rimase per qualche tempo ignoto al nemico; tale porto, che noi chiamammo "Porto T", riuscì molto utile per la strategia dell'Oceano indiano.

Per quanto riguardava la guerra sul mare, dall'inizio dell'anno avevamo concentrato i nostri sforzi sull'allestimento nell'Oceano Indiano di una squadra navale capace di difendere laggiù i nostri interessi. L'ammiraglio Somerville, che si era così brillantemente comportato alla testa della famosa *Forza H* di stanza a Gibilterra, era stato scelto come successore dello

sfortunato Tom Phillips. Il 24 marzo egli giunse a Colombo a bordo della portaerei *Formidable*. Assumendo il comando, aveva a sua disposizione la corazzata *Warspite*, appena giunta dall'America, via Australia, dopo ultimate le riparazioni dei danni subiti dieci mesi prima a Creta, le quattro vecchie corazzate della classe "R", tre portaerei, compresa la portaerei leggera *Hermes*, sette incrociatori, tra i quali l'olandese *Heemskerck*, e sedici cacciatorpediniere.

Era mancato il tempo per far sí che tale forza, che riuniva navi provenienti dai quattro punti cardinali, potesse compiere esercitazioni d'assieme. All'inizio, essa fu divisa in due squadre, con basi una a Colombo e l'altra al Porto T. Fu inoltre impartito ripetutamente l'ordine d'affrettare il completamento delle basi aeree lungo la costa orientale del golfo del Bengala, dove stavano già arrivando alcuni apparecchi; senonché in India tutto procede assai lentamente. M'assicurai ad ogni modo che tutte queste misure fossero prese e sollecitate con la massima urgenza.

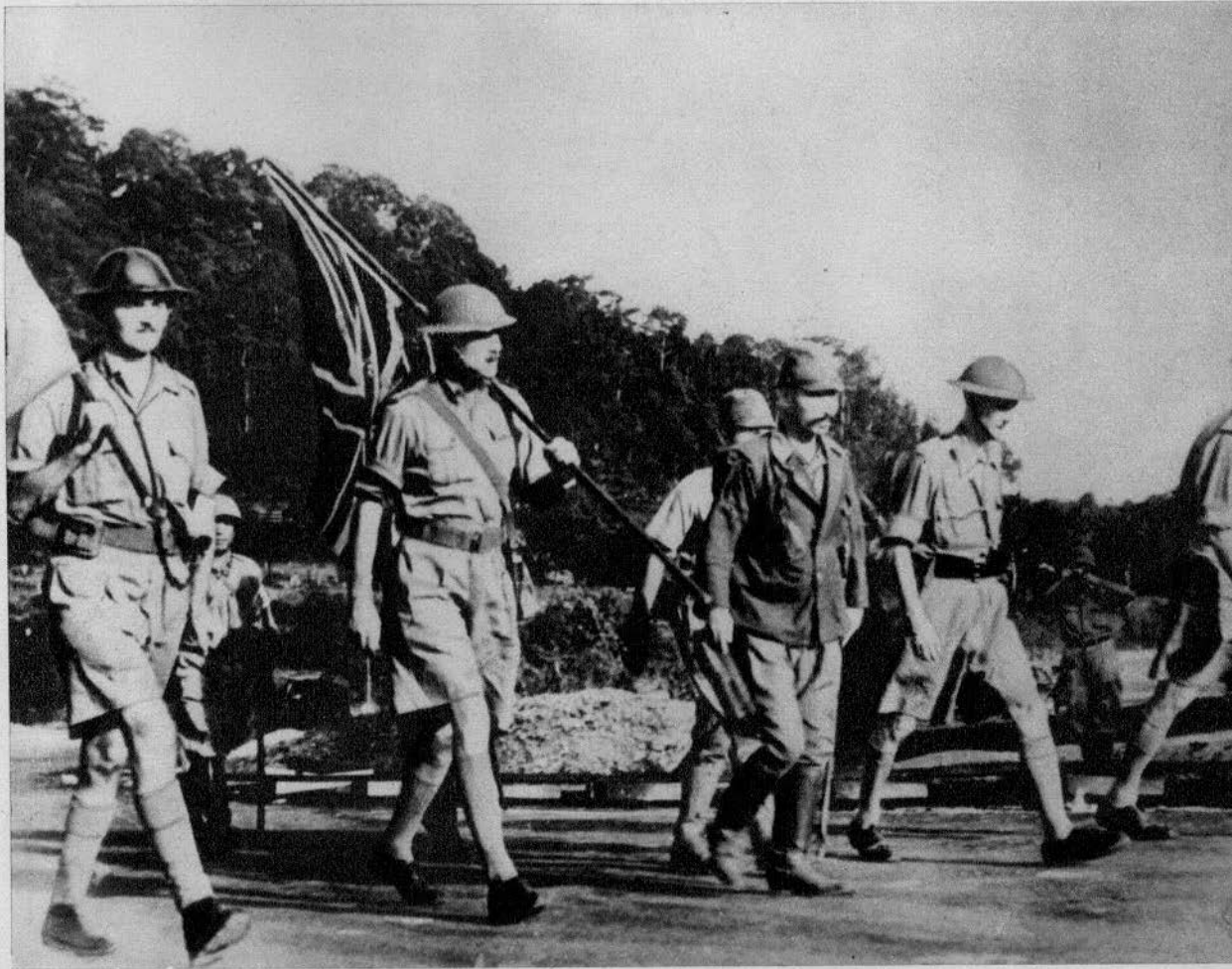
Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

4 marzo 1942

1. Esponetemi nuovamente la situazione dei rinforzi destinati al settore indiano. La brigata di punta della 70ª divisione deve giungere a Ceylon al più presto (quando?). Così dicasi del grosso convoglio di armi antiaeree e anticarro. Arriveranno poi i due gruppi di brigata, il 16º e il 17º della 6ª divisione australiana; essi dovranno fermarsi da sette a otto settimane; il movimento delle navi dovrebbe essere organizzato in modo da rendere ciò opportuno, e quasi inevitabile. Wavell sarà allora libero di trasferire in India le altre due brigate della 70ª divisione e d'impiegarle sul fronte birmano, insieme con tutti gli altri rinforzi che sono in viaggio. Il fatto di sapere che esse stanno arrivando gli dovrebbe permettere d'impiegare più liberamente sul fronte birmano anche il battaglione britannico destinato al mantenimento dell'ordine pubblico.

2. Le due squadriglie aeree dell'*Indomitable* dovrebbero giungere a Ceylon il 6 prossimo venturo e fornire, con quelle che già si trovano sul posto, una buona protezione sia ai due gruppi di brigata australiani (quando giungeranno), sia alle due corazzate della classe "R" che si trovano nel porto, dato che un eventuale attacco aereo nemico può essere effettuato solo con apparecchi trasportati da una portaerei. Prima

caduta di Singapore:
l'ammiraglio britannico Percival
(a destra) si reca dal
generale giapponese Yamashita
per discutere i termini
della resa.





10. Il generale sir Archibald Wavell, comandante in capo in India: in precedenza, come comandante in capo nel Medio Oriente, aveva lanciato la prima offensiva contro la Cirenaica (dicembre 1940 - gennaio 1941).

della fine del mese l'*Indomitable* dovrebbe essere armata per poter sostenere un combattimento; la *Warspite* non dovrebbe tardare a seguirne l'esempio. Verranno riuniti alcuni incrociatori e una notevole flottiglia di unità minori, quasi una ventina; con ciò la situazione continuerà a migliorare, poiché in seguito arriverà anche la *Formidable* e può essere che anche la *Valiant* non resti lontana per molte settimane.

Fatemi sapere se siamo tutti d'accordo su questi punti, poiché l'incrociarsi dei progetti e i malintesi su punti secondari rendono il nostro lavoro assai più faticoso.

Si provide naturalmente, con la massima serietà, a valutare gli effettivi della flotta nipponica; era tuttavia importante che le stime non fossero esagerate.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare

10 marzo 1942

1. È credibile che i giapponesi stiano adesso costruendo simultaneamente nove corazzate e due grosse portaerei? Se ciò fosse, l'avvenire sarebbe davvero molto oscuro. Su quali prove poggiano tali affermazioni? Quale sarebbe la quantità di piastre corazzate, d'acciaio e d'attrezzature moderne di ogni genere necessarie per il completamento, entro i prossimi due anni, d'una flotta così imponente? Quali cantieri sono disponibili per la costruzione simultanea di tante navi? Quando si ritiene che siano state impostate? Che cosa si sa circa le industrie giapponesi che producono pezzi d'artiglieria? Ci sarebbero molte altre domande da fare. Vi prego di farmi avere una risposta ben meditata.

Non dobbiamo sottovalutare i giapponesi per nessuna ragione: però abbiamo bisogno di fatti, e solo di fatti.

2. Sebbene per il momento non sia interamente convinto delle valutazioni sopra riferite, approvo di tutto cuore una costruzione più intensa d'aerosiluranti con basi terrestri.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato

19 marzo 1942

Si presume che tutte le navi nipponiche siano completate puntualmente. La *Kuro*, impostata nel 1937, avrebbe dovuto essere terminata nel 1941; solo da poco si è ritenuto che raggiungerà la flotta con un anno di ritardo. Per la costruzione della *Sasebo* sono stati previsti cinque anni, ma quattro soltanto sono stati preventivati per quella

della *Maizuru*. In quale rapporto sta tutto ciò con le cinque navi della classe *King George V* o con le corazzate americane contemporanee? Ancora, possono i giapponesi costruire portaerei da 27.000 tonnellate in quattro anni? Possono veramente completarle in un anno dalla data del varo? Vi prego di farmi avere la tabella delle costruzioni parallele britanniche e americane.

Non ci si può premunire sempre contro le previsioni più sfavorevoli, giacché tentar d'agire in tal senso avrebbe per effetto d'impedire il migliore impiego di risorse limitate. L'ufficio informazioni dell'Ammiragliato aveva ragione, per parte sua, di mettersi con le spalle al muro, ma nella mia condizione, d'altra parte, si dovevano correre molti rischi d'avere torto. In realtà, da quanto ora sappiamo, le costruzioni navali giapponesi, al pari delle nostre, rimasero assai indietro rispetto ai preventivi stesi sulla carta.

La distribuzione delle squadre navali giapponesi, segnalata dai rapporti dei nostri servizi d'informazioni, era sotto molti aspetti rassicurante.

Il Primo Ministro ai capi del Comitato di Stato Maggiore

13 marzo 1942

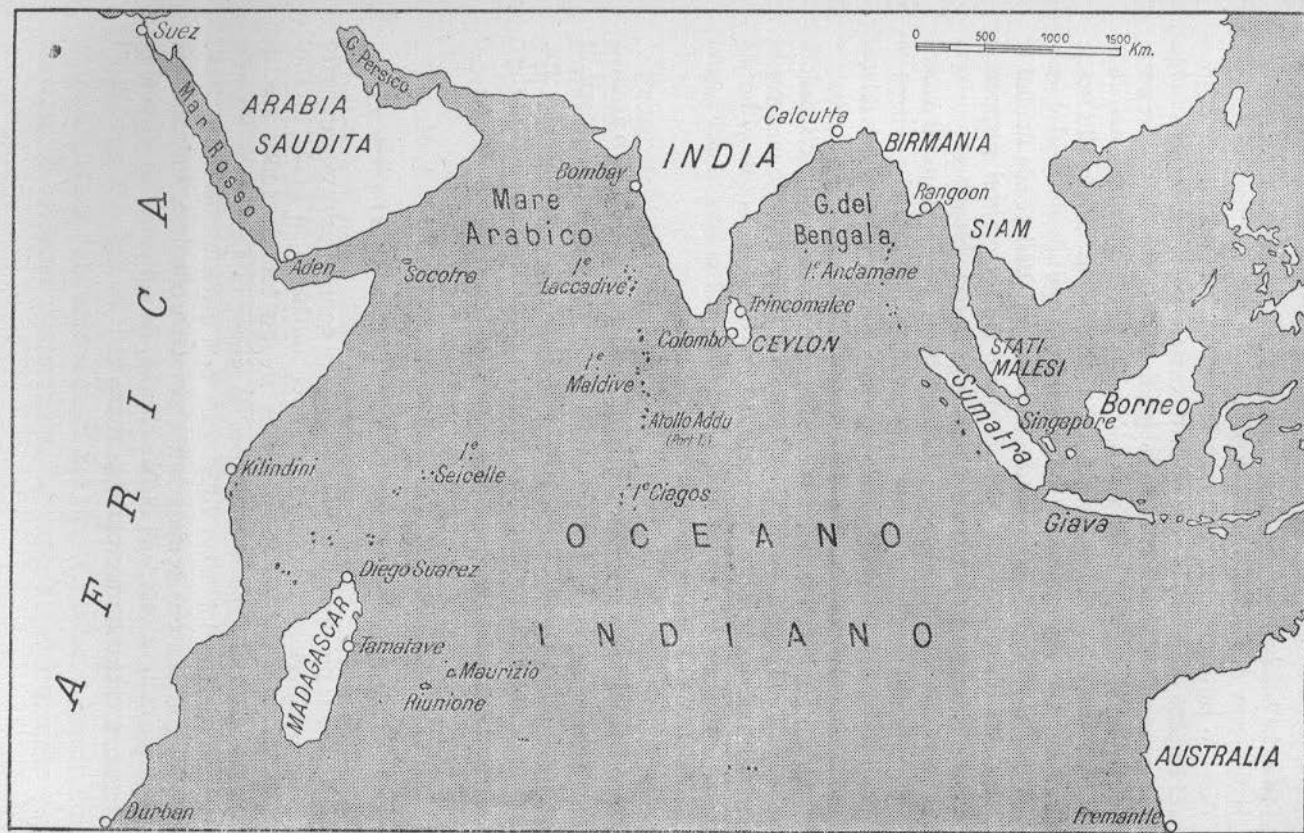
1. Da questo schieramento della flotta giapponese pare molto improbabile che possa aver luogo immediatamente un'invasione in forze dell'Australia. Voi state ora provvedendo, per conto dell'Australia, a un esame della sua situazione; questa distribuzione delle forze giapponesi potrebbe ben costituirne il punto di partenza.

2. A me sembra che, se i giapponesi incontreranno difficoltà nell'avanzare nell'Assam e se la situazione di Ceylon diventerà per noi più sicura, sarà assai più probabile che si volgano a nord, contro la Cina.

Il Primo Ministro al Primo Ministro d'Australia

20 marzo 1942

Prendiamo nota delle opinioni da voi manifestate e comprendiamo perfettamente il vostro punto di vista. Non ci sarebbe possibile, come voi suggerite, sguarnire l'intero settore delle nostre comunicazioni marittime col Medio Oriente, dalle quali dipende la vita delle ingenti



L'Oceano Indiano.

forze che combattono laggiù. E neppure ci sarebbe possibile trascurare la sicurezza di Ceylon, nei limiti almeno in cui ci è dato di provvedervi, o privarci dei mezzi per rafforzare o difendere l'India. L'invio nel Pacifico di tre delle nostre quattro portaerei corazzate veloci avrebbe per conseguenza, come voi ben capite, di lasciare completamente senza protezione da attacchi aerei, e perciò nell'impossibilità di operare, tutte le corazzate che abbiamo assegnate, o potremmo assegnare, all'Oceano Indiano. Ciò esporrebbe tutti i nostri convogli destinati al Medio Oriente e all'India, che trasportano in media quasi 50.000 uomini al mese, alla distruzione per opera di due o tre incrociatori giapponesi veloci, appoggiati magari da una sola portaerei. Mentre ammiriamo lo spirito indomabile del vostro memoriale e condividiamo il vostro desiderio di conquistare al più presto l'iniziativa, non ci sentiamo in grado di trascurare tutti gli altri pericoli e tutti gli altri doveri nel modo da voi suggerito.

Questi argomenti costituiranno senza dubbio parte delle discussioni che avranno luogo a Washington, quando si sarà raggiunto un accordo circa il nuovo organismo proposto dal Presidente, sul quale vi ho già trasmesso il punto di vista che il Governo di Sua Maestà nel Regno Unito ha fatto conoscere al Presidente.

Ero ormai convinto che i giapponesi non avrebbero invaso l'Australia, purché si fossero fatti tutti i preparativi possibili per intimidirli o, se necessario, per ricacciarli a mare. A me sembrava che la loro migliore politica consistesse nel liquidare la Cina.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

25 marzo 1942

La mossa più opportuna per i giapponesi consiste nell'avanzare verso nord in direzione di Ciungking, dove sarebbero in grado di conseguire quella *decisione* che potrebbe sfuggir loro in India, specialmente ora che abbiamo rafforzato le difese di Ceylon. È tuttavia importante, se dobbiamo collaborare così strettamente con i cinesi, che si giunga a una perfetta intesa col Generalissimo, inducendolo, se è possibile, a chiederci di fare ciò che, da un punto di vista strategico, è effettivamente più opportuno.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

27 marzo 1942

1. Metteteci al corrente sulla situazione di Ceylon; ciò di cui abbiamo bisogno laggiù è l'integrità delle difese della base navale [di Colombo]. Abbiamo infatti bisogno che la flotta operi da tale base nel golfo del Bengala e non debba invece percorrere 600 miglia marine in più per raggiungere Porto T. Non si deve sottrarre alcunché a Ceylon, che possa mettere in pericolo la base navale o impedire alla flotta di servirsene.

2. Si era sperato che la *Warspite* e due portaerei corazzate sarebbero state in grado di svolgere una parte importante nel golfo del Bengala. Sembra che sia stato un grave errore inviare una di queste portaerei veloci a Porto T a proteggervi le navi della classe "R", assolutamente inutili. Se queste non servono a nulla e sono solo d'ingombro, perché non cambiano strada, e non vanno, poniamo, ad Aden o in crociera, permettendo alle portaerei di giocare la loro carta? Due [portaerei] insieme valgono assai più che due portaerei isolate e tre insieme più che due coppie distinte di portaerei.

Prima della fine di marzo la situazione di Colombo era decisamente migliorata. Grazie ai nostri sforzi, eravamo riusciti a riunirvi circa una sessantina di caccia atti all'impiego e una piccola squadriglia di bombardieri a piccola autonomia; ciò per lo meno garantiva che un attacco aereo giapponese avrebbe incontrato una strenua resistenza.

Avvenimenti di eccezionale gravità stavano a questo punto per accadere nel golfo del Bengala e nell'Oceano Indiano. Il 28 marzo, l'ammiraglio Somerville ricevette la prevista notizia d'un imminente attacco contro Ceylon da parte di potenti forze giapponesi, comprendenti navi portaerei, per il 1° aprile. Il 31 marzo concentrò quindi la sua flotta a sud di Ceylon, dove si sarebbe trovata nella migliore posizione per intervenire, e inviò pattuglie aeree sino a una distanza di 120 miglia marine da Colombo. Per questa ricognizione a grande raggio erano però disponibili solo sei idrovolanti del tipo *Catalina*. L'ammiraglio Layton, il valoroso comandante in capo a Ceylon, mise tutte

le sue forze in stato di allarme e allontanò dai porti le navi mercantili. Il raddobbo dell'incrociatore *Dorsetshire* fu bruscamente interrotto; la nave salpò insieme col *Cornwall* per unirsi alla flotta dell'ammiraglio Somerville.

I giorni dal 31 marzo al 2 aprile trascorsero in spasmodica attesa. La flotta continuò a incrociare nelle posizioni d'attesa prestabilite, ma nulla accadde se si esclude il fatto che pattuglie di sommergibili nipponici furono segnalate a sud-est di Ceylon. Prima della sera del giorno 2, le corazzate della classe "R" si trovarono a corto di acqua e l'ammiraglio Somerville ritenne che il nemico avrebbe continuato ad attendere sino a che egli non fosse stato costretto a ritirarsi per mancanza di combustibile, oppure che le sue informazioni circa l'imminenza di un attacco fossero prive di fondamento. A malincuore, ma fortunatamente per noi, decise di far ritorno al Porto T, che distava ben 600 miglia. Il *Dorsetshire* e il *Cornwall* ritornarono a Colombo.

La flotta era appena giunta all'atollo di Addu, il 4 aprile, allorché un aereo del tipo *Catalina*, in volo di pattuglia, avvistò ingenti forze nemiche che si avvicinavano a Ceylon. Prima che potesse segnalarne l'entità, il *Catalina* fu abbattuto. In tal modo, l'informazione iniziale risultava esatta, salvo per quanto riguardava la data, e non vi poteva essere alcun dubbio che il giorno dopo Ceylon sarebbe stata oggetto di un violento attacco. Quella notte stessa l'ammiraglio Somerville lasciò l'atollo di Addu con la *Warspite*, le portaerei *Indomitable* e *Formidable*, due incrociatori e sei cacciatorpediniere, ordinando all'ammiraglio Willis di seguirlo con le corazzate della classe "R" e con le altre unità, non appena fossero pronte.

Durante la notte del giorno 4 continuarono a pervenire all'ammiraglio Layton dalle pattuglie aeree notizie sull'avvicinamento del nemico e poco prima delle ore 8 del 5 aprile, domenica di Pasqua, si abbatté su Colombo l'atteso attacco, lanciato da un'ottantina di bombardieri da picchiata giapponesi. Tutto era pronto per accoglierli. Durante aspri combattimenti aerei, 21 apparecchi nemici furono distrutti con la perdita di 19 dei nostri caccia e di 6 *Swordfish* dell'aviazione della flotta. Alle 9,30 il combattimento era finito. Grazie alla tempe-

stiva dispersione delle navi che si trovavano nel porto, le perdite non furono gravi, anche se le installazioni portuali subirono qualche danno. Il cacciatorpediniere *Tenedos* e l'incrociatore mercantile ausiliario *Hector* furono affondati, ma solo una delle navi da carico fu colpita.

Intanto il *Dorsetshire* e il *Cornwall* avevano avuto nuovamente ordine di unirsi alla squadra dell'ammiraglio Somerville. La giornata era calma e chiara. Il capitano di vascello Agar, comandante del *Dorsetshire*, sapeva che il nemico era vicino e procedeva perciò a tutta forza. Alle 11 del mattino fu avvistato un aereo giapponese isolato; meno di tre ore dopo, verso le 1,40 del pomeriggio, un attacco aereo di crescente violenza si scatenò contro le due navi. Ondate di bombardieri da picchiata si susseguirono in formazioni di tre apparecchi a intervalli di alcuni secondi. In poco più di quindici minuti, entrambi gli incrociatori furono colati a picco; i superstiti si aggrapparono ai relitti galleggianti e affrontarono con grande forza d'animo la dura prova dell'attesa del salvataggio, che tutti sapevano si sarebbe fatto attendere a lungo. La sera successiva 1122 tra ufficiali e soldati delle due unità, molti dei quali feriti, furono salvati dall'*Enterprise* e da due cacciatorpediniere, dopo aver resistito per trenta ore sotto il sole tropicale in acque infestate dai pescicani; 29 ufficiali e 395 marinai persero la vita.

L'ammiraglio Somerville aveva ormai compreso che la flotta giapponese era numericamente assai superiore alla sua; sappiamo ora che l'ammiraglio Nagumo, che aveva diretto a suo tempo l'incursione contro Pearl Harbor, comandava una flotta di cinque portaerei e di quattro corazzate veloci, oltre a incrociatori e cacciatorpediniere accompagnati da petroliere. Era quella la flotta che la nostra aveva atteso così ansiosamente sino al 2 aprile; eravamo sfuggiti quasi per miracolo a una disastrosa battaglia di grosse unità. Somerville, dopo esser riuscito durante la notte a ripescare i superstiti dei due incrociatori, ripiegò verso occidente, raggiungendo il Porto T al mattino dell'8 aprile.

Il giorno seguente altre disgrazie si abbatterono su di noi a Ceylon. Nelle prime ore del mattino fu effettuata su Trinco-

malee una pesante incursione aerea; 54 bombardieri nipponici, scortati da caccia, danneggiarono gli impianti portuali, le officine e l'aeroporto. Si scontrarono con i nostri aerei, che abbatterono 15 degli apparecchi incursori perdendone 11. Il nostro manipolo di bombardieri leggeri effettuò anche un eroico ma disperato attacco, data l'enorme superiorità di fuoco del nemico, contro le portaerei giapponesi: meno di metà degli apparecchi fece ritorno alla base. La piccola portaerei *Hermes* e il cacciatorpediniere *Vampire*, che avevano lasciato il porto di Trincomalee la notte precedente per mettersi in salvo, furono entrambi affondati da aeroplani nipponici, con la perdita di oltre trecento vite umane. Nel frattempo, nel golfo del Bengala, un'altra imponente squadra navale nipponica, comprendente una portaerei leggera e sei incrociatori pesanti, partiva all'attacco del nostro inerme naviglio mercantile. Il 31 marzo, lo stesso giorno in cui venivano prese a Colombo misure d'emergenza, fu deciso lo sgombero del porto di Calcutta. Le nostre forze navali in tutto quel settore erano trascurabili; fu perciò stabilito che le navi partissero a piccoli gruppi. Questa discutibile decisione fu annullata cinque giorni più tardi, allorché una nave venne colata a picco da un aereo a sud di Calcutta; dopo di ciò le partenze cessarono. Nei giorni immediatamente successivi i giapponesi, che scorrazzavano liberamente sul mare e nel cielo, affondarono tuttavia 93.000 tonnellate di naviglio; se si tien conto anche dei danni inflittici contemporaneamente dalla squadra di Nagumo, le nostre perdite in quel periodo ammontarono a quasi 116.000 tonnellate.

Il forte concentramento di unità navali giapponesi contro di noi mi fece desiderare ardentemente una diversione da parte della flotta americana.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

7 aprile 1942

1. Secondo le nostre informazioni, cinque e forse sei corazzate giapponesi, due delle quali probabilmente armate con cannoni da 16 pollici, e sicuramente cinque portaerei stanno operando nell'Oceano In-

diano. Naturalmente non possiamo tener testa a una simile flotta, specialmente se riunita. Voi ben conoscete la composizione della nostra flotta: le quattro corazzate della classe "R" potevano bastare, congiunte alle altre unità, per affrontare le tre navi del tipo *Kongo*, che era quanto ritenevamo fosse schierato contro di noi. Naturalmente, però, non possono affrontare navi nipponiche del tipo più moderno; anche dopo le gravi perdite inflitte all'aviazione nemica durante l'attacco contro Colombo, non possiamo esser sicuri che le nostre due portaerei siano in grado di battere le quattro portaerei giapponesi concentrate a sud di Ceylon. La situazione è pertanto tale da destare le più gravi preoccupazioni.

2. Non è ancora certo se il nemico stia compiendo una semplice operazione dimostrativa nell'Oceano Indiano o se questi movimenti preludano a un'invasione in massa di Ceylon. Nelle circostanze attuali le nostre forze navali non sono abbastanza imponenti per impedirla.

3. Dato che ormai dovrete essere decisamente superiori al nemico quanto a forze navali nel Pacifico, parrebbe che la flotta americana del Pacifico sia in grado di sfruttare immediatamente l'occasione propizia, occasione che potrebbe essere di natura tale da costringere le forze navali nipponiche nell'Oceano Indiano a ritornare nel Pacifico, abbandonando in tal modo, o lasciando senza appoggio, un eventuale tentativo d'invasione da tempo previsto o per il quale si siano già compiuti grandi preparativi. Non so trovare parole abbastanza efficaci per esprimervi l'assoluta urgenza di questa operazione.

L'esperienza degli ultimi giorni aveva convinto tutti che per il momento l'ammiraglio Somerville non aveva forze sufficienti per impegnare una grande battaglia navale. I successi e la potenza dei giapponesi in fatto di guerra aeronavale erano impressionanti; nel golfo del Siam, qualche mese prima, due delle nostre migliori corazzate erano state affondate in alcuni minuti da aerosiluranti. In quel momento due importanti incrociatori erano stati pure eliminati con un metodo d'attacco aereo completamente diverso, ossia con l'impiego di bombardieri da picchiata. Non si era mai visto niente di simile nel Mediterraneo in tutti i nostri scontri con l'aviazione tedesca e italiana. Rimanere nei pressi di Ceylon sarebbe equivalso per la flotta orientale ad andare incontro a più gravi disastri. I giapponesi avevano conquistato il dominio aeronavale del golfo del Bengala e nel momento da essi prescelto avrebbero potuto conquistare il do-

minio locale delle acque intorno a Ceylon. Gli aerei britannici disponibili erano soverchiati numericamente dal nemico; la flotta di navi da battaglia, lenta e inferiore per gittata e per autonomia, salvo la *Warspite*, in quel momento rappresentava essa stessa un rischio, poiché la protezione aerea che si sarebbe potuta ottenere con l'impiego delle portaerei sarebbe stata inefficace contro reiterati attacchi simili a quelli che avevano distrutto il *Dorsetshire* e il *Cornwall*. Esistevano mezzi di difesa debolissimi contro attacchi aeronavali in grande stile nelle basi di Ceylon, e ancora più deboli nell'atollo di Addu.

Su un punto fummo tutti d'accordo. Le corazzate della classe "R" avrebbero dovuto sottrarsi al pericolo al più presto. Quando feci questa proposta al Primo Lord del Mare, non ci fu alcun bisogno di insistere. Furono impartiti ordini in conseguenza: l'Ammiragliato autorizzò l'ammiraglio Somerville a ritirare la sua flotta 2000 miglia marine più a ovest, nell'Africa orientale. In questo settore avrebbe potuto per lo meno fornire una certa protezione alle importantissime vie di traffico del Medio Oriente. L'ammiraglio in persona, con la *Warspite* e le due portaerei, avrebbe continuato a incrociare nelle acque indiane per difendere le nostre comunicazioni marittime con l'India e col golfo Persico. A tale scopo egli intendeva stabilire temporaneamente la propria base a Bombay; la sua proposta fu subito approvata dall'Ammiragliato, il quale, durante i gravi avvenimenti dei giorni immediatamente precedenti, aveva ritenuto opportuna l'adozione di misure quasi identiche. Tali nuove disposizioni furono senz'altro attuate.

A questo punto però si ebbe una di quelle ondate di panico che talvolta s'impadroniscono degli alti comandi. Il punto fondamentale era che si dovesse tenere Ceylon; ritenni pertanto prematuro che la *Warspite* e le due portaerei abbandonassero Bombay, dove per il momento sembravano al sicuro.

* *Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.*

14 aprile 1942

Dobbiamo fare ogni sforzo e correre i più gravi rischi per tenere Ceylon. Per il momento l'ammiraglio Somerville si trova a Bombay in ottima posizione. Perché mai si dovrebbe presumere che Ceylon e

l'India meridionale siano sul punto d'andare perdute in così breve giro di tempo e che Bombay debba diventare presto insicura? Mi sembra un'ipotesi eccessivamente pessimistica. Piuttosto, si dovrebbe senz'altro comunicare a Somerville di non proporre, per alcuna ragione, lo sgombero da Ceylon di nessun comando.

I capi di Stato Maggiore approvarono la proposta che le difese di Ceylon dovessero essere attrezzate in modo da fornire una base per una squadra di navi da battaglia e che nel frattempo le navi veloci della flotta orientale dovessero avere la loro base a Kilindini, sulla costa dell'Africa orientale britannica. L'ammiraglio Somerville salpò per Kilindini un paio di settimane dopo; così, avevamo per il momento completamente abbandonato l'Oceano Indiano, salvo il tratto lungo la costa africana.

Rinnovai le mie sollecitazioni al Presidente, che non aveva ancora risposto al mio telegramma del giorno 7.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

15 aprile 1942

1. Devo riparlare della grave situazione dell'Oceano Indiano derivante dal fatto che i giapponesi si sono sentiti in grado di distaccarvi quasi un terzo della flotta da battaglia e una metà delle portaerei, ossia un complesso di unità che noi non potremo affrontare per parecchi mesi. Ciò può avere facilmente queste conseguenze:

- a) la perdita di Ceylon;
- b) l'invasione dell'India orientale, con incalcolabili ripercussioni interne per tutta la strategia bellica alleata, compresa la perdita di Calcutta e di ogni collegamento con i cinesi attraverso la Birmania.

Ma questo è solo l'inizio. Finché non saremo in grado di sostenere una grossa battaglia navale, non vi è alcuna ragione perché i giapponesi non debbano poter diventare padroni dell'Oceano occidentale. Ciò potrebbe dar luogo al crollo di tutte le nostre posizioni nel Medio Oriente, non solo a causa dell'interruzione dei convogli destinati al Medio Oriente e all'India, ma anche per l'interruzione dei rifornimenti petroliferi provenienti da Abadan, senza i quali non possiamo tenere le nostre posizioni sia marittime sia terrestri nel settore dell'Oceano Indiano. Verrebbero tagliati anche i rifornimenti alla Russia attraverso il golfo Persico. La pressione che il Giappone esercita su di noi è troppo superiore a quella che possiamo sopportare.

2. Avevamo sperato che per la fine di aprile la flotta americana nel Pacifico sarebbe stata abbastanza forte da rioccupare Pearl Harbor e da rappresentare per i giapponesi una minaccia di cui avrebbero dovuto tener serio conto. Sembra invece che i movimenti giapponesi verso ovest non siano attualmente soggetti ad alcuna sufficiente limitazione. Non siamo però sicuri se, date le grandi distanze, anche la rioccupazione in forze di Pearl Harbor da parte di una flotta di corazzate americane eserciterebbe necessariamente una pressione intimidatoria sull'Alto Comando della Marina giapponese. Siamo perfettamente consapevoli delle difficoltà che dovete superare nel settore del Pacifico.

3. Se non vi sentite in grado d'intraprendere al più presto un'azione che costringa il Giappone a concentrare le sue forze nel Pacifico, pare che l'unica via, per sottrarci agli immensi pericoli che incombono su di noi, sia quella d'allestire al più presto nell'Oceano Indiano un'imponente squadra di corazzate e di portaerei dei tipi più recenti.....

Chiesi aiuto anche per quel che riguardava l'aviazione.

6. È pure molto importante che si possa disporre in India d'un certo numero di bombardieri pesanti americani. Attualmente ce ne sono 14 ed è stato autorizzato l'invio di un'altra cinquantina; nessuno di essi è stato però in grado di attaccare la scorsa settimana le unità navali giapponesi. Abbiamo distolto dal fronte libico tutto quanto era possibile senza compromettere ogni probabilità di ripresa. Stiamo inviando in Oriente tutti gli apparecchi che possano essere utilmente impiegati laggiù, ma senza il vostro aiuto questo non sarà sufficiente. Posso insistere, signor Presidente, affinché provochiate le decisioni necessarie?

Come mi aspettavo, il Presidente preferì venirci in aiuto nel settore aereo.

Il Presidente al Primo Ministro

17 aprile 1942

Abbiamo studiato, e ancora continuiamo a studiare, le necessità immediate. Spero che leggerete i suggerimenti che lo S. M. dell'aviazione ha inviato a Marshall perché voi li possiate prendere in considerazione; ciò rappresenterebbe certamente il modo più rapido per un trasferimento di aerei in India, anche se si tratta di apparecchi con basi terrestri e anche se per il momento ciò vi costringerebbe a tenere la flotta sotto la loro protezione. D'altro canto, questo piano rappresenta quanto di

meglio si può fare per impedire sbarchi giapponesi a Ceylon, Madras o Calcutta. In altre parole, tali apparecchi migliorerebbero decisamente la situazione militare generale nel settore indiano; richiedono però l'impiego della Ranger come nave-traghetto, impedendone l'impiego come portaerei per i propri apparecchi. La Ranger è naturalmente la più adatta per il trasporto, dato che non siamo soddisfatti del modo come è costruita e come è corazzata. Le misure attualmente in corso a opera della flotta del Pacifico non vi sono state comunicate nei loro particolari per ragioni di segretezza, ma speriamo che le giudicherete efficaci allorché tra breve vi potranno essere notificate. Mi rendo pienamente conto dell'attuale deficienza di mezzi navali per proteggere punti strategici vitali; spero però che sarete d'accordo con me nel ritenere che le differenze operative esistenti tra le due marine fanno sorgere il grosso problema, se si debba o meno concentrare nelle acque di Ceylon una grande flotta mista, comprendente unità britanniche e americane. In parte per tale ragione, e in parte perché sono convinto che durante le prossime settimane è più importante impedire gli sbarchi giapponesi in qualunque punto dell'India o di Ceylon, noi siamo più propensi a prendere in considerazione la sostituzione provvisoria di unità della vostra flotta metropolitana (Home Fleet) che non la costituzione di una flotta mista nell'Oceano Indiano.

Secondo il mio parere personale, la vostra flotta nell'Oceano Indiano potrà essere ben salvaguardata durante le prossime settimane senza doverla impegnare in grandi combattimenti, qualora nel frattempo si provveda a costituire squadriglie di aerei con basi terrestri per bloccare i trasporti giapponesi. Spero che mi farete conoscere il vostro pensiero circa i suggerimenti citati dell'aviazione americana. Potremmo tradurli in pratica immediatamente.

Diedi a Wavell tutte le assicurazioni che potei.

Ci stiamo sforzando di allestire nell'Oceano Indiano una squadra abbastanza forte da costringere i giapponesi a distaccare dal grosso della loro flotta una squadra più forte di quanto desidererebbero. Ho chiesto perciò al Presidente d'inviare a Scapa Flow la *North Carolina* affinché si unisca alla *Washington*; sono queste le corazzate americane più recenti. In tal modo la *Duke of York* sarà disponibile per l'Oceano Indiano, dove si trasferirà insieme alla *Renown*. Poiché l'*Illustrious* dovrebbe venire a far parte della squadra dell'ammiraglio Somerville

in maggio e la *Valiant* dovrebbe essere pronta in giugno, noi disporremo assai presto nell'Oceano Indiano di tre corazzate veloci e di tre delle nostre più grosse portaerei corazzate. Stiamo adottando provvedimenti per far sì che le portaerei possano trasportare il maggior numero di apparecchi. Così, nel giro di otto o dieci settimane, la flotta di Somerville, continuando a ricevere rinforzi, dovrebbe diventare potentissima, tanto più che vi è ragione di credere che il grosso della flotta americana diventerà più attivo, costituendo per i giapponesi una preoccupazione maggiore che non nel passato.

Se però nel frattempo Ceylon, e particolarmente Colombo, andasse perduta, tutto questo concentramento di forze navali diventerebbe inutile. La difesa di Colombo mediante artiglieria contraerea e apparecchi da caccia si deve pertanto considerare come un obiettivo più urgente e non meno importante della difesa di Calcutta. Quanto alla lunga linea costiera indiana tra Ceylon e Calcutta, è impossibile fornire nell'immediato avvenire forze aeree sia per respingere sbarchi sia per garantire la protezione aerea dei movimenti navali. Ma voi ritenete realmente probabile che il Giappone si decida a inviare quattro o cinque divisioni a scorrazzare intorno allo Stato di Madras? Forse che potrebbe ottenervi risultati paragonabili alla conquista di Ceylon o a una avanzata verso nord, in Cina, con la possibilità di liquidare Ciang Kai-scek? Per quest'anno, i giapponesi possono ottenere un successo di grandi proporzioni solamente in Cina; ritengo pertanto che dobbiate essere molto cauto nell'affrontare il problema. La base navale di Colombo e il collegamento con la Cina attraverso Calcutta hanno la precedenza.

Devo farvi notare che almeno quindici divisioni, e forse venti, si renderebbero libere in caso di collasso cinese, dopo di che un'invasione in forza dell'India diventerebbe realmente possibile.

Le gravi preoccupazioni da noi nutrite per aver perso, sia pure per breve tempo, il dominio navale del golfo del Bengala e dell'Oceano Indiano vennero fugate dallo sviluppo successivo degli avvenimenti. Si era infatti al termine dell'avanzata giapponese verso occidente; l'incursione navale si era spinta oltre i limiti massimi della politica espansionistica nipponica. I giapponesi avevano compiuto con ciò solo un'incursione e dato una dimostrazione di forza; non avevano alcun piano serio per un'invasione oltremare dell'India meridionale o di Ceylon. Se però avessero colto Colombo di sorpresa e priva di difesa aerea, avrebbero potuto trasformare la ricognizione in forze in un'ope-

razione di più ampia portata. Avrebbero potuto scontrarsi con la flotta britannica e infliggerle, cosa tutt'altro che impossibile, una severa disfatta. Se ciò fosse accaduto nessuno avrebbe potuto metter limiti alla loro possibilità d'azione. Una simile prova di forza ci fu evitata dalla fortuna e da una pronta decisione. L'accanita resistenza incontrata a Colombo convinse i giapponesi che ulteriori conquiste sarebbero state pagate a caro prezzo; le gravi perdite di apparecchi li persuasero anche d'esser giunti a contatto col grosso delle nostre forze. La rinascita della potenza navale americana nel Pacifico costituì però il fattore decisivo; salvo operazioni isolate di alcuni sommergibili e di navi da corsa mascherate, la marina giapponese non riapparve più nelle acque indiane. Essa si dileguò con la stessa rapidità con cui era apparsa, lasciando dietro di sé un vuoto che entrambi gli antagonisti non si affrettarono a colmare.

Naturalmente, non potevamo sapere se il pericolo per le nostre comunicazioni nell'Oceano Indiano fosse realmente svanito. Dovevamo ancora supporre che il nemico, forte del dominio del mare, inviasse un esercito a invadere la penisola indiana. Pertanto responsabilità, preoccupazioni e preparativi continuarono per noi come prima: il che ci impose l'invio di altri rinforzi aerei, in una misura che doveva seriamente influire sulla strategia generale della guerra in Europa.

Il 12 aprile, in un messaggio ai capi di S. M. G., Wavell aveva detto:

A meno che non si compia un serio sforzo per soddisfare le nostre necessità essenziali, necessità che io non ho esagerate, devo ammonirvi che non riprenderemo mai più il controllo dell'Oceano Indiano e del golfo del Bengala e correremo il rischio di perdere l'India. Certo, è per noi motivo d'indignazione vedere, dopo aver tentato con meno di venti bombardieri leggeri di respingere un attacco che ci è costato tre importanti navi da guerra e parecchie altre minori e quasi 100.000 tonnellate di naviglio mercantile, che oltre duecento bombardieri pesanti hanno attaccato una sola città della Germania.

Tali opinioni trovavano naturalmente un'eco molto favorevole in alcuni circoli dei Domini.

Il Primo Ministro al ministro dei Domini

16 aprile 1942

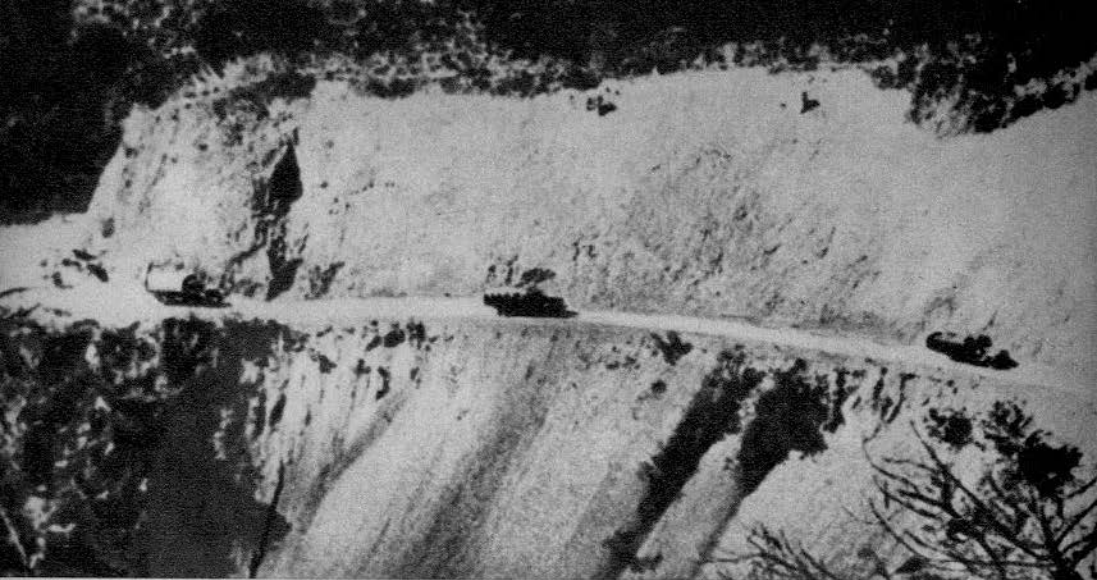
Tale modo di vedere è certo in voga in questo momento. Ognuno desidererebbe inviare il Comando bombardieri in India e nel Medio Oriente. Ma non è possibile alcun mutamento decisivo; tutto ciò che si può fare lo si sta facendo. Sarei lietissimo che vi incontraste con il capo di Stato Maggiore dell'Aviazione e sentiste da lui che cosa ha da dirvi. Il problema è dominato da elementi di fatto molto precisi. Non serve a nulla mandar via alcune squadriglie quando poi al loro arrivo non possono essere d'alcun aiuto o utilità. In Gran Bretagna abbiamo allestito una grande macchina per bombardare la Germania, il che rappresenta il solo modo col quale possiamo aiutare la Russia. Ovunque trovo gente che vorrebbe rovinarsi; si deve essere ben sicuri di non compromettere le nostre possibilità d'attaccare in Inghilterra, senza ottenere adeguati vantaggi altrove.

Non fummo in alcun modo distratti dai nostri principali obiettivi, né distolti, come il prossimo capitolo dimostrerà, da nuove, vigorose operazioni offensive. Quello verificatosi nelle acque di Ceylon era stato un episodio imbarazzante, ma ormai superato. Da quel momento in poi le nostre forze andarono aumentando.

Il combattimento aereo di Ceylon ebbe importanti conseguenze strategiche che a quel tempo non potevamo prevedere. La squadra di portaerei, allora così famosa, dell'ammiraglio Nagumo, che aveva scorrazzato per gli oceani quasi indisturbata durante quattro mesi infliggendoci gravissime sconfitte, soffrì in tale occasione danni tali, per gli attacchi aerei, che tre navi su cinque dovettero rientrare in Giappone per riparazioni di vario genere. Così, allorché un mese più tardi il Giappone lanciò il suo attacco contro Port Moresby nella Nuova Guinea, solo due di quelle portaerei furono in grado di prendervi parte. L'apparizione della squadra a ranghi completi nel Mar dei Coralli avrebbe poi ben potuto capovolgere, a danno degli americani, il risultato di quell'importantissimo scontro.



11. Il relitto di una nave silurata da un U-Boot tedesco galleggia ancora; il sommergibile lo affonderà con un colpo di cannone ben assestato.



12. Visioni della strada della Birmania.

Sopra: una colonna di autocarri in marcia lungo le rampe montane.

Sotto: la colonna sosta in un villaggio cinese dopo una tappa estenuante.

CAPITOLO XI

L'ANGOSCIOSA PENURIA DI NAVI

Necessità di una riserva mobile in Oriente - Chiedo al Presidente navi da trasporto per altre due divisioni - E anche navi da carico - Mio panorama della guerra, 5 marzo - Il teatro giapponese - La risposta del Presidente - La mia richiesta di navi da trasporto è accolta, ma subordinata a precise condizioni - Disponibilità e prospettive americane in fatto di navi da trasporto - Distribuzione delle forze aeree americane - Perfetto accordo sulla linea da seguire - Opinioni personali del Presidente circa una divisione più netta delle zone strategiche - Suo primo accenno a un fronte europeo nel 1942 - La marea montante delle costruzioni navali americane - Lettera del Presidente in data 18 marzo - Mia risposta del 1° aprile.

LA grave situazione creata dalla guerra sottomarina assillava la nostra mente, ma non c'impediva di pensare ad altri grandi progetti. Ai primi di marzo mi rivolsi al Presidente in persona affrontando il problema dell'impiego strategico del nostro naviglio mercantile in relazione al programma d'importazioni; cercavo con ansia d'ottenere in prestito un numero sufficiente di navi per trasportare in Oriente altre due divisioni britanniche. Nessuno poteva dire che cosa sarebbe accaduto in quel vasto settore, con i suoi numerosi teatri di guerra guerreggiata o potenziale. Desideravo ardentemente di poter disporre di qualche riserva; se fossi riuscito a far superare il Capo a due divisioni nei mesi di maggio o di giugno, avrei avuto l'imparaggiabile vantaggio di una riserva mobile da poter inviare in Egitto, Persia, India o Australia, a seconda di quello che gli avvenimenti avrebbero suggerito.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

4 marzo 1942

Dal mio ritorno in patria, ho studiato molto attentamente la situazione del naviglio mercantile, che imporrà probabilmente severe limi-

tazioni ai nostri sforzi durante tutto il 1942. Ci sono due aspetti principali da mettere in evidenza. Primo, i movimenti militari. Voi sapete che stiamo ritirando dal Medio Oriente, attraverso l'Oceano Indiano, effettivi assai numerosi, comprendenti un corpo d'armata australiano di tre divisioni e la 70^a divisione britannica. Per colmare i vuoti del Medio Oriente e per inviare ingenti rinforzi, sia terrestri che aerei, in India e a Ceylon, noi desidereremmo far partire dal Regno Unito 295.000 uomini nei mesi di febbraio, marzo, aprile e maggio. Un convoglio di 45.000 uomini è partito in febbraio; un altro di 50.000, comprendente la 5^a divisione e sette squadriglie aeree, partirà in marzo; due altri convogli, con a bordo complessivamente 85.000 uomini, salperanno in aprile e in maggio. Per arrivare a questo risultato stiamo racimolando ogni tonnellata di naviglio da trasporto su cui possiamo mettere le mani, e adottando tutti gli espedienti possibili per affrettare le operazioni di carico e scarico e accrescere la capacità delle navi. Anche così, restiamo però indietro di ben 115.000 uomini rispetto al nostro programma.

Questa è la situazione che mi obbliga a rivolgermi a voi per aiuto.

Ritengo che dobbiate esser d'accordo nel riconoscere che per parecchi mesi il "Gymnast" [nome convenzionale per le varie forme d'intervento in Africa settentrionale di forze britanniche dall'est e di forze americane attraverso l'Atlantico] è inattuabile. Tenendo conto di ciò, potete voi prestarci il naviglio necessario a trasportare nell'Oceano Indiano durante i prossimi quattro critici mesi altre due divisioni complete (ossia 40.000 uomini), compreso il necessario accompagnamento di motosiluranti, cannoni ed equipaggiamento? Noi intenderemmo provvedere al carico delle navi nel Regno Unito in aprile e nella prima metà di maggio. Le navi da trasporto armate, attualmente destinate all'operazione "Magnet" [trasferimento di truppe americane nell'Irlanda settentrionale], potrebbero bastare per 10.000 uomini; queste e altre navi che riusciste a racimolare darebbero un tale contributo all'operazione "Magnet" sul percorso America-Regno Unito che noi potremmo aspettare a completare tale trasferimento e intanto impiegarle per il Medio Oriente.

Inoltre le navi da carico a nostra disposizione non devono soltanto alimentare il flusso d'importazioni indispensabile nel Regno Unito, ma anche provvedere al rifornimento della Russia e soddisfare le crescenti richieste di rifornimenti e di viveri delle nostre truppe in Oriente. Si sono poi dovute sottrarre navi all'importazione di merci per trasportare rifornimenti in Oriente non soltanto dal nostro paese, ma anche dagli Stati Uniti, giacché parecchie navi americane che avevano contri-

buito ad assolvere quest'ultimo compito vengono ora destinate ad altri servizi urgenti. Questi fatti, insieme con altri, pure conseguenza della guerra in Estremo Oriente, incidono gravemente sulla nostra capacità d'importare. Durante i primi quattro mesi di quest'anno contiamo d'importare solo 7,25 milioni di tonnellate, tanto più che negli ultimi tempi le perdite di naviglio sono notevolmente aumentate.

Ciò implicherà una grave diminuzione delle scorte durante i primi mesi di quest'anno, diminuzione che non potrà continuare e dovrà essere sanata da un notevole incremento nella media delle importazioni durante gli ultimi mesi. Abbiamo compiuto un'accurata analisi delle importazioni che dovremo assolutamente effettuare durante il 1942 per mantenere il nostro sforzo bellico al suo più alto livello e per garantire che le nostre scorte non scenderanno al disotto del limite di sicurezza entro la fine dell'anno; in base a tale studio siamo convinti che non è ragionevole proporsi d'importare meno di 26 milioni di tonnellate di merci, esclusi i prodotti petroliferi. Tale obiettivo non sarà certamente raggiunto se non aumentiamo in maniera assai notevole le nostre disponibilità di naviglio. Ci sarebbe pertanto molto utile, in relazione con tutti i nostri progetti, sapere da voi quale sia l'entità dell'aiuto che possiamo attenderci mensilmente per le nostre importazioni e per il trasporto di materiali dagli Stati Uniti al Medio Oriente, nel quadro del vostro programma di costruzioni navali, visto che nuove unità entrano in servizio in misura sempre crescente.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

5 marzo 1942

1. Allorché penso a quanto ho desiderato e invocato l'intervento in guerra degli Stati Uniti, stento a rendermi conto del peggioramento gravissimo verificatosi nella nostra situazione in causa di ciò che è accaduto dal 7 dicembre in poi. Abbiamo subito a Singapore il più grave disastro della nostra storia; ma altri disastri ancora continueranno ad abbattersi su di noi in rapida successione. La vostra grande potenza si farà sentire soltanto a poco a poco, date le grandi distanze e la scarsità di navi; non è facile porre subito limiti all'invasenza giapponese. Tutto potrà essere recuperato negli anni 1943 e 1944, ma nel frattempo dovremo incassare colpi durissimi. Il fronte Mediterraneo-Caspio dipende ora interamente dal successo delle truppe russe. L'attacco che i tedeschi scateneranno in primavera contro la Russia sarà, temo, veramente formidabile. I pericoli per Malta crescono di continuo e intanto larghi rinforzi giungono a Rommel a Tripoli per essere avviati in Cirenaica.

2. Da quando abbiamo parlato insieme l'ultima volta, non ho più potuto farmi un'idea complessiva dei piani navali, aerei e terrestri degli Stati Uniti contro il Giappone. Spero che entro maggio la vostra superiorità navale nel Pacifico sarà ristabilita e che questo rappresenterà per il nemico una preoccupazione continua. Contiamo che entro la metà di marzo due delle nostre portaerei più recenti, insieme con le quattro corazzate della classe "R", collaborino con la *Warspite* nell'Oceano Indiano e che esse verranno rafforzate da una terza portaerei in aprile e dalla *Valiant* in maggio. Questa squadra disporrà d'un certo numero di vecchi incrociatori e di quattro moderni, oltre a circa venti cacciatorpediniere. Tale flotta con base a Ceylon, che consideriamo come il punto più importante da quando Singapore è caduta, dovrebbe essere in grado d'impedire l'invasione dell'India dal mare, a meno che la maggior parte della flotta giapponese non venga ritirata dal vostro settore, cosa questa che, me lo auguro ancora una volta, l'attività e la potenza crescenti della marina americana sapranno impedire.

Speriamo che un numero notevole di sommergibili olandesi potrà mettersi in salvo a Ceylon e che essi, insieme con gli unici due che abbiamo potuto ritirare dal Mediterraneo, sapranno sorvegliare lo stretto di Malacca. Visto che i vostri sommergibili del settore ABDA avranno d'ora in poi la loro base a Fremantle per pattugliare lo stretto della Sonda e gli altri sbocchi dall'arcipelago olandese, noi dovremmo essere in grado non soltanto d'avvistare ma anche d'attaccare con successo le unità giapponesi che riuscissero a penetrare nell'Oceano Indiano. Le prossime due settimane saranno le più critiche per Ceylon; entro la fine di marzo dovremmo aver raggiunto laggiù una sistemazione più stabile, anche se non ancora completamente sicura.

3. Data la presenza della *Tirpitz* e dell'*Admiral Scheer* a Trondheim, la nostra squadra settentrionale non deve soltanto sorvegliare i passaggi settentrionali ma anche proteggere i convogli destinati alla Russia. La tensione è tuttavia temporaneamente diminuita in seguito ai danni riportati dallo *Scharnhorst*, dallo *Gneisenau* e dal *Prinz Eugen* - quelli di quest'ultimo devono essere particolarmente gravi - e ne approfittiamo per raddobbare la *Rodney*. La *Rodney* e la *Nelson* dovrebbero poter rientrare in servizio in maggio, mentre invece la *Anson* non sarà in grado di prendere il mare sino ad agosto.

4. Sarei lieto di ricevere da voi un breve rapporto sullo schieramento delle forze e sui piani dell'aviazione americana. A Giava abbiamo entrambi perduto numerosi apparecchi al suolo; mi ha poi molto addolorato la notizia del disgraziato affondamento della *Langley* col suo preziosissimo carico. Sarò particolarmente lieto di sapere quali progressi abbiano

fatto i vostri piani per operare da basi cinesi e dalle isole Aleutine. Speri-amo anche che bombardieri americani con base nell'India nord-orien-ale possano operare in forza contro le basi nemiche del Siam e dell'In-docina.

5. Certamente vi renderete conto di quel che è accaduto dell'esercito che avevamo sperato di radunare sul fronte Mediterraneo-Caspio e come esso sia stato quasi disciolto per rafforzare l'India e l'Australia; capire-te quindi senz'altro quale sarebbe la nostra situazione se la resistenza russa nel Caucaso dovesse crollare. Sarebbe certamente di grande van-taggio per noi una vostra offerta al Governo della Nuova Zelanda di una divisione americana in sostituzione di quella neo-zelandese attual-mente di stanza in Palestina, che esso ha intenzione di richiamare; ciò vale anche per l'ultima divisione australiana nel Medio Oriente. Pro-viamo la massima comprensione per le naturali preoccupazioni dell'Au-stralia e della Nuova Zelanda in un momento in cui le loro truppe mi-gliori sono lontane dalla patria, ma risparmieremo naviglio e guadagne-remo in sicurezza se rafforzeremo l'Australia e la Nuova Zelanda con l'invio di truppe americane anziché rimpatriando, lungo rotte più lunghe e pericolose, le divisioni che si trovano nel Medio Oriente. Sono pron-tissimo ad accettare una considerevole dilazione dell'operazione "*Ma-gnet*" per facilitare l'invio di rinforzi americani in Australasia. Finalmen-te, pare di somma importanza che il grosso delle forze navali americane fornisca una protezione maggiore al settore Anzac, poiché solo ciò po-trebbe alleviare le legittime preoccupazioni dei Governi di quei paesi e garantire la difesa di basi indispensabili alla nostra riconquista.

6. Tutto però dipende dalla disponibilità di naviglio. Vi ho mandato un telegramma a parte in cui parlo del programma d'importazioni della Gran Bretagna per il corrente anno 1942. Esso richiederà certo una notevole assegnazione di nuovo tonnellaggio americano nel terzo e nel quarto trimestre. La preoccupazione immediata e decisiva è tuttavia rappresentata dalla disponibilità di tonnellaggio per il trasporto di trup-pe. Sono stato informato che attualmente disponiamo di una capacità di trasporto pari a 280.000 uomini, ma bisogna tener conto natural-mente che almeno la metà di tale capacità andrà perduta per il gran nu-mero di navi che torneranno vuote da lunghissimi viaggi. Voi dispo-nete di una capacità di trasporto pari a 90.000 uomini; ma ciò che mi ha più allarmato è stata l'affermazione che entro l'estate 1943 la capacità di trasporto americana aumenterà soltanto di altri 90.000 uomini. Se a ciò non si può porre riparo, non si può neppur pensare a ristabilire la situazione prima del 1944, con tutti i numerosi pericoli che comporta un simile prolungamento della guerra. È certamente possibile, imparten-

do ordini adesso, raddoppiare o triplicare la capacità di trasporto americana entro l'estate 1943. Per parte nostra, possiamo superare di ben poco la capacità di 280.000 uomini attuali, tanto più che negli ultimi tempi si sono avute gravissime perdite in questa categoria di navi; vi sarei infinitamente grato se voleste dissipare le mie preoccupazioni al riguardo. Sono pienamente d'accordo con voi circa la necessità dell'operazione "*Gymnas*", ma lo scacco subito da Auchinleck e l'estrema scarsità di naviglio sembrano imporre un lungo e insanabile rinvio.

7. Stiamo mandando in Oriente dai 40.000 ai 50.000 uomini con ciascuno dei convogli mensili. La necessità di approvvigionare le truppe e di costituire forze aeree e contraeree nel settore indiano c'impedirà d'inviare dalla Gran Bretagna più di tre divisioni con i convogli di marzo, aprile e maggio, i quali in ogni caso giungeranno a destinazione dopo due mesi. A me pare che tutte queste truppe possano essere necessarie per la difesa dell'India e non so prendere provvedimento diverso da quello suggerito al paragrafo 5 per il fronte Mediterraneo-Caspio, con tutto ciò che esso implica.

8. Permettetemi di ritornare su di un argomento che ho affrontato con voi in occasione del nostro incontro. Il Giappone va occupando un numero sempre maggiore di posizioni vulnerabili e sta cercando di saldarle in un sistema di difesa aerea e navale; le forze nemiche vanno disperdendosi su di una superficie sempre più vasta e noi sappiamo che ciò è causa di vive preoccupazioni a Tokio. Non si può agire su ampia scala se non dopo lunga preparazione tecnica e tattica. Quando mi parlaste della vostra intenzione di costituire gran numero di Commandos sulle coste della California, sentii subito che quella era la strada buona. Non appena parecchi reparti siano in piena efficienza, ciascuno di essi potrebbe attaccare una base o un'isola occupata dai giapponesi distruggendone il presidio; così tutte le loro isole saranno in balia della sorte. Già durante quest'anno, 1942, si potrebbe infliggere qualche severa lezione, suscitando il panico tra i combattenti e costringendo gli Alti Comandi ad attingere ulteriormente alle riserve per rafforzare gli altri punti pericolanti.

9. Sarebbe certo ottima politica da parte nostra quella d'iniziare subito l'appuntamento lungo le coste della California di navi, mezzi da sbarco, aeroplani, divisioni di linea, eccetera, per un attacco in grande stile contro il Giappone nel 1943. Va tenuto presente inoltre che la forza degli Stati Uniti è tale che l'intero corpo di spedizione occidentale potrebbe essere organizzato sulle coste del Pacifico senza pregiudizio per i piani contro Hitler al di qua dell'Atlantico di cui abbiamo insieme discusso. Per molto tempo ancora pare che la maggior difficoltà per

voi sarà quella di far entrare in azione le vostre forze e che la scarsità di naviglio rappresenterà per tutti il pericolo più grave.

In data 8 marzo ricevetti dal Presidente una risposta particolareggiata, che era evidentemente il risultato di lunghi studi dello Stato Maggiore.

« Da quando abbiamo ricevuto il vostro messaggio del giorno 5 » diceva « siamo stati impegnati in continue conferenze. Riconosciamo in pieno la vastità dei problemi che vi stanno di fronte nell'Oceano Indiano e siamo egualmente preoccupati per quelli che dobbiamo affrontare nel Pacifico, soprattutto da quando ci siamo assunti la responsabilità di difendere l'Australia e la Nuova Zelanda. » Gli Stati Uniti, sottolineava Roosevelt, stavano impiegando gran parte della flotta del Pacifico nel settore ABDA e nelle acque tra l'Australia e la Nuova Zelanda. Il Giappone andava estendendo le sue conquiste secondo piani magnificamente condotti; la potenza d'attacco giapponese era ancora notevolissima, ragion per cui la situazione era in quel momento grave. Il prestito di navi da trasporto alla Gran Bretagna per altri trasferimenti di truppe in India avrebbe ridotto le possibilità di azione offensiva americana in altre regioni. Tuttavia, se le due divisioni australiane e quella neo-zelandese fossero state lasciate dai rispettivi Governi nel Medio Oriente a disposizione del fronte indiano, gli Stati Uniti erano disposti a inviare due divisioni, una in Australia e una in Nuova Zelanda, in aggiunta alle due già pronte a partire per l'Australia e la Nuova Caledonia, facendo salire a 90.000 il numero complessivo dei soldati americani in Australasia. Ciò avrebbe imposto temporaneamente una riduzione dei materiali assegnati in base alla legge Affitti e Prestiti al Medio Oriente e alla Cina. Tutto dipendeva dal fatto che le due divisioni Anzac fossero lasciate nel Medio Oriente; non sarebbe stato possibile impiegare in maniera più redditizia il naviglio disponibile.

Il Presidente accettò inoltre di soddisfare la mia principale richiesta nel modo da me suggerito. Egli avrebbe fornito le navi per trasportare le nostre due divisioni, con relativo equipaggiamento, dalla Gran Bretagna nelle acque dell'Oceano Indiano. Il primo convoglio avrebbe potuto partire verso il 26

aprile; il secondo verso il 6 maggio. Vedremo in seguito come tale precauzione si rivelò utilissima. Si dovettero tuttavia accettare alcune precise condizioni. Il prestito di tali navi, disse il Presidente, era subordinato all'accettazione, per il periodo d'impiego nel modo previsto, dei seguenti punti:

a) il "Gymnast" [intervento nell'Africa settentrionale francese] non potrà essere intrapreso;

b) i trasferimenti di truppe americane nelle Isole britanniche saranno limitati agli effettivi che tali navi potranno imbarcare nei porti degli Stati Uniti;

c) non saranno possibili movimenti diretti verso l'Islanda;

d) si dovranno sottrarre undici navi da carico ai convogli in partenza per la Birmania e il Mar Rosso nei mesi di aprile e di maggio: tali navi sono attualmente impiegate per trasportare in Cina e nel Medio Oriente materiali ceduti in base alla legge Affitti e Prestiti;

e) il contributo americano a un'offensiva aerea contro la Germania sarà probabilmente nel 1942 un po' inferiore al previsto, mentre qualsiasi contributo americano a operazioni terrestri sul continente europeo nel 1942 sarà senz'altro ridotto. Si ritiene indispensabile che le navi americane impiegate nel trasporto delle due divisioni britanniche vengano restituite non appena ultimate le operazioni.

Fui contentissimo di tale risposta: una delle mie aspirazioni fondamentali è sempre stata quella di avere la più larga possibilità di scelta nel perseguire l'obiettivo principale, soprattutto in tempo di guerra. Il prestito da parte del Presidente di altre navi da trasporto, che mi permetteva di disporre per la seconda volta di un paio di divisioni in movimento sulla rotta del Capo, illustra magnificamente tale principio.

Circa le nostre disponibilità comuni di tonnellaggio per il trasporto di truppe, il Presidente e i suoi consiglieri fornirono alcuni dati che si dovrebbero sempre tener presenti nel seguito del racconto. L'attuale programma di costruzioni navali — egli affermò — sembra aver raggiunto il massimo livello prevedibile; eventuali incrementi non saranno possibili sin dopo il giugno 1944.

Noi abbiamo ora in costruzione navi da trasporto per 225.250 uomini. E inteso che gli inglesi non facciano progetti per aumentare la

loro capacità complessiva di trasporto di truppe. Il naviglio attualmente disponibile sotto bandiera americana trasporterà in complesso circa 130.000 uomini. Gli incrementi in seguito a trasformazione dovrebbero fornire, secondo le previsioni, una capacità pari a 35.000 uomini; entro il giugno 1943 nuove costruzioni ce ne daranno per altri 40.000, entro il dicembre 1943 per altri 100.000, ed entro il giugno 1944 per altri 95.000. In tal modo, trascurando le perdite, la capacità complessiva di trasporto di truppe delle navi americane raggiungerà entro il giugno 1944 i 400.000 uomini.

Questi dati dominarono lo sviluppo della strategia anglo-americana. Mi fu comunicata successivamente nei suoi particolari la distribuzione di massima di tutte le forze aeree americane, prevista per la fine del 1942.

Il Presidente aggiunse che era indispensabile, se si voleva intraprendere nel 1942 un'offensiva concertata contro la potenza militare tedesca, che la maggior parte dell'aviazione americana (compresi i numerosi contingenti precedentemente assegnati al "Gymnast" e al "Magnet") si concentrasse nel Regno Unito. Il messaggio di Roosevelt terminava con queste parole:

Confidandovi in maniera così esauriente e personale i particolari dei nostri preparativi militari, non intendo che debbano esser tenuti nascosti ai vostri consiglieri più intimi; chiedo tuttavia che sia rigorosamente impedita ogni indiscrezione. Domenica v'inverò suggerimenti personali circa una più netta divisione delle nostre responsabilità territoriali.

Può essere che questo sia un periodo critico, ma ricordatevi sempre che non sarà mai tanto difficile quanto quello che voi avete così magnificamente superato.

Ero pienamente d'accordo su tutto ciò e pertanto risposi:

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

9 marzo 1942

Vi sono profondamente grato per la pronta e generosa risposta ai miei suggerimenti. I nostri Stati Maggiori stanno esaminando la nuova situazione; vi telegraferò tra breve.

Il Presidente inviò quindi un messaggio prettamente personale che sollevava complesse questioni di comando e di sfere di responsabilità, risolte però alla fine in maniera soddisfacente. « Vi ho telegrafato sabato notte » scriveva Roosevelt « conformandomi alle raccomandazioni generali degli Stati Maggiori combinati, come senza dubbio riconoscerete dal contesto. Desidero inviarvi questa comunicazione strettamente personale affinché possiate conoscere l'evoluzione del mio pensiero. » Continuava quindi nei seguenti termini:

Gli ottimi accordi raggiunti nei nostri colloqui di gennaio appaiono ormai in gran parte superati per quanto riguarda l'intero settore del Pacifico sud-occidentale.

Desidero pertanto che prendiate in considerazione il seguente schema che semplifica la divisione dei compiti fra i nostri paesi.

1. L'intera responsabilità operativa nel settore del Pacifico spetterà agli Stati Uniti. Le decisioni operative, terrestri navali e aeree per tale settore nel suo complesso saranno prese a Washington dai capi di Stato Maggiore degli Stati Uniti; in relazione con ciò funzionerà a Washington un consiglio consultivo per problemi operativi, presieduto da un americano e con la partecipazione di rappresentanti di Australia, Nuova Zelanda, Indie orientali olandesi e Cina. Si potrebbe aggiungere il Canada. Il consiglio del Pacifico, che ora siede a Londra, potrebbe benissimo trasferirsi qui; a ogni modo, dovrebbe rinunciare alle sue competenze circa gli aspetti operativi, compresi i rifornimenti, dato che ogni decisione in merito dovrebbe esser presa da Washington. Può darsi che riteniate opportuno avere a Londra un consiglio del Pacifico per l'esame delle questioni politiche. Il comando supremo in questo settore sarà americano. Il comando operativo locale sul continente australiano sarà affidato a un australiano; il comando operativo in Nuova Zelanda a un neo-zelandese; il comando operativo locale in Cina al Generalissimo; il comando operativo locale nelle Indie orientali olandesi verrebbe attribuito a un olandese, qualora una nostra vittoriosa offensiva potesse strappare tale regione ai giapponesi.

In base a tale schema le decisioni strategiche circa le operazioni da effettuare immediatamente verrebbero prese a Washington, da un comandante supremo americano per l'intero settore del Pacifico, sotto il con-

trollo dei capi di Stato Maggiore degli Stati Uniti. In maniera analoga si deciderebbe sul modo di riprendere l'iniziativa; se, per esempio, con operazioni offensive in direzione nord-ovest dalle principali basi meridionali e con attacchi contro lo stesso territorio giapponese da basi cinesi, o se invece muovendo dalle basi aleutine o siberiane. Esisterebbe da parte nostra una responsabilità ben precisa, che solleverebbe i britannici da qualsiasi compito in tale settore che non sia quello di collaborare ai nostri sforzi, dove è possibile, con l'invio di materiale.

2. Il settore centrale, che si estende da Singapore verso ovest giungendo a includere l'India e l'Oceano Indiano, il golfo Persico, il Mar Rosso, la Libia e il Mediterraneo, cadrebbe direttamente sotto la responsabilità britannica. Tutti i problemi operativi in tale settore verrebbero decisi da voi, sempre però con l'intesa che l'Australia e la Nuova Zelanda forniscano all'India o al Vicino Oriente tutta l'assistenza che potrà essere concordata con i rispettivi Governi. Per parte nostra, continueremo ad assegnare a essi il massimo quantitativo possibile di munizioni e di navi. S'intende che ciò presuppone il rinvio provvisorio del "Gymnast".

Esisteva un terzo settore della massima importanza.

Io vado interessandomi sempre più alla creazione d'un nuovo fronte sul continente europeo nella prossima estate, allo scopo di effettuare attacchi aerei e incursioni. Per quanto riguarda il naviglio e i rifornimenti, è per noi infinitamente più facile contribuire a esso per il fatto che la distanza massima di tale fronte si aggira sulle 3000 miglia. Le perdite saranno indubbiamente gravi, ma in ogni caso saranno compensate da perdite tedesche almeno eguali e dal fatto di costringere la Germania a distogliere ingenti forze di ogni genere dal fronte russo. Va inoltre notato che in base a tale piano l'Islanda e l'operazione "Magnet" perdono d'importanza poiché l'offensiva contro il nemico verrebbe condotta sullo stesso continente europeo. Naturalmente, resta inteso che si continuerà a dare alla Russia tutto l'aiuto possibile.

La disponibilità di naviglio costituisce a un tempo la minaccia più grave e l'unico fondamento della strategia bellica alleata. Con l'entrata in guerra del Giappone l'entità dello sforzo mili-

tare anglo-americano dipendeva quasi direttamente dalla possibilità di sostituire le navi mercantili perdute con unità della nuova produzione. Durante i primi sei mesi del 1942 le perdite di naviglio britannico e americano furono così gravi che quasi equivalsero a quelle dell'intero 1941 e superarono l'insieme delle nuove costruzioni di quasi tre milioni di tonnellate. Al tempo stesso, le esigenze dell'esercito e della marina degli Stati Uniti crebbero enormemente; tuttavia già in maggio il programma di costruzioni americane per l'anno successivo veniva portato a 14 milioni di tonnellate. Entro il maggio 1942 gli americani colmarono le perdite normali con nuove navi; solo nell'agosto successivo tale obiettivo fu conseguito dagli Alleati nel loro complesso.

Un altro anno trascorse prima che potessimo colmare tutte le perdite precedenti. Nonostante i crescenti impegni americani, ci fu permesso di trattenere per i nostri bisogni quasi tre milioni di tonnellate di naviglio americano, comprendente sia navi da carico sia petroliere; ma neppure questa generosa decisione degli Stati Uniti bastò a colmare le crescenti perdite della marina mercantile britannica.

Nei capitoli successivi si vedrà come nuove possibilità si presentarono, come nuovi compiti vennero a gravare sulle due potenti marine del mondo anglosassone e con quali alterne fortune esse li assolsero. L'intera scena del conflitto doveva di lì a poco essere illuminata dallo splendore delle prime vittorie americane nel Pacifico; tutti i problemi navali dovevano alla fine essere risolti dalla straordinaria produzione americana di navi mercantili. Il seguente scambio epistolare tra il Presidente e me mostra l'intimità della nostra collaborazione durante quelle settimane piene di ansie.

Caro Winston,

Certo immaginerete che ho riflettuto a lungo intorno alle vostre difficoltà durante i mesi passati. Noi possiamo senz'altro ammettere

la difficoltà dei problemi dal punto di vista militare; ma voi avete in più le difficoltà derivanti dalla vostra piacevole Costituzione non scritta la quale fa sì che la vostra forma di governo in tempo di guerra sia esattamente la stessa che in tempo di pace. Parlando seriamente, la Costituzione scritta americana, fissando in quattro anni la durata della carica più importante, risparmia all'infelice Presidente un gran numero di grattacapi.

Subito dopo, in ordine di preoccupazioni, viene quella piacevole divinità, che noi veneriamo in comune, chiamata "Libertà di Stampa". Nessuno di noi due è gran che turbato dalle invenzioni dei giornali che, in complesso, non sono così malvage. Ma siamo entrambi letteralmente minacciati dal cosiddetto commento interpretativo di un pugno o due di signori, che non riescono a liberarsi della politica neppure nelle crisi più gravi, i quali hanno poca esperienza e meno cultura e tuttavia si assumono il compito di orientare l'opinione pubblica.

La stampa americana — la peggiore di tutte — continua insistentemente a ingigantire problemi interni relativamente poco importanti e a suggerire subdolamente che il compito dell'America è di difendere le Hawaii, che le nostre regioni costiere orientali e occidentali fanno come la tartaruga, e attendono che qualcuno attacchi le spiagge del nostro paese. È abbastanza curioso che questi superstiti isolazionisti non mi attacchino personalmente se non per ripetere che sono terribilmente oppresso di lavoro o che sono lo stratega di me stesso, che agisce senza valersi del consiglio degli esperti militari o navali. È sempre la vecchia storia; voi la conoscete bene.

Eccovi l'opinione di questo stratega dilettante. Non serve a nulla preoccuparsi ancora, sia pure per poco, di Singapore o delle Indie olandesi: esse sono perdute. L'Australia va invece tenuta e, come vi ho già telegrafato, intendiamo tenerla. L'India dev'essere tenuta e voi dovete pensarci; ma, per parlare francamente, io non mi preoccupo tanto di questo problema come fanno parecchi altri. I giapponesi possono sbarcare sulla costa occidentale della Birmania; possono pure bombardare Calcutta ma non riesco a vedere come possano trasportare truppe in numero tale da compiere più di qualche incursione contro le zone costiere. Penso inoltre che possiate tenere Ceylon e spero che possiate trasferire in quelle acque un maggior numero di sommergibili, i quali sono più preziosi di una inferiore flotta di superficie. Spero che rafforzerete decisamente il Vicino Oriente in misura maggiore di

quanto non lo sia oggi. Voi dovete difendere l'Egitto, il Canale di Suez, la Siria, l'Iran e la strada del Caucaso.

Infine, conto d'inviarvi entro alcuni giorni un piano più preciso per un attacco comune contro lo stesso continente europeo.

Prima di ricevere questa mia lettera sarete stato già informato del mio colloquio con Litvinov. Attendo una risposta da Stalin tra breve. So che non ve la prenderete se con rude sincerità vi dico di ritenere di poter personalmente trattare con Stalin meglio sia del vostro Foreign Office sia del mio Dipartimento di Stato. Stalin odia a morte tutta la vostra gente altolocata; ritiene di trovarsi meglio con me e naturalmente spero che continuerà a pensare in tal modo. La mia marina ha decisamente trascurato i preparativi per la guerra contro i sommergibili al largo delle nostre coste; certo sapete meglio di me che la maggior parte degli ufficiali di marina ha rinunciato in passato a occuparsi di navi di tonnellaggio inferiore alle 2000 tonnellate. Voi imparaste la lezione due anni fa; noi dobbiamo ancora impararla. Per il 1° maggio conto d'avere in servizio un sistema di pattuglie costiere abbastanza efficiente da Terranova alla Florida e da un capo all'altro delle Indie occidentali. Ho mendicato, preso a prestito e rubato tutte le unità di qualsiasi tipo di lunghezza superiore ai 25 metri, e ho costituito con esse un comando separato sotto la direzione dell'ammiraglio Andrews.

So che non perderete il vostro buonumore e la vostra grande forza di volontà, ma so anche che non ve la prenderete se vi dico che dovete strappare qualche foglietto dal vostro taccuino. Una volta al mese io me ne vado a Hyde Park per quattro giorni, mi caccio in un buco e mi ci chiudo dentro; mi chiamano al telefono solo se capita qualcosa di veramente importante. Desidero che facciate un esperimento analogo, mettendovi per svago a costruire casette o a dipingere un altro quadro.

Porgete i miei saluti più cordiali alla signora Churchill; mia moglie e io desideriamo molto vederla.

Vostro come sempre

FRANKLIN D. ROOSEVELT

P.S. — Winant è qui; ritengo che sia davvero un uomo molto intelligente.

Risposi sullo stesso tono.

L'ex-Marinaiò al Presidente

1° aprile 1942

1. Sono molto lieto per la vostra lettera del 18 marzo, che ho appena ricevuta. Vi sono grato di tutte le vostre preoccupazioni per i miei problemi, e delle cortesie personali. La nostra posizione in Inghilterra è sempre stata solidissima; naturalmente però, non avendo da produrre a testimonianza della nostra attività altro che batoste, la gente si mostra piuttosto inquieta sia in Parlamento sia nei giornali. Ritengo difficile riconquistare Singapore; spero tuttavia che la libereremo entro non molto.

2. L'impresa di Dickie (1) a Saint-Nazaire, sebbene su piccola scala, è molto incoraggiante. In via strettamente confidenziale vi comunico d'averlo nominato alcune settimane or sono viceammiraglio, luogotenente generale e maresciallo dell'Aria e d'averlo fatto entrare nel Comitato dei capi di Stato Maggiore come capo delle operazioni combinate. Egli è membro di pieno diritto e interviene alle riunioni tutte le volte che siano in discussione o i suoi particolari problemi o la condotta generale della guerra; si troverà perciò al centro delle discussioni sull'attacco comune contro il continente. Attendo con impazienza di conoscere il vostro piano; qui noi stiamo lavorando molto intensamente non solo a far piani, ma anche a compiere preparativi.

3. Parlando da dilettante a dilettante, penso che la mossa più saggia per il Giappone sarebbe di spingersi verso nord attraverso la Birmania sino a penetrare in Cina e di cercar di liquidare quest'ultima; esso potrebbe anche dar noie all'India, ma non credo a una seria invasione. Stiamo inviando in Oriente dai 40.000 ai 50.000 uomini al mese; una volta che abbiano superato il Capo di Buona Speranza, possiamo spedirli a Suez, a Bässora, a Bombay, a Ceylon o in Australia. Ho detto a Curtin che qualora l'Australia sia attaccata seriamente, col che intendo almeno sei-otto divisioni nemiche, la Gran Bretagna muoverà in suo aiuto. Naturalmente, ciò potrebbe avvenire solo sacrificando le necessità più urgenti degli altri settori operativi. Spero che continuerete a inviare in Australia tutti i rinforzi possibili, consentendomi cosí di difendere con successo l'Egitto, il Levante e l'India. Sarà un compito duro.

4. Non possiamo trasferire altri sommergibili dal Mediterraneo all'Oceano Indiano; disponiamo infatti nel primo settore solo di due sommergibili britannici e di quattro olandesi. Adesso siamo assai più forti a Ceylon e abbastanza ben messi quanto a presidi, apparecchi da

(1) Dickie, diminutivo di Richard, nomignolo dell'ammiraglio Louis Francis Mountbatten, capo di S. M. delle operazioni combinate.

caccia con qualche aerosilurante e impianti radar, oltre a una difesa contrerea abbastanza buona. La flotta dell'ammiraglio Somerville sta assumendo proporzioni rispettabili e può darsi che si presenti una buona occasione per impegnar battaglia. Intanto l'operazione "*Ironclad*" [Madagascar] sta facendo progressi; ciò interessa molto anche a Dickie. In complesso, spero che tra un po' di tempo ci troveremo meglio nell'Oceano Indiano e che i giapponesi si troveranno ad aver perso in tale settore l'occasione propizia.

5. Mi pare necessario suscitare nei giapponesi gravi preoccupazioni per le numerose conquiste che li distolgano dall'ammassare truppe per altre grosse spedizioni. Sarei molto lieto di sapere come procedano i vostri piani di Commandos californiani; mi è giunta voce che se ne stia occupando Donovan.

6. Tutto ora dipende dalla gigantesca lotta russo-tedesca. Pare che la grande offensiva tedesca non possa venir scatenata se non dopo la metà di maggio o anche ai primi di giugno. Stiamo facendo tutto il possibile per mandare aiuti ai russi e anche per distrarre forze dal loro fronte; ogni nostro convoglio per giungere sino a Murmansk deve aprirsi la strada combattendo. Stalin è soddisfatto delle nostre consegne, che dovrebbero salire del 50 per cento dopo giugno; ciò sarà però molto difficile a causa delle nuove operazioni in Estremo Oriente, e anche per la scarsità di naviglio. Solo il maltempo ci trattiene dall'effettuare continui e massicci bombardamenti contro la Germania. I nostri nuovi metodi d'attacco danno risultati assai più brillanti: i bombardamenti di Essen, di Colonia e soprattutto quello di Lubecca sono stati tutti paragonabili per intensità a quelli di Coventry. Sono certo che è molto importante insistere su questa via, durante tutta l'estate, martellando Hitler alle spalle mentre sta lottando contro l'Orso. Tutto quello che ci potrete inviare per intensificare il nostro attacco sarà sempre molto utile. A Malta continuiamo pure a tener testa, sostenendo combattimenti molto duri, a quasi 600 apparecchi fra tedeschi e italiani. Mi stupirei molto se tali apparecchi dovessero trasferirsi in un prossimo avvenire sul fronte meridionale russo. Corrono tuttavia molte voci di un attacco di forze aviotrasportate contro Malta, forse già in questo mese.

7. Avendo saputo che Stalin prevede che i tedeschi impieghino i gas contro di lui, gli ho dato formale assicurazione che considereremo ogni delitto del genere come diretto contro di noi ed effettueremo rappresaglie senza alcun limite: noi siamo in una buona posizione per farlo. A sua richiesta, propongo di dare annuncio di ciò verso la fine del mese corrente; approfittiamo intanto di questo periodo per mettere a punto

le nostre misure precauzionali. Vi prego di considerare tutte queste informazioni come assolutamente riservate. Personalmente, io sto molto bene, anche se dopo il mio ritorno ho sentito il peso della guerra forse più di prima. Mia moglie e io inviamo i più cordiali saluti a voi e alla signora Roosevelt. Forse, quando il tempo migliorerà, proporrò io stesso di trascorrere insieme un *week-end*; abbiamo tante cose da sistemare che non ci mancherebbero certo gli argomenti per la conversazione.

CAPITOLO XII

LA MISSIONE CRIPPS IN INDIA

Lealtà britannica verso l'India - Pesante debito da noi contratto per la difesa dei popoli indiani - Fedeltà e valore dell'esercito indiano - Due milioni e mezzo di volontari indiani - Conseguenze dell'avanzata giapponese verso Occidente - Disfattismo del partito del Congresso - Visita di Ciang Kai-scek - Mio messaggio a lui in data 12 febbraio - L'offerta dello statuto di Dominio a guerra finita - Mia concezione personale di un'Assemblea Costituente - Un Comitato ministeriale per gli affari indiani - Interessamento degli Stati Uniti - Invio al Presidente esaurienti rapporti provenienti da fonti indiane - Punto di vista del governatore del Pungjab - Opinioni personali del Presidente - Il progetto di dichiarazione britannica - La missione di sir Stafford Cripps - Il Congresso respinge le nostre proposte - Mia lettera a sir Stafford Cripps dell'11 aprile - Sgomento del Presidente per il fallimento della missione - Unanimità del Gabinetto - Mia risposta al Presidente, 12 aprile - Il ritorno di sir Stafford Cripps.

NESSUNO tra i grandi popoli del mondo fu così efficacemente protetto dagli orrori e dai pericoli della guerra mondiale come quello indiano; esso superò la grave crisi grazie agli sforzi della nostra piccola isola. I funzionari del Governo britannico in India erano avvezzi a considerare come un punto d'onore, in caso di divergenza, la difesa degli interessi particolari dell'India contro quelli della Gran Bretagna. Accordi conclusi allorché si riteneva che la guerra sarebbe stata combattuta in Europa furono poi invocati per addebitarci il costo di beni e servizi impiegati interamente per la difesa dell'India. Furono collocati prestiti in India a tassi stravaganti e i debiti contratti in rupie svalutate furono trasferiti nei cosiddetti "conti in sterline" al cambio prebellico; s'accumularono così enormi "conti in sterline", ossia, in altre parole, enormi debiti britannici verso l'India. Senza sufficiente esame e senza

alcun rendiconto, ci indebitammo di quasi un milione di sterline al giorno per sottrarre l'India agli orrori dell'invasione che tanti altri paesi provarono. Giungemmo così al termine della guerra, le cui peggiori sofferenze erano state risparmiate agli indiani, essendo debitori verso questi ultimi di una somma quasi uguale a quella che dovevamo agli Stati Uniti dopo il conflitto precedente. Io dichiarai che tale problema doveva essere suscettibile di revisione e che ci riservavamo il diritto di opporre a questo cosiddetto debito le nostre richieste per le spese sopportate per la difesa dell'India; e in questo senso informai il Viceré.

Ma tutto ciò è solo lo sfondo sul quale brillarono di vivida luce le qualità militari e l'eroismo glorioso delle truppe indiane, che combatterono nel Medio Oriente, difesero l'Egitto, liberarono l'Etiopia, ebbero gran parte nella guerra in Italia e, a fianco dei loro camerati britannici, scacciarono i giapponesi dalla Birmania. La lealtà dell'esercito indiano verso il Re Imperatore, l'orgogliosa fedeltà dei principi indiani ai trattati da essi conclusi, l'insuperato coraggio dei soldati e degli ufficiali indiani, tanto musulmani quanto indù, risplendono per sempre negli annali della guerra. Il Governo britannico in India si adoperò per arruolare un enorme esercito indiano; i due grandi partiti politici indiani, il Congresso e la Lega musulmana, agirono entrambi ostilmente o non prestarono alcun aiuto. Ciononostante, oltre due milioni e mezzo d'indiani *si arruolarono volontari* per servire nelle forze armate e prima della fine del 1942 già esisteva un esercito indiano d'un milione di uomini e i volontari affluivano a una media mensile di 50.000 unità. Sebbene questa politica d'un esercito indiano dagli effettivi imponenti fosse un errore dal punto di vista della strategia mondiale, il modo con cui i popoli indiani risposero al nostro appello e la condotta dei loro soldati rappresentano una pagina che conclude gloriosamente la storia del nostro Impero indiano.

L'atmosfera in India andò peggiorando in maniera preoccupante via via che il Giappone avanzava in Asia verso oc-

cidente. La notizia di Pearl Harbor rappresentò un durissimo colpo; il nostro prestigio soffrì pure assai della perdita di Hong Kong. La sicurezza del subcontinente indiano era ormai direttamente minacciata; la marina giapponese era libera, così almeno sembrava, d'entrare quasi indisturbata nel golfo del Bengala. Per la prima volta da quando si trovava sotto il dominio britannico, l'India era esposta alla minaccia di un'invasione straniera in grande stile da parte di una potenza asiatica. I contrasti latenti nella politica indiana si accentuarono. Sebbene solo un piccolo gruppo di estremisti, capeggiato da uomini quali Subhas Bose, facesse propaganda nettamente sovversiva e puntasse sulla vittoria dell'Asse, il vasto movimento d'opinione pubblica consapevole che appoggiava con ardore l'azione di Gandhi sosteneva che l'India dovesse rimanere passiva e neutrale nel conflitto mondiale. Via via che i giapponesi avanzarono, tale disfattismo dilagò; se l'India, s'insinuava, poteva troncare in qualche modo i suoi vincoli con la Gran Bretagna, forse non vi sarebbe stata alcuna ragione per un'invasione nipponica. Forse il pericolo per l'India consisteva soltanto nei suoi legami con l'Impero britannico; se si fossero potuti recidere tali legami, l'India avrebbe potuto assumere senz'altro l'atteggiamento dell'Eire. Così tale argomentazione, non priva di forza, si diffondeva rapidamente.

L'atteggiamento del partito del Congresso peggiorò col profilarsi della minaccia giapponese. Ciò apparve ben chiaro allorché il generalissimo Ciang Kai-scek e sua moglie visitarono l'India nel febbraio 1942. Il loro viaggio mirava a stimolare l'opinione pubblica indiana contro il Giappone e a sottolineare l'importanza per l'Asia in generale, e per l'India e la Cina in particolare, della disfatta giapponese. I capi del partito del Congresso approfittarono dell'occasione per premere, attraverso il Generalissimo, sul Governo britannico per indurlo ad accogliere le loro richieste. Il Gabinetto di Guerra non poteva però consentire che il capo di uno Stato straniero intervenisse, quasi in veste di arbitro imparziale, nelle trattative fra i rappresentanti del Re Imperatore e Gandhi e Nehru. Scrissi pertanto al Generalissimo.

12 febbraio 1942

Noi membri del Governo di Londra pensiamo che la visita a Gandhi a Wardha, da voi proposta, potrebbe essere d'ostacolo al nostro intento di unire tutta l'India nello sforzo bellico contro il Giappone. Potrebbe darsi benissimo che essa avesse il risultato, non voluto, di accentuare le divergenze tra le varie comunità in un momento in cui l'unanimità è assolutamente necessaria; oso pertanto sperare che Vostra Eccellenza sarà così gentile da non insistere su questo punto, in contrasto con i desideri del Viceré e del Re Imperatore. Io guardo pieno di speranze alla crescente collaborazione tra le forze britanniche, indiane e imperiali e le valorose truppe cinesi, che hanno così a lungo sostenuto l'urto dell'aggressione nipponica.

In pratica il Generalissimo si piegò ai miei desideri e, grazie anche al tatto del Viceré, la visita intempestiva ebbe luogo senza recarci alcun danno.

Il 15 febbraio Singapore si arrese. La politica e la stampa indiane si fecero eco delle crescenti discordie tra le comunità indù e musulmana. Nella speranza di creare una specie di fronte comune, alcuni capi del Congresso avevano avanzato proposte per il riconoscimento della sovranità dell'India e per la formazione di un Governo nazionale panindiano. Tali proposte furono attentamente esaminate dal Gabinetto e, come al solito, una voluminosa corrispondenza fu scambiata tra il Ministero dell'India e il Viceré. A quest'ultimo inviai un telegramma personale che esprimeva il mio punto di vista circa l'autonomia indiana, alla cui attuazione io ero naturalmente impegnato. Quasi tutti i miei colleghi ritennero che si dovesse offrire lo statuto di Dominio a guerra finita nel modo che potesse fare maggior impressione sui popoli indiani.

*Il Primo Ministro al Viceré dell'India**16 febbraio 1942*

Personalmente ritengo opportuno chiedere alle varie comunità dell'India - indù, musulmani, sikh, intoccabili, ecc. - di dare i loro uomini migliori e più autorevoli per un organismo sul tipo di quello che è stato delineato. Può darsi tuttavia che la base elettorale proposta, la

migliore che noi potessimo escogitare da lontano, finisca col mettere l'intera assemblea nelle mani del comitato esecutivo del Congresso; ciò non è naturalmente nei miei desideri.

Questo sistema di un'Assemblea Costituente, per la quale ciascuna delle grandi comunità e ciascun nucleo etnico avrebbero scelto i loro capi più in vista, io lo avrei adottato sia allora che in seguito; esso avrebbe evitato di dover trattare soltanto con uomini politici di partito.

Il 25 febbraio costituì un comitato di ministri per studiare giorno per giorno lo sviluppo dei problemi indiani e riferirne al Gabinetto di Guerra. Ogni membro aveva una diretta e personale conoscenza dell'India acquisita sul posto: Attlee, che era il presidente, e il Lord Cancelliere, lord Simon, erano stati entrambi membri della Commissione "Simon" nel 1930; sir Stafford Cripps aveva una profonda conoscenza della politica indiana ed era in strette relazioni con Gandhi e Nehru; il Lord Presidente del Consiglio, sir John Anderson, era stato governatore del Bengala per cinque anni; sir James Grigg, ministro della Guerra, era stato consulente finanziario del Consiglio del Viceré. Il ministro per l'India, Amery, era l'unico membro del comitato appartenente al partito conservatore: tutti gli altri erano laburisti, liberali o indipendenti. Mi riservai il diritto d'intervenire alle sedute qualora lo ritenessi necessario: in pratica, però, le vedute del comitato si accordavano talmente con le mie convinzioni personali che non ebbi mai occasione d'intervenire. Il Gabinetto di Guerra si fidava completamente del comitato e si lasciò guidare in larga misura dai suoi consigli; eravamo così nella situazione migliore per prendere gravi decisioni. Ciononostante, consultai anche i membri del Gabinetto che non facevano parte del Gabinetto di Guerra.

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges

28 febbraio 1942

La questione indiana sarà sottoposta al Gabinetto di Guerra martedì a mezzogiorno. Sarà perciò necessario, data la gravità delle decisioni, consultare senz'altro tutti i ministri che fanno parte del Gabinetto e probabilmente anche tutti i sottosegretari; si dovrà inoltre ottenere al più presto l'assenso del Re, dato che sono chiaramente in gioco i di-

ritti della Corona imperiale. Dovreste informare immediatamente di ciò il Comitato per l'India.

Sono stato favorevolmente impressionato dallo schema di dichiarazione proposto; non dobbiamo però correre il rischio di uno scisma: occorre quindi vedere quale reazione tale schema produrrà su di un organismo più numeroso del nostro piccolo comitato.

Gli Stati Uniti avevano mostrato un interesse diretto sempre maggiore per i problemi indiani via via che l'avanzata giapponese in Asia si estendeva verso occidente. Le preoccupazioni strategiche di una guerra mondiale andavano mettendo gli americani a contatto di problemi politici nei quali avevano salde convinzioni ma scarsa esperienza. Prima di Pearl Harbor, l'India era stata considerata come un deprecabile esempio d'imperialismo britannico, ma comunque di pertinenza esclusiva della Gran Bretagna. Ora però che i giapponesi stavano avanzando verso le sue frontiere, il Governo americano cominciò a esprimere opinioni e a offrire consigli circa i problemi indiani. Nei paesi in cui vive soltanto un'unica razza si è generalmente di larghe vedute circa i rapporti con gli uomini di colore; analogamente, gli Stati che non hanno colonie o possedimenti oltremare sono in grado di assumere un atteggiamento di grande nobiltà e di grande disinteresse nei confronti dei problemi degli Stati che posseggono colonie.

Il Presidente aveva affrontato per la prima volta il problema indiano, secondo il solito punto di vista americano, durante la mia visita a Washington del dicembre 1941. Io reagii però con tanta energia e abbondanza d'argomenti ch'egli non sollevò più verbalmente la questione. In seguito, alla fine del febbraio 1942, diede istruzioni a Averell Harriman di sondare il terreno presso di me circa la possibilità d'un accordo tra il Governo britannico e i capi politici indiani. Dissi a Harriman che stavo per telegrafare al Presidente, cosa che feci il 4 marzo.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

4 marzo 1942

Stiamo considerando seriamente se si debba fare in questa critica congiuntura una solenne promessa circa la concessione dello statuto di

Dominio a guerra finita, che comporti, qualora lo si desideri, anche il diritto di secessione. Non dobbiamo rompere, per nessuna ragione, i ponti con i musulmani, che rappresentano una comunità d'un centinaio di milioni d'individui e costituiscono il grosso dell'esercito su cui possiamo contare immediatamente. Dobbiamo anche tener conto dei nostri impegni verso 30 o 40 milioni d'intoccabili e dei nostri trattati con gli Stati principeschi dell'India, nei quali vivono forse 80 milioni di abitanti. Naturalmente, non desideriamo precipitare l'India nel caos alla vigilia dell'invasione.

Gli americani conoscevano molto bene il punto di vista indù; ritenni opportuno far loro conoscere anche sulla questione il punto di vista musulmano. Inviai perciò lo stesso giorno al Presidente rapporti esaurienti sulla situazione dell'India, servendomi di fonti indiane. I passi seguenti ne illustrano la sostanza; il primo era dovuto alla penna di Ali Jinnah, presidente della Lega musulmana.

La conferenza di Saprù (1), della quale fanno parte alcuni individui senza alcun seguito che operano come agenti di ricognizione del Congresso, ha avanzato proposte assai sottili e plausibili, e pertanto molto insidiose. Se il Governo britannico cadesse nella trappola tesagli, l'India musulmana sarebbe sacrificata, con le conseguenze più disastrose soprattutto per quel che riguarda lo sforzo bellico. Le proposte di Saprù trasferiscono virtualmente e immediatamente ogni potere al Governo panindiano indù, decidendo così subito, in pratica, questioni costituzionali di vasta portata; ciò in netto contrasto con gli impegni assunti verso i musulmani e le altre minoranze dal Governo britannico mediante la dichiarazione dell'8 agosto 1940, con la quale promise che nessun mutamento costituzionale, provvisorio o definitivo, avrebbe avuto luogo senza il consenso musulmano e che i musulmani non sarebbero stati costretti a sottostare a un sistema di Governo inaccettabile. Le proposte di Saprù apporterebbero mutamenti di grande rilievo, movendo dall'ipotesi che l'India diventi una sola unità nazionale, e silurando in tal modo le rivendicazioni musulmane circa

(1) Proposte per un Governo provvisorio erano state avanzate da sir Tej Bahadur Saprù a nome di un organismo politico chiamato "Conferenza dei senza partito"; tali proposte, che ignoravano completamente l'esistenza delle due comunità, indù e musulmana, furono immediatamente respinte dalla Lega musulmana.

il Pakistan, che rappresenta per essi un articolo di fede. I musulmani nutrono perciò gravi preoccupazioni e la situazione è assai tesa. Essi invitano il Governo britannico, nell'eventualità che si pensi a qualche grande innovazione costituzionale, ad accettare il progetto del Pakistan, sempre che il Governo di Sua Maestà desideri contare sulla libera collaborazione dei musulmani, su piede di parità.

L'espressione "Pakistan" indica uno Stato e un Governo separati per i musulmani con conseguente spartizione dell'India. Questa grande trasformazione si è ora finalmente compiuta, ma solo a costo di quasi mezzo milione di vite umane e della migrazione forzata di decine di milioni di individui. Era impossibile portare a termine simili mutamenti in tempo di guerra, con la minaccia dell'invasione che già incombeva sull'India.

Il secondo documento era dovuto a sir Firoz Khan Noon, membro musulmano del Consiglio esecutivo del Viceré. Egli ripeteva in termini irrefutabili le obiezioni alla soluzione indù che Jinnah aveva già avanzate. Il suo rapporto si concludeva con le seguenti parole:

Ritengo mio dovere attirare l'attenzione del Governo di Sua Maestà sul grave pericolo che minaccerebbe l'India qualora esso dovesse cedere, nonostante gli impegni precedentemente assunti, alle bravate degli elementi antibritannici indiani. Ciò costituirebbe un tradimento del mandato fiduciario che la Gran Bretagna pretende di aver sempre esercitato in nome di tutti i popoli dell'India e non del Congresso soltanto. Spero che il Governo di Sua Maestà saprà tener fede all'obbligo morale di proteggere i più veri interessi dei popoli indiani in generale, senza curarsi di pressioni provenienti dall'esterno che considerano il Commonwealth britannico da un punto di vista diverso.

La terza nota proveniva dal consulente militare del ministro per l'India e conteneva le seguenti informazioni sull'esercito indiano:

Le classi tra le quali viene reclutato l'esercito indiano non possono essere divise geograficamente per provincia. La maggior parte dei musulmani proviene dalla Provincia della Frontiera nord-occidentale e

dal Pungiab, ma anche il Rajputana, l'India centrale, le Province Unite, il Bihar e la provincia di Madras contribuiscono tutte sia pure in misura minore. Gran parte degli indù della classe dei guerrieri (Dogra, Jat, ecc.), proviene dal Pungiab al pari dei Sikh; quanto ai Gurkha, provenienti dal Nepal che è un territorio straniero, essi costituiscono una grande categoria a parte. Le reazioni particolari di ogni singola comunità non possono essere valutate sino a che non si conoscerà l'accoglienza riservata in generale alla dichiarazione; si possono tuttavia prevedere in linea di massima gli effetti immediati che essa potrà avere sull'esercito.

I soldati indiani sono mercenari che si arruolano spontaneamente [avrebbe potuto dire volontari]. Essi combattono per il loro soldo e per mantenere le loro famiglie, ma anche per la speranza di ricompense, di doni, di pensioni e magari di concessioni di terre e soprattutto, provenendo da classi che hanno una lunga tradizione militare, per l'orgoglio della loro professione, uno degli elementi fondamentali della quale è la fedeltà personale ai loro ufficiali britannici e la fedeltà collettiva al Raj [sovrano] britannico. Qualsiasi accenno a un mutamento fondamentale dell'autorità o delle condizioni alle quali hanno accettato di servire, sia che tale mutamento riguardi le loro prospettive materiali sia che offenda il loro credo di soldati della Corona britannica, non può non avere un immediato effetto perturbatore.

Il 7 marzo telegrafai di nuovo al Presidente:

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

7 marzo 1942

Proseguendo nel mio piano di tenervi informato circa la nostra politica indiana, vi invio ora un telegramma del governatore del Pungiab. Naturalmente, le opinioni in esso contenute non sono le sole emesse su questo argomento, ma sono degne della massima considerazione quando il nemico sta battendo alle porte e il Pungiab fornisce metà di tutte le nostre truppe combattenti che possono partecipare alla difesa dell'India. Noi insistiamo ancora nel tentativo di trovare una soluzione conciliante e soddisfacente, ma dobbiamo badare bene a non arrecare pregiudizio alla politica britannica in un'ora in cui la situazione va diventando ogni giorno più incerta.

Ecco il mio punto di vista circa l'effetto che avrebbe sul Pungiab una dichiarazione immediata che l'India avrà diritto, a un dato mo-

mento del futuro, a staccarsi dall'Impero. Settori responsabili della comunità musulmana, che costituisce la maggioranza della popolazione dello Stato, tengono per fermo che sino a quando non sia stata elaborata una costituzione per l'India musulmana la Gran Bretagna deve continuare a controllare la situazione. Essi temono certamente che una costituzione secondo i criteri contemplati trasferisca il potere nelle mani degli indù, che già sospettano di simpatie filonipponiche; saranno perciò distolti dal collaborare alla difesa dell'India come un tutto unico e cercheranno alleati altrove. Ne risulterebbe un aggravamento senza precedenti dei contrasti tra sikh e musulmani, le relazioni tra i quali sono già tese in maniera pericolosa. Ogni comunità vorrà trattenerne a casa i propri uomini per tutelare i propri interessi, e il reclutamento ne risulterà compromesso in modo assai grave. Inevitabilmente scoppieranno disordini, ragion per cui sarà improbabile che le truppe possano garantire anche l'attuale limitato grado di sicurezza.

Anche il Presidente m'inviò a questo punto le sue opinioni personali sull'India.

Il Presidente Roosevelt all'ex-Marinaio

11 marzo 1942

Ho meditato assai sul problema indiano e vi sono perciò grato che mi teniate informato dei suoi sviluppi. Come ben potete immaginare, sono stato molto riluttante a formulare qualsiasi suggerimento poiché si tratta d'un argomento sul quale tutte le vostre persone colte ne sanno naturalmente assai più di me. Ho cercato di accostarmi al problema dal punto di vista storico, nella speranza che vi possa riuscire utile il contributo di un nuovo punto di vista. Ecco perché mi rifaccio agli inizi della storia degli Stati Uniti. Durante la rivoluzione, tra il 1775 e il 1783, le colonie britanniche si costituirono in tredici Stati, ciascuno dei quali con una diversa forma di governo, sebbene ciascuno presupponesse una sovranità indivisa. Finché la guerra durò ci fu grande confusione tra questi Stati separati e sovrani, e gli unici due anelli di congiunzione furono il Congresso continentale (un corpo politico dai poteri mal definiti e in gran parte inefficiente) e l'esercito conti-

mentale, che era mantenuto, piuttosto male, a spese dei tredici Stati. Nel 1783, alla fine della guerra, era chiaro che i nuovi Governi responsabili dei tredici Stati sovrani non avrebbero potuto dar vita a un'Unione federale perché l'esperimento era ancora in corso e qualsiasi sforzo per giungere a una struttura definitiva sarebbe risultato vano. I tredici Stati sovrani si limitarono pertanto ad approvare gli articoli della Confederazione, con un sistema costituzionale cioè ovviamente provvisorio, che avrebbe dovuto rimanere in vigore solo sino a quando l'esperienza e gli errori potessero dar vita a un'Unione permanente. I tredici Stati sovrani constatarono, tra il 1783 e il 1789, che, per mancanza di un potere federale centrale, si sarebbero presto staccati per dar vita a nazioni separate. Nel 1787 si tenne una Convenzione costituzionale con la partecipazione soltanto di 20-25, al massimo 30, delegati attivi, in rappresentanza di tutti gli Stati, i quali si riunirono non come un Parlamento, ma come un piccolo gruppo di sinceri patrioti, che avevano il solo obiettivo di costituire un Governo federale. Le discussioni furono sì registrate, ma le riunioni avvennero a porte chiuse. Da ciò ebbe origine l'attuale costituzione degli Stati Uniti che presto ricevette l'approvazione dei due terzi degli Stati.

A semplice titolo di opinione personale suggerisco la costituzione di ciò che si potrebbe chiamare un Governo provvisorio dell'India, formato da un piccolo gruppo, espressione delle diverse caste, professioni, religioni e zone geografiche, che dovrebbe essere riconosciuto come Governo provvisorio del Dominio. Naturalmente, esso rappresenterebbe i Governi esistenti delle province britanniche e anche l'assemblea dei principi, ma — ciò che più conta secondo me — lo si dovrebbe incaricare della formazione di un comitato speciale per l'esame del problema della costituzione di un Governo permanente per l'intero paese, esame che dovrebbe durare cinque o sei anni o, per lo meno, sino a un anno dopo la fine della guerra. Ritengo che questo embrione di Governo provvisorio centrale, che parlerebbe a nome del nuovo Dominio, debba avere alcuni poteri esecutivi e amministrativi in materia di servizi pubblici come finanze, ferrovie, poste e telegrafi e altre attività che possiamo designare con tal nome.

Può darsi che l'analogia tra tale sistema e le fatiche e i problemi degli Stati Uniti tra il 1783 e il 1789 dia una nuova piega agli avvenimenti anche in India e possa indurre i suoi abitanti a dimenticare le aspre divergenze, a servire più lealmente la causa dell'Impero britan-

nico e a sentire più profondamente il pericolo dell'oppressione nipponica, insieme con i vantaggi che uno sviluppo pacifico presenta contro il pericolo dei caotici movimenti rivoluzionari.

Una tale mossa è perfettamente conforme ai mutamenti intervenuti nel mondo durante l'ultimo mezzo secolo e allo sviluppo democratico di tutti i paesi che combattono il nazismo. Spero che, qualsiasi cosa farete, l'iniziativa sarà presa da Londra così che nessuno possa dire in India che si tratta di concessione fatta a malincuore o, peggio ancora, per forza. Per amor del Cielo, non immischiati in questa faccenda, sebbene io desideri esservi d'aiuto; infatti, in senso stretto, non è questo un problema di mia competenza, se non in quanto esso rappresenta una parte, anzi una particella, della lotta vittoriosa che voi e io stiamo conducendo.

Questo documento è assai interessante perché illustra la difficoltà di porre a confronto situazioni di secoli diversi e in diverso ambiente geografico, i cui caratteri fondamentali sono quasi completamente diversi, e il pericolo di cercar di condurre la guerra in base alle analogie superficiali che si sia riusciti a cogliere.

L'8 marzo l'esercito nipponico era entrato a Rangoon. Se si voleva effettivamente organizzare la difesa dell'India, sembrava indispensabile alla maggioranza dei miei colleghi compiere ogni sforzo per superare il punto morto al quale si era giunti. Il problema indiano fu discusso minutamente dal Gabinetto di Guerra. L'atteggiamento del Governo britannico di fronte alle proposte del Governo anglo-indiano venne espresso in un progetto di dichiarazione e si decise d'inviare in India sir Stafford Cripps affinché lo discutesse direttamente sul posto con i capi di tutti i partiti e di tutte le comunità indiane.

Il Primo Ministro al Viceré dell'India

10 marzo 1942

1. Sono d'accordo con voi che pubblicare una dichiarazione senza conoscere il parere dei partiti indiani significherebbe arrischiare quello

che voi giustamente chiamate un salto nel buio e dare il via ad acerbe controversie nel momento peggiore immaginabile per tutti. Ieri, prima che mi venisse mostrato il vostro telegramma, avevamo deciso di non pubblicare per il momento alcuna dichiarazione, ma d'inviare un ministro del Gabinetto di Guerra per vedere se si possa sul posto giungere a un accomodamento. Perché, altrimenti, a che servirebbe preoccuparci tanto? Stafford Cripps, col suo grande civismo, si è offerto volontariamente per questa ingrata e pericolosa missione. Egli partirà quasi immediatamente; nonostante tutte le nostre divergenze circa il modo di affrontare il problema, io confido interamente nella sua ferma risoluzione di battere a ogni costo Hitler e soci. L'annuncio della sua missione calmerà l'agitazione febbrile e darà tempo per risolvere con tranquillità il problema o, viceversa, per dimostrare che è attualmente insolubile.

2. Il documento che abbiamo approvato rappresenta il nostro punto di vista unanime. Se venisse respinto dai partiti indiani, a vantaggio dei quali esso è stato concepito, la nostra sincerità d'intenti risulterebbe dimostrata di fronte al mondo e noi continueremmo a resistere e a combattere insieme in India, qualora ciò fosse necessario.

3. Spero pertanto che attenderete l'arrivo del Lord del Sigillo Privato e affronterete con lui l'esame di tutta la questione. Egli è naturalmente vincolato dal progetto di dichiarazione che rappresenta il limite estremo delle nostre concessioni; attribuirà inoltre l'importanza dovuta alla situazione militare e amministrativa in cui l'India si trova attualmente.

4. Sarebbe impossibile, a causa sia delle inopportune indiscrezioni diventate di dominio pubblico, sia dell'atteggiamento generale degli Stati Uniti, assumere un atteggiamento puramente negativo; la missione Cripps è indispensabile per provare la nostra onestà d'intenti e per guadagnare tempo in vista delle necessarie consultazioni.

5. Personalmente ritengo che la sola cosa che conti per la vittoria finale sia difendere con energia e con successo l'India; questa è pure la convinzione di sir Stafford Cripps.

Il giorno successivo annunciai pubblicamente le nostre decisioni.

Sir Stafford Cripps giunse a Delhi il 22 marzo e iniziò interminabili discussioni sulla base del progetto di dichiarazione approvato dal Gabinetto britannico. Essenzialmente, le proposte britanniche consistevano nella solenne promessa del Governo britannico di concedere la piena indipendenza all'In-

dia, qualora venisse chiesta da un'Assemblea costituente a guerra finita. Lo spazio non mi consente di fare qui un racconto particolareggiato di tali negoziati, i cui risultati non potrebbero venir meglio esposti che con i telegrammi di sir Stafford Cripps.

Il Lord del Sigillo Privato (Delbi) al Primo Ministro

11 aprile 1942

1. Ho ricevuto stanotte una lunga lettera del presidente del Congresso in cui si afferma che il suo partito non può accettare le nostre proposte. Il rifiuto è motivato da ragioni di ordine generalissimo e non soltanto da ragioni militari, sebbene si sottolinei che, mentre il Congresso è disposto ad accettare che il comandante in capo diriga la condotta della guerra e le attività connesse in veste di comandante in capo e di delegato alla guerra, la formula da noi proposta limiterebbe eccessivamente le competenze di quest'ultimo. La ragione principale del rifiuto sta tuttavia nel fatto che, a parere del Congresso, si dovrebbe costituire immediatamente un Governo nazionale e che, pur senza mutamenti costituzionali, si dovrebbero fornire « precise assicurazioni, incorporate in patti, comprovanti che il nuovo Governo funziona come un libero Governo i cui membri agirebbero come membri del Gabinetto in un Governo costituzionale ». Nella lettera si afferma inoltre che lo schema degli accordi immediati proposti non è sostanzialmente diverso dai precedenti. « Il solo intento cui noi miriamo, cioè la creazione di una nuova atmosfera psicologica per fare intendere al popolo che l'ora della libertà nazionale è giunta e che esso sta difendendo adesso la libertà appena conquistata, sarebbe completamente frustrato se il popolo rivedesse questo vecchio schema, che è infatti tale da non poter essere accettato dal Congresso. »

2. Evidentemente non c'è alcuna speranza d'accordo; inizierò il viaggio di ritorno domenica.

Più tardi, nello stesso giorno, Cripps mi telegrafò:

Voi avrete saputo del rifiuto del Congresso su quello che costituisce quasi un punto nuovo. Non si possono tuttavia illustrare le difficoltà per telegramma.

Abbiamo fatto del nostro meglio date le circostanze e non ritengo dobbiate preoccuparvi che la mia visita abbia peggiorato la situazione dal punto di vista del morale e dell'opinione pubblica. Negli ultimi giorni ritengo anzi che il morale sia migliorato; personalmente penso che nonostante il fallimento l'atmosfera si sia decisamente schiarita.

Nebru ha fatto pubblicamente una magnifica dichiarazione a favore della guerra totale contro i giapponesi; Jinnah mi ha assicurato l'appoggio costante dei musulmani e dei sikhs; quanto alle altre minoranze, esse saranno in complesso sollevate e spero anzi, in una certa misura, rassicurate. La vera difficoltà sta nei dissensi interni dello stesso Congresso; di qui le lunghe discussioni e le informazioni contraddittorie sulle decisioni di tale partito.

Se però sapremo fronteggiare la situazione con saggezza e senza recriminazioni, può darsi che il comitato panindiano del Congresso del 21 aprile dia segni di un mutato atteggiamento, dato che esso è molto più rappresentativo del comitato esecutivo.

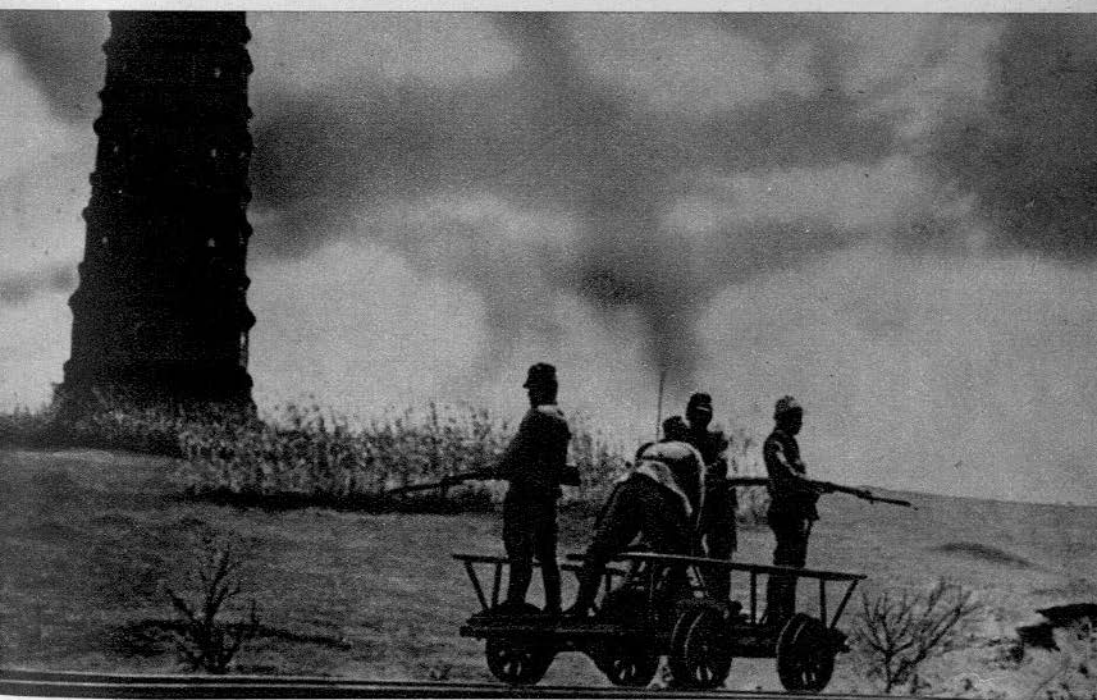
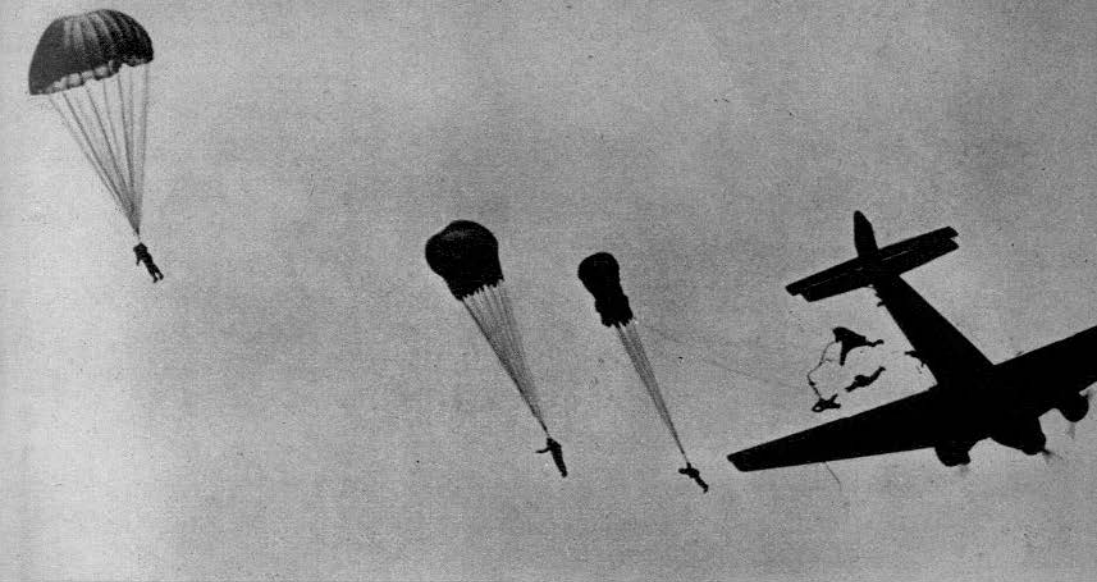
Noi non siamo scoraggiati dai risultati, anche se siamo tristi. Ora dobbiamo continuare a provvedere alla difesa dell'India; vi riferirò in merito al mio ritorno. Con i migliori auguri; arrivederci presto.

Nonostante l'asprezza della lotta mortale condotta giorno per giorno e i quattrocento milioni di esseri inermi che dovevamo difendere dagli orrori della conquista giapponese, io fui in grado di sopportare con filosofia tale notizia, che avevo ritenuto probabile sin dall'inizio. Conoscevo l'amarezza provata da sir Stafford Cripps per il fallimento della sua missione e cercai perciò di confortarlo.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

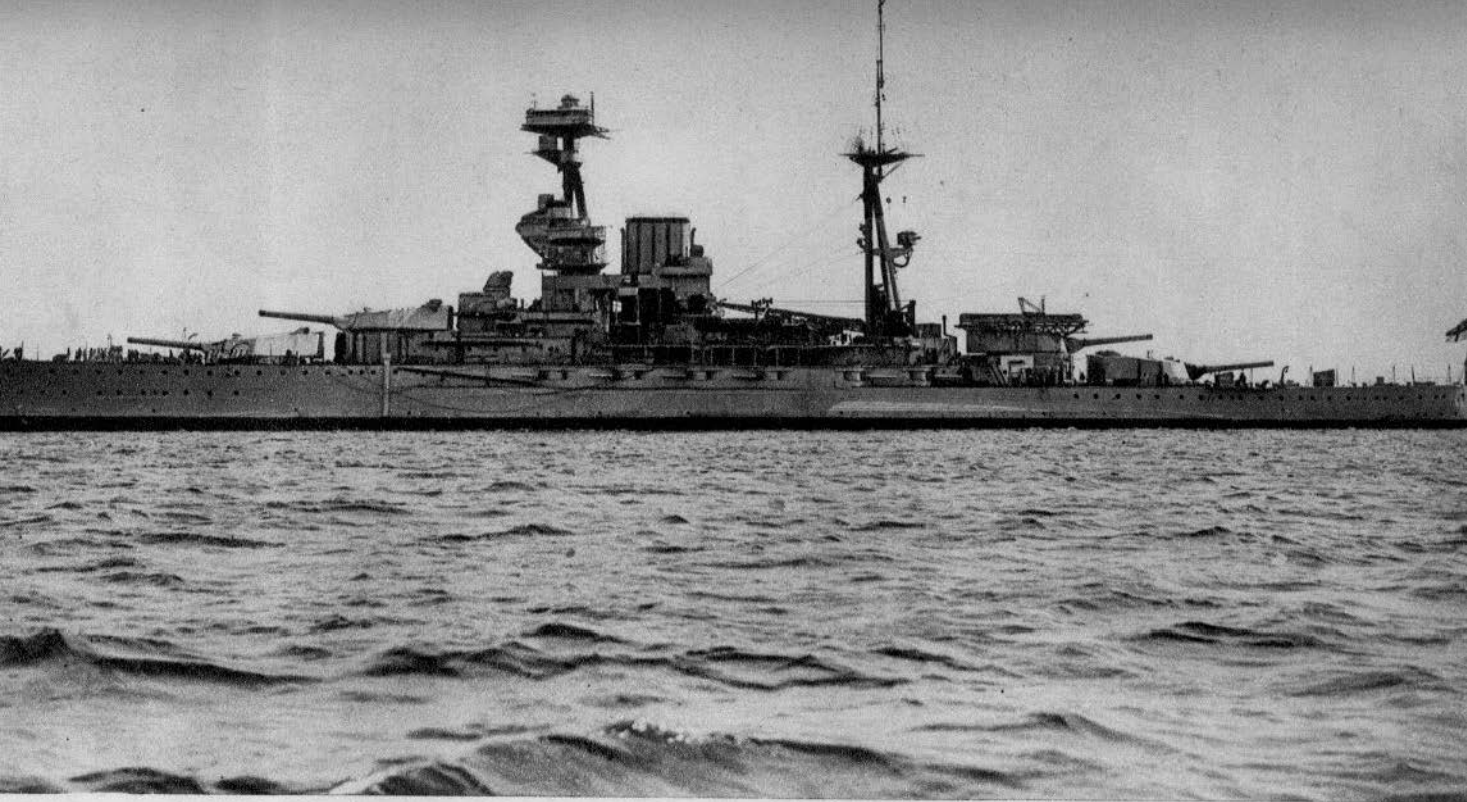
11 aprile 1942

Avete fatto quanto era umanamente possibile. La vostra tenacia, la vostra perseveranza e la vostra capacità di compromesso hanno dimostrato quanto grande fosse il desiderio britannico di giungere a un accordo. Non vi dovete sentire affatto scoraggiato o deluso per il risultato. In tutta la Gran Bretagna e negli Stati Uniti la vostra missione ha avuto un effetto altamente benefico. Il fatto che la rottura abbia avuto luogo su questioni di carattere generale e non su formule particolari relative alla difesa è per noi assai vantaggioso. Sono molto contento



13. Lancio di paracadutisti nipponici nelle retrovie nemiche della penisola di Malacca.

14. Pattuglia giapponese all'attacco nei pressi di un'antica pagoda cinese.



15. La corazzata *Ramillies*, appartenente come le gemelle *Repulse* e *Renown* alla famosa classe « R », fu una delle unità più attive della flotta britannica durante tutto il conflitto.

che rientriate immediatamente in patria, dove vi attende la più cordiale accoglienza. Anche se le vostre speranze non si sono attuate, avete reso un importantissimo servizio alla causa comune, ponendo le basi per il futuro progresso dei popoli dell'India.

Trasmisi immediatamente al Presidente Roosevelt il testo del primo telegramma di Cripps dell'11 aprile e quello della mia risposta. Il Presidente rimase profondamente addolorato per la rottura e mi sollecitò a rinviare la partenza di Cripps sperando che si potesse fare un ultimo sforzo.

Il Presidente a Harry Hopkins (Londra)

12 aprile 1942

Vi prego di consegnare immediatamente il seguente messaggio all'ex-Marinaio. Ogni sforzo dev'essere compiuto per impedire una rottura dei negoziati.

Spero fermamente che potrete rinviare la partenza dall'India di Cripps sino a quando non sia stato compiuto un altro tentativo per impedire una rottura dei negoziati.

Mi spiace dovervi dire che non posso approvare il punto di vista espresso nel vostro messaggio secondo il quale l'opinione pubblica americana sarebbe convinta che la rottura dei negoziati è avvenuta per questioni di carattere generale. L'impressione prevalente in questo paese è invece completamente opposta; si ha quasi universalmente l'impressione che al punto morto si è arrivati per via della riluttanza del Governo britannico a concedere agli indiani il diritto all'autogoverno, sebbene questi ultimi fossero disposti ad affidare alle autorità britanniche competenti la direzione tecnica della difesa militare e navale. L'opinione pubblica americana non riesce a comprendere come mai il Governo britannico, se è veramente disposto a consentire alle varie parti che compongono l'India di distaccarsi dopo la guerra dall'Impero, non voglia permettere a esse di godere durante la guerra di un sistema che equivale all'autogoverno.

Sento di dovervi esporre questo problema con tutta franchezza e so che comprenderete le ragioni che mi spingono a farlo. Se si permettesse che i negoziati in corso fallissero per le ragioni che sono state illustrate al popolo americano, e l'India dovesse successivamente essere attaccata con fortuna dal Giappone, con conseguenti gravi disfatte

navali o militari per noi, sarebbe molto difficile prevedere quali reazioni sfavorevoli ciò avrebbe sull'opinione pubblica americana. Non sarebbe pertanto possibile rimandare la partenza di Cripps, inviandogli istruzioni affinché compia un ultimo sforzo per trovare un terreno comune d'intesa? Secondo quanto ho letto, un accordo sembrava imminente giovedì notte; se poteste autorizzarlo a dichiarare di essere stato fornito personalmente da voi dei poteri per riprendere le trattative al punto in cui s'interruppero, con l'intesa che entrambe le parti facciano qualche concessione, penso che si possa ancora giungere a un accordo.

Come vi ho detto in un precedente messaggio, ritengo ancora che, se si offrisse alle comunità che compongono la popolazione dell'India la possibilità di costituire ora un Governo nazionale, essenzialmente simile al nostro in base agli articoli della Confederazione, con l'intesa che al termine di un periodo di prove e di errori potranno decidere della forma costituzionale e, come voi avete già loro promesso, dei futuri rapporti con l'Impero britannico, si potrebbe probabilmente trovare una soluzione. Se doveste fare un simile sforzo e se Cripps non riuscisse ancora a pervenire a un accordo, avreste almeno convinto a questo riguardo l'opinione pubblica americana che il Governo britannico ha fatto al popolo indiano un'offerta onesta e concreta e che la responsabilità di tale fallimento deve evidentemente ricadere non sul Governo britannico, ma sul popolo indiano.

Ringraziai il cielo che gli avvenimenti avessero già reso impossibile un simile gesto di follia. L'umanità non può progredire senza idealismo, ma l'idealismo a spese degli altri popoli, e senza riguardi per le rovine e i massacri che ne deriverebbero per milioni di umili, non può essere considerato come la sua espressione più elevata o più nobile. Il pensiero del Presidente era fermo alla guerra americana d'indipendenza; così egli poneva il problema dell'India in termini analoghi a quello delle tredici colonie che combatterono contro Giorgio III alla fine del secolo XVIII. Io ero invece responsabile della pace e della sicurezza del vastissimo territorio indiano, nel quale viveva quasi un quinto della popolazione del globo. Le nostre riserve erano scarse e completamente impegnate. Le nostre truppe si erano arrese o stavano ripiegando sotto i colpi micidiali del Giap-

pone. La nostra flotta era stata cacciata dal golfo del Bengala, anzi da quasi tutto l'Oceano Indiano. La nostra aviazione era stata evidentemente messa fuori combattimento. Ma avevamo ancora la speranza e la possibilità di riprendere ogni cosa e di non venir meno al nostro dovere di sottrarre a prove terribili e sanguinose il grande e antico popolo indiano che avevamo governato per quasi due secoli. Senza l'assoluta integrità della direzione delle operazioni militari e senza il potere di governare nelle zone d'operazione, tale speranza e tale possibilità sarebbero insieme venute meno. Non era quello il tempo per un esperimento costituzionale con un "periodo di prove e di errori" per decidere i "futuri rapporti" dell'India con l'Impero britannico, né era quello un problema in cui il desiderio di dare soddisfazione all'opinione pubblica americana potesse rappresentare un fattore decisivo. Noi non potevamo abbandonare le popolazioni indiane, rinunciando alla nostra responsabilità e lasciandole in preda all'anarchia e alla tirannide. Sarebbe stata forse una politica, ma una politica di vergogna. Era nostro stretto dovere dare tutto il contributo possibile alla difesa dell'India, perché se così non fosse stato avremmo tradito non soltanto i popoli dell'India, ma anche i nostri stessi soldati, consentendo che la loro base d'operazione e il valoroso esercito indiano che combatteva al loro fianco precipitassero nel caos delle interminabili discussioni politiche e della guerra civile.

Fortunatamente, tutti i miei colleghi più autorevoli che avevano studiato il problema indiano erano d'accordo con me. Se non lo fossero stati, io non avrei esitato a deporre il mio fardello personale, che talora sembrava più pesante di quanto fosse dato a un uomo di sopportare. Il maggior conforto in tali occasioni sta nel non avere dubbi; e del resto le mie convinzioni e quelle del Gabinetto di Guerra, lo si vedrà in seguito, non erano prive di serie giustificazioni.

Inviai al Presidente la seguente risposta:

L'ex-Marinaio (Chequers) al Presidente Roosevelt

12 aprile 1942

Verso le tre di stamane, giorno 12, allorché, contrariamente alle vostre istruzioni [circa la salute di Hopkins], Harry e io stavamo ancora par-

lando, mi pervenne il testo del vostro messaggio sull'India. Non potevo decidere in tale materia senza convocare il Gabinetto, il che non era materialmente possibile prima di lunedì. Cripps era già partito e tutte le spiegazioni sono già state rese pubbliche da entrambe le parti. In queste circostanze, Harry cercò di telefonarvi per illustrare la situazione, ma non ci riuscì a causa di disturbi atmosferici; intende telefonarvi nel pomeriggio e anche mandarvi un rapporto telegrafico.

Voi sapete quanta importanza io annetta a tutto ciò che mi dite; ma non ritenevo di poter assumere la responsabilità della difesa dell'India se in questa critica congiuntura si fosse dovuto ricominciare tutto da capo. Questa sarebbe, ne sono certo, anche l'opinione del Gabinetto e del Parlamento. Poiché il vostro telegramma era indirizzato "all'ex-Marinaio", io lo considero come strettamente privato e non mi propongo di sottoporlo ufficialmente al Gabinetto a meno che non lo desideriate espressamente. Tutto ciò che potesse avere anche solo la parvenza di una seria divergenza tra noi due mi addolorerebbe profondamente e recherebbe inoltre gravissimo pregiudizio ai nostri due paesi, nel punto culminante di questa terribile lotta.

Il 12 aprile sir Stafford Cripps partì da Delhi in aereo per l'Inghilterra.

Due settimane più tardi si riunì il comitato panindiano del Congresso e decise di approvare la linea politica adottata dal comitato esecutivo nelle sue trattative con il Lord del Sigillo Privato. Il comitato confermò che era impossibile "per il Congresso prendere in considerazione qualsiasi schema o proposta che contemplasse un sia pur limitato controllo della Gran Bretagna in India..... La Gran Bretagna doveva allentare la presa sull'India".

Il Pandit Nehru tenne fede, come sir Stafford Cripps aveva predetto, alla sua decisione che si dovesse resistere ai giapponesi. All'indomani del fallimento della missione egli dichiarò: «Noi non ci apprestiamo ad arrenderci all'invasore. Nonostante tutto quello che è accaduto, noi non ci prepariamo a creare difficoltà allo sforzo militare britannico in India..... Il problema per noi è quello d'organizzare il nostro sforzo». Egli era però solo, o quasi solo; la maggioranza dei capi del Congresso ritornò al pacifismo totale di Gandhi, il quale il 10

maggio scriveva sul suo giornale: "La presenza degli inglesi in India è un invito al Giappone a invadere l'India. Il loro ritiro allontanerebbe la tentazione; a ogni modo, se ciò non fosse, l'India libera saprebbe fronteggiare assai meglio l'invasione. Una non collaborazione senza compromessi farebbe allora sentire tutto il suo peso".

CAPITOLO XIII

MADAGASCAR

Nostre preoccupazioni per il Madagascar - Desideri del generale De Gaulle - Decidiamo d'inviare l'isola - Simultanea conferenza al quartier generale di Hitler - Chiedo al Presidente aiuti navali nell'Atlantico - Egli acconsente a rafforzare la nostra flotta metropolitana - Mio telegramma al generale Smuts del 24 marzo - Suoi ringraziamenti - Propaganda tra la guarnigione del Madagascar - Vantaggi morali della collaborazione americana - Preoccupazione del Presidente per le sue relazioni con Vichy - Opportunità di limitare le nostre operazioni - Mie assicurazioni al generale Wavell - Messaggio al generale Auchinleck - Riuscito sbarco nel Madagascar, 5 maggio - Una operazione bene eseguita - Mio telegramma del 15 maggio all'ammiraglio Syfret - Desiderio del generale Smuts di estendere l'occupazione - Un incidente sconcertante - Il siluramento della Ramillies - L'isola si arrende.

SEBBENE l'isola di Madagascar sia separata da quella di Ceylon da tutta la larghezza dell'Oceano Indiano, la possibilità di un'invasione nipponica o di un tradimento di Vichy costituiva per noi un incubo terribile. Eravamo però impegnati su tanti fronti e le nostre riserve si erano così assottigliate che era difficile prendere qualsiasi decisione.

Il 7 febbraio 1942 appresi che erano in corso discussioni tra gli Stati Uniti e il Governo di Vichy che potevano implicare per quest'ultimo un riconoscimento del diritto di continuare ad amministrare il Madagascar. Telegrafai perciò subito al Presidente:

Spero che non si daranno garanzie di sorta circa la non occupazione delle isole Madagascar e Réunion. I giapponesi potrebbero benissimo attaccare la prima, in una di queste splendide giornate, e Vichy non offrirebbe maggiore resistenza di quella offerta a suo tempo nell'Indocina

francese. Una base nipponica per aerei, sommergibili e incrociatori a Diego Suarez interromperebbe completamente i nostri convogli sia per il Medio sia per l'Estremo Oriente. Abbiamo perciò progettato per qualche tempo d'insediarsi a Diego Suarez grazie a una spedizione che parta o dalla valle del Nilo o dal Sudafrica. Attualmente l'operazione è rinviata *sine die*, poiché le nostre mani sono troppo impegnate altrove: non desideriamo però legarcele per l'avvenire. Naturalmente, prima di decidere qualsiasi operazione, ve lo faremo sapere.

Ricevetti la seguente assicurazione:

Potete esser certo che non si darà alcuna garanzia circa la non occupazione delle isole Madagascar o Réunion.

Smuts, che era stato allarmato al pari di me dalle conversazioni americane con Vichy circa il Madagascar, mi telegrafò il 12 febbraio di temere assai « la rinuncia alla nostra libertà di azione per miserabili considerazioni mercantili ». E aggiungeva: « Io guardo al Madagascar come alla chiave di volta della sicurezza dell'Oceano Indiano; essa può avere, come minaccia per la nostra sicurezza, la stessa parte importantissima che ha avuto l'Indocina nelle mani di Vichy e dei giapponesi. Tutte le nostre comunicazioni con i diversi fronti di guerra e con i territori dell'Impero in Oriente ne risulterebbero compromesse ».

Potei calmare le sue apprensioni, mandandogli copia dei telegrammi da me scambiati col Presidente.

Il generale De Gaulle aveva sollecitato un'operazione di truppe libere francesi contro il Madagascar ancora il 16 dicembre 1941, subito dopo l'entrata in guerra del Giappone. Mi scrisse nuovamente il 19 febbraio 1942, insistendo per una decisione e facendomi anche avere un piano, da sottoporre ai nostri capi di Stato Maggiore, per una spedizione di truppe libere francesi appoggiate da forze aeree e navali britanniche.

Avevo sempre caldeggiato l'idea d'insediare i degollisti nel Madagascar.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri e al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

21 febbraio 1942

Se vi è qualche probabilità che i liberi francesi possano impadronirsi del Madagascar, io sarei senz'altro favorevole. Ma che cosa si può fare per rendere l'impresa possibile?

I capi di Stato Maggiore mi fecero osservare nei loro commenti che, se avessimo compiuto l'impresa noi stessi, le forze britanniche necessarie sarebbero state notevoli, mettendo con ciò in pericolo il rafforzamento dell'India, di Ceylon e delle basi dell'Oceano Indiano.

Sulle prime non mi sentii abbastanza forte per allestire la spedizione e inviai il promemoria seguente:

Il Primo Ministro al Comitato dei C. S. M.

1° marzo 1942

Sono d'accordo che l'operazione del Madagascar debba essere ancora considerata non urgente.

Qualunque cosa accada, non dobbiamo partecipare a una spedizione mista. Essa deve essere eseguita o soltanto dai liberi francesi, una volta che siano stati sbarcati, o soltanto da truppe imperiali britanniche.

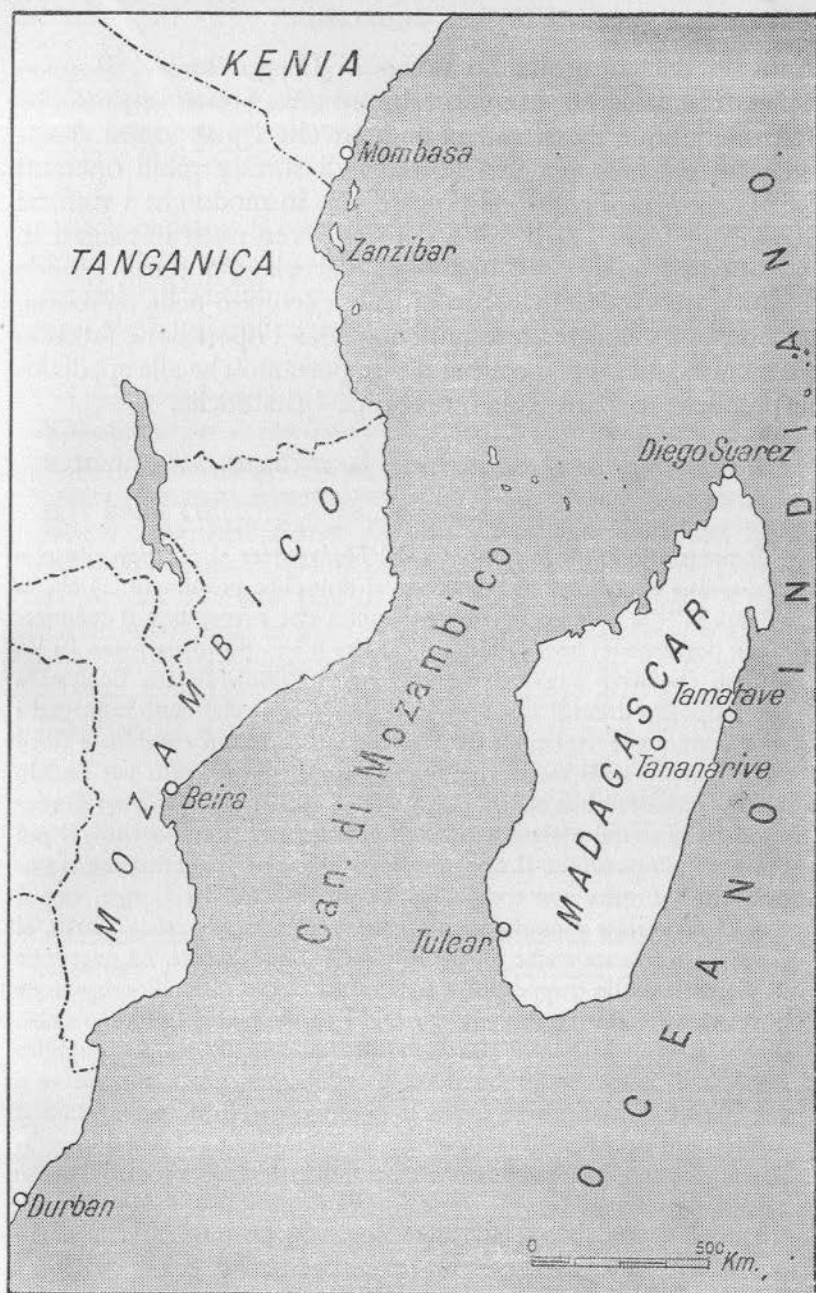
Non si dovrebbe avere troppa fretta nel respingere il piano di De Gaulle. Ricordatevi che sedici uomini bastarono per conquistare il Camerun francese.

Il Primo Ministro al generale Smuts

5 marzo 1942

Abbiamo attentamente esaminato le proposte del generale De Gaulle circa l'occupazione del Madagascar con forze libere francesi. Il piano presuppone il concorso di forze navali e aeree britanniche; dubitiamo però che siano disponibili le forze libere francesi necessarie. Desideriamo non respingere il piano di De Gaulle in maniera definitiva, ma non possiamo permetterci il rischio di un fallimento, soprattutto in considerazione dell'attuale contegno del Governo di Vichy.

Alla fine, la minaccia che si andava disegnando nel golfo del Bengala e il pericolo per Ceylon ci decisero ad assicurarci il



Madagascar.

controllo del preziosissimo porto di Diego Suarez. Il resto dell'enorme isola era di minore importanza strategica; sarebbe stato comunque disastroso permettere che i giapponesi vi stabilissero una base per una flottiglia di sommergibili operanti dal Madagascar. Sembrò si potesse fare in modo che i rinforzi affluenti in India per la rotta del Capo venissero impiegati in tale operazione durante una sosta del viaggio senza grande perdita di tempo. Col ricordo di Dakar scolpito nella memoria, noi non potevamo rendere più complessa l'operazione facendo intervenire i liberi francesi; si decise pertanto che alla spedizione prendessero parte soltanto truppe britanniche.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

12 marzo 1942

È necessario studiare l'impresa del Madagascar al più presto e con la massima attenzione. A tale scopo si dovrebbe presumere: 1) che la "Forza H" [la potente squadra britannica che sorvegliava il Mediterraneo occidentale] lasci Gibilterra; 2) che il suo posto sia preso da un gruppo operativo americano; rivolgerai al Presidente una richiesta a tale proposito domani stesso, se lo si desidera; 3) che siano impiegati i 4000 uomini e le navi citate dal Capo delle operazioni combinate (lord Mountbatten) nella stessa riunione; 4) che il giorno zero per l'inizio dell'operazione debba cadere intorno al 30 aprile; 5) che in caso di successo i Commandos siano sostituiti da truppe di presidio entro il più breve tempo possibile. Il ministro degli Esteri ha suggerito che si potrebbero sostituire con truppe belghe provenienti dal Congo, che si dice siano ottime e numerose e arriverebbero rapidamente. Certo, si potrebbero trovare anche reparti britannici o sudafricani. La questione di permettere alle truppe libere francesi di partecipare all'occupazione in forma strettamente limitata, quando i combattimenti saranno finiti, dovrebbe venir esaminata allo scopo di conciliarci l'opinione pubblica francese. Il fatto che gli americani si stabiliscano provvisoriamente a Gibilterra è di grandissima utilità in se stesso e probabilmente, come il Primo Lord del Mare ha sottolineato, avrebbe anche l'effetto d'impedire che vengano compiuti bombardamenti di rappresaglia contro il porto a causa del "Bonus" (1).

Quanto è sopra esposto sembra costituire un tutto armonico. Vi

(1) Questo fu il primo nome convenzionale dell'operazione contro il Madagascar; successivamente fu scelto il nome "Ironclad".

prego di farmi avere un piano d'azione o, in caso contrario, le ragioni che lo sconsigliano. Avremo bisogno di alcuni di questi Commandos in Oriente al più presto.

Non eravamo i soli a rivolgere lo sguardo in quella direzione. Nella sera di quello stesso giorno ebbe luogo al quartier generale di Hitler una riunione, nella quale il comandante in capo della marina tedesca riferì al Führer quanto segue:

I giapponesi hanno riconosciuto la grande importanza strategica del Madagascar per la condotta della guerra sul mare. In base ai rapporti presentati, essi progettano di creare basi nel Madagascar oltre che a Ceylon, allo scopo di poter ostacolare il traffico marittimo nell'Oceano Indiano e nel Mar Rosso. Da quella base potrebbero, con identiche probabilità di successo, attaccare il naviglio sulla rotta del Capo. Prima di stabilire queste basi, il Giappone desidera ottenere il consenso tedesco. Dal punto di vista militare tale consenso dovrebbe essere concesso; si richiama tuttavia l'attenzione sul fatto che si tratta d'un problema di grande importanza politica, poiché tocca la questione fondamentale dei rapporti della Francia con le Potenze del Tripartito da un lato e con quelle anglosassoni dall'altro. Una tale operazione da parte giapponese potrebbe avere ripercussioni nel territorio metropolitano francese e nelle colonie africane, così come nell'Africa orientale portoghese.

Hitler disse di non ritenere che la Francia avrebbe dato il suo consenso a un'occupazione giapponese del Madagascar.

Così intensi erano i movimenti navali necessari e così grave la minaccia della *Tirpitz* nelle acque metropolitane ch'io dovetti invocare l'aiuto del Presidente, affinché c'inviasse temporaneamente rinforzi nell'Atlantico. Naturalmente non potevo avere alcuna idea circa il modo in cui egli avrebbe potuto far quadrare ciò con i piani americani, sapevo però che avrebbe fatto tutto il possibile per aiutarci.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

14 marzo 1942

Abbiamo deciso d'effettuare l'operazione "Bonus"; poiché è assolutamente impossibile indebolire la nostra flotta orientale, dobbiamo impiegare l'intera "Forza H", attualmente a Gibilterra. Ciò lascerà però incustodito l'ingresso occidentale del Mediterraneo, il che non è affatto desiderabile. Vi sarebbe possibile distrarre dall'Atlantico, poniamo, due corazzate, una portaerei, qualche incrociatore e qualche cacciatorpediniere per sostituire provvisoriamente la "Forza H"? Quest'ultima dovrebbe salpare da Gibilterra non più tardi del 30 marzo e difficilmente potrebbe ritornare alla base prima della fine di giugno. Non abbiamo messo in programma alcuna operazione per la "Forza H" entro il Mediterraneo tra il 1° aprile e la fine di giugno. È poco verosimile che la rappresentanza francese per il "Bonus", se vi sarà, assuma la forma d'un attacco aereo contro navi americane. L'effetto morale della presenza a Gibilterra di unità degli Stati Uniti sarebbe di per sé altamente benefico sui due lati dello stretto. L'operazione "Bonus" non può aver luogo senza il vostro aiuto; d'altro canto, si corre un grandissimo pericolo permettendo che "Bonus" diventi una base giapponese. Non parliamo con nessuno dei nostri piani; le truppe destinate all'assalto possono mescolarsi con tutta facilità a quelle destinate al nostro convoglio per l'Oriente del mese di marzo.....

Il Presidente rispose in maniera soddisfacente, sebbene diversa da quella che l'Ammiragliato m'aveva indotto a suggerire. Egli preferì infatti inviare le corazzate più recenti e parecchie altre unità importanti a dar man forte alla nostra flotta metropolitana piuttosto che destinare una squadra americana alla base di Gibilterra.

La mia mente era ossessionata dal timore che, anche senza alcuna indiscrezione sui nostri piani, la situazione generale potesse indurre Vichy a inviare nel Madagascar rinforzi da Dakar, dove si trovavano riuniti capi e truppe a noi estremamente ostili. Chiesi pertanto che si esercitasse la massima vigilanza sopra qualsiasi convoglio o nave mercantile in grado di compiere il viaggio da Dakar all'isola, alla cui volta le nostre forze già s'apprestavano a partire. I preparativi militari per

intercettare gli eventuali rinforzi di Vichy all'altezza del Capo di Buona Speranza vennero naturalmente a conoscenza del generale Smuts che ne rimase molto preoccupato. Proprio per questo gli telegrafai:

Il Primo Ministro al generale Smuts

24 marzo 1942

1. Abbiamo deciso d'attaccare e occupare Diego Suarez, giacché l'arrivo dei giapponesi non verrebbe efficacemente contrastato dai francesi di Vichy e potrebbe infliggere perdite disastrose ai nostri convogli del Medio Oriente e minacciare assai da vicino il Sudafrica. Siamo convinti che l'operazione ha assunto proporzioni abbastanza imponenti per assicurarne il successo. Le truppe d'assalto partono stanotte, unite ai 50.000 uomini di un nostro convoglio destinato all'Oriente.

2. La speciale scorta navale impone il movimento della squadra di Gibilterra, di parecchie portaerei e di mezzi da sbarco per carri armati, operazioni queste che sono già state tutte predisposte. Per facilitarle il Presidente Roosevelt invia le sue corazzate più recenti e parecchie altre unità importanti a dar man forte alla nostra *Home Fleet*, la quale provvederà a sostituire le unità partite da Gibilterra.

3. Non possiamo permettere che all'isola in questione giungano da Dakar rinforzi di truppe francesi. Non vi è stata alcuna indiscrezione sui nostri piani, ma l'importanza strategica del porto di tale isola è ovvia e naturalmente nessuno può impedire che giungano suggerimenti tedeschi tramite Vichy o che i giornali britannici facciano congetture. Tuttavia, se riusciamo a bloccare questa marmaglia di Dakar, possiamo arrivare laggiù per primi; se poi l'operazione sarà coronata da successo, ne avremo enormi vantaggi.

4. Sebbene i nostri piani siano stati studiati per parecchie settimane, noi non potevamo prendere alcuna decisione sino a che il Presidente Roosevelt non ci avesse permesso di provvedere alle indispensabili sostituzioni di navi. Ciò fu sistemato solo verso la fine della settimana scorsa e io ho sinora cercato il momento per potervi riferire in merito. Naturalmente, io non entro adesso nei particolari tecnici; so però che si sono fatti tutti gli sforzi e che i capi di Stato Maggiore confidano che le ingenti forze impiegate liquideranno rapidamente il presidio locale. Abbiamo esaminato con attenzione tutte le possibili reazioni di Vichy; non penso che i governanti francesi ne saranno tanto turbati come lo furono per il bombardamento delle officine di Parigi, che malgrado tutto riuscirono a ingoiare.

5. Debboregarvi pertanto d'appoggiare questa impresa e d'agevo-

lare l'indispensabile fermo delle navi francesi, qualora fosse necessario tender loro un agguato all'altezza del Capo. Si userà nei loro confronti ogni attenzione possibile, ma naturalmente esse non possono raggiungere l'isola in questione, a nessun costo.

6. Sto attraversando tempi durissimi, ma considerate come le cose vadano meglio di un anno fa, quando eravamo soli. Non dobbiamo perdere la nostra capacità di osare, specialmente nei giorni bui.

Smuts replicò immediatamente:

Il generale Smuts al Primo Ministro

24 marzo 1942

Il vostro messaggio cambia tutta la situazione. Dalla corrispondenza precedente avevo dedotto che l'operazione del Madagascar fosse stata rinviata sino a che la situazione di Ceylon non fosse stata consolidata. In tal caso l'intercettazione di un convoglio francese in questo momento avrebbe potuto precipitare una crisi prematura con Vichy, aumentando i rischi di malintesi con l'America. Entrambi questi rischi adesso scompaiono e io darò tutto l'aiuto necessario per intercettare il convoglio.

Il vostro coraggioso atteggiamento riscuote tutte le mie simpatie. Ho fiducia che riuscirete a superare tutte le difficoltà di questo periodo.

Smuts era entusiasta dell'idea, ma immediatamente cominciò a far progetti circa l'occupazione di tutta l'isola e ad arruolare forze sudafricane per collaborare a tale sviluppo indefinito del nostro piano. Si doveva tuttavia tener presente che l'occupazione di una base navale nel Madagascar, o anche dell'intera isola, per quanto necessaria in se stessa, era soltanto un risultato accessorio della nostra politica fondamentale, consistente nel rafforzare l'India contro la minaccia di quella che sembrava un'imminente invasione nipponica.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

2 aprile 1942

1. Operazione "Ironclad" [denominazione convenzionale per lo sbarco nel Madagascar, precedentemente chiamato "Bonus"]. A che punto sono i nostri piani di distribuzione di manifestini, e in generale di azio-

ne propagandistica fra le truppe del presidio ancora fedeli a Vichy? Viene riferito che, mentre la marina francese è antibritannica, le truppe sono invece piuttosto ostili a Vichy. Non dobbiamo trascurare questo aspetto. Ho telegrafato al Presidente, chiedendogli se possiamo affermare che si tratta di un'impresa anglo-americana. A ogni modo dobbiamo far sapere alla guarnigione che ci impadroniremo del luogo soltanto per tenerne lontani i giapponesi e che lo restituiremo alla Francia dopo la sconfitta dell'Asse. I manifestini sono stati stampati? Se sÌ, fatemeli vedere; nel caso contrario, c'è ancora tempo a sufficienza per farli stampare a Città del Capo tramite il generale Smuts. Fatemi pertanto avere una bozza. Io sarei prontissimo, salvo il caso di un veto assoluto da parte del Presidente, ad affermare che l'isola si trova sotto la garanzia comune della Gran Bretagna e degli Stati Uniti sino a che la Francia non sarà liberata. Ci si dovrebbe consultare col Ministero degli Esteri.

2. Non sarebbe possibile, mentre le operazioni di sbarco stanno svolgendosi sul rovescio delle posizioni nemiche, che un battello entrasse nel porto innalzando la bandiera bianca e offrendo le condizioni di resa più allettanti per chi si trovi di fronte a forze molto superiori? Tutto ciò va attentamente studiato.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

27 marzo 1942

Attribuiamo grande valore ai vostri contatti con Vichy e riteniamo che valga la pena di pagare un certo prezzo per essi, ma vi prego di tener conto dei seguenti punti.

Nulla deve interferire con l'operazione "Ironclad", alla quale ci siamo ormai impegnati, e nessuna assicurazione data dai francesi di difendere l'Impero, come già fecero in Indocina, dovrebbe essere accettata dagli Stati Uniti così da consentire poi a essi di lamentarsi per una pretesa mancanza di parola da parte nostra.

La nostra operazione è stata progettata con la massima cura. A essa sono destinate due brigate forti e bene addestrate, con una terza di riserva in caso d'insuccesso, insieme a mezzi da sbarco per carri armati, a due portaerei, a una corazzata e ad alcuni incrociatori. Tutte queste unità navali si aggiungono a quelle della nostra flotta orientale, che sta ora crescendo di potenza in senso assoluto e relativo. Sarebbe per noi molto utile poter lanciare manifestini al momento dell'attacco dando l'impressione che si tratta di una spedizione anglo-americana. Vi prego di considerare se potete permetterci di agire in tal modo, o in modo analogo.

Il Presidente non era disposto ad accogliere il mio suggerimento circa il lancio di manifestini americani, perché desiderava mantenere buone relazioni con Vichy in vista di obiettivi più importanti.

Il Presidente al Primo Ministro

3 aprile 1942

Sono convinto che non sarebbe saggio dare alla spedizione l'etichetta indicata nel vostro telegramma. Sono indotto a questa affermazione dal fatto che noi siamo l'unica nazione che può intervenire diplomaticamente a Vichy con qualche speranza di successo e a me sembra estremamente importante poter far ciò senza le complicazioni che potrebbero sorgere dal lancio di manifestini o da altri metodi irregolari nel corso della vostra operazione. Spero vivamente che sarete d'accordo su questo punto.

Io fui convinto.

Entro il 22 aprile tutto il corpo di spedizione fu concentrato a Durban; includeva in quel momento la corazzata *Ramillies*, distaccata dalla flotta dell'ammiraglio Somerville, la portaerei *Illustrious*, due incrociatori e undici cacciatorpediniere, oltre a dragamine, corvette e a circa quindici navi d'assalto e ai trasporti per le truppe. Queste consistevano della XXIX brigata autonoma e di un Commando, entrambi addestrati alle operazioni anfibie, nonché di due brigate della 15ª divisione. Inoltre, la portaerei *Indomitable* doveva unirsi alla squadra in luogo della portaerei affondata *Hermes*. Seguirono giorni di attività frenetica. Su parecchie navi le merci dovettero essere stivate in vista di un attacco; si dovettero perfezionare gli ultimi particolari del piano, distribuire gli ordini, esercitare le truppe dopo il lungo viaggio per mare e provarle nei loro compiti specifici, per lo più inconsueti. Era quello il nostro primo attacco anfibio su



16. Anche i cani fecero bravamente la loro parte nella « guerra totale » con rischiose missioni nelle quali non si voleva esporre la vita di un uomo.
Ecco un giapponese che sta addestrando un cane.

e montagne dello
figli del Sol Levante
enticavano di pre-
armi all'astro sor-
e al loro sacro
imperatore.



larga scala dopo l'impresa dei Dardanelli di ventisette anni prima e nel frattempo tutta la tecnica di tali operazioni era stata completamente rivoluzionata. I comandanti e gli stati maggiori delle due armi mancavano di esperienza, al pari delle truppe, nel combattere questo tipo difficilissimo di battaglia.

Io ero soprattutto desideroso di non essere attirato troppo profondamente nelle giungle del Madagascar, una volta conquistato il porto principale.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

30 aprile 1942

Non si dovrebbe dare troppa importanza all'idea di "assicurarsi il controllo dell'intera isola". Essa ha una lunghezza di quasi 1500 chilometri, mentre tutto quello che realmente conta sono i due o tre centri principali, e soprattutto Diego Suarez. Noi non ci prepariamo alla conquista del Madagascar, ma soltanto a insediarmi in posizioni-chiave per impedirne l'occupazione ai giapponesi con un'operazione a lunga distanza. Un obiettivo più importante dovrebbe essere quello di far proseguire al più presto per l'India e Ceylon le nostre truppe migliori, sostituendole con battaglioni di presidio provenienti dall'Africa orientale od occidentale. Si vuole che l'occupazione di questo territorio rappresenti un aiuto e non un nuovo peso. La vera difesa del Madagascar sarà costituita dalla flotta orientale, quando disporrà di un'aviazione adeguata nelle basi di Colombo e di Porto T. Sarei lieto che questo punto di vista venisse accolto..... Si può tenere Portsmouth anche se i nemici si trovano a Caithness; analogamente si può tenere Diego Suarez anche se forze avversarie si trovano a Tananarive e a Tamatave.

Mi presi anche la briga di assicurare il generale Wavell, che era esposto alla minaccia di un'invasione nipponica dell'India e chiedeva maggiori informazioni sulla situazione generale.

Il Primo Ministro al generale Wavell

5 maggio 1942

Il Madagascar è assai importante per l'India perché, se i giapponesi lasciassero da parte Ceylon e vi s'insediassero con la connivenza francese

come già fecero in Indocina, tutte le nostre comunicazioni con l'India e con il Medio Oriente sarebbero in pericolo, se non completamente interrotte. Esiste naturalmente il pericolo di lasciarsi distrarre laggiù e che l'isola divenga un peso e non un aiuto. Speriamo di aver ridotto al minimo questo rischio impiegando ingenti forze e operando in maniera rapida e violenta. Non appena Diego Suarez sarà occupata, si faranno proseguire al più presto possibile alla vostra volta tutti i reparti rimasti liberi. Contiamo di presidiare il Madagascar con due brigate africane e una proveniente dal Congo belga o dalla costa occidentale. Le due brigate africane sono già sotto gli ordini di partenza e la prima inizierà il movimento il 1° giugno; esse potranno trovarsi nel Madagascar altrettanto bene che in Africa. La 5ª divisione partirà subito indipendentemente da tale operazione.....

Sono d'accordo con voi nel ritenere che i mesi di maggio e giugno saranno i più preoccupanti per noi in Oriente; ma spero che riceverete la 5ª divisione in maggio e la 2ª in giugno; queste sono a ogni modo le nostre decisioni, soggette ai rischi incalcolabili della guerra.

Illustrai anche la situazione al generale Auchinleck.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

5 maggio 1942

I prossimi due mesi saranno certamente assai pericolosi negli oceani Indiano e Pacifico giacché nessuno può predire con sicurezza quale sarà la prossima mossa giapponese. Gli australiani naturalmente ritengono che i giapponesi si apprestino a invadere in forze il loro continente. Pare certo che i giapponesi vogliano minacciare o attaccare Port Moresby e Port Darwin con l'intenzione, senza dubbio, di farci imbottigliare in Australia il maggior numero possibile di truppe. Movimento più significativo è però quello, su cui ci sono pervenute segnalazioni, di tre divisioni nipponiche, sulle dieci rimaste in Giappone, inviate a rinforzo delle venti che si trovano lungo la frontiera russo-mancese. Sarebbe evidentemente nell'interesse dei giapponesi farla finita con la Cina: le forti puntate che stanno eseguendo verso nord sembrerebbero confermare quest'idea.

Una cosa è sicura: essi non possono fare tutto contemporaneamente. Non sono certo rimasti soddisfatti di ciò che è loro capitato a Colombo e a Trincomalee, tanto è vero che tutte le loro portaerei hanno fatto ritorno in Giappone o a Formosa per sanare le gravi perdite di apparecchi

riportate. Se si apprestavano a invadere in forza Ceylon e/o l'India è strano che non l'abbiano fatto subito dopo la caduta di Giava o, comunque, allorché hanno eseguito la grande incursione aerea e navale nell'Oceano Indiano ai primi di aprile. Non conosciamo alcun motivo speciale per presumere che sia imminente o sicura in questo momento un'invasione in grande stile dell'India.....

Contiamo oggi di occupare Diego Suarez, operazione per la quale sono state raccolte cospicue forze..... L'8ª divisione corazzata britannica supererà il Capo ai primi di luglio e sarà così disponibile per recarsi o in India o nel Medio Oriente o in Australia, se quest'ultima fosse oggetto di un'invasione in grande stile.....

Il convoglio veloce con le truppe d'assalto partì da Durban il 28 aprile; le navi più lente con a bordo i mezzi di trasporto e i materiali per l'esercito erano già partite. L'ammiraglio Syfret e il generale Sturges erano entrambi a bordo della *Ramillies*; il 4 maggio l'intero corpo di spedizione si trovava alla distanza prevista per l'attacco. La baia di Diego Suarez è scavata così profondamente nella costa nord-orientale del Madagascar che quasi separa il territorio più a nord dal resto dell'isola. Il ben munito porto di Antsirane, che si trova di fronte alla città, ne controlla l'ingresso. Si sapeva che l'ingresso da est era fortemente guardato, ma a occidente dell'istmo ci sono parecchie baie che, sebbene di difficile accesso, possono accogliere anche grosse navi. Da questo lato le difese non erano molto forti; con un approdo notturno si poteva ottenere la sorpresa, poi una volta a terra le truppe si sarebbero trovate a meno di 30 km. da Antsirane. La baia di Courrier, sulla costa occidentale, era stata pertanto scelta come punto di partenza per l'attacco. I trasporti erano stati guidati nell'oscurità attraverso canali tortuosi e poco profondi — che avrebbero potuto essere facilmente minati — verso una costa sconosciuta e in mani nemiche. Le prime truppe sbarcarono senza perdite alle ore 4,30 del mattino del giorno 5 e presto sopraffecero l'unica batteria che poteva sparare verso il mare. Mezz'ora dopo, aerei dell'aviazione della flotta attaccarono gli aeroporti e le navi mercantili nella baia di Diego Suarez; un finto attacco da est fu eseguito dall'incrociatore *Hermione*. I francesi di Vichy, seb-

bene colti completamente di sorpresa, opposero resistenza. Tuttavia, prima di sera, l'intera XXIX brigata era stata sbarcata con quasi tutto il suo equipaggiamento e stava già avanzando, mentre il Commando aveva raggiunto l'estremità orientale della penisola di Andraka e incominciava lo sbarco della XVII brigata.

Le avanguardie della XXIX brigata, appoggiate da cannoni e da una dozzina di carri armati, dopo aver vinto la resistenza nemica su due posizioni ritardatrici, furono costrette ad arrestarsi di fronte alla principale linea nemica a cavallo della strada, a circa tre chilometri a sud di Antsirane. Tale posizione era fortemente difesa e ben preparata con solidi fortini. All'alba del giorno 6, il II battaglione del Lancashire meridionale sfondò l'ala sinistra dello schieramento nemico e occupò una posizione alle spalle del fronte, seminando la strage tra le file avversarie per tutta la giornata. Prima che giungesse la notizia di tale successo, il generale Sturges chiese all'ammiraglio Syfret di sbarcare un contingente di fucilieri della marina nello stesso porto di Antsirane. Era una mossa temeraria; cinquanta fucilieri della *Ramillies* partirono a bordo del cacciatorpediniere *Anthony*, che, manovrato con grande abilità, riuscì al cader delle tenebre a penetrare nel porto e a sbarcare i "marines" sul molo della città. Il cacciatorpediniere riuscì poi a porsi in salvo, sebbene fatto segno a intenso fuoco nemico. Il capitano Price e i suoi cinquanta uomini cercarono a casaccio d'orientarsi nella città; assai presto trovarono e conquistarono quello che risultò essere un deposito della flotta, dove rinvennero grandi quantità di fucili e di mitragliatrici e una cinquantina di prigionieri britannici. Fu quella una brillante diversione. Nel frattempo, la XXIX brigata, ormai rafforzata dalla XVII, otteneva un completo successo. Prima dell'alba del giorno 7, i comandanti nemici del presidio di Antsirane si erano arresi e la città e la maggior parte delle sue difese erano nelle nostre mani.

Restavano da liquidare i forti che coprivano l'ingresso del porto, ma dopo un breve bombardamento, nella mattinata, da parte della *Ramillies*, anch'essi si arresero. Prima delle ore 11 del mattino, tutti i combattimenti erano cessati e nel pome-

riggio successivo la flotta britannica faceva il suo ingresso nel porto. Le perdite complessive dell'esercito furono inferiori ai 400 uomini.

Il Primo Ministro all'ammiraglio Syfret e al generale Sturges

9 maggio 1942

Mi congratulo cordialmente con voi per la rapidità e la decisione con cui avete eseguito la vostra difficile e rischiosa operazione. Vi prego di comunicare a tutti i soldati i miei migliori auguri e di dir loro che la loro impresa è stata di grande aiuto alla Gran Bretagna e alle Nazioni Unite.

Aggiungete per la sola XXIX brigata: Io ero certo, quando vi vidi a Inverary nove mesi or sono, che il XXIX gruppo di brigata avrebbe fatto parlare di sé.

All'ammiraglio Syfret, che era stato mio segretario navale all'Ammiragliato e che era un amico personale, inviai un'esauriente esposizione della linea di condotta da noi seguita.

Il Primo Ministro all'ammiraglio Syfret

15 maggio 1942

1. Desidero che abbiate un quadro esatto dell'operazione nel Madagascar. Essa ci deve essere d'aiuto e non d'ostacolo; deve rappresentare una garanzia e non un peso. Non possiamo immobilizzarvi per un periodo indefinito truppe efficienti, atte al combattimento. La XIII e la XVII brigata devono proseguire per l'India quasi immediatamente. Se foste in grado d'impadronirvi di Tamatave e di Majunga nel giro di pochissimi giorni, potrebbero partecipare a tale operazione; ma dovrebbero poi subito proseguire a tutti i costi.

Da quando l'operazione "Ironclad" è stata concepita ed eseguita, la situazione nell'Oceano Indiano è mutata a nostro vantaggio. Il tempo è passato, e i giapponesi non hanno più insistito nel loro attacco contro Ceylon o contro l'India; tali pericoli appaiono anzi meno vicini e meno probabili di prima.

.....Si stenta a credere che i giapponesi cerchino di impadronirsi di Diego Suarez con meno di 10.000 uomini trasportati su navi e scortati da corazzate e portaerei, il che impegnerebbe una parte grandissima della loro flotta non imponente. Essi devono tener conto di ogni nave

anche più attentamente di noi. Il vostro problema è pertanto quello di tenere la posizione, sottraendo il minor numero possibile di forze alle nostre non cospicue riserve.

Può darsi che giudichiate opportuno smussare i contrasti e concludere una specie di *modus vivendi* con le autorità francesi; si dovrebbe far ricorso al denaro e ad agevolazioni commerciali.

Il modo migliore nel quale potete contribuire alla guerra consiste nel far proseguire al più presto alla volta dell'India la XIII e la XVII brigata, e poi la XXIX entro il termine massimo di due mesi. Tutto il resto deve essere subordinato a ciò, salvo naturalmente la difesa di Diego Suarez, che non deve correre pericolo per nessuna ragione.

L'ammiraglio Syfret rispose immediatamente.

15 maggio 1942

Il quadro generale che voi mi avete fatto ci è di grande aiuto..... Per quanto riguarda la nostra occupazione di Diego Suarez, ritengo che i francesi adotteranno la politica del "vivere e lasciar vivere". Non annoderemo però mai relazioni più strette o estenderemo il controllo se non ci decideremo a occupare Tamatave e Majunga; il che non ritengo si potrà mai eseguire se non facendo ricorso alla forza.

Risposi che per il momento si doveva rinunciare alle operazioni per la conquista di Tamatave e di Majunga e che si doveva presidiare Diego Suarez con il minor numero di soldati possibile.

Il generale Smuts insistette ancora per ulteriori operazioni, con motivi irresistibili.

Il generale Smuts al Primo Ministro

28 maggio 1942

Tamatave e Majunga, al pari di altri porti, sono stati regolarmente utilizzati da sommergibili francesi, e potrebbero esserlo benissimo anche da sommergibili giapponesi. Le autorità francesi del Madagascar ci sono ostilissime, anche se lo stesso non si deve dire della popolazione. Dopo la conquista di Diego Suarez non è probabile per il momento che venga opposta alcuna resistenza materiale; qualora però si dia il tempo di organizzarla, può essere che si debba poi sostenere una

fatica ben dura. Il possesso del Madagascar è importantissimo per le nostre linee di comunicazione con l'Oceano Indiano e non si può pertanto correre alcun rischio.

Anche il Foreign Office desiderava che le operazioni si estendessero; io dovevo però sempre tener presenti le necessità di Wavell e la minaccia nipponica di un'invasione dell'India.

Sino a quel momento tutto era marciato con la regolarità di un orologio, ma a questo punto si verificò un incidente assai sconcertante. Il 29 maggio, un aereo sconosciuto comparve sopra il porto e poi si dileguò. Si ordinò di esercitare la massima vigilanza, giacché sembrava che ciò potesse essere il preludio di un attacco di aerei o di sommergibili. La sera successiva la *Ramillies* e una petroliera che si trovava a breve distanza furono silurate. Da dove erano partiti i siluri? Chi li aveva lanciati?

Il generale Smuts al Primo Ministro

1° giugno 1942

Condoglianze sincere per l'incidente di Diego Suarez. L'attacco deve esser stato compiuto da un sommergibile di Vichy o da un sommergibile nipponico, su informazioni e per consiglio di Vichy. Tutto ciò sottolinea la necessità di eliminare completamente il controllo di Vichy dall'intera isola, al più presto possibile. La politica della pace ad ogni costo è tanto pericolosa in queste occasioni quanto risultò esserlo in tutte le altre; confido perciò che sistemeremo al più presto tutta questa faccenda. Il mio gruppo di brigate è pronto ed aspetta semplicemente le navi che lo trasportino. Con i migliori auguri.

È necessario concludere la storia del Madagascar. Dopo l'occupazione di Diego Suarez fu concesso al governatore generale francese un po' di tempo per correggere il suo atteggiamento favorevole a Vichy. I porti della costa occidentale erano necessari per il dominio del canale di Mozambico, dove i nostri principali convogli per l'Oriente erano molestati dai sommergibili. Il governatore generale si ostinò nel suo atteggiamento.

giamento; ulteriori operazioni dovettero perciò aver luogo agli ordini del generale Platt, che aveva comandato in Africa orientale. Il 10 settembre, la XXIX brigata di fanteria britannica occupò Majunga dopo aver incontrato debole resistenza. Subito dopo doveva sbarcare la XXII brigata dell'Africa orientale la quale, attraversate le posizioni tenute dalla XXIX, prese la strada di Tananarive, capitale dell'isola e sede del Governo. Simultaneamente, piccole colonne di truppe sudafricane si aprivano la strada verso sud, lungo le strade costiere. La XXIX brigata s'imbarcò nuovamente e sbarcò a Tamatave sulla costa orientale, di cui si impadronì quasi senza alcuna opposizione il 18 settembre, per muovere quindi alla volta di Tananarive. La capitale cadde il 23 settembre.

Le nostre truppe furono ben accolte dagli abitanti, ma il governatore generale e alcuni ufficiali del suo stato maggiore si erano ritirati verso sud con le loro truppe. Furono inseguiti e un'operazione brillantissima, svoltasi il 19 ottobre, ci fruttò 750 prigionieri senza alcuna perdita da parte nostra. Questo scontro segnò la fine dei combattimenti. Il 5 novembre il governatore generale accettò le nostre condizioni di resa. Il governo dell'isola fu lasciato in mani francesi. A conclusione di queste operazioni, che ci costarono poco più di un centinaio di uomini, avevamo acquistato il pieno controllo militare di un'isola di grande importanza strategica per la sicurezza delle nostre comunicazioni col Vicino e con l'Estremo Oriente. L'operazione nel Madagascar rappresenta, quanto a segretezza di preparazione e a precisione di esecuzione tattica, un modello di sbarco anfibia. La notizia del successo ci giunse in un periodo in cui di successi avevamo estremo bisogno: essa rappresentò infatti durante lunghi mesi l'unica dimostrazione di buona ed efficiente condotta della guerra di cui l'opinione pubblica britannica poté venire a conoscenza.

CAPITOLO XIV

VITTORIE NAVALI AMERICANE: MAR DEI CORALLI E ISOLA MIDWAY (1)

Periodo trionfale per il Giappone - Sua nuova politica di ulteriore espansione - Concentramento navale dell'ammiraglio Nimitz nel Mar dei Coralli - Sbarco nipponico a Tulagi - Il primo urto, 7 maggio - Azione dell'ammiraglio Fletcher dell'8 maggio - La durissima battaglia aerea - Successo americano - Prima battaglia di portaerei nella storia navale - La sorte della Lexington - Piano dell'ammiraglio Yamamoto - Il grosso della flotta giapponese impegnato - Grave inferiorità iniziale americana - Preparativi americani a Pearl Harbor - La battaglia incomincia, 4 giugno - Attacco e contrattacco - Brillante tattica degli ammiragli Fletcher e Spruance - Straordinari rischi corsi da entrambe le parti - Distruzione delle quattro portaerei nipponiche - La svolta della guerra nel Pacifico - La ritirata di Yamamoto - L'inseguimento americano - Una magnifica vittoria degli Stati Uniti - Qualità e difetti dell'Alto Comando navale nipponico - Trionfo del coraggio e dello spirito di sacrificio americani.

AVVENIMENTI straordinari che influirono sull'intero corso della guerra accaddero a questo punto nell'Oceano Pacifico. Entro la fine di maggio la prima fase del piano di guerra nipponico si era conclusa con un successo così completo che aveva sorpreso gli stessi vincitori. Il Giappone era padrone di Hong Kong, del Siam, della Malacca e di quasi tutto l'immenso arcipelago costituente le Indie orientali olandesi; le truppe nipponiche stavano addentrandosi profondamente in Birmania; nelle Filippine gli americani combattevano ancora a Corregidor, ma senza alcuna speranza di salvezza.

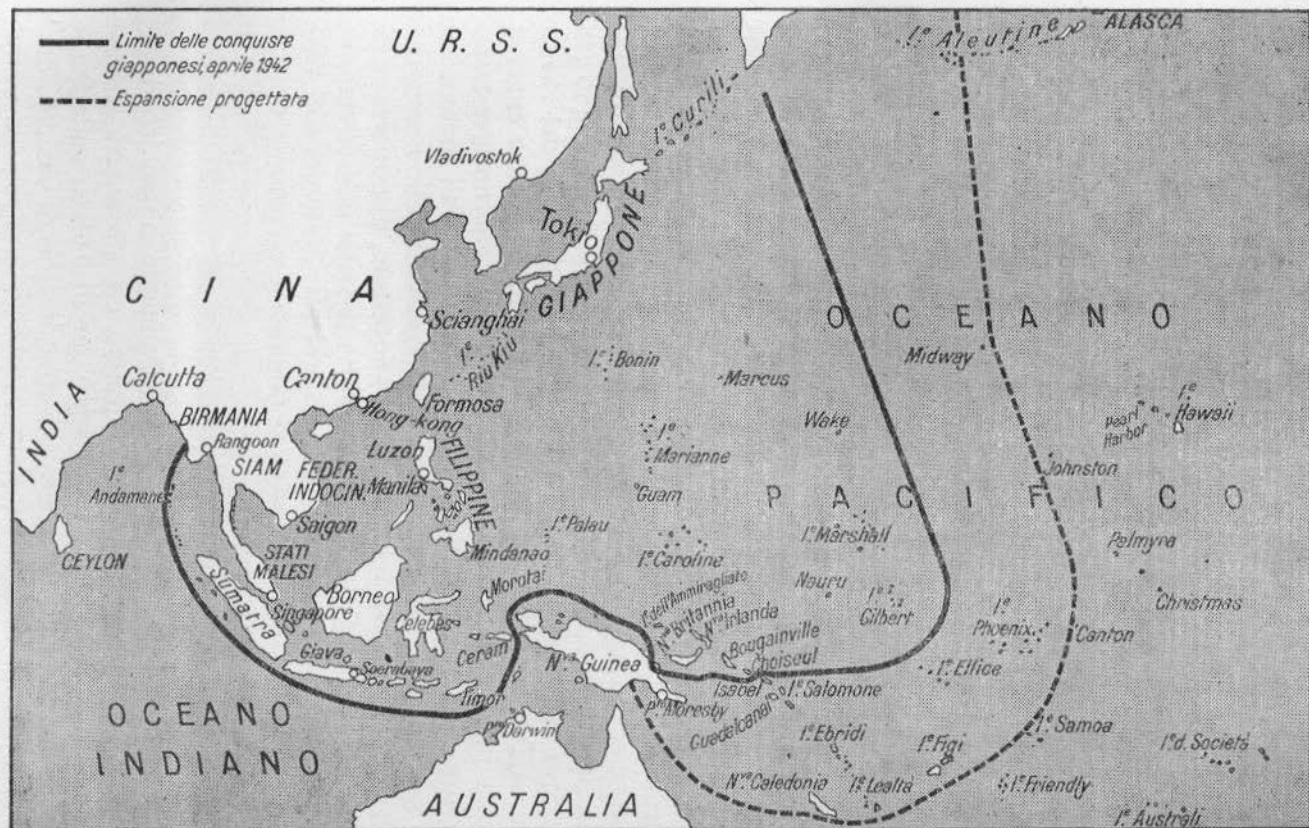
L'esultanza giapponese era al colmo. L'orgoglio per i trionfi militari e la fiducia nei loro artefici erano rafforzati dalla con-

(1) Vedi S. E. Morrison, *Coral Sea, Midway and Submarine Actions*.

vinzione crescente che le Potenze occidentali non avessero la volontà di battersi a oltranza. Gli eserciti imperiali avevano già raggiunto i confini così attentamente scelti nei piani prebellici come limite prudenziale dell'espansione giapponese. Entro quell'enorme area, enormemente ricca, essi avrebbero potuto consolidare i nuovi possessi e sfruttare le risorse di recente conquistate. Il piano da lungo tempo preparato aveva stabilito a questo punto una pausa, per tirare il respiro, per resistere a un contrattacco americano o per organizzare un'ulteriore avanzata. Ma allora, nell'entusiasmo della vittoria parve ai dirigenti giapponesi che l'ora del compimento del loro destino, voluto dal cielo, fosse finalmente giunta; essi non dovevano esserne indegni. Tali idee non erano il frutto soltanto delle tentazioni naturali alle quali sono soggetti i mortali dopo un successo strepitoso, ma di seri ragionamenti militari. Pareva a essi un dilemma strategico bene impostato decidere se fosse più saggio organizzare completamente i territori da poco occupati o invece espandersi ancora per dare maggior profondità al sistema difensivo.

Dopo discussioni a Tokio, fu adottata la politica più ambiziosa. Si decise d'estendere l'occupazione sino a includere le Aleutine occidentali, l'isola di Midway, la Samoa, le Figi, la Nuova Caledonia e Port Moresby nella Nuova Guinea meridionale (1). Questa espansione avrebbe minacciato Pearl Harbor, che rimaneva pur sempre la principale base americana; se fosse diventata permanente, avrebbe anche interrotto le comunicazioni dirette tra gli Stati Uniti e l'Australia, mentre avrebbe fornito al Giappone ottime basi dalle quali poter lanciare nuovi attacchi. L'Alto Comando nipponico aveva dimostrato la massima abilità e la più grande audacia nella preparazione e nell'esecuzione dei suoi piani. Partiva tuttavia da un'ipotesi che non teneva conto delle forze mondiali secondo le vere proporzioni; non aveva infatti mai compreso le grandi latenti possibilità degli Stati Uniti. I giapponesi credevano ancora che la Germania di Hitler avrebbe trionfato in Europa; sentivano ribollire nelle loro vene il desiderio di guidare l'Asia verso

(1) Vedere la cartina qui di fronte.



Teatro operativo del Pacifico.

smisurate conquiste e l'entusiasmo per i propri trionfi. Furono così indotti a un gioco rischioso che anche in caso di vittoria avrebbe prolungato il loro predominio solo, forse, di un anno, e in caso di sconfitta lo avrebbe abbreviato di un eguale periodo. Alla resa dei conti, essi rinunciarono a un impero abbastanza forte e ben difeso per uno più vasto ma precario, che non era nelle loro possibilità di difendere; così, essendo stati sconfitti nella zona esterna, si trovarono poi senza le forze necessarie per opporre una difesa compatta della loro zona più interna e vitale.

Tuttavia, in quella fase del conflitto mondiale, nessuno poteva esser certo che la Germania non avrebbe sfondato in Russia e non si sarebbe spinta al di là degli Urali, essendo poi in grado di richiamare indietro le proprie armate per invadere la Gran Bretagna; o che, altra alternativa, non riuscisse ad aprirsi la strada del Caucaso e della Persia per incontrarsi con le avanguardie nipponiche in India. Per ristabilire la situazione era necessario alla Grande Alleanza una vittoria navale da parte degli Stati Uniti, che decidesse della superiorità nel Pacifico, anche se il dominio effettivo di quell'Oceano non veniva immediatamente conquistato. Tale vittoria non ci fu negata; io ero sempre convinto, come s'è già visto, che il dominio del Pacifico sarebbe stato riconquistato dalla marina americana entro il mese di maggio, eventualmente con l'aiuto che noi avremmo potuto prestare dall'Atlantico o nell'Atlantico. Tali speranze si fondavano solo sullo stato, già assai avanzato, delle nuove costruzioni americane e britanniche di corazzate, di portaerei e di altre unità. A questo punto possiamo passare a descrivere, in forma necessariamente succinta, le brillanti e sorprendenti battaglie navali, che di tale evento grandioso diedero la conferma incontestabile.

Alla fine dell'aprile 1942 l'Alto Comando nipponico diede inizio alla nuova politica di espansione, che prevedeva la conquista di Port Moresby e l'occupazione di Tulagi, nelle Salomone meridionali, di fronte alla grande isola di Guadalcanal. L'occupazione di Port Moresby avrebbe completato la prima

fase della conquista della nuova Guinea e contribuito alla sicurezza della base navale avanzata di Rabaul, nella Nuova Britannia. Dalla Nuova Guinea e dalle Salomone i nipponici avrebbero potuto iniziare l'investimento dell'Australia.

Il servizio d'informazioni americano fu presto a conoscenza d'un concentramento nipponico in quelle acque. Venne osservato che ingenti forze, provenienti dalla base principale di Truk nelle isole Caroline, si stavano raccogliendo a Rabaul, e un'offensiva verso sud parve senz'altro imminente. Fu persino possibile prevedere la data d'inizio delle operazioni: 3 maggio. Le portaerei americane si trovavano in quel tempo largamente disseminate per varie missioni; una di queste era il lancio dell'audace e spettacoloso attacco aereo del generale Doolittle contro la stessa Tokio, il giorno 18 aprile. Tale avvenimento, verificatosi in un momento cruciale, era stato in realtà un elemento che aveva influito sulla nuova politica giapponese.

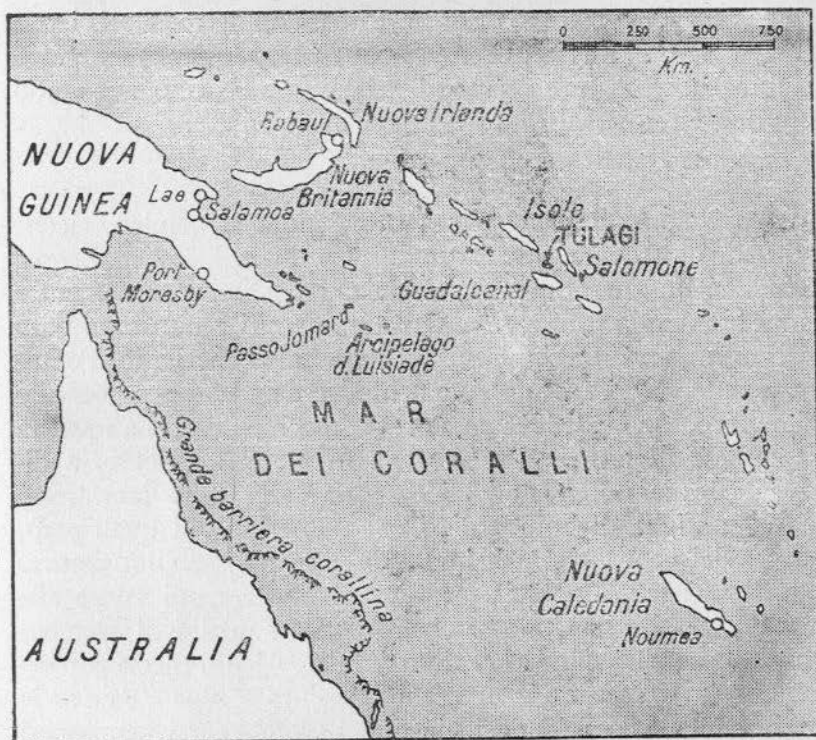
Consapevole della minaccia imminente nel sud, l'ammiraglio Nimitz cominciò immediatamente a concentrare nel Mar dei Coralli la squadra più potente possibile. Il contrammiraglio Fletcher si trovava già in quelle acque con la portaerei *Yorktown* e tre incrociatori pesanti. Il 1º maggio egli fu raggiunto dalla portaerei *Lexington* e da altri due incrociatori provenienti da Pearl Harbor, sotto il comando del contrammiraglio Fitch, e tre giorni più tardi da una squadra comandata da un ufficiale britannico, il contrammiraglio Grace, comprendente gli incrociatori australiani *Australia* e *Hobart* e l'incrociatore americano *Chicago*. Le sole altre portaerei immediatamente disponibili, la *Enterprise* e la *Hornet*, erano state impegnate nell'incursione su Tokio e, per quanto spedite a sud a tutta forza, non poterono unirsi alla squadra dell'ammiraglio Fletcher sino alla metà di maggio. Prima di tale data l'imminente battaglia sarebbe stata combattuta.

Il 3 maggio, mentre compiva il rifornimento in mare a circa 400 miglia a sud di Guadalcanal, l'ammiraglio Fletcher apprese che il nemico era sbarcato a Tulagi, evidentemente con l'obiettivo immediato di costituirvi una base per idrovolanti dalla quale controllare gli accessi orientali al Mar dei Coralli. In

considerazione dell'evidente minaccia incombente su tale avamposto, la piccola guarnigione australiana era stata ritirata due giorni prima. Fletcher mosse immediatamente all'attacco dell'isola con la sola sua squadra. Nelle prime ore del mattino successivo gli aerei, levatisi in volo dalla *Yorktown*, attaccarono a massa Tulagi. Le forze di copertura nemiche si erano però ritirate e restavano soltanto alcuni cacciatorpediniere e altre unità minori; i risultati costituirono pertanto una delusione.

I due giorni successivi trascorsero senza avvenimenti di rilievo, ma era evidente che uno scontro importante non poteva tardare di molto. Le tre squadre di Fletcher, dopo aver compiuto il rifornimento, si riunirono tutte insieme, e si appostarono a nord-ovest di fronte alla Nuova Guinea. Fletcher sapeva che il corpo d'invasione di Port Moresby era salpato da Rabaul e avrebbe probabilmente attraversato il passo di Jomard, nell'arcipelago delle Luisiade, il 7 o l'8 maggio. Sapeva inoltre che tre portaerei nemiche si trovavano nelle vicinanze, ma non ne conosceva le posizioni. L'imponente squadra giapponese, composta dalle portaerei *Zuikaku* e *Shokaku*, appoggiate da due incrociatori pesanti, si era spinta da Truk verso sud tenendosi a oriente delle Salomone, ben al di là del raggio d'azione della ricognizione aerea, ed era entrata nel Mar dei Coralli da oriente la sera del giorno 5. Il giorno 6 si avvicinò rapidamente alla squadra di Fletcher, tanto da trovarsi a un certo momento della sera a sole 70 miglia di distanza; ma nessuno dei due avversari sapeva della presenza dell'altro. Durante la notte, le squadre si allontanarono e al mattino del giorno 7 Fletcher raggiunse la posizione prestabilita a sud delle Luisiade, donde intendeva muovere all'attacco della squadra d'invasione (1). A questo punto egli inviò innanzi il gruppo di Grace per coprire l'uscita meridionale del passo di Jomard, dove si poteva attendere il nemico per quel giorno. La squadra di Grace fu presto avvistata e nel pomeriggio fu violentemente attaccata da ondate successive di aerosiluranti con basi terrestri, in forze paragonabili a quelle che avevano affondato la *Prince of Wales* e il *Repulse*. Grazie all'abile manovra e alla buona fortuna, nep-

(1) Vedere la cartina qui di fronte.



Il Mar dei Coralli.

pure una nave fu colpita, ragion per cui Grace continuò alla volta di Port Moresby, finché, avendo appreso che il nemico aveva invertito la rotta, ripiegò a sua volta verso sud.

Nel frattempo, le portaerei nemiche, su cui l'ammiraglio Fletcher non aveva ancora informazioni precise, continuavano a essere la sua maggiore preoccupazione. All'alba, egli iniziò una vasta ricognizione e alle 8,15 del mattino venne finalmente a sapere che due portaerei e quattro incrociatori si trovavano a nord delle Luisiade. In realtà il nemico avvistato non era l'imponente squadra di portaerei, ma il debole gruppo di scorta dei trasporti del corpo d'invasione, comprendente fra l'altro la portaerei leggera *Shobo*. Tuttavia, Fletcher attaccò con tutte le sue forze e tre ore più tardi la *Shobo* veniva sopraffatta e affondata. Questo successo privò il corpo d'invasione della

protezione aerea e lo costrinse a tornare indietro. Così, i trasporti diretti a Port Moresby non entrarono mai nel passo di Jomard e restarono a nord delle Luisiade sino a quando non ricevettero finalmente l'ordine di ripiegare.

La posizione di Fletcher era ormai nota al nemico, sicché egli venne a trovarsi in una grave situazione. Fletcher doveva attendersi un attacco avversario in qualsiasi momento mentre i suoi bombardieri non si sarebbero riforniti e non sarebbero stati pronti per altri combattimenti sino al pomeriggio. Fortunatamente per lui, il tempo era nebbioso e andava peggiorando e il nemico non possedeva nessun apparecchio radar. La squadra giapponese di portaerei si trovava in realtà a oriente, a distanza tale da poter agevolmente attaccare. Esse lanciarono una squadriglia di bombardieri nel pomeriggio, i quali però, a causa del vento violentissimo e della scarsa visibilità, mancarono l'obiettivo. Mentre se ne ritornavano a mani vuote alle loro portaerei, passarono assai vicini alla squadra di Fletcher e furono scoperti sullo schermo dai radar. Alcuni caccia furono inviati a intercettarli e in un combattimento confuso, mentre le tenebre andavano facendosi più fitte, parecchi aerei giapponesi furono abbattuti. Dei ventisette bombardieri lanciati all'attacco pochi poterono ritornare alle loro navi per partecipare alla battaglia del giorno successivo.

Entrambi gli avversari, sapendo di trovarsi a così poca distanza, pensarono di compiere un attacco notturno con unità di superficie; entrambi però lo giudicarono troppo rischioso. Durante la notte si allontanarono ancora una volta e al mattino del giorno 8 il favore del tempo mutò di parte; stavolta furono i giapponesi ad avere la protezione delle nuvole basse, mentre le navi di Fletcher erano illuminate da un sole splendente. Il gioco a rimpiazzino ricominciò. Alle 8,38 un aereo di ricognizione lanciato dalla *Lexington* individuò finalmente il nemico, mentre, quasi contemporaneamente, da un segnale intercettato risultava chiaro che anche il nemico aveva avvistato le portaerei americane. Una battaglia in grande stile tra due squadre di forze uguali e omogenee era imminente.



18. Uno stormo d'apparecchi giapponesi, levatosi da una nave portaerei, punta in formazione compatta contro le basi nemiche.



19. Un volenteroso giovane cinese, aspirante marconista, s'inizia ai misteri dell'alfabeto Morse.

Prima delle nove del mattino veniva lanciata un'imponente squadra americana di 82 bombardieri; per le 9,25 tutti i bombardieri erano in volo alla volta del nemico. Su per giù alla stessa ora il nemico effettuava il lancio di un'analoga squadra di 69 bombardieri. L'attacco americano si scatenò verso le 11, quello giapponese circa venti minuti più tardi. Per le 11,40 tutto era finito. Gli aerei americani furono ostacolati dalle nuvole basse che proteggevano l'obiettivo; quando lo individuarono una delle portaerei nemiche cercò protezione in una fitta cortina di pioggia, così tutto l'attacco si concentrò sull'altra portaerei, la *Shokaku*. Tre colpi furono messi a segno e la nave s'incendiò, ma il danno arrecato fu meno grave di quanto i piloti americani ritennero. Sebbene provvisoriamente fuori combattimento, la *Shokaku* poté infatti far ritorno alla base per le riparazioni; la *Zuikaku* rimase illesa.

Contemporaneamente aveva luogo, in un cielo trasparente, l'attacco giapponese contro la *Yorktown* e la *Lexington*. Grazie a una manovra abilissima la *Yorktown* riuscì a sfuggire a quasi tutti gli attacchi; soffrì tuttavia qualche danno per i parecchi colpi che mancarono di poco il bersaglio. Una bomba provocò molte vittime e fece scoppiare un incendio, che fu presto domato; l'efficienza combattiva della nave risultò così diminuita di poco. La *Lexington*, meno maneggevole, non fu altrettanto fortunata, e venne colpita da due siluri e da due o tre bombe. Al termine del combattimento, la nave sbandava a sinistra, con un grosso incendio a bordo e tre locali delle caldaie allagati. Grazie agli intrepidi sforzi dell'equipaggio, gl'incendi furono alla fine domati, lo sbandamento fu corretto e la nave fu presto in grado di navigare a 25 nodi. Le perdite di apparecchi delle due parti durante quell'aspro scontro, il primo nella storia tra navi portaerei, furono stabilite dopo la guerra: 33 apparecchi americani, 43 nipponici.

Se la battaglia nel Mar dei Coralli si fosse chiusa a questo punto, il bilancio sarebbe stato chiaramente favorevole agli americani. Questi ultimi avevano affondato la portaerei *Shoho*, gravemente danneggiato la *Shokaku* e costretto il corpo di

spedizione in navigazione verso Port Moresby a invertire la rotta. Le due portaerei degli americani sembravano invece in ottime condizioni; sino a quel momento la loro unica perdita consisteva in una petroliera adibita al rifornimento della flotta e nel cacciatorpediniere che la scortava, entrambi affondati il giorno precedente dalle portaerei giapponesi. Ma a questo punto un grave disastro si abbatté su di essi. Un'ora dopo la fine della battaglia la *Lexington* fu scossa violentemente da un'esplosione interna; vari incendi divamparono sotto coperta, che presto si estesero e divennero indomabili. Tutti gli sforzi per salvare la nave si rivelarono inutili; e la sera stessa la *Lexington* fu abbandonata senza alcun'altra perdita di vite umane e poi affondata da un siluro americano. Entrambi gli avversari si ritirarono allora dal Mar dei Coralli ed entrambi pretesero di essere stati i vincitori. La propaganda giapponese affermò rumorosamente che erano state affondate non soltanto le due portaerei dell'ammiraglio Fletcher, ma anche una corazzata e un incrociatore pesante. Le loro operazioni successive alla battaglia risultarono però in contrasto con tale asserzione: rinviarono infatti sino a luglio l'offensiva contro Port Moresby, sebbene la via fosse ormai aperta. Ma prima d'allora l'intera situazione era mutata e l'offensiva venne abbandonata per tentare un'avanzata terrestre dalle basi già conquistate nella Nuova Guinea. Quei giorni segnarono il limite dell'offensiva per mare verso l'Australia.

Quanto agli americani, la conservazione delle loro portaerei rappresentava una necessità pregiudiziale. L'ammiraglio Nimitz era ben consapevole che erano imminenti più a nord avvenimenti di maggiore importanza, per i quali avrebbe avuto bisogno di tutto ciò di cui disponeva. Si ritenne pago di avere arrestato provvisoriamente l'offensiva giapponese nel Mar dei Coralli e richiamò immediatamente a Pearl Harbor tutte le portaerei, comprese la *Enterprise* e la *Hornet*, che si affrettavano verso sud per unirsi alla squadra di Fletcher. Saggia fu pure la decisione di tener nascosta la perdita della *Lexington* sin dopo la battaglia dell'isola Midway poiché i giapponesi, evidentemente incerti circa la sua sorte, erano ansiosamente alla caccia d'informazioni.

Tale scontro ebbe conseguenze assolutamente sproporzio-

nate rispetto alla sua importanza tattica. Dal punto di vista strategico rappresentò infatti una gradita vittoria americana, la prima sino allora riportata contro il Giappone. Nulla di simile si era mai visto in precedenza: era la prima battaglia navale della storia nella quale unità di superficie non si fossero scambiate neppure un colpo. Ciò fece salire le incertezze e i rischi della guerra a un livello sconosciuto prima di allora. La notizia, che fece il giro del mondo in un baleno, ebbe un effetto assai tonico; recò immenso sollievo e grande incoraggiamento tanto all'Australia e alla Nuova Zelanda quanto agli Stati Uniti. Dalle lezioni tattiche, apprese in quell'occasione a carissimo prezzo, si trasse presto partito, con straordinario successo, nella battaglia dell'isola Midway, che già stava per incominciare.

L'avanzata nel Mar dei Coralli fu soltanto la fase iniziale della nuova politica giapponese. La battaglia era ancora in corso quando il comandante in capo giapponese ammiraglio Yamamoto decise di sfidare la potenza americana nel Pacifico centrale con la conquista dell'isola Midway e del suo prezioso aeroporto, dal quale si poteva minacciare e forse dominare la stessa Pearl Harbor, un migliaio di miglia più a est. Contemporaneamente, un'altra squadra doveva eseguire una finta accumulando altri punti di vantaggio nelle Aleutine occidentali. Yamamoto sperava con un'attenta e tempestiva esecuzione di tali movimenti d'attrarre la flotta americana a nord per parare la minaccia contro le Aleutine, avendo così via libera per impiegare il grosso delle sue forze contro l'isola Midway (1). Egli sperava d'essere in possesso dell'isola e pronto ad affrontare il contrattacco con forze schiaccianti prima che gli americani potessero intervenire energicamente in tale settore. L'importanza per gli Stati Uniti dell'isola Midway, avamposto di Pearl Harbor, era così grande che tali movimenti dovevano inevitabilmente provocare una battaglia di grosse proporzioni. Yamamoto si sentì sicuro di poter imporre uno scontro decisivo nelle condizioni da lui scelte e di poter avere, grazie alla sua grande

(1) Vedere la cartina del teatro operativo del Pacifico, pag. 283.

superiorità, specie in fatto di corazzate veloci, una magnifica occasione per annientare l'avversario. Tali furono gli ordini di massima da lui impartiti al suo subordinato, ammiraglio Nagumo. Tutto dipendeva però dal fatto che l'ammiraglio Nimitz cadesse nella trappola e, in egual misura, dal fatto che questi non operasse a sua volta di sorpresa.

Il comandante americano era però vigile e attivo. Il suo servizio d'informazioni lo informò magnificamente, persino sulla data in cui l'atteso attacco doveva scatenarsi. Sebbene non potesse esser certo che l'azione contro Midway non fosse una finta per dissimulare il vero attacco contro la catena delle isole Aleutine, il che poteva preludere a un'avanzata verso il continente americano, Midway rappresentava, senza possibilità di confronti, il pericolo più verosimile e più grave, così ch'egli non esitò neppure un istante a impiegare le sue forze in quella direzione. La sua maggior preoccupazione era la scarsità di portaerei le quali, nel migliore dei casi, non avrebbero potuto tener testa alle quattro collaudate portaerei di Nagumo, che avevano combattuto con straordinario successo da Pearl Harbor a Ceylon. Altre due navi di tale gruppo erano state dirottate alla volta del Mar dei Coralli e una di esse era stata danneggiata; ma Nimitz, dal canto suo, aveva perduto la *Lexington*, mentre la *Yorktown* era rimasta danneggiata, la *Saratoga* non era ancora rientrata in squadra dopo aver riparato i danni della battaglia, e la *Wasp* si trovava ancora nei pressi del Mediterraneo, dove si era recata in aiuto di Malta. Solo l'*Enterprise* e la *Hornet*, che si apprestavano a ritornare dal Pacifico meridionale, e la *Yorktown* se riparata in tempo, avrebbero potuto esser pronte per combattere nell'imminente battaglia. Le sole corazzate di cui disponeva l'ammiraglio Nimitz si trovavano a San Francisco, ma anche queste erano troppo lente per collaborare con portaerei; Yamamoto disponeva invece di ben undici navi da battaglia, tre delle quali tra le più forti e veloci del mondo. Tutte le probabilità erano quindi a favore dei giapponesi, ma Nimitz poteva allora contare sul potente appoggio delle forze aeree con basi terrestri operanti dalla stessa Midway.

Durante le ultime settimane di maggio il grosso della marina giapponese cominciò a lasciare le proprie basi. Prima a partire fu la squadra per la manovra diversiva delle Aleutine, che doveva attaccare Dutch Harbor il 3 giugno e attirare la flotta americana in quella direzione. Le truppe da sbarco dovevano quindi impadronirsi delle isole di Attu, Kiska e Adak, assai più a oriente. Nagumo con la squadra delle quattro portaerei avrebbe dovuto attaccare Midway il giorno successivo, mentre il 5 giugno sarebbero arrivate le forze destinate alla conquista dell'isola. Non ci si attendeva alcuna seria resistenza. Yamamoto, con la sua flotta di navi da battaglia, sarebbe rimasto bene indietro verso occidente, fuori del raggio della ricognizione aerea, pronto ad attaccare quando si fosse sviluppato l'atteso contrattacco americano.

Fu quello per Pearl Harbor un altro momento decisivo. Le portaerei *Enterprise* e *Hornet* arrivarono da sud il 26 maggio; la *Yorktown* giunse il giorno dopo, con danni che si calcolò richiedessero tre mesi di riparazione, ma che, con una decisione degna del momento drammatico, fu messa in ordine e in grado di combattere nel giro di quarantott'ore e fu dotata di un nuovo stormo di apparecchi. Essa riprese il mare il giorno 30 per unirsi alla squadra dell'ammiraglio Spruance, partita due giorni prima con le altre due portaerei. L'ammiraglio Fletcher rimase al comando tattico della squadra combinata. A Midway l'aeroporto fu stivato di bombardieri e le forze di terra destinate a difendere l'isola furono messe sul piede di allarme imminente. Le prime informazioni circa l'avvicinamento del nemico non lasciarono dubbi; così, un'ininterrotta ricognizione aerea ebbe inizio il 30 maggio. Sommergibili americani si misero in agguato a occidente e a oriente di Midway. Passarono quattro giorni di spasmodica attesa. Alle ore 9 del 3 giugno, un idrovolante del tipo *Catalina* in volo di pattuglia a 700 miglia a ovest di Midway avvistò un gruppo di undici navi nemiche. Gli attacchi con bombe e con siluri che seguirono rimasero senza successo, salvo un colpo di siluro messo a segno contro una petroliera; la battaglia aveva avuto comunque ini-

zio e ogni incertezza circa le intenzioni nemiche era dissipata. L'ammiraglio Fletcher, in base alle notizie del suo servizio d'informazione, ebbe buone ragioni di credere che le portaerei nemiche si sarebbero avvicinate a Midway da nord-ovest e non si lasciò sviare dai rapporti ricevuti sui primi avvistamenti, che egli giustamente ritenne si riferissero a un gruppo di navi da trasporto. Con le sue portaerei mosse per raggiungere una posizione prestabilita, a circa 200 miglia a nord di Midway, entro l'alba del giorno 4, pronto ad attaccare il fianco della squadra di Nagumo se e quando questa fosse apparsa.

Il giorno 4 giugno spuntò chiaro e luminoso; e alle ore 5,34 una pattuglia trasmise finalmente per radio da Midway l'atteso segnale annunciante l'avvicinamento delle portaerei giapponesi. Le segnalazioni cominciarono subito ad arrivare a ritmo serratissimo. Furono segnalati molti apparecchi che si dirigevano su Midway e avvistate corazzate che appoggiavano le portaerei. Alle 6,30 l'attacco giapponese si scatenò violento e imponente; ma urtò in un'energica resistenza, sicché probabilmente un terzo degli aerei attaccanti non fece più ritorno alle basi. L'attacco inflisse molti danni e la perdita di parecchie vite umane, ma l'aeroporto poté continuare la sua attività. C'era stato intanto il tempo per lanciare un contrattacco contro la flotta di Nagumo; la sua schiacciante superiorità in fatto di caccia fu però causa di gravissime perdite e i risultati di questo generoso tentativo, sul quale si appuntavano tante speranze, causò grosse delusioni. Tuttavia, la confusione provocata da tale attacco pare abbia fatto velo al giudizio del comandante giapponese, che s'indusse a un secondo tentativo contro Midway, cedendo anche ai suggerimenti che in proposito gli vennero dai suoi aviatori. Egli aveva trattenuto a bordo un numero sufficiente di apparecchi per affrontare eventualmente le portaerei americane, ma a questo punto ritenne che esse non si sarebbero fatte vedere, poiché la sua ricognizione era stata insufficiente e quindi in un primo tempo infruttuosa. Decise allora di lanciare le squadriglie che aveva tenute pronte per tale proposito e di rifornirle di bombe e siluri per un altro attacco contro Midway. In ogni caso era necessario sgombrare i ponti di volo delle navi per far posto agli apparecchi reduci

dal primo attacco. Tale decisione risultò fatale e quando Nagumo venne successivamente informato che una squadra americana, comprendente una portaerei, si trovava a oriente, era ormai troppo tardi. Egli era condannato a subire tutto il peso dell'attacco americano con i ponti di volo ingombri d'inutili bombardieri, che si stavano rifornendo di combustibile e di proiettili.

Grazie all'esattezza del giudizio iniziale, gli ammiragli Fletcher e Spruance si trovarono in buona posizione per intervenire in quel momento cruciale. Essi avevano intercettato le notizie trasmesse durante le prime ore del mattino: così alle ore 7, la *Enterprise* e la *Hornet* iniziarono l'attacco con tutti gli aerei disponibili, salvo quelli necessari per la loro difesa. La *Yorktown*, i cui apparecchi avevano eseguito la ricognizione nella mattinata, aspettò sino a quando tutti gli aerei ebbero fatto ritorno; la sua squadriglia di bombardieri era comunque già in volo poco dopo le 9, ora in cui le prime ondate di aerei levatisi dalle altre due portaerei stavano già avvicinandosi alla preda. Il tempo nella zona in cui si trovava il nemico era nuvoloso e a tutta prima i bombardieri da picchiata non riuscirono a individuare l'obiettivo. Lo stormo della *Hornet*, non sapendo che il nemico s'era allontanato, non riuscì più a trovarlo e non partecipò alla battaglia. A causa di questo infortunio i primi attacchi furono condotti soltanto dagli aerosiluranti delle tre portaerei e, sebbene portati a fondo con grandissimo coraggio, rimasero infruttuosi di fronte alle forze schiaccianti dei difensori; su quarantun aerosiluranti che presero parte all'attacco, solo sei ritornarono. Il loro sacrificio ebbe però la meritata ricompensa: mentre tutti gli occhi dei giapponesi e tutti i caccia disponibili erano rivolti su di loro, i trentasette bombardieri da picchiata dell'*Enterprise* e della *Yorktown* entrarono in scena. Quasi senza opposizione, le loro bombe centrarono la nave ammiraglia di Nagumo, la *Akagi*, e la sua gemella, la *Kaga*, mentre quasi contemporaneamente un'altra ondata di diciassette bombardieri della *Yorktown* attaccava la *Soryu*. Nel giro di alcuni minuti i ponti di tutte e tre le navi furono scon-

quassati e coperti d'uno strato di apparecchi incendiati ed esplodenti. Terribili incendi divamparono sotto coperta e presto risultò evidente che tutte e tre le navi erano condannate. L'ammiraglio Nagumo poté fare appena in tempo a trasferire la sua insegna su un incrociatore e ad assistere alla fine dei tre quarti della sua magnifica squadra.

Era ormai passato mezzogiorno allorché gli americani ricuperarono i loro apparecchi; ne avevano perduti oltre 60, ma la preda ne valeva la pena. Delle portaerei nemiche rimaneva soltanto la *Hiryu*, la quale subito decise di attaccare per salvar l'onore della bandiera del Sol Levante. Mentre i piloti americani tornati a bordo della *Yorktown* stavano ancora riferendo sulla loro impresa, giunse la notizia che un attacco era imminente. Il nemico, che doveva disporre d'una quarantina di apparecchi, si lanciò contro l'obiettivo con estrema energia; la *Yorktown*, oltre a essere ridotta a mal partito dai caccia e dal fuoco dei cannoni, venne ora colpita da tre bombe. Gravemente danneggiata, ma con incendi in via di spegnimento, continuò a navigare sino a che, due ore più tardi, la *Hiryu* non attaccò nuovamente, questa volta col siluro. Questi colpi risultarono alla fine fatali: la nave, rimasta a galla ancora per due giorni, veniva poi affondata da un sommergibile nipponico.

La *Yorktown* fu però vendicata, quando ancora galleggiava. La *Hiryu* fu avvistata alle 2,45 del pomeriggio; meno di un'ora più tardi venticinque bombardieri da picchiata, levatisi dalla *Enterprise*, volavano alla volta della nave nemica. Alle 5 essi attaccarono e nel giro di alcuni minuti anche la *Hiryu* fu ridotta a un relitto fiammeggiante, che colò a picco solo il mattino successivo. L'ultima delle quattro portaerei di Nagumo era stata distrutta e con esse erano andati perduti tutti gli equipaggi, magnificamente addestrati, dei loro apparecchi, che non poterono mai più essere sostituiti. Così terminò la battaglia del 4 giugno, giustamente considerata come la svolta della guerra nel Pacifico.

I comandanti americani vittoriosi dovevano però fronteggiare altri pericoli. Il comandante in capo giapponese, con la

sua formidabile flotta da battaglia, poteva ancora attaccare Midway. Le forze aeree americane erano gravemente indebolite e non c'erano corazzate in grado d'impegnare con successo Yamamoto, qualora avesse deciso di proseguire nella sua avanzata. L'ammiraglio Spruance, che aveva allora assunto il comando della squadra di portaerei, decise di non insistere verso occidente, non sapendo di quali forze il nemico potesse disporre e non avendo le sue portaerei l'appoggio di nessuna corazzata. Operando in tal modo, egli ebbe incontestabilmente ragione; meno facilmente comprensibile è la decisione dell'ammiraglio Yamamoto di non cercar di ristabilire le proprie fortune. In un primo momento, a dire il vero, egli decise d'avanzare e ordinò a quattro dei suoi più potenti incrociatori di bombardare Midway nelle prime ore del 5 giugno. Contemporaneamente un'altra potente squadra nipponica puntava verso nord-est; e Spruance, se avesse deciso d'inseguire i resti della squadra di Nagumo, avrebbe potuto facilmente esser costretto a una disastrosa battaglia notturna. Invece durante la notte il comandante giapponese mutò improvvisamente opinione e alle 2,55 del 5 giugno ordinò il ripiegamento generale. Le ragioni di tale contrordine non sono affatto chiare, ma è evidente che l'inattesa e completa distruzione delle preziose portaerei doveva averlo profondamente colpito. Un altro disastro doveva abbattersi su di lui: due degli incrociatori pesanti che si apprestavano a bombardare Midway entrarono in collisione, mentre cercavano di evitare l'attacco d'un sommergibile americano. Entrambi riportarono gravi danni e furono lasciati indietro, allorché la ritirata generale ebbe inizio. Il 6 giugno queste unità in avaria furono attaccate dai piloti della squadriglia di Spruance, che ne affondarono una e lasciarono l'altra apparentemente in condizioni di affondamento. Questa nave, la *Mogami*, riuscì invece, nonostante tutti i colpi ricevuti, a raggiungere alla fine un porto amico.

Dopo essersi impadroniti delle piccole isole di Attu e Kiska, nel gruppo occidentale delle Aleutine, i giapponesi se ne andarono silenziosamente com'erano venuti.

Vale la pena di fare alcune considerazioni sull'operato dei comandanti giapponesi in questo periodo. Per due volte, nello spazio di un mese, le loro forze navali e aeree erano state impegnate in battaglia con grande abilità e decisione. Ogni volta, quando le loro forze aeree erano state ridotte a mal partito, essi avevano rinunciato al loro obiettivo, anche se in entrambi i casi si trovava a portata di mano. Gli uomini della battaglia di Midway, gli ammiragli Yamamoto, Nagumo e Kondo, erano gli stessi che avevano progettato ed eseguito le temerarie e straordinarie operazioni che nello spazio di quattro mesi avevano distrutto le flotte alleate in Estremo Oriente e cacciato dall'Oceano Indiano la flotta orientale britannica. Nella battaglia di Midway, Yamamoto si ritirò perché, come l'intero corso della guerra aveva dimostrato, una flotta senza protezione aerea e a parecchie migliaia di miglia dalle sue basi non può correre il rischio di restare entro il raggio d'azione di una squadra navale accompagnata da portaerei le cui squadriglie di apparecchi siano in gran parte intatte. Ordinò al convoglio di trasporti di ritirarsi perché assalire senza protezione aerea un'isola ben difesa dall'aria, e materialmente così piccola da rendere impossibile la sorpresa, sarebbe equivalso a un suicidio.

Si ritiene che la rigidità dei piani giapponesi, e la tendenza ad abbandonare l'obiettivo quando tutto non procedeva secondo l'orario prestabilito, si debbano in gran parte attribuire alla natura complessa e imprecisa della loro lingua, che rende estremamente difficile improvvisare ricorrendo alla trasmissione di segnali.

Dalla battaglia si può trarre un altro insegnamento. Il servizio d'informazioni americano riuscì a conoscere i segreti più gelosamente custoditi del nemico con buon anticipo sugli avvenimenti. Così, l'ammiraglio Nimitz, sebbene più debole, fu in grado per ben due volte di concentrare tutte le sue forze; dispose in tal modo di forze sufficienti al momento giusto e nel luogo più opportuno. Quando l'ora decisiva suonò, tale circostanza decise delle sorti della battaglia. In questa occasione

si dimostrò tutta l'importanza della segretezza e il pericolo che può derivare in guerra dal trapelare d'informazioni militari.

Questa memorabile vittoria americana ebbe conseguenze eccezionali non solo per gli Stati Uniti, ma per l'intera causa alleata. L'effetto morale fu straordinario e immediato: con un sol colpo era stata rovesciata la situazione di predominio del Giappone nel Pacifico. Il crescendo di successi abbaglianti del nemico, che avevano frustrato i nostri sforzi congiunti in tutto l'Estremo Oriente durante sei mesi, era finito per sempre. Da quel momento tutti i nostri pensieri si concentrarono, con moderato ottimismo, sull'idea dell'offensiva. Non ci preoccupammo più del punto in cui il Giappone avrebbe potuto colpire la prossima volta, ma pensammo solo a dove avremmo a nostra volta colpito l'avversario per costringerlo a ripiegare, abbandonando i vasti territori occupati nel suo slancio impetuoso. La strada sarebbe stata lunga e difficile e preparativi grandiosi sarebbero ancora stati necessari per conquistare la vittoria in Oriente, ma l'esito non era più dubbio; né le esigenze del Pacifico avrebbero pesato troppo gravemente sul poderoso sforzo che gli Stati Uniti si preparavano a compiere in Europa.

Gli annali della guerra sul mare non offrono episodi più drammatici e appassionanti di queste due battaglie nelle quali rifulsero in tutto il loro splendore le qualità della marina e dell'aviazione degli Stati Uniti e del popolo americano. Le nuove condizioni, sino a quel momento del tutto sconosciute, create dalla guerra aerea, fecero sì che le operazioni avessero uno sviluppo e si prestassero a capovolgimenti di fortuna più rapidi di quanto si fosse mai visto sino ad allora. Ma il coraggio e lo spirito di sacrificio degli aviatori e dei marinai americani, e la saldezza di nervi e l'abilità dei loro comandanti, furono l'elemento determinante del successo. Allorché la flotta giapponese ripiegò verso i lontani porti metropolitani, i suoi comandanti sapevano non solo che la loro potenza, fondata

sulle portaerei, era irrimediabilmente spezzata, ma anche che il nemico che avevano sfidato possedeva doti di volontà e di audacia degne delle più nobili tradizioni dei Samurai, loro antenati, sostenute da un complesso di potenza materiale, di effettivi militari e di attrezzature scientifiche di cui non si potevano stabilire i limiti.

CAPITOLO XV

I CONVOGLI ARTICI (1942)

La rotta settentrionale per la Russia - La Tirpitz a Trondheim - Le nostre perdite in marzo - I rifornimenti si accumulano - Pressioni del Presidente su di me - Mia risposta del 2 maggio - La richiesta di Stalin - Mia risposta del 9 maggio - La tragedia del convoglio P.Q. 17 - Gli ordini del Primo Lord del Mare - Gl'incrociatori e i cacciatorpediniere si ritirano - L'episodio visto dai tedeschi - Dolorose conseguenze per il convoglio - Decidiamo di sospendere i convogli sino al termine del giorno artico - "Nella disfatta: fermezza" - Mia esauriente spiegazione a Stalin del 17 luglio - La strada persiana di riserva - Chiedo alla Russia le divisioni polacche - Il Presidente è d'accordo circa il mio messaggio - Una dura e sgarbata risposta di Stalin - Decido di sopportarla in silenzio - Relazione ufficiale sulla conferenza navale tedesca del 26 agosto 1942 tenuta alla presenza del Führer - Il convoglio di settembre riesce ad aprirsi la strada combattendo - Imponenza dello sforzo britannico per aiutare la Russia negli anni 1941-42 - Il successo di un convoglio e le sue conseguenze - Una grave crisi nella politica navale tedesca.

ALLORCHÉ la Russia sovietica fu attaccata da Hitler, l'unico modo in cui noi e gli americani potevamo venirle in aiuto consisteva nell'invio di armi e materiali. Ciò fu fatto su vasta scala, attingendo alla produzione americana e britannica e alle scorte di munizioni che gli Stati Uniti avevano già destinate alla Gran Bretagna. L'equipaggiamento delle nostre truppe, così bisognose di materiali, ne risentì perciò gravemente e tutti i preparativi contro un imminente attacco da parte del Giappone risultarono praticamente impossibili. La missione anglo-americana Beaverbrook-Harriman, che fu in visita a Mosca nell'ottobre 1941, predispose una serie imponente di consegne alla Russia; le sue proposte furono poi sostanzialmente approvate dai rispettivi Governi. La rotta più breve per la

consegna dei materiali all'esercito russo era quella marittima del Capo Nord, attraverso le acque dell'Artico, sino a Murmansk e più tardi ad Arcangelo. In base agli accordi il Governo sovietico si impegnava a prendere in consegna i materiali nei porti britannici o americani e a trasportarli con proprie navi in Russia. Tuttavia, poiché non possedeva naviglio sufficiente per trasportare l'immensa quantità di materiali che eravamo disposti a spedire, le navi britanniche e americane finirono presto per assumersi i tre quarti del traffico. Per i primi quattro o cinque mesi tutto andò bene; fu perduta una sola nave, e soltanto nel marzo 1942 l'aviazione tedesca, partendo dalle basi della Norvegia settentrionale, e i sommergibili tedeschi cominciarono a molestare seriamente i convogli. Abbiamo visto come Hitler avesse ordinato durante l'inverno alla marina tedesca di concentrare le sue forze in Norvegia, non soltanto per impedire uno sbarco britannico, ma anche per ostacolare il flusso di rifornimenti e di munizioni diretto alla Russia. Allo scopo di difendere la Norvegia, egli distolse anche una parte degli *U-Boote* dalle operazioni nell'Atlantico e tutte le unità oceaniche di superficie. Come abbiamo già notato, tali decisioni di Hitler costituirono un grave errore. Noi e i nostri alleati americani fummo soddisfatti che l'incubo di pericolose scorrerie da parte delle veloci unità da guerra tedesche non si aggiungesse in quel criticissimo periodo all'onere pesantissimo della guerra sottomarina. Ma con l'intensificarsi degli attacchi contro i nostri convogli artici, l'Ammiragliato britannico si trovò a dover affrontare compiti sempre più gravosi.

La *Tirpitz* fu trasferita a Trondheim in gennaio, dove poco dopo fu raggiunta dall'*Admiral Scheer* e, in marzo, dall'incrociatore *Hipper*. A tale gruppo di unità di superficie dovevano aggiungersi poi anche gl'incrociatori da battaglia *Scharnhorst* e *Gneisenau* e l'incrociatore *Prinz Eugen*, che erano fuggiti insieme da Brest; ma lo *Scharnhorst* e lo *Gneisenau* erano entrambi rimasti vittime delle nostre mine e per parecchi mesi non poterono partecipare alle operazioni. Mentre erano in cantiere furono violentemente bombardati dall'aria: nella notte del 27 febbraio, lo *Gneisenau* fu colpito mentre si trovava in bacino

a Kiel e, anche se allora non ne avemmo notizia, fu così gravemente danneggiato da non poter più ricomparire in scena durante la guerra. Rimaneva il *Prinz Eugen*, che fu spedito a congiungersi con la *Tirpitz* contemporaneamente all'*Admiral Scheer*; silurato dal sommergibile inglese *Trident*, poté ugualmente raggiungere Trondheim. Dopo riparazioni sommarie riuscì a far ritorno in Germania, dove rimase in cantiere sino all'ottobre. Sebbene rappresentassero solo la metà di quel che Hitler aveva sperato, le forze navali radunate a Trondheim attirarono tuttavia la nostra attenzione.

Il convoglio P.Q. 12 era salpato dall'Islanda il 1° marzo; subito la *Tirpitz* ricevette l'ordine di attaccarlo. Essendo però stata segnalata da un sommergibile britannico, l'ammiraglio Tovey, che proteggeva il convoglio con la *King George V* e la portaerei *Victorious*, accostò immediatamente per intercettarla e attaccarla. La ricognizione aerea tedesca non riuscì a trovare il convoglio e la *Tirpitz* invertì la rotta prima che l'ammiraglio Tovey potesse interporre tra essa e la sua base. Il 9 marzo gli aerei levatisi in volo dalla *Victorious* avvistarono l'avversario e una forza imponente di aerosiluranti partì subito all'attacco. La *Tirpitz* riuscì però a evitare tutti i siluri e a riparare nel suo rifugio del West Fjord. In tal modo il convoglio P.Q. 12 giunse indisturbato a destinazione. Il convoglio d'aprile P.Q. 13 fu violentemente attaccato dagli aerei e dai cacciatorpediniere tedeschi e perse cinque navi su diciannove. Un cacciatorpediniere tedesco venne affondato, ma anche il nostro incrociatore *Trinidad* fu silurato e alla fine colò a picco. L'arrivo a Scapa Flow, in aprile, della squadra americana comprendente la nuova corazzata *Washington*, la portaerei *Wasp*, due incrociatori pesanti e sei cacciatorpediniere rappresentò un assai gradito rinforzo per la nostra flotta e rese possibile l'occupazione del Madagascar. Ma le difficoltà e i pericoli dei convogli aumentarono. Altri tre partirono per la Russia settentrionale nei mesi di aprile e maggio. Il primo andò a urtare nella spessa banchisa a nord dell'Islanda, sicché quattordici navi su ventitré dovettero far ritorno alla base; un'altra nave fu affondata e solo otto giunsero a destinazione. Il secondo e il terzo convoglio subirono attacchi ancora più

intensi e persero complessivamente dieci navi. Cinquanta di esse riuscirono a compiere senza danni la traversata; perdemmo però in seguito all'azione d'un sommergibile tedesco l'incrociatore *Edinburgh*.

Alla fine del marzo 1942 le consegne di materiali americani e britannici avevano ormai di gran lunga superato le nostre possibilità di trasporto per mare. Vennero così ad accumularsi ingenti quantità sia di materiali sia di rifornimenti, e urgenti richieste ci furono rivolte da Washington e da Mosca incitandoci a far di più. Hopkins mi telegrafò espressamente per questa ragione.

Il Primo Ministro a Harry Hopkins

26 aprile 1942

Vi ringrazio per il vostro telegramma personale relativo all'accumularsi di materiali da spedire alla Russia.

Stiamo considerando questo problema molto attentamente alla luce della grave situazione dei convogli; Harriman è stato messo oggi pienamente al corrente del numero dei convogli che possiamo inviare per la rotta settentrionale, del numero delle navi da carico facenti parte di ciascun convoglio e delle nostre proposte per far fronte all'accumularsi dei materiali. Spero che potrete approvarle; chiediamo ai russi di aiutarci aumentando le misure di sicurezza per i convogli.

Il Presidente al Primo Ministro

27 aprile 1942

Circa le spedizioni alla Russia. Sono assai preoccupato per il vostro telegramma a Harry, poiché non soltanto temo che tale inconveniente possa avere in Russia gravi ripercussioni politiche, ma soprattutto che i nostri rifornimenti non arrivino a destinazione con la necessaria celerità. Abbiamo compiuto per farli partire uno sforzo così imponente, che questo ingorgo, se proprio non è motivato da ragioni insuperabili di forza maggiore, mi pare un gravissimo errore. Dalle conversazioni da me avute stamane con Pound e con i miei consiglieri navali mi son reso conto che il problema presenta difficoltà grandissime. Spero soprattutto che possiate rivedere la vostra decisione circa il tonnellaggio dei prossimi convogli, in modo che i materiali ora accumulati in Islanda possano proseguire. A questo fine io posso dare

le britanniche sbar-
Madagascar di sor-
n incontrando quasi
resistenza.



hill, al volante di
schio a grande au-
nelle vesti di al-
veo pilota.



e darò immediatamente gli ordini opportuni, ma preferisco di gran lunga che non si cerchi in questo momento di giungere a una nuova intesa con la Russia sull'ammontare dei nostri rifornimenti, in considerazione dell'imminente attacco al quale i suoi eserciti sono esposti. A me pare che qualsiasi accenno a Stalin in questo momento circa il fatto che i nostri rifornimenti debbano cessare, per qualsiasi ragione ciò avvenga, avrebbe conseguenze assai sfavorevoli.

Il Presidente all'ex-Marinaio

30 aprile 1942

L'ammiraglio King sta discutendo oggi con Pound sull'urgente necessità di far partire in maggio un convoglio in più per evitare l'eccessivo affollamento di navi già caricate o sotto carico per la Russia. Desidero vivamente che le navi non siano scaricate e caricate in Inghilterra, poiché sono convinto che ciò susciterebbe in Russia un'impressione assolutamente sfavorevole. Il nostro problema in questo momento è di far partire le 107 navi già caricate, o sotto carico, nel Regno Unito o negli Stati Uniti prima del 1° giugno. Spero che approverete la proposta avanzata da King, giacché penso che questo rappresenti in complesso l'impiego più utile che possiamo fare delle nostre navi di scorta.

Noi seguiremo le operazioni di carico nei nostri porti affinché il numero delle navi che, in base agli accordi, lasceranno l'Islanda dopo il 1° giugno rientri nelle possibilità del nostro sistema di convogli. So che si tratta di un'impresa difficile, ma la ritengo così importante da sperare che esaminerete attentamente con Pound la proposta di King.

Era impossibile accogliere quelle richieste, per quanto grande fosse il nostro desiderio di soddisfarle.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

2 maggio 1942

1. Con tutto il rispetto che ho per voi, debbo dichiarare che ciò che suggerite supera assolutamente le nostre possibilità. L'ammiraglio King ha già espresso l'opinione che la scorta ai nostri convogli atlantici è troppo debole. La riduzione da voi proposta scompaginerebbe il sistema dei convogli per otto settimane, durante le quali, se il nemico trasferisse i suoi sommergibili dalla costa orientale degli Stati Uniti al centro dell'Oceano, potrebbero risaltarne conseguenze disastrose per la nostra principale rotta di rifornimenti.

2. Inoltre, le difficoltà dei convogli per la Russia non possono essere superate solo con l'impiego di unità antisommergibili. Le corazzate e i cacciatorpediniere nemici possono attaccare in qualsiasi momento; anche il convoglio ora in viaggio è stato attaccato da cacciatorpediniere nemici, che sono stati respinti con danni per una delle nostre unità. L'*Edinburgh*, uno dei nostri migliori incrociatori con cannoni da sei pollici, è stato danneggiato gravemente dai sommergibili e viene attualmente rimorchiato a Murmansk, dove il *Trinidad*, danneggiato mentre scortava il convoglio precedente, è tuttora confinato. Proprio ora ho ricevuto la notizia che la *King George V* ha avuto una collisione col nostro cacciatorpediniere *Punjabi*: quest'ultimo è colato a picco e le sue cariche di profondità sono esplose danneggiando la *King George V*. Le difficoltà di scortare i convogli destinati alla Russia sono rappresentate perciò tanto dalla scarsità di unità di superficie dotate di grandi qualità belliche, quanto da quella di unità antisommergibili. Noi abbiamo lanciato attacchi disperati contro la *Tirpitz* a Trondheim; ma, pur avvicinandoci all'obiettivo, non siamo riusciti a recarle danno.

3. Vi prego di non sollecitarci a queste operazioni, da noi studiate con la massima attenzione e le cui gravissime difficoltà non siamo ancora stati in grado di valutare pienamente, più di quanto riteniamo opportuno. Posso assicurarvi, signor Presidente, che facciamo tutto ciò che i nostri mezzi ci consentono e non possiamo insistere ulteriormente presso l'Ammiragliato.

4. Sei navi provenienti dall'Islanda sono già arrivate alla Clyde e le operazioni di ricarica dovrebbero cominciare immediatamente. Tre convogli ogni due mesi, con 25-35 navi per ciascun convoglio, rappresentano, in base all'esperienza fatta, il massimo che possiamo manovrare. Pound telegrafa per conto suo all'ammiraglio King.

Il Presidente all'ex-Marinaio

3 maggio 1942

È necessario per ora che aderiamo al vostro punto di vista circa i convogli per la Russia; continuo però a sperare che sarete capaci di mantenere i convogli al livello di 35 navi. Propongo d'insistere presso i russi affinché riducano le loro richieste al minimo indispensabile, giacché i preparativi per l'operazione "Bolero" (1) assorbiranno tutte le munizioni e il naviglio disponibili.

(1) Nome convenzionale dei preparativi per la grande invasione della Francia (operazione "Overlord").

Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill

6 maggio 1942

Ho una richiesta da farvi. Circa novanta navi, cariche di svariati materiali bellici assai importanti per l'Unione Sovietica, sono ferme attualmente in Islanda o in viaggio tra l'America e l'Islanda. Credo che vi sia il pericolo che la partenza di tali navi venga a lungo ritardata per la difficoltà d'organizzare convogli scortati da forze navali britanniche.

Sono pienamente consapevole delle difficoltà connesse con tali operazioni e dei sacrifici compiuti dalla Gran Bretagna a questo proposito. Sento tuttavia di dovervi fare formale richiesta di prendere tutte le misure possibili per assicurare l'arrivo nell'U.R.S.S., durante il mese di maggio, di tutti i materiali sopracitati, poiché ciò è estremamente importante per il nostro fronte.

Gradite i miei saluti sinceri e i migliori auguri di successo.

Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin

9 maggio 1942

Ho ricevuto il vostro telegramma del 6 maggio e vi ringrazio per il messaggio e per i saluti. Siamo decisi ad aprirci la via combattendo sino ai vostri porti per farvi giungere la massima quantità possibile di materiali bellici. A causa della *Tirpitz* e di altre navi di superficie nemiche che si trovano a Trondheim, il passaggio di ogni convoglio costituisce attualmente una pericolosa operazione navale. Continueremo a fare del nostro meglio.

I vostri consiglieri navali vi avranno certamente additato i pericoli, cui sono esposti i convogli, di attacchi da parte di unità di superficie, di sommergibili e di aerei operanti dalle varie basi nemiche fiancheggianti la rotta durante tutta la traversata.

Stiamo impiegando tutte le risorse disponibili per risolvere il problema; a tale scopo abbiamo già pericolosamente indebolito la scorta dei nostri convogli atlantici e, come certamente saprete, abbiamo anche subito gravi perdite.

Sono certo che non andrete in collera se vi parlo con tutta franchezza e insisto sulla necessità che una maggiore assistenza venga prestata dalle forze aeree e navali sovietiche, contribuendo in tal modo al successo della traversata di questi convogli.

Stalin al Primo Ministro

13 maggio 1942

Ho ricevuto il vostro messaggio e vi scrivo per ringraziarvi della promessa fattami d'adoperarvi affinché le consegne di materiali bellici all'U.R.S.S. raggiungano il massimo livello possibile. Ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà che la Gran Bretagna sta superando e delle perdite di naviglio che deve sopportare per assolvere questo grosso compito.

Quanto al vostro suggerimento che l'aviazione e la marina dell'Unione Sovietica prendano misure più efficaci per proteggere i trasporti nella zona da voi citata, potete star certo che da parte nostra tutte le misure possibili verranno prese immediatamente. Occorre però tener conto del fatto che le nostre forze navali sono assai limitate e quelle aeree sono impegnate, nella loro grandissima maggioranza, sul fronte di combattimento.

Vi prego di voler accettare i miei più cordiali saluti.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

17 maggio 1942

1. Non soltanto il Primo Ministro Stalin ma anche il Presidente Roosevelt avranno molto a ridire se ora cessiamo di far viaggiare i convogli. I russi sono duramente impegnati e si aspettano da noi che corriamo i rischi e paghiamo il prezzo implicito nel nostro contributo. Le navi americane stanno intanto facendo la coda; personalmente ritengo, non senza gravi preoccupazioni, che il convoglio debba partire il giorno 18. L'operazione è pienamente giustificata se una metà delle navi giungerà a destinazione. Il non fare da parte nostra questo tentativo avrebbe per effetto d'indebolire la nostra influenza presso i due maggiori alleati. Ci sono sempre le incertezze del tempo e la sorte che ci possono venire in aiuto. Condivido le vostre apprensioni, ma sento che è un dovere al quale non ci si può sottrarre.

2. Presumo che tutte le navi siano armate di cannoni contraerei e che non ne vengano fatte partire più di venticinque.

3. Sottoporro la questione al Gabinetto domani (lunedì), in vostra presenza; nel frattempo però tutti i preparativi dovrebbero proseguire.

L'acme dei nostri sforzi fu raggiunta in occasione del doloroso episodio che portò al disastro del P.Q. 17. Tale convoglio, comprendente trentacinque navi mercantili, partì dall'Islanda il 27 giugno diretto ad Arcangelo; la sua scorta consisteva in sei cacciatorpediniere, due navi per la difesa contraerea, due sommergibili e undici unità minori. Di rincalzo immediato a tali unità erano due incrociatori britannici e due americani, insieme con tre cacciatorpediniere, agli ordini del contrammiraglio Hamilton. Nove sommergibili britannici e due russi erano appostati lungo la costa settentrionale della Norvegia per attaccare, se possibile, la *Tirpitz* e gl'incrociatori tedeschi o, per lo meno, per segnalare il loro avvicinamento. Infine, a occidente, agli ordini del comandante in capo, ammiraglio Tovey, incrociava la nostra principale squadra di copertura composta dalle corazzate *Duke of York* e *Washington* insieme con la portaerei *Victorious*, tre incrociatori e una flottiglia di cacciatorpediniere.

Il convoglio passò a nord dell'isola degli Orsi, dove la banchisa lo arrestò a circa 300 miglia dalle basi aeree tedesche (1). L'Ammiragliato ordinò all'ammiraglio Hamilton che la sua squadra d'incrociatori non dovesse spingersi a est dell'isola degli Orsi « se non nel caso che il convoglio fosse minacciato da una squadra di unità di superficie che egli fosse in grado di affrontare ». Ciò indicava chiaramente che non si intendeva attaccar battaglia con la *Tirpitz*. Intanto il comandante in capo rimaneva con le sue navi pesanti in una zona a circa 150 miglia a nord-ovest dell'isola degli Orsi pronto ad attaccare la *Tirpitz*, qualora fosse apparsa, anzitutto con gli aerei della *Victorious*. Il convoglio fu individuato dal nemico il 1° luglio e dopo di allora fu seguito come un'ombra dall'aviazione e frequentemente attaccato. Il mattino del 4 luglio venne affondata una prima nave e altre tre furono silurate dagli aerei la sera di quello stesso giorno, quando ormai il convoglio si trovava 150 miglia a N.E. dell'isola degli Orsi. Il contrammiraglio Hamilton

(1) Vedere la cartina a pag. 312.

aveva fatto uso dei suoi poteri discrezionali ed era rimasto con il convoglio. Si seppe a un certo punto che la *Tirpitz* era partita da Trondheim poco prima del mezzogiorno del giorno 3; non si avevano però notizie precise sui suoi movimenti o su quelli delle altre navi pesanti tedesche.

In considerazione di ciò che poi accadde, è necessario esaminare la situazione così come era nota all'Ammiragliato allorché l'avanzata del convoglio veniva seguita con tanta preoccupazione. Il giorno 4 c'erano molte buone ragioni per credere che la *Tirpitz* e le altre navi tedesche, dopo aver fatto rifornimento nell'Altafjord, si apprestassero a intercettare il convoglio. Il rischio di questo attacco di forze soverchianti superava di gran lunga qualunque altro pericolo incombente dall'aria o dal mare. Gli incrociatori dell'ammiraglio Hamilton non avrebbero servito a nulla contro la squadra che i tedeschi avrebbero potuto impiegare, sicché parve che l'unica speranza di salvare una parte del convoglio consistesse nel disperderlo il più largamente possibile prima dell'arrivo del nemico. Questi poteva giungere sul posto circa dieci ore dopo aver lasciato il porto, mentre le navi mercantili potevano procedere a soli sette od otto nodi all'ora. Se la dispersione delle navi doveva dare qualche risultato non c'era tempo da perdere.

Quella sera pervennero all'ammiraglio Hamilton i seguenti segnali "urgentissimi", trasmessi per ordine personale e diretto del Primo Lord del Mare, il quale era convinto che un attacco fosse imminente:

ore 21,11

La squadra d'incrociatori si ritiri a tutta forza verso occidente.

ore 21,23

Data la minaccia delle navi di superficie, il convoglio deve disperdersi e continuare alla volta dei porti russi.

ore 21,36

Il convoglio deve disperdersi. (1)

(1) Tale ordine veniva dato soltanto allorché era imminente la minaccia d'un attacco di superficie. Precise istruzioni sul libro di bordo indicano la condotta che, ricevuto l'ordine, ogni singola nave doveva seguire.

Una volta presa tale decisione, non rimaneva all'ammiraglio comandante la squadra degli incrociatori alcuna possibilità di scelta: le istruzioni avute erano precise e perentorie e, per quanto fosse addolorato di dover abbandonare le navi mercantili senza difesa, non poteva far nulla per aiutarle. Né, d'altra parte, la nostra flotta poteva giungere tempestivamente sulla scena. Per sfortuna, anche i cacciatorpediniere di scorta al convoglio furono ritirati; sebbene tale decisione sia stata allora considerata giusta in quelle circostanze, la loro presenza in seguito sarebbe stata assai utile, una volta dileguatasi la minaccia d'un attacco delle navi di superficie nemiche, per raccogliere le navi disperse in piccoli gruppi, e avrebbe fornito qualche protezione contro gli attacchi aerei e subacquei durante il resto del lungo e pericoloso viaggio.

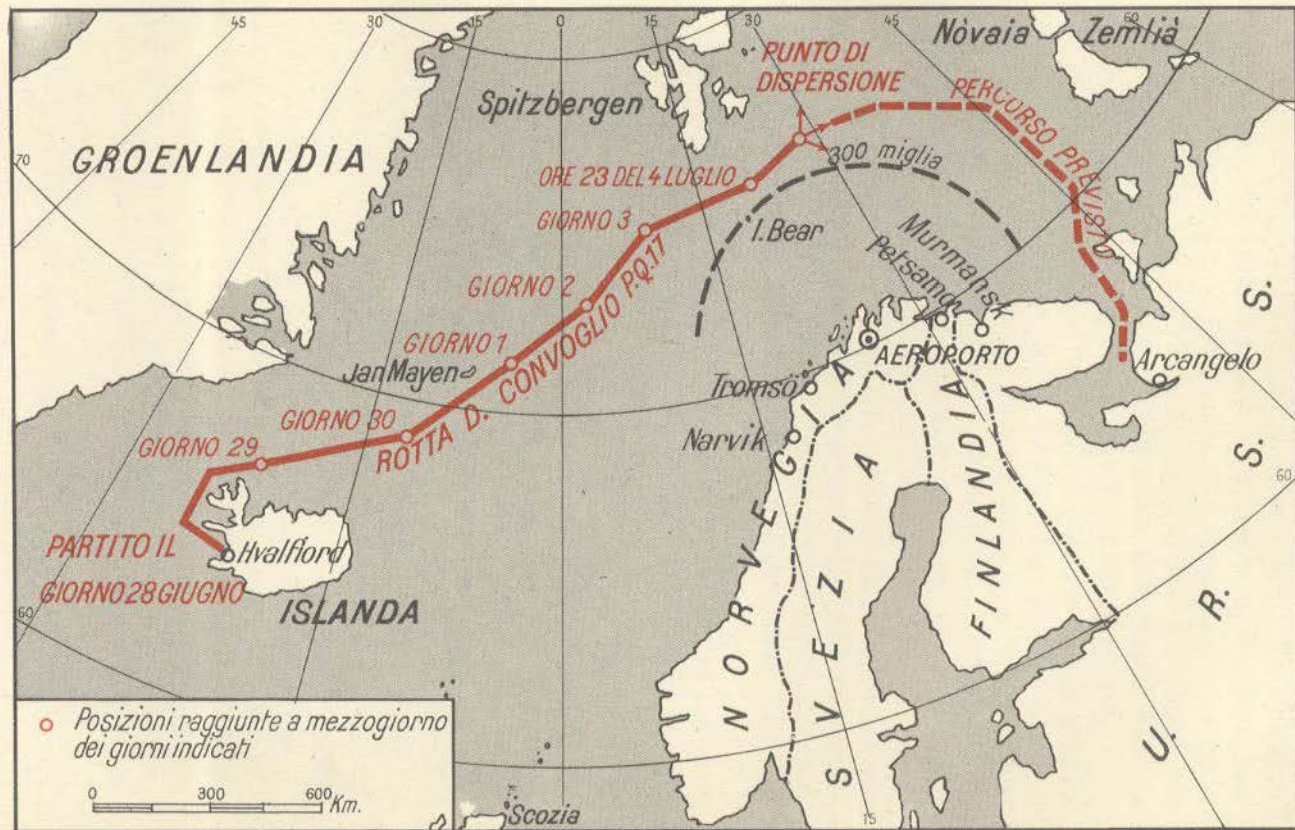
L'ammiraglio Pound non avrebbe forse impartito ordini tanto perentori se si fosse trattato unicamente di navi da guerra britanniche. Può darsi però che l'idea che la nostra prima grande operazione comune anglo-americana, sotto comando britannico, provocasse la distruzione tanto degli incrociatori americani quanto dei nostri abbia turbato l'equilibrio con cui era solito prendere simili angosciose decisioni. È questa solo una mia supposizione sulla scorta di quanto so del mio amico, giacché non ho mai discusso con lui l'argomento. Infatti, il segreto circa il fatto che gli ordini furono impartiti per disposizione del Primo Lord del Mare fu così rigorosamente custodito dall'Ammiragliato che io non ne venni a conoscenza se non a guerra finita.

La squadra d'incrociatori alleati era già arrivata quasi al limite della sua missione. Anche se nessun ordine nuovo fosse stato impartito dall'Ammiragliato, gli incrociatori si sarebbero comunque ritirati circa un'ora più tardi, in base alle loro istruzioni iniziali. Il ripiegamento anticipato non influì in pratica sulla situazione tattica. Alla luce però di quanto si apprese più tardi, la decisione di far disperdere le navi fu troppo precipitosa. Lo sgomento provato dagli equipaggi delle navi mercantili nell'assistere all'affrettata partenza degli incrociatori avrebbe potuto essere evitato, se l'ammiraglio Hamilton avesse potuto

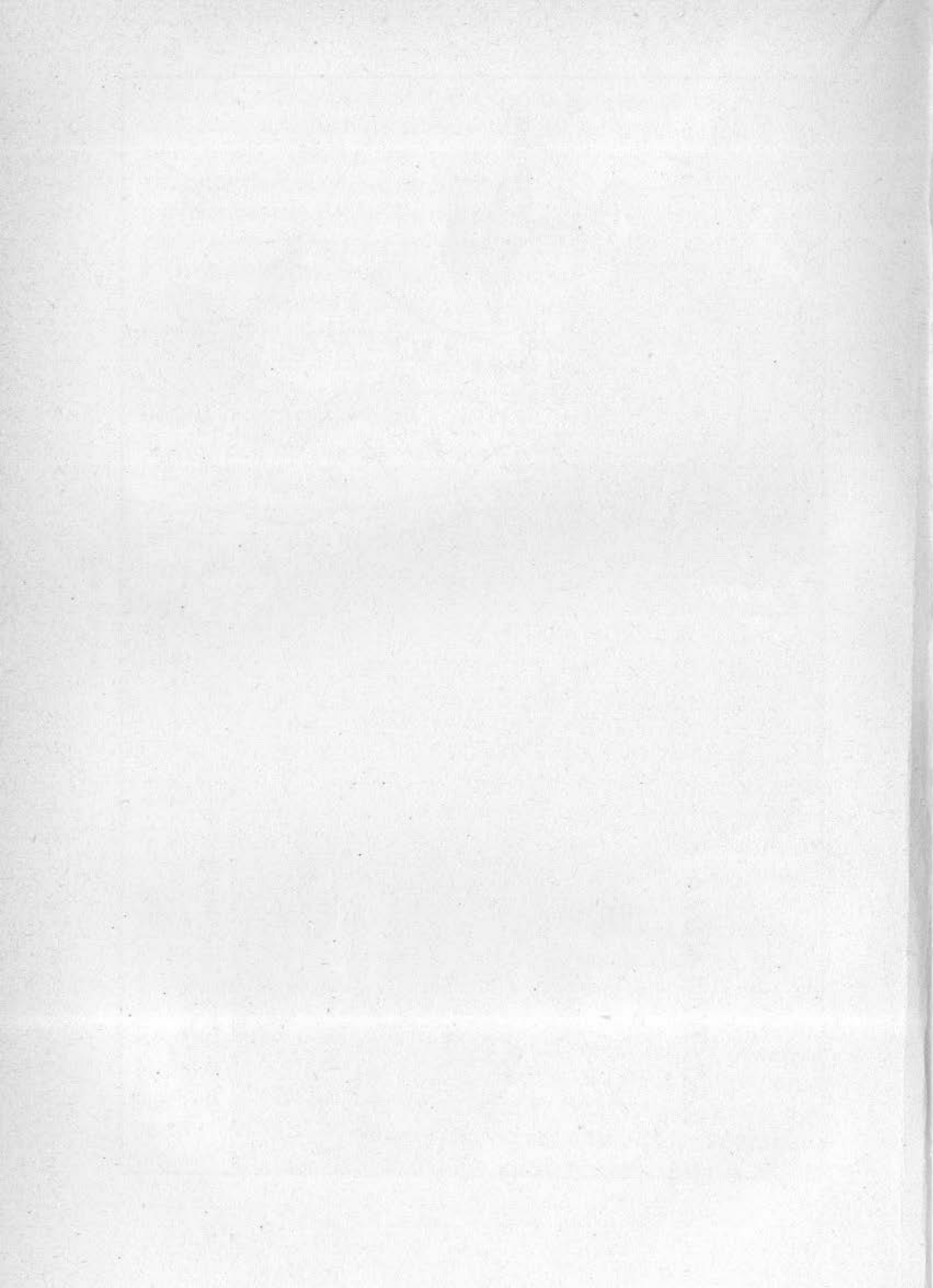
rimanere nelle vicinanze sino a che la dispersione del convoglio non fosse terminata; senonché, dai segnali a lui pervenuti, egli poteva solo ritenere probabile che la *Tirpitz* apparisse all'orizzonte da un momento all'altro.

Vediamo ora l'episodio dal punto di vista tedesco. La squadra nemica, comprendente la *Tirpitz*, l'*Admiral Scheer*, lo *Hipper* e i cacciatorpediniere di scorta, riunitasi nell'Altafjord, non abbandonò in realtà il porto sino al mezzogiorno del 5 luglio. Il nemico ormai sapeva dalla ricognizione aerea che il convoglio si era disperso e che gl'incrociatori britannici si erano ritirati. Le navi tedesche furono presto avvistate per la prima volta da un sommergibile russo che attaccò col siluro e pretese a torto di aver colpito per due volte la *Tirpitz*, e più tardi da un sommergibile britannico, il quale riferì che la nave nemica continuava a dirigersi verso nord-est a tutta forza. L'ammiraglio tedesco, sapendo di essere stato avvistato, temette di venire attaccato dagli aerei britannici che credeva fossero vicini, ma propose di continuare la sua missione. L'Alto Comando tedesco fu però stavolta di diverso avviso e, ricordando la sorte della *Bismarck* dell'anno precedente, ordinò il ripiegamento; esso ritenne pure, con qualche fondamento, che il convoglio disperso poteva essere affrontato più efficacemente dagli aerei e dai sommergibili. In serata, le navi pesanti tedesche ricevettero l'ordine di rientrare in porto. La minaccia potenziale che esse rappresentavano aveva tuttavia provocato la dispersione del convoglio; così la loro semplice presenza in quelle acque aveva direttamente contribuito a un vistoso successo tedesco.

Le conseguenze furono per noi assai dolorose. Il convoglio disperso e inerme divenne allora facile preda degli aerei e dei sommergibili che si aggiravano in quelle acque. La storia terribile di ciascuna nave o di ciascun gruppetto di navi, alcune delle quali accompagnate da una o più unità minori di scorta, costituisce un'avventura a sé. Qualcuna di esse si rifugiò lungo le coste gelate della Nòvaia Zemlià; delle trentaquattro navi partite dall'Islanda, ventitré furono affondate e i loro equipaggi perirono nel mare ghiacciato o patirono sofferenze e mutila-



I convogli artici.



zioni tremende a causa del freddo implacabile (1). Due mercantili britannici, sei americani, uno panamense e due russi raggiunsero Arcangelo e vi scaricarono 70.000 tonnellate di merci sulle 200.000 con cui il convoglio era partito dall'Islanda. In complesso, furono affondate quattordici navi americane. Fu questo uno dei più tristi episodi navali di tutta la guerra.

Il 15 luglio scrissi al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare: « Sino a stamane non sapevo che l'ordine ai cacciatorpediniere di abbandonare il convoglio fosse stato impartito dall'ammiraglio Hamilton, comandante la squadra degli incrociatori. Che cosa pensaste allora di questa decisione? Che cosa ne pensate ora? ». Attesi i risultati dell'inchiesta sull'operato di coloro che avevano partecipato all'operazione; l'inchiesta richiese molto tempo e si chiuse con giudizio assolutorio per tutti. Come avrebbe potuto essere altrimenti, se i segnali furono trasmessi per ordine del Primo Lord del Mare?

A causa degli avvenimenti turbinosi in cui allora fui coinvolto, tra essi i viaggi al Cairo e a Mosca di cui parlerò nei prossimi capitoli, lasciai cadere la cosa per quello che mi riguardava sino a questo momento in cui devo narrare ciò che accadde. Se la *Tirpitz* e le altre navi tedesche stavano avvicinandosi agli incrociatori di scorta e al convoglio, era giusto ordinare agli incrociatori di ritirarsi giacché altrimenti sarebbero stati inutilmente sacrificati, e quanto alle navi mercantili l'unica speranza di salvezza consisteva nel disperderle. L'allontanamento dei cacciatorpediniere pone un problema diverso. Nel suo rapporto l'ammiraglio Hamilton accenna alla situazione del combustibile, sottolineando il fatto che la dispersione del convoglio rendeva improbabile per i cacciatorpediniere trovare una petroliera per rifare il pieno di nafta, di cui erano a corto. Egli insiste pure sulla possibilità di una battaglia navale tra corazzate, nel qual caso i cacciatorpediniere sarebbero stati necessari alle navi più pesanti. Ma sebbene la dispersione del convoglio offrisse poche probabilità d'impiegare i cacciatorpediniere in ca-

(1) Il convoglio era anche accompagnato da tre navi da scorta, una delle quali fu affondata.

so d'attacco di unità di superficie più potenti, il loro ripiegamento costituì senza dubbio un errore. Si sarebbero dovuti correre tutti i rischi per difendere le navi mercantili.

Dalla fine della guerra in poi questo incidente ha dato luogo a molte critiche da parte degli scrittori americani, ma già allora ci procurò una serqua di male parole e d'insulti da parte del Governo sovietico. A ogni modo sapemmo far tesoro delle nostre disgrazie.

In considerazione del disastro del P.Q. 17, l'Ammiragliato propose di sospendere i convogli artici per lo meno sino a quando la banchisa non si fosse sciolta e ritirata e non fosse finito il giorno artico. Sentii che si trattava di una decisione gravissima ed ero disposto non a diminuire la posta, ma anzi ad aumentarla, in conformità al principio: "Nella disfatta: fermezza".

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare

15 luglio 1942

Fate esaminare le seguenti proposte: Sospendere la partenza del P.Q. 18, secondo quanto proposto, dal 18 prossimo. Vedere come va a finire la nostra operazione di Malta. Se tutto va bene, trasferire a nord di Scapa Flow l'*Indomitable*, la *Victorious*, l'*Argus* e l'*Eagle* e unirle ad almeno cinque delle portaerei ausiliarie, a tutti gli incrociatori del tipo *Dido* disponibili e ad almeno venticinque cacciatorpediniere. Fate avanzare le due corazzate armate di cannoni da sedici pollici, sotto la protezione aerea e con lo schermo dei cacciatorpediniere, con direzione sud, non radendo la banchisa, ma cercando le acque più sgombre dai ghiacci, e cercate in tal modo un combattimento decisivo con il nemico. Se riuscissimo a far avanzare la nostra squadra in convoglio, sotto la protezione di almeno un centinaio di caccia, dovremmo essere in grado di aprirci la via combattendo sia all'andata che al ritorno; qualora poi ciò dovesse dar luogo a una battaglia navale, sarà tanto di guadagnato.

Non potei però indurre i miei amici dell'Ammiragliato a seguire una simile linea di condotta, che implicava naturalmente

il rischio di forze per noi indispensabili, rischio assolutamente sproporzionato all'effettiva importanza militare dei convogli artici. Dovetti pertanto inviare a Stalin il seguente telegramma, dopo essermi preventivamente consultato col Presidente Roosevelt.

Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin

17 luglio 1942

Noi cominciammo a far partire piccoli convogli per la Russia settentrionale nell'agosto 1941; sino a dicembre, i tedeschi non presero alcun provvedimento per intercettarli. Dal febbraio 1942 i convogli sono però cresciuti d'importanza e i tedeschi hanno allora trasferito un numero considerevole di sommergibili e di aerei nella Norvegia settentrionale e hanno cominciato ad attaccare decisamente i convogli. Dando a questi la scorta più potente possibile di cacciatorpediniere e di unità antisommergibili, essi riuscirono ancora a passare, subendo perdite variabili, ma non proibitive. È evidente che i tedeschi non furono soddisfatti dei risultati ottenuti col solo impiego degli aerei e dei sommergibili, giacché cominciarono a usare contro i convogli le unità di superficie. Fortunatamente per noi, all'inizio impiegarono le forze pesanti di superficie a occidente dell'isola degli Orsi e i loro sommergibili a oriente; la nostra flotta fu così in grado d'impedire un attacco da parte delle forze di superficie nemiche. Prima che il convoglio di maggio partisse, l'Ammiragliato ci avvertì però che le perdite sarebbero state assai gravi se, come ci si attendeva, i tedeschi avessero impiegato le navi di superficie a est dell'isola degli Orsi. Decidemmo tuttavia di far partire il convoglio; un attacco da parte di unità di superficie nemiche non si concretò e il convoglio passò perdendo un sesto delle navi, soprattutto a causa degli attacchi aerei. Nel caso però del P.Q. 17 i tedeschi impiegarono finalmente le loro forze nel modo che avevamo sempre temuto: concentrarono i sommergibili a ovest dell'isola degli Orsi, tenendo di riserva le unità di superficie per attaccare a est dell'isola. La conclusione della storia del convoglio P.Q. 17 non è ancora chiara. Sinora solo quattro navi sono giunte ad Arcangelo, mentre altre sei si trovano negli ancoraggi della Nòvaia Zemlià; queste ultime possono però essere attaccate dall'aria in qualsiasi momento. Perciò, nel migliore dei casi, solo un terzo delle navi sopravviverà alla catastrofe.

Devo illustrare i pericoli e le difficoltà di queste operazioni di convoglio nel caso in cui la squadra di corazzate nemiche stabilisca le sue

basi nell'estremo Nord. Noi non riteniamo opportuno arrischiare la nostra flotta metropolitana a est dell'isola degli Orsi o in qualunque altro luogo in cui possa essere esposta all'attacco della potente aviazione tedesca con basi terrestri. Se una o due delle nostre pochissime corazzate di maggiore potenza dovessero andar perdute o fossero anche soltanto seriamente danneggiate, mentre la *Tirpitz* e compagne, alle quali si dovrebbe presto unire anche lo *Scharnhorst*, rimanessero in azione, l'intero dominio dell'Atlantico sarebbe (provvisoriamente) perduto. Oltre a influire sui rifornimenti di viveri grazie ai quali viviamo, ne risulterebbe compromesso il nostro sforzo bellico; e soprattutto diventerebbero impossibili tutti i grandi convogli di truppe americane attraverso l'Oceano, che trasportano attualmente sino a 80.000 uomini al mese, e la creazione di un secondo fronte realmente importante nel corso del 1943.

I miei consiglieri navali mi riferiscono che, se nelle circostanze attuali avessero il comando delle forze tedesche di superficie, sottomarine e aeree, sarebbero certi di poter distruggere completamente qualsiasi convoglio diretto alla Russia settentrionale. Sino a questo momento essi non sono stati in grado d'esprimere la minima speranza che i convogli che cercheranno di compiere la traversata con luce diurna continua avranno una sorte migliore di quella del P.Q. 17. Col più vivo rincrescimento siamo pertanto giunti alla conclusione che il tentativo di far partire il prossimo convoglio, il P.Q. 18, non sarebbe di alcun beneficio per voi e causerebbe soltanto perdite gravissime a danno della causa comune. Contemporaneamente però, vi do formale assicurazione che, qualora si possano escogitare sistemi che offrano qualche ragionevole speranza che almeno una buona parte del carico dei convogli possa raggiungere i vostri porti, noi ricominceremo immediatamente a farli partire. Il nocciolo del problema sta nel rendere il Mare di Barents tanto pericoloso per le navi tedesche da guerra, quanto i tedeschi lo rendono per le nostre. Desidererei inviare nella Russia settentrionale un ufficiale superiore della RAF affinché possa incontrarsi coi vostri ufficiali e preparare un piano adeguato. Contemporaneamente, siamo pronti a inviare subito nel golfo Persico alcune delle navi che avrebbero dovuto partire col convoglio P.Q. 18.....

Voi avete accennato a operazioni combinate nel settore Nord. Gli ostacoli all'invio di altri convogli nell'attuale momento impediscono pure d'inviare forze terrestri e aeree per operazioni nella Norvegia settentrionale. I nostri ufficiali dovrebbero però immediatamente esaminare insieme quali operazioni combinate siano possibili in ottobre o nei mesi successivi, quando vi sarà un ragionevole periodo di oscu-

rità. Sarebbe meglio se poteste inviare in Gran Bretagna i vostri ufficiali; se però ciò fosse impossibile, saranno i nostri a venire da voi.

Oltre a operazioni combinate nel settore Nord, stiamo anche studiando il modo di venirvi in aiuto nel settore meridionale del vostro fronte. Se riuscissimo a respingere Rommel, potremmo essere in grado d'inviare in autunno notevoli forze aeree a operare sul fronte russo meridionale. Le difficoltà di rifornire tali forze attraverso la strada transiraniana, senza ridurre i rifornimenti destinati a voi, saranno evidentemente notevoli; spero tuttavia di potervi presentare prossimamente proposte particolareggiate. Prima però dobbiamo battere Rommel; la battaglia infuria in questo momento.....

Sono certo che sarebbe nel nostro comune interesse, Primo Ministro Stalin, che le tre divisioni polacche da voi tanto gentilmente offerte si unissero ai loro compatrioti in Palestina, dove possiamo equipaggiarle completamente. Esse avrebbero una parte importantissima nei futuri combattimenti e servirebbero del pari a sostenere il morale dei turchi; questi si sentirebbero infatti più sicuri vedendo aumentare gli effettivi delle nostre forze a sud del loro territorio. Spero che questo vostro progetto, che noi apprezziamo assai, non cadrà nel nulla per il fatto che i polacchi desiderano far seguire alle truppe un numero considerevole delle loro donne e dei loro bambini, i quali vivono in gran parte sulle razioni dei soldati polacchi. Il mantenimento di tale codazzo rappresenterà per noi un onere non indifferente; ma pensiamo che valga la pena di sostenerlo, pur d'allestire questo esercito polacco che sarà impiegato lealmente nel comune interesse. Noi siamo assai a corto di viveri nella zona del Levante, ma ve n'è a sufficienza in India qualora li si possa trasportare.

Se non otterremo le truppe polacche, saremo costretti a colmare i vuoti sottraendo forze alle unità ora in preparazione su vasta scala per l'invasione in massa del continente da parte degli eserciti anglo-americani. Questi preparativi hanno già indotto i tedeschi a ritirare dalla Russia meridionale, per trasferirle in Francia, due squadriglie di bombardieri pesanti. Credetemi, quanto vi è di utile e attuabile noi e gli americani lo faremo per soccorrevi nella vostra gigantesca lotta. Il Presidente e io cerchiamo ininterrottamente i mezzi per superare le straordinarie difficoltà poste dalla geografia, dal mare e dalla potenza aerea nemica. Ho mostrato questo telegramma al Presidente.

Ho appena bisogno di dire che ricevetti una risposta dura e sgarbata.

Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill

23 luglio 1942

1. Ho ricevuto il vostro messaggio del 17 luglio. Se ne potrebbero trarre due conclusioni: primo, il Governo britannico si rifiuta di continuare l'invio di materiali bellici all'Unione Sovietica per la rotta settentrionale; secondo, nonostante il comunicato concordato relativo alla urgente necessità di creare un secondo fronte nel 1942, il Governo britannico ne rinvia l'attuazione al 1943.

2. I nostri esperti navali considerano le ragioni addotte dagli esperti navali britannici per giustificare la cessazione dei convogli diretti ai porti settentrionali dell'U.R.S.S. assolutamente non convincenti. Essi sono d'opinione che, con la buona volontà e la decisione di adempiere agli obblighi assunti, questi convogli potrebbero venire allestiti regolarmente e che si potrebbero infliggere al nemico gravi perdite. I nostri esperti stentano pure a comprendere e a spiegare l'ordine di ritornare indietro impartito dall'Ammiragliato alle unità di scorta del P.Q. 17, mentre le navi da carico dovevano disperdersi e cercar di raggiungere i porti sovietici alla spicciolata e senza protezione di sorta. Io non penso naturalmente che si possano effettuare convogli regolari, diretti ai porti sovietici settentrionali, senza rischi o perdite. Ma in tempo di guerra nessuna impresa di rilievo può essere compiuta senza rischi o perdite. In ogni caso, non mi sarei mai aspettato che il Governo britannico cessasse l'invio di materiali bellici proprio nel momento in cui l'Unione Sovietica ne ha più bisogno che mai, data la gravità della situazione sul fronte russo-tedesco. È ovvio che i trasporti attraverso il golfo Persico non potrebbero in alcun modo compensare la cessazione dei convogli diretti ai porti settentrionali.

3. Quanto alla seconda questione, ossia la creazione di un secondo fronte in Europa, temo che non la si sia affrontata con tutta la serietà che merita. Tenendo pienamente conto della situazione attuale sul fronte tedesco-sovietico, debbo affermare nella maniera più solenne che il Governo sovietico non può accettare il rinvio del secondo fronte in Europa sino al 1943.

Spero che non vi sentirete offeso per il fatto che ho manifestato francamente e onestamente la mia opinione o per il giudizio dei miei colleghi in merito alle questioni sollevate nel vostro messaggio.

Tali obiezioni non erano affatto giustificate. Quanto al venir meno agli "obblighi assunti" di consegnare i materiali bellici nei porti sovietici, era stato convenuto, all'epoca della conclusione dell'accordo, che i russi erano responsabili del trasporto dei materiali in Russia. Tutto ciò che facemmo al di là dei nostri impegni era solo una prova di buona volontà. Quanto alle affermazioni secondo cui noi avremmo rotto i patti per la creazione del secondo fronte nel 1942, il nostro promemoria costituiva un'efficace difesa. Non ritenni tuttavia che valesse la pena di ribattere a fondo punto per punto col Governo sovietico il quale, sino a che il suo territorio non era stato attaccato, aveva desiderato assistere alla nostra completa disfatta e dividere il bottino con Hitler, e che, persino durante la nostra lotta comune, a stento aveva proferito una parola di simpatia per le gravi perdite che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti subivano nel tentativo di venirgli in aiuto.

Il Presidente condivise questo punto di vista.

Il Presidente all'ex-Marinaio

29 luglio 1942

Sono d'accordo con voi nel ritenere che la vostra risposta a Stalin debba essere formulata con molta attenzione. Dobbiamo sempre tener presente la personalità del nostro alleato e le grandi difficoltà e la pericolosa situazione ch'egli deve affrontare. Da nessun uomo, il cui paese sia stato invaso, ci si può attendere che affronti il problema della guerra da un punto di vista mondiale. Penso che dovremmo cercare di metterci nei suoi panni; penso che gli si dovrebbe riferire, per prima cosa, in maniera particolareggiata ciò che abbiamo deciso circa lo sviluppo delle operazioni nel 1942. Penso che, senza informarlo sull'esatta natura delle operazioni progettate, gli si debba dire senza maggiori ragguagli che noi ci apprestiamo ad attuarle.

Sebbene ritenga che non dobbiate alimentare in Stalin alcuna infondata speranza quanto ai convogli settentrionali, sono d'accordo con voi nel pensare che dovremmo allestirne uno, ove vi sia qualche probabilità di successo, nonostante i grandi rischi che ciò comporta.

Spero ancora che nostre squadriglie aeree possano operare diretta-

mente dal fronte russo; qui a Washington sto attualmente discutendo il problema. Sono convinto che non sia saggio promettere tali forze aeree solo nel caso in cui la battaglia in Egitto proceda bene. Le necessità della Russia sono urgenti e immediate. Penso che sarebbe assai importante che l'esercito e il popolo russi venissero a sapere che alcuni reparti della nostra aviazione stanno combattendo al loro fianco in una maniera così diretta.

Benché possa ritenere senz'altro che l'impiego attualmente proposto per le forze aeree comuni sia strategicamente il migliore, sento che Stalin non è d'accordo su tale punto. Stalin, così almeno io penso, non è affatto nelle condizioni di spirito per impegnare una discussione strategica teorica; sono certo che ciò che gli farebbe più piacere, a parte una nostra operazione in grande stile, sarebbe un appoggio aereo diretto all'estremità meridionale del suo fronte.

Lasciai pertanto passare l'aspro messaggio di Stalin senza alcuna risposta particolare; dopo tutto, le truppe sovietiche stavano soffrendo indicibilmente e la campagna di Russia era giunta alla sua acme.

A una conferenza del comandante in capo della marina tedesca, tenuta il 26 agosto 1942 alla presenza del Führer, l'ammiraglio Raeder dichiarò:

Evidentemente, il convoglio alleato non è partito. Possiamo così presumere che i nostri sommergibili e la nostra aviazione, i quali distrussero totalmente l'ultimo convoglio, abbiano costretto il nemico a rinunciare provvisoriamente a questa rotta, o persino a mutare fondamentalmente l'intero sistema dei rifornimenti. L'invio di rifornimenti ai porti settentrionali della Russia resta però un elemento decisivo per l'intera condotta della guerra scatenata dagli anglosassoni. Essi devono alimentare le forze russe per tenere impegnati gli eserciti tedeschi; molto probabilmente, il nemico continuerà a inviare rifornimenti alla Russia settentrionale e lo Stato Maggiore della marina deve pertanto mantenere sommergibili lungo le medesime rotte. Anche la maggior parte della flotta avrà le sue basi nella Norvegia settentrionale; ciò perché, oltre a rendere possibile l'attacco ai convogli, essa deve parare

sa corazzata te-
fotografata nel
lio, in un fior-
orvegia setten-
onale.





23. Uno spettacolo consueto a Malta, «l'isola più bombardata del mondo»: sgombero di macerie dopo un'incursione.

la costante minaccia di un'invasione nemica. Solo tenendo la flotta nelle acque norvegesi possiamo sperare di fronteggiare con successo tale pericolo; inoltre, in considerazione della strategia generale dell'Asse, è di particolare importanza che la "flotta potenziale" tedesca tenga impegnata la flotta metropolitana britannica, soprattutto dopo le gravi perdite anglo-americane nel Mediterraneo e nel Pacifico. I giapponesi sono pure consapevoli dell'importanza di questa misura. Per giunta, il pericolo delle mine nemiche nelle nostre acque è cresciuto continuamente, ragion per cui le forze navali dovrebbero essere trasferite soltanto per riparazioni o per addestramento.

Nessun altro convoglio partì per la Russia settentrionale sino a settembre. Nel frattempo, i metodi di difesa erano stati rivisitati e il convoglio veniva strettamente scortato da sedici cacciatorpediniere oltre che dalla prima delle nuove portaerei di scorta, l'*Avenger*, con a bordo dodici caccia; come in precedenza, un valido appoggio venne fornito dalla flotta. Questa volta però le unità di superficie tedesche non fecero alcun tentativo d'intervenire, lasciando il compito di attaccare agli aerei e ai sommergibili. Ne risultò una battaglia aerea particolarmente aspra, nella quale vennero distrutti ventiquattro apparecchi nemici sul centinaio circa che era partito all'attacco. Dieci navi mercantili andarono perdute in tali operazioni, oltre ad altre due navi affondate dai sommergibili; comunque, ventisette navi riuscirono ad aprirsi la via combattendo sino alla meta.

Non soltanto quasi tutta la responsabilità di tali convogli cadde sulle nostre spalle, ma, come la seguente tavola dimostra, con le nostre risorse limitate fornimmo alla Russia, sia nel 1941 sia nel 1942, la maggior parte degli aerei e dei carri armati. Questi dati rappresentano una risposta definitiva a coloro che insinuano che i nostri sforzi per aiutare la Russia durante la sua lotta siano stati tepidi. Noi demmo risolutamente sangue prezioso per il nostro valoroso alleato, così duramente impegnato.

RIFORNIMENTI ALLA RUSSIA (1941-1942)

Arrivi nei porti russi
(dati approssimativi)

1941	Navi		Carico				
	Amministrate dai britannici	Amministrate dagli U. S. A.	Automezzi (numero)	Carri armati (numero)	Aerei (numero)	Munizioni e materiali vari (tonn.)	Petrolio e benzina (tonn.)
Rifornimenti britannici	34	14	867	446	676	75.512	=
Rifornimenti americani			1.506	35	29	11.460	24.900
TOTALE	34	14	2.373	481	705	86.972	24.900
1942							
Rifornimenti britannici	68	103	3.029	1.347	1.312	190.263	=
Rifornimenti americani			18.998	1.448	648	337.429	44.583
TOTALE	68	103	22.027	2.795	1.960	527.692	44.583
TOTALE ARRIVI 1941-1942	TOTALE ARRIVI						
	102	117	24.400	3.276	2.665	614.664	69.483
TOTALE PERDITE IN MARE 1941-1942	PERDITE IN MARE						
	22	42	8.422	1.226	656	232.483	7.373

L'anno 1942 non doveva terminare senza che la nostra marina, la quale aveva assolto così ingrato compito, cogliesse il suo attimo di trionfo. Dobbiamo a questo punto fare qualche anticipazione sui futuri avvenimenti. Dopo il passaggio del P.Q. 18, nel settembre 1942, i convogli per la Russia settentrionale furono nuovamente sospesi. Le successive grandi opera-

zioni in Africa settentrionale dovevano assorbire tutte le nostre disponibilità navali nelle acque metropolitane. Intanto, i rifornimenti accumulati per essere consegnati alla Russia e i mezzi per proteggere i futuri convogli venivano attentamente studiati. Solo verso la fine di dicembre un nuovo convoglio partì per quel viaggio avventuroso; salpò diviso in due parti, ciascuna di esse scortata da sei o sette cacciatorpediniere e protetta dalla flotta metropolitana. Il primo gruppo arrivò sano e salvo; il secondo ebbe una traversata assai più movimentata. Il mattino del 31 dicembre, il comandante R. Sherbrooke, a bordo del cacciatorpediniere *Onslow*, che comandava la scorta, si trovava a circa 150 miglia a nord-est del Capo Nord allorché avvistò tre cacciatorpediniere nemici. Accostò immediatamente per attaccar battaglia; quando l'azione cominciò, l'incrociatore pesante tedesco *Hipper* apparve sulla scena; i cacciatorpediniere britannici riuscirono a tener lontana la potente nave per circa un'ora. I lampi delle cannonate della battaglia attirarono sul posto l'ammiraglio Burnett, che si trovava a 25 miglia di distanza, con i due incrociatori britannici *Sheffield* e *Jamaica*. Questa squadra, affrettandosi verso sud, incappò nella corazzata tascabile tedesca *Lützow*, la quale, dopo un breve scontro, scomparve nel crepuscolo verso occidente. L'ammiraglio tedesco, ritenendo che gli incrociatori britannici rappresentassero l'avanguardia di una squadra di corazzate, si ritirò in fretta. Durante tale breve scontro lo *Sheffield* affondò un cacciatorpediniere a distanza ravvicinata. Ne seguì una rapidissima battaglia: le due navi pesanti tedesche e i loro sei cacciatorpediniere attaccarono il convoglio scortato da Sherbrooke. Ma anche questo attacco fallì.

Il convoglio arrivò sano e salvo nelle acque russe, con la perdita di un solo cacciatorpediniere e con lievissimi danni a una delle navi mercantili. Il comandante Sherbrooke, che era stato gravemente ferito nella prima fase dello scontro ma aveva continuato a far combattere la sua nave e a dirigere personalmente le operazioni nonostante la perdita d'un occhio, ricevette in seguito la "Victoria Cross", giusto premio delle sue alte virtù di comandante.

Tale scontro ebbe ripercussioni di vasta portata in seno al-

l'Alto Comando tedesco. A causa di ritardi nella trasmissione dei segnali l'Alto Comando venne per la prima volta a conoscenza dell'episodio da un bollettino di notizie della radio britannica. Hitler montò su tutte le furie; mentre attendeva impaziente l'esito della battaglia, la sua collera fu alimentata da Göring, il quale si lamentò del fatto che venissero sciupate squadriglie di aerei tedeschi per proteggere le corazzate della flotta, che, a suo avviso, dovevano essere smobilitate. L'ammiraglio Raeder ricevette l'ordine di riferire immediatamente. Il 6 gennaio si tenne una conferenza navale. Hitler fece una lunga tirata sull'attività svolta dalla marina tedesca: «Non si dovrebbe considerare un disonore qualora il Führer decidesse di smobilitare le corazzate. Sarebbe un disonore solo nel caso che smobilitasse un'unità combattente che ha mantenuto integro il suo valore. Un'analogia con l'esercito potrebbe fornirle la smobilitazione di tutte le divisioni di cavalleria ». Raeder ricevette l'ordine di mettere per iscritto le sue obiezioni contro la smobilitazione delle corazzate; quando ricevette tale memoriale, Hitler lo trattò con disprezzo e ordinò a Doenitz, successore designato di Raeder, di preparare un piano che desse soddisfazione alle sue richieste. Un aspro dissenso scoppiò allora intorno a Hitler tra Göring e Raeder circa il futuro rispettivamente della marina e dell'aviazione tedesche. Raeder persistette tuttavia alteramente nel difendere l'arma che comandava sin dal 1928. Di tanto in tanto egli aveva rinnovato la domanda di costituire un'aviazione indipendente della flotta, ma essa era sempre stata respinta con successo da Göring il quale sosteneva a spada tratta che l'aviazione poteva dare risultati migliori della marina anche nella guerra sul mare. Göring ebbe la meglio; il 30 gennaio Raeder rassegnò le dimissioni e fu sostituito da Doenitz, l'ambizioso ammiraglio che comandava i sommergibili. Da allora in poi tutte le nuove costruzioni navali dovevano essere monopolizzate dai sommergibili.

In tal modo, quella brillante operazione, sostenuta dalla marina sul finire dell'anno per proteggere un convoglio alleato diretto alla Russia, ebbe per risultato immediato e diretto una grave crisi nella politica navale nemica e pose fine al sogno di un'altra flotta tedesca d'alto mare.

CAPITOLO XVI

L'OFFENSIVA AEREA

L'incursione di Bruneval, 27 febbraio 1942 - Bottino preziosissimo - Un particolare mancante - "Lichtenstein" - Una magnifica impresa - Dubbi circa la precisione dei nostri bombardamenti - Strumenti per guidare i bombardieri - "Gee" - "Oboe" - "H₂ S" - Piani per una nuova offensiva aerea contro la Germania - Lenti progressi nella produzione dell'"H₂ S" - Effetti di tale strumento sulla lotta contro i sommergibili - L'apparecchio "A.S.V." - Un servizio di localizzazione in comune col nemico - Reazione di Hitler, dal suo Quartier Generale, alla nostra nuova offensiva aerea - Progressi delle misure contro gli attacchi dei caccia notturni tedeschi - La linea Kamhuber - Il cosiddetto sistema "Window" - Nostre esitazioni circa il suo impiego - Suoi notevoli successi.

DURANTE l'inverno 1941 il nostro servizio d'informazioni sospettò che i tedeschi impiegassero un nuovo apparato radar per fornire alle batterie contraeree la direzione e la distanza dei nostri aerei. Si era convinti che questo apparato avesse l'aspetto di un grosso globo incandescente. I nostri agenti segreti, i nostri apparecchi d'ascolto e le nostre fotografie aeree scoprirono presto che una catena di stazioni si stendeva lungo la costa settentrionale dell'Europa, e che una di esse, probabilmente dotata delle nuove attrezzature, sorgeva a Capo d'Antifer, non lungi da Le Havre. Il 3 dicembre 1941, un comandante di squadriglia del gruppo addetto alla ricognizione fotografica capitò per caso al nostro centro d'informazioni e venne a conoscenza di tali sospetti. Di propria iniziativa, il giorno dopo, egli sorvolò la stazione e l'individuò. Il 5 dicembre compì un'altra sortita ed eseguì una serie di ottime e ben riuscite fotografie. I nostri scienziati constatarono che si trattava esattamente di quello che avevano previsto. Sebbene la stazione si trovasse in cima a un colle alto 120 metri, una spiaggia in leg-

gera salita nelle vicinanze rappresentava un luogo d'approdo possibile; fu pertanto deciso che un Commando compisse un'incursione.

La notte del 27 febbraio 1942, un Commando, sbarcato di sorpresa a Bruneval, s'impadroniva delle parti vitali d'un pezzo fondamentale delle apparecchiature radar tedesche e raccoglieva informazioni che contribuirono in larga misura alla nostra offensiva aerea. Approfittando della neve e dell'oscurità, un reparto di paracadutisti si calò a mezzanotte dietro la stazione tedesca sulla cima del colle e ne immobilizzò i difensori. Insieme con loro operavano una pattuglia, perfettamente istruita, di guastatori e un radiotecnico della RAF col compito di portar via la maggior parte delle attrezzature, di fare schizzi e fotografie del resto e d'impadronirsi, se possibile, di uno degli operatori tedeschi. Essi riuscirono a fare tutto questo, benché un contrattempo avesse ridotto la durata prevista del loro lavoro da mezz'ora a soli dieci minuti. La maggior parte delle apparecchiature fu ritrovata, smontata sotto il fuoco nemico e trasportata alla spiaggia, dove unità della marina in attesa provvidero a condurre in salvo il reparto.

La nostra conoscenza degli apparati difensivi tedeschi continuò a crescere durante tutto il 1942, grazie a una rete rapidamente crescente di agenti istruiti in particolare per la raccolta d'informazioni radar, e a neutrali amici, che ritornavano dai paesi occupati con notizie preziose. Parlando di "agenti" e di "neutrali amici", è doveroso citare in modo speciale i belgi: nel 1942 essi fornirono circa l'80 per cento di tutte le informazioni provenienti da "agenti" su questa materia, compresa una carta topografica, importantissima, rubata al Comando tedesco del sistema di riflettori e di radar su cui era impostata l'azione dei caccia notturni tedeschi nel settore settentrionale belga. Tale carta, insieme con altre informazioni, permise infatti ai nostri esperti di penetrare i segreti del sistema difensivo aereo tedesco. Entro la fine dell'anno sapevamo non solo come il sistema nemico funzionava, ma anche come averne ragione.

Un particolare tuttavia ancora ci mancava e non poté essere

scoperto per parecchi mesi. Verso la fine dell'anno il prof. Lindemann, ora lord Cherwell, mi riferì che i tedeschi avevano dotato i loro caccia notturni d'un nuovo tipo di apparecchio radar. Ben poco si sapeva in proposito, salvo il fatto che si chiamava "*Lichtenstein*" e che serviva per dar la caccia ai nostri bombardieri. Era assolutamente necessario saperne di più prima che l'offensiva aerea avesse inizio. La notte del 2 dicembre 1942 un apparecchio della 192^a squadriglia fu usato come esca; venne ripetutamente attaccato da un caccia notturno nemico che emetteva onde "*Lichtenstein*". Quasi tutto l'equipaggio fu colpito; l'operatore addetto all'ascolto delle trasmissioni fu gravemente ferito alla testa, ma continuò meticolosamente le sue osservazioni. Il marconista, benché gravemente ferito, fu lanciato col paracadute sopra Ramsgate e riuscì a sopravvivere, comunicandoci preziose osservazioni. Il resto dell'equipaggio si portò con l'aereo sulla Manica e scese in acqua perché l'apparecchio era troppo gravemente danneggiato per atterrare su un aeroporto; tutti gli uomini furono poi salvati da una barca partita da Deal. L'ultima lacuna nelle nostre conoscenze sulla difesa notturna tedesca era così colmata.

Verso la fine del 1940 il prof. Lindemann aveva incominciato a sollevare dubbi con me sulla precisione dei nostri bombardamenti; così, nel 1941, autorizzai il suo ufficio statistico a compiere un'inchiesta presso il Comando bombardieri. I risultati confermarono i nostri timori: venimmo a sapere che, sebbene il Comando bombardieri fosse convinto che gli apparecchi avevano raggiunto l'obiettivo, due terzi degli equipaggi non riuscivano effettivamente a lanciare le loro bombe neppure entro il raggio di otto chilometri. Le fotografie aeree documentavano che i danni arrecati erano molto lievi; risultò anche che gli equipaggi erano a conoscenza di ciò ed erano scoraggiati per i meschini risultati conseguiti a prezzo di tanto rischio. A meno di non riuscir a fare sostanziali progressi, non sembrava che valesse la pena di continuare i bombardamenti notturni. Il 3 settembre 1941, io avevo steso il seguente promemoria:

Il Primo Ministro al capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica

Il documento è assai grave [di lord Cherwell sui risultati dei nostri bombardamenti aerei in Germania nei mesi di giugno e luglio] e sembra meritare la vostra attenzione con la massima urgenza. Resto in attesa delle vostre proposte sul da farsi.

Parecchi metodi erano stati proposti per guidare i bombardieri sull'obiettivo mediante l'aiuto della radio, ma sino a quando non ci rendemmo conto dell'imprecisione dei bombardamenti non pareva che ci fosse alcun motivo per affrontare simili complicazioni. Da quel momento la nostra attenzione si concentrò invece su tali metodi. Avevamo perfezionato un congegno chiamato "Gee", mediante il quale impulsi radio venivano emessi simultaneamente da tre stazioni inglesi distinte; prendendo nota con esattezza del momento dell'arrivo delle onde all'apparecchio, l'equipaggio poteva stabilire la propria posizione con l'approssimazione d'un miglio. Era un miglioramento e cominciammo a servircene su larga scala una decina di giorni dopo l'incursione di Bruneval. Grazie a esso potevamo attaccare la maggior parte della Ruhr, ma non potevamo spingerci abbastanza addentro nel territorio tedesco. In quel periodo vennero bombardate anche Lubeca e Rostock, ma senza l'impiego del "Gee". Un altro congegno analogo, chiamato "Oboe", era molto più preciso; siccome però per usarlo bisognava volare per parecchio tempo in linea retta, i bombardieri si esponevano in maniera troppo pericolosa al tiro della difesa contraerea. Inoltre, come avveniva anche per il "Gee", le onde radio per le quali esso era costruito erano troppo corte per poter seguire la superficie curva della terra; perciò esso poteva venir impiegato solo per distanze entro le quali l'apparecchio si trovava al disopra dell'orizzonte, ossia sino a circa 320 chilometri volando a un'altezza superiore ai 7500 metri. Ciò limitava fortemente il nostro raggio d'azione; era necessario qualcosa di meglio.

A partire dal 1941, allorché l'idea si era dimostrata attuabile, Lindemann aveva sostenuto che un apparecchio radar montato sugli aerei poteva proiettare su uno schermo posto nella cabi-

na del pilota una carta del terreno sorvolato. Se il bombardiere navigava con l'ausilio del "Gee" o di altri metodi, sino, poniamo, a ottanta chilometri dall'obiettivo, esso poteva poi far entrare in funzione tale apparecchio e scaricare le bombe attraverso le nuvole o la nebbia senza alcuna possibilità di disturbi o d'interferenze. La distanza non avrebbe potuto influire menomamente, giacché l'apparecchio avrebbe portato seco l'occhio del suo radar ovunque andasse e tale occhio poteva vedere anche nell'oscurità.

La costruzione di tale strumento, che divenne in seguito notissimo sotto il nome convenzionale di " $H_2 S$ ", urtò in parecchi ostacoli e per qualche tempo mi si avvertì che non lo si sarebbe potuto perfezionare. Ma, come i promemoria successivi dimostrano, io continuai a premere su tale tasto e alla fine l'apparecchio funzionò bene. Vennero impiegate onde ultracorte speciali: quanto più corta era l'onda, tanto più nitido era il disegno sullo schermo dell'apparecchio. La macchina emittente di tali "microonde", come furono chiamate, fu invenzione interamente britannica; essa rivoluzionò la guerra delle onde sia per terra che sul mare. I tedeschi furono in grado di servirsene soltanto quando un esemplare cadde nelle loro mani. Ma tutto ciò apparteneva al futuro; in quel periodo critico si potevano compiere progressi solo nel campo delle teorie scientifiche. Il primo passo da fare era quello di costruire un modello funzionante; se questo andava bene, allora dovevamo produrlo in serie, adattarlo ai nostri aeroplani e insegnare agli equipaggi il modo di servirsene. Se si perdeva troppo tempo per gli esperimenti, la produzione in serie avrebbe tardato a venire, e altrettanto dicasi della precisione dei bombardamenti.

Il Primo Ministro al ministro dell'Aeronautica

14 aprile 1942

Speriamo molto nell'offensiva dei nostri bombardieri contro la Germania nel prossimo inverno; non dobbiamo sottrarci ad alcuna fatica per giustificare le grosse somme che il paese spende per essa. Compito del Ministero dell'Aeronautica è di garantire che venga lanciato sulle città tedesche dagli aerei di cui dispone il massimo peso possibile di

bombe del tipo migliore. Se non possiamo garantire che la maggior parte delle nostre bombe causa effettivamente qualche danno, sarà ben difficile poter giustificare la precedenza che accordiamo a questo metodo di attacco. Per avere successo sembra necessario:

1. Esser certi che gli equipaggi sono addestrati all'impiego di apparecchi per il bombardamento cieco, apparecchi che dovrebbero venire installati entro il prossimo autunno sulla maggior parte dei nostri bombardieri notturni.

2. Scoprire le eventuali difficoltà che gli addetti alla rotta potrebbero incontrare nell'impiego dei sestanti per la navigazione aerea; superare tali difficoltà e accertarsi ch'essi impieghino tale metodo per arrivare entro i 25-30 chilometri dall'obiettivo, dopo di che entrerà in funzione l'apparecchio per il bombardamento cieco.

3. Accertarsi che il maggior numero di bombardieri che contiamo di avere non sarà immobilizzato dal cattivo tempo. Ciò richiederà la preparazione sugli aerodromi di piste di lancio adeguate, di ottimi strumenti per l'atterraggio, e magari di apparecchi spazzanebbia, e sugli aerei l'installazione di apparecchi antighiaccio e per l'atterraggio cieco.

4. Insistere affinché sia disponibile una scorta sufficiente di bombe incendiarie e ad alto esplosivo, ma di piccolo volume, anche se con ciò i proiettili dovessero perdere in capacità di penetrazione. Ho sollevato questo argomento nel luglio scorso e mi fu assicurato che non vi sarebbe stata alcuna deficienza, ma desumo da quanto ho appreso che la maggior parte delle bombe lanciate è ancora rappresentata da bombe del vecchio tipo inefficiente da 1000 e da 500 libbre.

Dobbiamo prevedere che il nemico migliorerà le sue difese, sia terrestri che aeree. A quanto mi risulta, sono prossime diverse contromisure, che stiamo ora molto opportunamente perfezionando. Senza dubbio voi veglierete affinché tutto sia pronto, così che si possa immediatamente provvedere all'installazione e all'impiego sugli apparecchi, qualora ciò sia giudicato opportuno.

Tre settimane dopo indissi una riunione nella quale autorizzai la preparazione d'un programma di emergenza.

Il Primo Ministro al ministro dell'Aeronautica

6 maggio 1942

Sono lieto di apprendere che sono già in corso d'attuazione i numerosi suggerimenti contenuti nel mio promemoria del 14 aprile.

Spero che sia stato passato all'industria un ordine veramente imponente per la produzione di "H₂S" e che non si permetterà che nessun

ostacolo c'impedisca di ricevere puntualmente tali apparati. Se essi corrisponderanno alle aspettative, la situazione muterebbe assai rispetto all'inverno scorso.

È causa della più viva sorpresa la vostra affermazione che il Ministero della Produzione aeronautica non può fornire grossi quantitativi di bombe di media potenza prima della fine dell'anno. Nel luglio scorso vi scrissi su tale argomento e mi rispondeste che ne era stata promessa la consegna per una data assai vicina. Adesso pare che si sia ancora in attesa della prova degl'involucri; certo sarebbe meglio riempire abbondantemente di alto esplosivo involucri eventualmente di spessore sottile piuttosto che rendere inutile gran parte della nostra offensiva aerea contro i territori nemici.

Sebbene tutti i problemi più importanti siano stati affrontati, la faccenda presenta così numerosi aspetti da affrontare tempestivamente che potrebbe essere opportuno affidare a un'unica persona la responsabilità di prendere le decisioni necessarie entro i termini previsti e di redigere un rapporto mensile.

Ho sentito parlare di sir Robert Renwick come di uomo energico ed esperto degli affari, che ha già reso preziosi servizi a proposito del "Gee". Può essere che lo riteniate l'uomo adatto per questo compito. Sarebbe un grosso guaio se più tardi constatassimo che il programma di bombardamenti è in ritardo perché l'uno o l'altro degli elementi necessari è rimasto indietro rispetto ai piani.

Gli industriali avevano alcune preoccupazioni, ma il 7 giugno fui in grado di scrivere:

Il Primo Ministro al ministro dell'Aeronautica

7 giugno 1942

Ho appreso con piacere che gli esperimenti preliminari dell'"H₂S" sono stati soddisfacenti. Mi ha però vivamente colpito l'estrema lentezza con cui si conta di procedere alla produzione in serie: con tre apparecchi in agosto e dodici in novembre non si può neppur cominciare ad affrontare il problema. Dobbiamo insistere per poter disporre ad ogni costo d'un numero sufficiente di apparecchi per arrivare sugli obiettivi entro l'autunno, anche se non potremo installarli su tutti i bombardieri; non si deve assolutamente permettere che alcunché venga a ostacolare questo programma.

Mi propongo d'indire nella settimana prossima una riunione per discutere e vedere ciò che si può fare; i risultati relativamente sfavore-

voli della nostra seconda grossa incursione rendono il problema doppiamente urgente.

Sono contento che vi siate accordato col ministro della Produzione aeronautica affinché sir Robert Renwick si assuma personalmente la responsabilità di accelerare la produzione degli apparati radio necessari. Spero però che non vorrete che si occupi di troppi apparecchi, disperdendo eccessivamente i suoi sforzi: lo scopo principale consiste nel colpire l'obiettivo, e questo possiamo già farlo con l'apparecchio "H₂ S". Tutti gli altri strumenti sono indubbiamente utili, ma nessuno è altrettanto urgente.

È sommamente necessario che tutto sia sincronizzato (addestramento, aerodromi, piste di lancio e bombe) e appunto per questo ho detto che poteva essere opportuno affidare la responsabilità di tutta la faccenda a sir Robert Renwick. La difficoltà di coordinare tutte queste cose è evidente, ma non è meno evidente l'urgente necessità di riuscire. Se non desiderate che sir Robert Renwick se ne occupi, confido incaricherete qualche altro affinché garantisca che tutto proceda secondo i piani in modo che non ci si debba trovare alla fine con qualche elemento che manca. Io non ritengo che basti affidare tale compito ai soliti funzionari della burocrazia ministeriale.

Quanto alle bombe, voi mi riferiste nel vostro promemoria del 19 luglio 1941 che era stato passato un ordine di produzione per le bombe speciali da 500 libbre e che stavate attendendo alla progettazione di un'altra più pesante. In parecchie riunioni è stato dichiarato che voi eravate pienamente convinto ch'esse fossero superiori alla bomba del generale Purpose; sono assai deluso che si facciano tanti sforzi per trasportare bombe il cui potere distruttivo è solo la metà di quello che sarebbe possibile.

Il problema del bombardamento era così importante che il ministro dell'Aeronautica se ne assunse direttamente la responsabilità.

Il Primo Ministro al ministro dell'Aeronautica

15 giugno 1942

È davvero assai opportuno che vi assumiate personalmente tale compito. Vorrete tuttavia, di grazia, rimanere in contatto con lord Cherwell, in modo ch'egli vi possa tenere al corrente del mio punto di vista?

Conto di avere mercoledì alle 11 una riunione per trattare dell' "H₂ S".

Ai primi del 1943 l'apparecchio fu pronto per l'impiego. Esso venne distribuito al gruppo di esploratori che, sull'esempio tedesco della *Kampf Gruppe 100*, avevamo costituito alcuni mesi prima. Il successo fu immediato; né la sua utilità si limitò ai bombardamenti terrestri. I nostri apparecchi erano stati muniti per qualche tempo di apparecchi radar per localizzare in mare le unità di superficie. Tale apparecchio fu chiamato "A. S.V."; nell'autunno 1942 i tedeschi avevano però cominciato a dotare i loro sommergibili di speciali ricevitori per captare i segnali che esso trasmetteva. I sommergibili furono così in grado d'immergersi in tempo ed evitare l'attacco; ne risultò che i successi del comando costiero nell'affondamento degli *U-Boote* declinarono fortemente; aumentarono invece le nostre perdite di naviglio mercantile. L'apparecchio "H₂ S" venne impiegato in luogo dell' "A. S.V." con notevole vantaggio; nel 1943 esso contribuì decisamente alla disfatta finale dei sommergibili tedeschi. Ma prima che fosse perfezionato e pronto per l'impiego dovetti rivolgermi ancora al Presidente per chiedere aiuto, che mi fu concesso nella misura richiesta.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

20 novembre 1942

1. Una delle armi più potenti per la caccia ai sommergibili e per la protezione dei nostri convogli è l'aereo a grande autonomia fornito dell'apparecchio "A.S.V."

2. I sommergibili tedeschi sono stati recentemente muniti d'un congegno che consente di ascoltare le onde della lunghezza di un metro e mezzo, emesse dall'apparecchio "A.S.V."; possono così salvarsi con l'immersione prima che i nostri aerei compaiano in scena. Ciò ha fatto sì che le nostre pattuglie diurne nel golfo di Biscaglia combinino ben poco durante il cattivo tempo, mentre quelle notturne, costituite di aerei muniti di riflettori, sono ormai quasi completamente inutili. Gli avvistamenti di sommergibili sono pertanto discesi assai fortemente, da 120 in settembre a 57 in ottobre. Non si può sperare in alcun miglioramento sino a che non si possa disporre di aerei muniti d'un tipo speciale di "A.S.V.", chiamato "centimetre A.S.V.", che attualmente gli *U-Boote* non possono ricevere.

3. Uno dei principali obiettivi delle pattuglie operanti nel golfo di Biscaglia è quello d'attaccare i sommergibili in transito da e verso le coste americane dell'Atlantico; questo settore dev'essere perlustrato con urgenza anche per il fatto che tanti convogli americani passano ora nelle vicinanze.

4. Noi possiamo provvedere alla parte più interna del golfo di Biscaglia modificando, e destinandolo poi ai nostri apparecchi *Wellington*, un tipo di "centimetre A.S.V.", che è stato studiato come apparecchio radiolocalizzatore per i nostri bombardieri pesanti.

5. La situazione è assai più difficile nella zona esterna del golfo di Biscaglia, per la quale sono indispensabili aerei di maggiore autonomia muniti di "centimetre A.S.V."

6. Le gravissime perdite di naviglio nell'Atlantico centrale ci hanno costretti a trasformare i nostri aeroplani del tipo *Liberator* per poterli impiegare in tale zona. Ciò fa sì che non disponiamo di nessun aereo di autonomia adeguata per la zona esterna del golfo di Biscaglia, a meno che non storniamo qualche altra squadriglia di bombardieri a larga autonomia, destinati all'offensiva aerea contro la Germania. Però anche se tale diversione venisse compiuta, passerebbe necessariamente molto tempo prima che si possano modificare o installare le attrezzature indispensabili.

7. Sono assai riluttante a ridurre il peso delle bombe che siamo in grado di lanciare sulla Germania, poiché sono convinto che è assai importante che tale offensiva sia alimentata e sviluppata nei limiti consentiti dai nostri mezzi durante tutti i mesi invernali. Vi chiederei pertanto, signor Presidente, di voler considerare l'immediata assegnazione d'una trentina di aerei *Liberator* muniti di apparecchio "centimetre A.S.V.", stornandoli dalle riserve che mi risulta essere ora disponibili negli Stati Uniti. Tali aerei verrebbero subito impiegati in un settore nel quale contribuirebbero immediatamente allo sforzo bellico americano.

La localizzazione dei sommergibili non costituiva però il nostro solo problema in tale settore. I tedeschi avevano creato due stazioni trasmettenti a vasto raggio per consentire ai loro aerei e ai loro sommergibili di spingersi assai lontano nel golfo di Biscaglia e sin nella zona d'accesso da occidente alle Isole britanniche. Una di tali stazioni si trovava vicino a Brest, l'altra nella Spagna nord-occidentale. Il nostro ambasciatore a Madrid venne a conoscenza della stazione spagnola; invece di cercar d'ottenere dagli spagnoli che cessasse la sua attività, il

che ci avrebbe coinvolti in una controversia legale e diplomatica senza fine, seguimmo il consiglio del dott. R. V. Jones (1) di servircene anche noi. Grazie a fotografie degli impianti della stazione, riuscimmo a sapere come funzionava e da allora in poi i nostri aerei e le nostre navi da guerra fruiro di un servizio di radiolocalizzazione di prim'ordine, che dividevamo allegramente col nemico. Il Comando costiero fu in realtà in grado di servirsene in misura maggiore degli stessi tedeschi; si trattava d'un servizio così efficiente che sul suo modello costruimmo parecchie stazioni radar nell'Australia e nel Pacifico.

Anticipando gli eventi, possiamo affermare che la nostra offensiva aerea nel 1943 cominciò bene e che la precisione degli attacchi eseguiti con l'"Oboe" turbò notevolmente i tedeschi. La notizia che andavamo colpendo stabilimenti isolati della Ruhr durante le notti senza stelle giunse a Hitler, mentre si trovava al suo Quartier Generale in Russia. Egli mandò immediatamente a cercare Göring e il generale Martini, direttore dell'Ufficio segnalazioni della Luftwaffe. Dopo una lunga sfuriata, dichiarò che era uno scandalo che gli inglesi potessero compiere simili imprese e i tedeschi no. Martini rispose che i tedeschi non solo erano in grado di fare altrettanto, ma l'avevano già fatto durante le offensive-lampo grazie all'impiego dei raggi X e Y. Il Führer disse che non si sarebbe lasciato convincere dalle parole e chiese una dimostrazione pratica, che, a prezzo di notevoli sforzi, gli fu fornita. Nel frattempo, il Comando bombardieri, grazie all'"Oboe", aveva provocato gravi danni nella Ruhr.

Ma noi dovevamo ancora affrontare i caccia notturni nemici, che provocavano circa i tre quarti delle nostre perdite di bombardieri. Ogni caccia tedesco operava in una zona ristretta del cielo ed era guidato da una propria stazione a terra. Queste stazioni terrestri avevano inizialmente costituito una linea attra-

(1) Si tratta dello stesso dott. Jones, citato nella Parte II, vol. II, pag. 81.

verso tutta l'Europa, chiamata linea Kammhuber, dal nome del generale tedesco che l'aveva ideata. Via via che noi tentavamo di sfondarla o aggirarla, il nemico la prolungava e l'approfondiva; quasi 750 stazioni di tale tipo si stendevano attraverso l'Europa a guisa di pianta d'edera, da Berlino a Ostenda verso occidente, allo Skagerrak verso nord e a Marsiglia verso sud. Riuscimmo a localizzarle tutte tranne sei, ma erano troppe per poterle distruggere mediante bombardamenti. Se però si permetteva loro di continuare a funzionare, i nostri bombardieri avrebbero dovuto aprirsi il cammino attraverso parecchie centinaia di chilometri di "compartimenti" di caccia notturni che si stendevano dal Mare del Nord sin presso l'obiettivo. È vero che le perdite in ciascun "compartimento" erano raramente elevate, ma era altrettanto raro che non ce ne fosse alcuna; e ciò con l'andar del tempo poteva compromettere la nostra offensiva aerea. Si aveva urgente necessità di mezzi poco costosi e di largo impiego per disorganizzare l'intero sistema nemico.

Già nel 1937 il professor Lindemann mi aveva incitato a dare un suggerimento semplicissimo al Comitato per le ricerche sulla difesa aerea: seminare dagli aerei pacchetti di striscioline di stagnola o di altro materiale conduttore, tagliate in misura tale da simulare la presenza di un bombardiere sugli schermi dei radar nemici. Se una nube di queste striscioline fosse stata lasciata cadere dai nostri aerei, i caccia nemici non sarebbero più stati in grado di sapere quali fossero i bombardieri e quali le striscioline di stagnola. A questo ritrovato fu più tardi dato il nome di "Window". Gli esperti erano dubbiosi e l'idea non venne sperimentata se non quattro anni dopo, quando per incitamento di Lindemann alcune prove furono compiute, all'inizio del 1942, nel più rigoroso segreto. Esse furono dirette dal dottor Jackson, uno dei nostri migliori spettroscopisti, che era entrato nell'aviazione all'inizio della guerra e si era distinto come pilota di caccia notturni. La prova fu coronata da successo e dopo di allora il sistema "Window" venne rapidamente perfezionato. In un primo momento si ritenne che le striscioline destinate a ingannare il nemico dovessero avere la grandezza d'un aereo per dare un'eco altrettanto buona. Ciò non era



24. Churchill con l'immane sigaro osserva il coltello usato dagli uomini dalla faccia annerita, reduci da un'esercitazione di Commandos.

hill, in giro d'ispe-
na divisione corazz-
de posto su un
ato del tipo più
e recente.



però necessario se esse venivano tagliate nella lunghezza sufficiente a riflettere l'onda emessa dal radar nemico; e le striscioline producevano, tenuto conto del loro volume, un'eco assai più forte d'una massa di metallo non sintonizzata qual è un aeroplano.

Un modo facile e ingegnoso per produrre simili "dipoli accordati" – così essi erano tecnicamente chiamati – fu escogitato nel 1942, dopo che dall'alto era stata esercitata una certa pressione. Si scoprì che striscioline di carta con una sola faccia metallica, come si usa spesso per avvolgere la cioccolata, erano senz'altro sufficienti, purché tagliate nella lunghezza adatta, per riflettere efficacemente le onde emesse dal radar. Pacchi di striscioline di tale specie, del peso di pochi ettogrammi, gettati dagli aeroplani fluttuavano nell'aria in nuvole di qualche metro di lunghezza e riflettevano treni d'onde esattamente simili a quelli prodotti dai bombardieri comuni. Si contava di riuscire a confondere la difesa radar tedesca, qualora parecchi bombardieri avessero seminato nel cielo nubi di simili striscioline di carta, che avrebbero dato riflessi radar falsi e reso difficile distinguere le onde riflesse dagli apparecchi veri. Teoricamente però, venendo esse trasportate solo dal vento, si sarebbe potuto distinguere l'eco dell'aereo viaggiante a parecchie centinaia di chilometri all'ora dagli echi delle striscioline. Ciò sarebbe stato però assai difficile da stabilire nei pochi minuti disponibili, e noi contavamo che ciò avrebbe ostacolato, se non impedito, la precisione del tiro delle batterie contraeree e reso notevolmente più difficile agli operatori radar tedeschi, addetti agli strumenti di controllo a terra, guidare i caccia della difesa contro i bombardieri attaccanti. Il nostro Comando bombardieri venne a sapere di tale ritrovato e desiderò usarlo immediatamente per risparmiare i suoi aeroplani. Ma il pericolo dell'impiego era evidente: il ritrovato era così semplice e così efficace che il nemico avrebbe potuto copiarlo e servirsene contro di noi. Se avesse cominciato nuovamente a bombardare il nostro territorio, come aveva fatto nel 1940, i nostri caccia si sarebbero trovati ugualmente in difficoltà e il nostro sistema di difesa sarebbe stato ugualmente inefficiente. Il Comando caccia desiderava perciò che il segreto venisse mantenuto a ogni costo sino

a quando non avessimo trovato un antidoto. Ne seguirono aspre controversie.

Il 22 giugno 1943 convocai una riunione di Stato Maggiore con l'intervento dei dirigenti del Comando bombardieri e del Comando caccia per decidere circa l'impiego del sistema "Window" nelle operazioni di bombardamento. Immaginavamo che i tedeschi avessero già pensato a un simile ritrovato, ma anche se lo avessero adottato il declino della loro aviazione da bombardamento e la crescente potenza dei nostri attacchi aerei contro la Germania avrebbero fatto pendere la bilancia dalla nostra parte. I nostri esperti erano convinti che la sua introduzione su larga scala avrebbe ridotto le nostre perdite di bombardieri di oltre un terzo. Decidemmo pertanto in tale riunione che il sistema "Window" poteva venire impiegato non appena ci fosse stata qualche probabilità che la sua imitazione da parte dei tedeschi non influisse sfavorevolmente sulle nostre operazioni in Sicilia. Venne perciò accordata la precedenza assoluta allo sviluppo, alla produzione e all'installazione di apparecchi destinati a controbattere l'eventuale ripresa di bombardamenti contro il nostro territorio.

Al fattivo proseguimento e al progresso di questi studi contribuì largamente il dottor Jackson. Il primo esperimento del sistema "Window" fu compiuto il 24 luglio 1943 durante l'incursione su Amburgo. I risultati superarono le aspettative: le animate discussioni, da noi intercettate, tra gli operatori degli impianti di controllo radar a terra e i piloti dei caccia tedeschi diedero la prova della confusione provocata. Per qualche tempo le nostre perdite di bombardieri diminuirono quasi della metà; e sino alla fine della guerra, sebbene il numero degli apparecchi da caccia tedeschi fosse quadruplicato, le nostre perdite di bombardieri non giunsero mai al livello toccato prima dell'adozione del "Window". Il vantaggio conseguito grazie al suo impiego fu mantenuto con una serie di altre contromisure e di nuove invenzioni nel campo radiotecnico.

Si discusse a lungo allora, e ancora si discute, se avremmo dovuto incominciare prima a far uso del "Window". Si deve tener conto di tanti fattori che è difficile dare una risposta perentoria. Nessuno avrebbe potuto predire con certezza quale

sarebbe stata la forza dell'aviazione da bombardamento tedesca nell'estate 1943; sarebbe stato assai scoraggiante per il nostro popolo se i bombardamenti fossero ricominciati e la nostra difesa contraerea si fosse rivelata meno efficace di tre anni prima. In complesso, si può affermare che noi ce ne servimmo su per giù al momento giusto. A guerra finita abbiamo appreso che una proposta analoga era stata avanzata da un tecnico tedesco. Göring afferrò prontamente il pericolo che ciò avrebbe costituito per la sua difesa contraerea: tutti i documenti relativi a tale progetto furono immediatamente messi sotto chiave e vennero impartiti ordini severissimi affinché non se ne parlasse mai. Prima che noi incominciassimo a servircene, essi si astennero dall'impiego esattamente per le stesse ragioni che ci avevano fatto esitare così a lungo. Alla fine i tedeschi se ne servirono durante l'inverno e la primavera del 1944, ma ormai la loro aviazione da bombardamento era agonizzante e le loro speranze si appuntavano sui razzi e sulle armi senza pilota.

Di tutto ciò si parlerà a suo tempo; abbiamo già fatto un grave strappo alla cronologia.

CAPITOLO XVII

MALTA E IL DESERTO

Il generale Auchinleck propone un'altra pausa di quattro mesi - Declina il mio invito a recarsi in Gran Bretagna - Gravi divergenze tra noi e il comandante in capo - Sir Stafford Cripps, di passaggio al Cairo durante il viaggio alla volta dell'India, s'incontra con Auchinleck - Discussioni piacevoli ma inconcludenti - Stretta interdipendenza tra Malta e il Deserto - La situazione disperata di Malta - Hitler accetta di partecipare all'attacco - Nostri sforzi per far passare i convogli - Coraggioso tentativo dell'ammiraglio Vian in marzo - Crescendo degli attacchi aerei tedeschi contro l'isola - Il Presidente mi presta la portaerei Wasp - Malta vince la battaglia aerea - I due convogli di giugno, da est e da ovest - Solo due navi su diciassette giungono a destinazione - Riunioni italo-tedesche - Mussolini decide d'assalire l'isola - Invocazioni d'aiuto del generale Dobbie - La Wasp punge ancora (1) - Il generale Dobbie in gravi condizioni di salute - Lo sostituisce lord Gort - Rommel prepara la sua offensiva - Il generale Auchinleck cerca d'ottenere un nuovo rinvio - Gli ordiniamo tassativamente d'attaccare in giugno - Obbedisce - Mio telegramma del 20 maggio - Sua risposta - Mio punto di vista personale sulla situazione militare - Un principio strategico.

DURANTE il mese di febbraio risultò chiaro per noi che il generale Auchinleck intendeva lasciar passare altri quattro mesi per prepararsi a una seconda grande battaglia contro Rommel. Né i capi di Stato Maggiore, né io e i miei colleghi fummo convinti della necessità di un'altra di queste pause tanto costose. Tutti giudicavano increscioso che l'esercito britannico e imperiale, il quale aveva ormai raggiunto la forza di oltre 630.000 uomini e riceveva continuamente rinforzi, dovesse starsene ozioso così a lungo, gravando in tal misura sul nostro bilancio, mentre i russi combattevano disperatamente e valo-

(1) Gioco di parole: in inglese *wasp* significa vespa. (N. d. T.)

rosamente lungo tutto il loro lunghissimo fronte. Sembrava a noi, inoltre, che gli effettivi di Rommel potessero aumentare ben più rapidamente dei nostri. Queste considerazioni erano rafforzate dalla ripresa tedesca degli attacchi aerei contro Malta e dal conseguente venir meno per noi della possibilità d'ostacolare i convogli tedeschi e italiani diretti a Tripoli. Finalmente, Malta stessa era minacciata di morte per consunzione se non si fosse potuto rifornirla mensilmente con un ritmo costante. Cominciò allora la battaglia suprema per l'esistenza di Malta, battaglia che crebbe d'intensità durante tutta la primavera e l'estate.

Il generale Auchinleck non era però convinto. Questo capitolo illustrerà le pressioni crescenti che noi esercitammo su di lui, culminanti nell'ordine preciso e formale d'attaccare il nemico e d'impegnare una battaglia di grandi proporzioni piuttosto che dover assistere alla caduta di Malta. Il comandante in capo si piegò a questi ordini e fece i preparativi per un'offensiva generale nel periodo di giugno di luna nuova, durante il quale calcolammo di far giungere nell'isola-fortezza un convoglio preziosissimo. L'indugio gli fece però perdere l'iniziativa e fu così Rommel ad attaccare per primo.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

26 febbraio 1942

Non vi ho molto importunato in questi giorni critici, ma ora vi debbo chiedere quali siano le vostre intenzioni. In base ai dati che possediamo, voi disponete d'una notevole superiorità in fatto d'aerei, di mezzi corazzati e di altro materiale rispetto al nemico. Sembra che ci sia il pericolo che quest'ultimo possa ricevere rinforzi alla stessa vostra velocità o anche più in fretta. Il rifornimento di Malta è causa per noi di crescenti preoccupazioni; ognuno poi può rendersi conto dell'imponenza delle nostre sconfitte nell'Estremo Oriente.

Vi prego di farmi sapere qualcosa. Con i migliori auguri.

Nel frattempo, il generale Auchinleck aveva allineato in un documento di 1500 parole le ragioni che lo inducevano a non affrettarsi e a garantirsi stavolta la vittoria nel momento da lui scelto.

Il 27 febbraio, riferì che le sue truppe occupavano forti posi-

zioni difensive nel settore Gazala-Tobruk-Bir Hacheim e che un attacco nemico contro di esse sarebbe stato respinto con gravi perdite; il valore effettivo di tali posizioni consisteva nel fatto di garantire la sicurezza di Tobruk e di costituire pertanto una magnifica base per una futura offensiva. Auchinleck intendeva perciò difenderle energicamente; egli soppesò minutamente le proprie risorse e il ritmo probabile del loro aumento mettendolo a confronto con quelle che giudicava essere le possibilità di rifornimenti del nemico, e dichiarò d'afferrare perfettamente la situazione critica dell'approvvigionamento di Malta e la necessità di ritornare in possesso di campi d'atterraggio cirenaici assai più avanzati di quelli che al momento possedeva. Riteneva però indiscutibile di non poter disporre d'una superiorità numerica ragionevole prima del 1° giugno, e che pertanto lanciare un'offensiva in grande stile prima di quella data avrebbe significato correre il pericolo d'una sconfitta, e magari mettere in gioco la sicurezza dell'Egitto.

Concludeva:

Per riassumere, le mie intenzioni circa il fronte occidentale sono:

1) *continuare ad ammassare ingenti forze corazzate il più rapidamente possibile nel settore avanzato dell'8ª armata;*

2) *rafforzare intanto al massimo le posizioni dei settori Gazala-Tobruk e Sollum-Maddalena e far proseguire la ferrovia sino a El-Adem;*

3) *accumulare nel settore avanzato riserve di rifornimenti per la ripresa dell'offensiva;*

4) *cogliere la prima occasione per imbastire un'offensiva limitata, destinata a riconquistare i campi d'atterraggio del settore Derna-Mechili, purché ciò sia fattibile senza pregiudicare la possibilità di scatenare un'offensiva di maggiori proporzioni per riconquistare la Cirenaica o mettere a repentaglio la sicurezza del saliente di Tobruk.*

Questo documento fu oggetto della massima attenzione da parte dei nostri capi di Stato Maggiore; fummo tutti d'accordo nel ritenere che, in sintesi, esso suggeriva di rimanere inattivi sino a giugno, se non addirittura sino a luglio, senza preoccuparsi

parsi della sorte di Malta o prendere in considerazione altri problemi - e ve n'erano parecchi - di strategia mondiale. Quando l'intero argomento fu sviscerato in tutti i suoi particolari e ci trovammo tutti d'accordo, inviai il seguente telegramma:

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

8 marzo 1942

La situazione, quale appare dai vostri rapporti, è assai grave e non suscettibile d'essere sistemata per corrispondenza. Sarei perciò lieto se poteste venire in Gran Bretagna per consultazioni alla data più vicina di vostro gradimento, facendovi accompagnare dagli ufficiali di cui eventualmente aveste bisogno, e in particolare da un esperto in fatto di carri armati e servizi relativi.

Auchinleck declinò l'invito, allegando la necessità della sua presenza al Cairo; a me parve ch'egli ritenesse di poter meglio resistere dal suo Quartier Generale alle richieste che sapeva gli sarebbero state fatte.

Ci trovammo nuovamente in una situazione assai tesa.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

15 marzo 1942

1. Il vostro rapporto del 27 febbraio continua a esser causa qui al centro delle più vive preoccupazioni sia per i capi di Stato Maggiore sia per il Comitato di Difesa. Mi spiace perciò vivamente che non possiate venire in patria per consultazioni. Il rinvio cui pensate metterà in pericolo la sicurezza di Malta; inoltre non è affatto certo che il nemico non possa ricevere rinforzi più rapidamente di noi, così che dopo aver tanto atteso vi troverete in una situazione su per giù identica, o magari peggiore. Le vostre perdite sono state assai inferiori a quelle del nemico, il quale tuttavia continua a combattere; per esempio, la 7ª divisione corazzata è stata ritirata nella zona del Delta per riorganizzarsi, sebbene le sue perdite siano state assai inferiori a quelle della 15ª e della 21ª divisione tedesche, che vi inseguirono con tanta energia. È attesa tra breve una violentissima controffensiva tedesca sul fronte russo; si riterrà perciò intollerabile che i 635.000 uomini (senza contare quelli di Malta) in forza alle vostre dipendenze debbano rimanere inoperosi per prepararsi a un'altra grossa battaglia per il mese di luglio.

2. Una limitata offensiva contro Derna, per la quale lasciate qualche

speranza, avrebbe il vantaggio in ogni modo d'impegnare il nemico, costringendolo a consumare vite umane, munizioni, carri armati e aerei. In tal caso, se le vostre forze corazzate sono sconfitte, voi vi ritirate nella vostra zona difensiva. Se invece sconfiggete le forze corazzate nemiche, nessuno qui al centro riesce a capire perché non dobbiate sfruttare il successo, spingendovi più avanti.....

4. Ho fatto il possibile per fornirvi durante tutta la guerra aiuti continui, anche se a carissimo prezzo. Sarebbe per me motivo di dolore profondo dover constatare che l'intesa reciproca è venuta meno. Per evitare ogni malinteso, ho chiesto a sir Stafford Cripps di sostare per un giorno al Cairo verso il 19 o il 20 di questo mese, durante il suo viaggio alla volta dell'India, e di sottoporvi il punto di vista del Gabinetto di Guerra. Sarà con lui il generale Nye che si reca al Cairo per proprio conto ed è perfettamente al corrente dell'opinione dei capi di Stato Maggiore. Per il momento il capo di S. M. G. I. non può lasciare l'Inghilterra.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck,

16 marzo 1942

Al mio messaggio del 15 marzo avrei dovuto aggiungere la seguente considerazione. Se, in seguito a tutte le nostre discussioni, si deciderà che dobbiate rimanere sulla difensiva sino a luglio, sarà necessario prendere immediatamente in considerazione il trasferimento di almeno quindici squadriglie aeree dalla Libia nel Caucaso, per sostenere l'ala sinistra russa.

In quei giorni sir Stafford Cripps passò dal Cairo per la sua missione in India. Naturalmente egli era senz'altro d'accordo circa la linea di condotta che al centro avevamo deciso di seguire; sperai perciò che con la sua energia potesse provocare una soluzione sul posto. Invece, al Cairo si limitò ad affrontare il problema solo superficialmente; senza dubbio era ormai tutto preso dai problemi indiani, per i quali nutriva grandi speranze e audaci progetti.

Sir Stafford Cripps al Primo Ministro

21 marzo 1942

Sono assai soddisfatto dell'atmosfera che regna al Cairo dopo i nostri colloqui. La notte scorsa ho avuto un lungo e amichevole scam-

bio di vedute — sul quale mi diffondo in altro telegramma — con Auchinleck, Nye, Tedder, il rappresentante di Cunningham e Monckton. Tutti si mostrarono desiderosissimi di appoggiare lo sforzo comune di e collaborarvi. Avevo avvertito al mio giungere un'atmosfera piuttosto imbarazzata, che perdurava ancora sensibilmente quando giunse Nye. Ciò è ora completamente mutato e tutti, Nye compreso, erano di ottimo umore quando ci separammo nelle prime ore di stamane. Non penso che vi sia alcun bisogno che vi disturbiate a venir qui, tanto più che ritengo che il viaggio sarebbe lungo e faticoso. Spero che prima di ripatriare Nye v'informerà di tutti gli altri particolari di cui avete bisogno. Io non ho alcun dubbio circa lo spirito aggressivo di Auchinleck, ma ritengo che la sua prudenza di scozzese, e il desiderio di non lasciarsi condurre fuori strada dall'ottimismo, lo inducano nei suoi rapporti a esagerare le difficoltà e le incertezze della situazione. Sono convinto della sua decisione di superare tali difficoltà e sono certo che egli sarà assai utile qualora lo si possa indurre a ritenere che tutti i malintesi sono ormai finiti e che non si pone più in dubbio il suo desiderio d'assumere l'offensiva. Se siete d'accordo nel giudicare la situazione come l'ho esposta diffusamente nel mio lungo telegramma, e come spero vivamente che farete, ritengo opportuno che inviate a Auchinleck un breve telegramma amichevole per assicurarlo che riceverà tutti gli aiuti necessari per colpire l'obiettivo al momento prestabilito.

Rimasi assai insoddisfatto di tutto ciò e dell'annesso lungo telegramma di particolari tecnici. Cripps aveva ormai proseguito alla volta dell'India. Telegrafai perciò al generale Nye che era partito dall'Inghilterra coi più fermi propositi.

Il Primo Ministro al generale Nye (Il Cairo)

22 marzo 1942

1. Ho avuto notizie dal Lord del Sigillo Privato. Non mi meraviglio affatto che tutto vada così liscio; pare infatti che abbiate approvato tutto ciò che vi è stato detto, col che *tutti noi* veniamo ad accettare l'inattività dell'esercito e la probabilità di perdere Malta, mentre i russi resistono disperatamente alla controffensiva tedesca e mentre il nemico sta ricevendo rinforzi in Libia più rapidamente di noi.

2. Non affrettatevi a ritornare, ma andate a fondo nelle questioni

dell'efficienza e dell'armamento dei carri armati, e dell'impiego della mano d'opera nel Medio Oriente.

3. Fatemi pure avere telegraficamente il testo delle risposte date alle vostre venti domande, parecchio tempo prima che partiate, così che si possa avere qui al centro il tempo per discuterne.

4. Infine, cercate di farvi un'opinione circa la possibilità di un'offensiva nemica, sia da occidente sia da nord, in partenza dalla Grecia; nell'ultima ipotesi, distinguate lo sbarco dall'aria da quello dal mare. È chiaro che ciò muterebbe radicalmente la situazione.

L'interdipendenza tra la situazione di Malta e le operazioni nel Deserto non apparve mai così chiara come nel 1942; l'eroica difesa dell'isola in quell'anno costituì la chiave di volta della lunga lotta per la difesa delle nostre posizioni in Egitto e nel Medio Oriente. Negli accaniti combattimenti terrestri nel Deserto occidentale la vittoria fu quasi sempre strappata di strettissima misura e dipese spesso dal ritmo col quale i rifornimenti potevano affluire per mare ai due avversari. Per noi, ciò significava un viaggio di due o tre mesi per la rotta del Capo, soggetto a tutti i pericoli degli attacchi subacquei, e l'impiego di enormi quantità di naviglio di prim'ordine. Per il nemico, c'era invece solo da compiere, in due o tre giorni, la traversata del Mediterraneo, che richiedeva l'impiego d'un numero limitato di navi di tonnellaggio minore. Attraverso la rotta di Tripoli stava però l'isola-fortezza di Malta. Nel precedente volume abbiamo già visto come l'isola fosse stata convertita in una base offensiva e difensiva formidabile e come negli ultimi giorni del 1941 i tedeschi fossero stati costretti a compiere uno sforzo supremo, in parte coronato da successo, per rallentarne la micidiale attività.

Nel 1942 gli attacchi aerei contro Malta crebbero straordinariamente d'intensità e la situazione dell'isola divenne presto disperata. In gennaio, mentre la controffensiva di Rommel proseguiva brillantemente il suo corso, Kesselring concentrò i suoi attacchi contro gli aeroporti di Malta. Sotto la pressione tedesca, la marina italiana impiegò le corazzate per scortare i convogli diretti a Tripoli. La nostra flotta del Mediterraneo, ridotta nella triste situazione che abbiamo già descritta, poteva

opporsi a tali movimenti solo in maniera assai limitata. I nostri sommergibili e le forze aeree operanti da Malta continuano tuttavia a far pagare un salato pedaggio.

Nel febbraio l'ammiraglio Raeder, la cui reputazione in quel momento era assai grande, cercò di convincere Hitler dell'importanza d'una vittoria decisiva nel Mediterraneo. Il 13 febbraio, il giorno successivo alla brillante fuga attraverso la Manica degli incrociatori da battaglia tedeschi, egli aveva trovato il Führer in condizioni di spirito particolarmente favorevoli, sicché le sue raccomandazioni ebbero alla fine qualche successo. L'intervento dei tedeschi in Africa settentrionale e nel Mediterraneo, che era stato all'inizio una misura puramente difensiva per sottrarre alla disfatta il più debole alleato, era ora visto in una luce nuova, ossia come una mossa offensiva per distruggere la potenza britannica nel Medio Oriente. Raeder insistette sugli avvenimenti asiatici e sull'ingresso della potenza nipponica nell'Oceano Indiano. Nel corso del suo rapporto dichiarò tra l'altro: « Suez e Bässora sono i pilastri occidentali delle posizioni britanniche in Oriente. Se dovessero crollare sotto il peso d'un attacco concertato dell'Asse, le conseguenze per l'Impero britannico sarebbero disastrose... ». Hitler ne fu impressionato e, dopo aver prestato sino allora poca attenzione allo sterile tentativo di aiutare l'Italia, acconsentì a questo punto a sviluppare il suo vasto piano di conquista di tutto il Medio Oriente. L'ammiraglio Raeder insistette sul fatto che Malta era la chiave di tutto il settore e sollecitò l'allestimento immediato di mezzi di trasporto per prenderla d'assalto.

La situazione favorevole nel Mediterraneo, così evidente in questo momento, non si ripeterà probabilmente mai più. Tutti i rapporti confermano che il nemico sta compiendo sforzi straordinari per far affluire tutti i rinforzi disponibili in Egitto..... E perciò indispensabile impadronirsi di Malta al più presto e lanciare un'offensiva contro il canale di Suez non più tardi del 1942.

In via secondaria, egli suggerì:

Qualora le truppe dell'Asse non s'impadroniscano di Malta, è indispensabile che l'aviazione tedesca continui ad attaccare l'isola nel-

la stessa misura praticata sinora. Solo tali attacchi impediranno al nemico di ridare a Malta la sua capacità offensiva e difensiva.

Hitler e i suoi consiglieri militari non approvarono il piano d'un attacco con forze trasportate per mare. Il Führer aveva solo da poco impartito l'ordine di annullare definitivamente i piani a lunga scadenza per l'invasione dell'Inghilterra, che si trascinavano dal 1940. Il massacro delle sue predilette truppe aviotrasportate a Creta, nell'anno precedente, contribuiva a trattenerlo. In tale occasione però fu d'accordo con Raeder nel dichiarare che Malta doveva essere occupata e che forze tedesche dovevano partecipare all'attacco. Ma approvò con riserve mentali, continuando a sperare che gli attacchi della Luftwaffe avrebbero provocato la capitolazione dell'isola o ne avrebbero almeno paralizzato ogni capacità difensiva e offensiva. Quanto a noi, cercammo di far affluire rifornimenti a Malta da oriente. Quattro navi riuscirono a passare in gennaio; il convoglio di tre navi del febbraio fu invece completamente distrutto dagli attacchi aerei. In marzo, l'incrociatore *Naiad*, che batteva l'insegna dell'ammiraglio Vian, fu colato a picco da un sommergibile. Entro maggio l'isola avrebbe corso il rischio d'esser ridotta alla fame.

L'Ammiragliato fu pronto a correre tutti i rischi necessari per far affluire rifornimenti. Il 20 marzo, quattro navi mercantili salparono da Alessandria con una forte scorta, costituita da quattro incrociatori leggeri e da una flottiglia di unità minori. L'ammiraglio Vian, che era stavolta a bordo del *Cleopatra*, ne era ancora il comandante. Prima dell'alba del giorno 22, gli attacchi aerei ebbero inizio, mentre navi da guerra italiane pesanti stavano avvicinandosi. L'*Euryalus* avvistò poco dopo quattro navi verso nord e subito l'ammiraglio britannico accostò per attaccare, mentre il convoglio si allontanava verso sud-ovest al riparo di una cortina fumogena. Gli incrociatori nemici si ritirarono, ma solo per ritornare due ore più tardi con l'appoggio della corazzata *Littorio* e di due navi che furono ritenute due incrociatori. Durante le due ore successive le navi britanniche della squadra dell'ammiraglio Vian s'impegnarono in un'audace e brillante azione, nonostante la straordina-

ria sproporzione di forze, per proteggere il convoglio, che era intanto oggetto di violenti attacchi da parte di bombardieri tedeschi. Grazie all'efficace cortina di fumo e all'ostinata difesa opposta dalla scorta, che navigava a breve distanza, e dalle stesse navi mercantili, nessuna di queste fu danneggiata. Alla sera il nemico si allontanò. Quattro incrociatori leggeri e undici cacciatorpediniere avevano tenuto in scacco, in una giornata burrascosa, una delle più potenti corazzate che solcassero i mari, scortata da due incrociatori pesanti, da un incrociatore leggero e da dieci cacciatorpediniere. Sebbene il *Cleopatra* e tre cacciatorpediniere fossero stati colpiti, tutte le navi continuarono a combattere vigorosamente sino alla fine.

Telegrafai:

Il Primo Ministro al Comandante in capo nel Mediterraneo

25. marzo 1942

Vi sarò grato se vi farete interprete presso l'ammiraglio Vian e tutti coloro che navigano con lui dell'ammirazione che ho provato per questa audace e brillante azione..... Che una delle più potenti corazzate moderne che solchino i mari, accompagnata da due incrociatori pesanti, da un incrociatore leggero e da una flottiglia di unità minori, sia stata sconfitta e messa in fuga in pieno giorno con gravi danni inflitti dai siluri e dai cannoni dei nostri incrociatori leggeri e dei nostri cacciatorpediniere, costituisce un episodio navale assolutamente eccezionale per il quale tutti gli ufficiali e tutti i marinai che vi parteciparono, e sopra tutti il loro comandante, hanno diritto al plauso del popolo britannico.

Il convoglio dovette dirigersi su Malta senza scorta. L'ammiraglio Vian non poteva infatti far rifornimento nell'isola e non poteva perciò proteggere il convoglio più a lungo; ben poco del suo carico prezioso doveva giungere ai difensori di Malta. I violenti attacchi aerei vennero ripresi allorché le navi si accostarono all'isola: il *Clan Campbell* e successivamente il *Breconshire* furono affondati mentre si trovavano a otto miglia appena dalla meta. Le altre due navi raggiunsero il porto solo per esservi affondate mentre erano in corso le operazioni di scarico; delle 26.000 tonnellate di rifornimenti trasportate dalle

quattro navi, solo 5000 furono sbarcate. Malta aveva scorte per non più di tre mesi.

Questo episodio ci decise a non inviare altri convogli sino a quando non avessimo potuto rafforzare l'isola con un buon numero di caccia. Durante il mese di marzo, l'*Eagle* ne aveva lanciati 34, ma non bastava certo. L'azione dell'ammiraglio Vian aveva convinto i tedeschi che la marina italiana non intendeva combattere e che essi dovevano fare assegnamento sulle proprie risorse. Gli attacchi aerei di Kesselring contro Malta del mese di aprile inflissero gravi danni al bacino portuale e alle navi alla fonda. Le unità della flotta non potevano più servirsi dell'isola come base; prima della fine del mese tutto ciò che poteva tenere il mare fu ritirato.

La RAF continuò a combattere per la propria esistenza e per quella di tutta l'isola. In quelle critiche settimane sovente potemmo disporre solo d'un manipolo di caccia efficienti; i nostri uomini furono impiegati sino al limite estremo di resistenza per impedire l'annientamento e per alimentare il flusso costante di apparecchi che si servivano di Malta come base intermedia verso l'Egitto. Mentre gli equipaggi degli aerei combattevano e il personale a terra s'affannava a provvedere alle operazioni di rifornimento e di revisione in vista dei successivi scontri, i soldati riparavano gli aeroporti bombardati. Malta riuscì a spuntarla solo di strettissima misura, mentre noi nelle Isole britanniche vivevamo settimane piene di ansie.

A questo punto feci appello al Presidente, che vedeva chiaramente come l'isola fosse il fondamento di tutte le nostre speranze nel Mediterraneo.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

10 aprile 1942

1. Gli attacchi aerei contro Malta sono violentissimi. Ci sono ora in Sicilia circa 400 tra caccia e bombardieri tedeschi, oltre a 200 italiani. Malta può ora mettere in linea solo 20 o 30 caccia in grado di combattere. Noi riforniamo Malta di *Spitfire* a gruppetti di sedici aerei per volta, lanciati dalla portaerei *Eagle* a circa 600 miglia a ovest di Malta.

Ciò ha funzionato magnificamente moltissime volte, ma ora la *Eagle* è immobilizzata per un mese a causa di guasti piuttosto gravi. In Egitto non ci sono più *Spitfire*. La portaerei *Argus* è troppo piccola e troppo lenta e inoltre deve fornire la copertura di caccia alla portaerei che lancia gli *Spitfire* e alle unità di scorta. Impiegheremmo la *Victorious*, ma sfortunatamente le sue gru sono troppo piccole per gli *Spitfire*; passerà perciò un mese intero senza che si possano inviare rinforzi di *Spitfire*.

2. Sembra probabile, dati gli straordinari attacchi nemici contro Malta, che i tedeschi sperino d'annientare la nostra difesa aerea in tempo per poter sostenere o l'offensiva di Libia oppure quella di Russia. Ciò significherebbe che Malta, proprio nel momento cruciale, sarebbe incapace d'ostacolare l'invio di rinforzi di mezzi corazzati a Rommel e che le nostre probabilità di riprendere l'offensiva a prossima scadenza sarebbero irrimediabilmente compromesse.

3. Vorreste essere così cortese da permettere che la vostra portaerei *Wasp* compia uno di tali viaggi, sempre che i particolari relativi siano sistemati in maniera soddisfacente tra i due Stati Maggiori della marina? Noi riteniamo che la *Wasp*, grazie alle grosse gru, alla capienza e alla notevole lunghezza, possa trasportare cinquanta *Spitfire* o anche più. A meno che non abbia bisogno di compiere rifornimento, la *Wasp* potrebbe attraversare lo stretto di notte, senza sostare a Gibilterra sino al viaggio di ritorno, dato che gli *Spitfire* verrebbero imbarcati nella Clyde.

4. Così, invece di non poter inviare a Malta altri *Spitfire* durante il mese di aprile, si potrebbe far giungere nell'isola in una sola volta una potente squadra di caccia, il che ci darebbe qualche probabilità d'infliggere al nemico una sconfitta gravissima e forse decisiva. L'operazione potrebbe aver luogo durante la terza settimana di aprile.

La risposta fu generosa.

Il Presidente al Primo Ministro

3 aprile 1942

La vostra proposta non accenna alla possibilità d'impiegare la Furious la quale, stando ai piani, dovrebbe partire dagli Stati Uniti il 3 aprile, per raggiungere la Clyde via Bermude; dai disegni di tale nave sembrerebbe ch'essa disponga di gru abbastanza grandi per sollevare gli Spitfire.

L'ammiraglio King informerà l'ammiraglio Pound tramite Ghorm-

ley che la Wasp è a vostra disposizione, secondo quanto richiedete, qualora la nostra impressione circa la Furious risulti errata.

La *Wasp* venne inviata; Malta però doveva vivere oltre che combattere.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

3 aprile 1942

1. Il grave rapporto inviatoci dal governatore di Malta dovrebbe essere esaminato, pensando a quel che si può fare. Sembra strano che risulti insoddisfacente la situazione delle munizioni delle armi portatili, quando si pensi che non si sono avuti nell'isola combattimenti di fucili o di mitragliatrici.

Dobbiamo intendere dal paragrafo 1 (c) che i maltesi sono completamente senza carne? O hanno essi invece bestiame da macellare e, in caso affermativo, in che quantità?

Quali sono i piani per il convoglio di aprile?

2. Certamente non disponiamo di "gran copia di aerei da trasporto", ma che cosa si può fare impiegando altri grossi sommergibili o navi veloci del tipo "A"? Che peccato non disporre ancora della *Surcouf* e non poterla impiegare in permanenza per questo compito! Quanto può trasportare un sommergibile? Che cosa si può fare per inviare vitamine e altre sostanze concentrate?

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare

12 aprile 1942

Potete fornirmi particolari sul modo d'approvvigionare Malta mediante sommergibili? Mi rendo conto che la rimozione di certe batterie aumenta notevolmente la capienza utile del sommergibile; desidererei informare le autorità americane di questi particolari, affinché ne possano tener conto per rifornire Corregidor.

Durante i mesi di aprile e di maggio 126 aerei furono fatti arrivare dalla *Wasp* e dalla *Eagle* alla guarnigione di Malta, con risultati assai notevoli. I bombardamenti, che avevano raggiunto il loro culmine in aprile, cominciarono allora a diminuire d'intensità, in buona parte in seguito alle grandi battaglie aeree del 9 e del 10 maggio, quando 60 *Spitfire* appena

giunti intervennero nei combattimenti con effetti micidiali. Le incursioni diurne cessarono bruscamente; in giugno, la situazione si prestava finalmente per un altro tentativo in grande stile d'approvvigionamento dell'isola: stavolta ci si proponeva di far passare due convogli simultaneamente, uno da oriente e un altro da occidente. Sei navi entrarono nel Mediterraneo da ovest la notte dell'11 giugno, scortate dall'incrociatore *Cairo* fornito di batterie contraeree, e da nove cacciatorpediniere. Per appoggiare queste navi l'ammiraglio Curteis disponeva della corazzata *Malaya*, delle portaerei *Eagle* e *Argus*, di due incrociatori e di otto cacciatorpediniere. Il giorno 14 cominciarono, al largo della Sardegna, i violenti attacchi aerei: una nave mercantile fu affondata e l'incrociatore *Liverpool* danneggiato e messo fuori combattimento. La sera stessa le unità pesanti di copertura si ritiravano poiché il convoglio si avvicinava al canale di Sicilia; la mattina successiva, quando si trovava a sud di Pantelleria, esso venne però attaccato da due incrociatori italiani, appoggiati da cacciatorpediniere e da numerosi aerei. Le navi britanniche furono soverchiate e nello scontro che ne seguì il cacciatorpediniere *Bedouin* fu colato a picco e un altro gravemente danneggiato prima che si potesse costringere il nemico a ripiegare, esso pure con perdite. Gli attacchi aerei continuarono per tutto il giorno e tre altre navi mercantili andarono perdute; le due navi superstiti del convoglio decimato giunsero a Malta quella notte. Il convoglio orientale di undici navi fu anche meno fortunato. L'ammiraglio Vian, che ne era ancora una volta il comandante, disponeva in questa occasione d'una squadra di copertura d'incrociatori e di cacciatorpediniere assai più potente di quella che aveva costretto il nemico a ripiegare in marzo, ma era privo dell'appoggio di corazzate o portaerei, mentre era da prevedere che il grosso della flotta italiana sarebbe stato impiegato per intercettare il convoglio. Questo, dopo esser salpato il giorno 11, fu oggetto di violenti e continui attacchi aerei il giorno 14, allorché si trovava a sud di Creta. La sera di quel giorno, Vian apprese che la flotta nemica, comprendente due corazzate della classe *Littorio*, aveva lasciato Taranto, presumibilmente per sbarrargli la strada. Si sperò che

i sommergibili e gli aerei britannici operanti dalla Cirenaica e da Malta riuscissero ad attaccare con successo il nemico durante la fase di avvicinamento. Un incrociatore italiano fu infatti colpito e più tardi affondato; ma ciò non era abbastanza. Il nemico continuò ad avanzare verso sud-est e lo scontro con una squadra nemica di forze soverchianti parve inevitabile per il mattino del giorno 15. Il convoglio e la sua scorta dovettero far ritorno in Egitto, dopo aver perduto l'incrociatore *Hermione* a opera d'un sommergibile, oltre a tre cacciatorpediniere e a due navi mercantili in seguito ad attacchi aerei; anche le perdite della RAF furono notevoli. Da parte italiana, un incrociatore pesante andò perduto e una corazzata fu danneggiata, ma l'accesso a Malta da oriente continuava a essere sbarrato. Nessun convoglio tentò nuovamente di passare da questo lato sino a novembre.

Così, nonostante tutti i nostri sforzi, solo due navi cariche di rifornimenti, su diciassette, riuscirono ad arrivare a destinazione; la crisi nell'isola perciò continuava.

I documenti tedeschi provano ampiamente che il nemico si rese ben conto del rapporto d'interdipendenza tra la situazione di Malta e le operazioni nel Deserto. Fino a quando Malta poteva attaccare con aerei e con navi da guerra le comunicazioni del nemico, queste ultime sarebbero state gravemente ostacolate. Ridurre Malta all'impotenza, o meglio ancora conquistarla, rappresentava l'obiettivo principale; a tale scopo furono riunite negli aeroporti della Sicilia forze aeree tedesche sempre più numerose. D'altro canto, allorché era attivo, Rommel chiedeva l'appoggio di tutta l'aviazione che si poteva tenere in Tripolitania. Ma allora, se l'attacco contro Malta diminuiva d'intensità, la fortezza ricuperava rapidamente la sua capacità offensiva e incominciava subito, sia pure con sforzi disperati, a imporre ai convogli un pesante pedaggio. Non v'era soluzione durevole per il nemico se non nella conquista di Malta. Rommel reclamava benzina e rinforzi, ma soprattutto benzina. Durante i mesi di marzo e aprile tutti gli sforzi furono concentrati contro Malta e attacchi aerei senza

tregua di giorno e di notte logorarono le difese dell'isola, che si trovò ridotta al lumicino.

Ai primi di aprile il feldmaresciallo von Kesselring, dopo una visita al fronte africano, s'incontrò con Mussolini e col generale Cavallero. Kesselring riteneva che gli attacchi aerei contro Malta avessero per qualche tempo messo l'isola fuori combattimento come base navale e ne avessero gravemente ridotto la capacità offensiva come base aerea. Riferì che Rommel si proponeva d'attaccare in giugno con l'intento di distruggere le forze britanniche e d'impadronirsi di Tobruk. Tale obiettivo poteva essere conseguito qualora si fosse potuto fargli arrivare altri rinforzi, mentre Malta era virtualmente inoffensiva.

Mussolini decise che venissero affrettati tutti i preparativi per la conquista di Malta. Chiese aiuto ai tedeschi e propose d'attaccare per la fine di maggio. L'operazione, che ebbe il nome convenzionale di "*Hercules*", tiene gran posto in tutti i telegrammi scambiati tra i due alleati nell'aprile successivo. Cavallero offrì la divisione paracadutisti su due reggimenti, un battaglione di genieri e cinque batterie; Hitler diede ordine che i tedeschi dovessero collaborare all'impresa con due battaglioni di paracadutisti e un battaglione di genieri, con gli aerei necessari per trasportare un battaglione e con un numero non specificato di zattere della marina tedesca.

Sir Stafford Cripps stava tornando dall'India; io ritenni opportuno fargli sapere ancora, mentre era di passaggio per il Cairo, quanto grave e urgente fosse la necessità che Auchinleck agisse e quanto poco contenti eravamo dei risultati dei colloqui da lui avuti nel suo viaggio di andata.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato (Il Cairo)

14 aprile 1942

Spero non lascerete supporre che al centro non si sia gravemente preoccupati per la prolungata inattività dell'esercito di Libia. A me sembra possibilissimo che Rommel riceva rinforzi con un ritmo più celere del nostro. Adesso che una flottiglia di sommergibili deve trasferirsi dal Mediterraneo nell'Oceano Indiano e che gli attacchi aerei contro Malta rendono impossibile la permanenza nell'isola dei bombar-

dieri, la rotta dall'Italia a Tripoli non sarà più gran che ostacolata. Inoltre, l'aviazione del Medio Oriente sarà assorbita sempre più dalle esigenze della situazione indiana. Non serve a nulla sollecitare un generale contro le sue intime convinzioni, ma desidererei che voi sapeste che la mia opinione e quella degli Stati Maggiori è sempre la stessa.

Noi tutti fummo riconoscenti a Curtin per aver permesso che la divisione australiana rimanesse in Africa per la battaglia del Deserto.

Il Primo Ministro al signor Curtin (Australia)

15 aprile 1942

Vi sono assai grato per la decisione da voi presa di permettere che la 9ª divisione australiana rimanga per il momento nel Medio Oriente. Si era perfettamente d'accordo circa il fatto, e questo era certo il mio desiderio, che le truppe americane si recassero in Australia senza alcuna condizione; voi siete perciò sempre, e sempre sarete, pienamente libero di decidere circa il trasferimento di tutte le vostre truppe.

Malta invocava aiuto a gran voce. In parecchi momenti lo sforzo era superiore a quanto fosse umanamente sopportabile. Il generale Dobbie era in gravi difficoltà. In marzo aveva dichiarato che la sua situazione era assai critica e più tardi, il 20 aprile, riferì: « Si è ora sorpassato il limite della resistenza umana, ed è ovvio che il peggio può accadere, se non possiamo soddisfare le nostre vitali necessità, soprattutto di farina e munizioni; e ciò al più presto..... È una questione di vita ». Alcuni giorni dopo aggiunse che il consumo del pane era stato ridotto d'un quarto e che ciononostante le scorte sarebbero bastate solo sino alla metà di giugno.

Io ero pronto a correre seri rischi navali per salvare Malta; e l'Ammiragliato concordava in pieno. Ci preparammo, riservandoci la possibilità di decidere in seguito, a mandare nel Mediterraneo attraverso il Canale di Suez l'ammiraglio Somerville con tutte le sue portaerei e con la *Warspite* e a inviare un convoglio a Malta, sperando di provocare per strada una battaglia generale con la flotta italiana. Chiesi al Presidente di consentire alla *Wasp* di fare un secondo viaggio per traspor-

tare gli *Spitfire*. « Senza tale aiuto temo che Malta sarà fatta a pezzettini. Nel frattempo la sua difesa sta logorando l'aviazione nemica e aiutando effettivamente la Russia. » Il Presidente rispose nel senso da me sperato: « Sono lieto d'informarvi » mi scrisse il 25 aprile « che la *Wasp* sarà messa a vostra disposizione per la seconda volta per trasportare *Spitfire* a Malta ».

Il Primo Ministro al capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica

25 aprile 1942

Ora che il Presidente ha acconsentito all'impiego della *Wasp*, fatemi conoscere il programma per rifornire Malta di *Spitfire*, settimana per settimana, per le prossime otto settimane.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

29 aprile 1942

Vi sono profondamente grato per il vostro telegramma relativo all'operazione nel Madagascar, per la quale tutto procede secondo i piani. Vi ringrazio anche per aver permesso alla *Wasp* d'avere un altro puniglione.....

Sarà bene completare a questo punto la storia della *Wasp*. Il 9 maggio essa riuscì a far pervenire un altro importantissimo stormo di *Spitfire* a Malta impegnata in una lotta decisiva. Io le mandai il seguente saluto: « Chi ha detto che una *vespa* non può pungere due volte? ». La *Wasp* mi ringraziò per il "gentile" messaggio. Ahimé, povera *Wasp*! Essa lasciò il pericoloso Mediterraneo per recarsi nel Pacifico e il 15 settembre fu affondata dai siluri giapponesi; per fortuna gli uomini del suo valoroso equipaggio furono salvati. Essi erano stati un anello nella nostra catena di attacchi e contrattacchi.

In aprile ci giunsero notizie inquietanti sul conto del generale Dobbie. Sino a quel momento egli era stato magnifico, e da tutte le parti dell'Impero gli occhi erano fissi su di lui, vera figura cromwelliana in un caposaldo decisivo. Ma la lunga fa-

tica lo aveva logorato; ricevetti questa notizia col più profondo rincrescimento e a tutta prima non vi credetti. Bisognava trovargli un successore; sentii che avremmo trovato in lord Gort, governatore di Gibilterra, un combattente dal coraggio indomabile. Casey lasciava in volo l'Inghilterra per recarsi ad assumere al Cairo, via Gibilterra, l'incarico di ministro di Stato; io lo incaricai di illustrare esaurientemente la situazione a Gort.

Il signor Churchill al visconte Gort

25 aprile 1942

Approfitto del viaggio del ministro di Stato, che passerà per Gibilterra e Malta, per inviarvi queste poche righe. Può essere, come egli vi spiegherà, che si renda necessario un mutamento nel comando di Malta in una congiuntura criticissima. Se ciò dovesse accadere, siamo unanimi nel considerarvi tra tutti l'uomo più adatto per assolvere questo compito d'importanza eccezionale. Potete esser certo che farò il possibile per far giungere a Malta nella seconda metà di giugno un grosso convoglio di rifornimenti e che nel frattempo i rinforzi di *Spitfire* da occidente continueranno senza interruzione.

Sono contento di tutti i rapporti pervenutici sulla maniera splendida con cui avete organizzato Gibilterra e tenuto alto il morale della sua guarnigione. Qualora veniste invitato ad assumere questo nuovo incarico, sarete munito di ampi poteri e godrete di tutta la fiducia del Governo di Sua Maestà e del vostro sincero amico.

Rommel intanto stava facendo i piani per la sua offensiva. Circa la data egli dichiarò: « Le forze corazzate devono attaccare al più presto dopo la conquista di Malta. Se le operazioni contro Malta dovessero prolungarsi oltre il 1° giugno, sarà forse necessario che l'esercito attacchi senza attendere la conquista dell'isola ». Nel suo piano del 30 aprile, egli contava di distruggere le forze britanniche impegnate contro di lui entro la sera del secondo giorno, dopo di che Tobruk avrebbe dovuto essere conquistata con un attacco di sorpresa. Ciò tuttavia dipendeva dalla possibilità o meno di ricevere i rinforzi e i rifornimenti di benzina, munizioni, automezzi e viveri da lui specificati. Egli chiedeva anche su quale contributo eccezionale potesse contare nell'aria e sul mare; sperava

poi che le forze navali pesanti e i mezzi d'assalto italiani avrebbero « immobilizzato la flotta britannica d'Alessandria ».

Cavallero visitò il fronte africano il 6 maggio per discutere dell'imminente attacco. Egli ritenne, al pari di noi a Londra, che la conquista di Tobruk fosse una condizione essenziale per l'ulteriore avanzata delle truppe dell'Assè. Se Tobruk non fosse stata presa, il limite dell'avanzata sarebbe stato rappresentato dal settore di Ain el-Gazala, o da posizioni anche più occidentali. Tutto doveva essere finito entro il 20 giugno, poiché parte delle forze aeree che dovevano essere impiegate in Cirenaica avrebbero poi dovuto essere ritirate « per operazioni su altri fronti ». Dato che il porto di Bengasi aveva ormai raggiunto una capacità di 2000 tonnellate al giorno, le richieste di Rommel poterono essere soddisfatte; non vi era però alcuna speranza di altri trasporti sia dalla Germania, sia dall'Italia.

Le intenzioni di Rommel possono essere messe a confronto con quelle del generale Auchinleck che subito dopo inviò un telegramma in cui proponeva di rimanere sulla difensiva nel Deserto e d'inviare ingenti rinforzi in India. Ciò era in pieno contrasto con le nostre idee; risposi:

Il Primo Ministro al generale Auchinleck,

5 maggio 1942

...Mentre vi sono grato per la vostra offerta d'indebolire ulteriormente il Medio Oriente per far fronte al pericolo indiano, noi riteniamo che il maggiore contributo che possiate dare in questo momento alla guerra nel suo complesso consisterebbe nell'impegnare e sconfiggere il nemico sul vostro fronte occidentale. Tutte le nostre istruzioni in materia rimangono immutate nei loro fini e nella loro validità e noi confidiamo che riuscirete a dare a esse piena esecuzione per la data da voi citata al Lord del Sigillo Privato.

Poco dopo ci pervenne un altro telegramma del generale Auchinleck, in cui egli cercava ancora di rinviare l'inizio dell'offensiva; riferii la proposta a tutti i miei colleghi sia militari che politici.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

8 maggio 1942

1. I capi di Stato Maggiore, il Comitato di Difesa e il Gabinetto di Guerra hanno tutti attentamente esaminato il vostro telegramma in relazione all'intera situazione bellica e con particolare riguardo a quella di Malta, la cui perdita rappresenterebbe un disastro gravissimo per l'Impero britannico e riuscirebbe alla lunga probabilmente fatale per la difesa della valle del Nilo.

2. Siamo unanimi nel ritenere che, nonostante i rischi da voi citati, sarebbe bene che attaccaste il nemico e lo impegnaste in una battaglia di grandi proporzioni, se è possibile durante il mese di maggio, e tanto meglio se prima ancora. Siamo pronti ad assumerci la piena responsabilità per queste istruzioni di carattere generale, lasciando a voi la necessaria libertà per la loro esecuzione. Nel far ciò voi terrete certamente conto del fatto che può darsi che il nemico stia pensando esso pure ad attaccare nei primi giorni di giugno.

A conclusione di tali aspre discussioni fu deciso di inviare al generale Auchinleck ordini tassativi ai quali egli doveva obbedire: in caso diverso sarebbe stato sostituito. Era quella da parte nostra una procedura inconsueta nei confronti d'un alto comandante militare.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

10 maggio 1942

1. I capi di Stato Maggiore, il Comitato di Difesa e il Gabinetto di Guerra hanno esaminato nuovamente l'intera situazione. Siamo decisi a impedire che Malta cada senza che prima tutto il vostro esercito abbia combattuto strenuamente per la sua difesa. La fine di tale fortezza implicherebbe la resa di oltre 30.000 uomini, tra soldati e avieri, e la perdita di parecchie centinaia di cannoni. Il suo possesso offrirebbe al nemico un ponte sgombro e sicuro per le comunicazioni con l'Africa, con tutte le conseguenze che ne derivano. La sua perdita interromperebbe la rotta dalla quale tanto il Medio Oriente quanto l'India devono dipendere per una parte cospicua dei loro rinforzi aerei. Inoltre, essa comprometterebbe qualsiasi offensiva contro l'Italia e i piani per future operazioni come l'“*Acrobat*” e il “*Gymnast*”. A paragone di questi disastri, noi consideriamo i rischi che voi potreste affrontare per la sicurezza dell'Egitto decisamente inferiori, e pertanto li accettiamo.

2. Insistiamo perciò sul punto di vista già illustrato, con questa specificazione: la data più remota che noi possiamo accettare per impegnare il nemico dev'esser tale da favorire il passaggio del convoglio previsto per il periodo di giugno senza luna.

Ci fu allora una notevole pausa, durante la quale non sapevamo se Auchinleck avrebbe accettato o dato le dimissioni.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

17 maggio 1942

È necessario ch'io sappia qualcosa circa le vostre intenzioni di massima alla luce dei nostri ultimi telegrammi.

Finalmente ci pervenne la sua risposta.

Il generale Auchinleck al Primo Ministro

19 maggio 1942

1. Intendo eseguire le istruzioni contenute nel vostro messaggio del 10 maggio.

2. Presumo che il vostro telegramma non voglia chiedere soltanto un'operazione diversiva per favorire il convoglio di Malta, ma che l'obiettivo fondamentale di un'offensiva in Libia continui a essere la distruzione delle forze nemiche e l'occupazione della Cirenaica come premessa per l'eliminazione finale del nemico dalla Libia. Se la mia presunzione è errata, si dovrebbe comunicarmelo subito, poiché i piani per un'offensiva di grosse proporzioni sono del tutto diversi da quelli destinati semplicemente a creare un'operazione diversiva. Io continuo presupponendo che la mia presunzione sia esatta.

3. Partendo dall'ipotesi che si debba scatenare un'offensiva in grande stile, ma che il suo inizio debba essere scelto in maniera da creare una diversione per favorire il convoglio di Malta, la scelta del momento per l'inizio dell'offensiva sarà dominata da tre considerazioni: primo, la data di partenza del convoglio; secondo, l'attività del nemico da questo momento sino ad allora; terzo, il rapporto di forze aeree tra il nemico e noi. Tutti questi elementi sono ora oggetto al mio Quartier Generale di attento e continuo esame.

4. Ci sono molti segni che il nemico intenda attaccarci in un pros-

simo futuro. Se egli attacca, la nostra azione futura dovrà essere determinata dai risultati della battaglia e non può essere prevista in questo momento.

5. Supponendo che il nemico non attacchi per primo, è mia intenzione che il generale Ritchie scateni l'offensiva in Libia alla data che meglio si accordi con l'intento di distrarre il massimo di forze nemiche per aiutare il convoglio di Malta e che contemporaneamente assicuri il massimo grado di preparazione da parte delle forze impiegate nell'attacco. Queste considerazioni sono tra loro contraddittorie, ve ne renderete certamente conto, ed implicano una certa misura di compromesso che spetterà a me determinare, dopo essermi consultato con gli altri comandanti in capo. La necessità d'evitare un insuccesso è già stata da noi pienamente illustrata e non vi è alcun bisogno di altre spiegazioni da parte mia.....

Risposi immediatamente:

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

20 maggio 1942

La vostra interpretazione delle istruzioni contenute nel mio messaggio del 10 giugno è perfettamente corretta. Riteniamo giunto il momento per una prova di forza in Cirenaica; l'esistenza di Malta è in gioco.....

Naturalmente ci rendiamo conto che non si può garantire il successo. Non esistono battaglie vinte in partenza ma, abbia origine lo scontro da un attacco nemico o da un vostro contrattacco, oppure da voi su vostra iniziativa, noi abbiamo la massima fiducia in voi e nelle vostre gloriose truppe e, qualunque cosa accada, vi sosterrremo con tutti i mezzi di cui disponiamo.

Personalmente, sarei ancora più fiducioso qualora assumeste personalmente il comando diretto, come in realtà avete già dovuto fare a Sidi Rezegh. Su questo punto però, non intendo premere su di voi in alcun modo.

Non sarebbe opportuno che la divisione neozelandese fosse più vicina al fronte di combattimento? Se avete bisogno eventualmente di aiuto per trattare col Governo neozelandese, vi prego di rivolgervi a me.

Gli ultimi due suggerimenti non furono accolti dal generale Auchinleck. Egli addusse le sue ragioni; vedremo poi come

fu costretto dagli eventi a fare l'una cosa e l'altra. Ma, ahimé, troppo tardil

Il generale Auchinleck al Primo Ministro

22 maggio 1942

Ora sono perfettamente al corrente circa il mio compito e farò del mio meglio per assolverlo con vostra soddisfazione.

Vi sono assai grato per le generosissime espressioni di fiducia nelle truppe che io comando e in me personalmente, e per le assicurazioni di aiuto, assicurazioni il cui valore ci è già stato provato così spesso e così ampiamente in passato.

Sebbene desideri vivamente assumere di persona il comando in Libia, ritengo che ciò non sia opportuno. Ho esaminato la possibilità con la massima attenzione e ho concluso che sarebbe per me difficilissimo mantenere un giusto senso delle proporzioni se mi trovasi sommerso dai problemi tattici sul fronte libico. Ritengo che possa verificarsi quasi in ogni momento una situazione in cui dovrò decidere se potrò continuare a rafforzare e ad alimentare l'8ª armata senza seri ostacoli o se piuttosto non dovrò costituire riserve nelle retrovie e prendere in considerazione il rafforzamento del nostro fronte settentrionale, che sto ora indebolendo per fornire al generale Ritchie tutto l'aiuto possibile. Nel dubbio ritengo che il mio posto sia qui; spero tuttavia che voi possiate contare sulla mia capacità d'adattarmi alla situazione e d'afferrare il timone in caso di necessità. Mi mantengo in strettissimi rapporti col generale Ritchie, e perciò sono sempre al corrente della sua situazione. Spero che tutto andrà bene.

Ho esaminato attentamente l'opportunità o meno di trasferire la divisione neozelandese dalla Siria in Egitto. Oltre all'aspetto politico che, sono certo, voi potrete sistemare come cortesemente avete proposto, vi sono anche altre considerazioni. Sono assai riluttante a privare la Siria di truppe proprio in questo momento, in parte a causa della situazione interna, politicamente difficile, e in parte a causa delle possibili ripercussioni sui turchi del cui atteggiamento non sono troppo sicuro..... Sto già trasferendo dall'Iraq la 10ª divisione indiana, una unità magnificamente addestrata, per rinforzare l'8ª armata, se necessario, e ho nel frattempo inviato una brigata della 4ª divisione indiana come rinforzo provvisorio. Con questi rincalzi l'8ª armata rag-

giungerà quasi il punto di saturazione per quanto riguarda la possibilità di rifornimenti di viveri e di acqua.....

Una volta ancora vi ringrazio per il vostro messaggio assai incoraggiante. Ci saranno aspri combattimenti, come già se ne sono avuti in passato. Ho grande fiducia nelle nostre truppe e nel nostro schieramento; ho ferma speranza di vincere e prego il cielo che ciò possa preludere a grandi cose.

Su per giù in quei giorni redassi per il generale anche un messaggio in cui esprimevo le mie convinzioni personali sulla sua situazione militare. Dopo averci riflettuto non lo spedii, non volendo invadere eccessivamente il campo di sua competenza.

La presente lettera è assolutamente privata e confidenziale.

1. Sembra certo che il nemico attaccherà tra breve. Io non condivido interamente il vostro punto di vista secondo cui ciò offrirebbe all'8^a armata le maggiori probabilità di successo. Sebbene parecchie vittorie famose siano state ottenute con un contrattacco dopo aver respinto l'impeto nemico, non posso in questa occasione non pensare al contrattacco con cui Napoleone prevenne ad Austerlitz il concentramento delle forze nemiche. Abbiamo spesso pensato che i tedeschi si trovino particolarmente a disagio allorché viene inaspettatamente sconvolto un piano ben meditato della cui esecuzione stiano ancora occupandosi. Ciò sembra valere tanto più ai nostri giorni in cui il fatto che l'iniziativa non sia ostacolata ha tanta importanza per le forze corazzate. Per dirla in breve, la visione di due avversari con due distinti piani di battaglia, il loro e il nostro, che si escludono a vicenda, esercita sugli animi una potente suggestione. Può essere che ci si presentino buone occasioni per colpire tempestivamente il nemico nel momento per lui più insidioso.

2. Vi prego di voler scusare queste considerazioni grossolane sull'imminente scontro che voi avete studiato così a lungo. Le vostre ansie occupano a tal segno la mia mente ch'io non ho potuto far a meno di scriverne.

Ho spesso cercato di esprimere in forma di semplici aneddoti le verità strategiche che avevo intuite, giacché infatti tali

verità si presentano in questa forma al mio spirito: per esempio la famosa storiella dell'uomo che voleva dare la purga all'orso. Preparò la polverina con la massima cura, accertandosi che non soltanto gl'ingredienti ma anche le proporzioni fossero assolutamente esatte. Versò poi la polverina in un grosso imbuto di carta e si accingeva ormai a soffiarla nella gola dell'orso. *Ma l'orso soffiò per primo.*

Se mi permetto introdurre tale aneddoto in questo momento nella mia storia, lo faccio perché incoraggiato dalle parole di Socrate: «Il genio della Tragedia e il genio della Commedia sono sostanzialmente identici e perciò tragedie e commedie dovrebbero essere scritte dagli stessi autori».

CAPITOLO XVIII

SUBITO IL SECONDO FRONTE!

(Aprile 1942)

Il grandioso progetto del Presidente - Arrivo a Londra di Hopkins e del generale Marshall - Il loro memoriale "Operazioni in Europa Occidentale" - I nostri capi di Stato Maggiore esaminano la proposta - Mio telegramma al Presidente del 12 aprile - Riunione del Comitato di Difesa, 14 aprile - Esposizione del generale Marshall - Insisto sul pericolo nell'Oceano Indiano - Hopkins sostiene il generale Marshall - Il piano è accolto favorevolmente - Le operazioni "Round-up" e "Bolero" - Mio rapporto al Presidente del 17 aprile - Suoi ringraziamenti - Mio punto di vista personale - Dovere del Commonwealth di difendere l'India - Approvo l'idea d'un'operazione in grande stile oltre Manica nel 1943 - Progetto del generale Marshall per un tentativo limitato nel 1942: l'operazione "Sledge-hammer" - Altre alternative: Africa nord-occidentale o Norvegia settentrionale - Conclusioni finali.

NEL frattempo il Presidente si occupava anche della Russia e col suo Stato Maggiore attendeva alla preparazione di piani per alleggerire la pressione sul fronte sovietico.

Il Presidente all'Ex-Marinaio

2 aprile 1942

Avendo passato in rassegna tutti i problemi militari, immediati e no, delle Nazioni Unite, sono giunto ad alcune conclusioni così importanti che ho bisogno di farvene conoscere tutti i presupposti e di chiedere la vostra approvazione. Tutto ciò dipende a tal segno dall'intima collaborazione del Regno Unito e degli Stati Uniti che Harry e Marshall partiranno per Londra tra alcuni giorni per illustrarne, anzitutto a voi, i punti salienti. È un piano che spero sarà salutato con entusiasmo dalla Russia; a un vostro cenno, quando avrete visto

Harry e Marshall, mi propongo di chiedere a Stalin d'inviarmi immediatamente due rappresentanti speciali. Ritengo che tutto procederà in pieno accordo con gli orientamenti dell'opinione pubblica sia americana che inglese. Desidererei infine porre il piano sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Ricevetti poi la seguente lettera del Presidente:

Dalla Casa Bianca, Washington

Caro Winston,

3 aprile, ore 23

Al piano di cui vi parleranno Harry e George Marshall io ho dato tutta la mia mente e tutto il mio cuore. Il vostro popolo e il mio chiedono che venga creato un secondo fronte per alleviare la pressione sui russi; i nostri popoli sono abbastanza intelligenti per comprendere che i russi stanno uccidendo oggi più tedeschi e distruggendo maggior quantità di materiale bellico che non voi e io messi insieme. Non importa se non si otterrà un pieno successo, sarà quello il grande obiettivo.

Avanti, verso questa meta! La Siria e l'Egitto ne risulteranno più sicuri, anche se i tedeschi dovessero venir a sapere dei nostri piani.

Coi migliori auguri. Mandate a letto presto Harry e fate sì che ubbidisca al dottor Fulton, medico della marina americana, che ho inviato con lui come governante d'eccezione con pieni poteri.

Come sempre, vostro

F. D. R.

L'8 aprile, Hopkins e il generale Marshall giunsero a Londra; recavano con sé un memorandum riassuntivo, preparato dallo Stato Maggiore Combinato americano e approvato dal Presidente.

OPERAZIONI NELL'EUROPA OCCIDENTALE

aprile 1942

L'Europa occidentale è stata preferita come settore per la prima grande offensiva degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Solo in tale settore si possono impiegare pienamente le loro risorse comuni, terrestri e aeree, e si può dare alla Russia il massimo aiuto.

La decisione di scatenare questa offensiva dev'essere presa immediatamente, dati gli straordinari preparativi necessari in tutti i campi. Sino a che non sarà stata lanciata, il nemico in Occidente dovrà essere impegnato e disorientato mediante finte e incursioni; queste ultime ci permetterebbero inoltre d'ottenere utili informazioni e rappresenterebbero un addestramento prezioso per le truppe.

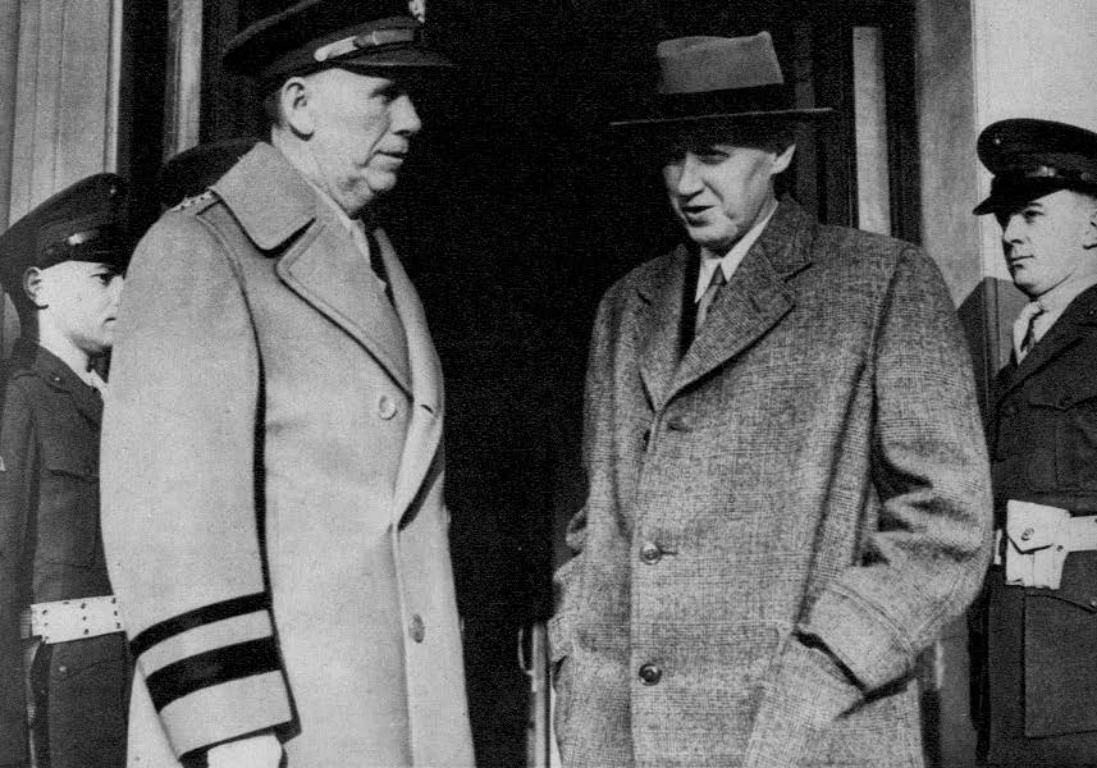
Le forze d'invasione combinate dovrebbero consistere in 48 divisioni (incluse nove corazzate), 18 delle quali (incluse tre corazzate) rappresenterebbero il contingente britannico. Le forze aeree d'appoggio necessarie ammontano a 5800 apparecchi da combattimento, di cui 2550 britannici.

Il nocciolo del problema sta nella rapidità. I principali fattori negativi sono la scarsità di mezzi da sbarco per l'attacco e di naviglio per trasportare le forze necessarie dall'America al Regno Unito. Senza venir meno agli impegni fondamentali d'altri settori operativi, queste forze potrebbero essere fatte affluire entro il 1° aprile 1943, ma solo nel caso che il 60 per cento del carico sia trasportato da navi non americane. Se il trasferimento deve dipendere soltanto dal naviglio americano, l'inizio dell'operazione va rinviato sino alla tarda estate del 1943.

Saranno necessari circa 7000 mezzi da sbarco; si dovranno pertanto grandemente accelerare, per raggiungere tale cifra, gli attuali programmi di costruzione. Analogamente, si dovrà affrettare il lavoro preparatorio per accogliere e impiegare i grossi contingenti di forze terrestri e aeree degli Stati Uniti.

Lo sbarco dovrebbe aver luogo su spiagge prescelte nel settore tra Le Havre e Boulogne e dovrebbe essere effettuato da una prima ondata di almeno sei divisioni, sostenute da truppe aviotrasportate. L'offensiva dovrebbe essere alimentata con una cadenza di almeno 100.000 uomini alla settimana. Non appena le teste di ponte fossero sicure, le truppe corazzate dovrebbero avanzare rapidamente per occupare la linea fiume Oise-St.-Quintin. Dopo di ciò l'obiettivo successivo sarebbe Anversa.

Poiché un'invasione di queste proporzioni non può essere organizzata al più presto, prima del 1° aprile 1943, si dovrebbe preparare un piano, e tenerlo aggiornato, per un'azione immediata con quelle forze che via via si renderanno disponibili. Ciò potrebbe essere attuato come misura d'emergenza sia a) per approfittare d'una improvvisa disin-



26. Il generale G. Marshall e Harry Hopkins giungono a Londra per discutere il problema dell'apertura del secondo fronte in Europa.



27. Solenne cerimonia a Londra per la firma (26 maggio 1942) del trattato di alleanza ventennale anglo-sovietico.
(Da sinistra: Maiskij, Molotov, Eden, Churchill e Attlee).

tegrazione interna della Germania, sia b) "a titolo di sacrificio", per scongiurare un imminente collasso della resistenza sovietica.

In ciascuna di queste eventualità è indispensabile disporre della superiorità aerea locale. D'altro canto, è probabile che durante l'autunno 1942 non potremo inviare e approvvigionare più di cinque divisioni. In questo periodo l'onere maggiore cadrebbe pertanto sul Regno Unito. Per esempio, entro il 15 settembre gli Stati Uniti potrebbero mettere insieme due divisioni e mezzo sulle cinque necessarie, e disporre solamente di 700 apparecchi da combattimento; in tal modo il contributo richiesto al Regno Unito dovrebbe salire a 5100 aerei.

Hopkins, assai affaticato dal viaggio, cadde ammalato per qualche giorno; Marshall iniziò però immediatamente i colloqui con i nostri capi di Stato Maggiore. Non fu possibile predisporre la riunione ufficiale col Comitato di Difesa sino a martedì 14 aprile. Nel frattempo, io discussi l'intera situazione sia con i capi di Stato Maggiore sia con i miei colleghi. Fummo tutti sollevati dall'evidente e ferma intenzione americana d'intervenire in Europa e di dare la precedenza assoluta alla sconfitta di Hitler; ciò aveva sempre costituito il fondamento della nostra concezione strategica. D'altra parte, né noi né i nostri consiglieri militari riuscimmo a preparare alcun piano pratico per attraversare la Manica con un grosso esercito anglo-americano e sbarcare in Francia prima della tarda estate del 1943. Questo, come è documentato nel rapporto da me scritto durante il viaggio alla volta di Washington nel dicembre 1941 e consegnato al Presidente, era sempre stato il mio obiettivo e il mio piano preciso. Veniva pure sottoposto il nuovo piano americano d'uno sbarco preliminare d'emergenza, su scala ridotta ma sempre imponente, per l'autunno 1942. Noi eravamo dispostissimi a studiare la proposta, come ogni altro piano di diversione, sia a vantaggio della Russia sia nel quadro della strategia generale della guerra.

Dopo aver meditato sul memoriale del Presidente e sui punti di vista manifestati dai capi di Stato Maggiore, inviai al Presidente il seguente messaggio:

12 aprile 1942

Ho letto con la più grande attenzione il vostro magistrale documento sui futuri sviluppi della guerra e sulle operazioni che voi proponete. In linea di principio sono pienamente d'accordo, al pari dei capi di Stato Maggiore, con tutto ciò che proponete. Certo, però, dobbiamo far fronte giorno per giorno alle situazioni di fatto dell'Oriente e dell'Estremo Oriente mentre ci prepariamo per il grande attacco. Tutti i particolari vengono rapidamente esaminati e i preparativi, quando non sussistono dubbi, sono già incominciati. Tutta la questione verrà discussa giovedì sera, 14 aprile, dal Comitato di Difesa, in una seduta alla quale interverranno Harry e Marshall; sono certo che sarò in grado di comunicarvi la nostra completa approvazione.

Posso affermare di ritenere che le proposte avanzate per un'operazione eventuale, nel caso che quest'anno si verifichino certi avvenimenti, superino le difficoltà e le incertezze in maniera assolutamente soddisfacente. Se, come i nostri esperti ritengono, potremo attuare brillantemente l'intero piano, sarà questo uno dei più grandi avvenimenti di tutta la storia militare.

La notte del 14 aprile il Comitato di Difesa si riunì coi nostri amici americani a Downing Street n. 10. Tale discussione sembrava così importante ch'io pregai in precedenza il generale Ismay di stenderne personalmente il resoconto. Eccone i punti salienti.

Aprii la riunione dichiarando che il Comitato si era riunito per esaminare le importantissime proposte che Hopkins e il generale Marshall avevano recato con loro e che erano già state discusse ed esaminate a fondo dagli Stati Maggiori. Io non ebbi alcuna esitazione nell'accettare senz'altro il piano: la concezione cui esso si ispirava era in perfetto accordo col principio classico dell'arte della guerra, cioè la concentrazione delle forze contro il principale nemico. Una sola riserva di massima andava tuttavia fatta: era indispensabile continuare a provvedere alla difesa dell'India e del Medio Oriente. Non potevamo correre il rischio di perdere un esercito di 600.000 uomini e le ingenti riserve di mano d'opera dell'India; inoltre, non si doveva permettere che andassero perdute l'Australia e le basi insulari che si trovavano tra quel continente e gli Stati Uniti. Ciò significava che non potevamo trascurare ogni cosa per perseguire l'obiettivo principale proposto dal generale Marshall.

Il generale Marshall dichiarò che eravamo perfettamente d'accordo

su quanto si doveva fare nel 1943 e sullo sviluppo d'una violentissima offensiva aerea contro la Germania..... La disponibilità di truppe non poneva alcun problema; le principali difficoltà da superare sarebbero state quelle di fornire il tonnellaggio, i mezzi da sbarco, gli aerei e le unità navali di scorta necessari per l'attuazione del piano.

C'erano due punti sui quali erano sorti dubbi durante le discussioni con i capi di Stato Maggiore britannici. Il primo dubbio era se gli Stati Uniti avrebbero potuto fornire materiali sufficienti per aiutare il Medio Oriente e l'India. Il secondo era sulla possibilità o meno di compiere nel 1942 uno sbarco sul continente che fosse qualcosa più di una grossa incursione; poteva darsi che fossimo costretti a compierla e dovevamo perciò in ogni caso prepararci. Egli riteneva che le difficoltà non sarebbero state insuperabili, giacché avremmo disposto in larga misura del dominio dell'aria. La vastità dei nostri programmi comuni di produzione d'aeroplani indicava che ciò sarebbe avvenuto, tanto più che la campagna contro la Russia avrebbe assorbito ingenti riserve tedesche e ridotto in tal modo i rischi delle nostre operazioni; sarebbero stati pertanto i tedeschi a provare che cosa significasse combattere senza l'appoggio dell'aviazione. Non aveva avuto molto tempo, prima della sua partenza dagli Stati Uniti, per studiare il problema delle operazioni nel 1942; ma in base ai dati disponibili era giunto alla conclusione che non si sarebbe potuto far nulla prima del settembre. Se però si fosse dovuto compiere qualche operazione prima di tale epoca, il contributo americano sarebbe stato modesto; comunque, tutto ciò che le forze americane avrebbero ricevuto nel frattempo poteva essere messo a disposizione. Il Presidente aveva particolarmente sottolineato il desiderio che le sue forze armate partecipassero nella più larga misura possibile a ogni eventuale impresa.

Sir Alan Brooke disse che i capi di Stato Maggiore britannici erano pienamente d'accordo con lui circa il progetto per il 1943. Le operazioni sul continente durante il 1942 dipendevano dall'entità dei successi tedeschi nella campagna di Russia. Essi ritenevano che si potesse giungere a una conclusione prima di settembre.

I capi di Stato Maggiore erano unanimi nel dichiarare che la Germania era il principale nemico. Nello stesso tempo era indispensabile fermare i giapponesi e garantirci che non potessero stabilire un collegamento con i tedeschi. Se i giapponesi riuscivano a dominare l'Oceano Indiano, non soltanto il Medio Oriente avrebbe corso grave pericolo, ma avremmo perduto i rifornimenti petroliferi provenienti dal golfo Persico. Ne sarebbe risultato che la Germania avrebbe potuto ricevere tutto il petrolio necessario e che la nostra rotta meridionale per la Rus-

sia sarebbe stata tagliata, la Turchia sarebbe rimasta isolata e indifesa, i tedeschi avrebbero ottenuto immediatamente l'accesso al Mar Nero e la Germania e il Giappone sarebbero stati in grado di scambiarsi le merci di cui avevano così urgente necessità.

A questo punto io osservai che per i due o tre mesi successivi saremmo stati incapaci d'affrontare da soli le forze navali che i giapponesi avrebbero potuto mettere in campo nell'Oceano Indiano. Per il momento, non sapevamo nulla di preciso circa le intenzioni e i movimenti navali degli Stati Uniti nel Pacifico..... Prima inderogabile esigenza in tale settore: essere superiori ai giapponesi in fatto d'apparecchi imbarcati su navi portaerei. Quanto a noi, avremmo disposto al più presto di tre portaerei nell'Oceano Indiano, alle quali avrebbe potuto unirsi a suo tempo anche la *Furious*.

Hopkins disse che se l'opinione pubblica americana avesse potuto far sentire la propria voce il peso dello sforzo americano sarebbe stato diretto contro il Giappone. Tuttavia, dopo animate discussioni, il Presidente e i capi militari americani avevano ritenuto opportuno dirigere la forza delle armi americane contro la Germania. Non si doveva però pensare che da parte del Governo americano ci fosse alcuna incomprensione circa l'importanza delle posizioni del Medio Oriente e degli altri grandi fronti, come la Russia, l'Australia e il Pacifico. La decisione americana era stata guidata da due considerazioni principali: primo, gli Stati Uniti desideravano combattere non soltanto sul mare, ma anche per terra e nell'aria; secondo, volevano combattere dove fosse più utile e dove potessero risultare superiori al nemico, ed erano soprattutto desiderosi di partecipare a un'impresa comune con le truppe britanniche. Se una tale impresa doveva essere compiuta in quell'anno, gli Stati Uniti desideravano dare il massimo contributo possibile, ovunque dovesse aver luogo. Si erano indotti a suggerire il mese di settembre come la data più vicina per attaccare, soprattutto per il timore di patrocinare un'impresa alla quale non potessero adeguatamente contribuire.

Hopkins, sondando l'opinione pubblica sia americana sia inglese, aveva trovato ch'essa era inquieta per la scarsa combattività della marina americana. Non ci doveva essere alcun dubbio in proposito: la marina americana avrebbe collaborato pienamente con quella britannica per costringere il nemico al combattimento. Essa desiderava soltanto combattere in circostanze favorevoli.

Quanto all'Australia e agli altri settori, gli Stati Uniti avrebbero certamente fatto fronte ai loro impegni, ma tutti i loro sforzi sarebbero stati concentrati sul grande progetto che veniva proposto. Il popolo americano era ansioso di combattere a fianco di quello britannico.

Sir Charles Portal [capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica] disse che era necessario tener presente la differenza tra semplici operazioni aeree al di là della Manica e lo sbarco d'un corpo di spedizione. Le prime potevano essere continuate o interrotte a volontà; nel caso d'uno sbarco, invece, non si sarebbe potuto ritirare poco o tanto delle nostre forze aeree a nostro piacimento. Avremmo infatti dovuto insistere nello sforzo aereo sino a quando le truppe fossero rimaste sul continente; se pertanto impegnavamo un corpo di spedizione, dovevamo esser certi che le riserve aeree fossero tali da consentirci di continuare le operazioni sino alla fine.

Conclusi la discussione dichiarando che, sebbene restassero da elaborare i particolari del piano per l'invasione oltre Manica nel 1943, esisteva una completa unanimità circa le sue linee generali. I due popoli avrebbero marciato insieme in una nobile fraternità d'armi. Io avrei preparato un messaggio per il Presidente, comunicandogli le conclusioni alle quali eravamo giunti e sottoponendogli inoltre una richiesta di aiuti per far fronte ai bisogni essenziali dell'Oceano Indiano, senza i quali l'intero piano sarebbe stato fatalmente compromesso. I preparativi in grande stile potevano incominciare immediatamente e, per parte nostra, avremmo potuto continuarli con la massima energia. Il mondo sarebbe venuto a sapere un po' alla volta che i popoli anglosassoni erano decisi a intraprendere una grande campagna per la liberazione dell'Europa; c'era anche da prendere in considerazione l'opportunità o meno che a suo tempo venisse fatto un pubblico annunzio in tal senso.

Il piano fu allora battezzato, sebbene non da me, "*Round-up*". Su tale base tutto procedette con la massima reciproca lealtà e con la massima buona volontà. Riferii al Presidente:

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

17 aprile 1942

1. I nostri inviati riporteranno con loro un resoconto completo della nostra memorabile riunione di martedì scorso e un commento particolareggiato alle vostre proposte dei nostri capi di Stato Maggiore. Penso tuttavia che desideriate avere immediatamente un breve riassunto delle conclusioni alle quali siamo pervenuti.

2. Approviamo cordialmente il vostro concetto di concentrare le forze contro il principale nemico e accettiamo pure senz'altro il vostro piano, con una sola osservazione di carattere generale. Come vedrete dal mio telegramma del 15 aprile, è indispensabile impedire un congiun-

gimento delle forze nipponiche e tedesche. Di conseguenza, una parte delle nostre risorse comuni deve venire per il momento destinata ad arrestare l'avanzata giapponese. Questo punto fu esaurientemente discusso durante la riunione e Marshall esprime la fiducia che potremo insieme fornire il necessario per l'Oceano Indiano e per gli altri settori operativi, senza che ciò debba pregiudicare il nostro piano principale.

3. La campagna del 1943 è assolutamente lineare e noi inizieremo immediatamente piani e preparativi comuni. Può darsi però che si sia costretti ad agire quest'anno; il vostro piano tien conto di tale ipotesi, ma considera come data più vicina la metà di settembre. Le cose potrebbero facilmente arrivare a una conclusione prima di allora. Marshall ha spiegato la riluttanza americana a premere per un'impresa che implicherebbe così gravi rischi e così terribili conseguenze sino a quando non foste in grado di fornire un sostanziale contributo d'aeroplani; ma ci ha assicurato che, se fosse necessario agire prima, voi, signor Presidente, desiderereste ardentemente gettare nell'impresa tutte le risorse disponibili, umane e materiali. Noi proseguiamo i piani e i preparativi, partendo da tali ipotesi. A grandi linee, il programma concordato prevede un crescendo d'attività sul continente, incominciando con un'offensiva aerea sempre più intensa, sia notturna che diurna, e con incursioni più frequenti e di maggiori proporzioni, alle quali parteciperebbero truppe degli Stati Uniti.

4. Approvo il suggerimento, contenuto nel vostro telegramma del 2 aprile, d'invitare Stalin a inviare senza indugio due delegati speciali per discutere con voi dei vostri progetti. Sarà in ogni caso impossibile nascondere i grandi preparativi necessari, ma, potendo sbarcare su tutta la costa dell'Europa, dal Capo Nord a Baiona, noi ci sforzeremo d'ingannare il nemico circa l'entità, il momento, il metodo e la direzione dei nostri attacchi. Ed è in realtà da considerare se non sia opportuno annunciare pubblicamente che i nostri due popoli hanno deciso di marciare insieme sul continente in una nobile fraternità d'armi per una grande crociata di liberazione dei popoli oppressi. Vi telegraferò ulteriormente su quest'ultimo punto.

Il Presidente rispose:

Il Presidente all'ex-Marinaio

22 aprile 1942

Sono lieto dell'accordo concluso tra voi e i vostri consiglieri militari da una parte e Marshall e Hopkins dall'altra. Questi ultimi mi hanno

risferito sull'unanimità di vedute circa la proposta che recavano con loro e ho molto apprezzato il vostro messaggio personale che me ne dà conferma.

Sono convinto che tale mossa disarmerà alquanto Hitler e potrà ben rappresentare l'inizio della sua completa rovina. Questa prospettiva è per me assai confortante e potete esser certo che il nostro esercito affronterà l'impresa con grande entusiasmo e indomita energia.

Vorrei riflettere ancora un poco sul problema d'un annuncio ufficiale; vi farò sapere tra poco che cosa penso in merito.

Sono convinto che un congiungimento tra forze nipponiche e tedesche sia impresa tale da richiedere molto tempo e grandiose operazioni; mi rendo conto tuttavia come si debba tener d'occhio anche la remota prospettiva d'un simile evento.

Nel frattempo, come avrete visto nella stampa, abbiamo compiuto un'incursione aerea coi fiocchi sul Giappone; spero che potremo rendere ben difficile ai giapponesi tenere nell'Oceano Indiano un numero troppo grande delle loro maggiori unità. In proposito avrò un colloquio con Pound [che doveva arrivare a Washington di lì a un paio di giorni].

Ho ricevuto da Stalin un cordiale messaggio in cui mi annuncia che sta per inviare Molotov e un generale a farmi visita. Io proporrei di farli venir qui prima che si rechino in Inghilterra. Fatemi sapere se avete opinioni diverse in proposito. Sono molto soddisfatto del messaggio di Stalin.

Sebbene le difficoltà dei nostri rispettivi paesi siano tante, vi dirò francamente che sono più ottimista circa l'andamento della guerra di quanto sia mai stato negli ultimi due anni.

Mi preme ringraziarvi per la cordiale accoglienza riservata a Marshall e a Hopkins.

A questo punto lasciatemi esprimere il mio punto di vista personale, non mai mutato, su ciò che era stato deciso sino a quel momento e su ciò ch'io ritenevo si dovesse fare.

Pur elaborando i piani per la gigantesca impresa del 1943, non potevamo accantonare tutti gli altri nostri impegni. Da un punto di vista imperiale, il nostro primo dovere era di difendere l'India dall'invasione giapponese, che sembrava già mi-

nacciarla; tanto più che tale difesa poteva influire decisamente su tutta la guerra. Permettere che 400 milioni di sudditi indiani di Sua Maestà, verso i quali avevamo impegni d'onore, fossero testimoni della devastazione e della conquista del loro paese da parte dei giapponesi, così come era avvenuto per la Cina, avrebbe costituito per noi una macchia vergognosa. Ma anche permettere che i giapponesi e i tedeschi s'incontrassero in India o nel Medio Oriente rappresentava un disastro di proporzioni smisurate per la causa alleata. Nella mia mente esso equivaleva quasi al ripiegamento della Russia sovietica dietro gli Urali o, addirittura, alla conclusione d'una pace separata russo-tedesca. A quell'epoca io non ritenevo probabile nessuna delle due eventualità: avevo fiducia nella potenza dell'esercito e del popolo russo che combattevano in difesa del suolo della patria. Il nostro Impero indiano, invece, con tutte le sue glorie, poteva essere una facile preda. Dovetti esprimere tale punto di vista agli inviati americani; senza un efficace aiuto britannico l'India poteva essere conquistata nel giro di alcuni mesi. La sottomissione della Russia sovietica da parte di Hitler sarebbe stata un'impresa molto più lunga, e per lui ben più costosa; prima che essa fosse attuata, il dominio dell'aria da parte degli anglo-americani sarebbe stato conquistato in maniera incontestabile; anche se tutto il resto fosse venuto meno, tale elemento si sarebbe alla distanza rivelato decisivo.

Io approvavo pienamente quello che Hopkins chiamava « un attacco frontale contro il nemico nella Francia settentrionale durante il 1943 »; ma che cosa si doveva fare nel frattempo? Il grosso degli eserciti non poteva semplicemente continuare a prepararsi durante tutto quel tempo. In proposito si manifestò una grande disparità d'opinioni. Il generale Marshall proponeva di tentare la conquista di Brest o di Cherbourg, meglio di quest'ultima, e meglio ancora di entrambe, durante la prima parte dell'autunno 1942. L'operazione avrebbe dovuto essere quasi interamente britannica: noi avremmo dovuto fornire la marina, l'aviazione, i due terzi delle truppe e tutti i mezzi da sbarco disponibili. Avrebbero potuto partecipare all'impresa solo due o tre divisioni americane, costituite di uomini — particolare che va tenuto presente — chiamati alle armi da pochissi-

mo tempo. Ora, ci vogliono almeno due anni e quadri molto addestrati per formare truppe di prim'ordine. Si trattava pertanto di un'impresa in merito alla quale l'opinione dello Stato Maggiore britannico avrebbe avuto naturalmente un peso decisivo. Era chiaro che il problema andava studiato con molta attenzione dal punto di vista tecnico.

Tuttavia, in partenza, io non respinsi senz'altro l'idea; avevo però in mente altre alternative. La prima era lo sbarco nell'Africa settentrionale francese (Marocco, Algeria e Tunisia), operazione che allora era nota sotto il nome di "*Gymnast*" e che alla fine si trasformò nella grandiosa operazione "*Torch*". La seconda alternativa, che ho sempre accarezzata e che ritenevo altrettanto possibile quanto l'invasione dell'Africa settentrionale francese, era rappresentata dall'operazione "*Jupiter*", ossia dalla liberazione della Norvegia settentrionale. Era un aiuto diretto alla Russia; era il solo modo di collaborare militarmente e direttamente con le truppe, le navi e gli aerei russi; era il mezzo per consentire, grazie al possesso della punta settentrionale dell'Europa, il più ampio flusso di rifornimenti verso la Russia; era un'impresa che, per il fatto di dover essere combattuta nelle regioni artiche, non richiedeva grossi effettivi di uomini o grande consumo di rifornimenti e munizioni. I tedeschi s'erano impadroniti di quei punti strategici vitali presso il Capo Nord assai a buon mercato; si poteva pure riconquistarli a un prezzo relativamente piccolo, tenuto conto delle proporzioni che la guerra aveva allora raggiunte. Personalmente optavo per il "*Torch*"; se avessi potuto agire senza alcun ostacolo avrei osato nel 1942 anche lo "*Jupiter*".

Il tentativo di costituire una testa di ponte a Cherbourg sembrava a me impresa più difficile, meno attraente, meno utile immediatamente e meno fruttuosa a lunga scadenza. Sarebbe stato meglio allungare le mani a destra sull'Africa settentrionale francese, a sinistra sul Capo Nord e attendere un anno senza correre il rischio di romperci i denti contro il fronte fortificato tedesco al di là della Manica.

Tali erano allora le mie opinioni, né me ne sono mai pentito. Ma fui prontissimo a permettere che lo "*Sledgehammer*", nome convenzionale dell'attacco contro Cherbourg, avesse libero

corso con le altre proposte per l'esame da parte dell'Ufficio Piani. Ero quasi certo che, quanto più lo si sarebbe esaminato, tanto meno lo si sarebbe approvato. Se fosse stato in mio potere di impartire ordini avrei fatto approntare i piani per le operazioni "*Torch*" e "*Jupiter*", convenientemente sincronizzate per l'autunno, e avrei considerato lo "*Sledgehammer*" una diversione, facendo nascere intorno a esso indiscrezioni mediante la propalazione di voci tendenziose e preparativi ostentati. Io dovevo però lavorare d'influenza personale e di diplomazia per garantire una perfetta unità d'azione col nostro alleato prediletto, senza il cui aiuto il mondo non poteva aspettarsi altro che la rovina. Per tale ragione non esposi nessuna delle due alternative durante la riunione del 14 aprile.

In ultima analisi, salutammo con gioia e con sollievo la proposta decisiva degli Stati Uniti d'invasione in forze la Germania al più presto possibile, servendoci dell'Inghilterra come trampolino. Avremmo potuto facilmente trovarci, come si è già visto, di fronte a piani americani che attribuissero la precedenza assoluta agli aiuti alla Cina e all'annientamento del Giappone. Ma sin dall'inizio della nostra alleanza, subito dopo Pearl Harbor, il Presidente e il generale Marshall, non lasciandosi influenzare da notevoli correnti dell'opinione pubblica, additarono Hitler come il primo e principale nemico. Personalmente, attendevo con impazienza di vedere le truppe britanniche e americane combattere a spalla a spalla in Europa; ero però certo che lo studio dei particolari — mezzi da sbarco e tutto il resto — e anche considerazioni di strategia generale avrebbero fatto scartare l'operazione "*Sledgehammer*". Alla resa dei conti, non si trovò alcun esperto militare, né dell'esercito né della marina né dell'aviazione, sull'una o sull'altra riva dell'Atlantico, in grado di preparare un piano operativo o pronto — per quanto io ne sappia — ad assumersi la responsabilità di eseguirlo. Il desiderio e la buona volontà riuniti non possono aver ragione della realtà dei fatti.

In conclusione, posso affermare d'aver sempre perseguito l'obiettivo illustrato nel memorandum consegnato al Presidente nel dicembre 1941, cioè: 1) Gli eserciti liberatori britannici e americani dovevano sbarcare in Europa nel 1943. E come avreb-

bero potuto sbarcare in grosse formazioni, se non partendo dall'Inghilterra meridionale? Non si doveva far nulla che contrastasse tale proposito e si doveva fare tutto ciò che contribuisse ad affrettarne l'attuazione. 2) Nel frattempo, mentre i russi combattevano su scala gigantesca e senza tregua contro il grosso delle forze attaccanti dell'esercito tedesco, noi non avremmo potuto starcene inoperosi. Dovevamo impegnare il nemico. Da questa considerazione traevano pure origine le preoccupazioni del Presidente. Che cosa allora si sarebbe dovuto fare durante l'anno o i quindici mesi che dovevano trascorrere prima di poter compiere una grossa operazione oltre Manica? Evidentemente, l'occupazione dell'Africa settentrionale francese era un'operazione possibile e opportuna che rientrava nello schema generale della strategia bellica. Io speravo che tale operazione potesse essere fatta coincidere con uno sbarco in Norvegia e ancor oggi sono convinto che si sarebbe potuto compiere un'azione simultanea. Ma quando si discute appassionatamente di cose tanto grandiose si corre sempre il grosso pericolo di smarrire la semplicità e la chiarezza dei propositi. Sebbene io sperassi sia nell'operazione "*Torch*" sia in quella "*Jupiter*", non mi passò mai per la mente di permettere che la seconda ostacolasse la prima. Tali erano le difficoltà di concentrare e combinare per un unico poderoso attacco tutti gli sforzi dei due potenti paesi che non si poteva permettere che alcuna incertezza venisse a intorbidare le idee. 3) L'unico modo pertanto per impiegare bene il tempo prima che ingenti masse britanniche e americane potessero venire a contatto con i tedeschi in Europa durante il 1943 consisteva in una rapida occupazione anglo-americana dell'Africa settentrionale francese sincronizzata con un'avanzata britannica verso occidente attraverso il Deserto, in direzione di Tripoli e di Tunisi.

Alla fine, quando tutti gli altri piani e tutte le altre tesi tramontarono irrimediabilmente, sull'operazione "*Torch*" doveva cadere la decisione unanime degli alleati occidentali.

CAPITOLO XIX

LA VISITA DI MOLOTOV

Richieste sovietiche circa gli Stati baltici - Risposta negativa degli Stati Uniti - Attenuo la mia opposizione - Telegramma del 7 marzo al Presidente - Un periodo di maggiore cordialità nei rapporti anglo-russi - La Gran Bretagna dichiara che compirà azioni di rappresaglia contro la Germania se Hitler impiegherà i gas contro la Russia - Corrispondenza con Stalin - Proposta di una visita di Molotov a Londra e Washington - Suo arrivo in Inghilterra, 20 maggio - Colloquio del 22 maggio - Il problema di un'operazione oltre Manica nel 1942 - La scarsità di mezzi da sbarco - Molotov chiede la mia opinione sulle possibilità militari della Russia - Dichiaro che continueremo a combattere qualunque cosa accada - Eden suggerisce un trattato d'alleanza anglo-russo in luogo d'un accordo territoriale - Piegà favorevole dei negoziati - I nostri ospiti russi ai Chequers - Un curioso incidente - Scambio di messaggi pieni di cortesia tra me e Stalin - Referisco al Presidente - Molotov ritorna a Londra - Il comunicato dell'11 giugno sull'apertura d'un secondo fronte nel 1942 - Tutelo la nostra posizione mediante un apposito promemoria - « Non possiamo fare alcuna promessa » - Sviluppi della lotta sul fronte russo - Caduta di Sebastopoli.

ALLORCHÉ era stato a Mosca nel dicembre 1941, Eden s'era trovato di fronte alla precisa richiesta del Governo russo di riconoscere le frontiere occidentali sovietiche quali erano a quell'epoca. I russi desideravano soprattutto ottenere, entro lo schema d'un trattato generale di alleanza, un riconoscimento esplicito dell'occupazione degli Stati baltici e delle nuove frontiere con la Finlandia. Eden si era rifiutato di assumere qualsiasi impegno in proposito, sottolineando, tra l'altro, l'impegno da noi assunto verso il Governo degli Stati Uniti di non concludere durante il corso della guerra alcun accordo segreto che implicasse una revisione di confini.

Al termine di tale conferenza si era deciso che Eden comunicasse le richieste sovietiche sia al Gabinetto britannico sia agli Stati Uniti e che se ne dovesse tener conto nel corso di futuri negoziati per un trattato anglo-sovietico in piena regola. Il Governo degli Stati Uniti fu informato di quanto era accaduto; il suo atteggiamento nei confronti delle proposte russe fu reciprocamente negativo. Secondo il punto di vista americano, qualsiasi accettazione di richieste del genere avrebbe costituito una violazione diretta dei principi della Carta Atlantica.

Allorché, durante il mio soggiorno a Washington all'indomani dell'intervento in guerra dell'America, Eden riferì il desiderio del Governo sovietico d'assorbire gli Stati baltici, io avevo energicamente protestato, come dimostrano i telegrammi pubblicati nel precedente volume. Ma ora, a tre mesi di distanza, sotto la pressione degli eventi, non ritenni che si potesse materialmente mantenere un simile atteggiamento d'intransigenza; in una lotta mortale, coloro che stanno combattendo per una grande causa non devono addossarsi più pesi di quanti ne possano portare. Le mie opinioni circa gli Stati baltici erano e sono immutate, ma sentii in quel momento di non poterle sostenere più a lungo.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

7 marzo 1942

Se Winant fosse da voi in questo momento, certamente vi illustre-
rebbe il punto di vista del Foreign Office nei confronti della Russia.
La crescente durezza della guerra mi ha indotto a ritenere che i principi
della Carta Atlantica non debbano essere applicati in maniera tale da
negare alla Russia le frontiere occupate al momento dell'attacco tedesco.
Questo fu il presupposto per l'adesione della Russia alla Carta Atlantica
e io già sapevo allora quale metodo feroce fosse stato impiegato dai
russi negli Stati baltici per liquidare gli elementi ostili dopo l'occupazione
di tali territori all'inizio della guerra. Spero pertanto che potrete
darci mano libera per firmare il trattato al più presto possibile come
Stalin desidera. Tutto lascia prevedere che i tedeschi riprenderanno a
primavera l'invasione della Russia su larghissima scala e noi possiamo
fare ben poco per venire in aiuto dell'unico paese che sia fortemente
impegnato con gli eserciti tedeschi.

Il Presidente e il Dipartimento di Stato insistettero tuttavia nel loro atteggiamento e, come si vedrà in seguito, riuscimmo alla fine a giungere a una conclusione migliore.

S'iniziò a questo punto un periodo di maggiore cordialità nei rapporti anglo-russi.

Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin

9 marzo 1942

1. Ho inviato al presidente Roosevelt un messaggio con cui lo sollecito ad approvare la conclusione d'un accordo anglo-sovietico circa le frontiere della Russia alla fine della guerra.

2. Ho dato istruzioni tassative affinché le consegne dei rifornimenti da noi promessi non debbano essere in alcun modo interrotte o rinviate.

3. Ora che il tempo sta migliorando, noi riprendiamo la violenta offensiva aerea diurna e notturna contro la Germania. Continuiamo lo studio di altre misure atte ad allentare la pressione sul fronte russo.

4. I costanti progressi delle truppe russe e le notizie sulle perdite del nemico sono per noi naturalmente motivo di grandissimo incoraggiamento in questo difficile periodo.

Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro

15 marzo 1942

Vi sono molto grato per il vostro messaggio consegnatomi a Kuibyscev il 12 marzo.

Desidero esprimervi il ringraziamento del Governo sovietico per la vostra comunicazione relativa alle misure da voi prese per assicurare i rifornimenti all'U.R.S.S. e per intensificare gli attacchi aerei contro la Germania.

Voglio dirvi la mia ferma convinzione che l'azione combinata delle nostre truppe riuscirà, nonostante occasionali rovesci, a sconfiggere alla fine le forze del nostro comune nemico e che l'anno 1942 sarà decisivo, segnando una svolta nella lotta contro l'hitlerismo.

Circa il primo punto della vostra lettera, in merito alle frontiere dell'U.R.S.S., ritengo che saranno ancora necessari colloqui per di-

scutere il testo d'un accordo soddisfacente per entrambe le parti, nell'eventualità che si decida di procedere alla firma.

Visti il generale desiderio di trovare il modo d'aiutare gli eserciti sovietici nell'imminente offensiva tedesca e il timore che venissero usati i gas, e probabilmente l'iprite, contro di loro, mi adoperai per ottenere il consenso del Gabinetto alla seguente pubblica dichiarazione: se i gas fossero stati impiegati dai tedeschi contro i russi, per rappresaglia noi avremmo attaccato la Germania con i gas.

Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin

20 marzo 1942

1. Molti ringraziamenti per la risposta del giorno 15 al mio ultimo telegramma. Beaverbrook si trova a Washington, dove contribuirà ad appianare col Presidente le difficoltà del trattato conformemente ai messaggi scambiati tra noi e tra i nostri Governi.

2. L'ambasciatore Maiskij pranzò con me la settimana scorsa e citò alcuni fatti che lascerebbero supporre che i tedeschi si apprestino a impiegare i gas sul vostro fronte nell'offensiva di primavera. Dopo essermi consultato con i colleghi e con i capi di Stato Maggiore, desidero assicurarvi che il Governo di Sua Maestà considererà come diretto contro il nostro territorio l'eventuale impiego di qualsiasi gas tossico contro la Russia. Noi stiamo costituendo immense scorte di bombe a gas da lanciare dagli aerei e non esiteremo a impiegarle contro tutti gli obiettivi opportuni della Germania occidentale non appena i vostri soldati e il vostro popolo fossero attaccati con tale mezzo.

3. È un problema che va esaminato se al momento giusto non convenga annunciare pubblicamente questa nostra decisione, poiché tale monito potrebbe trattenere i tedeschi dal ricorrere a questo nuovo orrore, che si aggiungerebbe ai molti già da essi scatenati sull'umanità. Vi prego di farmi sapere che cosa ne pensate in proposito e se quel che si sa sui preparativi tedeschi giustifica tale avvertimento.

4. Non vi è alcuna ragione d'affrettarsi giacché, prima di prendere un provvedimento che potrebbe attirare sulle nostre città quest'attacco di nuovo genere, devo naturalmente avere tutto il tempo per completare i preparativi della nostra difesa anti-gas.

5. Confido che offrirete al nostro nuovo ambasciatore la possibilità di consegnarvi personalmente questo messaggio e il piacere di una di-

scussione personale con voi. Come già sapete, egli è stato sino a poco tempo fa a diretto e personale contatto col generale Ciang Kai-scek, presso il quale ci ha rappresentati durante gli ultimi quattro anni. Egli godeva, ne sono convinto, della massima stima e fiducia del generale; spero e sono convinto che riuscirà a ottenere anche la vostra. È mio amico personale da parecchi anni.

Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro

30 marzo 1942

1. *Vi ringrazio per il messaggio recentemente trasmessomi tramite sir A. Clark Kerr. Ho avuto con lui un lungo colloquio e mi sono convinto che il nostro sforzo comune procederà in un'atmosfera di perfetta fiducia reciproca.*

2. *Desidero esprimervi la gratitudine del Governo sovietico per l'assicurazione che il Governo britannico considererà qualsiasi impiego di gas tossici da parte dei tedeschi contro l'Unione Sovietica come rivolto contro la Gran Bretagna e che l'aviazione britannica impiegherà immediatamente contro obiettivi convenienti della Germania le grosse riserve di bombe a gas costituite in Inghilterra.*

Anche il Presidente era in quel periodo in ottime relazioni con i sovietici; abbiamo visto nell'ultimo capitolo il suo accenno a una visita di Molotov a Washington. Egli avrebbe preferito che l'inviato russo si recasse anzitutto negli Stati Uniti, ma Stalin aveva deciso diversamente.

Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro

23 aprile 1942

Il Governo sovietico ha ricevuto recentemente dal signor Eden le bozze di due accordi tra l'U.R.S.S. e la Gran Bretagna che differiscono in alcuni punti importanti dal testo d'accordo che fu oggetto di discussioni allorché il signor Eden fu a Mosca. In considerazione del fatto che tali bozze rivelano nuove divergenze di opinioni che sarebbe difficile appianare per corrispondenza, il Governo sovietico ha deciso, nonostante tutte le difficoltà, d'inviare Molotov a Londra, allo scopo di



28. Il porto di Tobruk durante l'offensiva di Rommel dell'estate 1942: sono visibili nel porto alcune navi mercantili affondate.



29. La difficile marcia di un autocarro tra le dune sabbiose del deserto cirenaico.

30. Tobruk: in mezzo alle rovine emerge miracolosamente intatta la chiesa della piccola città.

sistemare, mediante discussioni dirette, tutti i problemi che si oppongono alla firma dell'accordo. Ciò è tanto più necessario in quanto il problema dell'apertura di un secondo fronte in Europa (che è stato sollevato dal Presidente degli Stati Uniti nell'ultimo messaggio a me indirizzato, col quale invitò Molotov a recarsi a Washington per discutere tale questione) richiede uno scambio preliminare di punti di vista tra rappresentanti dei nostri due Governi.

Vogliate accettare i miei saluti e i miei auguri di successo per la vostra lotta contro i nemici della Gran Bretagna.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

24 aprile 1942

In merito a quanto mi comunicate nel vostro telegramma circa il viaggio di Molotov, Stalin mi ha scritto ch'egli invia Molotov in Gran Bretagna per discutere alcune divergenze esistenti nei nostri progetti d'accordo, che desidera appianate al più presto possibile. Può essere che Molotov sia già partito; voi comprendete come io non possa suggerirgli di mutare l'ordine delle sue visite. Pertanto, se e quando Molotov giungerà da noi, mi propongo d'acconsentire a discutere i progetti di trattato, sperando di sgombrare dal cammino le principali difficoltà, ma gli suggerirò poi di recarsi a Washington e di parlare con voi prima di procedere alla firma definitiva di qualunque accordo.

Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin

24 aprile 1942

Vi sono molto grato per il messaggio del 23 aprile; naturalmente saremo molto lieti di ricevere il signor Molotov, col quale sono certo di poter compiere un buon lavoro. Mi compiacchio che possiate permettermi di compiere questo viaggio, che sono certo sarà assai utile.

Molotov non arrivò che il 20 maggio; le discussioni ufficiali cominciarono il mattino seguente. Quel giorno e nei due incontri successivi i russi insistettero sulla loro posizione iniziale; sollevarono anzi, formalmente, il problema del riconoscimento dell'occupazione sovietica della Polonia orientale. Tale proposta venne respinta come incompatibile con l'accordo anglo-polacco dell'agosto 1939. Molotov mise pure innanzi la que-

stione del riconoscimento, in un accordo segreto, delle rivendicazioni russe verso la Romania; il che era però contrario ai nostri impegni con gli Stati Uniti. Le conversazioni con Eden al Foreign Office, sebbene molto amichevoli, sembravano avviarsi pertanto a un punto morto.

Oltre alla questione del trattato, Molotov era venuto a Londra per conoscere il nostro punto di vista circa l'apertura d'un secondo fronte. Il mattino del 22 maggio io ebbi perciò un colloquio ufficiale con lui.

Molotov incominciò col dire d'essere stato incaricato dal Governo sovietico di venire a Londra per discutere il problema della creazione d'un secondo fronte. Non si trattava di un problema nuovo: era stato sollevato per la prima volta quasi dieci mesi prima e stavolta, assai di recente, l'impulso era partito dal Presidente Roosevelt, il quale aveva suggerito al signor Stalin che egli, Molotov, dovesse recarsi negli Stati Uniti, per discutere la questione. Sebbene l'iniziativa per le trattative in corso fosse partita dagli Stati Uniti, il Governo sovietico aveva ritenuto opportuno ch'egli dovesse recarsi negli Stati Uniti passando per Londra, poiché l'onere principale dell'organizzazione del secondo fronte sarebbe inizialmente caduto sulla Gran Bretagna. Le settimane e i mesi successivi sul fronte russo erano gravidi di serie conseguenze per l'Unione Sovietica e per i suoi alleati: l'aiuto materiale fornito dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti era altamente considerato e apprezzato dal Governo sovietico, tuttavia il problema più urgente consisteva nella creazione d'un secondo fronte.

Scopo della sua visita era quello di conoscere il punto di vista del Governo britannico circa la possibilità di distrarre nel 1942 per lo meno quaranta divisioni tedesche dal fronte russo, dove sembrava che i tedeschi fossero ancora numericamente superiori. Avrebbero gli alleati potuto far questo?

Risposi a Molotov, esponendogli le linee generali della strategia comune nostra circa le future operazioni sul continente. In tutte le guerre precedenti il dominio del mare aveva dato alla Potenza che lo possedeva il grande vantaggio di poter sbarcare liberamente sulle coste del nemico, essendo per quest'ultimo impossibile compiere preparativi in ogni punto per far fronte a un'invasione dal mare. L'avvento dell'arma aerea aveva mutato l'intera situazione; per esempio in Francia, nel Belgio e in Olanda il nemico poteva in poche ore trasferire le forze aeree in qualsiasi punto minacciato delle sue coste. Amare espe-

rienze avevano dimostrato che non era impresa militarmente sensata tentar di sbarcare di fronte alla diretta opposizione aerea nemica; ciò faceva sì, inevitabilmente, che lunghi tratti della costa continentale diventassero inaccessibili come punti di sbarco. Eravamo perciò costretti a studiare quali fossero le nostre possibilità in quei tratti della costa dove la nostra superiorità in fatto di caccia ci avrebbe potuto assicurare il dominio dell'aria. In realtà la nostra scelta si limitava al Pas de Calais, alla punta di Cherbourg e a parte della regione di Brest. Il problema di sbarcare un corpo di spedizione in quell'anno, in uno o più settori, era oggetto di studio, ma intanto si stavano facendo i necessari preparativi. I nostri piani erano fondati sul presupposto che lo sbarco di successive ondate di truppe d'assalto avrebbe provocato battaglie aeree le quali, se continuate per una settimana o per dieci giorni, avrebbero provocato la distruzione virtuale dell'aviazione nemica sul continente. Una volta che tale risultato fosse stato raggiunto e la opposizione aerea eliminata, si sarebbero potuti effettuare sbarchi in altri punti della costa sotto la protezione della nostra flotta nettamente superiore. Il problema cruciale per noi, nel fare sia i piani sia i preparativi, consisteva nella disponibilità degli speciali mezzi da sbarco necessari per compiere la prima mossa su una costa nemica potentemente difesa. Purtroppo, le nostre risorse di quel tipo speciale di battelli erano momentaneamente assai limitate. Già nell'agosto 1941, alla conferenza atlantica, io avevo messo in chiaro la cosa, convincendo il Presidente Roosevelt dell'urgente necessità che gli Stati Uniti approntassero il maggior numero possibile di mezzi da sbarco per carri armati e di altri mezzi d'assalto. Più tardi, nel gennaio 1942, il Presidente aveva autorizzato uno sforzo ancora maggiore per costruire tali imbarcazioni. Noi, per parte nostra, per più di un anno avevamo prodotto il maggior numero possibile di mezzi da sbarco consentito dalla necessità di costruire navi per le marine da guerra e mercantile, che avevano sofferto gravissime perdite.

Due punti dovevano tuttavia esser tenuti presenti. Primo, con tutta la miglior buona volontà e con tutti gli sforzi era improbabile che, qualunque operazione potessimo effettuare nel 1942, anche se coronata da successo, riuscissimo a distrarre gran numero di truppe terrestri nemiche dal fronte orientale. Nell'aria, la situazione era invece diversa; su vari fronti noi stavamo già impegnando circa metà dei caccia e un terzo dei bombardieri tedeschi. Se il nostro piano per imporre battaglie aeree sul continente fosse riuscito, i tedeschi avrebbero potuto trovarsi di fronte al dilemma seguente: o vedere distrutta in

combattimento tutta la loro aviazione da caccia del fronte occidentale, o ritirare una parte delle forze aeree impegnate a oriente.

Il secondo punto rispondeva alla richiesta del signor Molotov secondo cui avremmo dovuto cercare di distrarre dal fronte russo (comprese le forze attualmente in Occidente) non meno di 40 divisioni tedesche. Si poteva osservare che in quel momento noi avevamo di fronte in Libia 11 divisioni dell'Asse di cui 3 tedesche, l'equivalente di 8 divisioni tedesche in Norvegia, e 25 divisioni tedesche in Francia e nel settore Belgio-Olanda, cioè, in totale, 44 divisioni.

Ma non eravamo ancora soddisfatti e, se si fosse potuto compiere un ulteriore sforzo o escogitare un piano, purché pratico e sensato, per alleviare la pressione sul fronte russo durante il 1942, non avremmo esitato ad attuarlo. Evidentemente, non avrebbe giovato né alla causa sovietica né a quella degli alleati nel loro complesso il fatto che, per amor dell'azione a ogni costo, ci fossimo imbarcati in qualche operazione che terminasse in un disastro e desse al nemico la possibilità di vantarsi d'averci sconfitti.

Molotov dichiarò di non dubitare affatto che la Gran Bretagna desiderasse sinceramente il successo dell'esercito sovietico contro i tedeschi durante quell'estate. Quali erano, a giudizio del Governo britannico, le probabilità di successo della Russia? Qualunque potesse essere il nostro giudizio, egli sarebbe stato lieto di conoscere la nostra sincera opinione, buona o cattiva che fosse.

Risposi che era difficile, senza una conoscenza precisa delle risorse e delle riserve dei due avversari farsi un'idea sicura in proposito. L'anno precedente gli esperti militari, compresi quelli tedeschi, avevano ritenuto che l'esercito russo potesse essere sconfitto e liquidato. Ma avevano avuto torto marcio: alla prova dei fatti le truppe sovietiche avevano sconfitto Hitler e sospinto il suo esercito sull'orlo del disastro. Gli alleati della Russia nutrivano perciò la più grande fiducia nella potenza e nel valore dell'esercito sovietico. Le informazioni di cui il Governo britannico disponeva indicavano che non v'era alcun massiccio concentramento di forze tedesche in nessun punto particolare del fronte orientale. Per di più l'offensiva in grande stile, strombazzata per maggio, pareva ormai non potesse aver luogo prima di giugno. A ogni modo, non sembrava che l'attacco tedesco di quell'anno potesse essere robusto o minaccioso come quello del 1941.

Molotov chiese allora quali sarebbero stati, se l'esercito sovietico non fosse stato in grado di resistere durante il 1942, la situazione e l'atteggiamento del Governo britannico.

Dichiarai che, se la potenza militare sovietica fosse stata gravemente

menomata dall'attacco tedesco, Hitler, con tutta probabilità, avrebbe nuovamente trasferito a occidente il più gran numero possibile di truppe e di aerei nell'intento di invadere la Gran Bretagna. Avrebbe pure potuto puntare, attraverso il Caucaso, in direzione di Baku e della Persia. Quest'ultima avanzata ci avrebbe esposti ai più gravi pericoli e non ci saremmo certamente sentiti sicuri di avere forze sufficienti per evitarli. Le nostre fortune erano pertanto legate alla resistenza dell'esercito sovietico; ma se, contrariamente all'aspettativa, i russi fossero stati sconfitti e il peggio si fosse verificato, noi avremmo continuato a combattere e a sperar di conquistare, con l'aiuto degli Stati Uniti, una superiorità aerea schiacciante, che ci avrebbe permesso, nel corso dei diciotto mesi o due anni successivi, di lanciare attacchi aerei micidiali contro le città e le industrie tedesche. Avremmo inoltre mantenuto il blocco ed effettuato sbarchi sul continente, incontrando una resistenza sempre più debole. Alla fine, la potenza della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, avrebbe prevalso. Non si sarebbe dovuto dimenticare che, dopo il crollo della Francia, la Gran Bretagna aveva resistito da sola per un intero anno, disponendo soltanto di poche truppe male equipaggiate come solo baluardo tra il suo territorio e le numerose e vittoriose divisioni di Hitler. Quale tragedia sarebbe però stata per l'umanità un tale prolungamento della guerra! E quanto vive erano le speranze in una vittoria russa! E quanto ardente il desiderio di poter contribuire anche noi a sconfiggere il pericoloso nemico!

Alla fine del nostro colloquio chiesi al signor Molotov di voler considerare le difficoltà di un'invasione oltremare. Allorché la Francia era stata eliminata dalla guerra, noi in Gran Bretagna eravamo quasi indifesi, avendo solo alcune divisioni male equipaggiate, meno di cento carri armati e meno di duecento cannoni da campagna. Eppure Hitler non aveva tentato l'invasione, per il fatto che non era riuscito a conquistare il dominio dell'aria. Nel momento presente noi ci trovavamo a dover superare difficoltà dello stesso genere.

Il 23 maggio Eden propose di sostituire a un accordo territoriale un trattato di alleanza generale per venti anni, da rendere pubblico, senza alcun riferimento alle frontiere. Quella sera stessa i russi lasciarono capire ch'erano sul punto di cedere: erano rimasti assai impressionati dall'unanimità di vedute dei Governi britannico e americano che era stata loro opposta. Il mattino successivo Molotov chiese a Stalin il permesso di negocia-

re sulla base del progetto di Eden; modificazioni di minore entità furono suggerite da Mosca, le quali per lo più tendevano a sottolineare la lunga durata dell'alleanza proposta. Il trattato, privo di qualsiasi disposizione di carattere territoriale, fu firmato il 26 maggio. Ciò fu per me di grande sollievo, dato che si trattava di una soluzione assai migliore di quanto avessi osato sperare. Eden si dimostrò molto abile nella scelta del momento in cui suggerire la nuova proposta.

Sistemata tale importante questione, Molotov partì per Washington per iniziare colloqui di carattere strategico generale col Presidente e con i suoi consiglieri sul problema dell'apertura d'un secondo fronte. Si era rimasti d'accordo che, dopo aver udito il punto di vista americano, egli avrebbe fatto ritorno a Londra, per concludere le discussioni su tale argomento prima di rientrare a Mosca.

I nostri ospiti russi avevano espresso il desiderio d'essere alloggiati in campagna, durante la loro permanenza a Londra; posi pertanto la mia residenza dei Chequers a loro disposizione. Nel frattempo io restai nella *dependence* di Storey's Gate; mi recai tuttavia per due sere ai Chequers.

Ebbi in tal modo lunghi colloqui privati con Molotov e l'ambasciatore Maiskij, che era il migliore degli interpreti, poiché traduceva rapidamente e facilmente e possedeva una vasta conoscenza delle questioni trattate. Con l'aiuto di buone carte geografiche cercai di spiegare ciò che stavamo facendo e i limiti e le caratteristiche peculiari della strategia d'una Potenza insulare. Mi diffusi anche minutamente sulla tecnica delle operazioni anfibie e illustrai i pericoli e le difficoltà della difesa della nostra rotta vitale attraverso l'Atlantico di fronte agli attacchi dei sommergibili. Sono convinto che Molotov rimase assai impressionato e si rese conto che il nostro problema era completamente diverso da quello d'una Grande Potenza continentale. A ogni modo, i nostri rapporti furono allora più intimi di quanto lo siano stati in qualsiasi altro periodo.

L'inveterata diffidenza dei russi per gli stranieri fu dimostrata da alcuni caratteristici incidenti verificatisi ai Chequers durante la permanenza di Molotov. Appena arrivati, i russi avevano chiesto immediatamente le chiavi di tutte le camere da letto; furon loro consegnate con qualche difficoltà, dopo di che i nostri ospiti tennero sempre ermeticamente chiuse le loro stanze. Quando il personale di servizio dei Chequers riuscì a entrare nelle stanze per fare i letti, rimase assai colpito scoprendo delle pistole sotto i cuscini. I tre membri principali della missione erano accompagnati non soltanto dagli ufficiali di polizia personali, ma anche da due donne che avevano cura dei vestiti e riordinavano le stanze. Quando gl'inviati sovietici si trovavano a Londra, quelle donne facevano costantemente la guardia alle stanze dei padroni, scendendo a colazione soltanto una alla volta. Possiamo tuttavia affermare che in breve tempo esse presero un po' di confidenza e persino chiacchiararono in pessimo francese e a cenni col personale di servizio.

Precauzioni straordinarie furono prese per la sicurezza personale di Molotov. La sua stanza venne ispezionata minutamente dai suoi ufficiali di polizia; ogni armadio e ogni mobile e i muri e i pavimenti furono oggetto d'un esame meticoloso da parte di occhi esperti. Il letto fu fatto segno a particolari attenzioni: i materassi vennero tutti scandagliati per vedere se non ci fossero nascosti ordigni infernali e le lenzuola e le coperte, invece di essere rincalzate, furono sistemate in modo da lasciare nel centro un'apertura dalla quale l'occupante potesse balzar fuori in un batter d'occhio. Di notte, sempre una rivoltella giaceva presso la veste da camera e la borsa dei documenti. È opportuno, specie in tempo di guerra, premunirsi contro i pericoli, ma ci si dovrebbe sforzare di valutarne la consistenza. La prova più semplice consiste nel chiedersi se colui con cui si ha a che fare ha qualche interesse nell'uccidere la persona in questione; per conto mio, quando mi recai a Mosca feci completo affidamento sull'ospitalità russa.

Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin

23 maggio 1942

Siamo stati assai lieti di ospitare il signor Molotov a Londra e abbiamo avuto con lui fruttuose conversazioni sia sui problemi militari sia su quelli politici. Gli abbiamo fatto un'esposizione completa e sincera dei nostri piani e delle nostre risorse. Quanto al trattato, egli vi spiegherà le difficoltà incontrate, consistenti essenzialmente nel fatto che non possiamo ritornare sui nostri precedenti impegni verso la Polonia e dobbiamo tener conto dell'opinione pubblica nostra e di quella americana.

Sono certo che gioverebbe assai alla causa comune se il signor Molotov potesse al suo ritorno dall'America ripassare di qui. Potremo continuare allora le nostre discussioni, che spero daranno luogo a una stretta collaborazione militare fra i tre nostri paesi. Inoltre, io sarò allora in grado d'informarlo sugli ultimi sviluppi dei nostri piani militari.

Stalin consentì immediatamente.

J. V. Stalin al signor Churchill

24 maggio 1942

Vyacheslav Molotov ritiene, al pari di me, che potrebbe essere opportuna, durante il suo viaggio di ritorno dagli Stati Uniti, una sua sosta a Londra per concludere i negoziati con i rappresentanti del Governo britannico in merito alle questioni di comune interesse per i nostri due paesi.

Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin

27 maggio 1942

1. Vi siamo grati per la comprensione delle nostre difficoltà in merito al trattato. Sono certo che la ricompensa degli Stati Uniti sarà concreta e che i tre nostri grandi paesi potranno ora marciare uniti, qualunque cosa debba accadere. È stato per me un grande piacere incontrarmi col signor Molotov; abbiamo abbattuto insieme molte barriere tra i nostri due popoli. Sono assai lieto che al ritorno ripassi da Londra, giacché vi sarà ancora molto buon lavoro da fare.

2. Sinora il convoglio ha proceduto senza alcun inconveniente, ma adesso si trova nella zona più pericolosa. Molti ringraziamenti per le misure che state prendendo per proteggerlo.

3. Ora che ci siamo impegnati reciprocamente a essere alleati e amici per vent'anni, colgo l'occasione per inviarvi i miei più sinceri auguri e per dichiararvi la mia profonda fiducia che la vittoria sarà nostra.

Riferii, com'era mio dovere, al Presidente.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

27 maggio 1942

In queste due ultime settimane abbiamo fatto molto buon lavoro con Molotov e, come Winant vi avrà certamente comunicato, abbiamo trasformato completamente le basi del trattato. A mio giudizio, esse non danno ora luogo alle obiezioni che entrambi formulammo, essendo perfettamente compatibili con la nostra Carta Atlantica. Il trattato fu firmato nel pomeriggio di ieri con grande cordialità da entrambe le parti. Molotov è uno statista che possiede una libertà d'azione assai più ampia di quella dimostrata da Litvinov. Sono certissimo che potrete intendervi bene con lui. Vi prego di farmi conoscere le vostre impressioni.

Sinora il convoglio settentrionale non ha avuto alcun fastidio, ma i pericoli diventeranno necessariamente gravi nei prossimi due giorni.

Mountbatten e Lyttelton si recheranno insieme negli Stati Uniti; la visita del primo dovrà però essere breve per via dei compiti comuni che gli abbiamo affidati. Sono perfettamente al corrente delle vostre preoccupazioni nel Pacifico in questo momento; se riteneste necessario ritirare subito la corazzata *Washington*, noi comprenderemmo senz'altro. È però importantissimo completare il nostro concentramento nell'Oceano Indiano delle corazzate *Warspite*, *Valiant*, *Nelson* e *Rodney* entro la metà di luglio. Tale obiettivo sarà raggiunto se potremo trattenere la *Washington* sino a quando la *King George V* avrà terminato le riparazioni, ossia fino alla fine di giugno.

L'introduzione dei convogli tra Key West e Hampton Road ha evidentemente dato i buoni risultati che noi tutti aspettavamo, ma il Mar dei Caraibi e il golfo del Messico rappresentano ancora zone assai pericolose. Gli ammiragli King e Pound hanno avuto uno scambio di rapporti in proposito; spero perciò che riusciremo, anche a costo di correre qualche rischio altrove, a fornire un numero sufficiente di unità di scorta per proteggere anche tali settori.

Devo esprimermi la mia gratitudine per avere assegnato settanta petroliere alla ricostituzione delle nostre scorte del Regno Unito; senza tale aiuto, le scorte sarebbero scese entro la fine dell'anno a un livello

pericoloso. La vostra azione è tanto più generosa se si tien conto delle gravi perdite recenti di petroliere americane e dei sacrifici impliciti nella cessione di tante navi.

Intanto l'inviato sovietico continuava il suo volo alla volta di Washington.

Il Presidente all'ex-Marinaio

27 maggio 1942

L'ospite è atteso per questa sera, ma non si discuterà del "Bolero" sino a giovedì. Si desidera al più presto un breve riassunto sui vostri colloqui intorno all'operazione "Bolero": mi aiuterà a capire.

Con "Bolero" il Presidente intendeva, nel 1942, l'operazione "Sledgehammer"; ciò fu pienamente compreso da noi.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

28 maggio 1942

1. Col mio telegramma immediatamente successivo v'invio un resoconto delle nostre conversazioni ufficiali, che abbracciarono le operazioni "Bolero", "Sledgehammer" e "Super Round-up" (1).

Altre conversazioni private contribuirono a migliorare l'atmosfera, ma non mutarono la sostanza. Abbiamo fatto grandi progressi quanto a confidenza reciproca e a buona volontà.

2. Insieme con i vostri ufficiali stiamo lavorando sodo e tutti i preparativi procedono senza sosta su vastissima scala. Al suo arrivo Dickie [Mountbatten] vi spiegherà le difficoltà che s'incontrerebbero nel 1942. Ho già ordinato agli Stati Maggiori di studiare uno sbarco nella Norvegia settentrionale, la cui occupazione pare necessaria per garantire nel prossimo anno il flusso dei rifornimenti destinati alla Russia. Ho detto a Molotov che troverà qualche cosa di pronto in proposito, così da poterne discutere quando ripasserà da noi. Non abbiamo però approfondito l'argomento in alcun modo; personalmente, attribuisco grande importanza al fatto che si possa preparare un ottimo piano per tale operazione.

3. Sinora il nostro convoglio settentrionale si è aperto la strada combattendo; e ha già perso cinque navi, affondate o costrette a invertire

(1) Il resoconto figura a pag. 386 e segg.

la rotta, sulle venticinque iniziali. Domani dovrebbe giungere sotto la protezione dell'aviazione russa, qualora si sia provveduto in proposito; altrimenti passeremo altri due giorni simili a questi.

4. Le notizie giuntemi da Auchinleck stanotte indicano che la battaglia in Libia è incominciata: potrebbe essere questo il maggiore scontro da noi mai sostenuto.

5. Non dobbiamo mai dimenticare il "Gymnast" [sbarco nell'Africa settentrionale francese]; se è necessario, tutti gli altri preparativi servirebbero a esso.

Stalin nella sua risposta pareva un gatto che facesse le fusa.

Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill

28 maggio 1942

Vi ringrazio vivamente per i sentimenti amichevoli e gli auguri da voi manifestati in occasione della firma del nostro nuovo trattato. Sono certo che esso avrà moltissima importanza per il futuro rafforzamento delle relazioni amichevoli tra l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna, come pure tra i nostri due paesi e gli Stati Uniti d'America, e garantirà la più stretta collaborazione dei nostri paesi dopo la fine vittoriosa della guerra. Spero che il vostro incontro con Molotov, durante il suo viaggio di ritorno dagli Stati Uniti, offrirà l'occasione per concludere quei lavori rimasti in sospeso.

Circa le misure relative alla protezione dei convogli, potete esser certo che da parte nostra si farà tutto il possibile, sia ora sia in avvenire.

Vi prego di accettare i miei auguri più sinceri insieme con l'espressione della mia più completa fiducia nella completa vittoria comune.

Al ritorno a Londra dopo la sua visita in America, Molotov aveva naturalmente la testa tutta piena di piani per la creazione d'un secondo fronte mediante uno sbarco oltre Manica nel 1942. Quanto a noi, stavamo ancora studiando attentamente il problema insieme con lo Stato Maggiore americano; da tali studi erano però emerse solo difficoltà. Comunque, una dichiarazione ufficiale in proposito non avrebbe potuto minimamente danneggiarci; avrebbe anzi potuto preoccupare i tede-

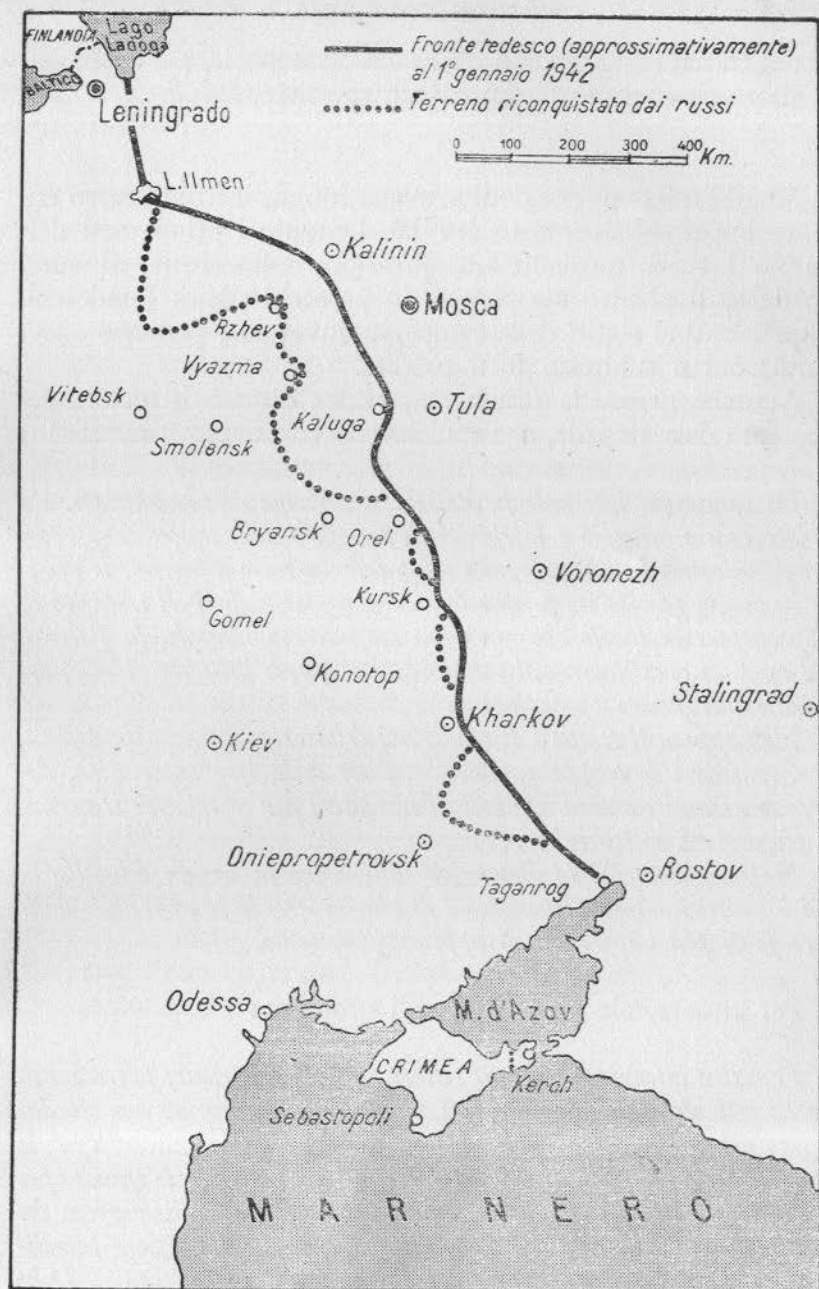
schi e indurli a trattenere in Occidente il maggior numero possibile di truppe. Approvammo perciò con Molotov la diramazione d'un comunicato, reso pubblico l'11 giugno, contenente la seguente frase: « Nel corso delle conversazioni si è raggiunta una perfetta identità di vedute circa l'urgente necessità di creare un secondo fronte in Europa nel 1942 ».

Ritenni però che fosse sommamente importante, in tale sforzo per ingannare il nemico, non indurre in errore il nostro alleato. Al momento della stesura del comunicato, consegnai pertanto personalmente a Molotov, nella sala delle riunioni del Gabinetto e alla presenza di alcuni miei colleghi, un promemoria in cui si metteva bene in chiaro che, pur cercando di fare del nostro meglio per preparare i piani necessari, noi non c'impegnavamo però ad agire e non potevamo quindi fare alcuna promessa. Quando in seguito ci furono rivolti rimproveri da parte del Governo sovietico e quando Stalin stesso sollevò personalmente la questione con me, noi tirammo sempre fuori il promemoria sottolineando le parole « *Noi non possiamo pertanto fare alcuna promessa* ».

PROMEMORIA

Stiamo compiendo i preparativi necessari per uno sbarco sul continente nell'agosto o nel settembre 1942. Come è già stato spiegato, il maggiore ostacolo a un grosso corpo di spedizione sta nella scarsità degli speciali mezzi da sbarco. È chiaro tuttavia che non servirebbe né alla causa russa né a quella degli alleati nel loro complesso il fatto che, per amor dell'azione a ogni costo, ci avventurassimo in qualche operazione che terminasse in un disastro e desse al nemico la possibilità di vantarsi d'averci sconfitti. È impossibile dire in anticipo se la situazione sarà tale, all'epoca indicata, da rendere l'operazione fattibile. *Non possiamo pertanto fare alcuna promessa in proposito*, ma non esiteremo ad attuare i nostri piani qualora appaiano pratici e sensati.

Molotov partì in aereo per il suo viaggio piuttosto pericoloso alla volta di Mosca, evidentemente assai soddisfatto dei risultati della missione. Certo era stata creata tra noi un'atmosfera amichevole; inoltre, egli era stato oggetto di molte dimostrazioni di simpatia durante la visita a Washington. C'era in-



L'offensiva invernale russa, gennaio-marzo 1942.

fine il trattato anglo-russo d'alleanza ventennale, sul quale tutti allora riponevano le più grandi speranze.

Mentre tali conversazioni avevano luogo, il fronte russo entrava improvvisamente in attività. Durante i primi mesi dell'anno i russi, mediante una pressione ininterrotta, avevano costretto il nemico a ripiegare in parecchi punti. I tedeschi, impreparati ai rigori della campagna invernale, patirono gravi privazioni e subirono forti perdite.

Allorché giunse la primavera, Hitler diramò istruzioni segrete, in data 5 aprile, che s'iniziavano con questo preambolo:

La campagna invernale in Russia si avvicina alla conclusione. Lo straordinario coraggio e lo spirito di sacrificio delle nostre truppe del fronte orientale hanno conseguito un grande successo difensivo. Il nemico ha subito gravissime perdite in uomini e materiali. Nel tentativo di approfittare di quello che sembrava un successo iniziale, la Russia, nel corso di quest'inverno, ha dilapidato il grosso delle sue riserve, destinate alle future operazioni.

Non appena il tempo e le condizioni del terreno saranno favorevoli, il Comando e le truppe germaniche, forti della loro superiorità, dovranno assumere ancora una volta l'iniziativa per costringere il nemico a piegarsi al nostro volere.

Nostro obiettivo è la distruzione dell'intero potenziale difensivo di cui i sovietici ancora dispongono e di allontanarli il più possibile dalle loro fonti più importanti di approvvigionamento.

Per attuare tale proposito, egli ordinava:

E nostra intenzione tenere il settore centrale del fronte; provocare in quello settentrionale la caduta di Leningrado..... e operare uno sfondamento nel settore meridionale in direzione del Caucaso..... All'inizio tutte le forze disponibili dovranno essere impegnate per le grandi operazioni del settore meridionale, aventi per obiettivo la distruzione del nemico prima del Don, allo scopo d'impadronirci della regione petrolifera del Caucaso e di attraversare le montagne caucasiche..... Dobbiamo cercar di raggiungere Stalingrado, o per lo meno di sottoporre

quella città al bombardamento delle nostre armi pesanti in misura tale che non possa più contare per l'avvenire come centro di smistamento e di produzione di armi.

Come preludio a tali operazioni principali, Sebastopoli doveva essere occupata da parte dell'11^a armata di von Manstein e i russi dovevano essere espulsi dalla Crimea.

A tale scopo furono assegnate forze imponenti al gruppo di armate meridionale, agli ordini del feldmaresciallo von Bock: si trattava d'un centinaio di divisioni (raggruppate in cinque armate), delle quali quasi 60 erano tedesche, di cui otto corazzate, mentre le altre erano romene, italiane o ungheresi. Su un complesso di 2750 apparecchi tedeschi operanti sul fronte orientale, 1500 furono assegnati per le operazioni del fronte meridionale.

Hitler aveva probabilmente intenzione d'iniziare questa grande offensiva alla fine di maggio, ma i russi attaccarono per primi. Il 12 maggio, Timoscenko lanciò un violento attacco contro Kharkov e a sud di tale città, riuscendo a inserire un profondo cuneo nel fronte tedesco. Il suo fianco meridionale era però assai vulnerabile e una serie di attacchi tedeschi lo costrinse ad abbandonare tutto il territorio conquistato. Comunque, tale attacco "di disturbo", sebbene costasse ai russi gravi perdite, costrinse probabilmente il nemico a rinviare d'un mese l'attuazione dei suoi piani; se le cose stanno realmente così, il tempo guadagnato risultò in seguito preziosissimo.

Mentre tale battaglia era ancora in corso, l'11^a armata tedesca iniziava l'attacco contro Sebastopoli: la grande fortezza cadde dopo un mese d'assedio e di aspri combattimenti.

CAPITOLO XX

SELEZIONE NATURALE DEI PIANI

L'operazione "Sledgehammer" viene accantonata per la sua intrinseca insufficienza - Il problema d'una incursione violenta e rapidissima - L'operazione "Imperator" - M'oppongo a questo progetto - Propongo invece l'operazione "Jupiter" - Memoriali del 1° maggio e del 13 giugno - La difesa aerea nemica non costituisce una barriera insuperabile - Altre argomentazioni in favore del piano norvegese - Mie considerazioni in merito all'invasione oltre Manica del 1943 - Mio promemoria del 15 giugno sull'operazione "Round-up" - Alcuni concetti sull'entità delle forze e sullo spirito necessari all'operazione - Per il 1942 sopravvive soltanto il piano per lo sbarco nell'Africa settentrionale francese.

DURANTE la settimana successiva alla partenza di Molotov, gli studi dei tecnici militari fecero notevoli progressi. Io dedicai tutte le mie attenzioni al problema dell'operazione "Sledgehammer" e chiesi d'esser tenuto di continuo al corrente.

Le sue difficoltà divennero presto evidenti. La conquista di Cherbourg da parte di truppe sbarcate dal mare di fronte a truppe tedesche, probabilmente superiori di numero e col vantaggio di potenti fortificazioni, rappresentava un'operazione assai rischiosa. Se fosse riuscita, gli alleati si sarebbero trovati confinati a Cherbourg e sull'estremità della penisola del Cotentin e avrebbero dovuto resistere in quella trappola ristretta per un anno intero, sottoposti a bombardamenti e ad attacchi incessanti. Avrebbero potuto rifornirsi solamente attraverso il porto di Cherbourg, che avrebbe dovuto esser difeso per tutto l'inverno e per tutta la primavera contro attacchi aerei potenzialmente continui e occasionalmente soverchianti. Lo sforzo imposto da un tentativo del genere avrebbe rappresentato un onere gravissimo per tutte le nostre riserve di naviglio e di aerei e indubbiamente inciso su tutte le altre operazioni. Se

fossimo riusciti, nell'estate successiva avremmo dovuto aprirci una strada attraverso la stretta penisola del Cotentin, dopo aver preso d'assalto una serie di linee fortificate tedesche, difese da tutte le truppe che il nemico si fosse curato di mettere in linea. Anche in tal caso avremmo potuto avanzare solo lungo una linea ferroviaria, che sarebbe stata certamente distrutta. Per di più, non si vedeva in qual modo tale poco promettente impresa potesse recar sollievo alla Russia. I tedeschi avevano infatti lasciato in Francia 25 divisioni mobili; entro agosto, noi non avremmo potuto approntarne per l'operazione "*Sledgehammer*" più di nove, sette delle quali avrebbero dovuto essere britanniche. Non ci sarebbe stato pertanto alcun bisogno di richiamare dal fronte russo divisioni tedesche.

Via via che questi fatti e altri ancora s'imponevano nel loro vero aspetto agli esperti militari, si manifestò tra di essi una certa mancanza di convinzione e d'entusiasmo, e questo non soltanto tra gli inglesi ma anche tra i loro camerati americani. Non ebbi alcun bisogno di perorare contro l'operazione "*Sledgehammer*": questa cadde da sola per la sua intrinseca debolezza.

Venne presentato perciò, in suo luogo, un progetto d'incursione violenta e rapidissima. A tale progetto fu dato il nome di operazione "*Imperator*"; di esso mi occupai personalmente.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

8 giugno 1942

1. Il piano "*Imperator*", di cui ho visto soltanto lo schema, propone di sbarcare sul continente una divisione e alcune formazioni corazzate per compiere una violenta incursione della durata di due o tre giorni e di reimbarcare poi quanto rimarrà del corpo di spedizione. Questo dovrebbe rappresentare la nostra risposta al *cris de coeur* che ci venisse dalla Russia, qualora gli avvenimenti prendano una piega sfavorevolissima sul fronte orientale. Certo però non gioverebbe affatto alla Russia se, dopo aver lanciato una simile operazione, senza dubbio con strepitosa pubblicità, ce ne dovessimo tornare a casa pochi giorni dopo con perdite gravissime. Avremmo sperperato vite umane e materiale bellico preziosi e avremmo coperto di ridicolo in tutto il mondo noi e la nostra

capacità di condurre la guerra. I russi non ci sarebbero grati del peggioramento della situazione generale; i patrioti francesi insorti in nostro aiuto e le loro famiglie sarebbero oggetto di rappresaglie spietate da parte degli Unni e questo rappresenterebbe un monito per tutti contro simili imprudenze nel caso di operazioni su più vasta scala. Parecchi di coloro che attualmente ci stimolano all'azione sarebbero i primi a richiamare l'attenzione su di ciò. L'impresa verrebbe citata come un altro esempio del prevalere della politica sentimentale sulla calma decisione e sul buon senso degli esperti militari.

2. Per ottenere tale risultato noi dovremmo compiere le due operazioni più difficili di questa guerra: primo, uno sbarco dal mare su di un piccolo fronte contro un nemico ottimamente preparato; secondo, sgomberare via mare due o tre giorni più tardi i resti del corpo di spedizione sbarcato. Si può osservare che un tale corpo di spedizione si scontrerebbe certamente in prossimità della località dello sbarco con forze corazzate tedesche superiori e con notevoli contingenti di fanteria, dai quali esso verrebbe continuamente attaccato durante la sua scorriera nel retroterra. Quando constatiamo che in Libia possiamo batterci contro forze corazzate tedesche solo a parità di effettivi, se pure lo possiamo anche in tali condizioni, dobbiamo considerare la permanenza delle truppe sbarcate sulle spiagge nemiche come estremamente rischiosa e costosa. I preparativi per sgombrare i feriti basterebbero da soli a dare un'idea dei problemi di uno sbarco in grande stile, a meno che non venissero abbandonati, virtualmente senza alcuna assistenza, là dove fossero caduti.

3. Tuttavia, ciò dovrebbe essere considerato come "un'esca" per indurre i caccia tedeschi a battersi contro i caccia britannici, superiori per numero e per qualità. Evidentemente si parte dall'ipotesi che l'aviazione da caccia tedesca si senta moralmente impegnata a correre il rischio dello sterminio piuttosto di lasciar avanzare formazioni corazzate britanniche sino a Lilla o ad Amiens. Ma sarebbe saggio da parte tedesca compiere simile sacrificio? Senza dubbio, tenuto conto della loro grande superiorità in fatto di mezzi corazzati e di truppe terrestri rispetto al corpo di spedizione proposto, quanto più profondamente i tedeschi lo lasceranno avanzare in Francia e quanto più esso si troverà strettamente impegnato, tanto meglio sarà per loro. Essi possono così permettersi d'impiegare i caccia con grande moderazione, evitando il combattimento e frustrando in tal modo quello che indovineranno essere il nostro principale intento.

4. Naturalmente, se questa fosse solo una tra le tante operazioni simultanee analoghe, si potrebbero addurre argomentazioni molto di-

verse. Grandi teste di ponte simili potrebbero venir costituite e provocare in Francia tali disordini che il nemico si troverebbe a dover affrontare un pericolo gravissimo, tale da indurlo a impiegare tutta la sua aviazione o persino a richiamare squadriglie dall'Est. Ma un'unica scorreria del genere non potrebbe conseguire tale risultato presso il Quartier Generale tedesco e, anche se lo conseguisse, poiché noi rimarremmo sul continente solo per alcuni giorni, non ci sarebbe neppure il tempo perché qualche trasferimento avesse luogo. In realtà, l'unico risultato dopo quattro giorni, quando i resti delle nostre forze fossero tornati in Gran Bretagna dopo una ritirata tipo Dunkerque, sarebbe che tutti, amici e nemici, parlerebbero in lungo e in largo delle difficoltà di sbarcare su una spiaggia tenuta dal nemico. Crescerebbero di conseguenza in noi le inibizioni in materia di sbarchi, con grave pregiudizio per le nostre operazioni veramente decisive del 1943.

5. Chiederei ai capi di Stato Maggiore di voler considerare i due principi seguenti: *a)* nessuno sbarco in forze in Francia se non nel caso in cui s'intenda rimanervi; *b)* nessuno sbarco in forze in Francia se non nel caso in cui i tedeschi siano demoralizzati da un altro insuccesso contro la Russia.

Ne segue da ciò che noi non dovremmo rinviare od ostacolare i preparativi dell'operazione "*Sledgehammer*" a causa dell'operazione "*Imperator*"; in secondo luogo non dovremmo cercar di effettuare l'operazione "*Sledgehammer*" se non nel caso in cui i tedeschi siano demoralizzati da un insuccesso sul fronte orientale; in terzo luogo dovremmo riconoscere che, se la Russia si dibatte in gravi difficoltà, non le sarebbe d'alcun aiuto il fatto che noi subissimo altre sconfitte sul nostro fronte.

6. Pare opportuno che tutti i preparativi per lo "*Sledgehammer*" debbano procedere sulla più vasta scala possibile secondo l'orario prestabilito, ma che l'attuazione effettiva dell'operazione debba dipendere non da un insuccesso dei russi, bensì da un loro successo e da una conseguente sicura demoralizzazione tedesca in Occidente.

Dopo di ciò non sentimmo più parlare dell'operazione "*Imperator*"; tornai allora a occuparmi del mio piano costruttivo.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

1° maggio 1942

OPERAZIONE "JUPITER"

1. Tale piano deve essere considerato come un'alternativa all'operazione "*Sledgehammer*" durante il corso di quest'anno.

2. Si dovrebbe annettere a esso la massima importanza strategica e politica: può essere che non si abbia altro da offrire ai russi. Nell'esaminarlo gli addetti all'Ufficio Piani non devono preoccuparsi di questioni come *a)* se i russi non preferiscano impiegare il naviglio per l'invio di maggiori quantità di munizioni, o *b)* se non preferiscano che noi mandiamo a effetto l'operazione "*Sledgehammer*". Occupiamoci di esso in base unicamente al suo valore intrinseco.

3. Una settantina di bombardieri tedeschi e un centinaio di caccia, insediati in soli due aeroporti della Norvegia settentrionale, protetti da circa 10 o 12.000 soldati effettivamente combattenti, ci impediscono qualsiasi sbarco in Norvegia e impongono ai nostri convogli un pesante pedaggio. Se potessimo impadronirci di tali aeroporti e stabilirvi forze equivalenti, non soltanto la rotta marittima settentrionale per la Russia verrebbe tenuta aperta, ma avremmo costituito un secondo fronte su piccola scala dal quale sarebbe molto difficile espellerci. Se le cose andassero bene, potremmo avanzare a poco a poco verso sud, arrotolando la carta dell'Europa nazista dalla parte superiore. Tutto il problema consiste nell'espellere il nemico dagli aeroporti e nel distruggerne i presidi.

4. Si può conseguire facilmente la sorpresa, giacché il nemico non potrà mai dire sino all'ultimo momento se si tratta d'un convoglio ordinario in navigazione o d'un corpo di spedizione.

5. Si deve presumere che i russi appoggeranno l'operazione, sebbene sia certo che non lo faranno sino a che non li informeremo che qualsiasi progetto di operazione "*Sledgehammer*" è stato accantonato. L'impresa potrebbe avere anche ripercussioni assai importanti sulla Svezia e sulla Finlandia.

6. Nel concepire questa operazione è indispensabile non addossare compiti eccessivi alla flotta o alle nostre unità antisommergibili. A tale scopo la spedizione dovrebbe essere del tutto autosufficiente: le truppe dovrebbero essere accantonate sulle navi che le trasportano; attingere da esse i loro rifornimenti; nell'inverno il grosso delle truppe dovrebbe poi alloggiare sulle navi. Dobbiamo infatti prevedere che il nemico distruggerà quasi certamente le baracche che ha costruite. Dopo che la flotta avrà trasportato e sbarcato il corpo di spedizione, i sommergibili tedeschi interverranno per spezzare le comunicazioni; se però la spedizione porta con sé viveri per tre o quattro mesi, allora i sommergibili si stancheranno di attendere e può darsi che un convoglio di rifornimenti possa più tardi passare indisturbato. Noi sapremo allora se gli *U-Boote* siano o non siano in agguato.

7. La prima mossa dev'essere quella d'insediare a Murmansk sei

squadriglie di caccia e due o tre squadriglie di bombardieri; ciò rinnoverebbe soltanto su più larga scala l'aiuto che noi abbiamo già dato a questo settore del fronte settentrionale russo e il nemico non dovrebbe attribuire necessariamente importanza particolare a tale fatto.

8. La seconda mossa è lo sbarco di reparti d'assalto, con effettivi pari a quelli di una divisione, nella zona di Petsamo. Si tratta di una operazione difficile e arrischiata, ma è sempre cosa da nulla a paragone di ciò di cui discorriamo a proposito dello "Sledgehammer". Simultaneamente a tale sbarco, ci si dovrebbe impadronire anche dell'aeroporto all'inizio del Parsangerfjord con effettivi equivalenti a un gruppo di brigate.

9. Gli aerei britannici provenienti da Murmansk dovrebbero a questo punto insediarsi negli aeroporti; non si vede allora come potrebbero esserne cacciati. Senza dubbio dovremmo ottenere dai russi che esercitino una forte pressione nella Finlandia settentrionale e sincronizzare la nostra operazione con tale pressione.

10. Si dovrebbe agire in due tempi: prima, inviare il corpo di spedizione; poi, una settimana dopo, i rifornimenti. Dopo di ciò il corpo di spedizione dovrebbe operare da solo per almeno tre mesi. In qual modo il sopraggiungere dell'inverno influirebbe sulla nostra situazione? Renderebbe più facile o più difficile l'attacco da parte del nemico? È un problema che va pazientemente meditato. Durante l'inverno si potrebbero far comparire in scena i nuovi carri armati da neve. Non c'è alcun bisogno che si decida se si debba poi avanzare verso sud per attaccare Tromsø, se non in relazione alla situazione bellica generale.

Per sei settimane mi battei aspramente per questo piano norvegese.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

13 giugno 1942

Il seguente promemoria sull'operazione "Jupiter" dovrebbe esser letto dall'Ufficio Piani insieme col mio precedente documento in proposito. Gli addetti all'Ufficio Piani si dovrebbero sforzare di farne un progetto coerente e di superare le principali difficoltà, senza preoccuparsi di giudicare se l'operazione è desiderabile o meno, cosa da decidersi in sede più elevata.

Può darsi che truppe russe sieno impiegate come rincalzi d'un corpo di spedizione britannico composto di truppe selezionate.

Devo ricevere un rapporto preliminare entro martedì prossimo.

Scrissi allora il mio promemoria definitivo su tale progetto al quale io rimango ancora fedele nonostante tutto ciò che è accaduto.

OPERAZIONE "JUPITER"

1. Vi sono due importanti differenze tra le operazioni "*Imperator*" e "*Jupiter*". Primo, con l'operazione "*Jupiter*" noi possiamo certamente disporre di forze superiori nel punto prescelto per l'attacco e nell'intera regione invasa; secondo, in caso di successo costituiamo sul continente una testa di ponte permanente di valore costante per il passaggio dei nostri convogli e suscettibile di sfruttamento quasi illimitato in direzione sud. Infatti, potremmo cominciare ad arrotondare la carta dell'Europa di Hitler dalla parte superiore. Insediati nei due principali aeroporti con forze aeree crescenti, possiamo attaccare con paracadutisti e con altri mezzi, sotto la protezione della caccia, gli aeroporti che si trovano più a sud e impadronirci di tutta la regione settentrionale, così da poter effettuare, a partire dalla primavera 1943, una serie di sbarchi, prima a Tromsø e a Narvik, poi a Bodo e a Mo, con truppe trasportate via mare ma protette da aerei con basi terrestri. D'altra parte, il nemico non potrebbe concentrare grossi effettivi contro le nostre truppe se non compiendo sforzi straordinari, ben difficili date le cattive comunicazioni; la popolazione insorgerebbe per aiutarci man mano che avanzassimo e solo qualora avanzassimo. Tutto ciò rappresenterebbe un preludio e un accompagnamento assai adatti per l'operazione "*Round-up*". Indurremmo il nemico a distrarre forze e mezzi assai superiori a quelli da noi impiegati; le ripercussioni in Svezia e in Finlandia potrebbero essere assai favorevoli. È questa la mossa migliore da tentare nell'autunno di quest'anno, lasciando cadere l'operazione "*Sledgehammer*" se riterremo che i tedeschi in Francia non siano ancora abbastanza demoralizzati da permetterci di sbarcare oltre Manica.

2. Da parte nostra si è giunti ad accettare come assiomatica l'impossibilità di sbarcare ovunque s'incontri l'opposizione nemica, compresa quella aerea, anche se limitata, se non si dispone di forze aeree superiori. È un assioma assai grave, che limita l'impiego delle forze navali ai settori assai ristretti della costa francese che possono trovarsi sotto la protezione della caccia con basi in Gran Bretagna, ossia proprio a quei tratti della costa nemica dove sono concentrate le truppe migliori e in stato di maggior vigilanza. Non voglio discutere in alcun

modo sulla desiderabilità o meno di disporre di forze aeree superiori e della protezione della caccia; mi chiedo piuttosto se sia indispensabile che l'obiettivo sia di grande importanza e se non vi sia altro modo per aggirare l'ostacolo.

Non si dovrebbero esagerare le lezioni della campagna norvegese della primavera del 1940. Praticamente non disponevamo d'artiglieria contraerea e per un mese esponemmo parecchie decine di navi agli attacchi aerei nemici senza il soccorso d'alcuna difesa aerea. Sulla costa avevamo appena una dozzina di cannoni contraerei. Sbarcammo a Namsos e ad Andalsnes oltre 20.000 uomini e li riportammo in patria senza perdite eccessive; la ragione per la quale venimmo via va ricercata tanto nella superiorità numerica delle forze terrestri del nemico quanto nella sua aviazione. Non si vuole con ciò arrivare troppo lontano, ma non v'è alcun dubbio che persino navi mercantili, qualora posseggano potentissimi cannoni Oerlikon e altri mezzi di difesa contraerea, possono, per qualche tempo e in caso di necessità, portare a termine un'operazione senza correre il rischio d'una distruzione completa. L'ultimo convoglio destinato alla Russia fu attaccato ininterrottamente per quattro o cinque giorni con perdite pari al 20 per cento. È piuttosto da discutere se sia meglio sbarcare senza la protezione della caccia in un punto in cui il nemico è assai a corto di mezzi corazzati e di truppe terrestri, o invece con la scorta della caccia in un punto in cui il nemico è assai forte sia in fatto di carri armati sia di fanterie. È un problema di sfumature e di proporzioni.

3. Or non è molto, il Comando del Medio Oriente ci fornì calcoli particolareggiati sul numero di missioni aeree prevedibili [nel suo teatro d'operazioni]. La stima può essere giusta o sbagliata, ma in ogni caso è questo il modo per affrontare tali problemi. Dobbiamo discuterli nei particolari, invece d'inchinarci di fronte a un tabù assoluto. Prendiamo i mesi di settembre e di ottobre ed esaminiamo il numero di attacchi probabili dell'aviazione tedesca nel settore Murmansk-Petsamo contro un convoglio, poniamo, di quaranta navi scortate che stia avvicinandosi alle coste. La flotta del corpo di spedizione verrebbe probabilmente avvistata all'alba del giorno X-1 e dovrebbe approdare durante le ore notturne di quello stesso giorno, affinché l'attacco abbia inizio prima dell'alba del giorno X. La protezione della flotta durante il giorno verrebbe assicurata da quattro o cinque portaerei ausiliarie; ogni nave sarebbe munita di sei o sette cannoni Oerlikon o di altri pezzi contraerei. La protezione al momento dello sbarco e successivamente sarebbe garantita da sei o sette navi adibite alla difesa costiera e fornite di equipaggi ben addestrati al tiro contraereo in navigazione.

Queste stesse navi parteciperebbero anche alla protezione durante la fase di avvicinamento; analogamente, i pezzi contraerei delle navi da trasporto verrebbero impiegati per la difesa delle navi stesse al momento dell'arrivo. Con queste misure difensive sembra improbabile che venga affondato più di un quinto o d'un sesto delle navi da trasporto e delle unità di copertura. Un'operazione militare non viene scartata solo perché un quinto dei soldati potrebbe venire ucciso durante la fase di avvicinamento, purché gli altri raggiungano l'obiettivo e compiano quanto loro affidato.

4. Naturalmente, durante la fase d'avvicinamento forze aeree britanniche e/o russe, operanti da Murmansk, attaccherebbero violentemente tutti gli aeroporti nemici entro il loro raggio d'azione; ciò contribuirebbe a ridurre al minimo le perdite della flotta d'invasione.

5. I problemi dello sbarco, dell'attacco e della conquista degli aeroporti e degli altri punti-chiave sono di competenza del Comando delle operazioni combinate; non è perciò necessario occuparsene.

6. Attualmente, si prevede che le navi che trasportano le truppe debbano portare anche una parte notevole dei loro magazzini e debbano anche servire come alloggiamenti e come basi per le truppe, se non se ne possono trovare a terra. È indispensabile che la spedizione sia autosufficiente per tre mesi, in modo che la flotta non debba provvedere ai convogli. Fatemi avere i calcoli circa l'entità dei mezzi necessari per, poniamo, 25.000 uomini selezionati. Fatemi sapere il numero delle navi necessarie per trasportarli, del tonnellaggio più conveniente per tali navi, e della quantità dei magazzini che dovrebbero portare con sé per avere riserve sufficienti per tre mesi. Sappiatemi anche dire se sia meglio inviare tutto in una sola ondata, o attendere che un primo contingente abbia effettuato lo sbarco per poi inviare una seconda ondata.

7. Non appena ci saremo impadroniti degli aeroporti, i nostri caccia debbono affrettarsi da Murmansk a occuparli. Può essere che ciò debba avere inizio anche prima che la nostra difesa contraerea sia in azione; dobbiamo aprirci la via combattendo tanto nell'aria quanto sulle spiagge. Sarebbero però necessari preparativi particolari per far giungere al più presto agli aeroporti pezzi trasportabili per la difesa contraerea; sarebbero necessarie per ogni aeroporto tre batterie di Bofors mobili o trasportabili, che dovrebbero essere in azione entro i primi due giorni. I pezzi di difesa contraerea più pesanti dovrebbero seguire al più presto possibile. Dato che disporremmo all'inizio di soli due aeroporti in funzione, è indispensabile che siano munitissimi di pezzi d'artiglieria.

8. Non appena gli aeroporti dispongano di difese contraeree e siano protetti dai caccia, si dovrebbero far partire dalla Scozia i bombardieri pesanti, i quali dovrebbero poi operare da tali aeroporti contro quelli nemici che si trovano più a sud.

Cercai a questo punto di elaborare un piano per la grande invasione della Francia da parte di Inghilterra e America durante l'estate 1943; era stato sempre il mio obiettivo da quando gli Stati Uniti erano entrati in guerra. Ne avevo tracciato le linee essenziali nel mio primo documento consegnato al Presidente Roosevelt il 15 dicembre 1941. Desideravo soprattutto che si afferrasse pienamente sin dall'inizio l'ampiezza gigantesca dell'operazione e che i piani venissero fatti in conformità. Mi dedicai a tale lavoro con tutte le forze; desideravo dare una idea della vastità e del carattere dell'impresa e anche dello spirito col quale soltanto si poteva intraprenderla. Checché si possa pensare circa i suoi particolari, essa aveva tutti i caratteri di un'impresa tremendamente difficile.

Il Primo Ministro al generale Ismay

15 giugno 1942

1. Il documento allegato deve essere esaminato dai capi di Stato Maggiore; desidererei conoscere al più presto il loro giudizio in merito. Lo si può anche mostrare all'Ufficio Piani.

2. Dei preparativi delle operazioni "*Sledgehammer*" e "*Round-up*" non dovrebbe interessarsi il comandante in capo delle forze metropolitane, il quale ha già abbastanza da fare in altre direzioni. Vi prego d'indicarmi come si possa conseguire tale obiettivo.

OPERAZIONE "ROUND-UP"

1. Per una simile operazione sono necessari i requisiti della grandezza, della simultaneità e dell'estrema violenza. Il nemico non può essere pronto in ogni punto. Si dovrebbero tentare con la prima ondata per lo meno sei grossi sbarchi; il nemico dovrebbe essere inoltre ingannato con almeno una mezza dozzina di finte, le quali però, se favorite dalla fortuna, potrebbero venire sfruttate. L'aviazione nemica, che ha effettivi limitati ed è numericamente inferiore alla nostra,

sarà così obbligata a disperdersi e verrà impegnata completamente. Mentre saranno in corso duri combattimenti in uno o due punti, si potrà operare praticamente indisturbati negli altri.

2. La seconda ondata deve alimentare gli sbarchi già effettuati e sostenere soprattutto quelli meglio riusciti. La fluidità dell'attacco dal mare ci consente di godere della più ampia libertà di scelta con la seconda ondata.

3. Si spera che l'operazione "*Jupiter*" sia allora già in corso. Si dovrebbero a ogni modo progettare sbarchi o finte in Danimarca, in Olanda, nel Belgio, nel Pas de Calais (dove sarà combattuta la battaglia aerea più importante), sulla penisola del Cotentin, a Brest, a Saint-Nazaire, sull'estuario della Gironda.

4. Il primo obiettivo consiste nello sbarcare forze cospicue: almeno dieci brigate corazzate dovrebbero partecipare alla prima ondata. Queste brigate devono affrontare gravissimi rischi, dati i loro compiti: penetrare profondamente nel retroterra, sollevare le popolazioni, disorganizzare le comunicazioni nemiche, allargare i combattimenti sopra il più vasto territorio possibile.

5. Al riparo della confusione e del disordine che tali incursioni provocheranno, si lancerà la seconda ondata. Questa dovrebbe tendere a effettuare concentramenti ben definiti di forze corazzate e di truppe motorizzate in punti strategici scelti con cura. Se si sceglieranno preventivamente quattro o cinque punti adatti, si potrà forse riuscire a effettuare concentramenti in tre di essi, stabilendo quindi i collegamenti; con ciò il piano della battaglia potrà prendere forma.

6. Se s'impiegano forze nella misura sopra citata, il nemico dovrebbe trovarsi in tali difficoltà da aver bisogno di almeno una settimana per organizzare qualcosa più di semplici contrattacchi locali. Durante tale settimana si dovrebbe insediare sugli aeroporti conquistati un numero di aerei da caccia superiore a quello nemico, con che il dominio dell'aria, sino a quel momento limitato al cielo del Pas de Calais, dovrebbe estendersi a tutto il fronte. La RAF deve studiare, come elemento indispensabile al successo, la rapida occupazione e il rapido sfruttamento degli aeroporti conquistati. Nei primi momenti questi possono essere usati solo come campi per il rifornimento, dato che il supremo obiettivo è quello di riprendere a volare al più presto. In questa prima fase ci si devono attendere perdite assolutamente eccezionali. Lo sbarco e la rapidissima postazione dei pezzi della contraerea sono problemi della più alta importanza, ciascun aeroporto rappresentando un problema a sé.

7. Mentre tali operazioni staranno svolgendosi nell'interno del ter-

ritorio invaso, si dovranno conquistare non meno di quattro porti importanti. A tale scopo si dovrebbero impiegare almeno dieci brigate di fanteria, costituite in parte da ciclisti, ma tutte particolarmente addestrate ai combattimenti di casa in casa. Anche per queste operazioni si devono prevedere perdite assai elevate in uomini e materiali.

8. Per assicurare il successo di tutte queste operazioni, simultanee o successive, si dovrà portarle a termine entro una settimana dal giorno X. Entro tale periodo dovrebbero trovarsi sulle spiagge e già in azione non meno di 400.000 uomini.

9. Non appena ci si sia impadroniti e si sia in grado di far funzionare qualcuno dei porti, dovrebbe partire la terza ondata dell'attacco. Questa dovrebbe muovere su grosse navi dai nostri porti occidentali. Dovrebbe comprendere non meno di 300.000 soldati di fanteria, con relativi pezzi d'artiglieria più una parte di quelli in dotazione alle unità sbarcate in precedenza. La prima e la seconda ondata sono sostanzialmente costituite da reparti d'assalto; solo con la terza ondata si dovrebbero impiegare grandi unità, quali divisioni e corpi d'armata. Se entro 14 giorni dal giorno X si troveranno sulle spiagge nemiche 700.000 uomini, se il dominio dell'aria sarà stato conquistato, se il nemico sarà in preda a grande confusione e se infine disporremo di almeno quattro porti funzionanti, potremo dire che la nostra impresa sarà a buon punto.

10. Una volta conclusa la fase di estrema violenza, in cui non ci si cura delle perdite, il successivo sviluppo della campagna dovrebbe seguire le linee normali dell'organizzazione e dei rifornimenti. Si tratterà allora di rinforzi e di movimenti concertati; si creeranno vari fronti e sarà possibile avanzare con ordine. Solo se saremo pronti a impegnare le imponenti forze che devono partecipare alle prime tre ondate contro le spiagge nemiche, con la certezza che parecchi dei nostri attacchi falliranno e che se fallissimo l'intera posta sarà perduta, possiamo tentare un'operazione militare tanto straordinaria, dati i moderni sviluppi dell'arte della guerra.

11. Scopo di questi appunti è di offrire un'idea dell'ampiezza e dello spirito coi quali soltanto si può intraprendere un'operazione simile con buone prospettive di successo.

Le discussioni degli Stati Maggiori continuarono senza interruzione per tutta l'estate. L'operazione "*Sledgehammer*" fu accantonata per consenso generale; quella "*Imperator*" non ricomparve più in scena. D'altro canto, io non trovai appoggio

molto efficace per l'operazione "*Jupiter*". Eravamo tutti d'accordo circa la grande invasione oltre Manica da effettuare nel 1943; sorgeva però irresistibilmente il problema: che cosa fare nel frattempo? Per gli Stati Uniti e la Gran Bretagna era impossibile starsene inoperosi per tutto quel periodo combattendo solo nel Deserto. Il Presidente era deciso a far sí che gli americani combattessero contro i tedeschi sulla piú vasta scala possibile *durante il 1942*. Ma dove mai tale obiettivo poteva essere attuato? Dove, se non nell'Africa settentrionale francese, sulla quale il Presidente aveva sempre posto gli occhi? Dei molti piani solo i migliori potevano sopravvivere.

Ero pago d'attendere la risposta dagli avvenimenti.

CAPITOLO XXI

ROMMEL ATTACCA

Nostra situazione difensiva - Mine e "scatole" - L'attacco tedesco incomincia, 26 maggio - Il comunicato di Auchinleck - Nostra incursione su Colonia con mille bombardieri, 30 maggio - Aspra battaglia nella testa di ponte e a Bir Hacheim - La nostra riserva strategica mobile - Mio telegramma ad Auchinleck del 9 giugno - Stima delle perdite secondo Auchinleck - Un aspetto inquietante - La battaglia di carri armati fra El Adem e "Knightsbridge", 12 e 13 giugno - Il telegramma del ministro di Stato del 14 giugno - Auchinleck e Ritchie; un compromesso insoddisfacente - Tobruk in pericolo - Il telegramma del Gabinetto di Guerra del 15 giugno - La risposta di Auchinleck, 16 giugno - Importanza della piazzaforte - Decido di non rimandare la mia visita a Washington.

SEBBENE non si fosse sentito abbastanza forte per assumere l'iniziativa, Auchinleck attendeva fiducioso l'attacco nemico. Il generale Ritchie, comandante dell'8ª armata, aveva preparato sotto il controllo del suo superiore un elaborato sistema difensivo che si estendeva da Ain el-Gazala, in riva al mare, tenuta dalla divisione sudafricana, sino a Bir Hacheim, 72 chilometri più a sud, in pieno deserto, difesa dal gruppo di brigate dei liberi francesi, agli ordini del generale Koenig. Il sistema difensivo adottato consisteva in una serie di capisaldi, chiamati "scatole", difesi da brigate o da unità anche maggiori, il tutto al riparo d'un'immensa distesa di campi minati. Più indietro, venivano tenuti di riserva i nostri carri armati e il XXX corpo d'armata.

Tutte le battaglie del Deserto, salvo quella di Alamein, cominciarono con rapidi e ampi movimenti avvolgenti delle forze corazzate contro il fianco verso l'interno. Rommel attaccò al chiaro di luna nella notte tra il 26 e il 27 maggio e scattò in avanti aggirando Bir Hacheim con tutte le sue forze corazzate,

nell'intento d'impegnare e distruggere i mezzi corazzati britannici e d'impadronirsi del settore El Adem-Sidi Rezegh prima del cader della notte del 28; avrebbe così preso alle spalle il sistema difensivo britannico, tanto lungamente preparato. Ebbe subito ragione d'una brigata motorizzata indiana e avanzò inizialmente con la massima rapidità; ma urtò nell'ostinata resistenza delle forze corazzate britanniche e di tutte le unità appostate per contrastare tale tipo d'attacco. Dopo parecchi giorni di aspri e duri combattimenti egli constatò di non poter più raggiungere l'obiettivo, tanto più che si trovava in gravi difficoltà per il fatto di dover far affluire tutti i rifornimenti e le munizioni per l'incessante battaglia con un giro vizioso intorno a Bir Hacheim. Cercò pertanto di accorciare le comunicazioni: i suoi genieri gli aprirono due scorciatoie attraverso i campi minati britannici. Questi passaggi, che vennero continuamente allargati, si trovavano sui due lati della "scatola" difesa con ostinato spirito di sacrificio dalla CL brigata della 50ª divisione (Northumbrian). Entro il giorno 31 poté ritirare il grosso dei mezzi corazzati e dei veicoli in quei due varchi del fronte; costituì verso di noi una sorta di testa di ponte, che racchiudeva la "scatola" fortificata della CL brigata. Questa *enclave*, o "calderone" come fu impropriamente chiamata, divenne l'obiettivo principale della nostra aviazione.

L'audace piano originale di Rommel era fallito; ma una volta che si fu ritirato tra i nostri campi minati, questi finirono col diventare un efficace elemento del suo sistema difensivo. Su queste posizioni egli raggruppò le sue forze e raccolse lo slancio per un ulteriore balzo.

La fase iniziale di quella terribile e disastrosa battaglia è ben descritta nel comunicato del generale Auchinleck del 1º giugno ch'io lessi quasi testualmente il giorno successivo alla Camera dei Comuni.

Il generale Auchinleck e il maresciallo dell'Aria Tedder al Primo Ministro

1º giugno 1942

La sera del 26 maggio il generale Rommel lanciò all'attacco il suo Afrika Korps. In un ordine del giorno, diramato alle truppe italiane

e tedesche, egli s'affannò a spiegare alle unità da lui comandate che esse dovevano compiere un attacco decisivo contro le nostre forze in Libia e che a tale scopo egli aveva approntato ed equipaggiato un esercito numericamente superiore, perfettamente armato e sostenuto da una potente aviazione. Concludeva con un saluto a Sua Maestà il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, al Duce dell'Impero Romano e al Führer della Grande Germania. Noi avevamo previsto tale attacco ed eravamo pronti a sostenerlo; da documenti catturati appariva chiaro che l'obiettivo di Rommel era la sconfitta delle nostre forze corazzate e la conquista di Tobruk.

Gli attacchi contro il fronte settentrionale delle nostre importanti posizioni a sud di Ain el-Gazala durante il giorno 27 conseguirono solo magri risultati. Un tentativo di sfondare le nostre posizioni lungo la strada costiera dell'insenatura di Ain el-Gazala fu facilmente sventato.

Durante i giorni 28, 29 e 30 maggio insursero aspri e continui combattimenti tra le nostre divisioni e brigate corazzate e l'Afrika Korps tedesco, appoggiato dal corpo d'armata mobile italiano. La battaglia si spostò avanti e indietro su un ampio settore da Acroma a nord sino a Bir Hacheim, 65 chilometri più a sud, e da El Adem sino ai nostri campi minati quasi 50 chilometri più a ovest. Il nemico, trovandosi a corto di rifornimenti e di acqua, dovette aprirsi i varchi attraverso i nostri campi minati, uno sul prolungamento della pista della ridotta Capuzzo e un altro 16 chilometri a sud. È ancora difficile valutare esattamente il numero degli automezzi e dei carri armati distrutti o danneggiati durante questi attacchi, ma secondo numerose testimonianze le perdite sono state gravissime.

Nel frattempo, i nostri bombardieri notturni attaccavano ogni notte gli aerodromi avanzati del nemico e le sue linee di comunicazione.

Il 31 maggio il nemico è riuscito a ritirare molti dei carri armati e degli automezzi in questo o quello dei due varchi aperti nel fronte, affrettandosi poi a proteggerli dagli attacchi da oriente facendo entrare in azione i pezzi anticarro di cui è abbondantemente fornito. Tuttavia, moltissimi carri armati e automezzi sono rimasti da questa parte della barriera e sono oggetto tuttora d'incessanti e micidiali attacchi da parte delle nostre truppe, vigorosamente appoggiate dai bombardieri e dai caccia della RAF.

Il territorio a est di Bir Hacheim viene perlustrato dalle nostre for-

ze, che hanno distrutto in questo settore parecchi carri armati e automezzi e catturato due grosse officine.

Aspri combattimenti sono ancora in corso, così non si può dire che la battaglia sia terminata. Si devono prevedere altri duri combattimenti ma qualunque possa esserne il risultato non vi è ombra di dubbio che i piani iniziali di Rommel sono completamente falliti e che questo fallimento gli è costato assai caro in uomini e materiali.

L'abilità, la decisione e la tenacia dimostrate dal generale Ritchie e dai comandanti di corpo d'armata ai suoi ordini, i tenenti generali Norrie e Gott, durante tutta questa settimana difficile e faticosa di aspri e continui combattimenti, sono degne del massimo elogio.

Mi limitai al seguente commento: « Da tutto ciò è evidente che abbiamo ogni ragione per essere soddisfatti, e più che soddisfatti, dell'andamento della battaglia fino a questo momento e che dovremmo seguirne gli ulteriori sviluppi con la più vigile attenzione ».

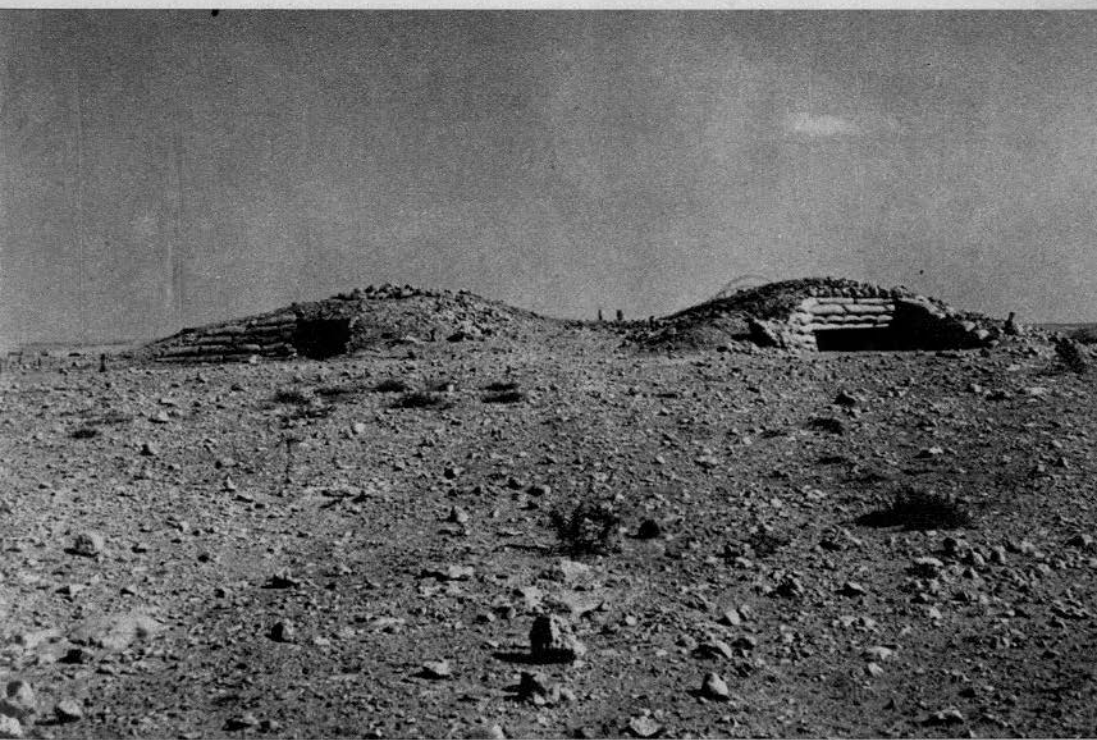
Parlai quindi alla Camera della gigantesca incursione aerea su Colonia nella notte fra il 30 e il 31 maggio, durante la quale non meno di 1130 apparecchi con equipaggi britannici attraversarono la Manica. Riferii anche che la notte precedente 1036 aerei della RAF avevano nuovamente visitato il continente. Quasi tutti avevano operato sulla regione di Essen. Da questa seconda incursione aerea in grande stile risultavano mancanti 35 bombardieri. Queste due grandi incursioni notturne segnavano l'inizio di una nuova fase nell'offensiva aerea britannica contro la Germania, offensiva che sarebbe andata notevolmente crescendo di ampiezza allorché si fosse unita a noi, come presto sarebbe avvenuto, l'aviazione degli Stati Uniti.

Mentre ero contento della piega assunta dalla battaglia nel Deserto, ero sempre in ansia per Malta.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck e al maresciallo dell'Aria Tedder

2 giugno 1942

Non occorre ch'io sottolinei l'importanza vitale dell'arrivo indisturbato a Malta dei nostri convogli; sono certo che prenderete entrambi tutti i provvedimenti necessari per consentire che gli apparecchi di scorta, soprattutto del tipo *Beaufighter*, abbiano le loro basi il più a oc-



31. Le difese di Mersa Matruh.

Sopra : un caratteristico esempio di sbarramento anticarro.

Sotto : due ridotte destinate a proteggere il campo trincerato verso il deserto.



32. Una colonna d'autoblindo sosta in attesa dell'esito della ricognizione delle pattuglie esploranti.

cidente possibile. Spero che avrete preparato un piano per poter usare l'aeroporto di Martuba come base di rifornimento avanzata non appena cada nelle nostre mani, dando le opportune disposizioni per il presidio, la difesa contraerea, e magari anche per il trasporto in aereo della benzina avio, del petrolio e delle munizioni necessarie per le operazioni dei nostri caccia. Due campi di rifornimento potrebbero bastare per mutare decisamente la situazione. Degli altri punti avrete senza dubbio occasione di occuparvi voi due; fatemi sapere al più presto possibile se tutti i preparativi sono stati ultimati.

Sappiamo ora che Rommel aveva sperato d'impadronirsi di Tobruk durante il secondo giorno della sua offensiva e che il generale Auchinleck aveva perfettamente ragione di dire che il piano iniziale di Rommel era in gran parte fallito. Per completare i vuoti in vista d'un ulteriore sforzo era indispensabile per Rommel tenere e sviluppare la testa di ponte attraverso i nostri campi di mine. Infatti, sinché Bir Hacheim, accanitamente difesa dalla I brigata di liberi francesi contro gl'incessanti attacchi terrestri e aerei, avesse resistito, egli poteva contare di far passare i suoi rifornimenti solo attraverso i due varchi.

Durante la prima settimana di giugno la battaglia si concentrò pertanto intorno a quei due punti: Bir Hacheim e la testa di ponte. Entro la testa di ponte si trovava la tenacissima CL brigata; Rommel si trovava in gravissime difficoltà per la mancanza di rifornimenti e di acqua. Per non perdere l'intera battaglia, egli doveva eliminare la brigata nemica in modo da permettere alle colonne di rifornimenti di passare. La brigata, attaccata violentemente, fu costretta a cedere il passo il 1° giugno. Ecco il resoconto testuale di Rommel:

Le unità tedesche e italiane si aprirono la via combattendo metro per metro di fronte alla più tenace resistenza immaginabile da parte britannica. La difesa nemica fu diretta con notevole abilità; come al solito, i britannici combatterono sino all'ultimo (1).

La nostra sorte dipese allora dallo sfondamento operato da Rommel nella testa di ponte; infatti, nonostante i nostri vio-

(1) D. Young: *Rommel*, p. 267.

lentissimi attacchi aerei contro le linee di comunicazione nemiche, era solo questione di tempo perché l'avversario ricostituisse le sue riserve per ripartire di nuovo all'attacco. Trascorsero inutilmente vari giorni nell'esame di diversi piani e fu soltanto il 4 giugno che si passò all'azione. Fu un fallimento assai grave, poiché una brigata di fanteria indiana e quattro reggimenti di artiglieria campale si trovarono a essere soverchiati per mancanza d'appoggio e per errori d'impiego. Il generale Auchinleck aveva giustamente definito tale tentativo « la fase decisiva dell'intera battaglia ». Noi avevamo perduto l'occasione favorevole e da quel momento Rommel mantenne l'iniziativa, attaccando l'armata di Ritchie dove e quando volle.

Non passò molto che le forze corazzate nemiche uscirono dalla testa di ponte e ripresero l'attacco. I liberi francesi dovettero sgombrare Bir Hacheim, dopo essersi magnificamente difesi; fu per noi un altro duro colpo e la fase seguente della battaglia s'iniziò in circostanze più sfavorevoli della prima, né valsero i coraggiosi sforzi della RAF a impedire il crollo successivo.

La possibilità di disporre d'una riserva strategica trasportabile per mare era un'idea alla quale, come si è visto, ero assai affezionato. Nell'estate 1941 avevo convinto il Presidente, sebbene gli Stati Uniti non fossero in guerra, a prestarci navi americane per trasportare due divisioni oltre il Capo di Buona Speranza. Esse ci permisero di rafforzare l'India, allorché il Giappone entrò in guerra. Il 4 marzo 1942 avevo nuovamente chiesto al Presidente naviglio americano per trasportare in quel critico periodo altre due divisioni oltre il Capo, lasciando indecisa la destinazione definitiva (1). Queste notevoli forze si trovavano allora in navigazione e ci offrivano la possibilità di decidere nella maniera più acconcia; sembrava evidente che dovessero recarsi in Egitto per alimentare la battaglia del Deserto. Naturalmente, se il fronte russo avesse ceduto nel settore Caspio-Caucaso o se necessità più impellenti si fossero verificate, ossia se l'India o l'Australia fossero state effettivamente

(1) Vedere cap. XI, pag. 225 e segg.

invase dal Giappone — il che, a esser prudenti, era assai improbabile — noi disponevamo ancora d'un mese per ritornare sulla nostra decisione.

Mi affrettai a comunicare al generale Auchinleck la buona notizia.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

9 giugno 1942

Abbiamo continuato a riflettere sulla vostra grande battaglia e a pensare al modo migliore per rafforzare la vostra armata, in modo che la lotta possa concludersi vittoriosamente. Ecco alcune buone notizie.

L'8ª divisione corazzata si trova ora al Capo di Buona Speranza, mentre la 44ª divisione si avvicina a Freetown. Noi abbiamo tenuto deliberatamente in sospenso la destinazione definitiva di tali unità, in attesa di poter giudicare la situazione con maggiore sicurezza.

Qualche tempo fa promisi al Governo australiano che, se l'Australia fosse stata seriamente attaccata, avremmo immediatamente dirottato entrambe le divisioni per venir loro in aiuto. Sino a oggi l'Australia non è stata seriamente attaccata e, in considerazione delle perdite navali subite dai giapponesi nelle battaglie del Mar dei Coralli e al largo dell'isola Midway, consideriamo estremamente improbabile nell'immediato avvenire un'invasione in forze.

Eravamo anche pronti, sebbene non avessimo fatto alcuna promessa a Wavell, a inviare entrambe le divisioni in India, se fosse parso che i giapponesi progettassero l'invasione della penisola. Per il momento ciò sembra pure estremamente improbabile; l'India ha inoltre già ricevuto la 2ª, la 5ª e la 70ª divisione britanniche.

Abbiamo pertanto deciso che l'8ª divisione corazzata e la 44ª divisione debbano essere inviate nel Medio Oriente a meno che l'Australia sia seriamente minacciata entro i prossimi giorni. Voi potete pertanto fare i vostri piani per la battaglia, partendo dal presupposto che l'8ª divisione corazzata giungerà a Suez alla fine di giugno e la 44ª divisione entro la metà di luglio.

In seguito, in relazione alla situazione generale di quel momento, voi dovrete esser pronto a inviare in India una delle divisioni indiane e la CCLII brigata corazzata indiana. Vi prego di farmi conoscere le vostre proposte in merito, in modo da poterne informare il generale Wavell.

Un rapporto particolareggiato sulle condizioni dell'8ª divisione corazzata e sul grado di preparazione tecnica dei suoi carri armati vi verrà inviato separatamente, insieme col carico preciso delle varie navi

e con le date del loro arrivo. Potete così preparare i piani più adatti per lo sbarco, l'organizzazione e l'impiego di tali unità nella maniera più efficace e col minore indugio. Riteniamo che il fatto che queste unità di rincalzo si avvicinino rapidamente vi consentirà d'impiegare con maggior libertà le riserve attualmente disponibili.

Con i migliori auguri.

Il generale Auchinleck al Primo Ministro

10 giugno 1942

Mi sento molto incoraggiato dai vostri cordiali auguri. Spero d'essere in grado di offrirvi qualche risultato dopo tutti gli aspri e accaniti combattimenti delle ultime due settimane. Ci è assai gradita la notizia che potremo avere in questo settore operativo la 44^a e l'8^a divisione corazzata; io mi occuperò immediatamente dei piani per impiegarle nel modo migliore, sebbene mi renda conto che tale decisione è suscettibile di mutamenti. Il comandante dell'8^a divisione corazzata si trova ora al Cairo.

Prendo nota del fatto che mi può venire successivamente ordinato d'inviare in India una divisione di fanteria indiana e una brigata corazzata indiana. Voi ben sapete che sono ben lungi dall'aver truppe sufficienti sia per fronteggiare un attacco tedesco attraverso l'Anatolia sia per difendere la Persia. Devo tuttavia prepararmi a parare tali minacce, pur ammettendo che possano non prender mai consistenza. Capisco anche che la minaccia che si profila per l'India può concretarsi più rapidamente ed essere assai più grave di quella incombente sulle mie frontiere settentrionali e nord-orientali; e che, quando saranno in gioco le decisioni strategiche di maggiore portata, voi solo sarete in grado di assegnare le truppe per far fronte a tali eventualità. Cito i miei impegni in Siria, nell'Iraq e in Persia solo per ricordarvi che, a meno di ricevere cospicui rinforzi prima che i tedeschi siano avanzati troppo profondamente, ci sarà ben difficile difendere con successo quei settori con le truppe di cui disponiamo attualmente.

Come voi dite, il fatto di sapere che sono in viaggio alla nostra volta due divisioni fresche e poderose aumenta notevolmente la mia libertà d'azione circa l'impiego delle truppe di cui dispongo in questo momento. Probabilmente già sapete che ho trasferito notevoli contingenti dall'Iraq in Libia per rafforzare l'8^a armata.

Vi siamo tutti profondamente grati.

Il giorno 10, il generale Auchinleck c'inviò una stima delle perdite dei due campi sino al 7 giugno: « È stato ed è ancora assai difficile avere particolari sulle perdite in uomini e in materiali dell'esercito, mentre la battaglia continua a infuriare. Le nostre perdite sono valutate con molta approssimazione in 10.000 uomini, di cui circa 8000 potrebbero essere prigionieri, ma non si conoscono ancora con precisione le perdite della 5ª divisione indiana ». Egli non aveva dati circa il numero dei morti e feriti nemici; riteneva però che fosse « eguale e forse superiore al nostro ». Avevamo fatto 4000 prigionieri, di cui 1660 tedeschi; il nemico aveva perduto 400 carri armati, 211 dei quali erano « dati per certi ». Le nostre perdite di carri armati, compresi quelli che potevano essere ancora recuperati, ammontavano a 350; con ciò il numero totale dei carri armati atti al combattimento alla data del 9 giugno si riduceva a 254 carri da crociera e 67 carri di fanteria. Avevamo già distrutto 120 cannoni nemici contro una perdita di 10 cannoni medi, di 140 da campagna, di 42 da sei pollici e 153 da due pollici.

Le nostre perdite complessive di aerei ammontavano a 176 apparecchi con una perdita di 70 piloti, tra morti o feriti o dispersi. Le perdite aeree nemiche erano valutate in 165 apparecchi distrutti o danneggiati, i tre quarti dei quali tedeschi.

Nel frattempo il 3º gruppo indiano di brigate motorizzate, la 10ª divisione indiana, un gruppo di brigate corazzate e parecchie altre unità erano venuti a rafforzare l'8ª armata, mentre il 5º gruppo di brigate di fanteria indiana sarebbe stato pronto di lì a poco. Complessivamente, dall'inizio della battaglia l'armata aveva ricevuto 25.000 uomini, 78 cannoni da campagna, 220 pezzi anticarro e 353 carri armati (1).

I dati relativi ai carri armati, ai cannoni e agli aerei erano soddisfacenti e anche precisi. Io fui naturalmente colpito dall'affermazione: « Le nostre perdite sono valutate con molta approssimazione in 10.000 uomini, di cui circa 8000 potrebbero essere prigionieri, ma non si conoscono ancora con precisione le perdite della 5ª divisione indiana ». Tale straordi-

(1) Questi dati comprendono il 3º gruppo di brigate motorizzate, che era in linea all'inizio della battaglia.

naia sproporzione tra il numero dei morti e feriti da un lato e quello dei prigionieri dall'altro rivelava che doveva essere accaduto qualcosa di spiacevole. Ciò mostrava anche che il Quartier Generale del Cairo era incapace, sotto molti importanti aspetti, di valutare quanto era successo. Nella mia risposta, non insistetti però su tale punto.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

11 giugno 1942

Molti ringraziamenti per le vostre notizie e i vostri dati, che mi sembrano del tutto soddisfacenti. Sebbene naturalmente si spera ancora di vincere con la manovra o con un contrattacco, non abbiamo alcuna ragione per temere una *bataille d'usure* prolungata. Essa dovrebbe logorare Rommel più di Ritchie, date le nostre migliori comunicazioni. Ciò è tanto più vero in considerazione dei rinforzi che stanno arrivando con tutta la rapidità consentita alle navi che li trasportano. L'azione di ricupero degli automezzi danneggiati è assai confortante e ridonda a onore di tutti gl'interessati. Vi prego di trasmettere le mie congratulazioni a Ritchie e di dirgli che il suo modo di combattere ostinato e deciso è oggetto di grande ammirazione da parte di tutti coloro, e sono moltissimi, che seguono di giorno in giorno tutte le operazioni.

Il generale Auchinleck rispose:

Il generale Auchinleck al Primo Ministro

11 giugno 1942

Vi ringrazio moltissimo per il telegramma assai incoraggiante e comprensivo dell'11 giugno.

Le perdite sono state gravi, anzi forse troppo gravi per una sola battaglia, ma, come voi dite, le nostre risorse sono maggiori di quelle del nemico; la sua situazione non è pertanto invidiabile. Ho trasmesso il vostro messaggio al generale Ritchie, che ne sarà certo assai soddisfatto.

Con le nuove forze e la nuova libertà di movimento consentagli dalla conquista di Bir Haheim, Rommel irruppe a questo

punto dal « calderone » con tutte le sue forze corazzate attaccandoci da sud. Il nostro fianco era stato aggirato e all'estremità settentrionale del fronte la 1^a divisione sud-africana e le brigate superstiti della 50^a divisione, che ancora difendevano le loro posizioni iniziali, correvano il pericolo d'essere tagliate fuori (1).

Durante i giorni 12 e 13 giugno si combatté un'aspra battaglia per il possesso delle alture che si trovano fra El Adem e il "Knightsbridge". Fu questo il culmine della battaglia dei mezzi corazzati; alla fine il nemico era padrone del campo e il numero dei nostri carri armati era gravemente ridotto. Il "Knightsbridge", centro delle comunicazioni nelle vicinanze, aveva dovuto essere evacuato, dopo un'ostinata difesa da parte della brigata Guardie, appoggiata dal 2° reggimento della Reale Artiglieria a cavallo.

La 1^a divisione sudafricana e la 50^a divisione si sottrassero alla distruzione solo con un immediato ripiegamento, che eseguirono con successo grazie, in non piccola misura, alla protezione fornita dall'alto dalla RAF.

Entro il giorno 14 apparve chiaramente che la battaglia aveva preso una piega assai sfavorevole. Il ministro di Stato Casey c'inviò un telegramma nel quale metteva in rilievo le notizie militari ricevute.

Il ministro di Stato al Primo Ministro

14 giugno 1942

Voi conoscete la grave situazione attuale della battaglia nel Deserto occidentale. Auchinleck ha trascorso ventiquattr'ore con Ritchie, facendo ritorno ieri sera a tarda ora. Si è convenuto che si debba difendere la linea Acroma-El Adem (rispettivamente 25 chilometri a ovest e a sud di Tobruk) e Auchinleck ha inviato a Ritchie ordini in questo senso. La 1^a divisione sudafricana e la 50^a divisione stanno ritirandosi dalle posizioni in Ain el-Gazala. Mi sono tenuto a stretto contatto col comandante in capo, seguendo da vicino le alterne vicende nella zona della battaglia, e con i rinforzi che sono stati e vengono inviati in prima linea.

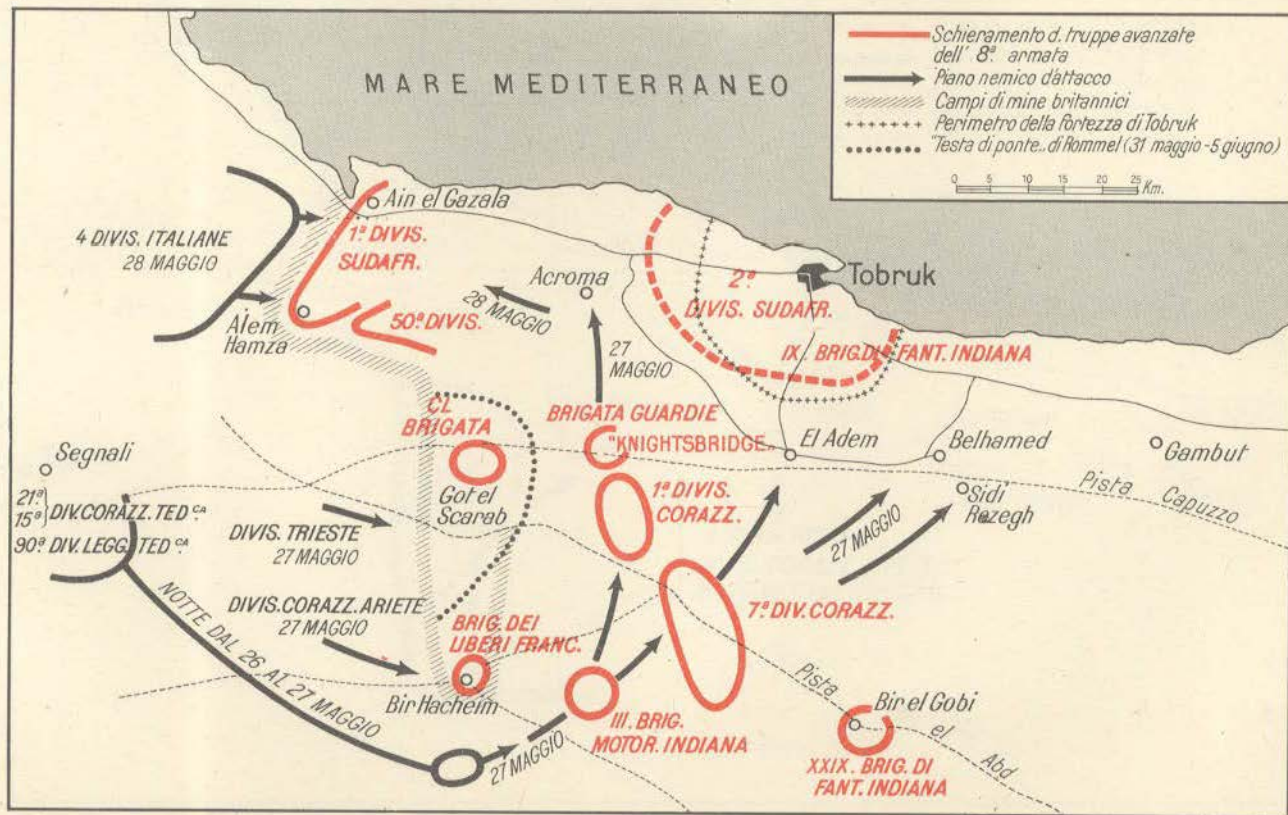
(1) Vedi cartina a pag. 425.

Quanto ad Auchinleck, ho la massima fiducia in lui per quel che riguarda la sua capacità di comandante e il modo di condurre la battaglia con le forze di cui dispone. Desidererei soltanto che potesse trovarsi in due luoghi contemporaneamente, sia qui, al centro di tutta la tela, sia in prima linea a dirigere personalmente le operazioni dell'8ª armata. Ho anzi pensato talvolta negli ultimi giorni che sarebbe bene si recasse in prima linea e assumesse la responsabilità della battaglia, lasciando qui a sostituirlo il suo capo di Stato Maggiore; egli la pensa però diversamente e io non desidero insistere su di lui a questo proposito. Si tratta d'una battaglia di cui il responsabile è Auchinleck e spettano perciò a lui le decisioni in merito ai comandanti che devono agire ai suoi ordini.

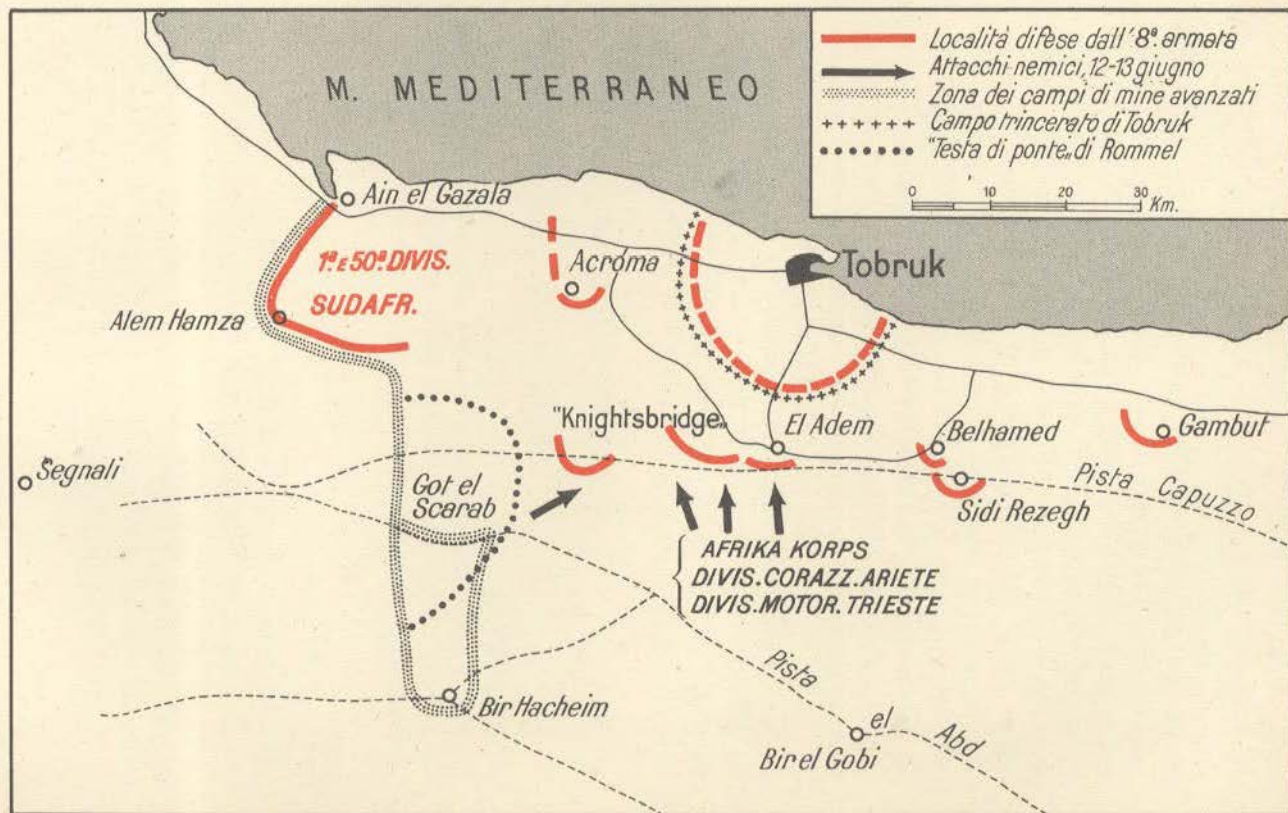
La RAF, sotto il comando di Tedder, si comporta assai bene e io sono convinto si possa affermare che disponiamo della superiorità aerea nella zona della battaglia. La sorte dei due convogli in navigazione alla volta di Malta dipende da ciò che avverrà oggi e domani; la battaglia in corso nel deserto occidentale favorirà indubbiamente il convoglio diretto a occidente dal punto di vista aereo. Il maggior pericolo si presenterà domani, essendo possibile che intervengano le navi di superficie della flotta italiana.

L'osservazione di Casey circa l'opportunità che Auchinleck assumesse personalmente la direzione della battaglia del Deserto confermava l'opinione da me espressa al generale un mese prima. Il comandante in capo del Medio Oriente era turbato e ostacolato dalle sue responsabilità troppo ampie; egli considerava la battaglia, dalla quale dipendeva la sorte di tutto il suo settore, solo come uno tra i suoi tanti compiti. C'era sempre il pericolo del fronte settentrionale, al quale riteneva di dover annettere una certa importanza, importanza che però noi al centro, in posizione migliore per giudicare, non riconoscevamo più.

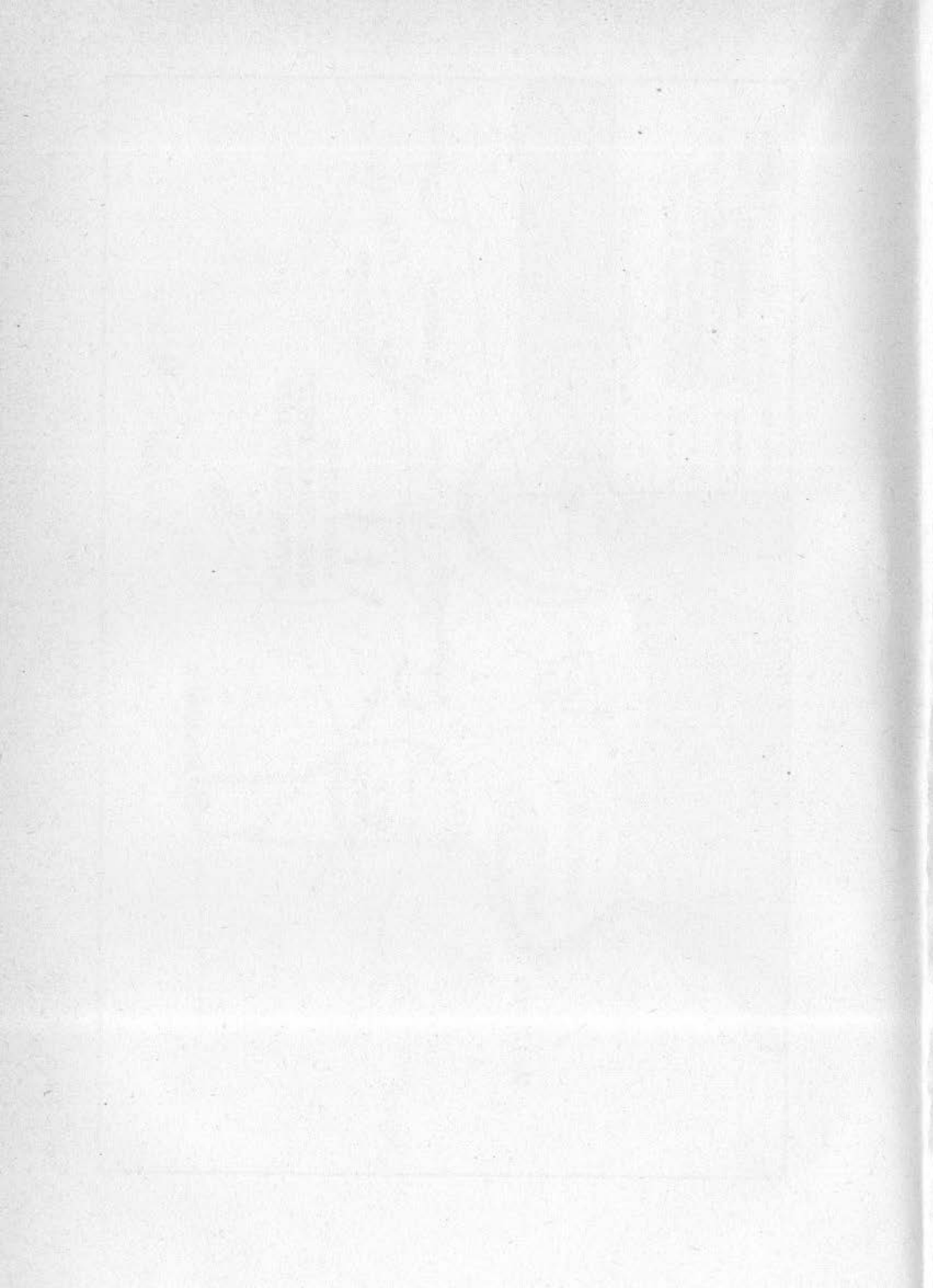
Egli cercò di sistemare la situazione con un compromesso: lasciò il compito di combattere la battaglia decisiva al generale Ritchie, che aveva da poco cessato di essere suo vice-capo di Stato Maggiore. Al tempo stesso lo sottopose a uno stretto controllo, inviandogli continue istruzioni. Solo a disastro avvenuto s'indusse, in gran parte per le sollecitazioni del mini-



Piano nemico per l'attacco, 27-28 maggio 1942.



La battaglia per Tobruk.



stro di Stato, a fare quel che avrebbe dovuto fare sin dall'inizio, assumendo personalmente il comando della battaglia. A ciò io attribuisco il suo fallimento; parte del biasimo di esso indubbiamente ricade su di me e sui miei colleghi, per le responsabilità eccessive attribuite l'anno prima al Comando del Medio Oriente. Tuttavia avevamo fatto del nostro meglio per liberarlo da tali oneri eccessivi con consigli precisi, tempestivi e opportuni, che non aveva accettati. Personalmente sono convinto che, se avesse assunto il comando sin dall'inizio, come poteva benissimo fare, e lasciato un sostituto al Cairo a vigilare sul fronte settentrionale e a sbrigare il grosso delle pratiche relative al resto dell'immenso teatro d'operazioni che da lui dipendeva, avrebbe ben potuto vincere la battaglia. Certo, quando alla ventiquattresima ora assunse il comando dell'8^a armata, riuscì a salvare il salvabile.

Il lettore osserverà tra breve come tali esperienze fecero in me profonda impressione; perciò nelle mie istruzioni del 10 agosto al generale Alexander misi in chiaro il suo compito principale senza lasciare più alcuna ombra di dubbio. Si vive e s'impara.

A questo punto telegrafai a Auchinleck:

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

14 giugno 1942

Approvo di tutto cuore la vostra decisione di combattere a oltranza. Vi appoggeremo qualunque sia il risultato. La ritirata sarebbe fatale. Non si tratta soltanto di forze corazzate, ma di forza di volontà. Che Dio vi benedica tutti.

Subito dopo, Tobruk cominciò a diventare il centro delle nostre attenzioni; e come l'anno prima, non avevamo alcun dubbio che dovesse essere difesa a ogni costo. Così in quel momento, dopo un ritardo non necessario d'un mese, il generale Auchinleck ordinò alla divisione neozelandese di partire dalla Siria; la divisione non giunse però in tempo per partecipare alla battaglia per Tobruk.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

14 giugno 1942

1. Su quale posizione Ritchie intende ritirare le truppe di Ain el-Gazala? Presumo che in ogni caso non si debba pensare ad abbandonare Tobruk. Finché Tobruk è nelle nostre mani, non è possibile alcuna seria avanzata nemica in Egitto. Noi abbiamo già conosciuto queste vicende nell'aprile 1941. Non capisco che cosa intendiate con l'espressione « ritirata alla vecchia frontiera ».

2. Sono molto lieto che trasferiate la divisione neozelandese nel Deserto occidentale. Fatemi sapere quando potrà essere in linea, e dove.

3. Il Capo di S. M. G. I. approva tutto ciò. Vi prego di tenerci informati.

Il generale Auchinleck al Primo Ministro

15 giugno 1942

1. Ho ordinato al generale Ritchie d'impedire al nemico di occupare tutta la linea Acroma-El Adem-El Gobi. Questo non significa che essa possa o debba essere difesa come una linea fortificata continua, ma solo che non si deve permettere al nemico di stabilirsi a oriente di essa. Le due divisioni ritirate dalle posizioni di Ain el-Gazala saranno disponibili a questo scopo. Sebbene non intenda che l'8ª armata si lasci assediare a Tobruk, non ho la minima intenzione di abbandonare la piazzaforte. I miei ordini al generale Ritchie sono i seguenti:

a) impedire al nemico d'impadronirsi di tutta la linea Acroma-El Adem-El Gobi;

b) non permettere che le sue forze siano investite a Tobruk;

c) attaccare e disturbare il nemico ogni volta che se ne presenti l'occasione.

Mi propongo intanto di costituire la più forte riserva possibile nel settore Sollum-Maddalena nell'intento di lanciare al più presto una controffensiva.

2. La divisione neozelandese, già in movimento, dovrebbe essere ammassata completamente nel giro di dieci o dodici giorni; gli elementi di punta saranno naturalmente disponibili anche prima, se necessario.

Non eravamo soddisfatti degli ordini impartiti al generale Ritchie, ordini che non imponevano tassativamente di difen-

dere Tobruk. Per accertarmi di ciò inviai il seguente telegramma:

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

15 giugno 1942

Siamo lieti della vostra assicurazione che non avete alcuna intenzione di abbandonare Tobruk. Il Gabinetto di Guerra interpreta il vostro telegramma nel senso che, in caso di necessità, il generale Ritchie lascerebbe a Tobruk tante truppe quante sono necessarie per difendere con sicurezza la piazzaforte.

La risposta non lasciò alcun dubbio.

Il generale Auchinleck al Primo Ministro

16 giugno 1942

L'interpretazione del Gabinetto di Guerra è esatta. Il generale Ritchie lascerà a Tobruk le forze da lui ritenute sufficienti per difenderla, anche nel caso che dovesse rimanere temporaneamente isolata. Si prevede di presidiarla con quattro gruppi di brigata, forniti di scorte adeguate di munizioni, viveri, combustibili e acqua. Presupposto dell'immediata azione futura dell'8ª armata è la difesa della zona fortificata di El Adem, come perno per eventuali manovre, e l'impiego di tutte le forze mobili disponibili per impedire al nemico di stabilirsi a oriente di El Adem o di Tobruk. Ordini assai precisi in questo senso sono stati diramati al generale Ritchie e io confido che sarà in grado di metterli in atto.

La situazione è del tutto diversa da quella dello scorso anno, giacché noi e non il nemico occupiamo ora le posizioni fortificate lungo la frontiera e possiamo impiegare l'aviazione da caccia sopra Tobruk, anche se ci venisse temporaneamente inibito l'uso dei campi d'atterraggio di Gambut. A me sembra che, per investire Tobruk e per tenere a bada le nostre forze sulle posizioni di frontiera, il nemico avrebbe bisogno di truppe più numerose di quante gliene attribuiscono le nostre informazioni. Stando così le cose, dovremmo essere in grado d'impedire che il territorio tra la frontiera e Tobruk passi in mani nemiche.

Ho discusso la questione col ministro di Stato al Cairo e con gli altri comandanti in capo, i quali approvano tutti la linea di condotta proposta.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

16 giugno 1942

La notizia del riuscito raggruppamento dell'8ª armata sul nuovo fronte a stretto contatto con i rinforzi ci è giunta assai gradita; il Gabinetto è stato lieto d'apprendere che intendete tenere Tobruk a ogni costo.

Naturalmente, non possiamo giudicare da qui in questo momento della tattica della battaglia; pare però senz'altro opportuno che tutte le nostre forze siano impegnate insieme in una volta sola e che possiate riprendere l'iniziativa. Può essere che tale possibilità si presenti nella nuova situazione, specialmente se non si dà alcuna tregua al nemico, che è evidentemente in difficoltà. La battaglia di mezzi corazzati, che permette di sviluppare gradatamente i propri piani, favorisce nettamente l'offensiva; così la difensiva, che era tanto efficace durante l'ultima guerra, deve cedere continuamente all'iniziativa dell'attaccante. Con i migliori auguri da parte di tutti.

Sulla base di tale messaggio e forti dell'esperienza dell'anno precedente, noi eravamo abbastanza fiduciosi, tanto più che la nostra situazione, come il generale Auchinleck aveva sottolineato, sembrava sulla carta molto migliore che non nel 1941. Avevamo un esercito schierato su una linea fortificata, a brevissima distanza da Tobruk, e che fruiva del vantaggio di poter essere rifornito direttamente dalla ferrovia a scartamento normale da poco costruita. Le nostre comunicazioni non erano più prevalentemente marittime e non terminavano più sul fianco del nostro schieramento, ma, secondo i principi ortodossi dell'arte della guerra, si distaccavano dal centro del fronte in direzione normale allo schieramento verso la base principale di rifornimento. In tali circostanze, sebbene addolorato per quanto era accaduto, io ritenevo tuttavia, in base a un'analisi sommaria di tutte le forze messe in campo dalle due parti e delle gravissime difficoltà di rifornimento per Rommel, che tutto sarebbe finito bene.

Non conoscevamo però la vera situazione di Tobruk. Considerando che il piano di Auchinleck era stato quello di attendere l'attacco nemico e ricordando tutti i mesi trascorsi, ci riusciva inconcepibile che le fortificazioni di Tobruk, già magni-

ficamente collaudate, non fossero state tenute al più alto livello d'efficienza, e anzi che non fossero state rafforzate. Per la battaglia difensiva, che Auchinleck aveva scelto, la piazza-forte e l'uscita di fortuna, rappresentata dal porto di Tobruk, costituivano elementi preziosissimi.

Infine, la parola "temporaneamente", usata per la difesa di Tobruk, aveva un significato che non era stato convenientemente apprezzato a Londra. Era nostra intenzione, che credevamo condivisa in pieno dal comandante in capo, che Tobruk dovesse essere ancora una volta difesa come una piazza-forte isolata qualora le sorti della grande battaglia ci fossero state contrarie e che l'8ª armata dovesse ripiegare sulla posizione di Mersa Matruh, lungo la principale linea di comunicazione. Ciò avrebbe fatto sì che Rommel trovasse ancora sul suo fianco Tobruk da investire o imbrigliare, mentre le sue comunicazioni si allungavano sempre più ed erano sottoposte a uno sforzo sempre maggiore. Dato che la divisione neozelandese non era lontana e potenti rinforzi si avvicinavano via mare, ero convinto che la continuazione degli aspri combattimenti o l'impiego da entrambe le parti di effettivi cospicui sarebbero riusciti a lungo andare a nostro vantaggio. Non rinunciai perciò al mio progetto d'una seconda visita a Washington, dove dovevano essere trattati problemi della massima importanza per la strategia generale della guerra. Tale mio punto di vista fu appoggiato dai miei colleghi.

CAPITOLO XXII

LA MIA SECONDA VISITA A WASHINGTON

La necessità di concertare i nostri piani per il 1942 e per il 1943 - "Tube Alloys": la bomba atomica - Mia lettera al Re, 16 giugno - Lungo volo alla volta di Washington - Un atterraggio piuttosto fortunoso a Hyde Park - Momenti di apprensione durante la gita col Presidente - Gli inizi della storia della fissione nucleare - Mia discussione con Roosevelt e Hopkins, 20 giugno - Il pericolo di non concludere nulla - Decisione americana di produrre la bomba - Mia nota sul piano strategico generale - La caduta di Tobruk - Amici nell'ora del bisogno - Una conferenza per discutere della strategia futura - Primo incontro con Eisenhower e Clark - Consegno loro una copia del mio rapporto sull'invasione oltre Manica - Altre riunioni serali - Magnifici risultati del 22 giugno - Mi attengo al mio programma - Una visita al forte Jackson, 24 giugno - Telegrammi di Auchinleck - Lo rassicuro - Altre riunioni a Washington, 25 giugno - Il pazzo di Baltimora - Un volo senza storia alla volta dell'Inghilterra - Uno dei peggiori momenti di tutta la guerra.

OBIETTIVO principale del mio viaggio era di giungere a decisioni definitive circa le operazioni nel periodo 1942-1943. Le autorità americane in genere, e Stimson e il generale Marshall in particolare, desideravano vivamente l'immediata adozione di un piano che consentisse agli Stati Uniti d'impegnare in forze i tedeschi per terra e nell'aria durante il 1942. Se ciò non fosse accaduto, c'era il pericolo che i capi di Stato Maggiore americani prendessero in seria considerazione una revisione radicale della strategia che aveva per motto "*Germany first*" (la Germania per prima). Un altro problema mi stava assai a cuore; la questione cioè dei "Tube Alloys", nome convenzionale per quella che divenne poi la bomba atomica. Le nostre ricerche e i nostri esperimenti erano ormai giunti a un punto in cui si dovevano concludere accordi precisi con gli

Stati Uniti; si riteneva che a ciò si potesse arrivare solo attraverso discussioni dirette tra me e il Presidente. Il fatto che il Gabinetto di Guerra avesse deciso ch'io lasciassi il Paese e Londra insieme col capo di Stato Maggiore Generale Imperiale e col generale Ismay nel momento culminante della battaglia del Deserto dà un'idea dell'importanza annessa alla soluzione dei gravi problemi strategici che ci stavano dinanzi.

Date l'urgenza e la gravità dei nostri problemi in quei giorni difficilissimi, decisi di recarmi in aereo e non per mare; ciò significava che saremmo stati tagliati fuori per ventiquattr'ore filate da tutte le fonti d'informazioni. Disposizioni opportune erano state date per la trasmissione immediata dei messaggi dall'Egitto e per la rapida decifrazione e il rapido esame di tutti i rapporti; non si attendeva pertanto, né in realtà si verificò, alcun ritardo dannoso nel prendere decisioni.

Non è nelle tradizioni che un Primo Ministro consigli ufficialmente il Sovrano sulla scelta del successore, a meno che non sia invitato a farlo. Poiché si era in tempo di guerra, inviai al Re, in risposta a una domanda che mi aveva posta verbalmente durante il nostro ultimo incontro settimanale, la seguente lettera:

Downing Street 10, White Hall

16 giugno 1942

Sire,

Nel caso ch'io muoia durante il viaggio che mi accingo a fare, approfitto del grazioso permesso di Vostra Maestà per suggerirVi di affidare l'incarico della formazione di un nuovo Governo a Anthony Eden, ministro degli Affari Esteri, che è a mio giudizio il ministro più autorevole in seno al maggior partito politico rappresentato alla Camera dei Comuni e in seno al Governo di unità nazionale che ho l'onore di presiedere. Sono certo ch'egli mostrerà d'esser capace di trattare gli affari di Vostra Maestà con la decisione, l'esperienza e l'abilità che questi difficili tempi richiedono.

Ho l'onore d'essere il fedele e devoto servitore e suddito di Vostra Maestà.

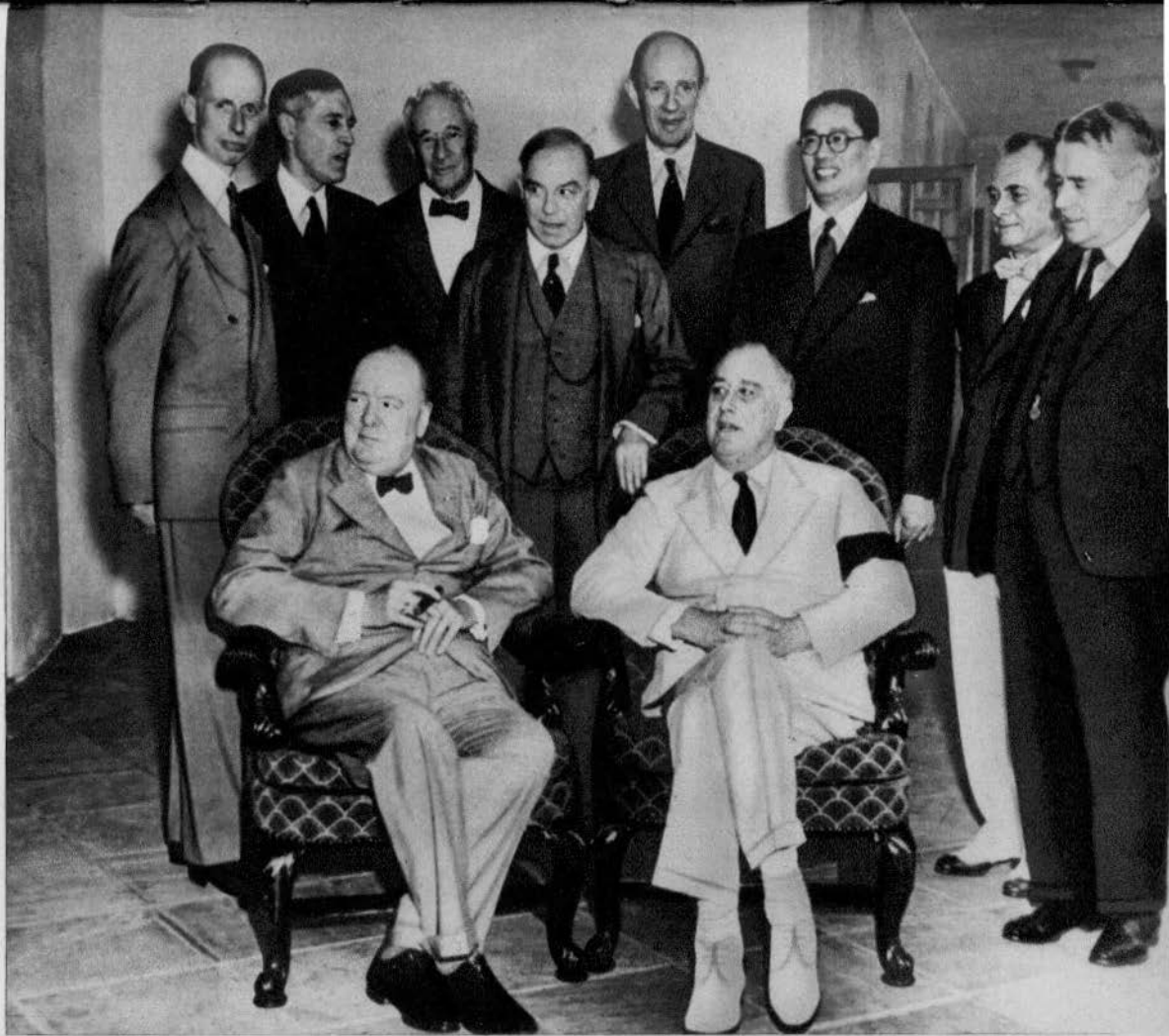
WINSTON S. CHURCHILL

Sebbene conoscessi ormai i rischi da me corsi nel volo di ritorno dalle Bermude in gennaio, la mia fiducia nel capo pi-

lota Kelly-Rogers e nel suo idrovolante tipo *Boeing* era tale ch'io chiesi in maniera particolare che gli si affidasse nuovamente la guida. Facevano parte della mia comitiva anche il generale di brigata Stewart, direttore dell'Ufficio Piani del Ministero della Guerra (che rimase più tardi ucciso durante il volo di ritorno dalla Conferenza di Casablanca), sir Charles Wilson, il dott. Martin e il comandante Thompson. Partimmo da Stranraer la notte del 17 giugno, poco prima delle 24. Tempo magnifico, luna piena. Sedetti per due ore o più nel seggiolino del secondo pilota ammirando il mare splendente, riflettendo sui miei problemi e pensando all'andamento preoccupante della battaglia. Dormii quindi saporitamente nello "scompartimento per gli sposi", sino a quando giungemmo a Gander in pieno giorno. Qui avremmo potuto compiere il rifornimento, ma non lo si ritenne necessario; così, dopo aver rivolto un saluto all'aeroporto, proseguimmo il volo. Poiché si viaggiava col sole la giornata sembrava lunghissima; facemmo due colazioni con sei ore d'intervallo, contando di cenare dopo l'arrivo.

Durante le ultime due ore volammo sopra il continente americano; erano ormai circa le sette (ora americana), quando avvistammo Washington. Mentre scendevamo con ampi e lenti giri verso il fiume Potomac osservai che la cima del monumento a Washington, alto circa 170 metri, si trovava alla nostra quota; feci intendere al capitano Kelly-Rogers che saremmo stati veramente sfortunati se avessimo concluso la nostra storia andando a sbattere proprio contro quello tra tutti gli ostacoli del mondo. Egli mi assicurò che sarebbe stato attentissimo per evitarlo; atterrammo così sani e salvi e tranquillamente sul Potomac dopo ventisette ore di volo. Lord Halifax, il generale Marshall e parecchi altri ufficiali americani ci porsero il benvenuto. Mi recai a cena all'Ambasciata britannica, dove passai la notte; infatti, era ormai troppo tardi per proseguire in volo quella notte stessa per Hyde Park. Leggemmo tutti i telegrammi più recenti — non c'era niente d'importante — e cenammo piacevolmente all'aria aperta. L'Ambasciata britannica, che si trova in posizione elevata, è uno

sevelt e Churchill dopo
te riunione del 25 giugno
piedi, da sinistra a destra:
fens, ministro degli Esteri
(1), Mackenzie King, Pri-
istro canadese (4), Lord
5), T. V. Sung, ministro
Washington (6), e Manuel
residente delle Filippine (7).





34. Conferenza al Cairo di capi britannici. Da sinistra: sir M. W. Lampson, ambasciatore in Egitto, e il generale Auchinleck.

dei luoghi più freschi di Washington e sotto questo aspetto può competere favorevolmente con la Casa Bianca.

Nelle prime ore del mattino successivo, 19 giugno, mi recai in volo a Hyde Park; il Presidente era ad attenderci all'aeroporto locale e assistette all'atterraggio più fortunoso della mia vita. Mi accolse con grande cordialità e, pilotando personalmente l'automobile, mi accompagnò sulle colline maestose che scendono a precipizio verso il fiume Hudson, dove sorgeva Hyde Park, sua residenza personale. Il Presidente mi guidò per tutta la tenuta, mostrandomi i magnifici panorami. In quella gita ebbi qualche momento di apprensione; l'infermità di Roosevelt gl'impediva di usare i piedi per premere i pedali del freno, della frizione o dell'acceleratore. Un ingegnoso congegno gli permetteva di fare tutto con le braccia, che erano straordinariamente forti e muscolose. Egli m'invitò anzi a palpargli i bicipiti, dicendomi che un famoso lottatore di professione glieli aveva invidiati. Ciò era rassicurante; ma confesso che quando, in varie occasioni, l'automobile oscillò e arretrò lungo l'orlo erboso dei precipizi sullo Hudson, m'augurai ardentemente che i vari congegni e i freni non presentassero alcun difetto. Per tutto il tempo discutemmo di affari e, sebbene badassi a non distogliere la sua attenzione dalla guida, facemmo maggiori progressi di quanti ne avremmo potuti fare in una riunione ufficiale.

Il Presidente fu lietissimo di apprendere che avevo portato con me il capo di S.M.G.I. Il suo interessamento per lui fu sempre assai vivo per via dei ricordi della sua giovinezza; era infatti accaduto che il padre del Presidente aveva ospitato a Hyde Park il padre del generale Brooke. Roosevelt dimostrò pertanto viva curiosità di conoscerne il figlio, giunto così in alto. Quando due giorni più tardi s'incontrarono, lo ricevette con la massima cordialità; la personalità e il fascino del generale Brooke contribuirono inoltre a creare quasi subito una reciproca fiducia che grandemente favorì lo sviluppo delle trattative.

Avevo esposto a Harry Hopkins i vari punti sui quali consideravo una decisione ed egli ne riferì al Presidente; così il

terreno era preparato e Roosevelt possedeva su ciascun argomento i necessari ragguagli. Fra tutte le questioni, "Tube Alloys" era una delle più complesse e, come poi risultò, di gran lunga la più importante.

Il modo migliore per illustrare tale situazione consiste nel citare alcuni passi di una mia dichiarazione del 6 agosto 1945, dopo che Hiroshima era stata ridotta con una sola bomba a un mucchio di rovine:

Alla fine del 1939 era ormai opinione largamente diffusa tra gli scienziati di parecchie nazioni che fosse possibile liberare energia mediante la fissione nucleare. I problemi che restavano da risolvere prima che tale possibilità si traducesse in risultati pratici erano però molteplici e grandissimi, e pochi scienziati si sarebbero allora arrischiati a predire che una bomba atomica potesse venire impiegata entro il 1945. Tuttavia, le possibilità del progetto erano così grandi che il Governo di Sua Maestà ritenne opportuno venissero proseguite le ricerche, nonostante le molte necessità cui i nostri scienziati dovevano contemporaneamente far fronte. In quella fase, le ricerche venivano proseguite soprattutto nelle università, particolarmente a Oxford, Cambridge, all'Imperial College di Londra, a Liverpool e a Birmingham. Al momento della costituzione del Governo di coalizione la responsabilità per il coordinamento del lavoro e per lo sviluppo delle ricerche spettava al ministro della Produzione aeronautica, il quale si giovava dei consigli d'un Comitato di eminenti scienziati presieduto da sir George Thomson.

Contemporaneamente, nel quadro degli accordi generali in vigore per la messa in comune delle informazioni scientifiche, aveva luogo uno scambio completo d'idee tra gli scienziati che proseguivano i lavori nel Regno Unito e quelli degli Stati Uniti.

Furono compiuti tali progressi che nell'estate 1941 il comitato di sir George Thomson fu in grado di dichiarare che esistevano a suo giudizio ragionevoli probabilità di produrre una bomba atomica prima della fine della guerra. Alla fine dell'agosto 1941 lord Cherwell, il cui compito era di tenermi informato su tutti questi e gli altri sviluppi tecnici, mi riferì che erano in vista grandi progressi. La responsabilità generale per la ricerca scientifica, compiuta sotto il controllo di vari comitati tecnici, spettava all'allora Lord Presidente del Consiglio, sir John Anderson. In queste circostanze (tenendo anche presente l'efficacia dell'alto esplosivo ordinario, di cui avevamo da poco costituito

larghe scorte), il 30 agosto 1941 riferii sull'argomento al Comitato dei capi di Stato Maggiore col seguente promemoria:

"Al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

"Sebbene personalmente io sia soddisfattissimo degli esplosivi attuali, ritengo che non dobbiamo sostare sulla via dei miglioramenti; penso pertanto che si debba agire nel senso proposto da lord Cherwell e che il ministro del Gabinetto responsabile debba essere sir John Anderson.

"Sarò lieto di conoscere il parere del Comitato dei capi di Stato Maggiore."

I capi di Stato Maggiore avevano raccomandato l'azione immediata con precedenza assoluta.

Costituimmo pertanto in seno al dicastero per le ricerche scientifiche e industriali una divisione speciale per coordinare il lavoro; la società "Imperial Chemical Industries" consentì a cedere W. A. Akers, affinché ne assumesse la direzione, che, per ragioni di segretezza, chiamammo "direzione dei *Tube Alloys*" (1). Dopo che sir John Anderson ebbe cessato di essere Lord Presidente del Consiglio e divenne Cancelliere dello Scacchiere gli chiesi di continuare a sovrintendere a tale attività per la quale aveva speciali requisiti. Al suo fianco venne costituito, sotto la sua presidenza, un comitato consultivo.

L'11 ottobre 1941 il Presidente Roosevelt m'inviò una lettera nella quale suggeriva di riunire gli sforzi; la sua proposta venne accolta e dopo di allora scienziati britannici e americani lavorarono di comune accordo. Un certo numero di scienziati britannici del ramo si recò negli Stati Uniti. Entro l'estate 1942 questo vasto programma di ricerche aveva confermato, in maniera più sicura e su basi più ampie, le promettenti previsioni dell'anno precedente; era perciò venuto il momento in cui si doveva decidere se procedere o meno alla costruzione d'impianti produttivi su larga scala.

Eravamo giunti a questo punto allorché m'incontrai col Presidente a Hyde Park; recavo con me i documenti relativi ma

(1) Letteralmente "leghe per tubi". (N. d. T.)

la discussione venne rinviata all'indomani, giorno 20, poiché il Presidente aveva bisogno di altre informazioni da Washington. Le nostre conversazioni ebbero luogo dopo pranzo, in una saletta a pianterreno. La stanza era oscurata e riparata dal sole. Roosevelt scompariva dietro una scrivania grande quasi quanto la stanza. Harry sedeva o stava in piedi dietro di lui; i miei due amici americani non sembravano preoccuparsi del caldo intenso.

Riferii al Presidente in termini generici sui grandi progressi da noi compiuti e affermai che i nostri scienziati erano ormai definitivamente convinti che si potessero raggiungere risultati positivi prima della fine della guerra. Egli disse che anche in America i progressi eran rapidi ma che nessuno poteva dire se ne sarebbe risultato qualcosa di pratico finché non si fosse fatto un esperimento in grande stile. Entrambi avvertivamo dolorosamente il pericolo di non concludere nulla; eravamo a conoscenza degli sforzi che i tedeschi stavano compiendo per procurarsi scorte di "acqua pesante", un termine sinistro, spettrale, soprannaturale, che cominciava a trapelare nei nostri documenti segreti. Che cosa sarebbe avvenuto se il nemico avesse posseduto una bomba atomica prima di noi? Per quanto si possa essere scettici circa le affermazioni degli scienziati, affermazioni spesso contraddittorie ed espresse in un gergo incomprendibile ai profani, non potevamo correre il rischio mortale di essere battuti in velocità in tale terribile campo.

Insistetti energicamente affinché mettessimo subito in comune tutte le nostre informazioni, lavorassimo insieme su piede di parità e sfruttassimo insieme equamente gli eventuali risultati. Si pose allora il problema: dove era da impiantarsi il laboratorio di ricerche? Eravamo già consapevoli delle spese enormi da affrontare, con la conseguente grave sottrazione di risorse e di tecnici ad altri settori dell'apparato bellico. Tenuto conto che la Gran Bretagna era esposta a bombardamenti ravvicinati e alla continua ricognizione aerea nemica, pareva impossibile costruire nell'isola i grandi e cospicui stabilimenti necessari. Noi ci ritenevamo almeno altrettanto progrediti quanto il nostro alleato e c'era naturalmente l'alternativa del Canada, il quale forniva un contributo fondamentale

con le riserve di materiali d'uranio ivi febbrilmente raccolte. Era difficile decidere di spendere parecchie centinaia di milioni di sterline non tanto di denaro, quanto di altre energie preziose per la guerra, per un progetto del cui successo nessuno scienziato delle due rive dell'Atlantico avrebbe potuto garantire. Tuttavia, se gli americani non fossero stati propensi ad affrontare l'avventura, noi avremmo certamente proceduto di nostra iniziativa nel Canada o, se il Governo canadese avesse esitato, in qualche altra parte dell'Impero. Fui però contentissimo quando il Presidente disse che riteneva che gli Stati Uniti dovessero assumersi l'onere dell'impresa. Prendemmo tale decisione all'unanimità e gettammo le basi dell'accordo; continuerò il racconto in un volume successivo. Per intanto posso affermare d'esser certo che a indurre il Presidente a tale grave e faticosa decisione furono il progresso da noi compiuto in Gran Bretagna e la fiducia nel successo finale che gli era stata ispirata dai nostri scienziati.

Lo stesso giorno consegnai al Presidente il seguente promemoria sulle decisioni strategiche da prendere immediatamente.

(Documento segreto)

20 giugno 1942

1. I continui affondamenti di naviglio costituiscono il nostro più grave e immediato pericolo. Quali altri provvedimenti si possono ora prendere per ridurre le perdite di navi in tutti i casi in cui non le si debbano affrontare per compiere operazioni importanti? Quando avrà inizio il sistema di convogli nel Mare dei Caraibi e nel golfo del Messico? Il traffico in tale zona può venire ridotto? Dovremmo costruire un maggior numero di navi di scorta a spese del tonnellaggio mercantile e, se sì, in quale misura?

2. Dobbiamo perseverare nei preparativi per effettuare l'operazione "Bolero", se possibile nel 1942, ma certamente nel 1943. Tutti i preparativi relativi stanno progredendo; vengono prese misure per sbarcare dalle sei alle otto divisioni sulle coste della Francia settentrionale nei primi giorni di settembre. Il Governo britannico non appoggerebbe un'operazione che fosse destinata a concludersi con un sicuro disastro poiché non solo ciò non aiuterebbe i russi, qualunque sia la loro situa-

zione, ma comprometterebbe ed esporrebbe alle vendette naziste gli abitanti francesi della zona e ritarderebbe di molto la grande operazione del 1943. Noi rimaniamo perciò fermamente fedeli al punto di vista che non vi debba essere alcuno sbarco in forze in Francia quest'anno, se non nel caso che si possa rimanere sul suolo francese.

3. Nessuna autorità militare britannica responsabile è stata finora in grado di preparare per il settembre 1942 un piano che abbia qualche probabilità di successo, se non nel caso che i tedeschi siano completamente demoralizzati, cosa di cui non si ha per ora alcun sintomo. Gli Stati Maggiori americani hanno un piano? In quali punti essi attaccherebbero? Quali mezzi da sbarco e quante navi sono disponibili? Chi è l'ufficiale adatto per comandare l'impresa? Quante forze britanniche e quale aiuto sono necessari? Se si potesse escogitare un piano che offrisse ragionevoli probabilità di successo, il Governo di Sua Maestà lo approvarebbe cordialmente e sarebbe pronto a dividerne interamente i rischi e i sacrifici con i colleghi del Governo americano. Questa rimane la nostra ben ferma e unanime linea di condotta.

4. Qualora però non si possa preparare alcun piano che goda della fiducia di qualcuno dei capi militari responsabili e non sia pertanto possibile impegnarci in Francia nel settembre 1942 in misura notevole, quale altra azione ci apprestiamo a compiere? Possiamo permetterci di rimanere inattivi nel settore atlantico durante tutto il 1942? Non dovremmo noi preparare, entro lo schema generale dell'operazione "*Bo-lero*", qualche altra operazione con la quale potessimo conquistare posizioni strategiche vantaggiose e anche contribuire, direttamente o indirettamente, ad alleviare la pressione sulla Russia? L'invasione dell'Africa nord-occidentale francese va a mio avviso studiata partendo da tale ipotesi e con tali prospettive.

Nella tarda notte del giorno 20 ripartimmo col treno presidenziale per Washington, dove giungemmo verso le otto del mattino successivo. Fummo accompagnati sotto forte scorta alla Casa Bianca; qui mi venne di nuovo assegnata la grandissima stanza ad aria condizionata, dove me ne stavo comodamente con una temperatura inferiore di 12 gradi alla media della maggior parte dell'edificio. Diedi un'occhiata ai giornali, lessi i telegrammi per un'ora, feci colazione, salutai Harry di sfuggita attraverso il corridoio e poi mi recai nello studio del Presidente, insieme col generale Ismay. Poco dopo

venne consegnato al Presidente un telegramma; egli me lo passò senza dir motto. Il telegramma diceva: "Tobruk si è arresa; 25.000 uomini sono caduti prigionieri". La notizia era così sorprendente che non potevo crederci; chiesi pertanto a Ismay di farsi dare da Londra conferma telefonica. Dopo alcuni minuti egli mi consegnò il seguente messaggio, giunto allora allora, che era stato spedito dall'ammiraglio Harwood (1) da Alessandria:

Tobruk è caduta e la situazione è così peggiorata che Alessandria può essere evidentemente attaccata dall'aviazione nel prossimo futuro; in vista dell'imminente periodo di luna piena, invio tutte le unità della flotta del Mediterraneo orientale a sud del canale di Suez in attesa degli eventi. Conto di far uscire la Queen Elizabeth dal bacino verso la fine di questa settimana (2).

Fu questo uno dei colpi più duri di tutta la guerra. Non solo le sue conseguenze militari erano gravi, ma esso veniva a intaccare la reputazione delle truppe britanniche. A Singapore 85.000 uomini si erano arresi a forze giapponesi inferiori; a Tobruk una guarnigione di 25.000 (in realtà 33.000) veterani aveva deposto le armi di fronte a forze numericamente forse cinque volte inferiori. Se ciò doveva considerarsi come un sintomo del morale delle truppe combattenti nel deserto, non si poteva stabilire alcun limite ai disastri incombenti nell'Africa nord-orientale. Non cercai di nascondere al Presidente l'emozione provata: era un momento assai amaro. La disfatta è una cosa, la vergogna è un'altra. La prova di simpatia e di cavalleria datami allora dai miei due amici fu davvero incomparabile. Non vi furono rimproveri; non venne pronunciata una sola parola spiacevole. « Che cosa possiamo fare per aiutarvi? » chiese Roosevelt. Risposi immediatamente: « Darci tutti i carri armati *Sherman* che potete e spedirli nel Medio Oriente al più presto possibile ». Il Presidente mandò a chiamare il generale

(1) L'ammiraglio Harwood era succeduto il 31 maggio all'ammiraglio Cunningham quale comandante in capo nel Mediterraneo.

(2) L'ammiraglio Harwood prese questa decisione perché Alessandria poteva ormai essere attaccata da bombardieri da picchiata scortati da caccia.

Marshall, che arrivò dopo alcuni minuti, e gli riferì la mia richiesta. Marshall rispose: « Signor Presidente, la produzione dei carri *Sherman* è cominciata solo da pochissimo. Le prime centinaia di esemplari sono state distribuite alle nostre divisioni corazzate che hanno dovuto sinora accontentarsi di materiale antiquato. È una cosa terribile strappare le armi di mano a un soldato; ma se il bisogno britannico è così grande, si dovranno cedere tali carri; noi potremmo inoltre far aver loro un centinaio di cannoni semoventi da 105 millimetri ».

Per completare il racconto, occorre dir subito che gli americani mantennero più di quanto avessero promesso. Trecento carri armati *Sherman*, ancora privi del motore, e un centinaio di pezzi semoventi furono caricati su sei delle loro navi più veloci e spediti alla volta del canale di Suez. La nave che trasportava i motori di tutti i carri armati fu affondata da un sommergibile al largo delle Bermude; senza che noi dicessimo una parola il Presidente e Marshall fecero caricare un egual numero di motori su un'altra nave veloce e la spedirono a raggiungere il convoglio. "*A friend in need is a friend indeed* (1)."

Poco dopo il generale Brooke e Harry Hopkins intervennero a una riunione sulla futura strategia; il generale Ismay ha steso un resoconto delle conclusioni militari.

1. *Piani e preparativi sulla più vasta scala possibile per l'operazione "Bolero" nel 1943 devono essere proseguiti con la massima rapidità ed energia. E però indispensabile che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si preparino a passare all'offensiva già nel 1942.*

2. *Le operazioni in Francia o nel Belgio e in Olanda durante il 1942 darebbero, se coronate da successo, risultati politici e strategici ben maggiori di quelli conseguibili con operazioni in qualsiasi altro teatro. I piani e i preparativi per tale operazione debbono perciò essere proseguiti con tutta la rapidità, l'energia e l'ingegnosità possibili. Si dovrebbero compiere gli sforzi più risoluti per superare i pericoli e le difficoltà evidentemente connessi all'impresa. Se si potesse esco-*

(1) Proverbio inglese: "Un amico nell'ora del bisogno è un vero amico". (N. d. T.)

gitare un piano ragionevole e attuabile, noi non esiteremmo a metterlo in atto. Se invece risultasse, dopo un esame approfondito, che nonostante tutti gli sforzi il successo è improbabile, dobbiamo aver pronto un altro piano.

3. *Le possibilità dell'operazione "Gymnast" nell'Africa settentrionale francese saranno esaminate attentamente e coscienziosamente e i piani relativi verranno completati in tutti i particolari al più presto possibile. Le forze da impiegare nel "Gymnast" sarebbero per la maggior parte quelle stesse unità destinate all'operazione "Bolero" che non hanno ancora lasciato gli Stati Uniti. La possibilità di operazioni in Norvegia e nella penisola iberica nell'autunno e nell'inverno 1942 verrà pure attentamente considerata dai capi dello Stato Maggiore Combinato.*

4. *Gli studi per l'operazione "Bolero" continueranno ad avere per centro Londra, quelli per l'operazione "Gymnast" avranno per centro Washington.*

Il 21 giugno, trovandoci soli dopo pranzo, Harry mi disse: « C'è un paio di ufficiali americani che il Presidente desidererebbe farvi conoscere, poiché godono altissima reputazione nell'esercito e la fiducia sua e di Marshall ». Alle cinque del pomeriggio i maggiori generali Eisenhower e Clark furono perciò introdotti nella mia stanza ad aria condizionata. Quei due uomini notevoli ma per me sino allora sconosciuti mi fecero immediatamente un'ottima impressione. Entrambi avevano fatto poco prima visita al Presidente, che avevano visto allora per la prima volta. Quasi tutto il tempo parlammo della grande operazione oltre Manica del 1943, che fu poi chiamata "Round-up", sulla quale evidentemente si appuntavano tutti i loro pensieri. Fu una discussione molto piacevole che si prolungò per un'ora; per convincerli del mio interesse personale al progetto, diedi loro una copia del documento (1) che avevo scritto il 15 giugno, due giorni prima di partire, per i capi di Stato Maggiore, e in cui avevo enunciato le considerazioni generali sul metodo e l'ampiezza di tale operazione. Si mostra-

(1) Capitolo XX, pag. 410 e segg.

rono molto soddisfatti dello spirito di quel documento; a quel tempo io ritenevo che la data più opportuna per il tentativo fosse la primavera o l'estate del 1943. Ero certo che tali ufficiali erano destinati ad avervi una gran parte e che proprio per questo mi erano stati fatti conoscere. Incominciò così un'amicizia che, attraverso tutte le vicende, favorevoli e avverse, della guerra, è durata sino a oggi con mia grande soddisfazione.

Un mese più tardi, trovandosi in Inghilterra, il generale Eisenhower, evidentemente desideroso di mettere a prova il mio zelo, mi chiese d'inviare una copia del mio documento al generale Marshall, cosa che feci senza indugio.

La sera stessa, alle 21,30, ci riunimmo un'altra volta nello studio del Presidente con l'intervento dei tre capi dello Stato Maggiore americano. Ci fu qualche discussione sulla situazione navale e sulle allarmanti perdite di naviglio a causa dei sommergibili tedeschi al largo della costa orientale dell'America. Sollecitai energicamente l'ammiraglio King a estendere senza indugio il sistema dei convogli al mar dei Caraibi e al golfo del Messico. Egli era pienamente d'accordo, ma riteneva più opportuno aspettare sino a quando potesse disporre delle unità di scorta necessarie.

Alle 23,30 ebbi ancora un altro colloquio col Presidente, presenti Marshall, King, Arnold, Dill, Brooke e Ismay. La discussione ebbe per tema il peggioramento della situazione nel Medio Oriente e la possibilità d'inviare in quel settore al più presto possibile grossi effettivi di truppe americane, a cominciare dalla 2ª divisione corazzata, che era stata particolarmente addestrata alla guerra nel deserto. Si fu unanimi nel ritenere che tale possibilità dovesse essere attentamente studiata con particolare riferimento alla situazione del naviglio e che nel frattempo io dovessi, con la piena approvazione del Presidente, informare il generale Auchinleck ch'egli poteva contare per il mese di agosto sull'arrivo d'una divisione corazzata americana, perfettamente addestrata e fornita di carri armati *Sherman* o *Lee*.

La notizia della resa di Tobruk era intanto largamente commentata in tutto il mondo. Il giorno 22, Hopkins e io eravamo a pranzo col Presidente nel suo studio; poco dopo arrivò Elmer Davis, capo dell'Ufficio informazioni belliche, con un fascio di giornali di New York, pieni di titoli sensazionali come questi: "Indignazione in Inghilterra", "La caduta di Tobruk può provocare mutamenti nel Governo", "Churchill incorrerà in un voto di sfiducia". Io ero stato invitato dal generale Marshall a visitare uno dei campi d'addestramento dell'esercito americano nella Carolina del Sud. Dovevo partire in treno con lui e Stimson la notte del 23 giugno. Davis mi chiese con tutta serietà se, in considerazione della situazione politica in Gran Bretagna, ritenevo opportuno tener fede al programma, che era stato minuziosamente preparato. Non potevano nascere malintesi se mi recavo a ispezionare truppe in America mentre avvenimenti di tale importanza avevano luogo in Africa e a Londra? Risposi che avrei compiuto il viaggio d'ispezione secondo il programma; aggiunsi che dubitavo di poter indurre venti deputati a votare contro il Governo su una mozione di fiducia. Tale fu infatti su per giù il numero di voti che i malcontenti riuscirono alla fine a raccogliere.

Perciò me ne partii in treno la notte successiva per la Carolina del Sud e giunsi a Fort Jackson la mattina successiva; il treno si fermò non nella stazione, ma in aperta campagna. Era una giornata caldissima e noi ci recammo direttamente dal treno al luogo dove doveva svolgersi l'esercitazione, il quale ricordava le pianure dell'India nella stagione calda. Ci mettemmo per prima cosa al riparo d'una tenda e assistemmo alla sfilata delle forze corazzate e della fanteria americana, e poi agli esercizi dei paracadutisti, impressionanti e assai convincenti. Non avevo mai visto un migliaio di uomini lanciarsi contemporaneamente nel vuoto. Mi fu anche data una *walkie-talkie* (1) e così per la prima volta sperimentai tale apparecchio. Nel pomeriggio assistemmo alle esercitazioni a fuoco delle divisioni americane

(1) Radio portatile individuale, largamente usata nell'esercito americano. (N. d. T.)

sfornate con ritmo da produzione industriale. Alla fine dissi a Ismay (al quale sono debitore di questi ricordi): « Che cosa ne pensate? »; egli rispose: « Opporre queste truppe ai soldati tedeschi equivarrebbe a un assassinio ». Al che io dissi: « Avete torto; sono uomini magnifici e impareranno molto rapidamente ». Ai miei ospiti americani espressi però sempre il punto di vista che ci vogliono due anni e più per fare un soldato. Certo, due anni più tardi gli uomini che noi vedemmo nella Carolina si comportarono come veterani.

Devo qui riferire quello ch'io dissi a guerra finita nel 1946, allorché come semplice privato fui ricevuto al Pentagono di Washington dai tre capi dello Stato Maggiore americano.

Ho ammirato grandemente il modo in cui l'esercito americano è stato costituito. Lo giudico un prodigio d'organizzazione e d'improvvisazione. È accaduto molte volte che uno Stato potente abbia desiderato arruolare grossi effettivi, obiettivo che denaro, tempo, disciplina e fedeltà alla bandiera permettono di raggiungere. Ma la rapidità con cui il piccolo esercito americano, che non molto prima della guerra consisteva soltanto di alcune centinaia di migliaia di uomini, si accrebbe sino a contare effettivi imponenti di milioni di soldati, costituisce un miracolo nella storia militare.

Io venni qui due o tre anni or sono e insieme col generale Marshall, dal quale ho ricevuto proprio in questo momento un cordialissimo telegramma, visitai un campo d'addestramento nella Carolina del Sud; assistemmo laggiù allo spettacolo di quello che potreste chiamare la produzione in serie delle divisioni. Esse furono infatti costituite con ampia e rapida rotazione e percorsero assai rapidamente i vari stadi dell'addestramento. Assistetti alla creazione di questa forza imponente, di questo esercito poderoso, che con tanta rapidità ha trionfato sui nemici e che ebbe origini così modeste. È un'impresa che i soldati di ogni altro paese studieranno sempre con ammirazione e con invidia.

Ma questo non è tutto, e non è neppure la maggior parte di ciò che avete fatto. Creare grossi eserciti è una cosa, comandarli e impiegarli è un'altra cosa. Rimane per me un mistero non ancora spiegato il modo in cui gli Stati Uniti, coi limitatissimi quadri di cui disponevano durante gli anni di pace, riuscirono non solo ad allestire eserciti di terra e squadriglie aeree, ma anche a trovare i capi e gli amplissimi quadri capaci d'impiegare tali enormi masse e di muoverle più rapidamente

e più ampiamente di quanto fosse mai accaduto per masse analoghe nella storia della guerra.

Nel pomeriggio del giorno 24 ritornammo in aereo a Washington dove mi pervennero diversi rapporti sulle operazioni in Libia, tra i quali il seguente:

Il generale Auchinleck al Primo Ministro

24 giugno 1942

Sono profondamente addolorato che vi sia stato inflitto questo durissimo colpo in un momento così critico, in seguito alla grave disfatta subita dalle truppe da me comandate. Temo che la situazione sia ora molto simile a quella d'un anno fa, allorché io assunsi il comando, con la differenza però che il nemico dispone ora di Tobruk, ciò che gli può essere di grande utilità non soltanto dal punto di vista dei rifornimenti ma anche per il fatto che non ha bisogno d'impegnare truppe per il suo investimento.

Dopo avere illustrato il suo schieramento, egli continuava:

Siamo vivamente grati a voi e al Presidente degli Stati Uniti per i generosi aiuti che vi proponete di darci e per la rapidità con cui state provvedendo al loro invio. La 2^a divisione corazzata americana rappresenterà un rinforzo veramente gradito al pari dei carri armati Grant e Lee dirottati dall'India. La vostra assicurazione che non è necessario rinviare ora in India la divisione di fanteria indiana e la brigata corazzata indiana mi permetterà di risolvere molto più facilmente il problema della sicurezza interna dell'Iraq e della Persia, soprattutto nelle zone dei campi petroliferi. Il maresciallo dell'Aria Tedder mi comunica che il dirottamento di aerei verso questo settore rappresenterà per noi un importantissimo contributo.

Vi ringrazio personalmente e assai cordialmente per tutto l'aiuto materiale e morale datomi durante lo scorso anno; sono assai addolorato per le mancate vittorie e per i rovesci subiti nel mese scorso, per i quali mi assumo interamente la responsabilità.

Prima di partire da Washington assicurai Auchinleck che egli godeva della mia completa fiducia.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

25 giugno 1942

Ho già riferito che il Presidente intende inviarvi la 2ª divisione corazzata americana, la quale partirebbe per Suez verso il 5 luglio. Riteniamo che l'invio di questa divisione entro il mese prossimo presenti gravissime difficoltà.

Il generale Marshall ha perciò avanzato una proposta che il capo di S. M. G. I. considera anche più allettante dal vostro punto di vista, poiché vi consente di ricevere una notevole quantità di materiali del tipo più moderno senza che ciò abbia influenza sui rinforzi che dovete ricevere dall'Inghilterra. Abbiamo pertanto accettato le seguenti proposte: gli americani invieranno al più presto nel Medio Oriente 300 carri armati *Sherman* (M.4) e 100 obici semoventi da 105 mm. Questi materiali partiranno per Suez verso il 10 luglio in due convogli di navi sottratte al traffico di zucchero dell'Avana, naviganti rispettivamente a 15 e 13 nodi orari; il loro viaggio verrà affrettato con tutti i mezzi possibili. Un piccolo numero di tecnici americani accompagnerà i carri armati e i pezzi d'artiglieria.....

Non dovete avere la più piccola preoccupazione per lo sviluppo degli avvenimenti interni. Qualunque sia stato il mio punto di vista circa il modo in cui la battaglia fu combattuta o il momento in cui si doveva attaccare, voi godete della mia completa fiducia e io condivido pienamente le vostre responsabilità.....

Vi prego di riferire a Harwood che sono piuttosto preoccupato per i rapporti sullo scoraggiamento e sul panico eccessivi dominanti ad Alessandria e per il fatto che la marina si affretta a riparare nel Mar Rosso. Sebbene vadano presi alcuni provvedimenti precauzionali e sebbene la *Queen Elizabeth* debba lasciare il porto al più presto, ritengo necessario un atteggiamento fermo e fiducioso. Le informazioni giunte al Presidente da Roma lasciano supporre che Rommel conti di dover perdere tre o quattro settimane prima di poter organizzare un violento attacco contro le posizioni di Mersa Matruh. È mia opinione che l'indugio possa essere assai più lungo.

Spero che la crisi attuale farà sì che tutti gli uomini in uniforme e tutta la mano d'opera disponibile e fidata della zona del Delta vengano portati al più alto livello di preparazione al combattimento. Voi avete in forza nel Medio Oriente oltre 700.000 uomini; ogni uomo atto al combattimento dovrebbe essere messo in grado di battersi e se è necessario di morire pur di vincere. Non vi è alcuna ragione perché le unità che difendono le posizioni di Mersa Matruh non siano rinforzate da

parecchie migliaia di ufficiali e di soldati addetti ai servizi, cui venga impartito l'ordine di andare a ingrossare i battaglioni o le unità destinate ai lavori. Voi vi trovate in una situazione analoga a quella in cui ci troveremmo noi se l'Inghilterra fosse invasa; lo stesso indomito coraggio dovrebbe sorreggervi.

Il giorno 25 m'incontrai con i rappresentanti dei nostri Domini e partecipai a una riunione del Consiglio di guerra del Pacifico.

La sera stessa partii per Baltimora dove mi attendeva il mio idrovolante. Il Presidente mi salutò alla Casa Bianca con tutta la sua affascinante cortesia; Harry Hopkins e Averell Harriman mi accompagnarono alla partenza. La stretta passerella che conduceva all'idrovolante era sorvegliata da gran numero di poliziotti americani armati; sembrava regnasse nell'aria una certa eccitazione e gli ufficiali apparivano molto seri. Prima che partissimo mi venne riferito che uno degli agenti in borghese di servizio alla passerella era stato colto a giocherellare con la pistola, mentre borbottava oscure minacce al mio indirizzo. Era stato immediatamente afferrato e arrestato; risultò poi che si trattava d'un pazzo. I mentecatti rappresentano un pericolo particolare per gli uomini politici, giacché non devono preoccuparsi del modo di "tagliare la corda".

Ammarammo a Botwood la mattina successiva per compiere il rifornimento; durante la sosta pranzammo con aragoste freschissime. Per il resto del viaggio mangiai quando ne ebbi voglia e dormii il più possibile. Sedevo al posto del secondo pilota quando, all'alba, dopo aver sorvolato l'Irlanda settentrionale, giungemmo in vista della Clyde. Ammarammo perfettamente; il mio treno mi attendeva e con esso uno dei miei segretari privati, Peck, che aveva portato con sé un mucchio di documenti e i giornali di quattro o cinque giorni. Un'ora dopo partivamo verso il Sud; venni a sapere che avevamo perduto un'elezione suppletiva a Maldon, con un completo capovolgimento dei risultati precedenti. Era questa un'altra conseguenza, sia pur secondaria, della caduta di Tobruk.

Quello mi parve allora uno dei più critici periodi di tutta la guerra. Appena in treno mi coricai, sfogliai a caso i documenti

per un po' di tempo e poi mi addormentai per quattro o cinque ore, sinché non giungemmo a Londra. Quale benedizione il dono del sonno!

I miei colleghi del Gabinetto di guerra erano in attesa sul marciapiede della stazione per salutarmi all'arrivo; poco dopo ero al lavoro nella sala delle riunioni del Gabinetto.

CAPITOLO XXIII

LA MOZIONE DI SFIDUCIA

La compattezza del Governo di unità nazionale - Una lunga serie di disfatte - Viene presentata una mozione di sfiducia nelle debite forme, 25 giugno - Declino l'offerta di ritirarla - Il rapporto di sir Stafford Cripps - Il primo giorno di dibattito, 1° luglio - Un abile discorso di sir John Wardlaw-Milne - Sua infelice digressione - Sir Roger Keyes, secondo oratore in favore della mozione - Contraddizioni tra i due discorsi - L'attacco di lord Winterton - Un esempio di libera critica - Parla Hore-Belisha - Concludo il dibattito - Illimitata libertà di discussione parlamentare - I nostri improvvisi disastri - La sorprendente caduta di Tobruk - Falsi resoconti della stampa americana sull'opinione pubblica britannica - La scarsità di carri armati e le sue cause prebelliche - Auchinleck e Ritchie - Chiedo una votazione - Il Primo Ministro deve disporre in guerra di larghi poteri - Solo 25 voti contrari - Viva soddisfazione dei miei amici americani - Una coincidenza storica.

LE chiacchiere e le critiche della stampa, dove le penne più pungenti erano all'opera e dalla quale si levavano parecchie voci stridule, avevano la loro controparte nell'attività di alcune decine di deputati alla Camera dei Comuni e nell'atteggiamento piuttosto ostile di molti membri della nostra imponente maggioranza. In una simile congiuntura un Governo di partito avrebbe potuto essere facilmente rovesciato, se non da un voto, da un'ostilità dell'opinione pubblica analoga a quella che indusse Neville Chamberlain ad abbandonare il potere nel maggio 1940. Ma il Governo di unità nazionale, reso più forte dalla ricostruzione del febbraio, era compatto e inattaccabile nella sua forza e nella sua unità. Tutti i ministri principali furono al mio fianco senza mai un pensiero che non fosse improntato a fedeltà e a coraggio. Sembrava ch'io avessi conservato la fiducia di tutti coloro che avevano seguito lo svolgersi

degli avvenimenti con piena conoscenza e ne avevano condiviso le responsabilità. Neppure uno venne meno; non ci fu neppure una voce che accennasse a intrighi. Noi costituivamo un blocco saldo e infrangibile, capace di resistere a qualsiasi attacco politico esterno e di continuare a battersi per la causa comune nonostante qualsiasi delusione.

Avevamo subito una lunga serie di disfatte: Malacca, Singapore, Birmania; la battaglia perduta da Auchinleck nel deserto; la caduta non spiegata, e che sembrava inspiegabile, di Tobruk; la rapida ritirata dell'armata del Deserto e la perdita di tutte le nostre conquiste in Libia e in Cirenaica; i 650 chilometri di ripiegamento verso la frontiera egiziana; i 50.000 uomini perduti, tra morti e prigionieri; l'abbandono di grandi quantità di cannoni, munizioni, automezzi e depositi d'ogni genere; il ritorno a Mersa Matruh sulle vecchie posizioni di due anni prima, ma incalzati stavolta da Rommel e dai suoi tedeschi esultanti, che avanzavano sugli autocarri catturati a noi e alimentati con le nostre scorte di benzina, e che in molti casi sparavano persino i nostri proiettili. Solo alcuni passi ancora, ancora un altro successo e Mussolini e Rommel avrebbero fatto il loro ingresso al Cairo, o quanto meno tra le rovine della città. Tutto era in gioco; e dopo i sorprendenti rovesci che avevamo subiti e di fronte alle incognite dell'avvenire, chi avrebbe potuto dire da qual parte la bilancia si sarebbe piegata?

La situazione parlamentare doveva essere prontamente chiarita. Sembrava però piuttosto difficile chiedere un altro voto di fiducia alla Camera a così breve distanza da quello che aveva preceduto la caduta di Singapore. Risultò pertanto assai opportuno che i deputati malcontenti decidessero per conto loro di far iscrivere all'ordine del giorno la discussione di una mozione di sfiducia.

Il giorno 25 fu presentata una mozione nei seguenti termini:

Questa Camera, mentre rende omaggio all'eroismo e alla tenacia delle forze armate imperiali impegnate in situazioni di difficoltà ec-

cezionale, dichiara di non aver alcuna fiducia nella direzione centrale della guerra.

Essa recava la firma di sir John Wardlaw-Milne, influente membro del partito conservatore; egli presiedeva l'autorevole Comitato finanziario, in cui sedevano tutti i partiti e i cui rapporti su casi di sperpero e d'incapacità amministrativa io avevo sempre studiati con grande attenzione. Il comitato disponeva di molte informazioni riservate e aveva molti contatti con funzionari della nostra macchina bellica. Quando fu poi annunciato che la mozione sarebbe stata illustrata anche dall'ammiraglio sir Roger Keyes e appoggiata dall'ex-ministro della Guerra Hore-Belisha, risultò subito evidente che ci veniva lanciata una seria sfida. In realtà, in parecchi giornali e nei corridoi parlamentari si parlava dell'imminenza di una crisi politica che sarebbe risultata decisiva.

Dichiarai subito che avremmo offerto le più ampie possibilità per un dibattito pubblico e ne fissai la data al 1° luglio. Era un annuncio che mi sembrava necessario.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

29 giugno 1942

Prendendo la parola sulla mozione di sfiducia giovedì prossimo, verso le quattro del pomeriggio, ritengo necessario annunciare che avete sostituito Ritchie al comando dell'8ª armata sin dal 25 giugno.

La situazione della battaglia in Egitto continuava a peggiorare ed era assai diffuso il convincimento che il Cairo e Alessandria sarebbero presto cadute sotto la spada fiammeggiante di Rommel. Infatti Mussolini stava preparandosi per volare al Quartier Generale di Rommel con l'intenzione di partecipare all'ingresso trionfale in una delle due città o in entrambe. Sembrava che noi dovessimo arrivare contemporaneamente a una situazione di massima tensione sia sul fronte parlamentare sia su quello del Deserto. Allorché i nostri oppositori si furono resi conto che si sarebbero trovati di fronte l'intero Governo di coalizione, un po' del loro entusiasmo svanì e il presentatore della mozione offerse di ritirarla se la critica situazione egi-

ziana avesse reso inopportuna la pubblica discussione. Noi non avevamo però alcuna intenzione di lasciarceli sfuggire così facilmente; considerando che per quasi tre settimane tutto il mondo, amico o nemico, aveva seguito con ansia il crescere della tensione politica e militare, ci pareva impossibile non giungere a una conclusione.

Il signor Churchill a sir John Wardlaw-Milne

10 luglio 1942

Ho sottoposto stamane la vostra lettera del 30 giugno al Gabinetto di Guerra; i miei colleghi desiderano ch'io vi comunichi che di fronte alla sfida lanciata alla competenza e all'autorità del Governo, sfida di cui ormai da qualche giorno si parla in tutto il mondo, è indispensabile giungere immediatamente a una conclusione, in vista della quale sono state date tutte le disposizioni necessarie.

Prima che il dibattito avesse inizio il comandante King-Hall si alzò per chiedere a sir John Wardlaw-Milne di rinviare la presentazione della mozione sino a quando non si fosse conclusa la battaglia che allora infuriava in Libia. Sir John rispose che, se il Governo avesse desiderato il rinvio per ragioni d'interesse nazionale, egli avrebbe immediatamente acconsentito, ma che nessun suggerimento in tale senso era venuto dal Governo. Io feci allora questa dichiarazione:

Ho esaminato con attenzione l'argomento e non ho mai dubitato che, se si fosse fatto un appello in ragione dell'urgenza e della gravità della situazione, il dibattito sarebbe stato rinviato. Ma, dopo tutto, questa mozione di sfiducia è stata per qualche tempo all'ordine del giorno ed è stata immediatamente resa nota in tutto il mondo. Posso attestare che quando mi trovavo negli Stati Uniti la sua presentazione creò laggiù grande emozione; e sebbene noialtri in questo paese possiamo avere una conoscenza precisa della stabilità delle nostre istituzioni e della forza del Governo in carica, tuttavia tale opinione non è condivisa o sentita in altri paesi. Ora che siamo arrivati sin qui e che questo argomento è stato per quasi una settimana oggetto di commenti in ogni parte del mondo, sarebbe, a mio avviso, anche più dannoso il rinvio d'una decisione che non un dibattito in piena regola.

Poiché mi riservai per la fine del dibattito, ebbi il vantaggio di poter meditare su un rapporto di sir Stafford Cripps, nel quale egli prendeva in considerazione quelli che secondo lui erano i punti fondamentali delle critiche cui avremmo dovuto rispondere.

Sir Stafford Cripps al Primo Ministro

2 luglio 1942 (1)

Non vi è dubbio che l'opinione pubblica è assai gravemente turbata sia in seno alla Camera dei Comuni sia nel Paese, ma è altresì chiaro che la mozione di sfiducia non rappresenta in alcun modo la reazione generale del Paese alle notizie di questi giorni. Nello stesso tempo, il risultato assai significativo dell'elezione parziale di Maldon, in cui il candidato governativo ottenne solamente 6226 voti su un complesso di quasi 20.000, indubbiamente fu dovuto in gran parte all'andamento della battaglia in Libia e dimostra la profonda inquietudine e la mancanza di fiducia degli elettori. Io non penso che il malumore sia in alcun modo diretto personalmente contro il Primo Ministro, ma che si tratti d'un sentimento generale d'insoddisfazione per il fatto che qualcosa va male e vi si deve porre rimedio senza indugio. Da quanto posso dedurre le critiche si concentrano sui seguenti sei punti principali:

1) Corrispondenze giornalistiche dal Cairo improntate a eccessivo ottimismo — È vero che tali corrispondenze non sono ufficiali sotto nessun aspetto, ma esse risentono necessariamente delle informazioni fornite alla stampa dalle autorità militari, il cui tenore generale è stato tale da indurre i corrispondenti a dare un quadro della situazione troppo ottimistico, senza che ci sia stato alcun comunicato ufficiale che abbia cercato di controbilanciarne l'effetto. Ne derivò l'impressione che le autorità militari non si rendessero esatto conto della gravità della situazione e che il servizio d'informazioni militare non fosse abbastanza accurato e avesse indotto in errore i nostri comandanti impegnati nella battaglia. Il carattere generale di queste corrispondenze ha indubbiamente assai contribuito a rendere più grave il colpo della perdita di Tobruk e del ripiegamento su Mersa Matruh.

(1) Il documento mi fu consegnato il 2 luglio, prima che preparassi la mia risposta.

2) Operato dei generali — È opinione assai diffusa che con comandanti migliori Rommel avrebbe potuto essere sconfitto, soprattutto nel critico momento in cui, secondo il generale Auchinleck, era stato costretto a esaurire le sue riserve. Si ritiene generalmente che vi sia stata una deficienza di comandanti e che l'intera campagna sia stata eccessivamente ispirata al concetto di un'azione difensiva, senza la necessaria energia per contrattaccare nel momento decisivo.

Questa serie di critiche ha fatto nascere il dubbio che tanto il comandante in capo quanto il comandante dell'8ª armata non abbiano un'idea precisa della tattica e della strategia della guerra moderna con mezzi meccanici e che sia necessario procedere a mutamenti radicali nei comandi, affidandone ora la responsabilità a uomini più esperti e con maggiori attitudini alla guerra meccanizzata.

3) Comando Supremo — Le critiche espresse al punto 2) fanno nascere il dubbio ancora più grave che il Comando Supremo militare sia pur esso superato e incapace di valutare il modo migliore di combattere Rommel e le sue truppe. Connessa con tale dubbio è l'impressione che la cooperazione tra le forze di terra e quelle dell'aria non sia stata efficace come avrebbe potuto e che vi sia tuttora una mancanza di collaborazione e di preparazione strategica al centro.

4) Armi — La critica forse più aspra è quella che insiste sul fatto che dopo quasi tre anni di guerra noi siamo ancora inferiori quanto ad armi fondamentali come carri armati e pezzi anticarro e che a tale inferiorità è in gran parte dovuta la presente disfatta.

5) Ricerche e invenzioni — È pure diffusa l'opinione che sebbene si disponga nel nostro paese di abilissimi ricercatori, scienziati e inventori, non si sia riusciti, per una ragione o per l'altra, a sfruttare adeguatamente tali capacità nella gara per la produzione di armi più efficienti e che si debba procedere a qualche innovazione nel campo organizzativo per trarre pieno beneficio da questo importante aspetto dello sforzo bellico.

6) Aviazione — La gente non riesce a capire come si possa dire, stando alle affermazioni del generale Auchinleck, che siamo riusciti a conservare la superiorità morale nell'aria, quando al tempo stesso siamo incapaci d'arrestare l'avanzata nemica. Ciò fa nascere dubbi sulla disponibilità di armi aeree efficaci e ha di nuovo sollevato l'intera questione dei bombardieri da picchiata e altri problemi tra cui quello dei tipi degli apparecchi. A quest'ultimo proposito sussiste la preoccupazione

che le idee dei progettisti siano troppo rigide e che tale rigidità c'impedisca, pur disponendo della superiorità aerea, di ottenere gli stessi risultati del nemico negli attacchi dall'aria.

E stata pure sollevata la questione dell'intercettamento dei rinforzi che affluiscono al nemico in Libia, e si è chiesto se non possiamo fare un uso maggiore di apparecchi a grande autonomia in considerazione della nostra debolezza navale nel Mediterraneo.

Quanto sopra riassume, a mio giudizio, le ragioni di maggiore inquietudine per gli spiriti più pensosi del Paese.

Il dibattito fu aperto da sir John Wardlaw-Milne con un abile discorso in cui egli pose il problema principale. Tale mozione non era « un attacco contro i comandanti sul campo. È un attacco ben preciso contro la direzione centrale della guerra a Londra e io spero di dimostrare che le ragioni del nostro fallimento stanno assai più qui che non in Libia o altrove. Il primo errore fondamentale da noi compiuto in questa guerra fu quello di cumulare gli incarichi di Primo Ministro e di ministro della Difesa ». Egli si diffuse quindi sugli « enormi compiti » che gravavano sulle spalle di colui che copriva le due cariche. « Noi dobbiamo avere un uomo energico e che disponga di tutto il suo tempo come capo del Comitato dei capi di Stato Maggiore. Io desidero un uomo energico e indipendente il quale nomini i suoi generali e i suoi ammiragli e così via. Desidero un uomo energico alla direzione di tutti e tre i rami delle forze armate della Corona..... abbastanza energico per chiedere tutte le armi necessarie per vincere..... per vedere se i suoi generali e i suoi ammiragli e i suoi marescialli dell'Aria possano compiere il loro lavoro liberamente senza essere indebitamente ostacolati dall'alto. Soprattutto, desidero un uomo che, se non riesce a ottenere ciò che desidera, si dimetta immediatamente..... Noi abbiamo molto sofferto, vuoi per la mancanza d'un attento esame da parte del Primo Ministro di ciò che accadeva all'interno, vuoi per la mancanza di quella direzione che dovremmo ottenere dal ministro della Difesa o da altri uomini, qualunque sia il loro titolo, investiti della responsabilità delle Forze Armate..... È senz'altro evidente per qua-

lunque cittadino che la serie di disastri degli ultimi mesi, anzi degli ultimi due anni, è dovuta a difetti fondamentali della direzione centrale della guerra. »

Tutto questo serviva bene al suo gioco, ma sir John fece a questo punto una digressione. « Sarebbe altamente desiderabile, qualora Sua Maestà il Re e Sua Altezza Reale fossero d'accordo, che Sua Altezza Reale il duca di Gloucester venisse nominato comandante in capo dell'esercito britannico, naturalmente senza compiti organizzativi. » Tale proposta si rivelò dannosa alla sua tesi, poiché parve voler assegnare a membri della famiglia reale gravi e assai discusse responsabilità. Anche l'attribuzione della carica di comandante supremo dell'esercito combattente, con poteri quasi illimitati, a un membro della famiglia reale aveva un certo sapore di dittatura. Da quel momento la lunga e particolareggiata accusa parve perdere una parte del suo vigore. Sir John concluse: « La Camera dovrebbe mettere ben in chiaro che noi abbiamo bisogno d'un uomo che dedichi tutto il suo tempo al problema di vincere la guerra e abbia la responsabilità completa di tutte le forze armate della Corona; quando lo avessimo avuto, la Camera dovrebbe dargli tutti i poteri per assolvere sino in fondo il suo compito con energia e con indipendenza ».

A favore della mozione parlò come secondo oratore sir Roger Keyes. L'ammiraglio, che era assai addolorato per essere stato rimosso dalla carica di direttore delle operazioni combinate, e ancor più per non essere sempre stato capace, mentre era in carica, di far prevalere il proprio punto di vista, ebbe difficoltà ad attaccare a causa della sua lunga amicizia con me. Egli concentrò le sue critiche soprattutto contro i miei consiglieri militari, alludendo naturalmente ai capi di Stato Maggiore: « È doloroso che il Primo Ministro, per ben tre volte nella sua carriera — a Gallipoli, in Norvegia e nel Mediterraneo — non sia stato trattenuto dall'imbarcarsi in operazioni strategiche che avrebbero potuto mutare l'intero corso di due guerre, e questo perché ogni volta il suo consigliere navale costituzionale rifiutò di assumere la sua parte di responsabilità, se ciò comportava qualche rischio ». La contraddizione tra questa argomentazione e quella dell'oratore precedente non

passò inosservata. Uno dei deputati del partito laburista indipendente, Stephen, lo interruppe per sottolineare che il presentatore della mozione aveva proposto « un voto di sfiducia per il fatto che il Primo Ministro ha indebitamente interferito nella direzione della guerra; mentre il secondo oratore sembra appoggiare la mozione perché il Primo Ministro non è stato sufficientemente ostacolato nella direzione della guerra ». Questo punto era evidente per la Camera.

« Noi ci aspettiamo che il Primo Ministro » continuò l'ammiraglio Keyes « metta la casa in ordine e ancora una volta unisca dietro di sé il Paese per il suo immane compito. » A questo punto un altro deputato socialista fece un'osservazione assai giusta: « La mozione è diretta contro la direzione centrale della guerra. Se la mozione è approvata, il Primo Ministro deve andarsene; l'onorevole e generoso collega sta invece rivolgendoci un appello affinché manteniamo il Primo Ministro al suo posto ». « Sarebbe un disastro deplorabile » rispose sir Roger « se il Primo Ministro dovesse andarsene. » In tal modo, il dibattito perse di violenza sin dall'inizio.

In seguito, tuttavia, le critiche andarono prendendo il sopravvento. Il nuovo ministro della Produzione, capitano Oliver Lyttelton, che doveva rispondere alle lagnanze per i materiali difettosi, fece la sua esauriente e minuziosa esposizione in un'atmosfera di tempesta. Il Governo ricevette un valido appoggio da parte dei deputati conservatori seduti sui banchi delle ultime file e l'onorevole Boothby in particolare fece un efficace ed energico discorso. Lord Winterton, il "padre della Camera" (1), ridiede slancio agli attacchi, concentrandoli contro di me. « Chi è il membro del Governo che praticamente diresse l'operazione di Narvik? È l'attuale Primo Ministro, che era allora Primo Lord dell'Ammiragliato..... Nessuno osa biasimare colui che dovrebbe essere costituzionalmente responsabile, ossia il Primo Ministro..... Se ogni volta che subiamo rovesci riceviamo la stessa risposta, ossia che qualunque cosa accada non dobbiamo biasimare il Primo Ministro, noi ci avviciniamo moltissimo alla posizione intellettuale e morale del

(1) Appellativo del deputato con maggiore anzianità parlamentare. (N. d. T.)

popolo tedesco: "il Führer ha sempre ragione"..... Durante i trentasette anni in cui ho seduto in questa Camera, non ho mai visto tanti tentativi di assolvere un Primo Ministro dalle sue responsabilità come si va facendo attualmente..... Nell'ultima guerra non abbiamo mai visto nulla di paragonabile a questa serie di disastri. Ora, vedete che cosa ci risponde questo Governo: che il Führer "ha sempre ragione"! Noi siamo pienamente d'accordo nel riconoscere che il Primo Ministro fu colui che maggiormente contribuì ad alimentare il nostro coraggio e la nostra tenacia nel 1940, ma da allora sono accadute molte cose. Se questa serie di disastri continua, il molto onorevole collega, con uno dei più grandi gesti di devozione che un uomo possa mai fare, dovrebbe recarsi dai suoi colleghi — e attualmente v'è più d'un uomo idoneo alla carica di Primo Ministro sul banco del Tesoro (1) — e proporre che uno di loro costituisca un nuovo Governo, mettendosi a sua disposizione per servire sotto di lui. Egli potrebbe forse diventare ministro degli Esteri, perché le nostre relazioni con la Russia e con gli Stati Uniti sono state condotte in modo perfetto. »

Non mi fu possibile ascoltare più di metà dei discorsi dell'animato dibattito, che continuò sin quasi alle tre del mattino! Io dovevo naturalmente preparare la mia risposta per il giorno successivo, benché i miei pensieri fossero concentrati sulla battaglia in Egitto che appariva incertissima.

Il dibattito, che si era trascinato sino alle ore piccole del giorno precedente, venne ripreso con rinnovato vigore il 2 luglio. Certamente non vi fu alcuna limitazione alla libertà di parola; un deputato arrivò persino a dire:

Noi abbiamo in questo paese cinque o sei generali, cittadini di altri paesi, cechi, polacchi e francesi, tutti addestrati all'impiego di queste armi tedesche e di questa tecnica tedesca. So bene che ciò urta il nostro orgoglio, ma non sarebbe possibile affidare temporaneamente a qualcuno di questi uomini il comando delle unità combattenti, almeno sino

(1) Banco sul quale siedono i membri del Governo. (N. d. T.)

a quando non riusciamo ad avere anche noi uomini esperti? C'è forse qualcosa di male nell'impiegare questi uomini che hanno lo stesso grado del generale Ritchie? Perché non dovremmo dar loro il comando delle nostre truppe combattenti? Essi sanno come si deve combattere questa guerra; i nostri uomini non lo sanno e io dico che è molto meglio vincere le battaglie e salvare la vita dei soldati britannici sotto il comando di altri membri delle Nazioni Unite piuttosto che perderle sotto il comando di nostri ufficiali incapaci. Il Primo Ministro deve rendersi conto che in Inghilterra corre sulle labbra di tutti il motto sanguinoso che Rommel, se fosse nell'esercito britannico, sarebbe ancora sergente (1). Forse che non è così? È un motto sanguinoso che colpisce direttamente l'esercito. C'è un uomo nell'esercito britannico — e questo prova come noi sappiamo impiegare i nostri uomini esperti — che guidò 150.000 uomini al di là dell'Ebro in Spagna: Michael Dunbar. Attualmente, egli è sergente di una brigata corazzata in questo paese. In Spagna era capo di Stato Maggiore; vinse la battaglia dell'Ebro e ora è sergente dell'esercito britannico. La verità è che l'esercito britannico è tuttora dominato dai pregiudizi di classe. Voi dovete cambiare questa situazione; voi dovrete cambiarla. Se la Camera dei Comuni non ama che il Governo faccia innovazioni, ci penseranno gli avvenimenti. Sebbene la Camera dei Comuni possa non tener conto di me oggi, voi lo farete la settimana prossima. Ricordatevi le mie parole lunedì e martedì prossimo. Sono gli avvenimenti che stanno criticando il Governo: tutto quello che noi stiamo facendo consiste nel dare a essi una voce, probabilmente inadeguata, ma comunque noi cerchiamo di farlo.

L'accusa principale contro il Governo fu riassunta da Hore-Belisha, ex-ministro della Guerra. Egli concluse con le seguenti parole: « Può essere che perdiamo l'Egitto, può essere che non perdiamo l'Egitto — io prego Iddio che non lo perdiamo — ma quando il Primo Ministro, il quale dichiarò a suo tempo che avremmo difeso Singapore, che avremmo difeso Creta, che avremmo annientato l'esercito tedesco in Libia..... allora, quando leggo che egli ha affermato che ci apprestiamo a difendere l'Egitto, le mie preoccupazioni aumentano..... Quale fi-

(1) Ciò dimostrava naturalmente una completa ignoranza della lunga e brillante carriera professionale di Rommel durante le due guerre mondiali.

ducia si può prestare a giudizi che così ripetutamente si sono rivelati errati? Questo è ciò che la Camera dei Comuni deve decidere. Pensate a quello che è in gioco. Negli ultimi cento giorni abbiamo perduto i nostri possedimenti dell'Estremo Oriente. Che cosa accadrà nei prossimi cento giorni? Che ogni deputato voti secondo la propria coscienza ».

Conclusi il dibattito, prendendo la parola dopo questo efficace discorso. La Camera era gremita. Naturalmente, mi valse di tutte le argomentazioni che facevano al caso mio.

Questa lunga discussione è ora giunta alla fase finale. Quale magnifico esempio è stato dato dell'assoluta libertà delle nostre istituzioni parlamentari in tempo di guerra! Tutte le argomentazioni pensabili e immaginabili sono state tirate in ballo per indebolire la fiducia nel Governo, per provare che i ministri sono incompetenti, e per scuotere la fiducia in loro, per far sì che l'esercito più non si fidi dell'appoggio che riceve dal potere politico, per far sì che i lavoratori perdano la fiducia nelle armi che si affannano a produrre con tanta fatica, per rappresentare il Governo come un'accolta di nullità sulle quali torreggia il Primo Ministro e colpire così al cuore il Governo svilendolo, se è possibile, agli occhi del Paese. Tutto ciò è trapelato attraverso il telegrafo e la radio in tutte le parti del mondo, a desolazione dei nostri amici e a letizia degli avversari. Eppure, io sono favorevole a questa libertà di cui nessun altro paese si servirebbe, od oserebbe servirsi, in tempi di pericoli mortali come quelli che stiamo ora attraversando. Ma la storia non deve finire qui e io ora faccio appello alla Camera dei Comuni per essere certo che non finisca qui.

I disastri militari verificatisi negli ultimi quindici giorni in Cirenaica e in Egitto hanno completamente trasformato la situazione, non solo in quel settore ma in tutto il Mediterraneo. Abbiamo perduto più di 50.000 uomini, fatti in gran parte prigionieri, e una grande quantità di materiali; moltissimi depositi sono caduti in mani nemiche sebbene le demolizioni fossero state minuziosamente organizzate. Rommel è avanzato di quasi 650 chilometri attraverso il deserto e si sta ora avvicinando al fertile delta del Nilo. Le ripercussioni sfavorevoli di questi avvenimenti in Turchia, in Spagna, in Francia e nell'Africa settentrionale francese non possono ancora essere misurate. In questo momento noi assistiamo al crollo di tutte le nostre speranze e di tutti i nostri piani nel Medio Oriente e nel Mediterraneo, crollo senza pari dopo la caduta della Francia. Se vi è qualcuno che voglia approfittare del disa-

stro e sia capace di dipingere la situazione con colori ancora più oscuri, egli ha certamente la libertà di farlo.

Un aspetto penoso di questa malinconica storia è stata la sua rapidità. La caduta di Tobruk in un sol giorno, con una guarnigione di circa 25.000 uomini, è giunta del tutto inaspettata. La notizia era inaspettata non solo per la Camera e per il grosso pubblico, ma anche per il Gabinetto di Guerra, per i capi di Stato Maggiore e per lo Stato Maggiore dell'Esercito. Era inaspettata anche per il generale Auchinleck e per l'Alto Comando del Medio Oriente. Proprio la notte precedente la caduta di Tobruk ricevemmo dal generale Auchinleck un telegramma in cui c'informava d'aver assegnato alla piazzaforte una guarnigione che gli sembrava sufficiente, che le difese erano in ordine e che le truppe disponevano di provviste per novanta giorni. Si sperava di poter tenere le fortissime posizioni di frontiera, che erano state allestite dai tedeschi e migliorate da noi, da Sollum al passo Halfaya, da Ridotta Capuzzo a Ridotta Maddalena. Partendo da queste posizioni la linea ferroviaria, da poco costruita, si dirigeva verso le retrovie ad angolo retto in modo da non formare più, per così dire, un fianco con le spalle al mare, come era avvenuto durante le prime fasi della nuova battaglia di Libia. Il generale Auchinleck sperava di tenere queste posizioni sino a quando i potenti rinforzi che erano in viaggio, e che sono in parte arrivati, non gli avessero permesso di compiere un più energico sforzo per iniziare la controffensiva.....

Allorché la mattina della domenica 21 giugno entrai nella stanza del Presidente, ebbi l'amara sorpresa di trovarmi di fronte a un rapporto che annunciava la caduta di Tobruk. Stentai a credere alla notizia, ma dopo pochi minuti giunse il telegramma a me destinato, fatto proseguire da Londra. Spero che la Camera si renderà conto della profonda amarezza ch'io allora provai, amarezza resa più grave dal fatto che mi trovavo nel paese di uno dei nostri maggiori alleati per un'importante missione. Alcuni suppongono troppo facilmente che, per il fatto che un Governo mantiene il proprio sangue freddo e controlla i propri nervi anche sotto l'incalzare delle sconfitte, i membri di esso non sentano le pubbliche calamità così acutamente come i critici indipendenti. Al contrario, dubito che vi sia qualcuno che provi un dolore maggiore di chi è responsabile della condotta generale della cosa pubblica. Nei giorni seguenti il dolore si fece più acuto per il fatto di dover leggere resoconti giornalistici che svisavano i sentimenti prevalenti in Gran Bretagna e in seno alla Camera dei Comuni. La Camera non può avere un'idea del modo in cui i nostri lavori vengono presentati dall'altra parte dell'Oceano. Vengono qui poste interrogazioni, vengono qui fatti commenti

da parte di deputati singoli che non rappresentano alcun gruppo politico organizzato e subito interrogazioni e commenti sono telegrafati alla lettera e molto spesso si crede sinceramente che rappresentino l'opinione della Camera dei Comuni. Pettegolezzi di corridoio, commenti del *fumoir* e chiacchiere di Fleet Street (1) vengono elaborati in articoli seri, i quali danno l'impressione che l'intera base della vita politica britannica sia scossa, o almeno vacillante. Si dà così il via a un'ondata d'ipotesi e di speculazioni. Così ho potuto leggere una quantità di titoli di questo genere: "La Camera dei Comuni chiede che Churchill ritorni e compaia dinanzi ai suoi accusatori" oppure "Churchill rientra in un'ora di crisi gravissima". Un'atmosfera del genere è naturalmente dannosa per un rappresentante britannico impegnato a negoziare grandi accordi internazionali, dai quali dipendono i maggiori sviluppi della guerra. Se queste voci provenienti da qui non hanno pregiudicato il mio lavoro, lo si deve soltanto al fatto che i nostri amici americani non sono soltanto gli amici dei tempi fortunati. Essi non hanno mai creduto che questa guerra sarebbe stata breve o facile, o che il suo corso non sarebbe stato punteggiato da lamentevoli calamità. Ammetterò tuttavia ch'io sono convinto che in questo caso particolare i legami di cameratismo tra tutti coloro che sono investiti delle supreme responsabilità sono stati effettivamente rafforzati.

Devo dire ch'io non penso che alcun uomo politico britannico incaricato d'una grande missione all'estero sia mai stato oggetto di tanti attacchi da parte del suo Paese durante la sua assenza — non volutamente, amo credere — quanto lo sono stato io durante il soggiorno negli Stati Uniti; soltanto la mia incrollabile fiducia nei vincoli che mi legano alla grande massa del popolo inglese mi ha sostenuto durante quei difficilissimi giorni. Spiegar naturalmente ai miei ospiti che coloro che mutano facilmente d'opinione in Parlamento non rappresentano la Camera dei Comuni, allo stesso modo che la piccola schiera dei corrispondenti che si compiacciono di diffondere storie dannose ai nostri interessi negli Stati Uniti, e debbo aggiungere in Australia, non rappresenta affatto la rispettabile categoria dei giornalisti. Ho anche spiegato che tutto ciò sarebbe stato dimostrato al mio ritorno dalla Camera dei Comuni riunita in seduta plenaria per esprimere un'opinione responsabile, meditata e dibattuta. E questo è appunto ciò ch'io vi chiedo di fare oggi.

Hore-Belisha aveva insistito sulla cattiva riuscita dei nostri carri armati e sulla nostra inferiorità quanto a mezzi corazzati.

(1) Via di Londra, dove hanno la loro sede molti tra i più importanti quotidiani inglesi. (N. d. T.)

Egli non era in verità l'uomo più adatto per muovere tale appunto, data la sua azione prebellica di ministro della Guerra. Io fui perciò in grado di volgere la partita a suo sfavore.

L'idea del carro armato è di origine britannica. L'impiego delle forze corazzate, così come si fa attualmente, è in gran parte francese, come attesta il libro del generale De Gaulle. Toccava ai tedeschi utilizzare tali idee a loro vantaggio. Durante i tre o quattro anni che precedettero la guerra i tedeschi si occuparono senza tregua, con la loro abituale meticolosità, della progettazione e della costruzione di carri armati, come pure della teoria e della pratica della guerra di mezzi corazzati. Si sarebbe pensato che il ministro della Guerra britannico, anche se non aveva il denaro per una produzione su larga scala, avrebbe comunque fatto preparare modelli di grandezza naturale, sperimentati a fondo, avrebbe scelto gli stabilimenti e fornito le macchine e le misure, in modo da poter incominciare la produzione in massa di carri armati e di armi anti-carro non appena la guerra avesse inizio.

Quando terminò quello ch'io posso chiamare il periodo Belisha, noi disponevamo di circa 250 carri armati, pochissimi dei quali erano forniti sia pur solo di un cannone per proiettili da due libbre. La maggior parte di essi fu distrutta o catturata in Francia.....

Io accetto volentieri, in verità sono tenuto ad accettare, quella che il nobile Lord [il conte di Winterton] ha definito la "responsabilità costituzionale" per tutto quanto è accaduto; penso di averla assolta non interferendo mai nell'impiego tecnico degli eserciti in contatto col nemico. Prima che la battaglia avesse inizio, sollecitai però il generale Auchinleck ad assumere personalmente il comando poiché ero certo che durante il prossimo o i due prossimi mesi non sarebbe accaduto nel vasto teatro operativo del Medio Oriente nulla di paragonabile per importanza a questi combattimenti nel deserto occidentale e pensavo che egli fosse l'uomo adatto alla bisogna. Egli addusse varie buone ragioni per non agire in tal modo e così il generale Ritchie combatté la battaglia. Come ho però detto alla Camera dei Comuni martedì scorso, il generale Auchinleck ha sostituito il generale Ritchie il 25 giugno e ha assunto personalmente il comando. Noi approvammo immediatamente tale decisione, ma devo francamente confessare che questo non era un argomento sul quale potessimo formulare un giudizio definitivo per quanto riguardava il generale ora sostituito. Io desidero che i comandanti di terra e di mare e di cielo abbiano l'impressione che tra essi e ogni critica pubblica si erga il Governo come baluardo incrollabile. Essi debbono avere la possibilità di compiere errori e anche più di una possibili-

tà: gli uomini possono compiere errori e imparare dai loro errori; gli uomini possono essere sfortunati e la sfortuna può cambiare. Ma in ogni caso voi non avrete mai generali che possano affrontare rischi, senza l'impressione di avere alle spalle un Governo forte. Essi non affronteranno rischi a meno che non siano convinti di non dover badare a ciò che avviene dietro di loro e preoccuparsi di quello che accade in patria, a meno che non abbiano l'impressione di poter concentrare la loro attenzione sull'avversario. Posso anche aggiungere che voi non avrete mai un Governo in grado di affrontare rischi senza l'impressione di avere dietro di sé una maggioranza forte e leale. Considerate quanto ci si chiede ora di fare e immaginate quali attacchi verrebbero lanciati contro di noi se cercassimo di fare ciò che ci viene chiesto e non ci riuscissimo. In tempo di guerra, se desiderate essere serviti, dovete dare in cambio la vostra lealtà.....

Desidero ora dire alcune parole improntate "a grande verità e rispetto" — come si dice nei documenti diplomatici — e spero che mi sarà concessa la più ampia libertà di linguaggio. Questo Parlamento ha una responsabilità particolare: esso assistette all'inizio dei mali abbattutisi sul mondo. Io devo molto alla Camera e spero ch'essa potrà assistere trionfante alla fine di questi mali. Ciò può accadere soltanto se, durante il lungo viaggio che probabilmente dovremo ancora compiere insieme, la Camera sosterrà energicamente il Governo responsabile, che essa stessa si è scelto. Il Parlamento deve essere nello Stato un elemento permanente di ordine e non uno strumento mediante il quale i circoli ostili della stampa possono tentar di promuovere una crisi dopo l'altra. Se la democrazia e le istituzioni parlamentari debbono trionfare in questa guerra, è assolutamente necessario che il Governo fondato su di esse sia in grado di agire e di osare, che i servitori della Corona non siano importunati dalle rampogne e dalle chiacchiere, che la propaganda nemica non sia inutilmente alimentata dalle nostre stesse mani, e che la nostra reputazione non debba essere oggetto d'irrisione e di disprezzo in tutto il mondo. La volontà della Camera intera dovrebbe invece manifestarsi nelle occasioni importanti. È importante che non soltanto coloro che parlano, ma anche coloro che guardano, ascoltano e giudicano debbano pure dire la loro parola negli affari mondiali. Dopo tutto, stiamo ancora combattendo per la nostra vita e per cause più care della vita stessa. Non abbiamo alcun diritto di supporre che la vittoria sia certa; essa sarà certa soltanto se non verremo meno al nostro dovere. Una critica sobria e costruttiva, la critica delle sedute segrete, ha una grande virtù; ma il dovere della Camera dei Comuni è di sostenere il Governo o di cambiare il Governo. Se non può cambiarlo, deve soste-

nerlo. In tempi di guerra non esiste alcuna efficace via di mezzo. Molto rumore si è fatto all'estero per il dibattito di due giorni dello scorso maggio; all'estero non si sono riferiti che i discorsi ostili e il nemico non ha mancato di servirsene.

Una votazione, o la possibilità di una votazione, dovrebbe sempre tener dietro a un dibattito sulla guerra e ho pertanto fiducia che l'opinione della stragrande maggioranza della Camera sarà espressa chiaramente non soltanto nella votazione, ma anche nei giorni successivi e che i fratelli più deboli, se così posso chiamare i deputati dell'opposizione, non si permetteranno di usurpare e quasi monopolizzare i privilegi e l'orgogliosa autorità della Camera dei Comuni. La maggioranza della Camera deve fare il suo dovere: tutto quello che chiedo è una decisione in un senso o nell'altro.

Vi è stata nella stampa una certa agitazione, che ha trovato eco in un certo numero di discorsi d'opposizione, per privarmi della funzione da me esercitata di controllo generale sulla condotta della guerra. Io non mi propongo di trattare a lungo questo argomento oggi, perché se ne parlò ampiamente in un recente dibattito. In virtù degli accordi attuali i tre capi di Stato Maggiore, che si tengono a continuo e stretto contatto, conducono la guerra giorno per giorno, assistiti non solo dal meccanismo dei grandi Ministeri al loro servizio, ma anche dallo Stato Maggiore Generale Combinato, i quali rendono effettive le loro decisioni da parte delle forze navali terrestri e aeree su cui esercitano un controllo operativo diretto. Io soprintendo alla loro attività, sia come Primo Ministro sia come ministro della Difesa. Io stesso lavoro sotto la sorveglianza e il controllo del Gabinetto di Guerra, al quale vengono sottoposti tutti gli argomenti importanti e ch'io devo avere solidale in tutte le decisioni di maggior rilievo. Quasi tutto il mio lavoro è stato compiuto per iscritto ed esiste la raccolta completa delle istruzioni da me impartite, delle domande da me poste e dei telegrammi da me redatti. Sarò felicissimo di essere giudicato in base a tale raccolta.

Non chiedo alcun favore né per me né per il Governo di Sua Maestà. Assunsi la carica di Primo Ministro e di ministro della Difesa, dopo aver difeso il mio predecessore come meglio avevo saputo, in un momento in cui la vita dell'Impero era sospesa a un filo. Sono il vostro servitore e avete il diritto di mandarmi via quando vi piaccia; ciò che non avete il diritto di fare è chiedermi di sostenere gravi responsabilità senza avere la possibilità di un'azione efficace, di sostenere le responsabilità di Primo Ministro se non « tenuto a freno da ogni lato da uomini energici », com'ebbe a dire l'onorevole collega. Se oggi, o in qualsiasi momento futuro, la Camera dovesse esercitare tale suo indiscusso di-

ritto, potrei andarmene con la coscienza tranquilla e col sentimento d'aver compiuto il mio dovere, secondo le possibilità che mi erano state accordate. Nel caso che tale evento dovesse verificarsi, vi chiederei soltanto una cosa: che al mio successore vengano accordati i modesti poteri negati a me.

Ma sono in gioco interessi assai più grandi degli interessi personali. Il presentatore di questa mozione di sfiducia ha proposto che mi vengano sottratte le responsabilità della difesa, affinché un militare, o un altro personaggio innominato, assuma la responsabilità della condotta generale della guerra: questi dovrebbe avere il controllo completo delle forze armate della Corona, essere il capo dei capi di Stato Maggiore, nominare o esonerare i generali o gli ammiragli, esser pronto sempre a dare le dimissioni, ossia a contendere con i suoi colleghi politici, se ancora li si potesse considerare colleghi, ove non ottenga tutto quello che desidera; avere alle sue dipendenze un principe reale come comandante in capo dell'esercito; infine, presumo, per quanto non sia stato detto, che questo personaggio innominato dovrebbe avere un'appendice nel Primo Ministro per dare al Parlamento le spiegazioni o per presentargli le scuse necessarie quando le cose vadano male, come spesso avviene e come spesso avverrà. Questo non è in alcun modo una soluzione: è un sistema diverso dal sistema parlamentare dal quale siamo stati sinora governati; può facilmente diventare un sistema dittatoriale o tramutarsi in esso. Desidero sia ben chiaro che per quanto mi riguarda io non avrò alcuna parte in un sistema del genere.

A questo punto sir John J. Wardlaw-Milne interruppe dicendo: « Spero che il mio molto onorevole amico non abbia dimenticato la frase originale, che era "sottoposto al Gabinetto di Guerra"! ».

Continuai:

Ma che cosa significa "sottoposto al Gabinetto di Guerra", se questo potentissimo personaggio non deve esitare a dimettersi in segno di protesta contro tale Gabinetto tutte le volte che non riesce a ottenere ciò che desidera? È un piano, ma non un piano al quale io possa pensare di dare personalmente il mio contributo, e non penso che sia di natura tale da poterlo raccomandare a codesta Camera.

La presentazione di questa mozione di sfiducia da parte di deputati di tutti i partiti è un avvenimento degno di essere preso in seria considerazione. Non permettete che la Camera, ve ne prego, sottovaluti la gravità di ciò che è stato fatto. La mozione è stata strombazzata in tutto

il mondo a nostro disdoro e poiché ogni nazione, amica o nemica, attende di conoscere quale sia la vera risoluzione e il vero convincimento della Camera dei Comuni, bisogna andare sino in fondo. In tutto il mondo, tanto negli Stati Uniti, come posso testimoniare, in Russia, e perfino in Cina, quanto nei Paesi oppressi, i nostri amici sono in attesa per conoscere se esiste in Gran Bretagna un Governo forte e compatto e se si debba diffidare o meno degli uomini che la dirigono. Ogni voto conta. Se coloro che ci hanno attaccati saranno ridotti a una quantità trascurabile e se il loro voto di sfiducia contro il Governo di unità nazionale si convertirà in un voto di sfiducia contro i suoi autori, tutti gli amici dell'Inghilterra e tutti i fedeli servitori della nostra causa applaudiranno, siatene certi, e i rintocchi funebri dello scoraggiamento risoneranno alle orecchie dei tiranni che ci sforziamo di abbattere.

La Camera dei Comuni votò e la mozione di sfiducia di sir John Wardlaw-Milne fu respinta con 475 voti contro 25.

I miei amici americani attendevano l'esito con effettiva preoccupazione. Il risultato li colmò di gioia. Mi svegliai per ricevere le loro congratulazioni.

Il Presidente al Primo Ministro

2 luglio 1942

Vivissime congratulazioni.

Harry Hopkins al Primo Ministro

2 luglio 1942

Il voto dei Comuni di oggi mi ha riempito di gioia. Abbiamo passato brutti giorni. Certamente ce ne saranno altri. Coloro che corrono a nascondersi a ogni rovescio, i timidi e i deboli di cuore, non daranno alcun contributo alla Vittoria. Grazie alla vostra energia, alla vostra tenacia e al vostro indomito coraggio, voi assisterete al trionfo della Gran Bretagna; il Presidente, voi lo sapete, sarà sempre al vostro fianco. Conosco la vostra grande lealtà e sono certo pertanto che divideremo insieme il dolore per le comuni disfatte e la gioia per le comuni vittorie, che certo ci attendono. Coraggio, e avanti!

Risposi:

Il Primo Ministro a Harry Hopkins

3 luglio 1942

Molti ringraziamenti, amico mio. Sapevo che voi e il Presidente avreste gioito per la mia vittoria parlamentare. Spero un giorno di potervi comunicare qualcosa di più consistente.

Una curiosa coincidenza storica era stata rilevata durante il dibattito da Walter Elliot, che aveva citato il capitolo di Macaulay sul governo di Pitt: « Pitt fu alla testa d'un paese impegnato in una lotta mortale..... Ma il fatto è che dopo otto anni di guerra, dopo che tante vite e tante ricchezze erano andate perdute..... l'esercito inglese messo in piedi da Pitt era lo zimbello di tutta l'Europa. Esso non poteva vantarsi d'un solo brillante successo. Aveva messo piede sul continente solo per essere battuto, inseguito, costretto a imbarcarsi nuovamente ». Macaulay proseguiva tuttavia il suo racconto registrando il fatto che Pitt continuò a essere sostenuto dalla Camera dei Comuni: « Così, attraverso un lungo e infelice periodo, ogni disastro verificatosi fuori delle mura del Parlamento fu regolarmente seguito da un trionfo all'interno di esso. Alla lunga, egli non aveva di fronte più alcuna opposizione e nel calamitoso anno 1799 tutto quello che l'opposizione poté mettere in lizza per votare contro il Governo fu un manipolo di 25 deputati ». « È strano » commentò l'onorevole Elliot « come la storia si sia ripetuta sotto molti aspetti. » Prima del voto egli non poteva sapere quanto ciò fosse vero. Io pure fui stupito che il numero di 25 fosse quasi esattamente quello che avevo fatto al Presidente e a Harry Hopkins allorché ci trovavamo riuniti alla Casa Bianca il giorno della notizia di Tobruk.

FINE DEL PRIMO VOLUME
DELLA QUARTA PARTE

APPENDICI

AL PRIMO VOLUME DELLA QUARTA PARTE

- A) *Elenco dei nomi convenzionali.*
- B) *Promemoria personali del Primo Ministro, periodo gennaio-giugno 1942.*
- C) *Apprestamenti difensivi di Singapore.*
- D) *Incarichi ministeriali durante il 1942.*
- E) *Perdite complessive di naviglio (britannico, alleato e neutrale) per azione nemica nel 1942.*

APPENDICE A

ELENCO DEI NOMI CONVENZIONALI

- ACROBAT: Avanzata dalla Cirenaica in Tripolitania.
AMMIRAGLIO Q.: Il Presidente Roosevelt.
ANAKIM: Riconquista della Birmania.
ASPIDISTRA: Stazione radiotrasmittente nel Regno Unito.
ATTILA: Occupazione tedesca del territorio francese non occupato nel 1940.
BACKBONE: Piano per l'operazione contro il Marocco spagnolo.
BOLERO: Preparativi per la grande invasione della Francia (presupposto per la successiva operazione *Overlord*).
BONUS: Operazione contro il Madagascar (poi chiamata *Ironclad*).
BRIMSTONE: Conquista della Sardegna.
CANNIBAL: Conquista di Akyab.
COLONEL WARDEN: Il Primo Ministro Churchill.
CORKSCREW: Conquista di Pantelleria.
CRUSADER: Operazioni nel Deserto occidentale.
FIREBRAND: Conquista della Corsica.
GEE: Apparato radar per guidare i bombardieri sugli obiettivi.
GYMNAST: Piano per le operazioni nell'Africa settentrionale francese (più tardi chiamato *Torch*).
HARBAKUK: Campo d'atterraggio di ghiaccio, galleggiante in mezzo al mare.
HERCULES: Operazione dell'Asse contro Malta.
HOBGOBLIN: Isola di Pantelleria.
HUSKY: Conquista della Sicilia.
IMPERATOR: Progetto d'incursione sulla costa francese nel 1942.
IRONCLAD: Operazione contro il Madagascar.
JUBILEE: Incursione contro Dieppe, 1942.
JUPITER: Operazioni nella Norvegia settentrionale.
KINGPIN: Il generale Giraud.
LIFEBELT: Operazioni contro le isole portoghesi dell'Atlantico.
LIGHTFOOT: Operazioni dell'8^a armata nel Deserto occidentale nell'ottobre 1942 (El Alamein).
MAGNET: Trasferimento di truppe americane nell'Irlanda settentrionale.
OVERLORD: Liberazione della Francia nel 1944.
PEDESTAL: Convoglio destinato a Malta, agosto 1942.
PUGILIST: Offensiva nel Deserto occidentale contro la linea del Mareth.
RETRIBUTION: Operazioni navali per impedire lo sgombero dei tedeschi dalla Tunisia.

ROUND-UP: Piano per la liberazione della Francia nel 1943.

SLEDGEHAMMER: Piano per un'incursione contro Brest o Cherbourg nel 1942.

SUPERCHARGE: Operazioni dell'8ª armata nel Deserto occidentale nel novembre 1942.

SYMBOL: Conferenza di Casablanca, gennaio 1943.

TORCH: Invasione alleata dell'Africa settentrionale francese.

TRIDENT: Conferenza di Washington, maggio 1943.

TUBE ALLOYS: Ricerche scientifiche per la produzione della bomba atomica.

UPKEEP: Speciale arma aerea.

VELVET: Aiuto aereo alleato alla Russia sul fronte meridionale sovietico.

VIGOROUS: Convoglio del Mediterraneo orientale, 1942.

VULCAN: Operazioni alleate per la conquista della Tunisia.

WATCHTOWER: Operazioni americane nelle Isole Salomone.

WINDOW: Impiego di striscioline di stagnola per accecare il sistema radar tedesco.

APPENDICE B

PROMEMORIA PERSONALI DEL PRIMO MINISTRO (gennaio-giugno 1942)

GENNAIO

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

18 gennaio 1942

Vi prego di riferirmi su quello che si sta facendo per emulare le imprese degli italiani nel porto di Alessandria e per adottare metodi analoghi. All'inizio della guerra il colonnello Jefferis aveva un mucchio di idee luminose in materia, che non trovarono però quasi nessun incoraggiamento. C'è forse qualche ragione per la quale si debba essere incapaci di sferrare attacchi così scientificamente preparati come gli italiani hanno mostrato di saper fare? Si sarebbe creduto che fossimo noi a dare l'esempio.

Vi prego d'illustrarmi la situazione nei suoi veri termini.

Il Primo Ministro al ministro per l'Aeronautica

18 gennaio 1942

Mi s'informa che siamo in ritardo di 45 aerei sulle consegne di dicembre alla Russia, che il deficit non verrà colmato sino al 25 prossimo e infine che la quota di gennaio non sarà spedita sino a febbraio.

È davvero una gran peccato rimanere indietro nelle consegne alla Russia di quantitativi simili, relativamente piccoli, che non possono influire sulla nostra situazione nelle Isole britanniche.

Devo insistere sul fatto che è della massima importanza effettuare puntualmente e completamente le consegne alla Russia, poiché questo è il solo modo in cui possiamo venirle in aiuto.

NOTA PER I MINISTRI DELL'AERONAUTICA E DELLA GUERRA
DIFESA DEGLI AERODROMI

22 gennaio 1942

1. È importante che le disposizioni siano semplici e facilmente comprensibili. Il primo obiettivo è la difesa locale dell'aerodromo, che richiede unità di comando, sia nella preparazione sia nell'esecuzione.

2. Il compito della difesa locale immediata tocca alla RAF, giacché essa dispone della maggior parte degli uomini che si trovano sul posto. È pure assai importante rendere disponibile il maggior numero possibile di battaglioni di reclute e di altro personale militare per le unità di linea, non immobilizzandolo in questa difesa puramente passiva.

3. Per provvedere alla difesa di tutti gli aerodromi esistenti, la RAF avrà bisogno di altri 13.000 uomini, oltre ai 66.000 già impiegati come addetti ai servizi a terra dell'Aeronautica. Questi 13.000 uomini in più non incideranno però ulteriormente sulle disponibilità nazionali di mano d'opera, giacché verranno dedotti dal quantitativo attribuito all'esercito per la difesa degli aeroporti.

4. Tutto ciò non interferisce col compito generale del Ministero della Guerra di attaccare ogni eventuale invasore e, soprattutto, di agire prontamente in difesa e in soccorso degli aeroporti. Il comandante in capo delle forze metropolitane prenderà tutte le misure idonee allo scopo e concerterà, secondo le necessità, le operazioni delle sue forze con quelle adette alla difesa degli aeroporti. Egli assisterà i vari nuclei della RAF col proprio parere in merito ai piani di difesa locale e avrà il diritto di compiere liberamente ispezioni per riferirne al Ministero della Guerra, il quale trasmetterà successivamente al Ministero dell'Aeronautica le sue considerazioni sul livello di efficienza raggiunto.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

23 gennaio 1942

Questo rapporto [sulle deficienze nei rifornimenti alla Russia] è assai grave. Se i dati sono esatti, essi implicano una rottura dei patti. Vi prego di farmi avere la spiegazione di ciò e i dati precisi, insieme con quelli relativi all'ammontare dei materiali spediti. Ogni ritardo da parte dei Ministeri militari costituirà una trasgressione precisa alle istruzioni impartite dal Gabinetto.

Il Primo Ministro al capo di S. M. G. I. e al direttore dell'Ufficio Informazioni militari

23 gennaio 1942

Ho appreso qualche tempo fa che i turchi avevano trasferito il grosso delle forze dalla Tracia alle spiagge asiatiche; questo fu certamente il consiglio dato loro da sir John Dill. Io parlai al Presidente degli Stati Uniti in questo senso; adesso sembra però che io sia stato male informato, oppure è avvenuto un mutamento nel dispositivo turco.

Fatemi sapere come stanno le cose, poiché devo chiarire la faccenda col Presidente.

Il Primo Ministro al ministro per l'Aeronautica

23 gennaio 1942

L'avanguardia delle truppe americane, che ammonta a oltre 4000 uomini, arriverà a Belfast domenica sera o lunedì mattina. Io sto per invitare l'ambasciatore americano ad andare incontro alle truppe del suo paese, insieme col governatore generale e il Primo Ministro dell'Irlanda settentrionale. Desidererei che anche uno dei ministri militari salutasse le truppe al loro arrivo; vi sarei molto grato se voleste intraprendere tale viaggio. Probabilmente vi metterete in contatto col ministro degli Interni per prendere gli accordi opportuni.

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aeronautica

24 gennaio 1942

Queste perdite di aerei sono spaventosamente elevate, specie se si tien conto che sono avvenute in una settimana in cui si sono fatti così scarsi progressi. Devo chiedervi di farmi proposte per ridurre notevolmente le perdite. Spero che potrete darmi assicurazione che ciò è possibile.

Vi prego di farmi avere intanto i dati relativi alle perdite registrate durante le operazioni in seguito ad azione nemica, e poi il resto separatamente.

Il Primo Ministro al ministro della Produzione aerea

24 gennaio 1942

Vi prego di farmi conoscere le ragioni dei risultati estremamente insoddisfacenti di quest'ultima settimana, che non è stata una settimana di vacanze. Tutti i vostri dati di gennaio sono assai scoraggianti e molto al disotto delle previsioni.

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aeronautica

25 gennaio 1942

1. Ritengo che si debbano trovare altre quattro squadriglie di Hurricane per il secondo viaggio dell'Indomitable nella penisola di Malacca. Le

squadriglie dovrebbero essere prelevate dal Medio Oriente e sostituite al più presto con aerei da caccia fatti affluire a Malta.

2. Il rapporto [del maresciallo dell'Aria Tedder] dimostra che è difficile provvedere al rifornimento e ai servizi degli aerei che già si trovano in Oriente. Il rapporto ricevuto ieri sulla situazione di Takoradi mostra che su tale aeroporto si è prodotta una congestione notevole di *Hurricane* e di *Blenheim*. Attualmente non c'è alcuna fretta, poiché l'*Indomitable* non ha ancora fatto partire il suo primo stormo, ma una decisione dovrà essere presa nel corso della settimana dal Comitato di Difesa; si dovrebbe perciò preparare un orario.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato

27 gennaio 1942

Per designare la *Tirpitz* è proprio necessario chiamarla ogni volta l'*Admiral von Tirpitz*?

Ciò deve far perdere un mucchio di tempo agli addetti ai segnali e al cifrario e alle dattilografie. Certamente *Tirpitz* è più che sufficiente.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per i capi di S.M.G.

30 gennaio 1942

Considerate se la brigata dell'Africa occidentale, fatta ora ritornare dall'Africa orientale alla sua base metropolitana, non debba essere tenuta pronta per rinforzare il comando del generale Wavell nell'Estremo Oriente.

Preparatemi un piano di trasferimento che preveda movimenti assai rapidi e tenga conto ch'essa si trova già a metà strada.

Il Primo Ministro al generale Ismay

30 gennaio 1942

Fatemi avere uno specchietto dal quale risulti la distribuzione di tutte le divisioni indiane, comprese quelle in via d'addestramento, insieme con i dati approssimativi della forza relativa in uomini e bocche da fuoco.

Il Primo Ministro ai ministri della Guerra e delle Informazioni

30 gennaio 1942

Sono preoccupato per le troppe informazioni fornite dai giornali sulla situazione di Singapore. Per esempio, era forse necessario dichiarare che per ragioni difensive era stato sgombrato un tratto di un miglio nella parte settentrionale dell'isola? Tenuto conto che l'assedio è ora entrato nella fase decisiva, non possiamo permetterci di rivelare così candidamente il nostro punto di vista in merito. Il discorso di sir John Wardlaw-Milne alla Camera dei Comuni dovrebbe essere preso in esame dagli Stati Mag-

giori. Qualche tempo fa ho chiesto al generale Wavell d'instaurare a Singapore una censura più rigorosa. Che cosa è stato fatto in proposito? Pare che si lascino andare le cose per il loro verso con una manica eccessivamente larga. Dopo tutto si sta difendendo una fortezza e non dirigendo un coro di salmodianti.

Il Primo Ministro al capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica

31 gennaio 1942

Vi prego di osservare che il Comando caccia ha trovato il modo di mettere fuori uso 126 aerei sui 1550 atti all'impiego, ossia un aereo su 12, in una settimana in cui non si è quasi combattuto. Fatemi sapere il numero delle missioni contro il nemico che sono state compiute. Fatemi anche avere un elenco particolareggiato degli incidenti verificatisi al Comando caccia durante la settimana in questione, indicando per lo meno una dozzina di categorie di cause d'incidenti.

Pensate che tutto quest'inutile spreco avviene in un periodo in cui abbiamo così poco da parte e dovremmo costituire ingenti scorte per i combattimenti della primavera.

FEBBRAIO

Il Primo Ministro al capo di S. M. G. I.

22 febbraio 1942

1. Ora che il ministro di Stato Lyttelton sta per lasciare il Cairo, ho in mente una distribuzione dei compiti un po' diversa, e cioè:

a) Il generale Auchinleck dovrebbe diventare comandante supremo avendo alle sue dipendenze la marina, l'esercito e l'aviazione operanti nel suo settore.

b) Un ministro del Gabinetto, residente al Cairo, dovrebbe fare tutto il lavoro sin qui sbrigato da Oliver Lyttelton e inoltre contribuire maggiormente ad assicurare un migliore funzionamento dei servizi di retrovia.

2. Sembra indispensabile scoprire perché i nostri servizi avanzati siano tanto inferiori a quelli del nemico e perché una percentuale così piccola dei nostri carri armati possa esser tenuta in efficienza.

3. Fatemi conoscere il vostro punto di vista personale nei prossimi giorni.

Il Primo Ministro al ministro e al capo di S. M. dell'Aeronautica

26 febbraio 1942

1. Moltissimi ritengono che il notiziario e la propaganda sulle operazioni aeree conseguono un effetto opposto a quello voluto perché si suole dare un elenco eccessivamente minuzioso dei combattimenti di normale amministrazione. Molte persone spengono la radio quando attacca il no-

tiziario sulle operazioni aeree. Forse queste ultime presentano tra di loro inevitabilmente una certa somiglianza, così, a causa dei troppi particolari, non si riesce a farsene un'idea complessiva. È un peccato, perché magnifiche imprese ed episodi eccezionali non ricevono sempre l'attenzione che meritano.

2. Fareste molto bene ad adottare criteri assai più rigorosi nella scelta delle notizie non solo nei comunicati stampa e radiofonici, ma anche nei rapporti sottoposti al Gabinetto. Nessuno ha mai pensato che fosse necessario presentare un elenco completo delle comuni operazioni di pattuglia o delle piccole schermaglie che si verificano lungo il fronte delle grandi unità. I combattimenti d'ordinaria amministrazione dei diversi teatri operativi dovrebbero essere compendati una volta alla settimana in un sommario — per esempio, Malta ha avuto una settimana difficile (oppure una settimana d'intensa attività) nel campo aereo; sono state compiute tante missioni e sono stati abbattuti tanti apparecchi nemici, ecc. — invece d'essere elencati in un laborioso catalogo giornaliero. Se ciò fosse fatto, eventi quali l'abbattimento di 20 o 30 aerei nemici farebbero sul pubblico l'impressione che meritano. Così come stanno le cose, i magnifici resoconti del Ministero dell'Aeronautica corrono il rischio di diventare causa di noia anziché motivo d'incitamento. Si dovrebbero evitare a ogni costo le ripetizioni monotone.

Il Primo Ministro al ministro dell'Aeronautica

28 febbraio 1942

Mi sono fatto preparare il seguente specchietto che dà il numero degli aerei distrutti o danneggiati nel 1941 per azione nemica o per incidenti di volo.

	Azione nemica	Incidenti di volo	
	Aerei da combattimento	Aerei da combattimento	Aerei da addestramento
Apparecchi non riparabili	1.900	2.500	1.100
<i>Riparabili:</i>			
Solo nelle offic. del produttore	300	2.900	1.500
Nei reparti della fabbrica produttrice	—	3.300	1.300
Da parte dei servizi a terra dell'unità	—	1.800	1.900

È vero che quasi tutti gli aerei danneggiati vengono riparati e alla fine rientrano in servizio, ma tutto ciò implica la perdita di parecchie ore di lavoro specializzato. Anche senza disporre di dati precisi, sembra che vi siano ben pochi dubbi sul fatto che la maggior parte degli sforzi del Ministero della Produzione aeronautica va perduta nel costruire o nel ripa-

rare apparecchi fracassati o danneggiati non dall'azione del nemico, ma da incidenti di volo.

Fatemi sapere quali misure proponete per porre rimedio a questa situazione assolutamente insoddisfacente.

MARZO

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

2 marzo 1942

1. Sono sempre più sfavorevolmente colpito dagl'inconvenienti dell'attuale sistema per il quale in tutti i punti e per tutte le questioni, si tratti di comitati o si tratti di comandi, si fanno intervenire ufficiali della marina, dell'esercito o dell'aeronautica, in base al principio della rappresentanza paritetica. Ciò ha provocato una paralisi dello spirito offensivo, dovuta al fatto che gli ufficiali delle tre armi, salvo quelli di grado più elevato, quando si riuniscono, mettono quasi sempre insieme solo i loro timori e le loro obiezioni.

2. Pare a me che ci si debba orientare verso la nomina di comandanti supremi in settori particolari e con compiti speciali. Il "comandante con compiti speciali" dovrebbe essere un'innovazione largamente applicata; a volta a volta potrebbe essere un ammiraglio, un generale dell'esercito o dell'aviazione. Le stesse considerazioni potrebbero pure valere per l'attività degli Stati Maggiori e per la preparazione dei piani esecutivi comuni. Quando si debba studiare un piano, si dovrebbe ordinare a un ufficiale di una delle tre armi di provvedervi, valendosi della collaborazione di colleghi delle altre due armi. La scelta dell'arma dipende a) dalla natura dell'operazione e dall'arma che in essa ha una parte prevalente, b) dagli uomini in questione.

3. Vi sarò molto grato se esaminerete questi problemi con la massima attenzione.

*Il Primo Ministro al ministro dei Domini
(per visione al Lord del Sigillo Privato)*

4 marzo 1942

Non vedo a che serva diffondere tutto questo pessimismo [circa la situazione in Estremo Oriente] in tutto l'Impero. Il pessimismo è di moda da noi, ma causerà grave danno in qualunque altro luogo si propaghi. Si è già diffuso? In complesso si fanno troppe chiacchiere. Può darsi che fra un paio di mesi si veda la nostra situazione sotto una luce molto diversa e con ben diverso stato d'animo.

Il Primo Ministro al colonnello Jacob

5 marzo 1942

Certamente vi deve essere nell'Estremo Oriente gran numero d'avieri addetti ai servizi a terra, le cui squadriglie sono state distrutte. Se ne è tenuto conto nel nuovo dispositivo? La RAF sta assorbendo per il suo personale a terra quasi il tonnellaggio necessario per una divisione di linea.

Il Primo Ministro al capo di S. M. G. I.

5 marzo 1942

Cosa significa l'espressione: "*Non riusci a far tacere i nidi di mitragliatrici*"? Sembra una descrizione strana per un combattimento; evidentemente si trattò solo d'una schermaglia. Certo, l'unico modo per ridurre al silenzio i nidi di mitragliatrici consiste nell'appostare i cannoni e nel bombardare le posizioni nemiche.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

8 marzo 1942

Lo scorso anno indissi per discutere sui carri armati un certo numero di riunioni alle quali parteciparono tutti i comandanti di divisione. I loro risultati parvero eccellenti; naturalmente, però, l'esperienza acquisita in combattimento dovrebbe dar luogo a continue innovazioni.

Io non sono affatto convinto che la velocità sia il requisito essenziale dei carri armati, certamente almeno non di tutti i carri. La corazza e la potenza dei cannoni decidono della battaglia ogni volta che un carro armato ha di fronte un carro armato. Le armi anticarro stanno compiendo rapidi progressi quanto a potenza e gli animali dalla pelle sottile correranno rischi sempre maggiori.

Il Primo Ministro a Lord Cherwell

10 marzo 1942

Approvo il tenore generale del vostro promemoria [circa le ulteriori restrizioni ai consumi della popolazione civile]. In particolare, sono contrario a imporre forti tasse sui divertimenti; sarebbe anche bene che si razionasse il pane moderatamente per importare i cibi più nutrienti, ceduti in base alla legge "Affitti e prestiti". Sarebbe meglio razionare che permettere una eccessiva riduzione delle scorte. Attualmente, si sciupa scandalosamente il pane e spesso lo si dà da mangiare ai maiali e alle galline. La cosa essenziale è tenere basso il prezzo, affinché i più poveri possano acquistare tutta la razione.

Io depreco la politica che ha per motto "*misery first*" (1), troppo spesso

(1) Letteralmente: "La miseria prima di tutto". (N. d. T.)

patrocinata da individui lieti di veder diffondersi la stanchezza della guerra come preludio alla resa.

Il significato di tutte le diverse proposte di restrizioni va valutato in tonnellate da importare o meno. Se vi è da conseguire su un dato genere una forte economia, facciamola; ma sarebbe poco saggio imbarcarsi in una serie di rumorose restrizioni per dare, o per cercar di dare, soddisfazione ai giornalisti di Fleet Street, i quali sono esenti dal servizio militare, non devono sopportare il peso di alcuna responsabilità e pranzano nei ristoranti dello Strand. Voi dovrete prepararmi qualche appunto in forma più soddisfacente.

Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aeronautica

13 marzo 1942

A che punto siamo con i bombardieri da picchiata per l'esercito? Certamente è trascorso più di un anno da quando lord Beaverbrook passò l'ordinazione. Fatemi avere la data precisa, e anche la data delle discussioni in seno al Comitato di Difesa. Dove sono attualmente questi apparecchi? Quanti ne sono stati consegnati? Quanti si prevede che ne vengano consegnati nei prossimi tre mesi? Che cosa ne pensate da un punto di vista aereo?

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare

13 marzo 1942

Ho osservato che la *Tirpitz*, attaccata senza successo dai nostri aerosiluranti, si è allontanata dietro una cortina fumogena. Perché questa manovra non è stata possibile all'ammiraglio Phillips? Poteva la sua nave emettere fumo? Non avrebbero potuto i suoi cacciatorpediniere stendere una cortina fumogena? O temevano di rendere impossibile il tiro delle loro batterie contraeree?

Il Primo Ministro al ministro della Guerra, a lord Leathers e a lord Cherwell

13 marzo 1942

Vi prego d'incontrarvi quanto prima vi sia possibile per discutere i punti sollevati in questa nota (1). È proprio vero che il Ministero della Guerra ha avuto il torto di far rimpatriare due divisioni in Australia con gli automezzi non smontati, sebbene non fosse in previsione alcuna operazione di sbarco? Quanto naviglio sarà stato sciupato per questo? Vi prego d'informarmi sugli orientamenti generali che si dovrebbero adottare per la nostra futura strategia.

(1) Sullo smontaggio degli autocarri per risparmiare spazio sulle navi.

Il Primo Ministro al ministro delle Informazioni

22 marzo 1942

Dovrebbe esser certo possibile indicare ai proprietari o ai direttori di giornali che bisognerebbe consultare l'esperto militare del Ministero delle Informazioni prima di pubblicare articoli nei quali si caldeggiavano operazioni particolari o si richiama l'attenzione sui pericoli incombenti su punti determinati. Il generale Lawson è perfettamente in grado di dare suggerimenti in proposito. Per esempio, supponete che sia desiderabile per noi occupare l'Isola degli Orsi o l'Arcipelago delle Spitzbergen: articoli che patrocinassero tali operazioni renderebbero l'impresa assai più pericolosa per le nostre truppe. Lo stesso dicasi per il caso inverso: articoli indicanti che l'isola Thunday o l'isola Christmas sono punti strategici molto importanti e che si dovrebbero fare sforzi disperati per difenderle, o che vi regna vivo allarme tra la popolazione locale, o che speciali misure sono state prese per imporvi l'oscuramento, avrebbero per effetto di concentrare l'attenzione del nemico sopra tali luoghi e di aumentare il pericolo. Non si pretende affatto che la regola debba essere rigida e immutabile al punto da impedire qualsiasi ipotesi, ma è assai desiderabile che si proceda a ragionevoli consultazioni preventive. Nessun altro paese fa sapere prima al nemico tutto quello che probabilmente farà o dove si sente più vulnerabile.

Una questione più grossa è quella dell'invasione del continente. Una campagna della stampa inglese a favore di tale operazione, che durasse per tutta la primavera, provocherebbe senza dubbio la perdita di parecchi soldati britannici a causa dei più intensi preparativi e delle migliori fortificazioni compiuti dal nemico in vista di tale sbarco, qualora poi lo si dovesse intraprendere. Mi rendo conto che ciò sia doloroso per la stampa, ma non è meno doloroso per gli uomini che verrebbero uccisi e per le loro famiglie. Certo, con la vostra autorità e la vostra influenza potrete affrontare tale questione con i proprietari e con i direttori di giornali.

Quando operazioni siano in progetto o in corso, le congetture sono tanto dannose quanto le indiscrezioni. Il nemico ovviamente non sa che non ci sono indiscrezioni. Può darsi effettivamente che si debba rinunciare a operazioni assai promettenti per il fatto che la stampa ne ha parlato. Io considero tutto ciò assai grave se dobbiamo entrare in un periodo di operazioni offensive. Non mi consola molto la teoria che si scrivono tante cose che non si può più attribuir loro alcun significato. Il nemico è molto intelligente e i nostri giornali gli pervengono nel giro di alcuni giorni, via Lisbona. Tutto viene poi attentamente vagliato e messo a confronto con le notizie di altra fonte.

Il Primo Ministro al generale Ismay

29 marzo 1942

Dovreste scrivere a lord Hankey quanto segue: "In considerazione della vostra dichiarazione alla Camera dei Lord sulle sedute aventi per

oggetto problemi militari terminate a tarda ora, il Primo Ministro ha esaminato la questione. Negli ultimi sei mesi si ebbero complessivamente 19 sedute, ossia circa tre al mese; almeno il cinquanta per cento di tali riunioni terminò prima di mezzanotte”.

Il Primo Ministro al capo di S. M. G. I. e al comandante in capo delle Forze metropolitane

30 marzo 1942

Se dobbiamo credere alle ultime valutazioni del Centro d'informazioni combinato [sul numero dei mezzi da sbarco per carri armati in possesso dei tedeschi], tutte le storie sugli 800 battelli appositamente costruiti, e tutte le argomentazioni fondate su tale ipotesi circa l'ampiezza dell'invasione, sono superate. Io fui sempre scettico circa l'esistenza di questi 800 mezzi da sbarco e ho ripetutamente messo in dubbio l'attendibilità di tale voce.

Spero che tutti i nostri calcoli siano tenuti aggiornati.

APRILE

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato

2 aprile 1942

1. *Programma di nuove costruzioni.* Fatemi avere i particolari sui cacciatorpediniere da 2250 tonnellate che proponete di costruire. Io non riesco a capire come potranno rappresentare uno schermo contro gli aerosiluranti paragonabile a quello che potrebbe essere offerto dalla caccia operante da navi portaerei. È questo il risultato del disastro delle corazzate *Prince of Wales* e *Repulse*? A quale distanza dalle corazzate da proteggere devono stare i cacciatorpediniere di scorta? Fatemi avere ragguagli precisi in proposito.

2. Naturalmente, io sono prevenuto contro cacciatorpediniere che richiedono ventun mesi per esser costruiti, in un'epoca in cui la moltiplicazione dei sommergibili esige sopra tutto grossi effettivi e rapidità di costruzione. Da un punto di vista generale, un'unità non corazzata di 2250 tonnellate — cioè praticamente una unità della classe *Scout* — è una vivente contraddizione ai principi ortodossi dell'ingegneria navale. Voi fate una nave che non è né un incrociatore né un cacciatorpediniere, che è cacciata dai sommergibili invece di esserne la cacciatrice, e che mette a repentaglio, suppongo, la vita di 180 uomini tra ufficiali e marinai, senza la più piccola corazza di protezione, in caso d'attacco da parte d'un incrociatore leggero.

3. Se queste due squadriglie di cacciatorpediniere molto grossi venissero trasformate in un numero superiore di cacciatorpediniere d'una classe tale da consentirne la costruzione in un anno, quanti ne potremmo produrre?

4. È un grosso errore imbastardire le categorie. La marina resistette con successo alla tentazione di moltiplicare le unità del vecchio tipo *Swift*.

5. Il fatto che dobbiate costruire questi cacciatorpediniere enormemente potenti e costosi (ai fini dello sforzo bellico) per proteggere la squadra di corazzate è un altro elemento a sfavore dell'intera concezione della nave da battaglia.

Il Primo Ministro ai ministri della Produzione e dei Rifornimenti, e al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

3 aprile 1942

1. *Carri armati Churchill*. La nostra politica va riveduta. Sono stati consegnati 1185 carri armati, circa 900 dei quali sono già in mano alle truppe. Nei prossimi sei mesi possiamo, o produrre altri 1000 carri armati nuovi, con tutti i più recenti miglioramenti e forniti di cannoni da 6 pollici, oppure possiamo produrne 500 nuovi e adattare 500 dei 1185 di vecchio tipo. I pro e i contro di questo dilemma vanno assai attentamente vagliati.

2. In una produzione di tempo di pace su piede di concorrenza, nessuno si preoccuperebbe dei 1185 carri armati, ma si passerebbe rapidamente alla produzione del nuovo tipo più efficiente. Se facessimo così, avremmo 1000 carri armati nuovi, oltre ai 1185. Tutti i carri nuovi hanno pezzi da sei pollici; tutti gli altri hanno pezzi da due pollici. Avremmo un totale di 2185 carri. Se rivediamo i 1185 a detrimento della nuova produzione, possiamo avere 500 carri nuovi, 500 riveduti e 685 carri del tipo originale, non migliorato. In totale 1685 carri.

3. Con questo secondo metodo perdiamo 500 carri e dobbiamo gettar via 500 torrette per pezzi da due pollici, per le quali sinora non si è trovato alcun impiego. Sembra questa una perdita secca. La decisione dipende dalla qualità dei 1185 carri di vecchio tipo. Qual è precisamente il loro valore, se non vengono riveduti? Non si può definirli senz'altro inutili. Attualmente vi è in riparazione solo un carro per ogni due in servizio presso le truppe. Questa è all'incirca la stessa proporzione che si ha per i carri *Matilda*; questo rapporto di 2 a 1 va messo a confronto col rapporto di 3 a 1, registrato per i vari tipi di carri da crociera. Non è meglio perciò produrre i 1000 nuovi carri *Churchill* con pezzi da sei pollici e trarre il miglior partito possibile dai 1185 vecchi? Mi occuperò personalmente delle possibilità d'impiego di questi ultimi. Molto probabilmente si potrebbero impiegare 200 o 300 dei carri meno efficienti per la difesa degli aerodromi. Il resto potrebbe essere riveduto un po' alla volta, *senza pregiudizio per la nuova produzione*.

4. Intanto si potrebbe pensare all'impiego degli altri carri. Alcuni potrebbero essere impiegati per l'addestramento. Il comandante della brigata canadese di artiglieria anticarro ne parla molto bene e afferma che i guasti sono assai meno frequenti quando i carri vengono affidati a guidatori pratici di trattori. Non possiamo ottenere un rendimento analogo dai piloti britannici, ricorrendo a premi o intensificando l'addestramento? Gli uff-

ciali comandanti devono essere interrogati in proposito; un'altra domanda da sottoporre loro è se i carri *Churchill* in riparazione ingombrano eccessivamente le officine da campo. Se le cose stanno così, alcuni di essi potrebbero essere temporaneamente accantonati via via che arrivano i nuovi carri *Churchill* con pezzi da sei pollici. Si potrebbe conseguentemente aspettare a equipaggiare completamente le unità corazzate, tenendo conto del fatto che il pericolo dell'invasione immediata va diminuendo. Si potrebbero studiare accorgimenti per impedire che carri del vecchio tipo siano impiegati fuori delle Isole britanniche.

5. Riassumendo, sembra decisamente prevalere la tesi di procedere alla massima velocità nella produzione del nuovo tipo di carro, senza apportare alcun miglioramento agli altri 1185 e traendo il miglior partito possibile da essi e dai loro pezzi da due pollici. Vi prego di sottoporre questo problema all'esame del Ministero dei Rifornimenti e dello Stato Maggiore Generale prima della riunione di lunedì a Eastbourne.

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aeronautica

4 aprile 1942

1. Avete visto i dati inviati da sir Arthur Street sulla produzione aeronautica relativa, attuale e futura, dei due campi opposti? Se questi dati sono veri — e sir Arthur Street se ne fa garante, fidando sui calcoli dello Stato Maggiore dell'Aeronautica — pare che l'eccedenza di piloti sarà presto annullata. I dati vi autorizzano certamente a costituire nuove squadriglie, e non solo per sostituire quelle inviate sugli altri fronti.

2. È evidente l'estrema importanza di non dar tregua al nemico nei prossimi sei mesi e di costringerlo a impiegare la sua aviazione in declino. Potreste farmi avere alcuni dati sulle perdite attribuite ai due campi? L'aviazione dell'Asse deve essere assai più completamente sfruttata e impegnata di quella alleata, giacché tanta parte delle forze aeree britanniche e americane non può essere impiegata sui fronti di combattimento, mentre la Germania è impegnata in Russia, nei cieli di Malta e in Libia, e il Giappone si batte simultaneamente su tutti i fronti. Noi abbiamo interesse a impegnare gli avversari ovunque e tutte le volte che ciò sia possibile. Il nostro obiettivo consisterà nell'estendere al massimo la zona d'attacco; ancora una volta il problema del trasporto di truppe si ripresenta col suo odioso aspetto.

3. Fatemi sapere che cosa pensate della sicurezza del gran numero di piloti ammassati nell'albergo di Bournemouth. Si avrà bisogno assai presto di tutti questi uomini, qualora la produzione americana si sviluppi secondo le promesse.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

4 aprile 1942

1. Se volete ottenere una riduzione effettiva [nei veicoli], dovrete puntare a una diminuzione, poniamo, del 35 per cento e vedere poi di quanto

vi siete avvicinato all'obiettivo. La vostra sarà una battaglia senza respiro. Sarò lieto di avere un rapporto provvisorio tra una settimana.

2. Sarebbe opportuno impartire l'ordine tassativo di non caricare più a bordo delle navi automezzi non smontati, senza autorizzazione speciale del Comitato dei capi di S. M., autorizzazione che potrà essere concessa solo quando sia necessario in vista di dover effettuare operazioni di sbarco contrastate. Si è sciupata una quantità di tonnellaggio allorché tutti gli autocarri delle divisioni australiane furono trasportati dal Medio Oriente in patria senza smontare le ruote.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

7 aprile 1942

1. Le richieste dello Stato Maggiore Generale per l'esercito sembrano assolutamente sproporzionate rispetto alle riserve attuali o previste per l'avvenire; se soddisfatte, minerebbero alla base il principio di una RAF indipendente. A questo proposito il giudizio del Ministero dell'Aeronautica sembra meritare la più attenta considerazione da parte dello Stato Maggiore Generale, allo scopo di accettarne le osservazioni più opportune e di ridurre al minimo le divergenze.

2. Si correrebbero rischi enormi assegnando una percentuale troppo grande delle nostre forze aeree a unità dell'esercito, la maggior parte delle quali rimarrà in attesa per mesi, e forse per anni, prima di essere impegnata in combattimento.

3. La richiesta dello Stato Maggiore Generale di 2484 apparecchi da trasporto, appositamente costruiti, sembra superare le nostre possibilità immediate. Sono però assai desideroso di accrescere al limite massimo consentito e al più presto possibile le forze aviotrasportate. Si dovrebbe preparare un progetto per adattare alle esigenze del trasporto di uomini, sia paracadutisti, sia truppe di linea, tutti i bombardieri via via che divengono antiquati. L'adattamento di nuovi scompartimenti agli aerei attuali non dovrebbe richiedere un grosso sforzo all'industria; si dovrebbe però costruire uno speciale ufficio per la conversione degli aerei e preparare un ottimo piano.

4. Io sono scettico circa l'affermazione del Ministero della Produzione aeronautica, secondo cui ci vorrebbero «almeno quattro anni prima di poter produrre in serie un nuovo tipo di apparecchio da trasporto». Tenendo conto del fatto che sono necessari requisiti piuttosto inferiori e molto semplici, il problema della costruzione dovrebbe essere noto in tutti i suoi elementi. Si potrebbero studiare parecchi modelli per applicarvi motori rifiutati o altro materiale scartato. Si tratta in fondo soltanto di fabbricare autobus volanti e non è indispensabile l'uniformità dei tipi purché si ottenga la sicurezza necessaria. Come progetto a lunga scadenza si può vedere se gli Stati Uniti siano disposti a produrre e a mettere in comune un tipo di aereo da trasporto appositamente studiato. Che cosa stanno facendo attualmente a questo proposito?

5. Spero intanto che si possano presentare proposte per intensificare il programma di trasporti aerei di truppe. Non è necessario che gli apparecchi siano finiti come se si trattasse di valigette da toeletta per signora. Le attuali proposte del Ministero dell'Aeronautica sono appunto studiate per le unità tattiche che si devono trasportare. In un primo momento, per lo meno, ci si dovrebbe limitare a fare i più ampi progressi possibili, improvvisando apparecchi per il trasporto di uomini o di merci. Fatemi vedere i progetti proposti per una divisione aviotrasportata. Confido che si cercherà diligentemente di ottenere la massima semplicità, evitando ogni sovrastruttura fantasiosa. Servirebbe assai un rapporto su quello che stanno facendo i tedeschi.

Il Primo Ministro al Lord Presidente

11 aprile 1942

1. Si è tutti d'accordo sulle proposte contenute nel vostro rapporto sul carbone, salvo sul trasferimento di 7000 soldati addestrati dall'esercito di linea alle miniere. Questi 7000 uomini, se producessero secondo la media dei minatori comuni, potrebbero scavare in un anno 2 milioni di tonnellate di carbone. L'effetto d'un simile trasferimento in questo critico periodo sarebbe così grave per l'esercito, che io spero si ricorrerà ad altre soluzioni per trovare questi 2 milioni di tonnellate. A prima vista mi sembra che siano parecchie le alternative meno dannose al nostro sforzo bellico:

- a) Attingere alle riserve di carbone di 12 milioni di tonnellate.
- b) Effettuare economie con un sistema di assegnazioni ai vari consumatori di carbone, così come si usa per altre materie prime.
- c) Ulteriori economie nei settori della produzione bellica.
- d) Riduzioni alle industrie consumatrici, salvo quelle che producono munizioni.
- e) Eventuali riduzioni nel programma di esportazione.
- f) Premi in danaro ai minatori in compenso della rinuncia a una parte dell'assegnazione abituale di carbone.
- g) Inviare ai pozzi gran numero di giovani non addestrati fra i 18 e i 19 anni.
- h) Persuadere una parte dei minatori anziani a lavorare per un altro anno, o permettere che lavorino.
- i) Eventuale incremento della produzione di carbone d'affioramento.
- j) Ottenere che i minatori lavorino quindici minuti di più alla settimana.

Con tutte queste possibilità in vista, ciascuna delle quali potrebbe significare circa un milione di tonnellate all'anno, non dovrebbe essere difficile far saltar fuori i 2 milioni di tonnellate, evitando così di danneggiare l'esercito.

2. Un ulteriore aiuto sarà offerto da tutti i vostri progetti a lunga scadenza, compreso quello finanziario relativo alla tassa sui sopraprofiti sui quantitativi di carbone prodotti.

3. Il Ministero della Guerra deve intanto saper dire quanti minatori fanno parte delle unità di linea metropolitane, quale è la percentuale dei lavoratori di fondo e quanti di essi figurano nelle unità combattenti, esclusi cioè gli addetti ai trasporti e a tutti gli altri servizi ausiliari. Il Ministero della Guerra storerà i 5000 uomini richiesti dai 12.000 che dovranno essere ceduti dalla difesa contraerea e da altre unità combattenti.

4. Spero che tutte queste possibilità ci consentiranno di superare l'ostacolo senza prendere in un momento simile il gravissimo provvedimento che intaccherebbe la solidità dell'esercito.

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare

14 aprile 1942

1. Fatemi conoscere le ultime date stabilite per completare le riparazioni della *Nelson* e il raddobbo della *Rodney*. Su queste due navi e sulle due corazzate della classe *Anson* i lavori sono continuati giorno e notte, secondo gli ordini impartiti quattro mesi or sono dal Gabinetto di Guerra?

2. Certo, voi non vi proponete d'inviare in bacino la *King George V* nelle attuali strettezze?

3. Quali sono i difetti rilevati dall'ammiraglio Somerville nella *Malaya*? Qual è la sua velocità e in qual senso il suo raggio d'azione è inferiore a quello della *Valiant*? I cannoni sono stati sistemati?

4. L'ammiraglio Cunningham mi riferì che l'equipaggio della *Valiant* era perfettamente a posto; non riusciva a capire come mai avesse bisogno d'un periodo di addestramento molto lungo. Egli parve assai sorpreso quando gli dissi che ritenevate che non fosse pronto sino alla fine di giugno.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri e al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

19 aprile 1942

1. Si trova attualmente in Egitto un numero ingente di prigionieri tedeschi e italiani; un numero assai cospicuo si trova in India. I prigionieri in Egitto rappresentano un peso per l'esercito e un pericolo per la sicurezza interna. In particolare ci sono 8000 prigionieri tedeschi che richiedono grossi effettivi per la loro custodia.

2. Hopkins suggerì che gli Stati Uniti potrebbero, se richiesti, accettare di buon grado questi prigionieri. Certo si dovrebbe provvedere a far partire gli 8000 tedeschi. Ci sono molte navi americane che ritornano vuote dai porti del Mar Rosso; esse potrebbero benissimo trasportarli. Non sarebbe necessaria alcuna scorta speciale.

3. Vi prego di far esaminare questo problema e di presentare proposte sul da farsi. Si dovrebbe consultare il generale Auchinleck.

Il Primo Ministro al generale Ismay

25 aprile 1942

1. Fatemi conoscere con precisione i progressi compiuti dal presidio, dall'aviazione e in genere dalle difese di Ceylon, dopo l'attacco giapponese dei primi di aprile. Quali rinforzi sono già arrivati a Colombo, quali sono in viaggio, e quali vi giungeranno a) entro la fine di maggio, b) entro la fine di giugno? Fatemi avere un rapporto particolare sulle forze aeree e d'altro genere da impiegare nella difesa dell'isola di Madagascar, se venisse occupata. Il Madagascar dovrebbe avere la precedenza rispetto a Kilindini, ma non rispetto a Colombo. Il Comitato dei capi di S. M. dovrebbe però avallare questa mia opinione.

Il Primo Ministro al generale Ismay

26 aprile 1942

Sono stupito di vedere quante copie sono state distribuite di questo telegramma "segretissimo e personale". Chi è l'ufficiale responsabile di ciò? Fatemi conoscere i criteri che presiedono a tale distribuzione. Ho intenzione di sottoporre la questione al Gabinetto.

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aeronautica

27 aprile 1942

Vi prego di presentarmi proposte per aumentare il numero dei bombardieri scartati che possono essere messi rapidamente a disposizione del corpo d'armata aviotrasportato. Se ne dovrebbero mettere insieme per lo meno un centinaio entro i prossimi tre mesi. Non possiamo continuare ad avere 10.000 uomini prontissimi e solo 32 aerei a loro disposizione.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

28 aprile 1942

1. Ho attentamente studiato il nuovo progetto d'organizzazione delle divisioni corazzate e delle divisioni di fanteria ora presentato; ho appena bisogno di dire, dati i giudizi da me espressi in parecchie occasioni, che lo approvo di tutto cuore. L'intima e armoniosa mescolanza di forze corazzate e di truppe di fanteria è indispensabile se si vuole che la fanteria faccia nuovamente valere il suo diritto di arma fondamentale sui campi di battaglia. Pare pure giustificata l'importanza attribuita dai tedeschi all'artiglieria delle divisioni corazzate. A dirla in breve, sembra che a guadagnare dai cambiamenti saranno tanto le divisioni corazzate quanto quelle di artiglieria. Non riesco a credere che un generale, potendo scegliere tra una divisione di fanteria attuale e una nuova divisione con elementi corazzati, esiti a scegliere quest'ultima. Le divisioni corazzate potrebbero anche facilmente ve-

nir raggruppate insieme quando si desidera impiegare massicce formazioni di forze corazzate, allo stesso modo in cui brigate e divisioni di cavalleria vennero usate in passato per costituire un corpo d'armata di cavalleria. Una tale formazione risponderebbe naturalmente alle esigenze tattiche di un'operazione particolare o di un particolare teatro operativo; non v'è quindi alcun bisogno di fissare in anticipo uno schema permanente od organici fissi.

2. Fatemi conoscere gli effettivi e la composizione dell'esercito di linea metropolitano, prima e dopo la riorganizzazione, secondo le categorie seguenti:

1. battaglioni di fanteria;
2. numero delle bocche da fuoco dell'artiglieria campale (inclusi i mortai);
3. unità contraeree e anticarro;
4. mitragliatrici di ogni genere;
5. automezzi corazzati da combattimento di ogni tipo;
6. automezzi non combattenti di ogni tipo;
7. comandi di ogni tipo;
8. effettivi addetti ai servizi di ogni genere (rifornimenti, trasporti, amministrazione);

9. totale complessivo degli ufficiali e dei soldati di ogni grado.

3. Confrontando questi nuovi dati con quelli del sistema adottato dai tedeschi, varrebbe la pena di esaminare la nostra nuova organizzazione facendo un confronto in percentuale tra il numero degli addetti ai comandi, di brigata e di divisione, e quello dei soldati delle divisioni combattenti. Si potrebbe fare la stessa operazione per le unità addette ai segnali, al servizio postale, ecc. Non ne segue necessariamente che i tedeschi operino con maggiore abilità; penso però che si troverà che essi riescono a servire un numero maggiore di combattenti con un numero minore di addetti ai comandi.

MAGGIO

Il Primo Ministro al ministro della Produzione

1° maggio 1942

Apprendo [dal rapporto di marzo] che la produzione di aerei è ancora assai al disotto dei preventivi. Il numero dei bombardieri pesanti è inferiore di un quinto, quello dei bombardieri leggeri di quasi la metà. Ciò è molto scoraggiante dopo più di un mese da quando ci è stato promesso che le previsioni erano veramente realistiche. Spero che sarete in grado di scoprire quale sia il vero ostacolo in modo che si possa averne ragione.

Sino a oggi non sono stati presentati né il prospetto delle richieste di mano d'opera, che è stato in sospenso per molto tempo e che voi chiedeste durante la vostra ultima riunione, né il rapporto sulle macchine utensili

speciali, con osservazioni su ciò che abbonda e i tipi il cui rifornimento è invece insufficiente.

Possiamo contare su assegnazioni sufficienti di magnesio da parte dell'America nel secondo semestre di quest'anno? Secondo questo rapporto, le consegne ammontano soltanto a 10.600 tonnellate, contro una richiesta di 14.900.

Osservo che in questo rapporto mensile non vi è alcun accenno alle eliche degli aerei. L'autunno scorso la situazione fu considerata assai preoccupante; sembra che le difficoltà non siano state ancora superate. È un problema assai grave; si deve compiere ogni sforzo per risolverlo immediatamente.

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aeronautica

1° maggio 1942

1. Fatemi avere entro domani il programma di bombardamenti per il mese di maggio, insieme con un elenco dei principali obiettivi che si desidera colpire. Naturalmente mi rendo ben conto che le nostre operazioni risentono giorno per giorno delle condizioni atmosferiche, ma io attendo da voi un piano che non tenga conto di queste.

2. Senza dubbio avrete visto l'appello del generale Dobbie affinché il Comando bombardieri intervenga in Sicilia. Può essere che ciò sia necessario per rallentare gli attacchi immediatamente prima dell'arrivo del nostro contingente di *Spitfire*. Come fareste fronte a tale necessità? Potrebbero apparecchi del tipo *Wellington* partire dall'Inghilterra, bombardare di passaggio la Sicilia, atterrare sugli aeroporti di Malta, probabilmente pieni di buche scavate dalle bombe nemiche, e far poi ritorno in patria il giorno successivo, dopo aver lasciato cadere sulla Sicilia un altro carico di bombe? Se ciò non è possibile per i *Wellington*, quali aerei impieghereste? È senz'altro inteso che questa operazione, se compiuta, imporrebbe gravi perdite. Vi prego di farmi avere il miglior piano possibile.

3. S'invierà oggi una squadriglia di ricognizione fotografica sopra la *Tirpitz*? Questa perlustrazione potrebbe rivelare l'esistenza di rimorchiatori intorno alla corazzata. È importantissimo avere informazioni.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare

4 maggio 1942

1. È probabile che non potremo impiegare la *King George V* per almeno tre mesi, dopo di che ritengo che sarà necessario un lungo periodo di prova. Vi prego perciò di esaminare il seguente piano destinato a farci superare questo intermezzo assai critico.

2. Fate andare simultaneamente in licenza tutto l'equipaggio della *King George V* per quindici giorni, o per altro periodo conveniente. Fate poi contemporaneamente trasferire l'equipaggio della *Anson* sulla *King George V* e imbarcare tutto l'equipaggio di quest'ultima, che costituisce un com-

plesso magnificamente addestrato, sulla *Anson*, nave da battaglia identica all'altra sotto quasi tutti gli aspetti. In tal modo il collaudo della *Anson* consisterebbe quasi esclusivamente nel saggio delle sue qualità meccaniche. Questa permuta di equipaggi dovrebbe permetterci di accelerare la preparazione della nave all'impiego di almeno un mese o di sei settimane.

Il Primo Ministro al generale Ismay

6 maggio 1942

Ciò è assai insoddisfacente. Nostro scopo principale era rifornire tempestivamente il Medio Oriente di bombe aeree anticarro, in vista di possibili battaglie. Adesso ci troviamo ad avere, sia qui nelle Isole sia in Egitto, quantitativi insufficienti per poter davvero influire sull'esito di eventuali combattimenti. Eppure io mi sono sforzato di farne arrivare a sufficienza nel Medio Oriente prima della battaglia di novembre, e nonostante ciò non si è riusciti dopo tanti mesi a impiegarne in combattimento quantitativi notevoli.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare

6 maggio 1942

1. Desidererei che inviaste il seguente messaggio:

"Il Primo Ministro al comandante in capo della Flotta orientale

"Sarei lieto se vi occupaste personalmente dei seguenti punti: a) migliorare la difesa reciproca delle tre portaerei quando operano simultaneamente, evitando che le navi agiscano come se fossero sole; b) esaminare i particolari pericoli di attacchi aerei nemici prima dell'alba e il modo migliore per farvi fronte; c) studiare la migliore proporzione di caccia e di aerosiluranti da imbarcare su ciascuna portaerei e sapermi dire di che cosa le vostre tre portaerei disporrebbero nell'eventualità d'un attacco."

2. Entro il 1° giugno verremo a sapere molte cose importanti ora tenute nascoste e dovremo allora esaminare l'intera situazione e calcolare il costo e il rischio nell'uno o nell'altro caso.

3. Con i migliori auguri.

Il Primo Ministro al ministro della Produzione

8 maggio 1942

Vi prego d'esaminare il promemoria allegato [sui trattori a cingoli provenienti dagli Stati Uniti] del ministro dell'Agricoltura. È certo un argomento di gran peso il fatto che, se dovremo accogliere il prossimo anno nelle Isole britanniche 750.000 soldati americani, avremo bisogno di produrre maggiori quantità di viveri, tanto più che le difficoltà nell'Atlantico vanno aumentando. Questi trattori pesanti a cingoli daranno un contributo immediato; non mi è però stata ancora comunicata la stima in tonnellate del prossimo raccolto.

Vorrete perciò incontrarvi col ministro dell'Agricoltura, ed esaminare anche come ciò possa essere inserito nel quadro generale delle nostre richieste agli Stati Uniti?

Sarei disposto a inviare un telegramma a Hopkins qualora tutto sia stato predisposto.

Il Primo Ministro al ministro della Produzione aeronautica

8 maggio 1942

Vi ringrazio vivamente per il vostro promemoria [sulla produzione di aerei in aprile]. Dalla tavola allegata vedrete che la nostra produzione di bombardieri pesanti sembra essere in ritardo di circa un mese sul previsto. Sono comunque lieto del miglioramento; le nostre necessità sono però più urgenti che mai.

PRODUZIONE DI AEREI

	effettiva	prevista
1941 Dicembre	55	79
1942 Gennaio	81	91
Febbraio	81	103
Marzo	104	130
Aprile	127	149

Il Primo Ministro al ministro della Guerra, al capo dello S. M. G. I. e al ministro della Produzione

8 maggio 1942

1. Pare assai importante aumentare al più presto la dotazione d'addestramento da 60 colpi per fucile a 100 colpi. Ciò dovrebbe esser possibile entro la metà di giugno. Attualmente la situazione è grave e si dovrebbe fare ogni sforzo per migliorarla.

2. Quali disposizioni sono state ora date per l'addestramento? Quanti colpi si permette di sparare alla Guardia nazionale [*Home Guard*]? Data la difficile situazione attuale, è più importante accumulare scorte che addestrare gli uomini. Fatemi sapere che cosa è stato fatto e che cosa ci si propone di fare in futuro, via via che le cose miglioreranno.

3. La forza della Guardia nazionale è attualmente valutata in 1.700.000 uomini. Il mio ultimo dato è 1.450.000, di cui soltanto 840.000 armati di fucile. Naturalmente, quelli armati di fucile saranno sostituiti da quelli non armati, così che tutti possano addestrarsi, ma certamente ci si dovrebbe porre come obiettivo un numero di uomini addestrati al tiro pari a quello dei fucili distribuiti. Fatemi sapere che cosa si pensa di fare in proposito.

4. Ritengo pure, date le enormi quantità di proiettili da 0,30 pollici attualmente prodotti in America — per esempio, 319 milioni di colpi nel solo mese di marzo — che dovremmo cercare di farci dare altri 100 milioni di colpi per migliorare le riserve della Guardia nazionale e per intensificare l'addestramento. Sarei disposto a fare uno sforzo a tale scopo.

5. Fatemi avere un rapporto nel quale sia indicata la dotazione di armi della Guardia nazionale, compresi i fucili, le mitragliatrici e i fucili mitragliatori americani, e anche le eventuali armi britanniche di tipo analogo in suo possesso. Suppongo che una mitragliatrice rappresenti la dotazione di due o tre uomini e un fucile quella di uno solo. Ancora, di quanti fucili da caccia e di quante carabine dispone la Guardia nazionale? Quanti sono gli uomini senza armi da fuoco di qualsiasi tipo? Non possiamo permettere che questo elemento essenziale della nostra difesa venga trascurato per il fatto che in questo momento la minaccia dell'invasione non è certo incombente.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

10 maggio 1942

1. Il più grave problema del Comando dell'artiglieria contraerea sembra essere oggi quello del personale. Pare insostenibile tenere 280.000 uomini in attesa d'un attacco che forse non verrà mai, quando si possono escogitare altri mezzi per manovrare i pezzi. Mi rendo conto che la Guardia nazionale non potrà mai manovrare i pezzi durante le ore di lavoro. I reggimenti di artiglieria contraerea leggera dovrebbero pertanto essere costituiti da soldati senza alcun'altra occupazione. Sono tuttavia convinto che gli uomini della Guardia nazionale e le donne del Servizio ausiliario territoriale potrebbero essere impiegati per le batterie di pezzi lanciarazzo e per i riflettori pesanti contraerei, sia pure in proporzioni variabili. Come procede il progetto di batterie miste? Mi viene riferito che le donne non si arruolano nella misura necessaria.

2. Si dovrebbe invitare il generale Pile a fissare un limite massimo per gli effettivi della Guardia nazionale e del Servizio ausiliario territoriale e a valutare il numero delle unità che potrebbe mettere a disposizione dell'esercito di linea, se tale limite venisse raggiunto. Si potranno esaminare poi le modalità e i mezzi per provvedere al loro trasferimento. Egli ci è stato di grande aiuto coll'alleggerire le sue unità, ciò che ha reso disponibile buon numero di uomini.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato, al Primo Lord del Mare e al Quinto Lord del Mare

12 maggio 1942

È urgente fornire nel tempo più breve all'ammiraglio Somerville il maggior numero possibile di caccia dei tipi *Martlett* e *Hurricane* marini e permettergli di usarli a sua discrezione. Fatemi sapere che cosa si può fare, ed entro quali date.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

13 maggio 1942

1. Ecco la politica ch'io suggerirei di seguire nella consegna di materiali bellici alla Turchia. Non si può fare gran che durante l'estate o prima che la campagna di Russia si delinei più chiaramente; d'altra parte, noi dobbiamo chiedere ai turchi solo di tener lontani gli intrusi. Non appena però col sopraggiungere dell'inverno il sipario calerà sul fronte russo, si dovrà fare un energico sforzo, i cui preparativi dovrebbero incominciare immediatamente, per fornir loro notevoli quantitativi di carri armati, pezzi anticarro e contraerei. Per quell'epoca la produzione americana di munizioni dovrebbe essere aumentata e anche la nostra produzione dovrebbe essere superiore all'attuale. I dati sulla produzione degli Stati Uniti sono tali che non ci dovrebbe essere alcuna difficoltà a cedere 1000 carri armati e 1000 pezzi anticarro e contraerei. Il grosso delle consegne dovrebbe naturalmente esser costituito da materiale dei tipi più vecchi.

2. Se si prepara un piano di queste dimensioni e se le consegne cominceranno in novembre, la promessa sarà sufficiente a far rimanere neutrali i turchi durante l'estate; l'arrivo poi di tali armi, che essi potrebbero sperimentare durante l'inverno, potrebbe indurli a schierarsi al nostro fianco nella prossima primavera.

3. Se voi siete d'accordo su ciò, facciamo in modo che la produzione aumenti ancora sia qui che negli Stati Uniti.

Il Primo Ministro al ministro della Produzione aeronautica

13 maggio 1942

1. Il vostro ultimo prospetto mostra che avete 1797 aerei "in preparazione". È presumibile che siano da aggiungersi ai 649 già pronti o pronti nel giro di quattro giorni. In questo momento la scarsità di apparecchi è grave. Questo è il momento per attingere alla nostra riserva di 1797 aerei, che probabilmente mancano solo di questo o quel pezzo di ricambio.

Nel 1940 lord Beaverbrook ottenne grandi risultati compiendo un'acuta e minuziosa indagine sugli apparecchi a disposizione delle squadriglie aeree di rincalzo. Quello di cui noi ora abbiamo bisogno è un numero maggiore di aerei sul fronte di combattimento. Importunate e strapazzate il prossimo, ma riusciteci.

2. Fornitemi i seguenti rapporti:

a) I dati corrispondenti ai numeri citati 649 e 1797, settimana per settimana, per gli ultimi due anni.

b) Fatemi una proposta per far entrare in servizio entro il 15 luglio 500 dei 1797 aerei "in preparazione". Può darsi benissimo che la RAF disponga nei suoi magazzini d'altri pezzi di ricambio, non immediatamente necessari, che potrebbero rendere utilizzabili alcuni di quegli aerei. Mi viene riferito in particolare che si potrebbero portare in linea i *Beaufighter*, di cui si

ha urgente necessità. Ve ne sono 280 nelle vostre mani. Fatemi avere un rapporto distinto, in cui vengano indicate le ragioni che impediscono il completamento dei cento *Beaufighter* più promettenti.

3. Presumo che abbiate un ruolino completo per ciascuno di questi apparecchi e che possiate dirmi con precisione quel che manca a ciascuno di essi per poterlo portare sul fronte di combattimento. Se non lo avete, dovete averlo. Non avete bisogno di darmi alcuna spiegazione circa i 363 *Wellington*: sono già stato informato in proposito.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

15 maggio 1942

1. Non è affatto necessario disdire alcunché di quanto abbiamo detto; rimane però il fatto che, se la Turchia venisse attaccata nell'estate o nell'autunno 1942, non ci sarebbero praticamente forze disponibili da inviare in suo aiuto; e anche se ci fossero, le comunicazioni dalla Siria alla Turchia non consentirebbero il loro trasferimento. Certamente si farà qualcosa sotto la pressione degli avvenimenti.

2. Abbiamo fatto certe promesse di consegne, non rilevanti, di materiale bellico durante l'estate e l'autunno. Si dovrebbe mantenerle, se è appena materialmente possibile.

3. Avrei in mente di fare ai turchi un'offerta, importante e semplice a un tempo, che dovrebbe diventare esecutiva dal novembre in poi. Non proporrei di continuare la politica iniziata attraverso l'Ufficio alleato assegni, ma di persuadere il Presidente a unirsi a me nel promettere ai turchi che, se essi e altri riusciranno a sopravvivere all'estate, potrebbero aver concrete speranze di trovarsi in una situazione sicura a partire dalla primavera 1943. Una promessa del genere potrebbe contribuire assai a sostenere il morale dei turchi durante questi mesi critici e consentir loro di partecipare alla campagna del 1943, qualora la nostra situazione in quel settore fosse assai favorevole.

Il Primo Ministro ai ministri degli Esteri e dei Trasporti bellici

17 maggio 1942

Abbiamo ringraziato convenientemente gli americani per l'assegnazione di 70 petroliere? Mi sembra che sia stato da parte loro un gesto assai generoso, se si pensa alle perdite che hanno subite. Certo, i vostri Ministri invieranno i dovuti ringraziamenti, ma non dovrei accennarne anch'io in uno dei telegrammi al Presidente? Se siete d'accordo, fatemi avere gli elementi necessari.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare

17 maggio 1942

1. Il dottor Evatt mi ha rivolto energici appelli affinché inviamo in Australia una nave portaerei. Avevamo naturalmente promesso la *Hermes*,

la quale è stata però affondata mentre era in missione per noi prima d'essere inviata in loro soccorso. Voi mi riferite adesso che il Governo australiano dice di non averne più bisogno. Avete però visto il lungo telegramma che Evatt ha ricevuto da Curtin, in cui s'insiste sulla necessità di due portaerei? Io ho accuratamente evitato di fare la benché minima promessa, ma mi son chiesto se non si potesse cedere la *Furious*. Volete farmi conoscere i vostri progetti circa tale nave?

2. Perché la *Victorious* avrebbe bisogno di essere raddobbata? Per quanto tempo è stata in servizio? A occhio e croce direi meno d'un anno. Di che natura sono i difetti che impongono il suo ritiro in questa critica congiuntura? Riconosco che il ritiro dall'Atlantico della *Wasp* da parte degli americani — il che rende la nostra situazione più difficile — rappresenta un rafforzamento del Pacifico. Noi dobbiamo però tener presenti i nostri legami permanenti con l'Australia; ora, sembra assai pregiudizievole per l'avvenire dell'Impero il fatto di non partecipare in alcun modo alla sua difesa.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare

17 maggio 1942

Che cosa è realmente accaduto nel Mar dei Caraibi? Il sistema dei convogli ha poi cominciato a funzionare il 15 maggio come era stato promesso?

Il Primo Ministro al generale Ismay

18 maggio 1942

1. Si dovrebbe provvedere una squadriglia di 16 caccia, anche dei vecchi tipi. È necessaria una più larga assegnazione di pezzi da pollici 3,7 e di Bofors contraerei. Possediamo certamente alcuni carri leggeri dei tipi più antichi; essi farebbero la loro parte nella guerra di tipo primitivo dell'Africa centrale. Vi prego di sapermi dire ciò che è disponibile. Ricordo bene che poco tempo fa non si mancava affatto di fucili anticarro; scaraggiavano invece le munizioni. Certamente si può dare qualcosa più di 60 colpi per fucile?

2. D'altro canto, io non darei queste armi senza aver prima ottenuto dai belgi indicazioni precise sugli effettivi che intenderebbero arruolare. Mio figlio, che ha soggiornato una settimana a Léopoldville, mi ha scritto una lettera di cui vi allego un passo. Sembra assai conveniente inviare nel Congo un certo numero di ufficiali belgi. Si dovrebbero arruolare laggiù almeno quattro gruppi di brigate, che potrebbero essere impiegati sulle coste occidentali e orientali dell'Africa, nel Madagascar, o anche più a oriente, se la guerra dovesse estendersi in quella direzione.

Estratto della lettera di Randolph Churchill al Primo Ministro, in data 28 aprile 1942:

“Tutti i belgi che seguono con grande interesse la guerra non riescono a capire perché tutte le truppe belghe siano tratteneute in Inghilterra. Essi

affermano che con alcune centinaia di ufficiali si potrebbe inquadrare un notevole esercito indigeno. Nel Congo belga si è anche assai a corto di personale bianco sia per l'amministrazione sia per lo sviluppo delle industrie belliche. Qui si pensa che il Governo belga cerchi di allestire un forte esercito in Inghilterra solo per ragioni di prestigio: non appena un giovane belga del Congo si arruola volontario per la guerra viene subito spedito in Inghilterra."

LA CAMPAGNA D'AUTUNNO DEL 1942
NELL'OCEANO INDIANO

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

18 maggio 1942

1. Noi dovremmo tendere a concentrare la flotta orientale a Kilindini al più tardi entro il 7 luglio, e a trasferirla nelle basi di Colombo e/o di Trincomalee entro il 15 luglio. Tutti i preparativi (fra cui batterie contraeree, caccia e aerosiluranti, ormeggi, ecc.) per proteggere e ospitare la flotta in entrambe le basi dovrebbero essere portati innanzi con la massima urgenza.

2. Il trasferimento nei porti di Ceylon delle quattro navi ammodernate e delle tre portaerei non dovrebbe essere impedito dal desiderio di aggregare alla flotta anche le quattro corazzate della classe "R". Altrimenti dovremo constatare ancora una volta che la loro scarsa attitudine al combattimento e il loro tipo antiquato rappresentano effettivamente un ostacolo e non un aiuto per le nostre operazioni. Se invece si assegnano alla base di Diego Suarez, esse possono, a tanta distanza dal nemico e al riparo della potente squadra riunita a Ceylon, contribuire alla difesa della rotta dei nostri convogli. Quando poi i preparativi per ospitarle a Ceylon fossero compiuti, si potrebbe trasferirle, volendo, nelle basi singalesi.

3. Dobbiamo resistere alla tentazione di disperdere le nostre riserve di pezzi contraerei tra Colombo e Trincomalee. Si dovrebbe dare a uno dei porti tutto ciò che è necessario, mentre l'altro dovrebbe arrangiarsi con quel che rimane in attesa di ulteriori progressi. Noi dobbiamo orientarci in questo senso. Sinché non avremo trasformato Ceylon in una base imprevedibile, non potremo provvedere all'atollo di Addu. Ricordatevi del proverbio scozzese: "Uno solo diriga la casa, e quella sarà ricca".

4. Quanto a Kilindini e a Diego Suarez, la precedenza nell'assegnazione di batterie contraeree dovrebbe andare a Diego Suarez, che dovrebbe essere trasformata in una piazzaforte contro ogni genere di attacco, e *come tale tenuta sempre in stato di allarme*. Poiché però è assai improbabile che un attacco giapponese venga lanciato contro Diego Suarez o contro qualsiasi altro porto del Madagascar, le forze e i mezzi impiegati devono essere mantenuti, secondo le proposte del Comitato dei capi di S. M., a un livello relativamente basso.

5. Il compito del comandante in capo della flotta orientale è ammirevolmente definito nelle istruzioni dell'Ammiragliato: "Impedire ai giapponesi di operare nel golfo del Bengala, se non impiegando una flotta superiore". Attenetevi strettamente a tali criteri e *proponetene altri conformi a essi*.

6. Appare assai poco probabile che i giapponesi inviino nell'Oceano Indiano una flotta superiore alla nostra flotta orientale (non comprendente le quattro corazzate della classe "R"). Le loro disponibilità, strettamente limitate, di corazzate e di portaerei normali li costringono alla massima oculatezza. Non sembra che essi desiderino impegnare battaglia con una squadra così poderosa come la nostra flotta orientale (anche se priva delle quattro navi della classe "R"), purché - e solo purché - *a*) le nostre portaerei abbiano la dotazione completa di caccia del tipo *Martlett* o di altri aerei veloci, e *b*) che esse si tengano il più possibile entro il raggio d'azione dei nostri aerosiluranti con basi terrestri. Se le perdite in una battaglia di corazzate fossero su per giù uguali, ciò equivarrebbe per il Giappone a un disastro irreparabile. Nulla nella strategia giapponese lascia sinora credere che il nemico desideri arrischiare in qualsiasi luogo la sua flotta di corazzate. L'incursione nel golfo del Bengala fu condotta con la massima circospezione. Il fatto che essi abbiano rinunciato alla loro spedizione dopo la battaglia del Mar dei Coralli indica le gravi difficoltà che il problema delle portaerei pone loro. Non dobbiamo pertanto prevedere che essi cerchino una prova di forza nell'Oceano Indiano, inviandovi solo una parte della flotta. Quanto poi all'inviare il grosso della flotta, sarebbe da parte loro una decisione assai arrischiata.

7. Si dovrebbe fare ogni sforzo per completare le assegnazioni degli aerei con basi terrestri (da ricognizione, da bombardamento, e siluranti) necessari per proteggere la flotta orientale in caso di operazioni nel golfo del Bengala e per dominare l'aviazione con basi terrestri che molto probabilmente il nemico destinerà ai territori da poco conquistati in quel settore. Il complesso di forze navali e aeree che noi dovremmo cercar di riunire in quella zona entro la fine di settembre dovrebbe bastare non solo a impedire sbarchi in India dal mare, ma anche a permetterci d'intraprendere a nostra volta operazioni oltre mare. In questo settore, come in altri, è assai conveniente per noi imporre combattimenti aerei, infliggendo al nemico perdite pari alle nostre.

8. La possibilità d'inviare aiuti militari all'India dipende naturalmente dagli sviluppi della guerra in Libia, nel Caucaso e in Australia. Partendo tuttavia dall'ipotesi che essa non ci sia sfavorevole, dovremmo poter inviare l'8ª divisione corazzata e almeno una divisione di fanteria britannica, oltre alle divisioni 2ª e 5ª, facendo sì che arrivino in India entro la fine di settembre. Ciò metterebbe a disposizione del generale Wavell le divisioni 70ª, 2ª, 5ª, 45ª e 8ª (corazzata), oltre all'esercito anglo-indiano e ai presidi equivalenti, poniamo, a quattro divisioni, ossia complessivamente nove divisioni. In ottobre si dovrebbero pertanto verificare le condizioni per la sua progettata offensiva generale contro i giapponesi in Birmania.

9. È assolutamente necessario che questa offensiva venga progettata sin d'ora e che si faccia ogni sforzo, nei limiti consentiti dagli eventi, per scatenarla effettivamente. Si dovrebbe preparare sul posto una parte dei mezzi da sbarco, mentre un'altra parte verrebbe spedita da qui. Riserve di aerei britannici e americani dovrebbero essere accumulate sino al limite massimo consentito dalle altre necessità. L'attacco contro le linee di comunicazione giapponesi potrebbe influire in maniera decisiva sulla continuazione della resistenza cinese. Noi dovremmo pure far balenare a Ciang Kai-scek, con tutte le riserve necessarie, la prospettiva d'un tale attacco per indurlo a continuare a combattere. Tutto concorre a dimostrare l'esattezza del nostro giudizio secondo cui l'offensiva contro Ciung King è il primo obiettivo giapponese, a parte naturalmente la Russia, il che dipende dallo sviluppo della guerra in Occidente. Un'offensiva generale britannica anfibia, aerea e terrestre, da Moulmein all'Assam, dovrebbe essere il nostro obiettivo per l'autunno e l'inverno prossimi.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

19 maggio 1942

Sembra che i telegrammi diventino sempre più lunghi. Per qualche tempo, dopo il vostro monito, ci fu un miglioramento. La perdita di tempo e di energie imposta dal lungo lavoro di cifrare e decifrare è assai grave. Capisco benissimo che tutti questi signori desiderino dare il loro contributo alla guerra aumentando la loro attività. In realtà essi riescono a ostacolare il nostro sforzo.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

19 maggio 1942

Mi rendo perfettamente conto che i francesi abbiano resistito al nostro attacco a Orano, a Dakar, in Siria e nel Madagascar, date le condizioni sfavorevoli del momento. Ma questo loro inutile attacco a un nostro aereo (1) così in alto mare sembra partire da un diverso presupposto. Noi non abbiamo mai accettato il loro principio delle venti miglia; comunque, questo attacco ha avuto luogo probabilmente oltre tale limite. Non possiamo fare qualcosa in proposito?

Il Primo Ministro a lord Cherwell

22 maggio 1942

Fatemi avere i dati complessivi delle perdite dell'aviazione metropolitana, desumendoli dai rapporti settimanali preparati per me durante gli ultimissimi mesi, scrivendo a fianco, su un'altra colonna, l'incremento settimanale di apparecchi nuovi e riparati. Aggiungete poi in una terza co-

(1) D'un caccia contro un idrovolante *Catalina* partito da Gibilterra per un volo di pattuglia contro i sommergibili.

lonna, se lo conoscete, il numero degli apparecchi inviati in Russia e in Oriente, comprese tutte le destinazioni; e infine, dopo aver dedotto le perdite e le spedizioni dall'incremento complessivo (aerei nuovi e riparati), indicatemi, se esiste, il saldo attivo degli apparecchi che rimangono nelle Isole Britanniche.

Il Primo Ministro ai ministri della Produzione e dei Lavori Pubblici

25 maggio 1942

Girando oggi in automobile per i quartieri meridionali di Londra, ho osservato un gran numero di edifici privati danneggiati dalle incursioni aeree, che sembrano perfettamente a posto quanto a strutture, ma che non sono riparati e sono perciò inabitabili. In considerazione del fatto che dovremo accogliere molta gente venuta da fuori abbiamo senz'altro bisogno che tutti gli edifici d'abitazione siano effettivamente abitabili; pare che qualche miglioramento si possa ottenere con una politica vigorosa in tale settore.

Fatemi avere una relazione col numero delle case in simili condizioni e se ritenete che si possa adottare un sistema redditizio, con possibili economie di mano d'opera e di materiali.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra Economica

27 maggio 1942

Richiamo la vostra attenzione su un recente libro di John Steinbeck, *La luna è tramontata*, pubblicato quest'anno dalla Viking Press di New York.

Oltre a essere un romanzo ben scritto, esso sottolinea, secondo me assai giustamente, l'importanza di rifornire i paesi occupati di armi semplici, come bastoncini di dinamite, che potrebbero esser facilmente nascoste e altrettanto facilmente impiegate.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S. M. G. I.

27 maggio 1942

1. Durante la mia visita a Chartwell, questo *week-end*, mi fu destinata come scorta una compagnia d'un battaglione di Giovani Soldati del corpo d'armata di Buffs. Naturalmente la passai in rivista e rivolsi domande circa il suo equipaggiamento. Mi fu risposto che c'era scarsità di fucili mitragliatori e di fucili Bren. Eppure la loro produzione fu per qualche tempo assai notevole; io non sapevo che ci trovassimo a corto di questi due tipi di armi.

2. Ho osservato anche che erano in dotazione al battaglione due diversi tipi di fucili Lee-Metford. Ci sono persino alcuni plotoni armati per una metà con un tipo e per l'altra metà con un altro. Il sistema di puntamento di questi fucili è diverso, sebbene naturalmente impieghino le stesse muni-

zioni. Potreste farmi avere una nota in proposito, precisando se altre unità si trovano in condizioni analoghe?

3. Chiedo che non si prenda alcun provvedimento nei confronti della compagnia o del battaglione, poiché era mio compito fare domande, mentre era dovere di tutti gli interrogati rispondere.

GIUGNO

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

1° giugno 1942

1. L'ultimo paragrafo del vostro rapporto non ha in realtà niente a che fare col dilemma: invasione dell'Europa o attacco contro il Giappone. Io non ho mai suggerito d'inviare altre truppe in Oriente, oltre a quelle che si trovano attualmente in viaggio o pronte a partire. Tutto quello che si potrebbe ancora chiedere sarebbero aerei, alcuni mezzi da sbarco ed eventuali armi speciali che potessero risultar necessarie. Riuscendo vittoriosi in Libia, dovremmo rivedere l'intera situazione. Spero che prima di allora il generale Wavell ci avrà fatto conoscere il suo punto di vista su ciò che desidererebbe fare e su ciò di cui ha bisogno per agire. Non vi è alcuna necessità di prendere una decisione circa l'8^a divisione corazzata e la 44^a divisione di fanteria, sino a quando non avranno superato il Capo di Buona Speranza; decideremo in base alla situazione di quel momento. E neppure noi ci siamo impegnati ad alcun attacco contro le comunicazioni giapponesi attraverso la Birmania nel corso di quest'anno. Tenuto conto però dell'immenso disastro che rappresenterebbe il crollo della Cina, sembra misura di elementare prudenza inviarle tutti gli aiuti possibili, compatibilmente con gli sviluppi della guerra. Naturalmente, se il fronte meridionale russo cedesse, non si potrebbe neppure pensare a impegnarci seriamente nell'Estremo Oriente. In ogni caso, ripeto, ciò riguarderebbe soltanto l'impiego delle truppe attualmente assegnate al settore orientale.

2. Non dobbiamo rassegnarci troppo facilmente ai vari ritardi che impediscono il concentramento della flotta orientale. Nei telegrammi dell'ammiraglio Somerville ci sono molte frasi che lasciano pensare che egli intenda rimanere passivo, evitando "la dispersione" delle sue forze nel golfo del Bengala, ecc..... È suo dovere, una volta che la sua flotta sia concentrata e insediata nei porti di Ceylon, impedire qualsiasi invasione dal mare dell'India orientale a meno che non sia effettuata da forze giapponesi nettamente superiori. Può essere inoltre, non appena la nostra aviazione con basi terrestri sia insediata sulla costa orientale dell'India con forze adeguate, ch'egli debba scortare una nostra spedizione anfibia. Io sono pienamente d'accordo nel ritenere che l'aviazione rappresenterà il presupposto di ogni movimento in quel settore. Attendiamo pertanto a) i risultati della battaglia in Libia, b) le proposte di Wavell.

3. Col progredire dell'avanzata, i giapponesi si disperderanno nelle enor-

mi distese di terreno selvaggio della Birmania e della Cina meridionale e saranno a più stretto contatto con i cinesi. I giapponesi dispongono in quelle regioni soltanto di cinque o sei divisioni; il problema dei loro rifornimenti diverrà sempre più difficile, per quanto sobri e cenciosi possano essere. Noi non possiamo permettere che ci siano truppe o aerei inattivi; con l'avanzare dell'estate può essere che si riesca a rioccupare Akyab e a logorare l'aviazione giapponese, impegnandola in continui combattimenti ravvicinati. Nessuno può predire se si verificheranno le condizioni che renderebbero possibile un'operazione anfibia, ma sarebbe gravissima imprevidenza da parte nostra non avere nulla di pronto per poter approfittare di un'eventuale situazione favorevole. Entro la fine di agosto sapremo molte cose che ora non conosciamo.

Il Primo Ministro al direttore del Servizio Informazioni Militari

2 giugno 1942

Fatemi avere un rapporto, di non più di due pagine, sull'attività dei patrioti in Jugoslavia e sulla situazione relativa degli invasori tedeschi e italiani.

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aeronautica

2 giugno 1942

Presumo che il generale Pile e gli altri interessati siano stati avvertiti di attendere una rappresaglia tedesca per le nostre incursioni [di 1000 bombardieri].

Il Primo Ministro al ministro del Lavoro

(Copie al ministro della Produzione e al Lord Presidente del Consiglio)

2 giugno 1942

Grazie per la vostra nota del 14 maggio [nella quale confronta la situazione attuale della mano d'opera con quella prebellica].

Ritengo anch'io che abbiamo fatto bene ad arruolare due milioni di persone nelle forze armate, nella difesa civile, nell'industria e nei servizi bellici, soprattutto se si tiene presente che sono stati anche assorbiti i disoccupati e che molti sono stati trasferiti da impieghi privati a impieghi militari e statali di diverso genere.

Noi ci stiamo rapidamente avvicinando al limite massimo di mano d'opera che può essere destinata direttamente alla guerra. Toccherà al ministro della Produzione e al ministro dei Rifornimenti trovare il modo di aumentare il rendimento del lavoro e di ottenere la migliore distribuzione degli sforzi nel settore statale, tra attività produttiva ed edilizia, da un lato, e impieghi nelle tre armi e nei vari servizi militari, dall'altro. Può essere che tale distribuzione debba essere modificata sotto certi aspetti dopo l'intervento in guerra dell'America.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

3 giugno 1942

Questo telegramma [dei comandanti in capo del Medio Oriente] è un buon esempio del modo in cui si possono disperdere e sciupare ingenti riserve rimanendo interminabilmente sulla difensiva. Non serve a nulla preoccuparsi perché un piccolo reparto nemico compie un'improvvisa incursione contro qualche punto non protetto. La difesa di tutto questo settore può essere assicurata soltanto da una flotta operante dai porti di Ceylon, con adeguata protezione di aerei con basi navali e con basi terrestri. Ove qualche reparto eludesse la vigilanza della difesa navale, si dovrebbe preparare, organizzare e tener pronta nel settore egiziano un'unità mobile con equipaggiamento idoneo per operazioni anfibie. Tale unità, che potrebbe consistere in un gruppo di brigate convenientemente equipaggiate, attaccherebbe gli invasori subito dopo lo sbarco, infliggendo loro una salutare lezione. Questa unità, sebbene sia organizzata sulla carta e venga anche talora impiegata, se l'occasione si presenta, come unità tattica a sé, non deve però essere distinta dalle altre unità del Medio Oriente e dovrebbe partecipare a tutti i combattimenti, in caso di necessità. Sembra questa a me una buona occasione per far intendere ai comandanti in capo l'errore di cercare di essere sicuri ovunque. Non esistono al mondo truppe sufficienti per far fronte a una pretesa simile.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il comitato dei C. S. M.

3 giugno 1942

1. Non ho più sentito nulla sulla divisione Royal Marines da quando le brigate di tale unità parteciparono alla spedizione di Dakar. Quali sono i progetti per il suo impiego? Deve essere impiegata per le operazioni "*Sledgehammer*" o "*Round-up*"? In caso negativo, non potremmo offrirla al generale Wavell? Vi dovrebbero essere in quel settore nel prossimo avvenire ottime possibilità d'impiego per truppe anfibie ben addestrate e con equipaggiamento leggero.

2. Fatemi avere una relazione in proposito.

Il Primo Ministro al ministro dei Domini

6 giugno 1942

La situazione è assai mutata a nostro favore da quando questa questione [dei rifornimenti all'Irlanda meridionale] fu esaminata l'ultima volta. Ingenti forze americane stanno affluendo in Irlanda. I tedeschi sono impegnati a fondo sul fronte orientale. Adesso siamo *noi* che facciamo preparativi per invadere il continente. Perciò è assai probabile che le armi, che ci si

propone ora di dare all'Irlanda meridionale, siano impiegate solo contro di noi, qualora avessimo bisogno di quelle basi.

Non posso attribuire alla questione la benché minima urgenza. Spero pertanto di poterla riesaminare allorché esamineremo gli sviluppi della guerra in Russia.

Il Primo Ministro ai ministri della Guerra, dell'Aeronautica e dei Lavori Pubblici

11 giugno 1942

Come sapete, il Governo intende evitare il razionamento del carbone per uso domestico, se si possono mantenere in equilibrio produzione e consumo con altri mezzi.

Nel quadro delle misure per colmare la lacuna tra produzione e consumo, il Gabinetto di Guerra ha impartito istruzioni al nuovo Ministero dei Combustibili e dell'Energia affinché vengano completamente impiegate le riserve esistenti di carbone, accumulate presso le miniere. Parte di tale carbone è di qualità inferiore e il Ministero dovrà insistere affinché le industrie e gli altri grandi consumatori accettino carbone di qualità inferiore a quella che sono soliti impiegare.

Il nuovo Ministero avrà bisogno della più completa collaborazione da parte di tutti i dicasteri che consumano grossi quantitativi di carbone; sarei lieto se faceste intendere a tutti i funzionari interessati alle vostre dipendenze che devono aiutare il Ministero, accettando la loro quota di carbone di qualità inferiore.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato

11 giugno 1942

Sono ormai parecchi mesi che la Passeggiata delle Guardie a cavallo è rovinata dai depositi polverosi di materiali destinati alle nuove costruzioni nel palazzo dell'Ammiragliato.

Spero che sia venuto il momento di rimuovere questi ostacoli; confido che si possa provvedere in merito col minor ritardo possibile.

Vi prego di farmi sapere che cosa s'intende fare ed entro quale data, la più vicina possibile, sarà completamente sgombrato il lato dell'Ammiragliato che dà sulla Passeggiata.

Il Primo Ministro al generale Ismay

12 giugno 1942

Fatemi avere un elenco di tutti i carri armati che verranno sbarcati e saranno in viaggio per Suez durante i mesi di giugno o di luglio, specificando i tipi.

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare

14 giugno 1942

Fatemi avere un rapporto sugli affondamenti nel canale di Mozambico. Quali sono le basi dei sommergibili giapponesi o tedeschi? Quali misure voi proponete?

Il Primo Ministro al Lord Presidente del Consiglio

14 giugno 1942

1. Il vostro promemoria [sulla riparazione delle case danneggiate] non affronta affatto il problema, così come io lo vedo. Se con la spesa di quindici o sedici milioni di sterline possiamo avere 158.000 nuove case abitabili, ci troveremo in una situazione assai migliore per far fronte alla grande affluenza di uomini che dobbiamo attenderci dagli Stati Uniti; e in complesso ciò costerebbe assai poco sia in denaro sia in lavoro. Sono stupito che non si sia già fatto di più.

2. Si dovrebbe anche insistere sul ritorno a Londra degli uffici del Governo. Con quale ritmo stanno rientrando i bambini sfollati? Essi corrono meno pericoli a Londra, dove la difesa contraerea è così forte, che non in campagna.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato, al Primo Lord del Mare e al generale Ismay

15 giugno 1942

Sarà necessario ripetere l'operazione dei 1000 bombardieri durante il periodo di luna di giugno. Alle prossime incursioni sarà necessario che partecipi il Comando costiero; devo chiedere che questa mia richiesta venga senz'altro accolta.

Vi prego di farmi sapere ciò che si farà.

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aeronautica

15 giugno 1942

Parlando col maresciallo dell'Aria Harris, sabato scorso, ho appreso con piacere ch'egli arde dal desiderio d'approfitare della luna di giugno per un'altra edizione delle "notte arabe". Spero che sarete d'accordo, a meno che non vi siano gravissime ragioni che inducano a non farne nulla.

Ho chiesto intanto all'Ammiragliato di garantire che nessun ostacolo verrà a impedire al Comando costiero di partecipare all'impresa. Mi si informa che Joubert aveva pronti 250 apparecchi, ma che l'Ammiragliato ne impedì l'impiego.

Vi prego di farmi sapere se posso esservi d'aiuto.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

16 giugno 1942

Tutto questo conferma assai chiaramente la necessità che ci si occupi attivamente del piano per l'offensiva contro la Birmania. Mi sembra che si potrebbe chiedere all'Ufficio Informazioni Combinato di preparare un piano indipendente o magari anche di consultarsi con gli addetti all'Ufficio Piani Combinato, facendo però ben intendere loro la necessità di agire. Ho ripetutamente dichiarato che il pericolo del crollo dell'esercito di Chiang Kai-scek è uno tra i più gravi pericoli che dobbiamo affrontare in questo periodo.

Il Primo Ministro al ministro della Produzione aeronautica

27 giugno 1942

Mi è stato suggerito negli Stati Uniti che si può aumentare il raggio di azione degli aerei da caccia costruendo serbatoi ausiliari per la benzina nelle ali o usando le ali stesse come serbatoi. Vi prego di farmi avere entro lunedì un rapporto su tale proposta, nel quale si illustrino le possibilità pratiche e gli eventuali perfezionamenti già apportati dai nostri costruttori.

APPENDICE C

APPRESTAMENTI DIFENSIVI DI SINGAPORE

MEMORANDUM DEL GENERALE POWNALL

Nel 1921 venne deciso di allestire una base navale a Singapore; tutte le predisposizioni difensive successive ebbero per tema la protezione contro attacchi navali, aerei o terrestri. La base avrebbe dovuto essere sistemata sulla spiaggia settentrionale dell'isola di Singapore, di fronte allo stretto di Johore, dove si trovava l'ancoraggio delle navi.

A quel tempo, e per molti anni ancora, si riteneva che la sicurezza della base dipendesse in definitiva dalla capacità della flotta britannica di controllare gli accessi navali a Singapore. Non appena arrivata, essa avrebbe liquidato le eventuali forze giapponesi nelle vicinanze e tagliato le comunicazioni delle eventuali forze terrestri o aeree che fossero riuscite a insediarsi a poca distanza. Era compito delle forze terrestri e aeree della guarnigione tener lontane le forze nemiche sino all'arrivo della flotta. Questo periodo, il "periodo in attesa del soccorso", fu in un primo momento valutato in settanta giorni, partendo dall'ipotesi che le forze nemiche provenissero dal Giappone, dato che a quell'epoca quest'ultimo non aveva ancora incominciato la sua espansione in Cina e oltre. Si riteneva che i giapponesi, disponendo d'un periodo di tempo relativamente così breve,

avrebbero molto probabilmente tentato un colpo di mano diretto contro l'isola. Gli apprestamenti difensivi erano progettati in conseguenza ed era ritenuta necessaria una guarnigione solo relativamente piccola.

La situazione internazionale nel decennio 1920-30 non impose l'onere costoso dell'ammodernamento delle basi e soltanto nel 1933, dopo il ritiro del Giappone dalla Società delle Nazioni, il Gabinetto decise di prendere energici provvedimenti.

Ormai i progressi dell'aviazione influivano assai sul problema difensivo. Singapore era esposta agli attacchi di navi portaerei e di apparecchi con basi terrestri operanti da aeroporti sempre più lontani. Anche la nostra aviazione poteva compiere operazioni di ricognizione e di bombardamento entro un raggio più ampio. Sino ad allora l'unico aerodromo della RAF era situato nell'isola di Singapore; ivi furono costruiti altri due aerodromi; cominciarono anche i lavori per la costruzione di altri aerodromi sulla costa orientale, spingendosi sempre più a nord, sino alla frontiera del Siam. Questo rappresentò un nuovo compito per l'esercito: non soltanto doveva proteggere tali aerodromi garantendocene l'uso, ma doveva anche far in modo che il nemico non potesse servirsene per lanciare attacchi contro la base navale. A tale proposito ci furono scontri tra i vari Comandi, a causa della tendenza a scegliere il terreno per gli aeroporti tenendo conto soltanto delle possibilità di operazioni aeree e con poco riguardo per le esigenze della loro difesa terrestre. In ogni caso, era evidente il pericolo, non soltanto dal punto di vista delle spese necessarie ma anche in caso d'una possibile occupazione nemica, di costruire nuovi aeroporti senza ragionevoli speranze che un'aviazione forte ed efficiente se ne servisse e cooperasse alla difesa generale.

Nel 1937 tutta la situazione fu nuovamente e attentamente esaminata; venne allora impostato un piano di difesa fondato su queste due ipotesi principali:

- a) che un'eventuale minaccia ai nostri interessi sarebbe venuta dal mare;
- b) che noi saremmo stati in grado d'inviare nel Medio Oriente nel giro di tre mesi una flotta sufficiente per proteggere i Domini, l'India e le nostre comunicazioni nell'Oceano Indiano.

In sostanza, si ebbero nel 1937 pochi mutamenti rispetto al 1921; nel 1939 però il "periodo in attesa del soccorso" fu aumentato a 180 giorni, fu autorizzata la costituzione di scorte secondo questa nuova valutazione, e fu inviata dall'India come rinforzo una brigata di fanteria.

Gli avvenimenti del primo anno di guerra sconvolsero completamente le previsioni. I principali fatti nuovi furono: l'avanzata giapponese nella Cina meridionale e l'occupazione di Hainan; la situazione in Indocina in seguito al crollo della Francia; il più ampio raggio d'azione degli aerei; e soprattutto la necessità di trattenere nelle acque europee una flotta di potenza tale da fronteggiare le due flotte tedesca e italiana, necessità che c'impediva di inviare in Estremo Oriente una squadra navale adeguata in caso di necessità.

Nell'agosto 1940 i capi di Stato Maggiore esaminarono ancora la situazione. Ecco le loro conclusioni principali:

a) Sino a che la Germania e l'Italia non fossero state sconfitte o le loro flotte non fossero state seriamente indebolite, noi ci trovavamo ad affrontare il problema della difesa dei nostri interessi in Estremo Oriente senza una flotta adeguata. Nostro obiettivo doveva essere pertanto quello di ridurre al minimo gli inevitabili danni, mantenendo almeno un punto d'appoggio dal quale potere alla fine ristabilire la situazione, quando forze maggiori fossero diventate disponibili.

b) Non era ormai più sufficiente concentrare i nostri sforzi sulla difesa dell'isola di Singapore; era necessario difendere l'intera penisola di Malacca. Questo ci imponeva d'aumentare le forze terrestri e aeree esistenti nel settore.

c) In mancanza d'una flotta, si doveva fare soprattutto affidamento sull'aviazione. Per qualche tempo non si sarebbero potute fornire le portaerei occorrenti; nel frattempo erano necessarie nuove ingenti forze terrestri.

d) I nostri programmi di costruzioni navali non avevano mai considerato la possibilità che dovessimo combattere da soli contro Germania, Italia e Giappone. Tutte le nostre speranze di riuscire a inviare in Estremo Oriente forze navali dipendevano dalla possibilità d'impegnare sin dall'inizio con successo le forze navali italiane nel Mediterraneo.

Nell'agosto 1940 l'*aviazione* della penisola di Malacca contava 84 apparecchi di prima linea. I capi di Stato Maggiore ritennero, salvo diverso parere dei comandanti locali, che fossero necessari in Estremo Oriente 336 *apparecchi di prima linea* (compresi 54 per la protezione del traffico nell'Oceano Indiano) per assolvere i nuovi compiti assegnati alla RAF (1).

Una conferenza tenuta a Singapore nell'ottobre 1940 raccomandò di aumentare il numero degli apparecchi necessari da 336 a 582. Il Ministero dell'Aeronautica ritenne tale stima assai superiore alle nostre possibilità pratiche; i capi di Stato Maggiore convennero che il numero di 582 rappresentava l'ideale, ma che 336 apparecchi avrebbero garantito un ragionevole livello di sicurezza.

Il 7 dicembre 1941, gli effettivi della RAF in Malacca ammontavano a 158 apparecchi (tra i quali 24 *Wildebeest* antiquati). La riserva autorizzata per le forze di prima linea era di 157 aerei; la riserva effettiva ammontava a 88 apparecchi.

Nell'agosto 1940 le *truppe di guarnigione* in Malacca, escluse quelle addette alla difesa costiera, alla difesa contraerea e i reparti ausiliari, comprendevano 9 *battaglioni* e una brigata di artiglieria da montagna.

I capi di Stato Maggiore raccomandarono inoltre che, *quando la RAF avesse raggiunto la forza da essi suggerita* (336), la guarnigione non dovesse scendere al disotto di 6 brigate (18 *battaglioni*), con i relativi servizi. Nel gennaio 1941, su parere dell'ufficiale comandante delle truppe in Malacca,

(1) Vedi la tabella A, a pag. seg.

i 18 battaglioni furono portati dai capi di Stato Maggiore a 27 *battaglioni*. Essi ritennero però che, sino a quando la RAF non fosse in grado di assolvere adeguatamente il suo compito, la guarnigione doveva essere portata a un contingente pari a 3 divisioni; la guarnigione totale sarebbe stata così di 36 *battaglioni*, oltre ai servizi.

Nell'agosto 1941 il generale Percival fece una nuova proposta, in cui il numero dei battaglioni veniva portato a 48. Tale proposta fu accettata dai capi di Stato Maggiore, si riconobbe però che non avrebbe potuto essere messa in pratica entro limiti di tempo prevedibili.

Il 7 dicembre 1941 la forza dell'esercito in Malacca (esclusa la difesa costiera e contraerea) era la seguente:

- 32 battaglioni,
- 7 reggimenti di artiglieria da campagna,
- 1 reggimento di artiglieria da montagna,
- 2 reggimenti di artiglieria anticarro (1).

Quanto sopra comprendeva 76.300 uomini (non c'erano unità carriste).

Sebbene l'obiettivo del Ministero della Guerra, non però quello del generale Percival, fosse così quasi raggiunto, parte delle truppe giunte da poco dall'India non erano addestrate e possedevano scarse qualità combattive. Tre dei reggimenti d'artiglieria arrivarono meno di un mese prima dello scoppio delle ostilità, e non ebbero il tempo sufficiente per apprendere l'impiego di altre armi secondo le esigenze particolari della guerra nella giungla.

TABELLA A

FORZE DESTINATE ALLA DIFESA DELLA MALACCA

AVIAZIONE (RAF)

(Estremo Oriente, Birmania esclusa)

Forze esistenti (agosto 1940)	Effettivi approvati dai capi di S. M. (agosto 1940)	Effettivi raccoman- dati dai coman- danti in capo	Forze esistenti il 7 dicembre 1941
Malacca 84	Malacca 282 Oceano Ind. 54 336	582 (complessivamente)	Malacca 158

(1) Questi dati non comprendono le truppe volontarie locali e quelle indiane, complessivamente 16 battaglioni, che furono impiegate quasi interamente per servizi di guardia, di polizia ecc. e non fecero parte di unità di linea.

ESERCITO

(Malacca; solo battaglioni regolari)

Forze esistenti (agosto 1940)	Effett. accettati dai capi di S. M. ove la RAF rag- giungesse gli ef- fettivi approvati	Effett. accettati dai capi di S. M. in attesa che la RAF raggiun- gesse tali ef- fettivi	Effettivi racco- mandati dal gen. Percival in at- tesa che la RAF raggiungesse ta- li effettivi	Forze esistenti il 7 dicembre 1941
9	18 (agosto 1940) 26 (gennaio 1941)	36	48	32

MARINA

(Forze con base a Singapore il 7 dicembre 1941)

UNITÀ DELLA FLOTTA

*Flotta Orientale: 2 corazzate; 5 cacciatorpediniere.**Comando della Cina: 3 incrociatori leggeri; 4 cacciatorpediniere; 3 cannoniere fluviali; 4 spazzamine.*

FORZE DI DIFESA LOCALE

(Navi mercantili trasformate, con gli equipaggi formati da volontari reclutati localmente)

Unità ausiliarie per operazioni di pattuglia ed antisommergibili .	18
Spazzamine ausiliari	17
Battelli armati	12

APPENDICE D

INCARICHI MINISTERIALI DURANTE IL 1942

(I membri del Gabinetto di Guerra sono indicati in corsivo)

Primo Ministro, Primo Lord del Tesoro e ministro della Difesa	<i>Winston S. Churchill</i>
Primo Lord dell'Ammiragliato	A. V. Alexander
Ministro dell'Agricoltura e della Pesca	R. S. Hudson
Ministro dell'Aeronautica	Sir Archibald Sinclair

Ministro della Produzione aeronautica	<p>a) Colonnello J. T. C. Moore-Brabazon</p> <p>b) Colonnello J. J. Llewellyn (nominato il 22 febbraio)</p> <p>c) Sir Stafford Cripps (nominato il 22 novembre)</p>
Ministro per la Birmania	L. S. Amery
Cancelliere del Ducato di Lancaster	A. Duff Cooper
Cancelliere dello Scacchiere	Sir Kingsley Wood (cessò d'esser membro del Gabinetto di Guerra il 19 febbraio)
Ministro delle Colonie	<p>a) Lord Moyne</p> <p>b) Visconte Cranborne (nominato il 22 febbraio)</p> <p>c) Colonnello Oliver Stanley (nominato il 22 novembre)</p>
Ministro dei Domini	<p>a) Visconte Cranborne</p> <p>b) <i>Clement Attlee</i> (nominato il 19 febbraio; nominato in pari data vice-Primo Ministro)</p>
Ministro della Guerra Economica	<p>a) Hugh Dalton</p> <p>b) Visconte Wolmer (ereditò più tardi il titolo di conte di Selborne; nominato il 22 febbraio)</p>
Ministro dell'Istruzione	R. A. Butler
Ministro dell'Alimentazione	Lord Woolton
Ministro degli Affari Esteri	<i>Anthony Eden</i>
Ministro dei Combustibili e dell'Energia	<p>Maggiore G. Lloyd George (nominato il 3 giugno)</p> <p>(Il Ministero dei Combustibili e dell'Energia fu creato il 3 giugno 1942; assorbì le direzioni delle Miniere e della Benzina del Ministero del Commercio, diventando anche competente per il gas e l'elettricità, settori prima di competenza di tale Ministero)</p>
Ministro dell'Igiene	Ernest Brown
Ministro degli Interni e della Sicurezza Pubblica	<i>Herbert Morrison</i> (entrò a far parte del Gabinetto di Guerra il 22 novembre 1942)
Ministro per l'India	L. S. Amery
Ministro delle Informazioni	Brendan Bracken
Ministro del Lavoro e del Servizio Nazionale	<i>Ernest Bevin</i>

Magistrati:

Procuratore generale
 Procuratore generale per la Scozia
 Avvocato erariale

Sir Donald Somervell
 J. S. C. Reid
a) Sir William Jowitt
b) Sir David Maxwell Fyfe (nominato il 4 marzo)

Avvocato erariale per la Scozia
 Lord Cancelliere
 Lord Presidente del Consiglio
 Lord del Sigillo Privato

Sir David King Murray
 Visconte Simon
Sir John Anderson
a) *Clement Attlee*
b) *Sir Stafford Cripps* (nominato il 19 febbraio)
c) Visconte Cranborne (nominato il 22 novembre)

Ministro senza portafoglio

a) *Arthur Greenwood* (si dimise il 19 febbraio)
 (Dal 19 febbraio al 30 dicembre non vi fu alcun ministro senza portafoglio. I compiti relativi ai problemi della ricostruzione post-bellica assolti fino ad allora da A. Greenwood divennero di competenza del ministro dei Pagamenti)
b) Sir William Jowitt (nominato il 30 dicembre)
 (Anche dopo la sua nomina a ministro senza portafoglio Sir W. Jowitt continuò ad assolvere i compiti relativi alla ricostruzione post-bellica di cui si era sino ad allora occupato come ministro dei Pagamenti)

Ministro dei Pagamenti

a) Lord Hankey
b) Sir William Jowitt (nominato il 4 marzo)
 (Vedi nota precedente)
c) Lord Cherwell (nominato il 30 dicembre)

Ministro delle Pensioni
 Ministro delle Poste
 Ministro della Produzione

Sir Walter Womersley
 W. S. Morrison
a) *Lord Beaverbrook* (nominato il 4 febbraio)
 (Lord Beaverbrook fu nominato "ministro della Produzione bel-

	lica". Quando lasciò la carica, la denominazione venne mutata in "ministro della Produzione")
	b) <i>Oliver Lyttelton</i> (nominato il 19 febbraio)
Ministro per la Scozia	Thomas Johnston
Ministro dei Rifornimenti	a) <i>Lord Beaverbrook</i>
	b) Sir Andrew Duncan (nominato il 4 febbraio)
Ministro del Commercio	a) Sir Andrew Duncan
	b) Colonnello J. J. Llewellyn (nominato il 4 febbraio)
	c) Hugh Dalton (nominato il 22 febbraio)
Ministro della Guerra	a) Capitano H. D. R. Margesson
	b) Sir James Grigg (nominato il 22 febbraio)
Ministro dei Trasporti di guerra	Lord Leathers
Ministro dei Lavori Pubblici e dei Piani Regolatori	a) Lord Reith
	b) Lord Portal (nominato il 22 febbraio)
	(I compiti relativi ai piani regolatori urbani e regionali sino ad allora assolti dal ministro dell'Igiene furono trasferiti l'11 febbraio al ministro dei Lavori Pubblici e dell'Edilizia. La denominazione di questo fu poi mutata in "ministro dei Lavori Pubblici e dei Piani Regolatori")
Ministri d'oltremare:	
Ministro di Stato nel Medio Oriente	a) <i>Oliver Lyttelton</i>
	b) R. G. Casey (nominato il 18 marzo)
	(Quest'ufficio rimase vacante fra la nomina di O. Lyttelton a ministro della Produzione, 19 febbraio, e la nomina di R. G. Casey)
Ministro residente a Washington per le forniture belliche	Colonnello J. J. Llewellyn (nominato il 22 novembre)
	(Quest'ufficio, creato il 22 novembre, sparì col mutamento di Governo del 26 maggio 1945)
Ministro residente presso il Quartier Generale alleato del Comando del Mediterraneo	Harold Macmillan (nominato il 30 dicembre)
	(Quest'ufficio, creato il 30 di-

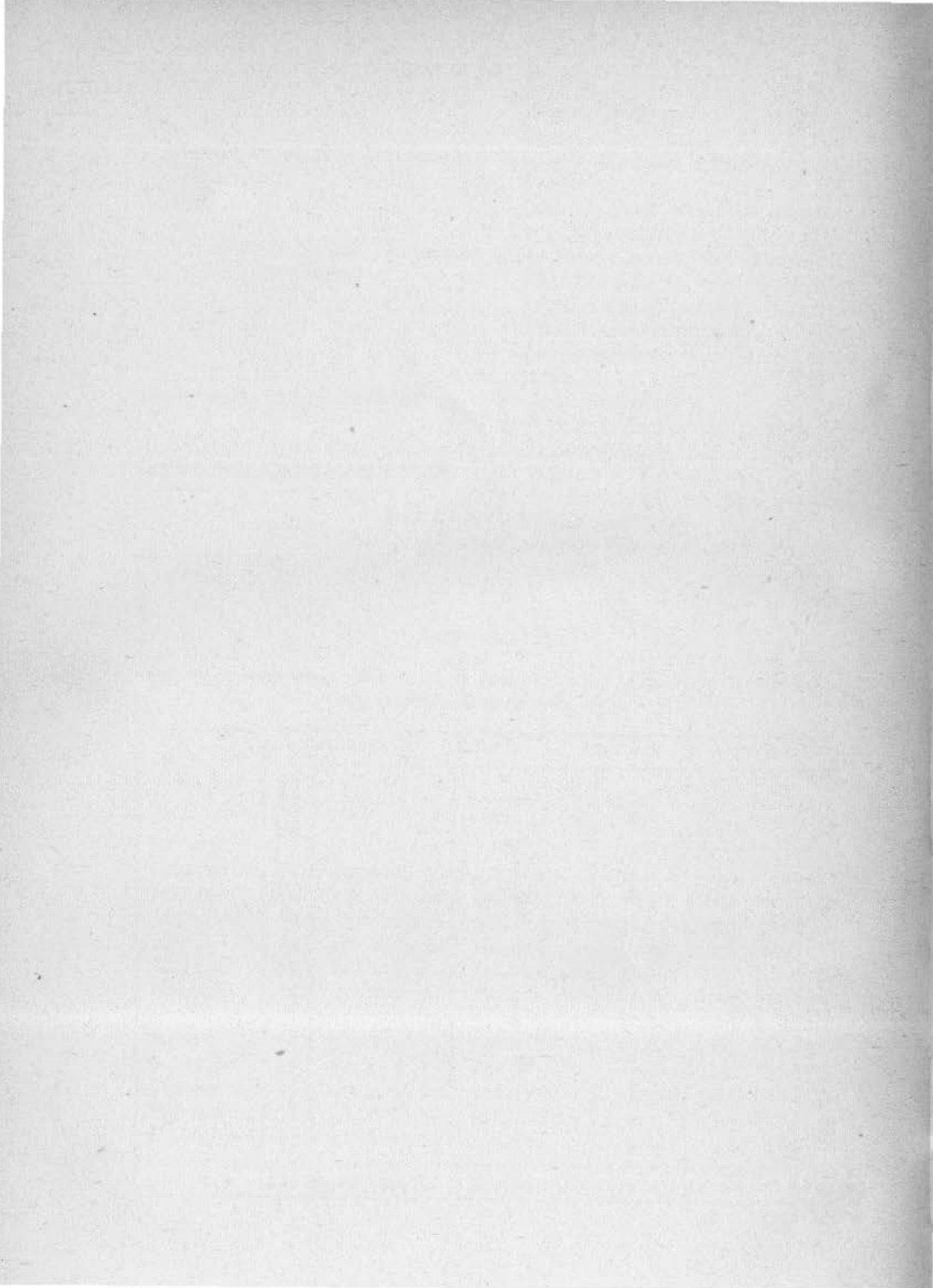
	cembre 1942, sparì il 26 maggio 1945)
Ministro residente nell'Africa occidentale	Visconte Swinton (nominato l'8 giugno) (Quest'ufficio, creato l'8 giugno 1942, fu abolito il 27 luglio 1945)
Viceministro di Stato, residente nel Medio Oriente	Lord Moyne (nominato il 28 agosto) (Quest'ufficio fu abolito il 29 gennaio 1944, quando lo stesso Lord Moyne venne nominato ministro residente nel Medio Oriente)
Leader della Camera dei Lord	a) Lord Moyne b) Visconte Cranborne (nominato il 22 febbraio)
Leader della Camera dei Comuni	a) <i>Winston S. Churchill</i> b) <i>Sir Stafford Cripps</i> (nominato il 19 febbraio) c) <i>Anthony Eden</i> (nominato il 22 novembre)

APPENDICE E

PERDITE COMPLESSIVE DI NAVIGLIO (BRITANNICO, ALLEATO E NEUTRALE)
PER AZIONE NEMICA NEL 1942

1942	G. BRETAGNA		ALLEATI		NEUTRALI		TOTALE	
	Numero delle navi	Tonnellate lorde	Numero delle navi	Tonnellate lorde	Numero delle navi	Tonnellate lorde	Numero delle navi	Tonnellate lorde
Gennaio	38	147.920	56	253.323	3	14.498	97	415.741
Febbraio	60	314.184	63	302.125	7	36.207	130	652.516
Marzo	67	250.679	150	517.372	8	26.638	225	794.689
Aprile	52	292.882	72	364.842	3	9.090	127	666.814
Maggio	58	258.273	84	410.005	7	36.395	149	704.673
Giugno	50	233.740	108	560.714	12	29.202	170	823.656
Luglio	43	232.718	74	350.473	10	30.450	127	613.641
Agosto	58	344.763	53	281.262	13	39.608	124	665.633
Settembre	50	274.952	55	275.786	9	16.589	114	567.327
Ottobre	59	404.406	40	224.537	1	3.777	100	632.720
Novembre	76	474.606	59	338.261	—	—	135	812.867
Dicembre	45	225.307	24	113.074	3	9.247	72	347.628
TOTALE	656	34.54.430	838	3.991.774	76	251.701	1570	7.697.905

INDICI



INDICE DEL TESTO

<i>Ringraziamento</i>	11
<i>Prefazione</i>	15
I PREOCCUPAZIONE PER L'AUSTRALASIA	21
II L'INATTESO ROVESCIO NEL DESERTO	40
III DURE SCONFITTE IN MALACCA	58
IV UN VOTO DI FIDUCIA	85
V MUTAMENTI MINISTERIALI	99
VI LA CADUTA DI SINGAPORE	119
VII IL PARADISO DEGLI <i>U-Boote</i>	136
VIII PERDITA DELLE INDIE OLANDESI	162
IX L'INVASIONE DELLA BIRMANIA	183
X CEYLON E IL GOLFO DEL BENGALA	206
XI L'ANGOSCIOSA PENURIA DI NAVI	225
XII LA MISSIONE CRIPPS IN INDIA	242
XIII MADAGASCAR	262
XIV VITTORIE NAVALI AMERICANE: MAR DEI CORALLI E ISOLA MIDWAY	281
XV I CONVOGLI ARTICI (1942)	301
XVI L'OFFENSIVA AEREA	325
XVII MALTA E IL DESERTO	340
XVIII SUBITO IL SECONDO FRONTE!	366
XIX LA VISITA DI MOLOTOV	380
XX SELEZIONE NATURALE DEI PIANI	400
XXI ROMMEL ATTACCA	413
XXII LA MIA SECONDA VISITA A WASHINGTON	430
XXIII LA MOZIONE DI SFIDUCIA	449

APPENDICI

A) ELENCO DEI NOMI CONVENZIONALI	471
B) PROMEMORIA DEL PRIMO MINISTRO, GENNAIO-GIUGNO 1942	472
C) APPRESTAMENTI DIFENSIVI DI SINGAPORE	506
D) INCARICHI MINISTERIALI DURANTE IL 1942	510
E) PERDITE DI NAVIGLIO PER AZIONE NEMICA NEL 1942	514

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Il Primo Ministro d'Australia coi suoi esperti militari	80
2. Churchill e Attlee col ministro degli Esteri australiano	81
3. Rommel tra i suoi soldati	96
4. Truppe italiane autocarrate nel Deserto	97
5. Un ponte militare giapponese	176
6. Truppe giapponesi autocarrate nell'entroterra cinese	177
7. Lord Beaverbrook a Washington	192
8. Mitraglieri malesi in postazione presso Singapore	193
9. La capitolazione di Singapore	208
10. Il generale Wavell	209
11. Un mercantile in fase d'affondamento	224
12. Visioni della Strada birmana	225
13. Paracadutisti giapponesi sulla penisola di Malacca	256
14. Pattuglia giapponese in azione	256
15. La corazzata <i>Ramillies</i>	257
16. Un cane da guerra giapponese	272
17. Il saluto al Sole dei guerrieri del Tenno	273
18. Stormo d'aerei nipponici in volo d'avvicinamento	288
19. Un marconista cinese al lavoro	289
20. Truppe britanniche sbarcano al Madagascar	304
21. Churchill al volante di un aereo	305
22. La <i>Tirpitz</i> in un fiordo norvegese	320
23. Effetti del bombardamento su Malta	321
24. Churchill a un'esercitazione di Commandos	336
25. Churchill in visita a una divisione corazzata	337
26. Il generale Marshall e Harry Hopkins a Londra	368
27. La firma del patto ventennale d'alleanza anglo-sovietico	369
28. Il porto di Tobruk nell'estate 1942	384
29. Un autocarro tra le sabbie del deserto libico	385
30. La chiesa cattolica di Tobruk	385
31. Le difese di Marsa Matruh	416
32. Autoblindo italiane in marcia nel Deserto	417
33. Churchill e Roosevelt dopo il convegno del giugno 1942	432
34. Sir M. W. Lampson e il generale Auchinleck al Cairo	433

CARTINE E DIAGRAMMI

<i>La disfatta nel Deserto, gennaio 1942</i>	48
<i>La penisola di Malacca</i>	61
<i>Malacca</i>	64
<i>L'isola di Singapore</i>	128
<i>Organizzazione della difesa atlantica nel 1942</i>	144
<i>I sommergibili tedeschi nelle acque americane (dic. 1941-luglio 1942)</i>	147
<i>La fase decisiva della battaglia (agosto 1942-maggio 1943)</i>	149
<i>Perdite per azioni subacquee (gennaio-luglio 1942)</i>	156
<i>Il teatro d'operazioni ABDA</i>	167
<i>La Birmania</i>	185
<i>L'Oceano Indiano</i>	211
<i>Madagascar</i>	265
<i>Il teatro operativo del Pacifico</i>	283
<i>Il Mar dei Coralli</i>	287
<i>I convogli artici</i>	312
<i>L'offensiva invernale russa, gennaio-marzo 1942</i>	397
<i>Piano nemico per l'attacco del 27 maggio 1942</i>	424
<i>La battaglia per Tobruk</i>	425